This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

BIBLIOTECA ITALIANA

N.° CXLII.

Ottobre 1827.

Milano. Pubblicato il dì 24 Novembre 1827.

Consegnato il dì 24 detto.

AVVISO E CONDIZIONI
DELLA BIBLIOTECA ITALIANA.

Il Giornale letterario-scientifico intitolato *Biblioteca Italiana* continua tuttora, a norma del *Proemio*.

Cooperano alla sua compilazione i letterati più cospicui d'Italia ed alcuni anche di oltremonte.

Nell' annunciare il proseguimento di quest' opera periodica si ricordano quì appiedi le condizioni dell' associazione corrente:

Per l' associazione annuale, da pagarsi anticipatamente, il prezzo è . . . . . d' ital. l. 24, aust. l. 27. 59

In tutto il Regno Lombardo-Veneto franco di posta per un anno . . . » 30 » 34. 49

Per l' estero franco sino ai confini . » 30 » 34. 49

Per sei mesi si paga la metà dei suddetti prezzi.

Ciascun fascicolo in generale sarà di nove fogli. Che se la materia fosse talvolta e molta ed importante, verrà pure oltrepassato il suddetto numero di fogli, in guisa però che la soprabbondanza di un fascicolo possa poi essere compensata dalla minor mole di qualche altro.

Le *associazioni* si ricevono dalla Direzione di questo Giornale (risedente per ora giù del ponte di Porta Nuova nel locale della Canonica al civico N.° 750 presso gli Uffici dell' I. R. Stamperia), non meno che da' principali librai di Milano, dell' Italia, della Germania, Francia e Inghilterra, e da tutti gli Uffizj delle poste italiani, e particolarmente da questo Uffizio della spedizione centrale delle gazzette.

Ai librai che si rivolgeranno alla Direzione si concederà un conveniente ribasso.

I signori Associati si riterranno sempre obbligati pel semestre successivo qualora non dichiarino alla Direzione almeno un mese prima di voler cessare dall' associazione.

ANNUNZJ.

Collana degli antichi storici greci volgarizzati. Tom. 53, 1.° della Geografia di Strabone, che contiene i discorsi preliminari. Milano, 1827, Francesco Sonzogno q. Gio. Battista, stradone di S. Ambrogio, n.° 2735. In 8.° lir. 8. 08, in 4.° lir. 12. 75 ital.

Cenni sull' origine, sul progresso e stato attuale della lingua italiana, e sui mezzi acconci per condurla a perfezione, di Giuseppe Lunali. Roma, 1827, tip. Perego Salvioni, 8.° di pag. 60.

Poesie italiane e latine, edite ed inedite di Angiolo d'Elci, con la vita dell' autore scritta da Gio. Battista Nicolini. Firenze, 1827, Piatti, 2 vol. in 8.°

Digitized by Google

BIBLIOTECA ITALIANA

/ O SIA

GIORNALE

DI

LETTERATURA, SCIENZE ED ARTI

COMPILATO

DA VARJ LETTERATI.

TOMO XLVIII.

ANNO DUODECIMO.

Ottobre, Novembre e Dicembre

1827.

MILANO

PRESSO LA DIREZIONE DEL GIORNALE.

Digitized by Google

THE NEW YORK
PUBLIC LIBRARY
656187 A
ASTOR, LENOX AND
TILDEN FOUNDATIONS
R 1933 L

IMPERIALE REGIA STAMPERIA.

Il presente Giornale, con tutti i volumi precedenti, è posto sotto la salvaguardia della Legge, essendosi adempiuto a quanto essa prescrive.

Digitized by Google

BIBLIOTECA ITALIANA

Ottobre 1827.

PARTE I.

LETTERATURA ED ARTI LIBERALI.

Storia letteraria della Liguria di G. B. Spotorno. Tom. III e IV. — Genova, 1826, *dalla tipografia* Ponthenier, *in* 8.°

Un' *Appendice* aggiunta al volume II di questa storia, ed inserita in principio del III compiva la serie delle cose che l'Autore s'avea proposto di esporre nella seconda epoca della letteratura ligure; e noi ne demmo conto nell'articolo già pubblicato (V. *t.* 40.°, quaderno di dicembre 1825, di questa *Biblioteca*). La massima parte di quel tomo III, e tutto il tomo IV venuto alla luce nello scorso anno, sono consacrati alla trattazione dell'epoca terza; e delle cose a questa appartenenti parleremo ora. Essa comprende un periodo di circa 140 anni, incominciando dal 1500; e del perchè l'Autore lo abbia così prolungato, egli promette di render ragione in un discorso che premetterà al tomo V.

Cap. I. *Storici.* L'Autore si compiace del numero copioso degli *Storici* avuti dalla Liguria in questa terza epoca. Ma è d'uopo confessare che fuori della Liguria non hanno grande rinomanza. Il *Capriata* sarebbesi forse potuto distinguere, se avesse avuto maggior nerbo scrivendo gli avvenimenti d'Italia dal

Digitized by Google

1613 al 1650. Più chiaro nome ha l'infelice *Bonfadio*. *Del quale*, dice l'Autore, *se riguardi gli Annali scritti con eleganza, gravità e prudenza singolare, ti sarà cagione d'invidia generosa; se i modi ne consideri e le opinioni, lo troverai pieno di quella debolezza, che l'umana imbecillità, e un secolo corrotto, e i perfidi amici possono a poco a poco piantare, e far crescere infelicemente nell'animo de' savj medesimi.* Meriterebbero queste parole dell'Autore un commento per più rispetti. Noi ci limiteremo a dire, che avremmo desiderata in esso lui più umana temperanza riguardo al *Bonfadio*, il quale non dovea considerare che come storico; e più consentaneità nelle cose che ne dice. Nulla depone contra la morale condotta del *Bonfadio* in Genova; e le illustri amicizie che ivi si meritò, e che seppe conservarsi sino al fine della sua vita, sono per lui un monumento di onore irrefragabile. Ricordare le antecedenti sue relazioni col *Franco*, col *Carnesecchi*, col *Valdes*, se non è un tratto di gratuita animosità, può per lo meno parerlo di una severità inconsiderata. Nè il *Bonfadio* fu il solo che avesse avuto con essi qualche relazione; nè furono essi tanto pieni di nequizia da non poter tramandare alcuna scintilla di buone qualità. Finalmente d'incerto effetto è ogni supposizione del reato apposto al *Bonfadio*, dacchè si confessa da assai tempo fatto smarrire il suo processo. Ha l'Autore una certa assai facile propensione a proclamare risolutamente, per quanto è da lui, delinquenti certi uomini, sulla cui reità il tempo e la ragione hanno per lo meno sparsa incertezza, quantunque certissima n'abbiano sostenuta la pena. Tale fra gli altri è il caso del chirurgo *Battista* da *Vercelli*, a cui per puro piacere di parlarne, ha consecrata una *Nota* a pag. 31 del tomo III, e ne copre puramente di obbrobrio la memoria. Del rimanente è da dire che croniche ed annali e simili scritture non mancano per chi un giorno volesse con ben istudiata storia illustrare i fatti della Repubblica genovese.

Digitized by Google

Cap. II. Studj Sacri. – S. Caterina, e la ven. Vernazza. – Giberti. – Fregoso. – Adorno. – Sauli. – De Marini. – Commentatori de' Libri Santi. – Teologi Scolastici. – Moralisti. – Ascetici. – Giulio Negrone. — « Lieta e gloriosa, dice l'Autore, si fa questa parte della Storia nostra avendo a prendere suo principio da quella incomparabile matrona *Caterina Fieschi*, che le altissime dottrine teologiche conobbe con tanta precisione e chiarezza, da persuadere a tutti i Savj *lei averle ricevute, come egregiamente notò quel gran lume delle lettere italiane, l'ab. Cesari, nell' intelletto vive ed espresse per divin lume* ». Noi abbandoniamo riverentemente le sublimi materie notate in questo capitolo allo zelo e alla dottrina di chi per propria vocazione le professa, contenti di aver riferito l'atto solenne di apoteosi, che l'Autore ha consecrato al P. *Cesari*.

Cap. III. Gius civile e canonico. – Lazagna. – Senerega. – P. Ilarione. – P. Sansalvadore. – Giustiniani. – Sauli ed altri. — « I più di costoro, dice sul bel principio l'Autore, non ad altro intendevano che a citare l'autorità di chiari Giureconsulti, e credevano mostrarsi savj dimostrandosi eruditi. Io dunque parlerò di loro con somma brevità. » Noi imiteremo la prudente discrezione di lui. Non ne direm nulla.

Cap. IV. Medici. – Chirurghi. – Filosofi. – Politici. — « Furono tanti i Medici liguri che in quest' epoca scrissero della pestilenza, che se ne trovò anche uno il quale negandola comunicabile per contatto sostenne non solo poco giovevoli e vane, ma dannose anche ai mortali quasi tutte quelle armi colle quali i Principi contra la peste sogliono armarsi, e che altre affatto contrarie, di minore spesa e di maggior frutto, sieno più convenevoli ». Sono queste le parole dell'Autore, e intende del medico *Fazio*, il quale dedicò i *Paradossi della Pestilenza* al principe *Giovanni Andrea Doria*. Un altro di codesti Medici liguri, *Carlo Panicelli*, parlando del come si possano nutrire

Digitized by Google

capponi e galline colle carni delle vipere, esce in questa sentenza: *essersi il diavolo servito del serpente a sedurre i nostri Progenitori, acciocchè col fuggirlo, e temerlo, restassero totalmente privi dell' utile, e beneficio grandissimo, che avea riposto Iddio nella carne del serpente, antidoto veramente divino.* Non può negarsi che il *Fazio* e il *Panicelli* non illustrino grandemente la Medicina ligure dell' epoca terza della *Storia letteraria della Liguria!!* — L' Autore parlando di *Giovanni di Vico*, chirurgo *chiaro per altissimo grado di fama*, dopo avere impugnato il *Brambilla*, che disse avere il *di Vico* creduto che l' uomo sia il più ragionevole di tutti gli esseri viventi perchè il volume del cervello proporzionalmente alle dimensioni del corpo è più grande negli uomini che negli altri animali, dolendosi che lo abbia con ciò dire supposto inclinato alla dottrina del materialismo, conseguenza per nulla derivante dall' accennato fatto, non ha poi avuto riguardo a significarci che il *di Vico* definisce il corpo umano *essere una macchina di ragione adorna!!!* Non debbesi intanto tacere che *Giovanni di Vico* fu chirurgo eccellente; e che il suo nome è giustamente in onore nella Storia della Chirurgia. Nella intestazione di questo capitolo la parola *Politici* v' è interamente per nulla.

Cap. V. Filosofia. – Geometria e Matematica. – Aristotelici. – Scrittori di Fisica e Storia naturale. – Etica. – Aritmetica mercantile. – Musica. — Ognuno sa quale filosofia fiorisse generalmente in Europa nell' epoca di cui tratta il nostro Autore. I pochi nomi italiani, che hanno meritato di essere a questo titolo onorati, sono estranei alla Liguria. Bensì non mancarono in Liguria ingegni perdutisi dietro l' astrologia giudiziaria anche dopo che *Pico* della Mirandola avea avuto il coraggio di screditarne la vanità. Così non mancarono Frati che *aristotelizzarono* sulla logica e sulla fisica colla sapienza del Secolo XIII. È singolare il caso che si osserva in questo tratto della Storia del nostro Autore, ed è che di alcuni libri, i cui

Digitized by Google

titoli fanno presumere trattazioni di qualche importanza, egli non ha potuto accennare che i frontespizj, mancandone ogni altra notizia. Il libro de' *Cambj per tutte le città principali della Cristianità*, pubblicato in Napoli nel 1604 da *Giangiacomo Lando*, e l'operetta di *Girolamo Bonifazio d'Arcola*, stampata in Bologna nel 1635 intorno alla *estinzione e diminuzione della moneta nella estinzione de' censi*, sono le più notabili produzioni d'ingegni liguri sotto questo capitolo rammentate dall'Autore. Le glorie liguri nella musica in questa terza epoca si riducono a F. *Giampietro Grimaldi*, carmelitano, *filosofo*, dice l'autore, *predicatore*, *teologo*, *poeta*, *commissario e provinciale tra suoi*, *mancato di vita nel* 1631, che *dilettossi a sufficienza della musica.... tasteggiò i cembali.... e cavò melodia dalla viola.... ma solo nelle funzioni del coro!!*

Si aggiunge un f. *Sisto Illuminati*, domenicano, che scrisse un libro di regole musicali, non si sa con che fortuna. Il *Muzio* chiamò *Pierina Scarpa Negrone erede di Corinna*, e ne lodò le rime eleganti. Di essa il *Soprani* disse aver veduto un sonetto in lingua genovese; e *Bernardo Ferrari*, indirizzandole un sonetto, la celebra per singolar perizia nella poesia italiana. Ognun vede che quì non è gran ricchezza di Musica.

Cap. VI. Poesia. Lirici. Chiabrera. Poetesse. Poemi. Drammatici, Del Carretto, Giustiniano, Cebà. – Poeti latini. Scrittori dell'arte poetica. — Questo capitolo che giustamente comincia col *Chiabrera*, scorrendo per 130 e più pagine va a finire in un *Girolamo Durazzo*, che pubblicò nel 1603 la *Sposizione di un Sonetto di Giulio Camillo*. I difetti del *Chiabrera* non possono rammentarsi che dopo avere debitamente esaltate le grandi sue qualità come lirico, e la forza che diede a questo sì difficile ramo di poesia, che i freddi imitatori del *Petrarca* aveano sì vergognosamente imbastardito. Noi oggi sappiamo l'ordine in cui debbono essere collocati il *Chiabrera*, il *Testi*,

Digitized by Google

il *Filicaja* e il *Guidi*. Nessuna nazione antica o moderna ha tanta copia di ricchezza lirica da contrapporre, comunque pur vogliasi dubitare, se senza *Pindaro* e senza *Orazio* questi quattro eccelsi ingegni avrebbero preso sì alto volo. Gli altri verseggiatori liguri, tanto più mediocri, quanto più numerosi, non possono servire che a pompa municipale. E ciò fa che compatiamo l'Autore, se volendo dare a questo capitolo una certa proporzionata estensione, in vece di attenersi ai termini che la storia letteraria prescrive di sua natura, si è abbandonato a tutte le minuzie proprie della biografia; nè contento di parlare di ogni minimo chè riguardante il *Chiabrera*, si è diffuso in mille insignificanti ricerche sulla famiglia di lui, ponendo per capo d'importante dottrina anche il sapere, che i nobili *Chiabrera* si fecero nel 1493 fabbricare la tomba nella Chiesa di *S. Giacomo* presso Savona. Così ancora vogliamo compatirlo, quando con lunga serie di paragoni e di autorità, dissimulando i giusti termini delle cose, pretende di combattere coloro che ammiratori delle qualità eminenti del lirico savonese passano sopra a varj suoi tentativi di meno felice riuscimento. Se di lui non avessimo che l'*Egloghe*, la *Firenze*, l'*Amedeide* e l'*Italia liberata*, il suo nome sarebbe già caduto in obblivione, e confonderebbesi facilmente coi romantici del *seicento*, se più spesso si fosse abbandonato a certe leziosità, come questa

Pose
Le rose delle labbra in bel riposo

per dire di una Ninfa che si tacque: circonlocuzione, dic' egli, censurata come troppa dal *Soave*, ma che avrebbe molto lodata un giudice assai migliore, qual era il *Zanotti*: di questa maniera biasimando per un retto giudizio il primo; ed un giudizio cattivo attribuendo al secondo. Bisogna dire che sia assai difficile il contenersi nei giusti limiti del favore e dell' ira. Il nostro Autore in questo stesso capitolo parlando di *Galeotto* del *Carretto* fa un lungo ragio-

Digitized by Google

namento per provare che la *Sofonisba*, da lui indirizzata nel 1502 ad *Isabella* marchesa di Mantova, è la prima tragedia che si vedesse in lingua italiana. Il *Tiraboschi* avea detto che la *moltiplicità degli atti, il metro della ottava rima, ed altri capricci in essa dall' autore introdotti, non le permisero di salire in gran pregio.* Ed egli risponde, che *il numero degli atti non è della essenza tragica; nè il metro pure.* Coi quali e con simili argomenti egli conclude che *la Liguria diede all' Italia la prima tragedia eroica*, non avvertendo che può essere eroica e tragica anche una farsa; e che più giustamente codesta *Sofonisba* potrebbesi collocare tra le farse nè da recitarsi, nè da leggersi. Siccome poi sino all' *Alfieri* l' Italia non avea avuta alcuna tragedia degna veramente di questo nome; ed erano più o meno miseri tentativi tutte le composizioni di tal genere presso di noi scritte antecedentemente, noi, a consolazione dell' Autore ripeteremo con lui, che un *Tobia de' Ferrari* stampò nel 1625 una *Rosilda;* che un *Pier Francesco Guano* nel 1621 stampò l' *Antigono tradito;* che un Frate de' Predicatori nel 1609 pubblicò sotto il nome di *Francesco Lercaro* la *Miribia;* che un prete, *Angelo Grossi*, nel 1621 mise in luce un *Perideo*, e *Girolamo Giustiniani* un *Jefte.* Erano in vero commendabili gli sforzi di que' tanti Italiani che aspiravano all' ancora intatta palma di *Sofocle* e di *Euripide:* come oggi che la palma è stata colta dal grande Astigiano, non possono non riguardarsi che per temerarj que' tanti, che per forze sì distanti da lui s' alzano per contendergliela. Ma di ciò basti.

Cap. VII. Oratori. Umanisti e Grammatici. — « In Liguria, dice l' A., nell' epoca terza l' eloquenza non fu a gran pezza avventurata come la poesia. » Pur incominciando a ricordare que' Liguri i quali meritarono pregio di eloquenza, dopo avere magnificato per grande predicatore *F. Angelo Castiglione*, carmelitano scalzo, che morì nel 1584, finisce con dire che ad onta di tanto grido gli scritti di quel

Digitized by Google

religioso sono così lontani dalla vera eloquenza, che servono di prova manifesta del misero stato in che allora trovavasi l' arte del ben dire. Poco più, poco meno, o dic' egli, o lascia a noi da pensare intorno a tanti o Predicatori o Panegiristi liguri. Di *Umanisti*, propriamente detti, non accade discorso. Tra i pochi *Grammatici* l'Autore rammenta *Francesco Buzenga*, che ne' suoi *Paradossi sopra la lingua toscana e genovese* aggiunse all' alfabeto la lettera vocale *o*. Così nelle *Lettere* del P. *Angelo Grillo* trattasi di alcune quistioni grammaticali intorno alla lingua italiana. Un *Camillo Camilli* fece alcune aggiunte al Vocabolario spagnuolo-italiano di *Cristoforo de las Casas*.

Cap. VIII. Viaggi. Giorgio Interiano. — I platani in Italia. — C. Camilli: sua grand' opera di cosmografia. — Genovesi col Magaglianes. — Leon Pancaldo. — Cosmografo anonimo. — P. Centurione: vuole unire il Caspio col Baltico. — Il Menavino, ed altri viaggiatori. — Ancora un cenno del Colombo, de' suoi congiunti, compagni ed amici. — Il soprannome d' *Interiano* non fu che una corruzione d' *Italianus*. L' Autore dice, che questi si diede a viaggiare per varie parti del mondo, e specialmente nell' Asia, accoppiando a' viaggi un diligentissimo studio della cosmografia. Ma parlando de' suoi fatti, noi non impariamo di lui che tre cose. Trovandosi in una conversazione in Napoli, nella quale si disputava se il mar Rosso si congiungesse o no coll' Oceano, l' *Interiano* stette sempre per l' affermativa: non dicendocisi però su quali fondamenti così credesse. Nel 1501 passato a Venezia portò colà i platani. Ivi fatta amicizia con *Aldo Manuzio*, diede a lui da stampare la breve relazione della vita dei Zichi o Zygi, che sono i Circassi, tra i quali egli erasi trattenuto qualche tempo, forse colà mercanteggiando schiavi, come gli altri Genovesi facevano. Noi ci aspettavamo ben altro da un viaggiatore ligure.

Digitized by Google

Cassiano Camilli fu un altro viaggiatore ligure, che il card. *Gregorio Cortese* loda ampiamente, tanto per aver navigato al Tanai ed al Fasi, e girato presso che tutte le contrade dell'Asia, dell'Egitto e dell'Africa, senza parlare della Spagna, Inghilterra, Francia e Germania, quanto per avere scritta un'opera, che il *Cortese* aveva esaminata, e su cui riserbavasi di palesargli quali miglioramenti potesse ricevere. Quest'opera è andata perduta. Non abbiamo dunque nulla di questo gran viaggiatore.

L'*Herrera* spagnuolo mette compagni nel famoso viaggio di *Magaglianes* due liguri, *Giambattista* di Polcevera, e certo *Baldassare*. I Savonesi vi aggiungono *Leon Pancaldo*, che dal Re di Portogallo ebbe 1600 scudi d'oro perchè non tornasse mai più a quel viaggio, nè desse ad altri carte o relazioni che potessero servire di norma. L'Autore però ci avverte che nel 1534 *Leon Pancaldo* navigò verso lo Stretto di Magellano di conserva con *Pietro Vivaldi* genovese, che tentava lo stesso cammino con un galeone. Giunti codesti navigatori presso l'imboccatura del Rio della Plata, il galeone affondò, il *Vivaldi* si ricovrò sulla nave del *Pancaldo*; e questi temendo di sommergersi pel nuovo peso si gittò a nuoto sperando di guadagnar terra; e rimase intanto affogato. Il *Vivaldi*, che felicemente ritornò nel Mediterraneo non lasciò memoria della sua navigazione: e s'egli è vero che il *Pancaldo* della sua antecedente ne avesse lasciata relazione, questa è smarrita. Ecco quattro viaggiatori, de' cui viaggi la storia non sa che cosa farsi. Tutte le speranze della letteratura ligure circa la cosmografia stanno in ciò che pazientissimi investigatori di carte vecchie possano presto o tardi scoprire in certo testo a penna di un'opera di cosmografia dal *Bandini* indicato sussistere nella Biblioteca laurenziana di Firenze. Ma stando alle particolarità dal nostro Autore individuate, quel testo non ha nulla che fare coll'opera vuoi del *Pancaldo*, vuoi del *Camilli*. Oltre di che

Digitized by Google

sarebbe pieno di errori grossolani in istoria. Nulla parimente ha lasciato *Paolo Centurione* de' suoi viaggi in Egitto, in Soria e in Moscovia. Però gli fa onore un progetto da lui proposto allo Czar *Basilio*; ed era di far venire le merci d'India e di Persia al Caspio, e per la Volga condurle nel Baltico, per togliere di mano ai Portoghesi il monopolio, che s'avevano procacciato trapassando il Capo di Buona Speranza. Ma non era questa impresa pe' Moscoviti del tempo di *Basilio*. Il *Centurione*, già vecchio, andò a morire a Londra nel momento che il Re d'Inghilterra stava per mandarlo con alcune navi alla scoperta di nuovi paesi. Nulla ha a guadagnare la Storia de' viaggi neppure nelle romanzesche avventure di *Gianantonio Menavino*; nulla ne' fatti di *Niccolò Cataneo* e di *Nicoloso Basadonne*. Un *Marcantonio Marinello*, segretario di *Giovanni de' Franchi*, ambasciador genovese a Costantinopoli nel 1558, descrive il suo viaggio fatto da Genova a quella capitale dell'Imperio ottomano: ma comunque per avventura descritto con esattezza è troppo piccola cosa pei Genovesi, che trafficando in tante parti del Levante giustamente ci mettevano in aspettazione di recar lumi in Italia di ogni genere. I Veneziani, senza mancare alle viste dei loro guadagni, seppero ben fare assai di più. — Le nove ultime pagine di questo capitolo sono un commentario dall' autore aggiunto a quanto egli ha già diffusamente scritto in tre libri *della origine e patria del Colombo*, e nella *Introduzione al Codice diplomatico Colombo-Americano*. Noi lasciamo che l'Autore non s' accorga ancora come i prati bebbero già abbastanza; e porremo in fine di questo articolo una osservazione, a cui direttamente egli ci chiama.

Cap. IX. Pittura. Il Brea non è il fondatore della nostra scuola. — Scoperta della matricola dei Pittori genovesi. — Bernardino Fagiuolo. — Moreno, Carnuli, Corso, Morinello. — Piaggio e A. Semino. — Calvi, Cambiaso, Castello. — Altri Pittori. — L'Autore

Digitized by Google

definisce esattamente l' importanza dell' essere capo di una scuola pittorica; nè le qualità che tale definizione include s' appropriano bastantemente, per ciò che dagli allegati fatti risulta, a *Lodovico Brea*. Ma si potrebbe essere tentati a presentare un' altra quistione; ed è, se siavi stata veramente prima del 1470, o fors' anche prima del 1500, una scuola pittorica da potersi chiamare genovese. Confessa l' Autore che il *Soprani*, il *Ratti*, il *Lanzi*, il *Ticozzi* e più di tutti il *Baldinucci* hanno di ciò dubitato; ed egli si restringe a non disperare che sorger possa una volta qualche erudito, che la pittura della *nostra patria* ricerchi attentamente ed illustri. Prima adunque che tale erudito non sorga, la quistione rimarrà indecisa. Ed in tanto attenendoci noi alla definizione ch' egli ha data di un vero caposcuola di pittura; e considerando come di una tale scuola sia essenziale carattere il conservare, estendere e col tempo migliorare le qualità che le furono sin dall' origine proprie, molto esitiamo in ammettere l' opinione dell' Autore, sì perchè discordi nelle maniere furono que' tanti forestieri che capitarono a lavorare in Liguria, sì perchè quella su cui sembra ch' egli tanto conti, antica matricola, comprende una miscea di quanti adoperavano in ogni maniera il pennello: la necessità sola per gli antichi ordini genovesi avendo forse costretti i Pittori di qualche nome a confondersi con chi impiastrava di colori gli scudi, gli stemmi, le prore delle galeazze e le insegne delle osterie. Del rimanente all' entrare del 1500 la Liguria ebbe artefici degni di nome; e noi lasciamo agli eruditi in questo genere di cose il dire, se nei loro lavori emerga quella specie di conformità, nella quale veggiamo convenire, p. e., i Lombardi, i Bolognesi, i Veneziani, onde il loro carattere ridurre al principio di unità che distingue ciascheduna delle scuole di questi tre popoli.

Cap. X. Presidj per gli studj. Scuole. Girolamo Falletti. Partenopeo. Maffei. – Edifizj riguardevoli. –

Digitized by Google

Lingue. – Biblioteche. V. Pinelli. – Stamperie. – Precetti. – Mecenati. Giulio II. – Conclusione.

Nello stato in cui era in generale la forza ragionatrice sui principj delle arti e delle scienze nel secolo XVI, ogni metodo additato per educare gl'ingegni negli studj, debbesi giustamente riguardare per un pubblico benefizio. Nè vogliamo contendere alla buona memoria del cardinale *Gerdil* la sentenza dall'Autore appropriatagli, che ad avere uomini grandi nella congregazione de' *Barnabiti* bastava il far sì che fosse esattamente osservato il metodo degli studj ordinato per essi. Senza entrare nel merito di quel metodo, e senza dire che i cresciuti lumi di tre secoli possono avere prestata materia a grandi miglioramenti, ci limiteremo ad osservare, che un metodo può essere ottimo considerato il tempo in cui è stato concepito, ed efficace per una corporazione per la quale sia stato ordinato: ma che, mentre nel progresso de' tempi renderebbe stazionaria la congregazione per la quale fosse stato fatto, se a mano a mano non venisse rischiarato, amplificato ed anche opportunamente mutato; nella considerazione spezialmente della sua applicazione alla gioventù estranea a quella congregazione, qualunque essa fosse, mancherebbe del debito effetto. E si sa troppo bene, che da questa fonte direttamente è proceduta quella meschina mediocrità, che ha regnato tra gl'ingegni delle più vivaci nazioni meridionali d'Europa, per gli erronei metodi dominanti nella pubblica istruzione. L'ambizione de' pedagoghi, e l'ignoranza profonda ed ostinata de' genitori sono stati il flagello di una gioventù, che meritava ben altra fortuna. L'Autore non parla del metodo degli studj de' *Barnabiti*, se non perchè alcuni suoi liguri presero ad avervi parte, sebbene altri poi gli dessero forma in appresso.

Passando poi a parlar delle Scuole liguri per *primo illustre precettore* annovera un *Domenico Nano* monferrino, preso al soldo dai Savonesi qualche

Digitized by Google

anno prima del 1485, e che vi fu confermato nel 1500 con pensione di 300 fiorini. Alla quale notizia gli è piaciuto di appiccare in una *nota* quella di certo *Pagano*, maestro delle Scuole in Genova, il quale s'impegnò nel 1248 con un banchiere *Calvi* ad insegnare a due figliuoli di lui a legger *bene* e *competentemente* il *Salterio* e il *Donato* pel prezzo di dodici lire di Genova, cioè di lire 400 circa della moneta de' nostri tempi. Il che lo porta a gridare: *beati i pedanti del secolo XIII!* quando noi ci saremmo aspettata ben tutt'altra esclamazione. Quel *Domenico Nano*. è l'autore della famosa *Poliantea*, che giustamente gli merita lode. Alle Scuole savonesi dopo il *Nano* presedettero alcuni altri, de' quali l'Autore non ricorda che i nomi e gli anni, venendo poi a dilungarsi da erudito biografo sopra *Camillo Falletti*, e sopra l'origine piemontese della famiglia di lui, e la traslocazione della medesima in Savona. L'ingenuità dell'Autore merita di esser notata, perciocchè mentre pur si diffonde in grandi lodi su questo suo *Falletti*, confessa in proposito di dodici orazioni sue stampate da *Paolo Manuzio*, ch'egli *non fu il miglior dicitore di quel secolo* (il cinquecento, che di tanti abbondò). Così dice, che in un poema in quattro libri *de bello sicambrico* non *pareggia i grandi scrittori di quel tempo*. Così parlando della Storia della guerra d'*Alemagna* tra Carlo V e il duca di Sassonia, scritta in italiano dal *Falletti*, e stampata nel 1552 dal *Giolito*, dice che *giace presso che dimenticata*: sventura comune di molte storie di Scrittori liguri! Una quistione eccitatasi sul punto, se il *Pigna*, a cui il *Falletti* morendo raccomandò di stampare la sua *Storia de' Principi d' Este*, se l'avesse appropriata, scrivendone la sua, non meritava menzione, da che il *Verzellino* nelle sue *Memorie savonesi* manoscritte avea avvertito che il *Pigna confessa d' aver cavata* parte della sua (come da parecchi altri libri) dal testo a penna del *Falletti*, fattogli consegnare dal duca *Alfonso II*; e

Digitized by Google

molto più poi, dacchè trovate dal *Tiraboschi* due copie della *Storia* del *Falletti*, quell' illustre bibliotecario nota che in essa abbondano le solite favole genealogiche, e digressioni inopportune, comunque dottissime; ed aggiunge che il *Falletti* non pervenne che al 1300, laddove il *Pigna*, ch' egli dice essere più strettamente storico, trae la sua storia sino al 1500. Questi sono fatti che escludono ogn' idea di plagio; nè avrebbe a fronte di queste considerazioni *Niccolò Crasso*, chiamato un poco fuori di tempo dall'Autore a testimonio nella quistione, dato luogo alle amarulente sospizioni, che quì gli fa riferire, con tanta sicurezza allegando i costumi invidiosi del *Pigna*. Da tutte le quali cose veggiamo ancora, che se il *Pigna* non eseguì la raccomandatagli pubblicazione della *Storia* del *Falletti*, o ciò fu perchè non vi acconsentì il duca *Alfonso*, o perchè dopo l'opera sua, per comando del duca composta, quella del *Falletti* non avrebbe forse figurato abbastanza felicemente. La giusta imparzialità suggerisce queste e simili osservazioni.

Le Scuole di Genova presentano precettori di maggior lustro. Il primo è il *Partenopeo*, che oltre gli *Annali*, nel 1528 incominciò a leggere retorica; e che lasciò manoscritte parecchie orazioni. Parve a que' tempi un miracolo che una figliuoletta di lui, in età di 10 anni recitasse per ordine di *Andrea Doria* un' orazione a *Carlo V*, entrato in Genova. Ciò non mostra che la meschinità di que' tempi; ed è contro la dignità de' nostri il parlar seriamente di tali miserie. Al *Partenopeo* succedette mal auguratamente il *Bonfadio*, e a questo *Giampietro Maffei*, che poscia fu gesuita di chiaro nome. Dopo di lui le Scuole genovesi furono invase dai Gesuiti; e l'Autore ha ragione di non parlarne oltre. Genova e la Liguria abbondarono di Accademie; e i Liguri ne fondarono anche in paesi esteri. Ma le poche, nelle quali più del poetare mediocremente, come dappertutto s' incominciò a fare nel cinquecento, si cercò

Digitized by Google

di filosofare, disgraziatamente durarono poco. Nelle Accademie letterarie giustissimo è il giudizio dell'Autore, cioè *il fato di esse tutte* essere, *che avuto principio da uomini valorosi, ammettono poscia fuchi o insetti molesti, che le fanno cadere prestamente nel nulla.*

Non mancarono in questa terza epoca tra' Liguri uomini che si applicassero alle traduzioni. *Agostino Ortica della Porta*, genovese, sostenuto dalla generosità di *Niccolò Gallerato*, nobile milanese, tradusse *Sallustio*, che però il *Bianchi* sanese accusa *di certa locuzione barbara, intrigata ed oscura:* il qual giudizio, se è giusto, è difficile convenire coll'Autore che rimodernatane l'ortografia e ripulita in alcune cosette grammaticali, se ne farebbe un'ottima traduzione. L'*Ortica* tradusse anche *Cesare* ed *Irzio;* e pare che avesse data mano al volgarizzamento di *Sparziano* e alle *Vite* di *Plutarco.* Anche *Paolo* di *Giacomo Spinola* tradusse le opere sallustiane; e pare più felicemente dell' *Ortica.* — Essendo poi all'Autore piaciuto di ricordare anche le traduzioni fatte dí tre storici delle cose genovesi, il *Foglietta*, il *Bonfadio* e il *Sigonio*, non possiamo non arrestarci un momento sopra una meraviglia ch'egli fa riguardo ai compilatori del *Vocabolario della Crusca* e del *Gran-Dizionario* di Bologna, i quali hanno citata la versione della *Storia indiana* del *Maffei* fatta dal fiorentino *Francesco Serdonati*, e non quella degli *Annali* del *Foglietta*, fatta pure dal medesimo. Della quale sua meraviglia la ragione che allega è questa, che il *Foglietta* è scrittore di più sincera latinità che non il *Maffei*, e che ad opera italiana meglio si addice onorare le imprese di un popolo italico, che quelle dei Portoghesi nell' Indie. Lasciando sotto altro giudice la quistione della più sincera latinità del *Foglietta* e del *Maffei*, sotto tutt'altro rispetto naturalmente i compilatori del *Vocabolario* della *Crusca* e del *Gran-Dizionario* di Bologna erano obbligati a considerare la traduzione del *Serdonati*,

Digitized by Google

che sotto quelli, a cui l'Autore allude; poichè le nuove cose, che parlando dell' Indie il *Maffei* avea dovuto indicare, sotto la penna di un colto scrittore fiorentino potevano arricchire la lingua italiana più che qualunque Storia di cose italiche. È poi notabile che il *Paschetti*, volgarizzatore del *Bonfadio*, fu veronese, e fu lucchese *Pompeo Arnolfini*, che volgarizzò la *vita* di *Andrea Doria*, scritta dal *Sigonio*. Di altri traduttori e di altre traduzioni di cui l'Autore parla è vano il dire, nulla presentandosi in ciò che l'idea di uomini colti sì, ma che nè per industria particolare, nè per molto effetto delle cose che tradussero lasciarono nome che possa ripetersi nella Storia letteraria della nazione.

A' traduttori accoppiando chi in questa terza epoca della *Storia letteraria della Liguria* diede precetti dell' arte di favellare, veggiamo con piacere ricordati *Fabiano Giustiniani*, vescovo di Ajaccio, e *Paolo Maria Ardizzoni*, che cercarono di utilmente distrarre dalla mala via in che camminavano ne' loro tempi i predicatori. Non ci sovviene al momento, se tra le meraviglie dell' umana memoria il *Cancellieri* facesse menzione di quella dell' *Ardizzoni* nel Centone che su tale argomento alcuni anni sono stampò, e del quale si tenne discorso in quel tempo dalla *Biblioteca italiana*. Noi non contendiamo, che rimasto l'*Ardizzoni* privo della vista nel primo anno della sua vita, nondimeno si applicasse alle lettere e alle scienze, sicchè fu in Bologna laureato; e fattosi di ventisei anni teatino, per più di quarantacinque dettò tra i suoi filosofia e teologia. Ma non sì facilmente crederemo alla *fama*, dall' Autore senza alcuna esitazione ammessa, *ch' egli sapesse additare all' improvviso il trattato e la pagina, anzi pure il verso dell' autore che citava: singolar prodigio di memoria*, soggiungasi con epifonema, *per cui il P. Vezzosi lo antepone al celebre Magliabecchi, che a tanto non giunse mai, benchè si godesse pienamente il lume degli occhi*. Noi ammiriamo il dono della fede accordata

Digitized by Google

circa questo articolo all' Autore; ma siamo certi di avere compagni nella nostra incredulità; nè il P. *Vezzosi* è per noi profeta bastantemente autorevole.

Ricchezza ed emulazione portarono di buon' ora i Genovesi ad innalzare splendidi edifizj, sacri, profani, pubblici, privati. Da ciò l'A. ha argomento di parlare di un gran numero di valenti architetti, scultori, pittori, chiamati a lavorare sì in Genova, che fuori; e questa parte del capitolo che scorriamo è ricca di notizie erudite. Naturalmente poi a' nomi degli artisti s'uniscono quelli degl' illustri mecenati, che li protessero e rimunerarono. Fra questi ogni ragione voleva che fosse posto per principale *Giulio II*. Nè ci ritraggiamo punto dal parere del *Fea*, seguito dal nostro Autore, il quale con incontrastabile serie di fatti comprova, come a *Sisto IV*, e a *Giulio II*, suo nipote, ambedue liguri, ben più giustamente debbesi la gloria attribuita a *Leon X*, perciocchè non per questo pontefice, ma bensì per quelli *Roma riprese il suo antico splendore, e divenne la sede del genio, della magnificenza, delle lettere e delle arti:* parole dal *Roscoe* applicate a *Leon X*, e su tutt' altro fondate che sulla verità. Quanto per Roma facesse *Giulio II* è attestato da una lapida nel 1512 eretta alla sua memoria dagli Edili di quella città. *Tommaso Inghirami* nell' orazione funebre di questo pontefice al Collegio dei cardinali disse manifestamente non meritare il nome di Roma che la parte rinnovata ed abbellita dalla casa *Rovere;* e di *Giulio II* specialmente pronunciò, che trovata la città fangosa, sporca, vile, la rese pulita, splendida, magnifica, degna insomma del nome romano. Il *Fea* brevemente accenna le molte fabbriche e le strade che Roma deve a questo pontefice: *a me*, dice il nostro Autore *sia permesso ricordare soltanto Strada Giulia e la Basilica di S. Pietro in Vaticano. Che fece di somigliante* Leon X? *Sotto di lui la fabbrica del gran tempio fu quasi intermessa, benchè si consumassero i tesori lasciati da* Giulio II . . . . *Tre*

Digitized by Google

sommi ingegni vennero destati, dirò così, e chiamati a ritornare le arti all' antico splendore dalla magnanimità ed avvedutezza di Giulio II. *Io parlo di* Bramante, *di* Rafaele *e del* Buonarotti, *per tacere de' minori, che pur grandi sarebbero a dì nostri. E notisi che* Leon X *fece poco conto di* Michelangelo . . . *Il sig.* Fea *osserva che Giulio II continuò il palazzo della Università romana cominciato per* Alessandro VI; *che ne regolò gli ordinamenti con bolla del* 1512; *che ne assicurò gli stipendi a' professori: dove al contrario* Leon X *la riempì di precettori di mediocre dottrina, ne diminuì le entrate; e tollerò che i ministri fossero lenti nel pagare le pensioni. Sappiamo similmente che* Giulio *imitando* Sisto IV, *suo zio paterno, arricchì di rari codici la Biblioteca Vaticana . . . . Anche* Leon X *raccolse libri, ma ne adornò anzi la sua Casa e Firenze, che la Biblioteca pontificia. Finalmente un papa, che avea in tanto pregio* Rafaele *e* Michelangelo, *non poteva non amare sommamente gli antichi monumenti. Ed infatti raccolse e collocò ne' giardini e nel palazzo Vaticano il Laocoonte, l'Apollo, il Torso d' Ercole, l' Arianna, ossia la Cleopatra, l' Ercole comodiano e la Sallustia Barbia Orbiana, moglie di Alessandro Severo sotto la figura di Venere. I quali nobilissimi lavori ebber poeti che molto li lodarono sotto* Leon X; *ma intanto si lasciavano guastare gli avanzi migliori delle fabbriche antiche; e dovette* Rafaele *adoperarsi ad impedirne l' ultima ruina. Conchiude il sig.* Fea *che il pontificato di* Giulio II, *aggiantovi quello di* Sisto IV *fu la vera epoca del risorgimento e della grandezza stabile di Roma; e che quello di* Leon X *e di* Clemente VII *lo fu di una precipitosa decadenza.* Ma non è già questo nè il il tutto, nè il meglio che possa allegarsi nell' accennato confronto. E presto o tardi verrà chi conoscitore profondo degli uomini, delle cose e de' tempi, e confrontatore acuto e giusto scioglierà il falso lume, onde inconsideratamente da tre secoli la moltitudine si è lasciata abbagliare.

Digitized by Google

L'Autore termina questo capitolo accennando rispetto alle Stamperie liguri l' edizione del *Salterio* del *Giustiniani* fatta in cinque idiomi in Genova nel 1516. Ha quindi aggiunta un' *Appendice* sopra *alcuni dubbj* stampati nel vol. XIV della *Corrispondenza astronomica* del bar. di *Zach*, diretti a far credere *Cristoforo Colombo* savonese: poi alcune *Giunte* e *Correzioni* all' epoca I.

In queste *Giunte* e *Correzioni* prendendo l' Autore a ribattere alcune avvertenze opposte a varie asserzioni da lui avanzate nel I e II volume della sua *Storia*, ha creduto di rispondere anche a quelle che assai moderatamente gli avea opposte la *Biblioteca italiana*. Riguardando queste qualche classico punto di storia e qualche convenienza nostra, noi ci riputiamo per debito di officio obbligati a rilevare il fatto, onde non si ottenebri la verità. I nostri leggitori poi giudicheranno dello spirito di critica che distingue l' Autore.

La *Biblioteca italiana* disse nel t. 40.°, quaderno di dicembre 1825, pag. 294: *A noi è dispiaciuto che di* Odoacre *e di* Teodorico, *e della dominazione de'* Goti *in Italia, il sig.* Spotorno *parli colle prevenzioni delle antiche Croniche.* Dacchè infatti si è imparato a ragionare sulla storia, non v' è alcuno di sano intelletto, cui non sia manifesto che sotto *Odoacre*, e più poi sotto *Teodorico*, lo stato d' Italia, dianzi desolatissimo, non migliorasse sensibilmente. Or ecco come il sig. *Spotorno* risponde, parlando di *Teodorico*: *Se non si cancella ogn' idea di bontà e di giustizia, non è possibile lodare quella gotica maestà;* e parla in questi termini di quel re conquistatore e legislatore, di cui *Fulgenzio* ed *Epifanio*, vescovi santissimi, celebrarono la virtù, di cui il senato e il popolo romano vantarono la giustizia; di un re, che fu l' uomo più grande e il monarca più saggio del suo secolo; che disse *vogliamo che i vinti si dolgano di non essere stati vinti prima d' ora*: lo disse, e fu così: di un re infine, che

Digitized by Google

quantunque ariano conservò ne' suoi pieni diritti la Chiesa cattolica e il suo clero. E su di che fonda egli tale suo giudizio? *Non fu egli il primo che tolse le armi agl' Italiani?* Sig. *Spotorno*, perdonate; le orde ripetutamente sopraggiunte de' Barbari; l' invasione di *Odoacre*, che si era dianzi fatto padrone d' Italia; ecco chi tolto avea *il primo* le armi agl' Italiani. E chi non voglia prendersi l' incomodo di queste riflessioni, si ricorderà almeno che nissun conquistatore, che avesse un grano di senno, lasciò mai armato un popolo, di cui si fosse fatto signore per forza. Che idea mai di bontà e di giustizia è la vostra nel proposito di cui si tratta? *Non abborrì sempre*, dite voi, *il nome del senato romano?* Il nome del senato romano da gran tempo era nullo, perchè senza autorità. Quando *Zenone* raccomandò a *Teodorico* di rispettare il senato, di far eseguire le leggi, e di mantenere l' unione fra i sudditi, tutti i Romani esclamarono che siffatti consigli erano meno necessarj al re de' Goti che all' Imperadore medesimo. *Teodorico* conservò il diritto romano, affidò le più importanti parti della pubblica amministrazione a' senatori accreditati; e non cessò di onorare il loro corpo che quando questo pe' suoi intrighi gli si rendè sospetto. Avrebbe potuto farlo sparire in un istante volendo: dire che lo *abborrì* è per lo meno locuzione assurda. Il sig. *Spotorno* prosiegue: *Non fece egli con modi barbarici toglier di vita e filosofi e senatori insigni?* È bene ricordare che tutta questa amplificazione si riduce in sostanza a *Simmaco* e a *Severino Boezio*, sventuratamente caduti sospetti di fellonìa. *Non fece morire indegnamente*, soggiunge ancora, *il santo pontefice* Giovanni? Confessiamo di non saper intendere come avesse potuto farlo morire *degnamente!!* D' altronde non ricorderemo la troppo delicata situazione, in cui fu posto quel papa, di trattare per *Teodorico* alla corte di Costantinopoli a controcuore la causa degli Ariani in Oriente perseguitati. Ma senza entrare in esame

Digitized by Google

sui deplorabili casi accennati; senza scusare gli sbagli che nella sua vecchiaja strascinarono quel gran Re a macchiare il sì glorioso suo nome; non è egli ingiusto chi non ne attribuisca molta parte alla situazione di lui, ai costumi del tempo, alla corruzione de' patrizj di Roma, alle cabale greche, alla ferocia degli ufficiali barbari della corte di Ravenna? Noi lasciamo poi al retto criterio di chi legge il dire da qual sentimento esca l' affettato dubbio dell' Autore che soggiunge: *O forse per quest' ultima azione si vorrebbe per avventura da qualche scrittore moderno, che noi dimenticassimo i vizj e le crudeltà di* Teodorico? Non potendo sì amare parole risguardare la *Biblioteca italiana*, risponderà chi direttamente ne possa essere ferito. Noi ricorderemo piuttosto, che la *Biblioteca italiana* alla pag. 295 del citato volume avea detto: *Come de' Goti, de' Longobardi ancora parla il sig.* Spotorno *sulla fede delle Croniche vecchie, dice che i Longobardi furono* così appellati *dal portare la barba lunga; e ne chiama* nefanda *la nazione!!* E cosa rispond' egli? *La Biblioteca italiana mi deride per questa etimologia; nè si avvede che lo scherno cade sopra il* Muratori, *e sopra* Paolo Diacono. — *Langobardi* era il nome originale di quella nazione; e nè *lang* volle mai dire *lungo*, nè *bard* volle dir *barba*. L' ignoranza sola trasse in errore i Cronichisti del medio evo. Il sig. *Spotorno* è invitato a leggere più attentamente il *Muratori* e *Paolo Diacono;* come è invitato ad istruirsi sulle istituzioni civili e politiche, colle quali i Longobardi governarono l' Italia per 200 anni. La distruzione del regno Longobardico fu per l' Italia la più terribile calamità che la storia possa notare. Del rimanente preghiamo il sig. *Spotorno* ad osservare che la *Biblioteca italiana* non ha riso di lui a quel passo; ma le ha fatto meraviglia quel *nefanda*, di cui si è arbitrato di qualificare la nazione, ch' ebbe *Luitprando, Rotari, Astolfo, Desiderio* per re.

Bisogna dire che il sig. *Spotorno*, quantunque professore di erudizione ligure, sia poeta, poichè

Digitized by Google

ne possiede tutta l'irritabilità. I due riferiti passi della *Biblioteca italiana* guastarono nell'animo suo il merito di averlo rilevato imparziale in quanto a non facilmente appropriare alla Liguria uomini, che per più probabili titoli possono appartenere ad altre provincie italiane. Ed ognuno riconoscerà affettazione e mal umore nella nota alla pag. 136 del vol. IV, ove alla ripetuta dichiarazione che l'*amor di patria è retto* in lui *dalla ragione e dalla verità*, soggiunge: *questa lode mi concede la Biblioteca italiana.* È bene però ch'egli sappia, che la *Biblioteca italiana* loda e biasima ciò che crede meritevole di biasimo o di lode; nè fa concessioni che tacendo.

Ma più spiegata irritabilità ha dimostrata egli pel seguente passo del citato volume, pag. 309, in cui a proposito di quanto all'epoca II espone intorno a *Cristoforo Colombo*, la *Biblioteca italiana* disse: *e sul punto di gara suscitatasi sulla scoperta del Continente americano veggiamo con piacere dal sig.* Spotorno *adottato quanto pel* Colombo *fu addotto dall'autore dell'italiana* Storia d'America, *sebbene non ne abbia fatta menzione.* Si sa con quanto impegno i Fiorentini sostengano il loro *Vespucci;* ed è noto come ultimamente battagliò per esso lui il P. *Canovaj.* L'Autore della *Storia d'America* ha più ampiamente e più robustamente vindicati su quel punto i diritti del *Colombo*, che altri avessero fatto dianzi; e quella parte della sua voluminosa opera fu pubblicata nel 1820. Nulla adunque di più presumibile quanto che il sig. *Spotorno* l'avesse veduta; e sostenendo anch'egli come faceva il merito del *Colombo* in quella scoperta, e stampando cinque anni dopo, il dire ch'egli avea adottata l'opinione dello Storico dell'*America* che lo avea preceduto, era cosa naturalissima. Ciò presunto, spontanea nasceva l'osservazione, che nulla concludeva in contrario il non averne egli fatta menzione; come presso molti nulla concluderà il dire ch'egli fa oggi di non avere veduta quella *Storia* se non dopo la pubblicazione del

Digitized by Google

suo III volume. Ma l'amor proprio del sig. *Spotorno*, il quale forse aspira all' originalità, lo ha messo così in furore, che ha chiamato *insidioso il sospetto volutosi insinuare* dai *compilatori* della *Biblioteca italiana*, *affermando*, dic' egli, *che io avessi sotto gli occhi nel favellare del primo scopritore del Continente americano quella storia.* Nel che quanta buona fede sia per parte sua, dal confronto del passo allegato può vedere ciascuno. A sì urbano tratto un altro più civile egli aggiunge, e modesto del pari; ed è questo: *Che se i giornalisti dicessero nulla saper essi de' libri, che io posso aver letto, io risponderei, che se avessero riscontrata la mia storia con quella dell' anonimo* (che per sua regola non è anonimo che per lui solo il quale non vuole averla letta), *avrebbero toccato con mano, che io non poteva da essa ricopiare che qualche errore di storia e di lingua.* In un corpo di storia sì vasta e sì varia., com' è quella d' *America*, nulla è più facile quanto che qualche inesattezza siavisi intrusa: di che niuna forse delle acclamatissime è monda. E come disse l' Autore di non avervi potuto prestare le seconde cure, non saremo lontani dal credere che siavi qualche scorrezione. Ma il giudicare di quell' opera ne' termini usati dal sig. *Spotorno* non viene certamente da chiaro intelletto, capace di mettersi al livello de' più alti e de' più gravi argomenti che la natura e gli uomini possano presentare. La irritabilità del signor *Spotorno* non ha potuto contenersi in questi limiti; e del giudizio e dell' animo suo pronunzierassi sentenza dietro al seguente tratto che aggiunge. *Ma veggasi quello che delle storie aggiunte al* Ségur, *e scritte a prezzo in pochi mesi per conto del sig.* F. Antonio Stella *dice la stessa* Biblioteca italiana *nel quaderno medesimo, in cui vorrebbe far credere che avesse bisogno di quella originale compilazione chi studiò sette anni sulle avventure e le navigazioni del* Colombo. E siegue in *nota: E veggasi quello che scrive il sig. abate* Ciampi *sulla* storia di Polonia,

Digitized by Google

composta similmente per giunta al Ségur. E cita l'*Antologia di Firenze del febbrajo* 1826. Il sig. *Spotorno*, che in questo vol. IV fa sapere come appartiene all'istituto de' Barnabiti, nelle lodate loro scuole avrà certamente imparato che da' particolari, secondo la logica di *Aristotele*, non va giusta la conclusione ai generali; e se tra i tanti che hanno lavorato intorno al *Compendio della storia universale* incominciata dal *Ségur*, ed omai tratta a termine per cura del sig. *Stella*, i più per avventura non corrisposero all'aspettazione del medesimo, non ne viene che tutte le compilazioni eseguite sieno dello stesso carattere: chè alcune certamente possono meritare considerazione per più riguardi, e sono di ben maggiore interesse che la *Storia letteraria della Liguria*, e i municipali litigi di Cuccaro, d'Albisola, di Savona, di Genova sull'origine e patria del *Colombo*, bastando per gloria sua e nostra, che un tant'uomo sia italiano; e tutte le chiacchiere su di ciò non sono in sostanza che un puro perdimento di tempo. Con che ragione poi confonda colle compilazioni di quel *Compendio* la *Storia d'America*, che è originale, e la prima uscita sì generale e compiuta in Europa, lo dirà egli a suo comodo.

Le accennate chiacchiere polemiche del P. *Spotorno* non meritavano l'attenzione che quì ad esse abbiamo data. E non è per lui che le abbiamo accennate, giacchè tanta irritabilità non può permettergli la calma sufficiente a conoscere il torto che ha fatto a sè stesso con sì cattivi giudizj e con tanta intemperanza di amor proprio. Vennero notate da noi principalmente per norma de' giovani che si consacrano alle lettere: i quali dal cattivo esempio che l'Autore ha dato debbono apprendere che la presente civiltà vuole nel letterato giuste idee sulle cose di ogni genere, niuna intemperanza, dubitazione di sè, e docilità: molto meno permette poi reazioni che sappiano di setta.

Digitized by Google

Dizionario e Bibliografia della musica del dottore Pietro LICHTENTHAL. — *Milano*, 1826, *tip.* Fontana, *vol.* 4, *in* 8.° *(Non uscì alla luce che col principiare di quest' anno).*

Ecco una di quelle opere che, sebbene per sè stesse commendabilissime, non possono prestarsi ad un' analisi, nè quindi somministrar materia per un estratto. Il titolo stesso di *Dizionario* e *Bibliografia* giustifica bastevolmente questa nostra asserzione. Diremo dunque ch' essa vuol considerarsi come in due parti distinta. La prima, cioè il *Dizionario*, contiensi ne' due primi volumi, e con ordine alfabetico discorre su tutto ciò ch' è relativo alla musica propriamente detta sì teorica che pratica, sì antica che moderna, sì sacra che profana, ecc. La seconda, cioè la *Bibliografia*, abbraccia gli altri due volumi, e tratta della *Letteratura generale della musica.* Essa è pure in due parti divisa: la prima risguarda la *letteratura della storia musicale antica e moderna:* la seconda, la *letteratura della teoria e della pratica della moderna musica.* Ciascuna parte poi dividesi in capitoli ed in sezioni. Il capitolo primo della parte prima contiene i seguenti articoli: *Origine*, *elogio*, *utilità*, *scopo ed effetto della musica;* il 2.° risguarda la *letteratura della storia generale della musica;* il 3.° la storia di alcuni popoli in particolare, cioè Egizj, Etiopi, Cinesi, Ebrei, Etruschi; il 4.° l'*antica letteratura della musica greca e romana;* il 5.° la *letteratura della musica del medio evo;* il 6.° la *letteratura della storia della musica moderna* in ogni genere sì sacro che profano; il 7.° finalmente ha per titolo: *Notizie storiche di contenuto vario appartenenti alla letteratura della moderna musica*, e contiene le *Biografie di letterati* ed *artisti musicali*, gl' Indici di libri e composizioni musicali, i Lessici musicali, ecc.

Digitized by Google

La parte seconda comprende sette capitoli; il primo de' quali risguarda la *letteratura della fisica e matematica dottrina del suono;* il 2.° la *letteratura dei primi rudimenti della musica pratica;* il 3.° la *storia dei musicali istrumenti co' loro metodi;* il 4.° la *letteratura della dottrina dell'armonia;* il 5.° la *letteratura della musicale composizione;* il 6.° la *letteratura della critica musicale;* il 7.° l'*elenco de' manoscritti musicali che si conservano nelle varie biblioteche europee, parte pubbliche, parte private.* E quì è da notarsi, che già erano trentaquattr'anni da che l'illustre professore Forkel pubblicato avea a Lipsia la sua *Letteratura generale della musica*, opera che tutta abbraccia la parte teorica o scientifica dell'arte. Grandissimi applausi ottenne con essa il ch. autore; ma da quell'epoca furono intorno alla musica e libri e fogli periodici impressi in sì gran numero, che già se ne desiderava od un supplimento od una nuova edizione. Il sig. Lichtenthal pertanto conservò nell'opera sua bensì l'ordine sistematico di quella di Forkel, tranne alcuni necessarj cangiamenti e l'aggiunta di nuove rubriche; ma coll'assidua e direm quasi pertinace sua applicazione supplì a non poche lacune che in quelle incontravansi, e l'accrebbe di articoli sì fattamente ch'essa può dirsi se non rifusa, al certo d'una metà aumentata.

Per tutte le quali cose l'opera del sig. Lichtenthal (autore già vantaggiosamente conosciuto per altri suoi scritti in fatto di musica) è nel suo genere (direm quasi nel genere enciclopedico) la più vasta, la più erudita, la più importante fra tutte quelle che finora ed in Italia ed oltramonte pubblicate siansi intorno alla musica, ed intorno ancora alle varie epoche di quest'arte de' cuori signoreggiatrice. Quivi diligenza la più scrupolosa, quivi fedeltà, quivi copia soprabbondante di erudizione, di notizie, di frasi, di voci, e di tutto ciò che anche indirettamente possa alla musica riferirsi. La fatica dall'autore sostenuta in siffatto lavoro debb'essere stata grandissima. E

Digitized by Google

se dalla fatica in servigio di un' arte giudicare si voglia dell' amore per la medesima, convien dire che quello del sig. Lichtenthal per l' arte armonica è fuori d' ogni misura. Nè ciò solo; ma dall' esame di qualsivoglia parte dell' opera è forza pur dedurre che un tanto amore è in lui prodotto dal fino e giusto sentimento del Bello, e dal possesso di tutte quelle cognizioni anche pratiche che basterebbero a formare il più colto, il più erudito artista. Chi legga gli articoli *Abbellimenti* = *Accompagnamenti* = *Artista* = *Cabaletta* = *Calcolo* = *Compositore* = *Effetto teatrale* = *Espressione* = *Licenza* = *Maestro* = *Musica di Chiesa* = *Opera* = *Transizione*, ed in oltre tutti quelli che contengono le regole dell' arte, troverà l' artista e l' artista filosofo.

Nè però ci faremo noi ad esaminarla quanto alla lingua ed allo stile. Un Alemanno non debb' essere giudicato con quel rigore col quale giudicherebbesi un autore nato nel *bel paese*. Diremo bensì che in generale la dizione ci è sembrata chiara, facile, precisa, scevera d' ogni affettazione.

Nè vuolsi pur investigare, se la dottrina degli *Accordi* per lui esposta sia secondo il metodo delle scuole di Leo, Durante, Martini, dalle quali uscirono tutti que' famosi che si citano a modello, o se piuttosto si convenga con quello delle odierne scuole, delle quali lo stesso sig. Lichtenthal si lagna che così infeconde siano di buoni maestri. È noto che alcuni de' moderni professori vanno dicendo, che nelle tanto celebrate scuole di Napoli ed in quella pur di Bologna s' insegnava l' armonia in un modo troppo limitato e meschino, laddove nelle odierne scuole s' insegna con metodi più ingegnosi, più ragionati e più estesi. Ecco un problema di non facile soluzione. Semplici e meschini insegnamenti; ed allievi di eterna fama: sistemi ingegnosissimi; e gli allievi? . . . Ciò sia detto di volo lasciando queste investigazioni a coloro cui appartiensi lo scandagliare a fondo in queste materie.

Digitized by Google

Ma dire potrebbero alcuni. Osserviamo che il sig. Lichtenthal conviene nel giudicio di tutti i dotti e veri conoscitori, ponendo la musica rozza infino al 1700 o in quel torno, e d' indi in poi sempre crescente in gentilezza, e finalmente recata alla maggiore sua perfezione nel 1790. Se mai così fosse, e se perciò il perfezionamento della musica non si stendesse più oltre di tal epoca, cioè del 1790, in che stato si troverebb' ella dunque a' dì nostri? E se per isventura avesse ella smarrito il diritto cammino, e posta si fosse in quella falsa via su cui andò miseramente a perdersi la bella letteratura italiana nel secento; il Dizionario e la Bibliografia della musica del sig. Lichtenthal essere forse potrebbero opportuno mezzo od argomento a richiamarla sul buon sentiero?

Ad una simile quistione risponderemo ripetendo che l' opera di cui si tratta ci è sembrata la più vasta, la più importante, e quindi bella e buona nel genere suo; rispetto poi all' utile che sarà per recarne, quanto si può pretendere da qualunque buon Dizionario. Quindi l' autore merita tutta quella lode di cui è degno qualsivoglia lavoro di simile natura che stato sia condotto a felice compimento. Che però sia lecito a noi ancora l' aggiugnere quì un' inchiesta. Un' Enciclopedia anche la più esatta, la più estesa, può ella da sè sola correggere i traviamenti del gusto o formare un uomo veramente dotto? Lasceremo a' nostri stessi leggitori la soluzione del quesito.

Che se la musica trovasi ora nello stato medesimo in cui era la bella letteratura nel secento, forse a correggerla ed a richiamarla sul buon sentiero potrebbero giovare que' medesimi mezzi che furono messi in opera e dal Bembo e dal buon Redi, e da altri insigni Italiani. Ma se innanzi tutto non si determina quali sieno i classici compositori di musica, non si avranno mai norme sicure e stabili di comparazione per riconoscere il Vero ed il Bello; e gli alunni de' Conservatorj, e gli allievi tutti de' privati maestri

Digitized by Google

non sapranno mai quali autori seguir debbansi e quali fuggire. Non ci è stata forse mai tanta discordanza di opinioni intorno a questo punto come ai dì nostri. Gli uni propongono Jomelli, Piccinini, Guglielmi, Cimarosa, Paesiello, ecc.; gli altri preferiscono, anche nella musica vocale, Mozart, Haydn, Cherubini, ecc. Insorge ancora una terza classe o fazione, che rifiutando i primi ed i secondi, non vuol riconoscere per classici fuorchè Generali, Rossini con tutti quegli altri del cui nome ora risuonano i teatri. A noi sembra che la ragione stia tuttora pei primi, e crediamo che veramente classici reputarsi debbano i Jomelli, i Piccinini con tutta quella veneranda schiera. Se così fosse, scorgere non sapremmo miglior partito per la musica di quello che hanno preso nelle diverse epoche i buoni zelatori della lingua e della bella letteratura. I direttori de' Conservatorj ed i privati maestri che imprendono ad istruire la gioventù, particolarmente nella composizione, mettano nelle mani de' loro alunni le opere degli Alighieri della musica, de' Petrarchi, de' Boccacci, ecc. mostrino loro le gemme che in esse trovansi di grandissimo prezzo, quantunque di uno splendore modesto e non così abbagliante come ne' Marini, ecc., e se con questo mezzo si ebbero già gli Ariosti, i Tassi, i Parini, i Monti e tanti altri splendidissimi lumi dell' italiana poesia, è da sperare che anche nella musica si avranno degni successori di que' grandi, pe' quali l' Italia si assise gloriosa in faccia a tutta l' Europa.

Che che siasi però di queste e di altre osservazioni che quì aggiugnere potremmo, l' opera del sig. Lichtenthal dee reputarsi come un ricchissimo Repertorio di tutto ciò che concerne la musica. Considerata quindi sotto di tale aspetto essa ci sembra d' importanza sì fatta, che non debbono, nè possono andarne privi i professori ed i dilettanti di quest' arte nobilissima, che sovra ogn' altra signoreggia e che formò sempre il più gradevole intertenimento d' ogni colta nazione.

Digitized by Google

Del romanzo in generale, ed anche dei promessi Sposi, Romanzo di Alessandro MANZONI. — *Articolo* 2.° *ed ultimo* (*V. il t.* 47.°, *pag.* 322).

Quando uno scritto dagli uni è abbominato con invereconde parole, e dagli altri è tenuto come cosa santa, cui non debba toccare la critica, diviene forte e malagevole impresa il farne discorso: perchè questa somma diversità d' opinioni impossibile ad aversi secondo coscienza manifesta che le fazioni sono a campo, ed hanno scelto quel libro quasi a sperimento della reciproca forza. Nella veemenza d' un tale scontro rade volte s' accoglie volentieri chi senza farsi partigiano proferisce consigli di moderazione e di pace, e la superba sentenza di Pompeo che dichiarava nemico chi non veniva a pugnare con lui, è ripetuta ogni giorno con nuovo impeto anche in queste guerre incivili della letteraria repubblica. Alessandro Manzoni conduce in Italia la scuola romantica; nè la placidezza della sua vita, nè la dignitosa temperanza dell' alto suo ingegno valsero a liberarlo da quest' onore pericoloso, cui necessariamente lo sollevava la fama universale delle sue opere, e il bisogno riconosciuto da' suoi seguaci di ripararsi sotto un gran nome. Non è quindi a maravigliare se le sue scritture al primo venire in luce destano una commozione sì viva, e chiamano tosto i partiti a sdegnose e gareggianti parole: i *classicisti* non gli vogliono permettere d' acquistar tanta gloria violando i loro antichi precetti, e i *romantici* menano un romoroso trionfo attribuendo alla bontà de' nuovi principj le lodi unicamente debite all' eccellenza del loro maestro. Noi in questa lotta deplorabile di contrarie sentenze abbiamo sempre continuato a parlar di concordia, e sentiamo nell' intimo petto d' aver rifuggito con eguale animo da ogni

Digitized by Google

invidia e da ogni favore. Nè perchè la sperienza ci abbia insegnato che in questo modo ad altro non si riesce che a scontentare entrambe le scuole, noi vorremo ritrarci dalla strada che abbiamo corso finora: chè anzi dalle perpetue ed opposte accuse che ne si muovono crediamo poter desumere un gagliardo argomento di restar fermi nel nostro proposito per quel solenne carattere del vero, che abborrendo gli estremi è solito adagiarsi in una savia mezzanità. Nè con ciò vogliam dire che una delle due scuole non ci sembri scostarsi meno dal retto sentiero, e che forse alcuna volta non ci accada anche senza avvertirlo di farne ad essa vicini, ma tanto possiamo con sicurezza affermare che lo spirito di parte non ci ha mai condotti a parlare contro la nostra opinione. Che se mai la parola ci potesse a caso biasimando trascorrere, quando il discorso si volge a qualche opera mediocre, siamo poi certissimi che non avverrà mai, quando gli scritti d'un grande ingegno saranno chiamati ad esame. Tolga Dio che la fiamma dell'entusiasmo non ne accenda all'aspetto del buono e del bello! Questa freddezza che ne parrebbe una trista anticipazione della morte, restò sempre incomprensibile per noi, anche quando l'abbiamo in altri veduta. È un bisogno, un pericoloso bisogno delle anime nobili il far sentire ai vili il proprio disprezzo, ma il manifestare ai chiari intelletti l'ammirazione onde siamo compresi è una cara, una soave necessità, che coll'idea del saperli conoscere ne conforta del non saperli raggiugnere. Con questo sentimento noi parlammo dell'Adelchi di Alessandro Manzoni, con questo noi parleremo degli Sposi promessi.

Le lodi però che giustamente dovremo concedere ad un tale romanzo, non saranno disgiunte da quelle osservazioni che alcun suo difetto ne sembrasse richiedere: noi le porremo innanzi a guisa di dubbio, perchè troppo egli è facile che c'inganniamo, ma nel tempo stesso useremo una riverente e franca severità, perchè forse d'un tant'uomo non s'imitassero

Digitized by Google

come bellezze anche gli errori. Nulla importa che in una pittura di Zuannino da Capugnano le figure non posino, e sieno di storpiato disegno, ma troppo sarebbe il danno, se in una tavola di Michelangelo gli scorci arrischiati contr' arte o contro natura fossero riguardati come un prodigio di quel maraviglioso pennello.

I varj giudizj che diedero di quest'opera le pubbliche stampe e i privati discorsi cominciarono a dividersi già sul principio di essa, dove si venne a disputare se le convenisse il nome di romanzo che l'autore non le aveva assegnato. Nè forse la quistione sarebbe stata inutile, se tramutando il nome si avesse anche potuto cambiare l'essenza della cosa, e salvare così alcuni passi dei tre volumi che pajono soverchiamente dilungarsi dall'idea che del romanzo ha concetta la moltitudine. Ma ogni sforzo ne sembra per questo verso indarno adoprato, chè troppo patente è l'intendimento del Manzoni nel dettare il suo libro, e intollerabile abuso di sottigliezze retoriche o metafisiche sarebbe il voler combattere contro l'evidenza de' fatti. Alcuni altri di nemica intenzione vollero per diverso motivo negare il titolo di romanzo a quest'opera, ma costoro impiegarono ancor peggio la loro fatica, perchè troppo oziosa è la disputazione de' nomi, quando il giudizio della cosa stessa non ne dipende. Non manca mai chi voglia seguire l'esempio dell'Addisson, il quale negandosi il titolo di poema epico al Paradiso perduto solea chiamarlo poema divino; e noi medesimi quando veggiamo per un sì tenue soggetto così accese battaglie, amiamo ripetere sotto voce la sentenza del poeta persiano = Che importa alla rosa, che le si cambi nome, se le rimane il suo beato profumo? =

Invece è argomento degno di più grave considerazione l'esaminare a quale specie di romanzi questo lavoro appartenga, e noi non ci ritrarremo dallo spendervi alcune parole, tosto che colla possibile brevità avremo presentato un sunto dell'opera che

Digitized by Google

serva di traccia ai lettori per seguire il nostro discorso.

L'azione comincia in sulla sera del giorno 7 di novembre dell'anno 1628, quando lo Stato di Milano era sotto la dominazione Spagnuola. Don Abbondio, curato d'una villetta sul tenere di Lecco, torna alla sua abitazione dicendo, come Dio vuole o piuttosto come Dio non vuole, il breviario: due *bravi* pagati dal cavaliere don Rodrigo l'arrestano per intimargli sotto minaccia di morte, che non benedica il matrimonio di Renzo Tramaglino e di Lucia Mondella due giovani contadini di quella terra: uguale castigo se palesa ad alcuno questo divieto. Don Abbondio, che non ha nè cuore, nè anima promette impaurito ciò che si vuole, e corre a casa afflittissimo di trovarsi in quel rischio fra i comandi del prepotente, e la temuta insistenza dello sposo di testa calda ancor esso, e dall'amore vieppiù riscaldato. Il meschino prete non può nascondere l'arcano alla fedele Perpetua sua serva, ma questa non gli sa dare un consiglio accettabile. Nella notte ei pensa di guadagnar tempo menando Renzo per le lunghe, e quando la mattina questi se gli presenta per le nozze, che si doveano celebrare dentro quel giorno, egli lo avviluppa tanto di pretesti e di latino, che ne ottiene l'indugio d'una settimana. Renzo però crede travedere qualche imbroglio, e giugne a scavare da Perpetua, che c'è di mezzo un prepotente. Con questa notizia ei balza dal curato, e con minacce gli strappa di bocca il secreto. Un impeto di vendetta lo assale, ma giugne a reprimerlo, e corre da Lucia che già vestita d'abito nuziale l'aspetta. Renzo le racconta il tristo caso, e si fa correre per la vicinanza che tutto è sospeso per una malattia del curato. Povero don Abbondio! Egli è a letto colla febbre davvero. Intanto Renzo che ha inteso da Lucia, come don Rodrigo le tenesse insolenti discorsi, e facesse sul conto di lei non sa quale scommessa, va per consiglio al dott. Azzeccagarbugli; ma questi pronto ad

Digitized by Google

ajutarlo, quando lo crede un bravo che abbia rotta la legge, lo scaccia quando sente ch' egli è l'offeso, e l'offeso da un don Rodrigo. Lucia ricorre per assistenza al cappuccino padre Cristoforo, uomo tra i cinquanta e i sessant' anni, che s' era renduto in quell' abito per dolore d' avere in una mischia ucciso un violento e cagionata la morte d' un suo vecchio fattore. Ma che può egli intraprendere? Sono scarsi i partiti, e il migliore è pur quello di affrontare don Rodrigo, se forse gli riuscisse di stornarlo dalla sua malvagia intenzione. Inutile speranza! Il tentativo cade senza alcun frutto, ed Agnese madre della sposa ordisce di presentare i giovani al curato con due testimonj e sforzarlo ad udire le parole, che secondo il costume di que' tempi bastavano a consacrare la loro unione: ma nè Rodrigo pure è inoperoso, e macchina intanto di rapire Lucia. Le due imprese tornano egualmente vuote d' effetto: don Abbondio impedisce le temute parole, e gridando ajuto fa sonare a martello la campana, suono improvviso che scaccia anche i bravi entrati nella vuota casa di Lucia. Gli sposi ed Agnese fatti avvisare da padre Cristoforo fuggono: a Monza le donne, Renzo a Milano, tutti diretti a due conventi di cappuccini. Agnese e Lucia sono ricevute in un chiostro di monache sotto la protezione della *Signora*, nome che si dava alla figlia d' un principe condotta contro sua voglia dalle male arti paterne ad abbracciar quello stato. Ma il povero Renzo giugne in pessimo punto a Milano, mentre la plebaglia venuta in tumulto per la carestia assale i forni, e si vuol vendicare contro la vita del Vicario di provvisione. Egli pure si meschia alla turba, e mostra buone intenzioni, quando il gran cancelliere Antonio Ferrer soccorre il Vicario, e seda quel gran movimento: se non che in appresso anch' esso arringa la plebe, che vorrebbe incitare a cercarsi altra giustizia che quella del pane. Una spia l'adocchia e lo accompagna ad un' osteria ov' ei s' ubbriaca, e lascia sfuggire il suo nome. Questo contegno

Digitized by Google

imprudente gli vale d'essere legato dai birri, ma per sua ventura nell'andare alle prigioni fa nascere un po' di tumulto, ed arriva a fuggire: via a gambe verso Bergamo senza saperne la strada, e tutto pauroso del domandarla. Finalmente passa l'Adda, e giunto ad un paesetto, ove lavora di seta Bortolo suo cugino, n'è con amore raccolto. Buon per lui ch'egli uscì dallo Stato: la giustizia lo cerca e i bandi son fuori. La notizia di tanti guai è recata alla madre Agnese, che torna alla patria e vorrebbe un buon consiglio da padre Cristoforo, ma intanto il santo frate per istigazione d'uno zio di don Rodrigo è mandato dal suo provinciale in Romagna. Per tal modo Lucia restò sola, ma come farà don Rodrigo a superare l'asilo del chiostro? — Un gran prepotente, che per non esserne venuto il nome fino a noi, si chiama l'*Innominato*, sta in un castellaccio sui confini del Bergamasco, e di là soverchia ogni ragione, ogni legge: a lui ricorrono tutti i signorotti che tentano una violenza maggiore delle proprie forze, a lui ricorre don Rodrigo, e ne ottiene promessa d'ajuto. La *Signora* che s'intende di sacrilego amore con certo Egidio amico dell'Innominato, manda con un pretesto la Lucia in mano agli sgherri che la traggono semiviva al castello. Ma l'Innominato, cui già il peso delle sue colpe era troppo, si commuove nel vederla, e nell'orrore della notte, mentre la desolata fanciulla si vota alla Vergine, è straziato dai più crudeli rimorsi. Egli ha sentito da Lucia che *Dio perdona molte cose per un' opera di misericordia*, e già pensa di liberarla, e il pentimento batte al selvaggio suo cuore. Intanto una festa, una letizia si diffonde per tutta la valle: il cardinale Federigo Borromeo visitando la diocesi arriva nella mattina al vicin territorio, e l'Innominato sente un impeto, una forza che lo strascina verso il sant'uomo. Chi resiste al poter della Grazia? Quel feroce si presenta al Borromeo, e il miracolo della sua conversione è compiuto. Povera Lucia! Tu sei ridonata

Digitized by Google

agli abbracciamenti materni, tu stai secura sotto una gran protezione: ma che sarà del tuo voto, o del disgraziato tuo Renzo? Non preveniamo gli avvenimenti, chè il futuro è in mano di Dio. Donna Prassede e don Ferrante antichi nobili accolgono in casa la perseguitata a guardarla d'ogni insidia, ed anche Renzo nelle terre di Bergamo sotto cangiato nome vivrebbe tranquillo, se non fosse la lontananza dell'amor suo, e più tardi la notizia della sacra promessa. Un profondo dolore occupa i due giovani, ma tuttavia una qualche pace è succeduta al tumulto di quelle private vicende: pace con infinita afflizione, ma pace. Ben altro invece è lo stato dei pubblici casi che vanno tutti in grande tempesta. La carestia dopo quel giorno della sommossa è in estremo cresciuta: la gente muor di fame sulle vie di Milano, nè v'è ajuto che basti alla folla che d'ogni parte v'accorre: uno spavento di malattie che somigliano ma non sono ancora pestilenza, gittasi intorno, e ad aumentare ogni danno s'aggiugne il passaggio delle truppe che vanno alla disgraziata guerra insorta per la successione al ducato di Mantova. Ogni passata calamità si dimentica nell'orrore della miseria presente: quella milizia ha lasciato sotto i suoi passi un tremendo vestigio: la peste: vera peste, e ad ultima sciagura non voluta per gran tempo nè credere, nè riparare. La moltitudine che nelle disgrazie vuol sempre trovare una cagione viva e palpabile de' suoi mali per liberar sè da ogni taccia, ed avere un oggetto presente dell'odio suo, imagina che per una grande macchinazione il contagio sia propagato con malie e con unguenti pestiferi. Tutti diffidano di ciascheduno, ciascheduno di tutti. Il morbo nell'ira sua confonde gli oppressori e gli oppressi: don Rodrigo tra le violenze e gli stravizzi, Renzo nella pace dell'operosa sua vita sono percossi dallo stesso flagello, ma don Rodrigo tradito dal Griso capo de' suoi sgherri è abbandonato ai *monatti*, che giusta il loro stile gli saccheggiano la casa e lo strascinano al lazzaretto,

Digitized by Google

Renzo si affida alla benigna natura, e senz' altro soccorso in breve tempo risana. Che sarà di Lucia, che dee trovarsi a Milano nel centro de' guai? Questo pensiero che è il primo del guarito Renzo, non gli lascia più alcun riposo. Egli vuol uscirne, e cercata inutilmente qualche notizia nella sua patria s' affretta alla desolata città. Ei v' entra e chiede di don Ferrante e donna Prassede: giugne alla loro casa: sono morti: Lucia è al lazzaretto. Istupidito egli non sa allontanarsi da quella porta ov' ebbe la dolorosa risposta, e ne stringe il martello e vuol averne maggiori certezze, ma preso in quell' atto per un *untore* è perseguitato dalla plebe, e soltanto sbalzando sopra un carro di cadaveri si fa un asilo della peste, e della morte nella spaventosa compagnia de' monatti. Fuggito il pericolo egli s' avvia al lazzaretto popolato di ben sedicimila appestati, e con tremante cuore seguendo un' ultima speranza s' aggira per l' orribile campo. Alla miseria infinita di quello spettacolo viene accrescimento dal tetro aspetto del cielo, ove sordamente si prepara il nembo ed il turbine: quaggiù tutto è composto a quella quiete affannosa e solenne, che suol precedere le grandi tempeste; e dal cupo silenzio emergono più distinti i singulti, i gemiti, fino i sospiri, unico suono che si meschia alle preghiere pei moribondi: egli è come se nella natura non vi fosse altro di vivo che il dolore e la compassione. Fra' primi s' offre a Renzo padre Cristoforo che già tocco dalla peste non resta dall' assistere e confortare gl' infermi. Ei non sa dargli alcuna nuova della buona Lucia, e Renzo disperato promette all' ira sua una fiera vendetta contro don Rodrigo. Il frate severamente lo ammonisce, e poichè lo persuase al perdono lo conduce ad una capanna a specchiarsi nel suo nemico, che fuor de' sensi s' agita nelle convulsioni della morte. Di là Renzo con mutati sentimenti entra nel recinto assegnato alle donne, e dopo alcune inutili ricerche sente una voce nota, soave, cara. Oh consolazione che non può essere superata

Digitized by Google

altrove che in cielo! Egli rivede l'amica sua, rivede l'angelo del suo cuore e la rivede guarita fuor di pericolo senza futuri sospetti. Ma che sarà del voto, pel quale il compimento di tanta felicità s'impedisce? Anche questo affanno è tolto dal padre Cristoforo che libera Lucia dalla sacra promessa, e i due sposi sono beati. La fanciulla resta con una nuova protettrice più amorevole di donna Prassede, e Renzo corre a portare i lieti avvenimenti ad Agnese. Un'acqua, che laverà la peste, si rovescia a torrenti, le strade si affossano, sono perduti i sentieri: ma chi potrebbe arrestare i passi di Renzo, di Renzo innamorato e felice? Ogni cosa è pronta alle nozze: il solo don Abbondio non è interamente persuaso. I disastri della guerra che fuggì nel castello dell'Innominato, la perdita della sua Perpetua che morì nel contagio, la peste da cui egli stesso campò a stento la vita, nulla valse a cangiarlo; egli è sempre don Abbondio, e vede ancora i due bravi che gli fecero in quella sera il villano saluto. Finalmente giugne la nuova che don Rodrigo è morto, e lo stesso suo erede viene a riparare il mal fatto. Largo a don Abbondio: egli è il più coraggioso di tutti, e intrepidamente congiugne in matrimonio gli sposi. I bandi contro Renzo sono levati, ed egli e Lucia potrebbero rimanere nella patria, ma perchè aver sempre sott'occhio la scena di così dolorose memorie? Più tranquillo soggiorno porgerebbe loro il paesetto di Bortolo, ma Renzo vi si angustia, perchè la troppa aspettazione vi fece parer men bella la sua Lucia. Questo pochissimo dopo tante disgrazie superate basterebbe ad amareggiargli la vita, ma per buona fortuna egli trova come adagiarsi comodamente in una contigua villetta, ove Lucia non aspettata rinviene giudici più cortesi e meno difficili. Intanto la Signora di Monza venuta in sospetto d'atrocissimi fatti è trasferita ad un convento di Milano, ove nella penitenza più austera consuma volontariamente i suoi giorni: e l'Innominato continuando nella santa sua conversione s'affida

Digitized by Google

al detto di Lucia, che per le opere di misericordia molte colpe son perdonate. Una parola ancora intorno ai due sposi, dei quali siam divenuti gli amici. Essi vivono beatamente con Agnese, e una bambina bellissima in capo all' anno corona le loro speranze. D' una cosa sola quei due felici si dolgono. Perchè non è presente anche padre Cristoforo? Perchè dovette egli morire di peste nel Lazzaretto? Ingiusti! Che lamento è mai questo! Innalzate al cielo lo sguardo. Egli vi contempla di lassù e benedice all' opera sua.

Tali sono le cose raccontate dal Manzoni, per quanto un compendio di poche pagine può rappresentare il contenuto di tre forti volumi: dei quali ci sembra non aver ommessa parte alcuna, che alla narrazione fosse veramente essenziale. Di che i lettori, se non avessero veduto il romanzo, potrebbero trar motivo di gran maraviglia, pensando come un argomento di sì tenue semplicità fornisse materia ad un sì lungo lavoro. Avanti però entrare nella lode o nel biasimo è necessario esaminare, quale intendimento avesse l' autore, ricerca che ordinariamente è piena di difficoltà e di pericolo, ma che in questo caso appunto dalla scelta dell' argomento è fatta assai piana ed agevole. I casi di Renzo e di Lucia possono sembrar principali soltanto a chi vuol applicare a questo romanzo la solita norma: ma chi ben lo considera, tosto s' accorge che il primo scopo sta nel descrivere l' andamento della civile società nel ducato di Milano sul cominciare del secolo decimosettimo. Questo è il punto a cui tutte le fila convergono, di quì bisogna partire per trovare la spiegazione dei tanti episodj, coi quali il Manzoni è digresso dalla sua storia. E appena che il romanzo si osserva sotto questa guardatura di lume, la materia che pareva strettissima si dilata, e il tenue soggetto acquista magnificenza e grandezza. Ma sarà questo un romanzo storico nel vero significato della parola? Sarà egli da porsi fra quei componimenti che il sano gusto

Digitized by Google

rifiuta? Noi crediamo che un siffatto rimprovero non convenga interamente al Manzoni, ma ne sembra altresì che avrebbe troppo difficile impresa chi ne lo volesse liberare del tutto. Finchè ci sono rappresentati i luoghi e i costumi, finchè rimangono sulla scena Lucia, Renzo, don Abbondio, don Rodrigo, don Ferrante e donna Prassede, finchè i bravi eseguiscono le loro ribalderie, i violenti si collegano alle oppressioni, le leggi son mute, noi veggiamo intatta la storia, e siam presso a collocare fra i romanzi *descrittivi* questo lavoro: ma quando l'autore ad ogni tratto rinforza di citazioni il suo racconto, quando è narrata una sommossa, una fame, una guerra, una peste che già entrarono nella pubblica storia, quando il cardinale Federigo, don Gonzalo di Cordova, Ambrogio Spinola e Antonio Ferrer compariscono sul teatro, e meschiano i loro fatti ora veri, ora finti ai casi dei due Sposi promessi, allora non sappiamo come alla denominazione di *storico* si possa sottrarre questo romanzo. Il Manzoni manifesta più volte con espresse parole ch'egli vuol mettere in più aperta luce un tratto di storia patria, e si sforza con sagace critica a discernere fra le molte contraddizioni ciò che sia veramente da credere. A chi appartiene dunque questo ufficio se non all'istorico, e qual nome dovrà attribuirsi al romanzo, cui queste gravi cure son destinate? A lode dell'autore è però da confessarsi che quanto può l'ingegno assistito dall'arte a diminuire il danno di una siffatta meschianza del vero col falso, quì venne con intensa volontà e con felice studio adoprato. Si vorrebbe quasi dire che quando il romanzo s'accosta ai pubblici avvenimenti, diviene un'istoria: tanto è l'amore con cui è cercata la verità! Le opere de' contemporanei, le troppe leggi di quegli anni calamitosi, le memorie e i documenti custoditi negli archivj sono chiamati a disamina, e qualche volta anche con danno e impedimento della narrazione riportati colle proprie parole. Si vede ad ogni passo un uomo estremamente

Digitized by Google

sollecito di esser creduto e timoroso, che per la qualità dell' opera sua non si confonda anche il vero colle creazioni della fantasia. Ma perchè con questa buona e saggia intenzione ha egli scelto un genere di romanzi, nel quale ogni sforzo per conservare intatta la verità dee riuscire impotente, o avere ad effetto che l'indole del componimento si snaturi del tutto? L' alternativa è tale che nessun ingegno arriverà mai a sfuggirla. Se i personaggi ed i fatti sono storici, e restano come li descrive l' istoria, il racconto romanzesco rimarrà affatto indipendente da essi, ed invece d' avere un romanzo storico si avrà un romanzo e una storia che cammineranno vicini come due linee paralelle, ma senza toccarsi giammai. Che se i casi veri ed i finti verranno scambievolmente ad ajutarsi, e gli uni serviranno a vicenda a formare e sciogliere il nodo degli altri, ecco necessariamente tradita la verità. Noi non crediamo storici nel senso proprio della parola i personaggi della monaca e dell' Innominato, ma il Manzoni citando il Ripamonti ed il Rivola ce li presenta come tali, e forse si dorrebbe se ne venisse giudicato altrimenti. Ma se in fatto essi fossero storici, perchè aggravare la monaca già troppo rea d' un nuovo misfatto che ella mai non commise? Perchè mostrarla traditrice dell' ospitalità, e capace di conseguare l' innocenza in mano del vizio, colpa atrocissima, e forse peggiore dell' assassinio? E se l' Innominato, come ne racconta il Rivola, si convertì dopo aver avuto un colloquio col Borromeo, perchè togliere il merito a questo per attribuirlo alla vista di Lucia, e quasi al voto con cui ella consacrossi alla Vergine? Nè il cardinal Federigo fu tenuto entro i confini delle vere sue azioni, perchè se la sua vita fu una serie di beneficenze e d' opere virtuose, non per questo cessa d' essere interamente inventato tutto ciò che risguarda l' ajuto ch' ei diede ai due Sposi. Ed anche senza entrare nei fatti particolari di questi tre personaggi, e in quelli di don Gonzalo, e dello Spinola, e del

Digitized by Google

Ferrer, non è egli vero che l'animo de' lettori resta sempre incerto, se tutte le parti accessorie sieno storiche o derivate dalla sola imaginazione? Quella monaca fu ella condotta nel chiostro con quei malvagi artifizj? Quell' Innominato traeva egli in fatti così gli scellerati suoi anni? Dove finisce l'ornamento del romanziere? Dove comincia la verità dell' istorico? Molte simili domande si potrebbero rapidamente proporre, ma perchè chieder conto all' autore d' un difetto tutto inerente al genere ch' egli ha trascelto? Quando una volta gli si è detto che sarebbe meglio piaciuto vedere un tanto ingegno adoprare la sua forza in una meno difettosa materia, bisogna rivolgersi altrove e cercare se almeno i vizj dell' argomento sieno stati quanto si poteva diminuiti, e se da essi abbiasi tratto tutto quel partito di cui eran capaci. E quì sorge un nuovo ostacolo, perchè è quasi impossibile scemare i difetti dell' argomento, e nel tempo stesso giovarsi utilmente di loro a rendere più splendida la narrazione. Il Manzoni s' avvide d' un tale contrasto, e forse alcun poco esitò nella difficile scelta, ma il fatto ne dimostra che alla fine volle piuttosto rendere meno dilettevole e meno dignitoso il racconto, che violare più gravemente la verità. La scelta fu nobile e coraggiosa, ma perchè ha egli cercato volontariamente un tal bivio? Perchè dopo aver eletto per tema un fatto in ogni sua parte imaginario, non seppe resistere alla tentazione d' introdurre personaggi e avvenimenti storici? Con un passo di più o per dir meglio con un passo di meno egli entrava pienamente nella carriera tanto più nobile del romanzo descrittivo, nella quale pose assai di frequente il piede, ma senza volervi con perseveranza restare. Noi sappiamo che molti non vogliono ammettere questa differenza di romanzo storico e descrittivo, ma comunque essi facciano dovranno almeno riconoscere che due specie di romanzo istorico esistono, quella dei fatti e dei personaggi, e quella dei costumi e dei tempi. Una sola di queste è lodevole,

Digitized by Google

e noi, se pur si vuol ritenere in senso di lode la denominazione di *storico*, per non rissarci con alcuno sopra una parola diremo, *che il romanzo non è veracemente istorico, se non quando dipinge costumi e caratteri veri sotto nomi finti, e col mezzo d' imaginate avventure.* Questa definizione che perfettamente s' accorda a quella del romanzo che noi chiamiam descrittivo, è l' assoluta riprovazione dell' altra specie di romanzi che più comunemente si dicono storici. Nè alcuno con giustizia la potrà rifiutare perchè non è già nostra, ma d' un uomo che nel dettarla pronunciava la propria condanna, del grande Gualtiero Scott. Chi non gli vorrà credere quando parla in siffatto modo contro sè stesso, e in sì poche parole fornisce con tanta chiarezza tutti i precetti dell' arte? Non più. Il Manzoni ha fatto un romanzo storico ad un tempo e descrittivo, ma si sforzò con ogni potere che la parte descrittiva trionfasse, e che nella storica fosse menoma la violazione del vero. Mentre pertanto non si può interamente commendare la sua primitiva intenzione, è da concedersi ogni lode alla maniera con cui venne quasi correggendo sè stesso.

L' epoca ch' egli scelse a descrivere, e nella quale collocò il suo racconto, non poteva essere più opportuna. Quando la civiltà è arrivata a un certo grado di perfezione, i costumi prendono almeno in apparenza un aspetto uniforme, e i veri caratteri si vanno coprendo con molta eleganza di gentili menzogne: il potere delle leggi, l' universalità degli studj, e il conseguente dominio della pubblica opinione impediscono che il romanzo descrittivo trovi una materia a lui conveniente. Non è più il Cooper che dee narrare gli avvenimenti, ma sì invece l' autore della Clarissa. Nel secolo decimosettimo noi eravamo ben altro che giunti a perfezione di civiltà: può anzi dirsi che questa parte d' Italia, e quasi tutto anche il rimanente della nostra gran patria invece di procedere s' era arretrato. Il Milanese sopra tutto si trovava in peggiore condizione che mai: le leggi,

Digitized by Google

come avviene ne' tempi corrotti, erano moltissime, ma nessuno ci ponea mano, od era peggio il vederle eseguite pei soli deboli, che trascurate per tutti: s'aggiugneano continui movimenti nel popolo, e un desiderio di novità pericolose, e per la negata pubblica giustizia un quasi bisogno di sostituirle la giustizia privata: di quì contro le aperte violenze degli oppressori le occulte vendette degli oppressi, di quì l' odio de' poveri verso i ricchi muto e paziente, finchè si volgeva in furore: guerre inutili, fami frequentissime, e in compagnia di queste grandi sventure una peste che succedeva all' altra, e tornava per così dire a ferir le ferite. Nè il contagio affliggeva soltanto i corpi con danno prontamente riparabile dalla ricca natura, ma negli animi stessi produceva un guasto molto peggiore col soffocare i germi della benevolenza, e rendere gli uomini non d' altro curanti che della propria salvezza: effetto miserissimo d' un estremo ed imminente pericolo che dura tuttavia, e lascia una traccia profonda anche quando il rischio è già fatto lontano. Il Manzoni avendo innanzi di sè un' epoca così importante, la descrisse a fondo e con tanta verità ce la offerse allo sguardo, che la lettura delle antiche cronache non ne avrebbe istrutti a metà. Questo merito principalissimo dell' opera sua è quello che più d' ogni altra cosa la rende accetta ai lettori, e toglie forza alle critiche, che per diversi riguardi conviene pur farle. Guai all' autore s' ei non fosse riuscito a presentarne con siffatta evidenza quel secolo! Il suo lavoro era irreparabilmente perduto, perchè bisogna pur confessare, che a questa sua intenzione egli ha sacrificata ogni cosa. La narrazione de' fatti, che formano in sostanza il romanzo, non è altro che un pretesto qualche volta lontano d' introdurre gli episodj, e di preparare le descrizioni. Renzo viene condotto due volte a Milano, ma chi non vede che n' è solo motivo il volerci raccontare la sommossa e la peste? Se ciò non era, poteano quei casi più

Digitized by Google

comodamente avvenire in ogn' altro paese. E quando nè Renzo, nè Lucia si adattano ai bisogni del romanziere, egli è tanto fiso nel suo scopo, che più non si cura di loro, e come se non esistessero, ci narra i disastri della fame e quei della guerra. Noi ammiriamo troppo il Manzoni per credere, che se altro fosse stato il suo intendimento, egli avesse potuto scegliere a protagonisti quei due villani. Ogni sforzo per nobilitarli ci torna senza alcun frutto: invano l' intelletto ci avverte che molti plebei sono nobilissimi, molti nobili sono plebei; invano il discorso della ragione ci mostra che in ogni stato la virtù è bellissima, e forse ancora più bella, dove le manca l' incitamento della lode, e in picciolo teatro ella deve bastare a sè stessa. I Renzi e le Lucie non leggono, ed a noi che leggiamo quelle sciagure sono troppo lontane e quasi straniere: senza che se la differenza delle condizioni agli occhi del saggio non esiste nei rapporti morali, evvi un' altra diversità ch' è tutta reale e assai più importante: quella dell' educazione. Noi non vogliamo calunniare chi fu condannato dalla fortuna ad un rozzo tenore di vita, ma è pur certo che il dolore penetra meno profondamente quando il cuore è ancora ruvido, e l' ingegno dalle buone discipline non fu addottrinato. Ad essere pienamente infelice bisogna che l' uomo abbia l' anima gentile ed alto l' ingegno: allora soltanto egli può assaporare tutta la sua miseria, e distinguere a quella luce l' abisso in cui è rovinato. Di Renzo e di Lucia ne duole che siano oppressi da quella ingiusta persecuzione, ma tranne il momento in cui la tradita fanciulla è strascinata dagli sgherri al castello dell' Innominato, chi può veramente appassionarsi pei due giovani sposi? Eglino sono così freddi nelle proprie disgrazie, che malamente potrebbero volere che altri s' affannasse per loro. La bontà, la giovinezza, le sventure non meritate conciliano ad essi la nostra benevolenza, ma l' affezione che ne ispirano, ci lascia sempre esser tranquilli, nè mai una

Digitized by Google

forte ansietà ne tiene sospesi sul loro dubbioso avvenire. Noi abbiamo sentite molte voci anche benevole al Manzoni sollevarsi contro questo difetto, e dimandare, perchè egli abbia voluto scegliere i suoi principali attori in tanta bassezza, nè almeno, come pur poteva, gli abbia renduti capaci di vivamente commuovere. Il lamento è giusto, ma per un rispetto assai diverso da quello onde ordinariamente procede, perchè in sostanza si viene con esso a dimandar all' autore, per qual motivo non abbia egli in altro modo concepito e imaginato il romanzo. Se i due sposi promessi fossero veramente tali, che l' anima nostra tremasse per loro, e una gagliarda e impaziente agitazione ne prendesse per quei miseri casi, tutta l'orditura degli avvenimenti, tutta l' intenzione del romanzo dovrebbe cambiarsi. L' Albano volle presentarne la danza degli Amori, e perciò fu lodato che cacciasse in fondo il ratto di Proserpina, come ad accennarne lontanamente la cagione di quel lieto tripudio: ma se il suo pensiero fosse stato di offrirne per soggetto principale il ratto della figlia di Cerere, chi vorrà credere ch' egli avrebbe inventata la sua pittura come ora noi l' ammiriamo? Chi vorrà dire, ch' egli avrebbe collocate quasi fuor di veduta le figure più importanti, e invece messo innanzi un grazioso episodio? Fingiamo per un istante che Renzo e Lucia fossero come la più parte dei lettori avrebbe voluto. Come sopportare in questo caso le digressioni dell' autore tanto frequenti? Come non adirarsi, che in mezzo ai rischi egli abbandoni quegl' infelici, e nel calore della narrazione trascorra così lungi da loro? Il nostro cuore vorrebbe sapere degli sposi, e ad ogni passo ne saremmo divisi. Qui ne arresta lungamente la storia della monaca, là ne trattiene il popolo in tumulto; la fame, le malattie, la guerra, la peste rompono gli avvenimenti, e qualche volta cerchiamo inutilmente per mezzo un volume i due giovani. Alcuni notarono come viziose alcune prolissità del racconto, e la minutezza con cui l' autore procede nelle

Digitized by Google

descrizioni: nè forse in qualche parte fu ingiusta la critica. Vuolsi però avvertire che l'evidenza di questo romanzo dipende principalmente dalla sagacità con cui furono osservati ed offerti al lettore alcuni menomi particolari, sicchè sarebbe a temere che coll'essere a questo riguardo troppo severi non si venisse a condannare qualche insigne bellezza. Ma se tuttavia anche adesso una seconda lettura, cui non fa danno la curiosità irritata o delusa, diletta più assai della prima, perchè degli avvenimenti, comunque siano, vuolsi conoscere senza deviazione il progresso ed il fine, che sarebbe se l'importanza dei fatti fosse accresciuta, e il loro movimento venisse nondimeno così spesso interrotto? E se anche a considerare il romanzo come ora si trova, è forza confessare che alcuna volta si arresta e quasi impigrisce, che mai dovrebbe dirsi, se i casi di Renzo e di Lucia ne rendessero insofferenti d'ogni dimora? Quello avverrebbe a un dipresso nell'animo nostro che ci accade quando ascoltiamo qualche lodatissima moderna armonia: la parola ne avverte che si vuol esprimere una grande passione, e intanto udiamo trilli, volate, gorgheggi, e la musica va, torna, ripete, confonde, e quando il cuore dovrebbe agitarsi d'ira o d'amore, ne accorgiamo invece, che senza volerlo ne scorrono i piedi alla danza. L'affetto è rapido come la fiamma: chi lo arresta, lo spegne. Noi quindi tegniamo per fermo che fosse volontà del Manzoni il non affezionarci che debolmente agli sposi, e pensiamo che a parlare del romanzo, come fu concepito, non si possa chieder conto all'autore se non di ciò ch'ei volle fare. La parte principale dell'opera sta nel racconto della storia patria e nella rappresentazione di quegli antichi costumi: poteva egli salvo questo scopo condurre altrimenti il romanzo? In generale noi crediamo che no: in particolare ne sembra, che alcuna volta veramente il potesse. I movimenti inquieti che precedono una commossa sono descritti in principio del secondo

Digitized by Google

volume con maravigliosa evidenza, ma perchè impiegare cinquantaquattro pagine a raccontar quel tumulto? E se la cosa gli pareva di tanta importanza da narrarla sì a lungo, perchè mai adoprare più che altrettanto per dirne che Renzo s' ubbriaca, viene arrestato e arriva a fuggire? Pare a noi che tutta quella scena dell' osteria potesse utilmente tralasciarsi, perchè troppo vile ci riesce quell' uomo, che separato dalle cose più caramente dilette, ed incerto se mai arriverà al fine de' suoi desiderj, dimentica ogni dolore, e sulle pancacce della taverna s' ingaglioffa e s' affoga nel vino. L' ebbrietà di Renzo non è richiesta da bisogno alcuno della narrazione, che anche senza di essa procederebbe egualmente, ma se pure non si voleva con migliore consiglio ommetterla affatto, perchè almeno non si toccò quasi alla sfuggita senza discendere a tante minuzie, che per poco non ci disgustano interamente di Renzo? E forse quella stessa ubbriachezza poteva essere condotta in modo che il giovine non iscadesse nella nostra opinione. Venuto alle mani della spia, non era difficile mostrarlo da essa aggirato, e da un bicchiere all' altro spinto senza accorgersi e per gradi a perdere la ragione e tradirsi. La tazza destramente riempita, i brindisi di continuo rinnovati alla punizione dei prepotenti bastavano a levar di senno quell' inesperto, che invece vediamo tanto malvolentieri senza impulso altrui di propria volontà avvinazzarsi così bassamente. Anche nella descrizione della peste ne pare che il Manzoni sia alquanto trascorso, e tutta quella storia degli untori poteva con molto vantaggio essere accennata appena di volo. E forse a restringere in minore spazio quegli orrori e troncare alcune lungherie che vi si meschiano per entro, l' impressione sarebbe stata ancora più forte. In egual modo ne sembrano soverchiamente diffusi quei soliloquj di don Abbondio, quando a fuggire le sfrenate milizie ripara al castello dell' Innominato: per tre pagine intere egli discorre con sè stesso

Digitized by Google

nell' andata, per altrettante ei continuà a parlar nel ritorno, e quando poi giugne a casa e vede o spezzato o messo a ruba ogni suo avere, più non cessano i suoi dialoghi con Perpetua, nè le sue inutili riflessioni. Egli non dice cosa che perfettamente non s' accordi coll' indole sua, ma era quello il luogo d' una tanta prolissità? E non è forse intempestiva l' allegria che viene da' suoi discorsi all' animo dei lettori fra quelle traversie della guerra? Noi non possiamo dissimulare che ne riuscì sgradita per la sua lunghezza anche la descrizione ch' è fatta della vigna di Renzo quando egli vi ritorna dall' esiglio. Già ne pareva che il giovine fosse troppo leggermente commosso nel rivedere la nativa sua terra, ma ne increbbe assai più quel sentirci arrestati a numerare quasi ogni filo dell' erbe maligne che aveano soffocate le buone semenze. Che ne importa di tanti barbari nomi ai quali il cuore non unisce alcuna memoria? E sarà egli un inganno il nostro se crediamo che all' universalità de' lettori sarebbero piaciuti meglio alcuni di que' brevissimi tocchi maestri coi quali il Manzoni volendo ne sa penetrare nell' anima? Ogni tronco, ogni fiore potea chiudere una cara ricordanza, e un rosajo quasi dimenticato nell' ultimo lembo dell' orto valevà a richiamare i giorni bellissimi forse fuggiti per sempre.

Alcuni hanno anche tassato come troppo diffusa la storia della monaca; e per verità a considerarla come parte del romanzo, una narrazione non necessaria di cinquantasei pagine potrebbe anche alla critica più indulgente sembrare soverchia. Tuttavia non occultando il desiderio che alcuni particolari fossero ommessi o abbreviati, e che il personaggio della monaca dopo quella prima comparsa non rimanesse così straniero al romanzo, noi pensiamo che l' artifizio, col quale la sciagurata è condotta dal padre al monastero, sia dipinto con tale accorgimento da compensare di gran lunga il difetto: ogni passo è vero, ogni sentimento è tratto da una profonda

Digitized by Google

conoscenza degli uomini; e se la lezione è inutile e forse inopportuna per ciò che risguarda i forzati voti monastici, è agevole applicarla agli altri stati della vita, e fu prudente consiglio inculcare ai parenti la moderazione nell' usare l' autorità avuta dalla natura. Non v' è sulla terra un tribunale a cui la miseria de' figliuoli possa senza biasimo citare la spietata avarizia o la dura ambizione de' padri, e Dio solo, Dio, che ha contato ogni sospiro e pesata ogni lagrima, saprà un giorno farsi rendere strettissimo conto da chi rendette infelice e forse colpevole l' anima provenuta dall' anima sua. Intanto però è glorioso ai grandi scrittori, che dove necessariamente sono mute le leggi, sorga animosa la loro voce, e si faccia regolatrice dell' opinione e della morale. Così avesse il Manzoni, anche uscendo alquanto dalla sua materia, toccate alcune altre corde, che forse avrebbero dato un suono spiacente ai malvagi, ma certo sarebbero riuscite soavissime all' orecchio de' buoni! Un episodio per esempio anche straniero all' azione ne avrebbe a dir vero soddisfatto meglio che quel prolungamento del romanzo, quando già il romanzo era finito. Sciolto il voto di Lucia, dissipato colla morte di don Rodrigo ogni ostacolo, tutto il resto è per noi indifferente, e forse anche peggio. Sembra che l' autore parlando di Lucia, che dov' era troppo aspettata non piacque, volesse fare una modesta allusione al suo libro, ma questo concetto, per quanto sia destramente significato, non valeva per fermo che s' aggiugnessero cinquantacinque pagine ad una storia già terminata e si chiudesse con tanta freddezza la narrazione.

Altre simili avvertenze si potrebbero mettere innanzi e notare per esempio quelle tante gride sui bravi prolissamente riferite, e le altre simili per provvedere alla carestia; ma noi vogliamo toccare soltanto ciò che ne sembra più importante, e invece di attendere a siffatte minutezze amiamo osservare sotto un altro lume il romanzo. Fu detto che il

Digitized by Google

Manzoni senza cambiare interamente l'orditura e l'intenzione dell'opera sua non poteva in generale rendere più interessante il racconto; ma sarà egli poi da lodarsi che in questo modo si abbia volontariamente impedita la strada? O era forse impossibile unire insieme la descrizione di quel secolo, e una storia più nobile e più appassionata? Ardua sarebbe la quistione se d'altr' uomo si trattasse, ma parlando del Manzoni noi diciamo fidatamente ch'egli avrebbe potuto far meglio. A queste parole alcuni de' suoi ammiratori forse vorranno sdegnarsi, ma noi li preghiamo a badare che l'ira non li trasporti a far grave ingiuria all'autore ch' esaltano. Essi dicono: bello è questo romanzo, ed è veramente quanto potea fare il Manzoni: noi invece diciamo: bello è questo romanzo, ma il Manzoni potea fare ancora di più. La venerazione per lui è uguale in entrambe le parti, ma noi con più alta misura ne misuriamo l'ingegno. Forse anche senza abbandonare questa novella di Renzo e di Lucia si potea giùgnere a mettere in movimento una maggiore passione, ma sarebbe uno spingere troppo innanzi l'ardire, se *volessimo additare* una nuova traccia degli avvenimenti narrati: noi ben sentiamo quanto le nostre forze a tanta impresa sien poche, e in questa coscienza altro non oseremo che mostrare alcun luogo parziale, ove se l'opera fosse stata condotta con diverso intendimento, si potea forse offrire qualche scena da commuovere profondamente i lettori. Fingiamo che l'Innominato nella sera che andò innanzi alla notte per lui sì terribile e santa avesse fra quel tumulto di pensieri lasciato sfuggire quasi senza avvedersene l'ordine di condurre la fanciulla a Rodrigo. Egli sorge all'aprirsi dell'alba dal tribolato suo letto e corre alla già deserta stanza di Lucia. La vecchia fantesca gli racconta il lungo e doloroso lamentare dell'infelice altrove condotta, e la preghiera innalzata da lei perchè Dio illuminasse i suoi crudeli oppressori. L'ira e la pietà combattono disperatamente in petto

Digitized by Google

al signor del castello, che già corre alla misericordia con quell' impeto che lo cacciava ai corrucci ed al sangue: armi, sgherri, e un furore di minacce e di giuramenti. Intanto don Rodrigo ha già posto l' artiglio sulla sua preda, e incredulo alla religione ed alla virtù sta per incarnare il suo vituperoso disegno. Pare che Dio abbia allontanato per un momento lo sguardo dall' innocenza, ma un capello non cade che non sia decretato lassù, e nell' ultima estremità, quando ogni umana speranza oramai sembra stoltezza, entra l' Innominato quasi d' assalto in quella caverna, e la buona Lucia liberata dal presentissimo rischio viene ricondotta al castello. Chi non vede qual grande partito da tanta ansietà e da sì improvvisi mutamenti avrebbe saputo trarre un Manzoni? E il voto della misera che nel romanzo sembra inconsiderato, perch' ella avea già avute parole di conforto, e il danno non era per anco imminente, renduto così dall' accrescimento del pericolo quasi necessario prorompeva veracemente dalla disperazione di ogni terreno soccorso. A fare però che questa catastrofe troppo non si allontanasse dall' ordinario andamento della narrazione, bisognava creare alquanto diversi e certo più appassionati i due sposi. Bastante affetto sarebbe in Renzo, s' egli fosse descritto sempre, come quando entra l' ultima volta in Milano a cercare l' amica sua, che teme morta di peste: la sua agitazione, l' inquieto e vago terrore di chi vive d' una sola speranza e s' appressa a conoscere se per lui c' è ancora quaggiù un avvenire, sono espressi così vivamente che ogni cuore segue tremando i suoi passi, ma questo è l' unico momento in cui lo stato di Renzo commuova, e forse contribuisce alla profonda impressione lo spettacolo della desolata città che ne viene rappresentato con tanta evidenza. Invece quanto è fiacco il suo amore in tutto il resto dell' opera! Si dissimuli pure il suo contegno nella trista giornata della sommossa, ma anche quando egli è riuscito a fuggir di Milano, chi direbbe che

Digitized by Google

nel suo petto sia pur una scintilla di quella gagliarda passione? Lucia non ottiene da lui in tutta la fuga un solo pensiero, e sì almeno nel viaggio notturno così mirabilmente descritto quel caro nome se gli dovea presentare come un raggio di luce. È necessario ch' egli sia riparato dalle intemperie in una capannetta e che abbia sentito dal rumore dell' Adda che ogni suo pericolo può dirsi cessato: allora soltanto l' imagine della sua donna gli viene dinanzi, e pur troppo non è peranco signora della sua mente, ma in mezzo ad altri pensieri va quasi confusa. Persino nella seguente mattina quando l'Adda è già valicata, ed ei si volge a contemplare la pericolosa terra che aveva lasciato, l' idea della sposa non gli viene che tardi « *Ah! ne son proprio fuori!* » — *fu il suo primo pensiero.* — *Sta lì maladetto* » *paese,* — *fu il secondo, l' addio alla patria. Ma il* » *terzo corse a chi egli lasciava in quel paese.* » Sono queste le parole proprie del romanzo, ma dopo averle lette che cosa può importarne d' un siffatto volgarissimo amante, che perdendo l' amica e la patria dona la prima cura, il primo compiacimento alla salvezza della vile sua vita? Pur troppo una plebe d' uomini non numerabile mettono sè stessi innanzi ogni cosa, ma l' amore comanda i sacrifizj anche alla moltitudine, e in ogni modo il protagonista d' una novella, il personaggio a cui vuole affezionarci l' autore, non debbe co' suoi sentimenti discender sì basso. Il desiderio della propria conservazione è quasi un istinto, ma non si poteva egli esprimere questo senso naturale, e mostrare ad un tempo il predominio dell' intimo affetto? Non poteva Renzo stendere le braccia alla terra della sua sposa e gridare a Lucia: io vivo ancora, e vivo per te? E quando, come avvien nel romanzo, il giovine oramai salvo, dopo aver passato il fiume, si getta sulla riva e ringrazia il Signore, perchè quella preghiera non incomincia dall' implorare sulla perseguitata fanciulla quella celeste protezione che l' avea

Digitized by Google

scampato da tanti disastri? Se non che un Renzo, il quale fosse veramente tocco da forte passione, avrebbe un troppo debole riscontro in Lucia che non dà mai un vivo segno d'amore. Fino quel voto solenne e terribile, ch'esser doveva il più gran pensiero della sua vita, al cessare del rischio le fugge tosto di mente, ed ella ha bisogno per ricordarlo, che nel rassettarsi le vesti le si intralcino le dita nella corona pendente dal collo.

Due ragioni abbiamo sentito allegare a difesa, e quasi in lode d'una tanta freddezza: dicono alcuni che fra gente della condizione in cui furono posti Renzo e Lucia, non è da cercarsi finezza d'affetti; sostengono altri che l'autore avvertitamente e con savio proposito smorzò la fiamma per non accendere di soverchio la mente ai lettori già troppo da natura disposti a ricevere quel torrente di fuoco, che versò il Ginevrino nella sua pericolosa e seducente Eloisa. Noi non crediamo che alcuno di tali motivi entrasse a determinare il Manzoni, perchè tosto egli avrebbe veduto che alla prova non potevano reggere: non si tratta già dei raffinamenti della passione, che questi anzi d'ordinario la snervano, ma sì della sua forza, che punto non dipende dallo stato in cui siamo nati. L'amore è un affetto che abbraccia tutto il genere umano, e forse lo sente con più vigore chi non lasciò addormentare nella mollezza le potenze dell'anima. Nè dall'esempio di Renzo e di Lucia potea venire alcun danno, anche se si avesse in loro mostrato a che alto grado si sollevi l'amor virtuoso. Essi erano innocenti e religiosi, essi erano di già promessi in matrimonio, e la benedizione materna ed il Cielo approvavano la loro santa benevolenza. Qual cosa adunque più naturale in tanti guai che un infinito accrescimento d'amore? E chi avrebbe potuto dolersi che se gli offerisse il degno spettacolo di due infelici che traggono dalle stesse non meritate disgrazie un argomento di rinforzare lo scambievole affetto; quasi

Digitized by Google

che l'uno dovesse compensar l'altro dell'estrema miseria, cui per colpa degli uomini erano entrambi soggetti? Oltre di che, chi vorrà credere che il Manzoni dopo averne presentate nella monaca le orribili conseguenze d'una iniqua e sfrenata passione, temesse di metterne sott'occhio i nobili effetti d'un amore onesto e gentile? Tutt'altra fu la cagione del suo adoperare, e noi crediamo d'averla già espressa. L'idea colla quale avea concepito il romanzo, il modo con cui voleva allargarsi nelle descrizioni di oggetti stranieri ai protagonisti, lo sforzarono a tenersi lontano dall'affezionarci vivamente per loro. Vedranno i lettori se invece avrebbe meglio giovato sacrificare qualche cosa da una parte per fare dall'altra tanto guadagno di movimento e di vita. Se non che tornando alla conversione dell'Innominato, dalla quale partirono le nostre parole, è assai difficile che chi ha letto quel passo voglia ancora essere difficile e dimandar altro all'autore. Quella notte è rappresentata con sì vivi colori che il terrore del castellano s'apprende anche a noi. Ne vengono confusamente alla memoria Guglielmo Shakespeare, Lady Macbeth, Aristodemo, Riccardo, e di mano in mano che vediamo il rimorso acquistar forza sulle malvage abitudini, il cuore ne si apre, e ringraziamo quel Dio che ha fatto del pentimento la virtù de' mortali.

Alcuni vollero affermare che quella conversione non è preparata abbastanza: noi invece crediamo che una più lunga e artifiziosa preparazione ne avrebbe tolto l'effetto. La coscienza travagliata di quel violento ne fu già con rapidi tocchi offerta allo sguardo: noi sappiamo che i suoi delitti, non più accompagnati dalle passioni onde nacquero, gli mettono orrore; noi sappiamo che il pensiero della morte non evitabile e per l'età già fatta vicina lo agita; noi sappiamo *che l'essere uscito dalla turba volgare dei malvagi, l'essere innanzi a tutti gli dà talvolta il sentimento d'una solitudine tremenda*, e gl'ispira l'idea che fra poco solo, nudo, senza difesa sarà cacciato

Digitized by Google

alla presenza di Dio giudicante. Ciò basta: pogniamo che l'Oceano sia pieno sino agli orli delle sue sponde; una breve stilla farà ch'ei trabocchi. Molte sono le vie del Signore: chi vorrà numerarle? Chi vorrà prescrivere com' Egli debba a sè chiamare gli uomini? Alcuna volta ei parla col fragore de' tuoni, alcun'altra ne susurra dolcemente all'orecchio come il gemito d'una colomba. E s'aggiunga che nella notte l'Innominato non ancora si può dir convertito: si è disciolto quell'ammasso di ghiaccio e di sangue che la continuazione dei delitti gli avea condensato sul cuore, ma è solo la voce del buon Federigo che vi getta i semi della religione e della virtù. Guai se una parola severa contrastava al nascente impeto di carità! La disperazione avrebbe soffocato ogni più nobile affetto; perchè quando le ferite sono esacerbate a quel modo, il ferro ed il fuoco vi conducon la morte, e solo i pietosi fomenti del Samaritano le posson saldare. Tutte queste avvertenze ebbe davanti il Manzoni, e il racconto che ne provenne fu veramente degno dell'Italia e di lui.

Non così potrà piacere a tutti quel subito allontanamento di padre Cristoforo, allora appunto che si fa più grande il bisogno di sua presenza. Per quanto si ammiri il bellissimo dialogo nel quale lo zio di don Rodrigo e il Provinciale dell'Ordine combattono di destrezza, e s'accordano di mandar altrove il buon frate, troppo increscе il vederlo partire senza compiere alcuna delle speranze ch'egli ne aveva ispirate. La breve storia della sua giovinezza, quel suo animo franco incontro a' superbi, quel linguaggio santificato dalle verità celesti e non immemore delle affezioni terrene, tutto in somma aveva a lui conciliato l'animo nostro, e noi eravamo già persuasi di vederlo attraversare il romanzo sempre operoso, sempre confidente nella parola di Dio. In vece egli s'è appena mostrato, che oramai ne fugge, nè più il rivedremo che sul finire dell'opera. È delusa ogni aspettazione, e quanto era questa

Digitized by Google

più viva, tanto è più dispiacevole il vuoto in cui siamo lasciati. Nè con ciò vegniamo già ad affermare che l'improvviso apparimento del frate nel lazzaretto, quel trovarlo nell'ora della battaglia, quando si credeva lontano, non sia forse di maggiore impressione che se lo avessimo veduto continuamente interporsi ai casi di Renzo e di Lucia: ma chi vorrà dire che questo momentaneo accrescimento d'effetto non sia comprato a troppo gran prezzo? Chi vorrà dire che l'ingegno del Manzoni non potesse far più intrinseca agli avvenimenti la virtù di quel pio religioso? E per qual motivo c'incontriamo noi così spesso con don Abbondio che dobbiamo sprezzare, e così di rado con padre Cristoforo che veneriamo? La parola ci si fa ardita, forse troppo ardita parlando, ma poichè siamo a questi termini, perchè non diremo che anche il luogo in cui l'ottimo frate viene ricondotto sopra la scena, nè sembra da collocarsi fra quelli che permettevano all'autore di aprire più largamente il suo volo? Già nel primo rivederlo dopo una sì lunga separazione non ci può soddisfare che ne sia offerto in atto di cibarsi, quando tanta varietà di pietosi ufficj somministrava il doloroso recinto; se non che troppo lieve pel confronto parrà questo difetto ove si consideri che il nobile vecchio, dopo essere rimasto pochi momenti con noi, ne abbandona di nuovo e per sempre, senza nemmeno lasciarci presenti alla santa e consolata sua morte. Era giusto che il tribolato servo del Signore raccogliesse finalmente la palma di quel suo lungo martirio, e felice era stata l'idea del Manzoni nel presentarcelo afflitto di peste, e tuttavia occupato a confortare gli infermi: anche l'aver colà ridotto don Rodrigo, ed uniti così l'oppressore, il difensore e le vittime era degno di massima lode, perchè dava campo ai più gagliardi contrasti. Ma diremo noi che il romanziere ne traesse tutto quel partito che dalla sua invenzione potea derivare? Diremo noi che fosse impossibile il far meglio che raccontarci così in due parole le morti

Digitized by Google

di don Rodrigo e di padre Cristoforo? Il Manzoni meditando su quella situazione avrebbe senza dubbio trovato qualche alto concetto al quale noi non potremmo nè di lontano mai arrivare: tuttavia chi ne vieta di esporre anche un nostro pensiero? Renzo, che ha già rinvenuta la sua Lucia, torna dal Frate per narrargli l'impedimento del voto ed implorarne l'ajuto: ma il Frate oppresso dalla gravezza del male è caduto presso il letto di don Rodrigo che soccorreva, nè v'è più speranza ch' ei si possa rialzare. Le preghiere di Renzo gli vanno all'anima, ma la morte già vicina lo ha disteso su quella terra a cui sarà ricongiunto fra poco. Corri, egli dice coll'ultimo avanzo della cadente sua voce, corri da Lucia, e quà la conduci prima che venga la chiamata di Dio. Il povero Renzo vola alla capannetta della fanciulla che con passi vacillanti pallida pallida lo segue, finchè giungono a quei due moribondi che aspettano una sì diversa mercede. Ecco gli accusatori, il testimonio ed il reo: il Giudice sta più in alto, e fra pochi minuti l'irrevocabile sentenza sarà pronunciata. Gran Dio, non entrare in giudizio co' tuoi miseri servi! Noi non osiamo proceder più oltre, chè l'ingegno ne cade innanzi a tanto orrore e a tanta pietà: ma che non avrebbe saputo fare il Manzoni? Gli effetti della Grazia erano già stati descritti nell'Innominato; quì rimaneva a mostrarci la disperata morte del reprobo, e il quadro riusciva perfetto, perchè lì presso ne consolava la placida dipartita del Giusto. Una maledizione sugli sposi e sopra sè stesso è uscita da Rodrigo, padre Cristoforo ha sciolto il voto e benedetti i due giovani. Un profondo silenzio è succeduto a quelle parole: tutto è finito. Si separino quei due corpi che più non saranno vicini in eterno. Guai a chi non intende la muta lezione che s'innalza dalla polvere di quella capanna!

È impossibile che i lettori non si dolgano pensando al maraviglioso partito che la mente e il cuore

Digitized by Google

del Manzoni avrebbero tratto da tanta passione: ma anche qui è sempre necessario ripetere che senza mutare l'orditura del romanzo non poteva arrischiarsi una scena sì viva. La narrazione degli avvenimenti successivi dopo quell'impeto d'affetti non era più tollerabile, ed ivi stesso davanti a quel letto di morte Renzo e Lucia doveano rinnovare il loro giuramento, abbandonata ogni più minuta conclusione alla fantasia de' lettori. Noi pensiamo, e già lo dicemmo altrove, che da questo troncamento sarebbe venuto un gran guadagno al romanzo, ma che non si dimentica quando si arriva a quel passo in cui Renzo quasi disperando di più trovare Lucia minaccia di farsi giustizia colle sue mani? Noi c'inganniamo forte, o questo è il luogo più sublime dell'opera. « Sciaurato, gridò il padre Cristoforo con una voce » che avea ripigliata tutta l'antica pienezza e so- » norità, sciaurato! e il suo capo gravato sul petto » s'era sollevato, e le guance si coloravano dell'an- » tica vita, e il fuoco degli occhi aveva non so che » di terribile. Guarda, sciaurato! E mentre con una » mano stringeva e scuoteva forte il braccio di Ren- » zo, girava l'*altro* dinanzi a sè, accennando quanto » più poteva della dolorosa scena all'intorno. Guar- » da, chi è colui che castiga! Colui che giudica, » e non è giudicato! Colui che flagella, e che per- » dona! Ma tu verme della terra, tu vuoi far giu- » stizia? Tu sai tu quale sia la giustizia? » A questa tremenda apostrofe, a questa solenne interrogazione il cuore dell'uomo si scuote fino dalle più profonde sue fibre: quell'atto è sì maestoso, quelle parole suonano così diverse dall'uso mortale, che l'angusta scena del lazzaretto ne fugge dagli occhi, e il santo rimprovero s'allarga sopra tutto il genere umano. Sembra vedere un apostolo che salito sulla montagna del Vangelo onde si scopria l'universo ci mostri le miserie di questa valle di pianto, e ne comandi il perdono delle ingiurie in nome di Colui che ci disse essere tutta sua la vendetta.

Digitized by Google

Qui bisognerebbe anche non lodare soltanto, ma celebrare la descrizione che ne vien fatta dello stato dell' atmosfera in quel giorno: ma troppo sarebbe malagevole il finire a chi volesse minutamente entrare in siffatta maniera di bellezze che per tutta l' opera con somma larghezza sono diffuse. Noi quindi oltre le già indicate descrizioni staremo contenti ad accennare per una somma eccellenza quelle altre del territorio di Lecco, e dell' appressarsi della notte nel dì che i bravi tentano rapire Lucia: nè lasceremo dimenticata quella mirabile confusione che si sparge nel contorno quando il suono della campana chiama le genti a soccorso, e il tumulto scaccia ad un tempo e protegge gli sposi.

Più lunghe parole sarebbero a farsi intorno alla verità con cui sono rappresentati i costumi, ma sarà forse più opportuno che tacendo di questo pregio già di per sè manifesto diciamo alcuna cosa dei caratteri attribuiti ai personaggi di questo romanzo. Nè fra essi Renzo e Lucia arresteranno più il nostro discorso: noi ne abbiamo abbastanza parlato, e quì altro non faremo che nominarli insieme colla madre Agnese, della quale non si può riferire qualità particolare che la distingua. In vece gli altri caratteri secondarj sono tutti con evidenza trattati: quel notajo criminale, quella Perpetua, quel dottore dei garbugli e quel Griso capo di sgherri, che solo *pel quieto vivere* s' adatta alla compagnia degli sbirri, sono altrettanti modelli. In egual modo merita ogni lode la pittura che si fa dello zio di don Rodrigo, del Provinciale, di don Ferrante, di donna Prassede e di Antonio Ferrer. Essi compariscono un solo istante sopra la scena, ma noi li conosciamo come se avessimo passata la vita con loro. Così potesse dirsi di don Rodrigo, col quale ci troviamo lungamente, senza che ne rimanga un' idea precisa dell' animo suo. Egli è uno scellerato, ma la sua malvagità è sì triviale, che il nostro disprezzo per lui è quasi maggiore dell' odio: nè può dirsi che l' alterezza

Digitized by Google

e l' ardire della colpa doveva lasciarsi all' Innominato, chè troppi altri modi restavano ancora per separare dalla plebe quel vilissimo persecutore dell' innocenza. Per una frivola scommessa, senza essere agitato da nessuna passione egli medita a sangue freddo la rovina di due infelici che non gli fecero mai alcun male, e questa sua pravità offre appunto un bel mezzo per farlo nella schiera degli iniqui riuscir singolare. Fra i varj gradi, per cui si cala in fondo all' umana malizia, ve n' ha uno che dee dirsi il più cupo: l' infame che vi arriva ama il delitto per amore dello stesso delitto, e dove gli altri se ne fanno un istromento per saziare la lor cupidigia, egli ne fa l' unico scopo d' ogni suo desiderio. Questi esseri malvagi non sono frequenti nel mondo, ma pur troppo sono meno rari di quel che si crede, e il Manzoni colla consueta sua forza poteva utilmente scolpirne in don Rodrigo un' immagine di quest' ultima depravazione ed aumentare così i nostri timori per la disgraziata Lucia. In tal modo egli avrebbe anche sfuggito di rendere don Rodrigo troppo simile all' Innominato, con che per la soverchiante grandezza di questo venne quegli a riescire ancora più meschino, che altrimenti non sarebbe paruto. In fatti quando entrambi sono in egual maniera prepotenti colla sola diversità che fra loro mette la forza, il superbo castellano, ch' è quasi in guerra colla società, getta tosto nell' ombra quel debole che per far violenza a due villani ha bisogno di lui.

L' Innominato è ben altra cosa, e nel volgere a lui il nostro discorso, noi proviamo un sentimento non definibile di timore e di riverenza. Non possiamo sprezzarlo nemmeno quand' egli è immerso nell' empietà, e tosto ch' ei seppe alzarsi da quell' abisso ci sentiamo chiamati ad amarlo. L' autore si compiacque molto nel disegnarci con tocchi robusti questa figura che primeggia nel quadro: e chi volesse cercare in qual modo egli sia riuscito a darle

Digitized by Google

tanto rilievo, non andrebbe forse errato dicendo che il principale artifizio si stette nel non perdere le parole in lunghe descrizioni di quell' indole altera, lasciando in vece che si manifestasse negli effetti che la sua presenza produceva per tutto. O si voglia considerarlo nella rocca fra suoi sgherri, o nel piano fra i contadini, dirotto ancora nelle scelleraggini, o già umiliato sotto la mano perdonatrice di Dio, egli è sempre il medesimo; e tutti s' inchinano egualmente a quella sua dignitosa sembianza, sia che si corrughi alla minaccia, sia che si spiani al sorriso. Con arte simile il primo pittore delle antiche memorie volendo dipingere la bellezza di Elena non si arrestò a descriverne partitamente le leggiadrie, ma ne mostrò i vecchi di Troja, cui forse ella costava la vita de' figli, tutti compresi di maraviglia al suo comparire: esempio bellissimo, al quale, s' è lecito paragonare le cose divine alle umane, fa riscontro quell' altro della Bibbia nel libro di Giuditta, ove al presentarsi della vedova di Manasse gli sgherri d' Oloferne gridano attoniti: *chi sprezzerà il popolo ebreo che possiede sì perfette bellezze? Ben è giusto che se gli combatta incontro per conquistarle.* Il Manzoni, che a questi esemplari ha sollevato l' ingegno, vide il profitto che da siffatto magistero si potea derivare, e con esso ci creò quel vigoroso e quasi gigantesco personaggio che signoreggia per un sì gran tratto il romanzo. Era però difficile il mettergli a fronte un uomo che a quella luce non si scolorasse, e il tentativo dovea necessariamente riuscire difettoso, se si avesse voluto porlo a contrasto con un carattere somigliante al suo: l' altezza era tale che ad avanzare un passo si cadeva nell' esagerato e nel falso. Il Manzoni notò lo scoglio, e con sapiente accorgimento vinse la difficoltà col fuggirla. In vece d' ostinarsi a quello ch' era impossibile, egli introdusse una diversa grandezza, e circondandola colla maestà della religione la fece ancora più riverita e potente. Il cardinale

Digitized by Google

Federigo con quella sua amabile e cara bontà regge mirabilmente allo scontro, ed anzi quando l'Innominato se gli appressa, è manifesto il trionfo dell'antica e provata virtù. Il colloquio tra questi due grandi personaggi è narrato colle più vive forme drammatiche, e la situazione è tale, che solo una mente come quella del nostro romanziere poteva arrischiarsi alla prova: le lagrime e l'ammirazione dei lettori dimostrano ch'ei fu pari all'impresa. Il Borromeo si presenta nel romanzo quale fu veramente nella sua vita, pieno di magnanimi spiriti e di carità generosa: nè gli manca quella santità dolce e amorevole che fe' giugnere fino a noi ricco di benedizioni il suo nome. In un solo passo ci sembra che il suo contegno esser dovesse alquanto diverso; e ce lo fa credere lo stesso Manzoni, il quale ne racconta, che *se il Cardinale qualche volta si mostrò severo, anzi brusco, fu coi pastori suoi subordinati che scoprisse rei di avarizia o di negligenza, o d'altre tacce specialmente opposte allo spirito del loro nobile ministero.* Come mai con questi sentimenti potè egli trattare don Abbondio con tanta mitezza? Don Abbondio che colla sua estrema viltà era stato principale motivo d'ogni disgrazia? Se anche a quell'animo codardo e imbecille non parea conveniente un rigido castigo, perchè abbandonare ancora alla custodia d'un tal pastore quella misera greggia? Questa non era compassione, ma crudeltà. I fatti di don Abbondio stavano già palesi, e il lungo, forse troppo lungo dialogo ch'era corso tra l'Arcivescovo e lui avea pienamente scoperto che non rimaneva speranza d'emendazione. Noi vedremo forse sinistramente le cose, ma pensiamo che il vero e vivo Borromeo non avrebbe sofferto quel curato così indegno e spregevole.

E veramente troppo spregevole è don Abbondio: il Manzoni, quasi non bastassero le opere e le parole vilissime che di continuo provengono da quel miserabile, ce ne ha fatta in principio una rappresentazione

Digitized by Google

che lo rovescia per sempre nel fango. Non solo egli è descritto incapace di contrastare ai violenti, ma è mostrato perfino difensore delle loro scelleratezze, e giunto a quell' infimo grado di declamare contro i suoi confratelli, *che a loro rischio pigliavano le parti d' un debole oppresso contra un soverchiatore potente.* Come imaginare una creatura più abbietta di questa? Pur troppo anche tra coloro che furono messi a guardare la vigna del Signore, ve ne sono alcuni non meritevoli del gran ministero, e il Manzoni volle certamente dar loro una lezione severa rivelando le funeste conseguenze di tanta bassezza. Noi però lodando la sua religiosa intenzione confessiamo, che in questi difficili tempi avremmo amato che il suo sacerdote non fosse così profondamente vigliacco. Egli è vero che il nodo del romanzo si forma appunto dalla timidità del curato, ma se bastava farlo timido, perchè aggiugnergli inutilmente una viltà così rea? E del suo stesso timore perchè non addurre un motivo meno codardo che le minacce intimate alla sua vita? Non era forse uguale l' effetto se gli sgherri l' avvisavano che il matrimonio sarebbe stato seguito dall' assassinio di Renzo? Allora egli avrebbe tremato per un altro, e il suo spavento era giustificato all' occhio de' buoni. Diciamolo pure francamente: noi avremmo voluto meno svergognato il santo abito ch' egli portava. E il nostro desiderio si fa ancora più vivo, perchè don Abbondio ne accompagna più o meno per tutto il romanzo, e sotto i rapporti dell' arte è il carattere che più onora il Manzoni. È impossibile una verità ed evidenza maggiore, è impossibile conservare con più fedeltà i lineamenti morali attribuiti ad un uomo: non gli fugge un atto, nè una parola che non sia pienamente conforme a quella imagine esemplare che se n' era fatta l' autore, e una costante giocondità si diffonde sempre al suo comparire. Alcuno vorrà forse indurre da ciò, ch' ei non debb' essere tanto sciaurato se può conciliarne il sorriso, ma noi ricordando quanto riesca

Digitized by Google

piacevole anche la scandalosa allegria di Giovanni Falstaff, non possiamo accogliere questa difesa, ed anzi ne duole che don Abbondio ci abbia fatto pensare così spesso al buffone d' Enrico.

Se però i lettori sdegnano di arrestarsi più a lungo con lui, non hanno che a volgere lo sguardo su quella dignitosa figura del padre Cristoforo: ella rappresenta il trionfo della religione sopra gli affetti mondani, e sembra espressamente collocata nel quadro insieme con padre Felice per consolarne di don Abbondio e del Provinciale. Dal primo istante che noi conosciamo il buon Frate, il nostro cuore è tutto suo, e ben sarebbe d' anima selvaggia chi non venisse ad un pianto soavissimo, quando egli per santa umiltà s' inginocchia innanzi al fratello del cavaliere, la cui uccisione lo condusse nel monastero. Quel resto medesimo dell' uomo antico, che qualche rara fiata in lui si discopre, ce lo rende ancora più caro, e noi lo inchiniamo sempre come l' amico degl' infelici, ed il nostro. Una volta sola si vorrebbe vederlo sollevarsi a maggiore altezza, ed è quando s' affronta con don Rodrigo, e gli parla le parole di Dio; non già che allora egli riesca disuguale a sè stesso, ma solo perchè quella scena ne parrebbe capace di produrre una commozione più viva. *Indiscreta* è forse la nostra pretensione, ma è forza ricordarsi che dal Manzoni può essere dimandata ogni gran cosa.

Che non può fare l' uomo, a cui dobbiamo la pittura di quella monaca disgraziata insieme e colpevole? È questo l' ultimo personaggio che ne rimane ad esaminare, e certo per verità ed evidenza non cede ad alcun altro anche più lungamente descritto. Noi abbiamo già detto che la lezione derivata da suoi casi, ove si restringa ai voti monastici, non può dirsi opportuna, ma che profondo sguardo deve aver gettato nel cuore umano chi dipinge così? Al solo vedere la monaca noi la conosciamo, e s' altro non fosse, ci varrebbe più d' un ampio discorso quella ciocchetta di negri capegli che le fugge ad

Digitized by Google

arte fuor della benda. Il desiderio d'un mondo non ben conosciuto, l'invidia verso chi sarà meno infelice di lei, l'inquietudine ansiosa d'un' anima che non ha un obbietto certo sopra la terra, e non lo sa cercare più in alto, una folla di sentimenti vaghi e confusi traspariscono da ogni suo detto, da ogni suo movimento; e quella continua ineguaglianza di pensieri, quel perpetuo movimento della dubbiosa sua volontà sono gli ultimi tocchi che fanno perfettissimo il quadro. Noi vorremmo arrestarci ancora un momento a considerarne alcune parti con diligenza; ma la lunghezza della via ne sospinge, e il nostro passo oramai dee muovere più franco e più risoluto.

Tutte le cose che abbiamo fin quì avvertite risguardano, per dir così, l'universalità del romanzo; ora noi procediamo ad alcuni particolari che meritano egualmente la nostra attenzione. In generale si è veduto come il Manzoni sia maraviglioso osservatore della natura e degli uomini, e molti esempi vennero quasi spontaneamente a dimostrare questa sua rara potenza: tuttavia non sarà gettata alcuna parola che brevemente esamini qualche altro luogo ove d'una tal dote è fatta manifestissima prova. Renzo vedendosi impedite da don Rodrigo le nozze s'accende a grand'ira, e già col pensiero anticipa la vendetta che ne farà. Egli è come se il nemico oramai gli giacesse ai piedi nell'agonia della morte: ma ecco in un subito gli si getta nella mente un pensiero di Lucia, e quella sete di sangue si smorza, e un seguito di sante e dolci idee va dietro a quel nome. Chi non sente come sia vero questo rapido passaggio? Chi tanto s'allontana da gentilezza d'amore, che non abbia mai provato quanto questo affetto, ove si accompagni alla virtù, sia gagliardo a spegnere le vili e le feroci passioni? Nello stesso modo l'effetto d'un gran nome è spiegato più avanti, ov'è narrato di Lucia, che caduta in potere dell'Innominato viene posta nelle mani d'una vecchia fantesca:

Digitized by Google

la misera nel suo spavento le chiede soccorso *in nome di Maria Vergine*, e il Manzoni con un lampo d' ispirazione osserva tosto come quella riverita parola dovesse toccare nel più secreto dell' anima la donna del castello. « *Quel nome santo e soave già* » *ripetuto con venerazione ne' primi anni, e poi non* » *più invocato per tanto tempo, nè forse udito pro-* » *ferire faceva nella mente della sciagurata che allor* » *l' udiva, una specie confusa, strana, lenta; come il* » *ricordo della luce e delle forme in un vecchione* » *accecato dall' infanzia.* » Queste sono tali bellezze, che basta accennarle perchè ogni occhio le veda, e noi altro non faremo che ricordare un somigliante passo del Cooper, perchè si consideri come gli alti ingegni facilmente s' incontrino. Nell' *Ultimo de' Mohicani*, un Inglese passò la sua vita dalla prima giovinezza fino all' adulta virilità fra le tribù selvagge del nuovo mondo, abbracciando i loro usi e correndo con esse alla caccia per le foreste: il caso lo conduce ad una famiglia inglese che viaggia per quei deserti, ed egli se ne fa protettore. Una sera la compagnia si ricovera in una caverna, ed ivi due fanciulle ed un vecchio maestro di canto fermo intuonano i salmi davidici. La fisonomia del vecchio cacciatore rimane per qualche tempo immobile e non curante, ma a poco a poco gli tornano davanti le memorie della sua fanciullezza, quando in mezzo alla sua famiglia nei banchi della sua parrocchia innalzava anch' egli quei medesimi canti: il suo cuore si commove, il suo volto si viene animando, e finalmente un rivo di dolcissime lagrime scorre da quegli occhi che per sì lunghi anni non aveano mai pianto. Quì il sentimento che proviamo è ancora più profondo, ma la diversità è tutta della situazione, ed entrambi gli autori toccarono egualmente il sommo dell' arte. Nè certo il Manzoni può essere così di leggieri superato, quando come in questo caso s' accosta alle idee religiose. Egli si trova allora come nel suo centro, e da ogni parte manda raggi di luce.

Digitized by Google

Chi mai avrebbe potuto descrivere meglio la preghiera con cui Renzo si raccomanda al Signore prima di muovere gli ultimi passi per cercare Lucia? *Egli fece a Dio una preghiera, o per dir meglio un viluppo di parole scompigliate, di frasi interrotte, di esclamazioni, d'istanze, di querele, di promesse: uno di quei discorsi che non si fanno agli uomini, perchè non hanno abbastanza acume per intenderli, nè sofferenza per ascoltarli; non sono grandi abbastanza per sentirne compassione senza disprezzo.* = Guai a quel cuore che non si affeziona a chi ha dettate queste parole! Ed alle volte da tanta soavità a che altissimo grado di terrore quest'uomo medesimo non sa trasportarne? Osserviamone solo un esempio nei rimorsi che straziano la monaca divenuta rea d'aver ajutato per vendetta l'assassinio d'un' altra suora. Nessuno conosce il delitto di lei: il Manzoni stesso non l'ha narrato, e solo dicendone che se ne avrebbe saputo di più se invece di cercare lontano la suora che mancava, si fosse scavato da presso, ci fa argomentare che fosse uccisa e sepolta nel giardino. Ma chi può rimanersi in dubbio sulla colpevole, dopo aver lette le tremende parole con cui è descritto lo stato della Signora. Pareva che ella non si curasse di quel caso: *ma quanto manco ne parlava, tanto vi pensava più. Quante volte il giorno l'imagine di quella donna veniva a gittarsi d'improvviso nella sua mente, e vi si piantava e non voleva muoversi! Quante volte ella avrebbe desiderato di vedersela dinanzi viva e reale, piuttosto che averla sempre ficcata nel pensiero, piuttosto che dover trovarsi giorno e notte in compagnia di quella forma vana, terribile, impassibile! Quante volte avrebbe voluto udire espressamente la vera voce di colei, quel suo garrito, che che avesse potuto minacciare, piuttosto che aver sempre nell'intimo dell'orecchio mentale il susurro fantastico di quella stessa voce, e udirne parole alle quali non valeva rispondere, ripetute con una pertinacia, con una insistenza infaticabile che nessuna persona vivente non ebbe giammai.*

Digitized by Google

In tutte queste espressioni è una solennità misteriosa che ne agghiaccia l'anima, e più ne spaventa che se con lungo ed aperto discorso fosse raccontata tutta la storia. Sono pochi accenti cupi, tronchi, confusi, ma il loro suono è affatto somigliante a quel orrendo squillo di trombe che il parricida Nerone udiva sollevarsi dal sepolcro materno.

A questo modo il Manzoni ha guardato nel cuore degli uomini: a questo modo ne rendette conto di ogni nostro sentimento, d'ogni idea più recondita. Ben è di rado che in tal parte si possa discordare da lui, e forse la differenza anche allora non proviene che dal diverso lume in cui le passioni si osservano. Il Manzoni, per esempio, nota l'amarezza del primo svegliarsi dopo una sciagura, e l'attribuisce a ciò *che la mente appena risentita ricorre alle idee abituali della vita tranquilla antecedente*, e il pensiero del nuovo stato, al suo sopraggiugnere, rende con quel paragone più forte il dolore. Noi invece pensiamo che al cessare di quel sonno agitato e quasi irresoluto che segue una grande sventura, la prima nostra sensazione ne avverta senz'altro che siamo molto infelici: i nostri mali nelle orride loro forme non ci tornarono peranco con chiarezza nella memoria, la cagione del pianto che ci troviamo sul ciglio non ci sta ancora innanzi distinta, e già sentiamo un peso sull'anima che ne fa odiare il ritorno alla vita. L'idea della pace perduta viene più tardi ad accrescere affanno, ma ne sembra impossibile che la mente, affatto immemore de' suoi danni, corra col primo suo moto alla giocondità de' consueti pensieri. Tuttavia il Manzoni può aver ragione, senza che per questo noi abbiam torto. Chi sa come sia diversa l'azione del dolore nei tanti figliuoli d'Adamo? E forse parlando dello svegliarsi di don Abbondio dopo la minaccia degli sgherri, anche nel fare un'osservazione generale l'autore rientrò alquanto nel particolare, e non considerò quell'ultimo grado di miseria a cui noi abbiamo guardato.

Digitized by Google

E quì ci sarà egli permesso d'avvertire un altro luogo, ove un' antica nostra opinione che sarà forse un pregiudizio, ne fece desiderare che il Manzoni fosse uscito in una diversa sentenza? Padre Cristoforo nella sua prima separazione da Renzo e da Lucia si allontana dicendo, come il cuore gli augurava che ben presto gli avrebbe ancora veduti; e l'autore soggiunge: « *Certo il cuore, chi gli dà retta, ha sempre qualche cosa da dire su quello che sarà. Ma che sa egli il cuore? Appena un poco di quello ch' è già accaduto.* » Questa riflessione può a molti piacere, ma noi non vogliamo crederla vera. Sul passato il cuore ha un grande dominio, perchè la sua memoria è molto più forte che quella dell' ingegno, e quanto all' avvenire egli può qualche volta ingannarsi, ma il più spesso, chi ben l' ascolta, ne porge utilissimi avvisi. La credenza ai presentimenti è da molti negata, ma pochi in effetto ne vanno liberi, e pare che in questo punto si tocchino i sovrani intelletti e le feminette volgari: Socrate e la vecchierella che raccontava a Dionisio i suoi sogni. Comunque però a questo riguardo pensino gli altri uomini, certo il Manzoni sarebbe ingrato alla gentilezza del suo cuore se volesse negargli fede come ad un falso profeta: dove troverebbe egli mai un migliore consiglio, che in quel tesoro di care affezioni da cui gli è provenuto il tenerissimo addio che nella partenza mandano i promessi sposi alla patria?

Chi volle dire troppo sublime per due villani quell' addio, non avvertì che l' autore parlava in nome proprio, e si facea soltanto interprete dei pensieri che confusi doveano sorgere nella mente dei fuggitivi: ma come mai potè arrestarsi a queste frivole ed anzi false osservazioni la critica, quando tanta passione si diffonde da ogni parola. Non ha mai amata la patria, non l' ha mai abbandonata chi non si commuove a quel doloroso saluto; e forse può solo intenderne la secreta pietà chi sortì, come Renzo e Lucia, una patria collocata

Digitized by Google

fra i monti. Noi dimandiamo perdono agli abitatori del piano: essi possono essere, e moltissimi sono in fatto religiosi amatori del proprio paese, ma quest'amore è in essi frutto delle meditazioni, o effetto di nobili studj; mentre invece per chi nacque fra le montagne s'aggiugne una vera sensazione fisica che quasi lo attacca con insuperabile forza al nativo terreno. Gli abitanti del piano, e più ancora quelli delle grandi città materialmente sono quasi privi di patria: nell'immensità dello spazio l'occhio viaggia senza riposo, e si perde: la sola vicenda delle stagioni rompe l'uniformità dell'aperta pianura, e questo medesimo mutamento appena si scorge fra le anguste vie, e quasi fosse, in cui le città si scompartono: quanto è maggiore la folla de' cittadini, tanto cresce il numero delle facce sconosciute che ad ogni passo s'incontrano: tu giugni fra la moltitudine, e nessuno t'aspetta; t'allontani da essa, e nessuno ti desidera: ignoto fra ignoti, tu sei fra quello strepito, come lo scoglio in mezzo alle onde del mare: un fragore infinito lo circonda, tutto gli si muove all'intorno, ma egli resta solo, immobile, muto. E tu che puoi fare? Un partito ti rimane ancora per uscire da questa situazione penosa: gettarti nel vortice della società. Ma allora avrai forse fatto un vero guadagno? O sarà piuttosto un varcare di guerra in guerra, e da un dolore ad un altro? Tra le montagne invece nessuna cosa ci apparisce straniera: in quel campo picciolo e terminato l'anima nostra si allarga dolcemente senza smarrirsi: anche i sensi hanno la loro memoria, e tutti vi si confortano nelle rimembranze più care. Il romore del noto torrente che si scoscende dalla rupe, il susurro dell'aura occidentale che ne porta dagli alti prati l'olezzo dell'erbe minute, le canzoni de' pastori miste al suono lento e monotono che si spande dalle gregge vaganti, tutta in somma l'armonia selvaggia della natura ne viene all'orecchio per non essere dimenticata giammai. E l'occhio ha imparato a conoscere ogni sasso, e sulla circostante

Digitized by Google

verdura ch' ei vide nascere, mollemente s' adagia: sulla cima del monte sorgono ancora quegli alberi che nella nostra fanciullezza abbiamo tante volte guardato quando agitati dal vento si disegnavano variamente nel cielo. E le nuvole vengono a cambiarci la scena, ora distese in cento fantastiche forme sopra le rupi, ora ondeggianti via per la costa, ora lievemente attaccate al sommo vertice quasi desiderose di slanciarsi nei raggi del sole. Che se qualche volta il bisogno d' una più larga vista ci prende, un breve cammino ne solleva alla cima della montagna, e lo spettacolo dell' immenso orizzonte acquista allora per la sua novità un significato che la consuetudine affatto distrugge. Su quell' altezza l' uomo sente con verità d' essere pur qualche cosa: il respiro gli si fa più leggiero e più pronto, le membra hanno quasi deposto il peso mortale, e il cuore per la gioja gli trema nel petto. L' universo intero è sotto di noi: perchè curarci allora dell' universo? L' anima s' è oramai gettata verso un mondo migliore, e se i nostri passi premono ancora la terra, noi sentiamo ch' è soltanto per calpestarla. Così rinnovati discendiamo alla valle paterna, e incontriamo per tutto fronti allegre e benevole: ogni sguardo ci sorride, ogni labbro ci saluta, nè mai quei volti si mutano, se non quando vanno ad aspettarci nella patria comune. Chi potrà mai dimenticare questa vita intera di pace e d' amore? Chi mai, se non provò questi affetti, potrà intendere quanto costi il lasciare i dolci confini del paese nativo? Il filosofo può dire superbamente che tutto il mondo gli è patria, ma lo Svizzero ascoltando il suono che così spesso udì ne' suoi monti rifugge ad essi correndo o muore d' affanno; e tutti ricordano l' Indiano di Taiti a Parigi, che nel giardino delle piante altro non vedeva che il gelso della sua terra, e gridava mestamente *o albero della mia patria*, e abbracciava il tronco e piangeva.

Digitized by Google

Il Manzoni col vigore del suo ingegno indovinò questa gagliardía di sentimenti, e la espresse con parole che valgono il più bello de' suoi Inni, e ricordano la canzone del Petrarca alla fontana di Sorga. Ma perchè non ha egli voluto più di sovente abbandonarsi a siffatte ispirazioni che tanto sono poderose a rinfiammarci nell' amore della virtù? Perchè s' è egli tenuto quasi sempre vicino alla terra, quando sull' ali dell' aquila ei poteva sì facilmente superare le nubi e librarsi in un etere sì puro e sì luminoso? Qualunque sia la risposta che l' illustre autore avesse già pronta alla nostra dimanda, noi pensiamo che la massima parte dei lettori avrebbe preferito alcun altro simile passo a quei frequenti paragoni che mostrano piuttosto la sottigliezza dell' intelletto che l' abbondanza del cuore. È quì poichè il discorso ne condusse quasi di passaggio a toccare le similitudini nel romanzo adoprate, noi non vorremmo che questo breve cenno potesse far credere che in generale le troviam difettose. Esse per verità ne pajono alcuna fiata troppo vicine, ma bisognerebbe esser cieco per non conoscere quanto il più delle volte sieno aggiustate, e per novità ed evidenza bellissime. Le aspre parole d' un padre ad una figlia pentita dell' error suo si paragonano allo scorrere d' una mano ruvida sopra una ferita: quel po' di senno con cui Renzo s' accorge che *il più se n' era ito* pel vino bevuto, è rassomigliato *all' ultimo moccolo rimasto acceso d' una luminaria che fa vedere gli altri spenti;* e ancor meglio quando don Abbondio è rimproverato dal Cardinale e sente ripetere i comandi del Vangelo di sacrificare sè per la greggia, è detto che *il suo spirito stava fra quegli argomenti, come un pulcino negli artigli del falco che lo tengono sollevato in una regione sconosciuta, in un' aria che non ha mai respirata.* Chi non vede con quanta proprietà sieno fatti questi avvicinamenti, e come nascano da una rara acutezza? Ma saremo noi condannati se affermiamo che alcuna volta lo sforzo dell' ingegno riesce per

Digitized by Google

questa parte troppo palese, e da soverchia lontananza le similitudini sono condotte? In un luogo gli occhi di padre Cristoforo che *per lo più erano chinati a terra, ma talvolta sfolgoravano con vivacità repentina* sono paragonati *a due cavalli bizzarri, che condotti a mano da un cocchiere, col quale sanno per costume che non si può vincerla, pure danno di tratto in tratto qualche scambietto che scontano tosto con una buona strappata di morso.* Più avanti si dice che *il palazzotto di don Rodrigo, colla sua torre piatta, elevato sopra le casucce ammucchiate alla falda del promontorio pareva un feroce, che ritto nelle tenebre sopra una compagnia di giacenti addormentati vegliasse meditando un delitto.* Altrove quando don Abbondio trova la casa messa a ruba dai soldati, è narrato che *sul focolare si poteva scorgere i segni d' un vasto saccheggio accozzati insieme, come molte idee sottintese, in un periodo steso da un uomo di garbo.* Nè piacerà meglio il veder Renzo che scuote la pioggia, rassomigliato *ad un barbone uscito a riva d' un' acqua*, o il sentire che gli sgherri dell' Innominato dopo la sua conversione erano *pochi e valenti, come i versi di Torti.* E se per la viltà del Griso non offendesse che nell' atto di condurre gli altri sgherri al rapimento di Lucia egli venga paragonato ad un cane che guida una greggia di porci e si affatica perchè non si sbandino, come potrà mai giustificarsi che un paragone quasi simile sia poco dopo adoprato ad una significazione molto più nobile? Ecco le parole proprie con cui lo presenta l' autore: *Ho veduto più volte un caro fanciullo, vispo a dir vero più del bisogno, ma che a tutti i segnali mostra di voler riuscire un galantuomo, l' ho, dico, veduto più volte affaccendato sulla sera a cacciare al coperto un suo gregge di porcellini d' India che aveva lasciati spaziare il giorno in un giardinetto. Avrebbe egli voluto fargli andar tutti di brigata al covile; ma l' era fatica indarno: uno si sbandava a destra, e mentre il piccolo pastore correva per cacciarlo in ischiera, un altro,*

Digitized by Google

due, tre ne uscivano a sinistra, da ogni parte. Di modo che dopo essersi un po' impazientito, s'adattava al modo loro, spingeva prima dentro quei ch' eran più presso all' uscio, poi andava a pigliar gli altri a uno, a due, a tre, come gli veniva fatto. Un gioco simile ci è forza di fare coi nostri personaggi: ricoverata Lucia, siam corsi a don Rodrigo; ed ora lo dobbiamo abbandonare per dar ricapito a Renzo, che ci si para dinanzi. Noi non aggiugniamo alcuna osservazione, perchè la cosa parla da sè, e siamo intimamente persuasi che il Manzoni leverà senz' altro questa similitudine dal suo romanzo. Qualunque sia il suo proposito di scrivere con piano e semplice stile, egli ha certo veduto che quì trascorse più basso che alla sua intenzione medesima non è necessario. E' forse nella sua saviezza egli avrà conosciuto che non sarà inutile all'opera sua se, lasciati come stanno i dialoghi tra persone volgari, verrà per alcune altre parti innalzato alquanto il discorso. È giusto che anche nei romanzi si osservino le leggi della drammatica, e non favellino ad un modo stesso Davo ed Achille, ma quando l' autore sottentra in persona propria a raccontarci gli avvenimenti, perchè dovrà egli prendere ad imprestito il triviale parlar della plebe? La fanciulla, che poi divenne monaca, teme di *manifestar un marrone* e *rimastica l' amaro passato:* Antonio Ferrer credette che un suo ordine potesse ribassare il prezzo del pane, *e quì fu lo scapuccio.* Perchè lasciar questi nei, dove tante bellezze li rendono ancora più appariscenti e sgraditi? Perchè voler tentare una novità che da alcun bisogno non è comandata? Chè certo il Manzoni non è fra coloro che credono mancare all' Italia lo stile del romanzo e vanno meditando grandi precetti per adempiere un tanto difetto. L' inganno è molto diffuso, ma non cessa per questo d' essere inganno, e noi ci arresteremmo volentieri alcun poco a combatterlo, se già non ci mancasse spazio alle prove che ne dovremmo allegare. Al romanzo non occorre uno

Digitized by Google

stile, ma sì gli abbisognano tutti, dalla gravità dell' istoria sino all' umiltà della più bassa commedia. A che farne regole se ogni regola sta nella proprietà e nella convenienza, se ogni romanzo vuole un diverso linguaggio secondo l'avvenimento che narra e i personaggi che vi compariscono? Il Manzoni fu persuaso di questo vero, ed adoprando uno stile appropriato ebbe quasi sempre la parola ubbidiente al concetto: dote rarissima, e dagli scrittori volgari creduta appena possibile. È frequente in essi il lamento che non si può dire ciò che si vuole, e molti si studiano di nascondere la scarsezza e vanità delle idee affermando che manca loro la parola ad esprimerle: dovrebbero dire che manca l' ingegno, e sariano creduti; che dove l' ingegno veramente abbonda, troppo è di rado che l' eloquenza per impedimento delle espressioni si arresti. Questa è materia di gran lunga superiore alle nostre forze, ma noi ci confidiamo nelle parole d' un sommo scrittore, che in famigliare colloquio ne veniva dicendo: *Chi sente con forza e intende con chiarezza, trasfonderà sempre in altrui la sua volontà.* La qual cosa avendo pressochè in tutta l' opera ottenuta il Manzoni, troppo sarebbe indegno al nobile ufficio della critica, s' ella si fermasse a raccogliere curiosamente qualche frase o paroletta che non la soddisfece del tutto. Invece, perchè le nostre lodi acquistino piena credenza coll' allontanare ogni idea che sieno dettate a favore, noi avvertiremo due luoghi ove non ci parve che l' espressione convenisse perfettamente al pensiero. Lucia condotta al castello dell' Innominato si consacra, come già dicemmo, a Maria, ed a Lei rivolta esclama divotamente: *Fatemi uscire da questo pericolo, fatemi tornar salva con mia madre; e fo voto a voi di rimaner vergine, rinunzio per sempre a quel mio poveretto per non esser mai d' altri, che vostra.* Noi forse saremo troppo rigorosi, ma ne sembra che se Lucia poteva dire alla Consolatrice degli afflitti, che *rinunciava al suo Renzo*, era invece

Digitized by Google

impossibile che così nudamente le promettesse di *restar vergine*, perchè queste parole nella loro apparente castità non sono abbastanza pudiche, e suppongono cognizioni che la fanciulla non doveva avere acquistate. L'argomento non acconsente un più lungo discorso, ma noi vogliamo sperare che nella purità del suo cuore il Manzoni sarà il primo ad accordarsi colla nostra opinione. Nello stesso modo quando più avanti l'Innominato ritorna dal colloquio col cardinale Federigo, e già fatto altr'uomo rinnova gli ordini del suo castello, è detto che sebbene i suoi pensieri fossero in grande tempesta, pure avea sonno. E quì l'autore con robusta eloquenza annovera i motivi che doveano dal convertito Signore rimovere ogni riposo. *Affari intralciati e insieme urgenti, per quanto ne fosse sempre stato accattatore non se n'era mai trovato addosso tanti, in nessuna congiuntura, come allora; eppure aveva sonno. I rimorsi che glie' aveano tolto la notte antecedente, non che fossero acchetati, mandavano anzi grida più alte, più severe, più assolute; eppure avea sonno. L'ordine, la specie di governo stabilito là entro da lui in tanti anni, con tante cure, con un tanto singolare accoppiamento di avventatezza e di perseveranza, ora lo aveva egli medesimo messo in forse con poche parole: la devozione illimitata di que' suoi, quella loro dispostezza a tutto, quella fede scheranesca su cui egli era avvezzo da tanto tempo a riposare, l'aveva ora concussa egli medesimo; i suoi mezzi gli aveva fatti divenire un gran volume d'imbrogli; s'era messa la confusione e l'incertezza in casa; eppure avea sonno.* Questo ritorno della stessa idea significata sempre nel modo medesimo produce per verità nella mente una qualche illusione; ma quando si esamina il concetto e la parola, chi vorrà dire che l'uno sia rappresentato dall'altra? Noi ben vediamo che l'autore volle esprimere che l'Innominato a malgrado de' nuovi guai potè tranquillamente dormire, ma è forse questo che tante volte ne vien ripetuto? È forse un'egual cosa

Digitized by Google

sentire il bisogno del sonno e poterne godere? A noi sembra tanto diversa, che quello stesso che dal Manzoni è narrato come indizio di coscienza migliore, ardiremmo proporlo come segnale d' anima già disperata. Quale supplizio in fatti più spaventoso al reprobo che la dura vigilia delle sue notti? Egli ha sonno, e invano le membra risolute dalla stanchezza dimandano qualche requie almeno di pochi momenti; egli ha sonno, e invano la mente abbattuta dai cupi pensieri, invano il cuore oppresso dalle furiose passioni invocano un istante di pace o di tregua; egli ha sonno e trema del sonno: chè il sentimento della colpa non s' addormenta giammai, ed anche il diverso mondo de' dormienti è per lui popolato d' atroci visioni più orribili ancora di ogni realtà.

Ma pogniam pure che i lettori trovino qualche giustezza in siffatte avvertenze, qual danno può mai venire da sì lievi mende alla bontà d' un tanto lavoro? E se anche tutto fosse vero quanto abbiamo osservato in questo discorso, chi non vede come la bellezza dell' opera intera sfolgori splendidamente sopra ogni particolare difetto? Piccole virtù e piccoli vizj fanno mediocri gli uomini e i libri: grandi virtù anche accompagnate da qualche errore raccomandano i libri e gli uomini alla memoria de' secoli.

A questo punto le nostre parole si arrestano. Un esame più minuto stancherebbe ogni provata pazienza, nè alcuno in questi casi abborre più di noi da quella critica diligente e scrupolosa che tutto numera, pesa e misura. Ad altri lavori dettati dalla severa ragione ella può riuscire utilissima; in questo ch' è figliuolo della fantasia, sarebbe inopportuna e perfino dannosa. Se il ferro dell' anatomico uscendo dagli usati uffici si esercita sopra un corpo pieno di vita, sarà miserabile frutto di quegli studj l' introdurvi la morte. Noi desideriamo conchiudere più lietamente; e poichè forse ne sarà troppe volte accaduto di separarci nelle opinioni dai nostri cortesi lettori, vogliamo almeno terminare con un voto che

Digitized by Google

certo è comune a tutta l'Italia. Perchè il Manzoni così grande poeta non ha intrammesso alla sua prosa alcun verso? Perchè non ha egli seguito l'esempio del suo Goethe e di tanti altri illustri romanzieri che ne aggiunsero questo diletto? La materia di frequente si prestava volentieri alla poesia, e troppo è il nostro rincrescimento quando ci vediamo così spesso ingannati di quella speranza. Chi non vorrebbe ascoltare il divoto cantico, e le *Laudi* dei valligiani, quando esultanti nel Signore s'affollano con santa allegrezza incontro al cardinal Federigo? Chi non intenderebbe bramoso l'orecchio alle *giulive canzoni di guerra* dei soldati che vanno all'impresa di Mantova? Tutti ricordavano il sublime canto per la battaglia di Maclodio, tutti aspettavano rinnovata quella robusta armonia. Nè mancherà, in ispecie fra coloro che più strettamente appartengono alla scuola romantica, chi si dolga di non sentire espressa la *canzonaccia* de' monatti che viene appena accennata: noi non sappiamo se ciò potesse farsi con vantaggio della vera poesia, ma certo avremmo avuto un degno riscontro alla singolare ballata dello Schiller nel dramma de' *Masnadieri*. Che se pure di tanta nuova ricchezza non voleva esserci largo il Manzoni, perchè almeno non ha egli intonato il salmo di ringraziamento per quei pochi che scampati dalla peste usciano dietro alla croce dal lazzaretto? Con quanta forza temprata di dolcezza ineffabile non avremmo noi udito celebrare le vendette e il perdono di Dio? Di quel Dio, che ricco nell'ira del pari che nella pietà ha tuttavia preferito di collocare nella misericordia il suo trono?

Glorioso è al Manzoni questo lamento universale d'Italia, ma una gloria ancora più bella lo aspetta, se appagando il pubblico voto vorrà interamente dischiudere il tesoro dell'alto suo ingegno, e ci permetterà d'ammirare anche nella storia dei promessi Sposi il gran poeta delle sacre canzoni.

Digitized by Google

PARTE II.

SCIENZE ED ARTI MECCANICHE.

Rapporto generale sulla situazione delle strade, sulle bonificazioni e sugli edificj pubblici dei Reali Dominj al di quà del Faro, diretto a S. E. il Ministro delle Finanze dalla Direzione generale de' Ponti e Strade, e delle Acque e Foreste e della Caccia. — Napoli, 1827, *dalla tipografia* Zambraja. *Due volumi in* 8.° *grande, di pag.* 216, *e* 328, *ottimamente stampati in bella carta cilindrata.*

Nell' annunciare questo importantissimo lavoro, nel quale sono descritti minutamente i mezzi dall' arte adoperati per migliorare il suolo della parte inferiore d' Italia, ed aumentare le sue comunicazioni, ci è grato il premettere che alla Direzione de' Ponti, Strade, Foreste, ecc. del Regno di Napoli presede con superiore intendimento l' autore delle *Considerazioni sul Progetto di prosciugare il lago Fucino* (1), il sig. cav. Carlo Afan De Rivera, conosciuto abbastanza per gli estesi suoi lumi in ogni maniera di scienze, e per la illimitata sua devozione al miglior servigio del Re e del Pubblico, a' cui interessi consacra con tanto amore la vita e le veglie.

Fu certamente ottimo il sovrano ordinamento di riunire sotto una sola magistratura il reggimento delle strade, acque e foreste; giacchè le discipline all' uopo più vantaggiose hanno fra loro strettissima relazione. E di fatto senza frenare l' indiscreto taglio dei boschi ed il dissodamento dei terreni montuosi, senza rimboscare quelli già dissodati, non si può ripartire il

(1) Vedi l' articolo ad esso relativo tomo 47, pag. 391 di questa Biblioteca.

Digitized by Google

colo delle acque di pioggia e quindi contenere le piene dei fiumi e torrenti in giusti limiti; poichè lasciando gli uni e gli altri senza freno, la loro furia danneggia specialmente le strade ed i ponti, le comunicazioni s'interrompono, la pacifica abitazione dell'agricoltore è smossa nelle fondamenta, e quel terreno dal quale egli traeva il sostentamento impaluda e manda mortifere esalazioni.

Il rapporto generale di cui ci occupiamo è diviso in tre parti: la parte prima e seconda, oltre l'introduzione, sono contenute nel minor volume, e la terza nel volume maggiore. Nell'introduzione si fa un cenno dello stato deplorabile in cui trovavasi il regno di Napoli prima del 1734, appunto per difetto di governo nelle foreste, e per una quasi assoluta mancanza di strade di comunicazione, essendo a quell'epoca ruotabile, e pure stentatamente, la sola strada per Capua e Fondi verso lo Stato Pontificio. La parte prima contiene *la compendiosa descrizione delle strade attuali ruotabili*, e dei miglioramenti di mano in mano fattisi dai regnanti Borbonici, e di quelli che, già progettati, rimangono a farsi. Qui è da notarsi che sono a carico della reale tesoreria i lavori per le strade più importanti, stando quelli per le strade traverse e secondarie a carico delle provincie, e che consimilmente sono ripartite le spese per bonificazioni di terreni e pubblici edificj. Perciò la parte seconda ci porge la descrizione dei lavori eseguiti a carico della reale tesoreria generale nel corso del 1826 per le strade, per le bonificazioni e per altre opere pubbliche; e nella parte terza, divisa in tanti capitoli quante sono le quindici provincie al di quà del Faro, è contenuta la descrizione delle strade, delle bonificazioni e degli edificj pubblici che sono in attualità di lavoro a spese delle stesse provincie.

Nel capitolo XVI che è l'ultimo della parte terza sono riferite le vicende a cui andò soggetta l'amministrazione delle opere provinciali, e dimostrandosi

Digitized by Google

in esso di qual pubblico danno fosse l'isolamento dei periti provinciali e la loro indipendenza da una Direzione centrale scientifica, si conchiude che *le false spese oltrepassavano il quarto dell'importo dei lavori, e che spendendosi in ogni anno per conto unicamente delle provincie al di là di un milione di ducati, si sperimentava una jattura di oltre* 250,000 *ducati per risparmiare i soldi e le indennità di viaggi dei membri di una corporazione bene istituita che si riducevano a poche migliaja di ducati.*

La considerazione di tali disordini ha indotto il Governo all' ordinamento di un Corpo d' ingegneri e della Direzione generale dei pubblici lavori, nel qual Corpo (sono parole dell' autore) *essendo stabilita una gerarchia di gradi e la dovuta dipendenza dall' uno all' altro, il servigio può essere regolato con norme precise ed invariabili.* La Direzione ha un consiglio di quattro ingegneri ispettori, dal cui parere dipende la risoluzioue delle più gravi quistioni in arte. *Questo collegio*, dice il signor De Rivera, *che è composto dei primi ingegneri del Regno che nel lungo corso del servigio e nei giri per tutte le provincie hanno acquistato conoscenze locali e consumata esperienza ed è preseduto dal Direttore generale, deve inspirare la massima confidenza in tutte le quistioni che si riferiscono al mestiere, e le sue conclusioni debbono offrire maggior garanzia di quella che posson dare le relazioni di tre periti* (tre erano i periti d' ogni provincia) *che, oltre al difetto delle cognizioni, facilmente possono essere prevenuti* (1).

Vorremmo ora dare una distinta idea di tutti i lavori descritti dal signor De Rivera che si stanno

(1) A fine di accrescere l' istruzione e far tesoro dei perfezionamenti che negli altri Stati hanno ricevuto le grandi pubbliche costruzioni, una commissione d' ingegneri d' acque e strade della direzione di Napoli per una speciale munificenza di quel sovrano sta viaggiando e deve continuare a viaggiare per l' Italia, per la Francia e per l' Inghilterra.

Digitized by Google

eseguendo nel regno di Napoli al di quà del Faro se ciò non dovesse condurci a troppo lungo discorso: non ommetteremo per altro di far un cenno delle più importanti opere a regio carico.

La strada delle Calabrie da Napoli a Scilla, la principale del regno, come quella che serve alle comunicazioni tra i dominj al di quà e quelli al di là del Faro, è ora migliorata coll' eliminazione delle pendenze superanti il sei per cento, e di varie contropendenze. Per ottenere questi vantaggi, non avuto riguardo che all' interesse generale delle comunicazioni, si deviò il cammino da alcuni paesi per condurlo ove la natura del suolo si presta a fare ad esso una base possibilmente solida, retta e prossima all' orizzontale. Per riguardo a questi principj, che mostrano l'accortezza della Direzione, si è specialmente abbandonata l' antica strada dal lago Negro per Bosco e Lamia inferiore sino alla gola di sant' Antonio al Galdo, e deviandola da Monticello fu ricostrutta in una linea tutta nuova. Lungo questa strada delle Calabrie il grandissimo numero de' torrenti e fiumi che la attraversano non potè essere provveduto di ponti colla sollecitudine colla quale si bramava di estendervi il carreggio: quindi moltissimi ponti mancano di arcate le quali sono supplite con palchi di legno; molti torrenti si passano tuttora a guado. Da Tiriolo a Monte Leone i guadi dei tre fiumi, Amato impinguato dal Torbido, Pisipe ed Angitola presentavano per l' instabilità e cedevolezza dei loro fondi, grandi pericoli al passeggiero. Tali pericoli furono tolti o scemati colla costruzione attraverso a quei letti d' una platea in legno appoggiata a cinque ordini di correnti sostenuti da palafitte e coperti da tavoloni su cui risaltano grossi orli destinati ad impedire che le ruote escano dal calle loro preparato. Crediamo nuova ed utilissima l' idea di simili platee, e sentiamo con vero piacere che abbiano già resistito senza soffrire guasto all' azione delle piene di due invernate. È lodevole

Digitized by Google

ed esemplare la sincerità con cui si dà ragguaglio del sinistro sofferto dalle opere pel ponte in legno su palafitte attraverso al Mesima, sinistro causato dalle escavazioni giunte ad un limite non supposto, e che non poteva essere dedotto se non dall' esperienza. Il rimedio applicatovi di frenare quelle escavazioni con una platea di fascine ben collegate ci pare opportunissimo, e sarà cosa importante il conoscere in seguito l'esito di questo lavoro, posto a confronto col suo costo di prima costruzione e di manutenzione. La strada attraverso al folto e rigoglioso bosco di Rosarno *fu ridotta a forma di viale in guisa che da un' estremità all' altra si distinguono gli uomini e le vetture che lo percorrono, e quel bosco che per l' addietro era il terrore dei viandanti offre d' ora innanzi una strada aperta e sicura.*

La strada degli Abruzzi, comunque da qualche tempo ultimata nel suo piano generale, manca di tutti i ponti necessarj pel passaggio dei molti torrentelli, torrenti, torrentacci, e fiumi da cui è attraversata. Al passaggio del Vallone del Vella vicino a Sulmona si sta costruendo un ponte in nove archi in muratura e pietre tagliate a scalpello (1). Altro ponte in cinque archi è intrapreso pel passaggio del torrente Orta lungo canne 45, che sarà guarentito da una platea generale. Opere consimili incontrano qui più che altrove gravi difficoltà, tutte dipendenti dallo sconsigliato dissodamento dei monti che aumentò il trasporto di materie per mezzo d' ogni corso d' acqua.

Molte opere stradali sonosi eseguite nei contorni di Napoli, fra cui distinguonsi quelle di perfezionamento della strada del Capo di Posilipo che per la gola di Coroglio conduce alla marina dei Bagnuoli e quindi a Pozzuoli.

Fra i lavori di bonificazione è rimarcabile quello per la conservazione dei canali denominati *Regi*

(1) Manca l' indicazione della corda e saetta degli archi.

Digitized by Google

Lagni, che danno scolo all' ampia ubertosa campagna di Terra di lavoro; ma i più importanti sono i lavori all' emissario di Claudio per dare scolo al lago Fucino (1), incominciati in marzo del 1826 con un metodo giudiziosissimo ed economico nella parte però unicamente necessaria a repristinare quell' emissario dai guasti sofferti dal tempo ed a spurgarlo dalle materie che lo ingombrano cadutevi o dai pozzi o dai cunicoli. Il lungo ma importantissimo articolo che ci dà ragguaglio di tali lavori non è capace di riepilogo. I lavori sono assai facilitati da un palco di legno condotto all' altezza di palmi quattro circa sopra il fondo dell' emissario, sul qual palco stanno gli operaj e guidano i carretti a mano pel trasporto delle materie che versano nel Liri. Il palco è sostenuto da travi appostate in buchi scavati nel monte, e con esso si evitano tutti gl' incomodi che gli operaj soffrirebbero per la presenza di molte filtrazioni che così trovano libero scarico sotto lo stesso palco (2). È interessante lo scoprimento già fatto di sei pietre colle cifre esprimenti in numeri romani la lunghezza di cento in cento piedi dell' antico emissario. Ove la progressione di tali cifre potesse aversi compiuta e ci somministrasse distanze esattamente conformi ai numeri da esse espressi, servirebbe alla più precisa determinazione della

(1) Vedasi l' articolo sopraccitato.

(2) *Quei lavori*, dice il sig. De Rivera, *si troverebbero molto più avanzati se non fossero stati ritardati da molte contrarietà locali che spesso han cagionato la loro sospensione e l' allontanamento degli operaj addestrati a quel genere di travaglio, ma i primi successi inspirano confidenza per la felice riuscita di una grandiosa intrapresa che restituendo al suo officio un' opera gigantesca costrutta diciotto secoli sono e ritogliendo al dominio delle acque la parte piana del più ampio ed ubertoso bacino degli Abruzzi sublimerà la gloria e renderà immortale il nome del magnanimo sovrano sotto i cui auspicj si manda ad effetto.*

Digitized by Google

lunghezza del piede romano sulla quale non sono per anco perfettamente d' accordo i dotti (1).

Molti sono gli edificj pubblici che si stanno erigendo in Napoli a regio dispendio, ma il più magnifico (dopo il gran tempio di San Francesco da Paola posto dirimpetto alla real dimora) ed il più utile è il palazzo dei ministri oramai condotto a termine, innalzato sulla grand' aja rettangolare che ha per confine il largo del castello, la strada di Toledo e le strade di San Giacomo e della Concezione, nel quale tutte le reali segreterie e le diverse amministrazioni, dapprima sparse in varj punti della città in case prese a pigione, sono concentrate con sommo comodo pel pubblico e molta economia di tempo pei varj impiegati che per necessità devono fra loro comunicare. In quel gran palazzo a tre piani continui, oltre un quarto praticato verso il largo del castello, approfittandosi del pendio del terreno da quel lato, sono allogate le sette ministeriali segreterie, della presidenza, degli affari esteri, delle finanze, degli affari interni, di grazia e giustizia, della guerra e marina, e della polizia generale. Sonovi del pari stabiliti la tesoreria generale col banco di corte, la gran corte de' conti, la direzione generale della cassa di ammortizzazione del debito pubblico, quella de' ponti e strade, delle acque e foreste e della caccia, l' amministrazione generale del registro e del bollo, la direzione delle ipoteche e quella della fondiaria della provincia di Napoli, la prefettura della polizia generale; più la camera di commercio a canto alla gran sala addetta alla borsa abbellita con nobile magnificenza di colonne, di sedili disposti all' intorno dei lati, e di pavimento di marmo.

Oltre alle opere a regio carico se ne stanno eseguendo in ogni luogo a carico delle provincie per

(1) Sul piede antico romano V. l'articolo di questa Biblioteca, tomo 47.°, pag. 74.

Digitized by Google

istrade, bonificazioni ed edificj pubblici, di alcuna delle quali non potrebbesi far quì menzione senza porci in obbligo di menzionarle quasi in totalità. Le opere di bonificazione sono dirette non unicamente a dare scolo alle paludi, ma a frenare con traverse i piccoli e grandi torrenti di recentissima formazione, ed a promovere il rimboscamento dei monti; poichè dall' averli dissodati e coltivati ne discese una tal serie di mali, che ove non fosse arrestata nel suo progresso produrrebbe forse in qualche secolo la distruzione dell' incivilimento in quelle contrade già tanto felici per la fertilità e l' amenità del suolo e per l' aere balsamico. Nel trattare questo argomento il sig. De Rivera mostra con utile erudizione il legame strettissimo di tutti i rami di amministrazione coll' arte, all' oggetto di promovere la pubblica felicità.

In un articolo che tratta delle opere attenenti alla provincia di Napoli ci porge il sig. De Rivera alcune considerazioni sull' antico sistema di costruire i porti di mare, dalle quali rilevasi come i moli si fabbricassero traforati nella radice onde lasciar che le correnti abbiano esito, e per tal modo trasportino avanti le arene e le ghiaje, che senza quei trafori si arrestano ad ingombrare i bacini degli stessi porti, rendendoli di troppo basso fondo incapace a dare ricovero ai legni anche meno pescanti. L' argomentazione è appoggiata alle osservazioni sui resti degli antichi moli di Miseno e Pozzuoli e sui moli di Ostia, Anzo, Ancona, Civitavecchia e Nisita prodotte in due Memorie lodatissime a stampa dall' ispettore generale Fazio, ed è sostenuta dall' esperienza alla rada di Casaniciccola nell' isola d' Ischia.

Dimostrando il sig. De Rivera come le coste dei tre mari Tirreno, Jonio ed Adriatico che circondano il regno di Napoli manchino generalmente di porti sicuri, accenna i progetti per migliorare quelli di varie provincie e fabbricarne un nuovo a Tremoli, punto sull' Adriatico il meno discosto dal Tirreno, e perciò di somma importanza pel commercio.

Digitized by Google

Filosofia della Statistica esposta da M. Gioja. Tomo secondo ed ultimo. — (2.° *ed ultimo estratto. V. il tomo* 47.°, *p.* 373).

§ VI. *Stato delle autorità.*

Accennati gli elementi essenziali e comuni a tutti gli Stati inciviliti, cioè l'autorità primaria, ossia il tronco dell'albero sociale, le autorità provinciali che ne sono i rami, le autorità comunali che ai ramoscelli si possono paragonare, il problema più importante che debba sciogliere lo Statista, si è il seguente: *in quale modo si forma la legge?*

« Siccome nelle manifatture fa d'uopo seguire un » processo fisico per ottenere il migliore risultato, » così nella formazione della legge è necessario un » *processo logico*, onde conoscere nel minor tempo » la misura più utile al pubblico. »

Per mostrare le traccie che seguir dee lo Statista nella soluzione dell'accennato problema, l'autore segue il metodo comparativo di cui parlammo nel 1.° estratto, cioè egli mette a confronto in due colonne verticali il processo legislativo che si segue in Francia e quello che si pratica in Inghilterra. Ai diversi elementi di questo processo l'autore attribuisce il fatto che ha diritto di sorprendere chiunque, ed è che il Parlamento inglese sancisce in una sessione 4 a 500 leggi od atti pubblici, mentre la legislatura francese non ne sancisce che 15 a 16. Quindi, nel tempo stesso che l'autore va tessendo sotto gli occhi del giovine l'orditura statistica, la lumeggia con doppio esempio, metodo ch'egli non dimentica giammai.

Conosciuta l'officina in cui si forma il pensiero legislativo, fa d'uopo seguirlo nell'esecuzione; perciò il secondo problema che l'autore si propone, è il seguente: *quali sono i sintomi d'amministrazione pubblica più o meno buona, più o meno cattiva, qualunque sia la forma dell'autorità dominante?*

Digitized by Google

Siccome la gioventù, alquanto presuntuosa, si lusinga di dar prova d'acume censurando indistintamente qualunque atto del poter sociale, perciò l'autore s'apre la strada alla soluzione del problema col seguente riflesso: « Esponendo le qualità che caratterizzano il pubblico amministratore ricorderò ai » giovani di non dimenticare nell'applicazione le » circostanze in cui egli si trova, e che vincolano » talvolta il suo *potere*, talvolta la sua *volontà*: Liutprando, re de' Longobardi nell' VIII secolo, benchè » conoscesse la stoltezza delle prove giudiciarie dell'acqua, del fuoco, del duello, ecc., ciò non ostante » fu costretto dalla pervicacia del suo popolo ad » ammetterle; e Solone, benchè potesse dare agli » Ateniesi migliori leggi non volle, prevedendo che » le loro abitudini le renderebbero inutili. »

I sintomi generali d'un buon amministratore sono i seguenti:

1.° Desiderio di conoscere lo stato della nazione;
2.° Pubblicità dello stato della nazione;
3.° Buone qualità degl' impiegati;
4.° Simplicità. } nelle operazioni;
5.° Rapidità. . } nelle operazioni;
6.° Poco costo } nelle operazioni;
7.° Esattezza ne' pagamenti;
8.° Solido impiego del danaro pubblico;
9.° Moderazione ne' partiti;
10.° Rispetto pratico alle leggi;
11.° Sicurezza e felicità pubblica;
12.° Mancanza d'uomini oziosi e di terre incolte.

Dopo i due accennati problemi relativi per così dire al fusto sociale, l'autore segue le *particolari* operazioni delle autorità, ch'egli riduce a sei capi generalissimi:

1.° Istruire;
2.° Soccorrere;
3.° Reprimere;
4.° Esigere;
5.° Pagare;
6.° Ricompensare.

Lo Statista deve analizzare

1.° I *regolamenti* che dirigono le operazioni delle autorità;

2.° I *risultati* che servono a giudicarle.

Digitized by Google

L'autore addita allo Statista gli *elementi* essenziali di ciascun *regolamento;* parlando per esempio della forza armata (ramo dell'operazione reprimente) egli invita lo Statista ad esporre i metodi con cui la forza armata

1.° È formata,
2.° Nodrita,
3.° Vestita,
4.° Alloggiata,
5.° Pagata,
6.° Istrutta,
7.° Soccorsa,
8.° Servita,
9.° Diretta,
10.° Amministrata,
11.° Punita,
12.° Ricompensata.

Con uguale analisi l'autore accenna i *capi principali de' risultati*, per esempio:

1.° Confronto della forza armata di terra e di mare colla popolazione;

2.° Quantità annuale rinnovata in tempo di pace;

3.° Numero degl' ingaggi *a vita* ed *a tempo*, il che serve a misurare i gradi dell'imprevisione e previsione delle diverse nazioni;

4.° Numero delle diserzioni ne' diversi corpi e provincie, il che rappresenta l'insensibilità alle leggi dell' onore e del giuramento, in pari circostanze;

5.° Qualità de' delitti più frequenti;

6.° Mortalità degli ospitali in tempo di pace;

7.° Giorni liberi rimasti al soldato in tempo di pace;

8.° Costo giornaliero d'un soldato a piedi, a cavallo, in tempo di pace, ecc.

Noi non seguiremo l'autore nell'analisi delle altre operazioni, bastandoci di dire ch'egli segue sempre lo stesso metodo = *analisi de' regolamenti, esposizione de' risultati.* Noi ci accorgiamo che con questi scarnati estratti l'opera dell'autore perde di pregio, giacchè uno de' suoi caratteri distintivi si è l'applicazione particolare de' fatti statistici ai sintomi generali.

Nemico di quella presunzione dogmatica che è segno infallibile d'ignoranza, l'autore va additando le numerose eccezioni cui vanno soggetti i sintomi generali, e raccomanda di *esaminar bene l'identità o la diversità delle circostanze, allorchè si vuole dedurre*

Digitized by Google

delle conseguenze dai fatti posti a confronto: lasciamo parlare l'autore:

« Paragonando il numero de' delitti in epoche e » Stati diversi, fa d'uopo non dimenticare l'attività » o l'indolenza de' tribunali nel far eseguire le leggi: » *allorchè l'attività è massima, tutti i delinquenti* » *compariscono ne' registri delle carceri, e delle con-* » *danne; se l'attività è minore, non vi comparisce che* » *una frazione;* quindi i numeri de' delinquenti *iso-* » *latamente esaminati* possono indurre in errore. Nella » provincia di Minas-Geraès (Brasile), composta di » 400,000 abitanti vengono condannati annualmente » alla forca 70 ad 80 delinquenti o alla deportazione » sulla costa d'Africa, ove la maggior parte trovano » la morte; ma fa d'uopo aggiungere che sopra 10 » malfattori 9 sfuggono al braccio della giustizia. » *Se i tribunali divenissero più attivi, crescerebbe il nu-* *mero degli arrestati e condannati, senza che si potesse* *dedurre che fosse cresciuto il numero de' delitti.*

L'esame della diversità delle circostanze nel giudizio de' risultati è sì frequentemente trascurato in pratica, che ci piace lumeggiarlo con altro esempio. L'autore dimanda *se l'aumento degli esposti annunzi aumento d'immoralità*, e risponde come segue:

« Gli scrittori che parlano degli esposti non om- » mettono, per ispiegarne l'aumento, d'accusare le » nazioni di cresciuta immoralità. Questa spiegazione, » s'io non erro, è tutt'altro che sicura. Per dare » maggior precisione all'argomento prendiamo per » esempio Parigi.

» I. Si conviene generalmente che la popolazione di » questa città è cresciuta; infatti nel 1789 si contavano » a Parigi abitanti 5 a 600,000; nel 1819, 730,000.

» *Vi potrebbe* dunque *essere* proporzionato au- » mento negli esposti, senza che vi fosse bisogno » di chiamare in soccorso maggiore immoralità.

» II. Attualmente gli esposti sono tenuti con mag- » gior cura che per l'addietro; e la mortalità di » questi ragazzi è assai minore. Questo migliora- » mento nella sorte degli esposti induce i parenti

Digitized by Google

» a portare all' ospitale que' figli che per l' addietro » rimanevano nelle case.

» III. Si sono agevolati tutti i mezzi di trasporto » per terra e per acqua; quindi giungono agli ospi- » tali quegli esposti che per l'addietro perivano du- » rante il trasporto o ne' comuni di campagna.

» IV. *La maggior affluenza degli esposti può essere* » *effetto di maggiore moralità.* Questa proposizione » che sorprenderà il volgo de' lettori, è suscettibile » di rigorosa dimostrazione. Infatti, quando il vincolo » maritale è nullo, come all' epoca di Luigi XV (1), » la corruzione si sfoga tra le domestiche pareti, e » nascono figli che *rimangono nelle famiglie come* » *legittimi, benchè siano adulterini* (2); quando il » vincolo maritale è più rispettato, la corruzione è » costretta a sfogarsi altrove, e *compariscono figli al-* » *l'Ospitale;* nel 1.° caso, 1000 adulterj e congiunzioni » libere 100; nel 2.° caso, 100 adulterj e congiun- » zioni libere 1000. Dov' è la maggior corruzione?

« V. Tale si è presentemente la vigilanza della poli- » zia che un infanticidio difficilmente le sfugge; suc- » cedeva l'opposto per l'addietro; quindi i figli della » corruzione vanno oggigiorno all' ospitale, mentre » per l'addietro finivano nei cessi e altrove. Accuso » la generazione passata di maggior barbarie, non po- » tendo tacciar la presente di maggiore immoralità. »

VI. Conviene finalmente osservare se v' è *aumento di miseria*, giacchè la massima parte degli esposti è dovuta ad essa; e tra i mille argomenti uno si è che a Parigi, dove la ricchezza è cresciuta, l'affluenza degli esposti si vede scemata confrontando i 20 ultimi anni coi 20 antecedenti (*Résumé des comptes moraux des hôpitaux et hospices de Paris, anné* 1822, *p.* 25.).

---

(1) « Gli storici dicono che l' opinione era sì corrotta, » che una donna s' esponeva al ridicolo se compariva in » pubblico con suo marito in vece del cavaliere servente. »

(2) « A Moscou, le libertinage des habitans est porté » à tel point, que le filles publiques ne peuvent s'y main- » tenir (*Annales des voyages*, t. 5, pag. 95). »

Digitized by Google

I quali riflessi dimostrano quale finezza di tatto si richiegga nell' apprezzare i fatti statistici morali e nel distinguere le vere cause a cui si debbono attribuire; perciò il nostro autore, dopo d' avere esposto i *sintomi dello stato* delle nazioni, va esaminando ad una ad una le *cause* che lo producono. Queste cause sono interne ed esterne, entrambe fisiche e morali. Le cause fisiche sono tutti gli elementi che costituiscono la topografia terracquea, idraulica, atmosferica; le cause morali sono 1.° le leggi e i governi; 2.° le opinioni e gli usi. L'autore presenta una grandiosa tabella nella quale disposti sulla colonna verticale si veggono gli oggetti economici, e sulla colonna orizzontale l'azione in più e in meno delle accennate cause che li modificano. Vi si tocca con mano che tutti gli oggetti economici soggiacciono nelle loro variazioni alla stessa legge generale ed uniforme, *il che*, dice il nostro autore, *era stato da più scrittori negato, da altri vagamente supposto, da nessuno ocularmente dimostrato* (p. 410). Colla scorta di questa tavola si conosce agevolmente la falsità di più teorie economiche; esaminando per es. al n.° 1 le variazioni della *popolazione*, voi vedete che dipendono sì dagli elementi topografici che dalle leggi e dai governi, non che dalle opinioni e dagli usi; è dunque proposizione palpabilmente falsa il far dipendere le variazioni della popolazione dalle *sole leggi*, come pretende il dottissimo Sismondi (*Nouveaux principes d'économie*, t. II, p. 272, 2.° ed.).

L' autore addita ad uno ad uno ed unisce in particolari tabelle gli usi cui servono i diversi elementi statistici nella pubblica amministrazione (pag. 4-8, 174-175, 219-221, 324-330). L' esame di queste tabelle basterebbe a porre in pieno lume l'importanza della scienza, se non fosse noto che gli elementi statistici servono anco ai privati cittadini; gioverà darne almeno un esempio. A che cosa serve nella pubblica amministrazione la notizia delle *abitudini economiche?* L' autore presenta 18 risposte; nell' ultima si legge: « Essendo risultato al generale

Digitized by Google

» Wellington (ordine del 4 giugno 1812 datato da » Fuente Guinaldo) che l'armata inglese perdeva » molti soldati *per eccesso nel bere*, prescrisse con » ordine del 1.° agosto dello stesso, datato da Cuel- » ler, le seguenti misure di precauzione agli ufficiali » delle rispettive compagnie, cioè 1.° di far mischiare » quattro dosi d'acqua ad una d'acquavite nell'atto » che ne viene fatta la distribuzione (dopo riclamo » de' soldati il quadruplo fu ridotto al triplo); 2.° » allorchè i corpi ottenevano qualche somma *arre-* » *trata* ragguardevole, doveva questa essere ripartita » giorno per giorno e durante assai lungo tempo, » acciò la truppa non ricevesse giornalmente che » quanto bastava per soddisfare a' suoi bisogni reali, » e procurarsi moderati piaceri, e fossero così pre- » venuti gli eccessi che con danno della vita soleva » farsi in un sol giorno. » Se non che dell'impiego degli elementi statistici nella pubblica amministrazione (argomento affatto trascurato dagli scrittori antecedenti) abbiamo dato più prove ne' tomi 42.°, pag. 42-46, e 43.°, pag. 77-84, anno 1826, allorchè analizzammo il primo volume della *Filosofia della statistica*.

A chiunque s'accinge a dare l'estratto d'un'opera scientifica corre obbligo di mostrare, se l'autore ha fatto fare de' passi progressivi o retrogradi alla scienza cui tolse a discutere, e ciò o nella qualità delle idee o nel modo di ordinarle ed esporle. Il nostro autore ci ha agevolato questo lavoro: siccome alcuni scrittori Francesi e Tedeschi hanno presentato i prospetti sinottici della scienza statistica, perciò egli gli ha pubblicati alla fine del suo secondo volume in particolari tabelle colla data dell'anno e del luogo della stampa, col nome dell'autore e della nazione cui appartengono; dopo questi quadri ha soggiunto i suoi due, l'uno de' quali, come si disse, contiene i *sintomi dello stato delle nazioni*, l'altro *le cause che lo producono*. Quì bastano gli occhi per conoscere da qual lato sia la miseria e da quale la ricchezza.

Digitized by Google

Per vedere se l'occhio c' inganna, citeremo di nuovo la testimonianza del dottissimo Dupin, il quale verso la metà dell' anno corrente parlando della Francia diceva: *la statistique comparée est une science à créer* (1). Ora i 200 e più quadri di confronto che si trovano ne' due volumi della Filosofia della statistica, come abbiamo accennato nel quaderno del p.° p.° settembre, dimostrano che la statistica comparata non ha più bisogno di nascere in Italia, ma solo di estendersi e prosperare. Si potrebbe dire che la *Statistica comparata* nacque in Italia nel 1808, giacchè in quell' anno il nostro autore pubblicò le *Tavole statistiche*, nelle quali si scorge tutto il disegno ch' egli ha colorito nella *Filosofia della statistica*, e largamente ampliato negli anni 1826 e 1827.

Si può dimostrare che la proposizione del sullodato Dupin non si scosta gran fatto dal vero in Francia, volendone giudicare dalle opinioni d' alcuni scrittori giustamente celebri di quella nazione: ne citeremo due solamente.

1.° Esaminate soltanto l'indice dell'*Itinéraire descriptif de l'Espagne* del dottissimo Alessandro Laborde, e troverete costantemente questa divisione: 1.° *topografia*, 2.° *notizie statistiche*, quasichè la topografia non fosse ramo essenzialissimo della statistica (!!);

2.° Say, il più rinomato scrittore d' economia che vanti la Francia, annunzia con una franchezza che sorprende e senza alcuna eccezione, che *una proposizione statistica, vera quest' oggi, cessa d' esserla dimani o all' istante in cui se ne vuole far uso* (*Traité d'économie politique, Discours préliminaire, t. I, pag. XVI, cinquième édition. — Revue encyclopédique, mars*, 1824, *pag.* 324). La quale proposizione dimostra totale dimenticanza de' numerosi elementi, altri *eterni*, altri più o meno *durevoli* che entrano nella statistica di ciascun paese, per esempio

(1) Situation progressive des forces de la France p. 4.

Digitized by Google

la latitudine, la longitudine, l'elevazione sul livello del mare, la situazione terracquea o marittima, la vicinanza delle città o la loro distanza dai monti, le qualità del suolo, la mancanza od abbondanza de' pozzi, la loro profondità, i gradi massimo e minimo del calore che ammettono od escludono certi prodotti, i venti regolari, favorevoli o contrarj all'arrivo o alla partenza de' vascelli, ecc. (Vedi il tomo 42.°, pag. 47-52, anno 1826, di questa Biblioteca). L'errore era sì grave che i dotti compilatori delle *Revue encyclopédique* diedero prova della loro affezione alla verità ritrattandolo (1826, *mai*, pag. 455).

Citando l'inesperienza di alcuni scrittori francesi nella scienza statistica, ricordiamo volontieri che gli allievi della scuola politecnica diedero prova di conoscerne praticamente la teoria, come ne fanno fede le opere di Dupin, Chabrol e Cordier.

I titoli che non si possono negare alla *Filosofia della statistica* sono i seguenti:

1.° L'autore ha unito in due volumi in 4.° una massa immensa di fatti che erano sparsi in più centinaja di volumi e ne ha formato un corpo di dottrina che non esisteva;

2.° Ha disposti i fatti in modo che sopra ciascun argomento si trovano due serie parallele e contrarie che si lumeggiano a vicenda;

3.° Ha unito tutti i sintomi che caratterizzano lo stato de' varj oggetti economici, cominciando dallo spazio sopra cui esistono sino alle abitudini intellettuali economiche e morali che ne risultano, *preferendo que' sintomi che sono suscettibili di calcolo e rappresentando le qualità morali con quantità fisiche;*

4.° Ha ridotto a formola generale le cause che producono lo stato delle nazioni;

5.° Ha esposto gli usi a cui servono i dati statistici nella pubblica amministrazione.

Si potrebbe fare rimprovero all'autore di peccare per eccesso nell'esposizione de' fatti, se l'imbecillità presuntuosa non si lusingasse di screditare le opere scientifiche chiamandole *teorie.*

Digitized by Google

Descrizione di una lampada idro-barometro-statica immaginata dal prof. A. Crivelli. Discorso accademico letto dal medesimo nella sua pubblica scuola di fisica nell' I. R. Liceo in sant' Alessandro di Milano il giorno 10 *di settembre dell' anno* 1827.

Sino da che la combustione dell'olio fu impiegata all'uopo d' illuminare, manifestossi, dilettissimi allievi e prestantissimi ascoltatori, l' inconveniente indispensabile in ogni caso che un liquido si consuma, di aversi la sorgente luminosa in *moto* di depressione continua e progressiva. Erone Alessandrino parmi fosse il primo che tentasse rimediare a questo difetto; mentre la 33.ª delle sue invenzioni, raccolte nel libro dei *Spiritali*, è appunto una lampada in cui coll'abbassarsi dell'olio si eleva il lucignolo. Ma oltre che un tale artificio non può togliere che quegli abbassamenti misurati dalla distanza a cui l' attrazione capillare esercitata dai fili di bambagia vale ad elevare l' olio della vaschetta in copia sufficiente ad alimentare la fiamma, ha contro di sè la complicazione del meccanismo componente un sistema di due seghe ed una ruota dentata. Ad ogni modo questo accorgimento ingegnoso meritava d'essere qui ricordato, avuto riguardo alla sua rimotissima antichità, ed avuto riguardo altresì che scorsero molti secoli prima che suggerito ne fosse un altro migliore di lui.

Tale si è quello della *lucerna a scatola*, nota tra noi sotto il nome di *lucerna tedesca*, la quale descritta per la prima volta dall' insigne filosofo milanese Geronimo Cardano, ammiriamo nella sua celebre opera *De subtilitate* stampata in Basilea sul principio del secolo XVII. Il Cardano attaccò di fronte il problema di = costruire una lampada ad olio in cui il livello sia costante ad onta della progressiva consumazione del combustibile =; ed a risolverlo completamente si valse del principio che « se abbiasi un vaso chiuso dovunque e solo aperto sul fondo, e questo riempiuto che sia in parte di aria ed in parte d'un liquido, venga capovolto in una vaschetta per modo che il foro del fondo vada a sommergersi nel liquido defluente, la porzione di liquido che ne sorte non è più di

656187 A

Digitized by Google

quella che basti a procacciare all'aria interna un elaterio atto a far sì che la sua forza espansiva sommata colla pressione della colonna di liquido contenuto dal vaso medesimo eguagli la totale pressione atmosferica: » gli è quindi che qualora la lampada cardanica denominar la si voglia dall'indole sua e dalla forza da cui è animata, chiamar si dovrebbe *lampada barometrica*. Una costruzione siffatta è troppo conosciuta, usitata e comune, perchè si abbiano a quì spendere ulteriori parole in descriverla; solo ne basti l'avvertire per ora che a perturbare la conseguita costanza di livello, agisce il calorico il quale aumentando l'elaterio dell'aria entrata nel recipiente ad una più bassa temperatura, fa che l'olio non solo si elevi oltre il livello, ma anche coli e trabocchi in quantità proporzionali alle aumentate temperature.

Non essendo da credersi che il celebre sig. Roberto Hooke, fisico di un merito distintissimo, all'epoca che inventava la sua *lampada a galleggiante*, ignorasse l'antica esistenza della lampada barometrica, è da dirsi ch'ei dirigesse questa sua invenzione all'unico scopo di ovviare l'azione dell'aria e di sfuggire così gl'inconvenienti portati dalla sua mutabile densità.

Il principio scientifico fondamentale della lucerna di Hooke descritta negli *Atti della Società di Londra* dal sig. Birch questo si è che = la porzione sommersa di un galleggiante è fissa e tale da spostare un volume di liquido, di cui il peso eguagli quello del galleggiante intiero. = Però la molta diligenza necessaria nel costruire questa lampada, e la variabilità del suo volume, che da principio è quasi il doppio di quello lo sia alla fine e di quello il si abbia in una lampada barometrica d'egual tenuta, fecero che la lucerna di Hooke andasse in disuso, e che la barometrica invece, ad onta dell'inconveniente notato, trionfasse d'ogni altra costruzione e giungesse fino a noi, che ce ne serviamo con una estensione più che bastevole a tenervi luogo d'elogio.

Se coll'avere il Cardano procurato alle lampade un livello a così dire costante, le fornì della primaria proprietà essenziale alla loro destinazione, non è però, dilettissimi allievi, ch'ei provvedesse altresì al comodo ed al bisogno d'aversi una diffusione di luce uniforme, libera e non impedita da ostacoli laterali o supremi. Essendo in

Digitized by Google

fatti indispensabile l'aversi una controveste in cui riporre il recipiente dell'olio, la quale capacità è tanto più grande quanto più ne procuriamo una lucerna di lunga durata, onde scansarci di venir troppo spesso in commercio con un liquido sucido per eccellenza; si rende indispensabile altresì l'avere, o superiormente o di fianco, uno spazio inaccessibile alla luce; lo che se può esser indifferente in caso di una lampada al muro o pendente dall'alto, non lo è certamente nell'uso più generale e comune delle lucerne da tavola.

L'aver dato al recipiente dell'olio la forma di una corona al cui centro si opera la combustione del liquido che affluisce od a livello eguale per canne comunicanti (1), od a livello alquanto più basso per esservisi angustiata la discesa del liquido col difficoltare l'accesso dell'aria nell'interno del vaso sia col metodo del Cardano, sia anche con artificj più fallaci che sussistenti (2); oltre il non escluder quell'ombra, per questo che non sopprime il corpo donde essa deriva; si ha, nel primo caso, che il livello dell'olio alimentante il lucignolo è in moto di depressione continuo sino al punto di abbassarsi di tutta l'altezza della corona, e nel secondo, che l'aria rarefacendosi nell'interno dell'anzidetta corona, spinge l'olio al disopra del livello opportuno, e fa che la fiamma *allagata* languisca e spesse volte si estingua.

Poichè dunque il comporre una lampada che tutta utilizzasse la luce di cui è suscettibile stato sarebbe non meno elegante che utile, massime dopo la stupenda invenzione delle lucerne d'Argand; non è meraviglia, amatissimi giovani, che molti fisici e meccanici di ben noto valore dirigessero le loro meditazioni allo scioglimento di questo importante problema; il quale mirando ad escludere dalle lucerne ogni vaso che stesse o superiore o laterale alla fiamma, voleva superata l'ardua difficoltà di trovare un artifizio per cui un dato liquido venga spinto oltre il proprio naturale livello ad un'altezza prestabilita e costante.

---

(1) Tai lampade vennero di Francia sotto il nome di *Lampade a freccia.*

(2) Vidi di queste lampade venirne egualmente dalla Francia che dall'Inghilterra, ed io una ne ebbi fabbricata in Milano e premiata in Venezia.

Digitized by Google

Il pensiero di valersi di una forza meccanica equivalente alla pressione della colonna liquida da elevarsi era il più ovvio e facile sì, ma non per questo era il più utile e praticabile: imperciocchè l' impiegare un motore che agisse costantemente, come lo suole in un orologio, ne forzava ad un artifizio troppo complicato e costoso; ed il giovarsi di una forza che agisse per intervalli ed all'uopo soltanto, come appunto il si suole nelle trombe prementi, avrebbe raggiunto lo scopo solo a metà ed a costo di un incomodo troppo grave e frequente. Ciò nulla meno non mancarono nè delle lampade a tromba premente, nè delle altre a movimento d' orologeria, descritte nel tomo 6.° degli *Annali delle arti e delle manifatture del sig. O'reilly*; le quali tutte furono dalla pratica inesorabile condannate ad una quasi assoluta dimenticanza.

Più conforme all' indole del problema era certamente, come ve n' avvedete, o signori, il dirigere alla di lui soluzione il principio idrostatico, che = i liquidi di varia densità s' equilibrano ne' tubi comunicanti con altezze reciproche ai loro pesi specifici: = lo che conduceva assai di leggieri ad un risultamento pratico possibilissimo, nè troppo dispendioso; massime avuto riguardo all' esser l' olio uno de' liquidi meno pesanti, ed all' essere modica assai l' elevazione cui ne occorre di spingerlo onde comporne una lampada. Abbiamo di fatto che sino dal 1787 l' inglese sig. Pietro Keir di Kentich-Town, utilizzando l' enunciato principio, faceva che una soluzione salina discendente da un vaso supremo in un altro sottoposto, ove stagnava dell' olio, elevasse per entro un apposito tubo l' olio stesso ad un livello superiore a quello dell' acqua salata di 32 parti contro 92. Questa lampada descritta nel tomo 14.° della Biblioteca britannica non è di più di un semplice perfezionamento di quella che Erone Alessandrino ne propose colla 51.ma delle sue invenzioni, raccolte nel sovrindicato libro dei *Spiritali*. Però, dovendosi all' uopo di caricare la lampada Keir, affrontare l' inconveniente gravissimo di estrarre per lo stesso cannello dell' olio il liquido acqueo colato nel vaso di sotto; essendo impossibile che alquanto d' acqua non si mischiasse coll' olio e non ne fornisse perciò una fiamma crepitante ed incerta, ed avendosi in fine non affatto costante il punto d' elevazione del combustibile, fu troppo facile il riconoscere vano questo ritrovamento, di cui piacquemi volervi informati.

Digitized by Google

Il tedesco sig. cav. di Edelcranz, come abbiamo dal tomo 18.° degli *Annali* di O'reilly, tentò di supplirvi e di toccare la meta per via di una foggia di *soffietto idrostatico* composto di due cilindri concentrici saldati sovra d'un fondo comune, e de' quali il minore o centrale era anche tutto chiuso al di sopra. Fra l'interspazio lasciato da questi due cilindri se ne poteva assai comodamente introdurre un terzo intermedio, privo di fondo e munito nel centro del suo coperchio di un cannello verticale d'altezza arbitraria. Si cominciava dal versare nella capacità determinata dai due cilindri concentrici una dose di mercurio che eguagliando in altezza il cilindro intermedio, restasse pure al di sotto dei bordi dei due concentrici di una quantità arbitraria. Si appostava il cilindro minore nella sua località, sino a venir col bordo inferiore in contatto al mercurio; finalmente si riempiva questo stesso cilindro di olio, ed il si caricava di un peso arbitrario di piombo. Si aveva che il mercurio premuto internamente dall'olio su cui agivano i pesi, saliva esternamente ad un'altezza proporzionale ai medesimi, per equilibrarsi coll'olio che al tempo stesso montava ad un'altezza quattordici volte e mezzo maggiore. Poco ci si vuole però onde chiaramente conoscere, che il livello assoluto dell'olio deve in questa lampada andar abbassando mai sempre; per questo che = perdendo un corpo immerso in un liquido tutto il peso della massa liquida smossa =, il cilindro intermedio deve collo sprofondar nel mercurio alleggerirsi d'assai; e quindi i pesi ch'erano da principio valevoli a spinger l'olio all'altezza prestabilita, debbono essere insufficienti da poi; e per conseguenza deve il livello progressivamente ed incessantemente abbassarsi. Che se a questo difetto teorico quegli aggiungansi altresì dovuti alla pratica, tra i quali sono in particolar modo gravosi, e la quasi assoluta impossibilità di guarentirci contro l'azione spiegata dal mercurio sui differenti metalli, e la somma difficoltà di procurarne in cristallo i vasi opportuni, e l'aversi la fiamma sempre più sublime sul principio che sul finir della carica, al qual termine la si trova depressa di tutto lo spazio per cui scendeva il cilindro intermedio; vi sarà pur facile il riconoscere, o Signori, come quest'artifizio, bandito dalla pratica, non potesse che rifugiarsi nei libri; a farvi prova del buon volere del suo inventore, e

Digitized by Google

dell' universal desiderio d' aversi una lampada a fiamma sgombrata.

Dimostrati dall' uso inopportuni così due dei mezzi che si hanno onde produrre od equilibrare una pressione idrostatica, più non ne rimaneva che tentare come ultimo scampo la forza espansiva dell' aria compressa; ed al solo annunziarvi che faccio l' idea d' utilizzar questa forza all' uopo di elevare una colonna di liquido, corre tosto alla mente di ognuno di voi, giovani studiosi, il nome di quel famoso Erone, che già ammiraste più volte, il quale giovandosene il primo nel magistero di una sua ingegnosa fontana (*Spiritali*, invenzione 36.ª), seppe eternare tra i fisici la memoria dei preclarissimi suoi talenti pneumatici.

Ma quantunque la fontana di Erone debba riguardarsi mai sempre come il sostanzial fondamento d' ogni costruzione siffatta, pure non è da credersi ch' essa valga da sè nell' attuale bisogno di comporre una lampada; mentre anzi scemandosi nel meccanismo egiziano l' altezza cui il liquido viene innalzato, sino a rendersi alla fine più basso di quanto fosse in origine l' intera altezza del liquido che venne mano mano elevato; chiunque pensasse d' approfittarne così, si troverebbe nell' imbarazzante necessità di eliminarvi un tale e tanto grave difetto. Siccome poi il servirsi dell' elaterio dell' aria solo per intervalli, condensandola cioè a tempo opportuno al disopra dell' olio, o per via d' una colonna d' acqua o per mezzo della forza polmonare d' espirazione, stato sarebbe rimedio più illusorio che vero; così è che le due lampade di questo genere, proposte dall' Erone col 62.º de' suoi ritrovati, non servono che a dimostrare quanto antichissima sia la scienza, e quanto difficilissimo sia il farvi una qualche cosa di nuovo.

Il procacciare alla fontana di Erone un getto di forza ad un dipresso costante, ed il renderla per tal modo appropriata all' indole ed ai bisogni d' una lucerna, era riservato alle profonde cognizioni idrostatiche, ed ai talenti distinti dei signori Girard di Parigi, i quali verso l' anno 1805 la pubblicarono sotto il nome di *lampada idrostatica dei fratelli Girard*. Essendo una tale invenzione ingegnosa e bella per sè; essendo poco conosciuta tra noi, ed essendo in troppo stretto rapporto colla *lampada idro-barometro-statica a livello assolutamente costante* immaginata da me, penso che non vi debba esser discaro,

Digitized by Google

Digitized by Google

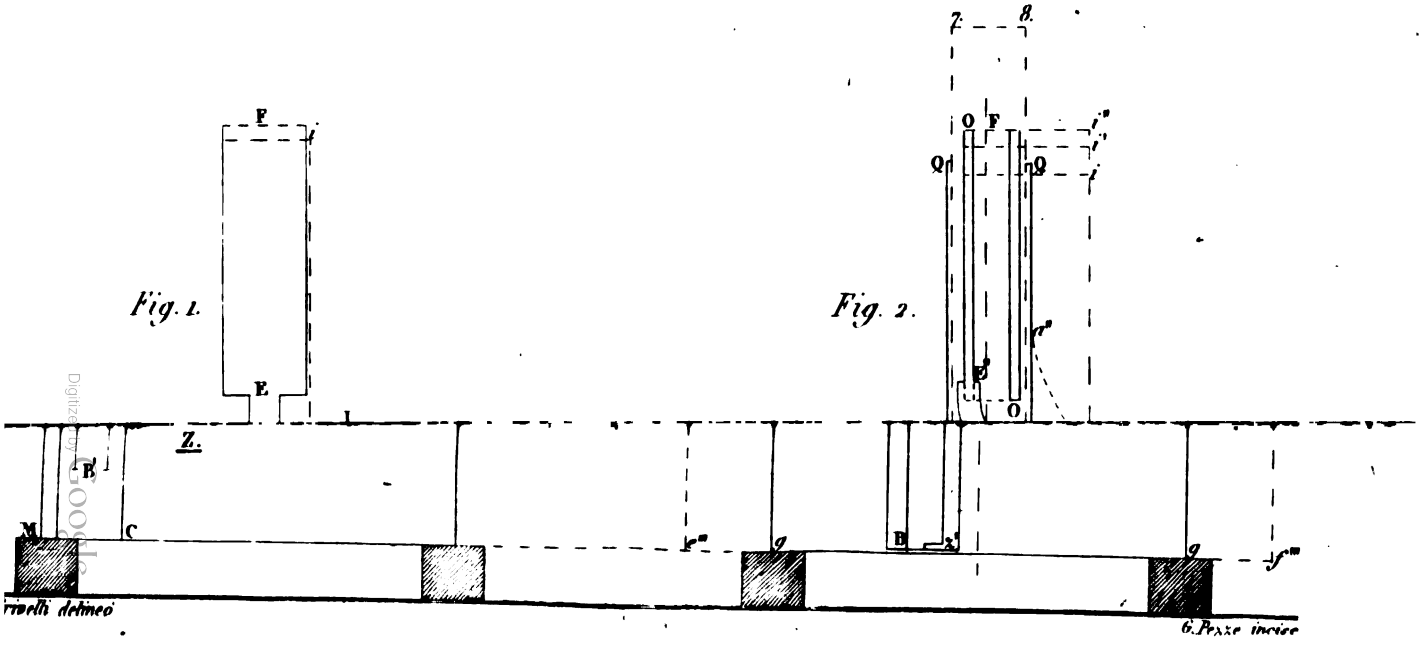

Fig. 1.

Fig. 2.

rinelli delineo

G. Pozzi incise

o signori, il formarvene un' idea precisa, onde mettervi d' altronde in istato di giudicare *ex professo* del grado di merito attribuibile al mio stesso ritrovamento.

La lucerna Girard si compone di un vaso rettangolare o cilindrico M M (fig. I) il quale chiuso a tenuta d' aria in ogni verso ed in ogni situazione, per mezzo dei tre diafragmi *a a*, *b b* e *c c*, è diviso nei quattro compartimenti *X*, *Y*, *V* e *Z*, di cui i tre *X*, *Y*, *Z* sono ad un dipresso d' egual capacità. Dal coperchio M N partono le tre canne E E, G G ed A A, le quali tutte sono aperte da ambe le parti, e sono saldate a tenuta attorno ai piani che attraversano. Il cannello E E trae origine a pochissima distanza dal diafragma *a a*; attraversa il coperchio, ed è congiunto e saldato col tubo E F del lucignolo: il tubetto G G ha origine precisamente dal piano del coperchio; trapassa i due diafragmi *a a* e *b b*; e mette comunicazione tra l' ambiente e l' interno della camera *V*: finalmente la cannuccia A A risalta alcun poco dal coperchio; è in questa località chiudibile da un turacciolo metallico smerigliato; ha, appena al disotto del piano del coperchio, un foro laterale o, trapassa il diafragma *a a*, e finisce a qualche linea dal diafragma *b b*. Da questo medesimo diafragma *b b*, e precisamente sulla medesima direzione della cannuccia A A, deriva un quarto tubetto B B', il quale è saldato a tenuta contro il piano *b b*; attraversa pure a tenuta il diafragma *c c*; s' innoltra nella capacità *Z*, entrando col suo estremo inferiore B' nel secchiello C, saldato sul fondo di *Z*; e finalmente ha l' estremo superiore munito d' una valvola B. Codesta valvola è incessantemente sospinta e chiusa all' insù dall' elastro spirale *m* ed è respinta ed aperta all' ingiù dall' asticella di ferro *g g*, ogni qualvolta si chiude la canna A A col suo turacciolo di metallo, destinato non solo ad operare un tale schiudimento della valvola B, ma a chiudere il foro laterale o ed a mettere in comunicazione la capacità *Y* coll' aria esterna, per via di un foro, che lo attraversa pel lungo. Per ultimo si ha un quinto tubetto D D D; il quale, saldato a tenuta al di sopra del diafragma *c c*, opportunamente forato in D, trapassa a tenuta d' aria i due diafragmi *b b* ed *a a*, ed innoltrandosi nella suprema capacità *X*, porta il suo estremo superiore D sotto di un cappuccio K tutto chiuso al disopra e pochissimo distante dal piano divisorio *a a*.

Digitized by Google

Onde mettere in giuoco la lampada, prendesi una misura d'olio poco maggiore della metà di quello capire ne possa ciascuno dei vasi *X*, *Y* e *Z*, e tolto il turacciolo A si versa pel tubo AA; donde, essendo chiusa la valvola B, e tenendosi inclinata la lampada verso la destra, perchè l'aria contenuta da *Y* evada per l'estremo inferiore A della canna anzidetta, l'olio scende e si raccoglie in *Y*. Rimessa quindi nella sua posizione naturale la lampada, e versando per la canna medesima un'egual misura di liquido, l'elaterio dell'aria compressa nella suprema parte di *Y* fa che l'olio riempia la canna A A sino in *o*, e da quì coli e dilaghi in *X*; lasciando che l'aria contenuta vi sfoghi per lo stesso orifizio *o*. Muniti per tal maniera i vasi *Y* ed *X* d'una egual misura di olio, se al presente si apponga al tubetto A A il suo turacciolo smerigliato, si verrà a chiudere il foro *o*, ad aprire la valvola B, ed a fare che l'olio di *Y*, scendendo in *Z*, spinga l'aria da *Z* in *X*; e questa, addensandosi quì sempre di più, farà che l'olio sottoposto, quasi volesse sfuggire a quella crescente pressione, si elevi per la canna E E F sino al massimo livello *i*. Gli è quindi che se l'aria esterna avesse libero accesso in *Y*, e se il secchiello C ed il cappuccio K non regolassero, il primo la discesa dell'olio in *Z*, ed il secondo la salita dell'aria in *X*, la lampada in discorso non sarebbe, come facilmente ve ne avvedete, o signori, che una semplice fontana di Erone, in cui il livello si abbasserebbe mai sempre; e per lo scemarsi l'altezza cui, pel principio dei tubi comunicanti, l'olio sta elevato nella canna E E F solo per la pressione dell'olio esterno che si consuma; e per lo scemarsi dell'olio contenuto da *Y*, che cade in *Z* ed accorcia la colonna liquida premente sul foro B; e finalmente per l'elevarsi in *Z*, l'olio che vi discende da *Y*, e vi scema la lunghezza della colonna premente B B'. Poichè il cappuccio K, il tubetto A A, ed il secchiello C rimediano a tutti gl'inconvenienti ora notati, io mi affretto ad appagare, o signori, la vostra curiosità, coll'indicarvi come ciascheduno lo faccia.

E primieramente considerando l'ufficio cui è destinato il cannello A A, avvertiremo come l'aria, che per lo scendere dell'olio da *Y* in *Z* vuol recarsi nella prima di queste capacità, avendo ad unica via il cannello in discorso, non possa penetrarvi se non dopo avervi ribassato l'olio

Digitized by Google

sino all' infimo orifizio A; lo che ha luogo allora soltanto che l' interna pressione, a forza di rarefarsi l' aria contenuta da *Y*, si fece minore della naturale ed esterna di quanto equivale il peso della colonna d' olio stagnante in *Y*. Questa è dunque la destinazione del tubetto A A, di far che il peso della colonna liquida sovrincumbente alla linea *fe*, venendo in totalità sostenuto da quella parte di esterna pressione, che non può essere equilibrata dal diminuito elaterio dell' aria interna, più non agisca sul liquido sottoposto; per lo stesso principio che non vi agisce nella lampada barometrica. E ciò significa, che la colonna d' olio spingente e condensante in *X* l' aria di *Z* ha costantemente origine dal punto *e*, comunque grande o piccola sia la quantità d' olio contenuta da *Y*.

Quando dunque si sapesse far sì, che anche l' estremo inferiore di quella colonna avesse un' origine fissa, la forza condensatrice dell' aria di *X* sarebbe a tutto rigore costante.

Il raggiungere quest' ultimo scopo non era per verità difficile molto, valendosi del controtubo o secchiello C, che riempiendosi per le prime porzioni di liquido, ed agendo come tubo comunicante, facesse alla canna B B' prender origine dal punto *d*, fisso ed immutabile per tutto il tempo che il livello del liquido colato in *Z* non oltrepassa il medesimo termine *d*. Di un tale artifizio semplicissimo, diretto a fissare l' origine inferiore della colonna premente, voi che con diligenza ed amore studiaste le dottrine pneumatiche, certo non lascerete di ricordare, dilettissimi allievi, che le prime primissime tracce s' incontrano nel *Diabete emendabile di Erone* (*Spiritali*, invenzione 55.ª).

Ciò nullameno, nullameno cioè, che la forza condensatrice siasi fatta costante col derivarla da una colonna liquida avente l' immutabile altezza *de*, il livello *i* verrebbe abbassandosi tuttavia, qualora l' aria espulsa da *Z* entrasse liberamente in *X*. Il cappuccio K sovrapposto alla bocca superiore D del tubo D D, è quello che forzando l' aria ad erompere disotto il suo bordo inferiore, la obbliga a vincere la resistenza oppostale, e dalla colonna d' olio sovrincumbente a quel bordo, e dall' elaterio dell' aria sovraccaricante l' olio stesso. Quando dunque l' olio di *X* sia per entro la canna E E F salito sino in *i*, in guisa che l' altezza *hi* eguagli l' altra *de*, lo sforzo della colonna

Digitized by Google

d' olio elevato e quello della colonna d' olio premente si faranno equilibrio, qualunque sia per essere la quantità d' olio stagnante in K; e quindi nessuna novella dose d' aria potrà invadere quest' ultima capacità.

Intanto gli è visibile, che dovendo la colonna liquida *h i*, d' altezza costante, stare elevata nel tubo E E F, parte per l' azione dei tubi comunicanti, e parte per la forza elastica dell' aria compressa, gli è visibile, diceva, che siccome l' influsso dei tubi comunicanti scema mai sempre per l' esaustione del liquido di *X*, l' elaterio dell' aria deve crescere mai sempre in modo da compensare con esattezza gli scemamenti anzidetti. Mentre dunque nel vaso *X*, nella canna D D e sotto il cappuccio K l' elaterio dell' aria è costante e misurato dalla colonna liquida *d e*, esso è sempre vario e crescente in *X*, nè mai giunge ad essere eguale a quello debito all' altezza *d e*, che nell' ultimo istante in cui la macchina cessa d' agire. Tale circostanza di scalare aumento di densità vuol essere attentamente avvertita, tanto per quello cui saremo tra breve condotti, quanto per esser l' essenziale criterio caratteristico dell' invenzione Girard: invenzione ricca in complesso d' una tale e tanta somma d' ingegno da renderla in ogni tempo memorabile nella storia della scienza.

Questo meccanismo che ne fornisce egualmente una lampada che una fontana a getto per così dire costante, esaurito che sia per la consumazione del liquido di *X* e per la discesa in *Z* di quello di *Y*, si riattiva col versare una novella dose di liquido in *Y*; col chiudere da poi il foro *o*, appostando in A il turacciolo smerigliato, e col capovolgere l' apparecchio, onde il liquido di *Z* che fu dianzi l' elevatore, passi in *X* ad essersi elevato. Durante l' operazione di versare il liquido in *Y* e di apporre il turacciolo in A, deve tenersi sempre inclinata la macchina, affinchè l' aria sfugga per la canna di versamento, ed affinchè il liquido stesso non discenda entro *Z*.

Avuto riguardo alla molta difficoltà di caricare la lampada, ed alla quasi assoluta impossibilità di fare che la valvola B, da cui tutto dipende, chiuda sempre con esattezza ad onta dell' insudiciarsi ed alterarsi che fa, fino dall' anno 1823 il sig. Caron di Parigi (*Giornale dell' industria nazionale e straniera*, *settembre* 1825) ha pensato a scemare la prima e ad escludere la seconda. Ei soppresse

Digitized by Google

a tal fine il foro o della canna AA, ed aggiunse invece una canna di più, la quale, trapassando il coperchio MN ed il primo diafragma *a a*, è saldata ad entrambi a tenuta in HH. Lunghesso l'interno di questa canna si move un tubetto K*l*I, il quale ha il foro longitudinale comunicante col laterale *l*, ed essendo al di fuori levigato e tornito, si move a sfregamento preciso per entro una *scatola a quoi* stabilita sull'estremo superiore della medesima canna. Tale meccanismo, che non è più d'una chiave pneumatica (*robinet* (1)) verticale, serve a dare o a togliere la comunicazione tra l'ambiente e l'interno di *Y*; verificandosi il primo caso quando il foro *l* stia al disopra della scatola a quoi, e verificandosi il secondo quando quel foro stia appunto al disotto. In conseguenza di ciò il caricare la macchina riesce più spedito d'assai. In fatti si elevi l'asticella K*l* in modo che il foro laterale *l* venga totalmente scoperto; si versi per A tant'olio che basti ad empire le due camere *Y* e *Z* dimettenti l'aria, la prima per K*l* e la seconda per DD ed EF; si respinga l'asticella sino a chiudervi il foro *l*; si capovolga la lampada, onde l'olio di *Z* passi in *X*, finalmente la si raddrizzi; e tosto l'equilibrio si verrà componendo da sè.

Tornandone da questo artifizio un notabile miglioramento alla lodatissima invenzione dei signori Girard, l'Istituto francese ha, e ben a ragione, accordato al sig. Caron il premio della *menzione onorevole*. Però nell'atto stesso che se ne riconosce facilitata la pratica, se ne rileva altresì inalterata l'essenziale costituzione; e questa è soggetta ad inconvenienti gravi per modo da potersi senza tema d'aggravio affermare, che mentre la lucerna in discorso abbonderà sempre di chi l'ammiri e la lodi, sempre scarseggerà di chi se ne valga e l'adotti.

L'origine manifestissima degl'inconvenienti di cui mi è d'uopo di quì parlarvi, o signori, questa si è, che non

(1) Poichè il nome francese di *robinet* dato alle chiavi pneumatiche ed acquarie inganna non pochi in conto all'origine di questa, quanto semplice, altrettanto ingegnosa invenzione, non sarà male il far quì rimarcare che le chiavi pneumatiche sono antichissime tanto che gli Egizj contenevano con esse le acque che servivano alle abluzioni delle persone che entravano ne' loro templi, e tanto che la troviamo in più luoghi dell'opera di Erone (*Spiritali*, invenzioni 23.ª, 31.ª ecc.).

Digitized by Google

offrendosi all' aria delle due estreme capacità altra sfuggita, oltre l' unica attraverso del cannello E E F, sempre è l' olio che nell' uscita deve precedere l' aria. Accade quindi che qualora l' olio di *X* siasi consumato così da mettere a nudo alcuna parte dell' orifizio inferiore del cannello anzidetto, l' aria condensata che d' improvviso ne sfoga, fa che la massima parte dell' olio di cui è pieno tuttora, venga slanciata e projettata inaspettatamente all' ingiro. Accade altresì, che al crescere della temperatura ambiente, l' aria del vaso supremo, non potendo in alcun modo sfiatare, guadagna in forza d' elasticità, e soverchiando la reazione con cui la colonna liquida primitiva equivaleva al suo primitivo elaterio, costringe quel liquido ad elevarsi al di sopra di *i*, ed a sfogare da F, sino a che tanto sortitone sia quanto è l' aumento di volume portato dalla rarefazione su tutta l' aria contenente in *X*, *Y* e *Z*. Una tale diffusione dell' olio di *X*, che sempre proporzionata alla capacità degli anzidetti tre recipienti si manifesta in un modo troppo sensibile durante l' inverno, massime nelle camere a stufa; mentre fa che al sopravvenire d' una dose anche modica di calorico, la fiamma afflussa spontaneamente si spenga, cagiona di più che una lucerna comunque di fresco allestita, si vuoti affatto da sè; e giungendo bèntosto così al termine odiato del balestrarsi dell' olio, insudici sè ed i corpi vicini, solo per sua naturale costituzione; cioè solo per l' avvicendarsi delle basse e delle alte temperature, e senza che alcuno vi ponga mano giammai.

Il togliere la lucerna francese a questi capitali difetti che tutti riconobbi alle prove, è per ogni riguardo impossibile, stante che l' aria di *X* essendo fornita d' una elasticità sempre varia e sempre minima al principio e massima alla fine, non può venir sottoposta ad alcun chiudimento che, qual sarebbe una valvola, si apra da sè, tosto che l' interna espansione ecceda un termine prestabilito ed esiga uno sfogo. Un sì fatto artifizio sarebbe bensì praticabile rispetto all' aria di *Z*, compressa mai sempre dalla colonna liquida *e d*; ma, oltre che l' eseguirlo riesce nella costruzione attuale imbarazzante di troppo, il male che tutto dipende dall' aria di *X* non sarebbe emendato, o lo sarebbe solo a metà. Gli è quindi che siccome il danno deriva dall' impossibilità di procurare all' elaterio elevatore del liquido uno sfogo prestabilito; così il rimedio

Digitized by Google

dipende indispensabilmente dal saper condurre quell'elaterio ad un valore costante, esprimibile da una costante pressione, quale appunto sarebbe quella della colonna premente. Essendomi io assunto di risolvere questo intricato problema, non fui solo costretto a cambiare del tutto la costruzione francese, ma ebbi a superare altresì delle molte e molto imperiose difficoltà, che certo non isfuggiranno, o Signori, alla vostra penetrazione ed a quella degl' intelligenti delle cose idrostatiche, di cui il giudizio, come l' unico attendibile, è anche l' unico che lusingare mi possa.

La mia lucerna *idro-barometro-statica* a livello assolutamente costante si compone delle quattro capacità *acca*, *cddc*, *deed*, ed *fggf* (fig. 2.ª), di cui la prima *acca* è affatto aperta in *aa*; intanto che l' altre tutte sono perfettamente chiuse dovunque. Dal fondo *dd* della capacità *cddc* partono le tre canne *uu'u''*, *x'''x''* ed *o''o'*. la prima delle quali è saldata esternamente all' ingiro d' un foro alquanto più piccolo *t*, è aperta di sotto, è verso il mezzo della sua lunghezza incisa dalla finestrella *u'*, e giunge a pochissima distanza dal fondo *ee*. Essa è compresa da una canna maggiore *v'vv''* la quale sorge a saldamento a traverso del piano *ee*, e mentre per disotto di questo piano risalta e sporge di un pollice circa, col suo bordo *v'u''* sorpassa d' una quantità arbitraria la finestretta *u'* in ogni località, tranne in *u''*, diametralmente opposto ad *u'*, ove ha anch' essa un' intaccatura *u''*, affatto simile alla precedente *u'*, e solo alquanto più piccola ed alquanto più bassa. L' altra cannuccia *x'''x''* è saldata a filo a filo per disotto al piano *dd* e sorte a saldamento dal piano *cc*. Finalmente la terza canna *o''o'* va a toccare il piano *cc* da cui si trova parzialmente staccata per mezzo dell' intaglio semicircolare *o'*, e giunta a poca distanza dal piano *ee* è compresa dalla canna *p'p''p'''*, chiusa sul fondo ed avente la grande intaccatura *p''* col suo infimo bordo alquanto più basso del bordo inferiore dell' altro intaglio *u''*.

La terza capacità *deed* non ha che un sol foro piuttosto grandicello nel centro, cui è saldata disotto la canna N'N sporgente da *ee* di quanto vi sporge l' altra *vv''* e comunicante con questa per via del tubo *v''v'''N*, inflesso in modo opportuno e di diametro eguale a quello del foro *t*. Per ultimo la quarta capacità *fggf* non ha foro nessuno;

Digitized by Google

ha la stessa forma delle altre ed è alta quanto lo è la seconda *c d d c*.

I quattro piani *c c*, *d d*, *e e* ed *f f* sono trapassati a saldamento da una sola e medesima canna aperta B B che trae origine dal piano *c c*, e giunta nell' infimo vaso *f g g f* vi è totalmente abbracciata dal tubo maggiore C, il quale è saldato per disotto al piano *f f*, giunge a piccolissima distanza dal fondo *g g*, è chiuso al disotto, tocca contro il bordo della canna B B scemata dall' intaccatura semicircolare *z'*, ed è inciso al disopra da una consimile intaccatura *z*. L' anzidetta canna B B ne contiene un' altra più piccola H H, e questa ne comprende una terza ancora più piccola *x x'*. La canna H H, chiusa disotto, è lunga tanto da giungere sino verso la metà del tubo C, è superiormente munita d' un labbro in quadro *h h* che copre e chiude a saldamento la bocca superiore della canna B B; ed infine appena al disotto del labbro orizzontale *h h* ha un ampio foro od una larga finestra *h'* che mette comunicanza tra la canna H H e l' altra B B. Il tubetto *x x'* è totalmente aperto; è lungo in modo da sottostare colla sua bocca inferiore *x* di 3 a 4 linee dall' intaccatura *z* del tubo C; e finalmente per via del ramo orizzontale *x' x''* si congiunge alla somigliante cannuccia *x'' x'''*, onde seco comporne il sifone *x x' x'' x'''*.

Anche i quattro piani *e e*, *f f*, *c c* e *d d* sono trapassati a saldamento, i due *e e* ed *f f* dalla canna D D, e i tre *c c*, *d d* ed *e e* dal tubetto E E' E'' F. La canna D D è aperta d' ambe le parti; è eguale in ampiezza all' altra B B, trae origine dal piano *f f*, e va sino a poca distanza dal fondo *d d*. Il tubetto E E' E'' è anch' esso aperto da ambe le parti; ha origine a poca distanza dal fondo N dell' appendice N N', è ad un pollice circa dal piano *c c*, circondata dal secchiello 1, 2, 5, 6, che disposto a raccogliere le poche gocce d' olio colanti dal luogo della combustione, vi si salda all' ingiro del foro centrale 3, 4, e finalmente, allargandosi in O O all' uopo di contenere il lucignolo circolare all' Argand, sorge sino in F al disopra del bordo *a a* del vaso supremo *a b b a'*, destinato a contenere la scatola *a' b' b' a'*.

Quest' ultima capacità, la quale per via delle appendici *b' c'*, *b' c'* sta rialzata sopra il fondo *c c* di mezzo pollice circa e sta sotto al bordo *a a* di quanto occorre a

Digitized by Google

permettere che il vaso in cui si trova riposta possa coperchiarsi comodamente, è chiusa a tenuta d'aria dovunque, tranne sul fondo, ove è traforata dall'apertura circolare *r*. Tale apertura è per di fuori cinta del tubo *s s′ s″*, che intagliato dalla finestrella *s″* e compreso da un tubo maggiore precisamente al modo medesimo che dicemmo dianzi parlando della canna *u u′ u″*, è chiuso per disopra dalla consueta animella *b′b″* apribile all'insù dallo steletto verticale *r r′*. Questo vaso, o più precisamente questa scatola dell'olio è trapassata nel centro da un tubo *n o p q*, che saldato con precisione all'ingiro dei bordi *o p* ed *n q* determina un canale per cui può comodamente passare non solo il cannello E E′E″, ma anche la di lui porzione più larga O O. Dipendendo la teorica della mia lucerna quasi esclusivamente da quella del vaso ad olio or ora descritto, non vi dispiaccia, dilettissimi giovani, ch'io, a miglior intelligenza delle cose che seguiranno, vi ricordi quì brevemente il principio fondamentale della lampada di Cardano.

Immaginatevi dunque che capovolta la scatola *a′b′b′a′*, la si riempia di un liquido qualunque, lasciando che l'aria evada per *s′*; immaginatevi che stirando lo stelo *r r′*, onde chiudervi la valvola *b′b″*, la scatola stessa, raddrizzata che sia, si riponga nel vano *a c c a*; gli è chiaro che potendo l'aria esterna entrare per *s″* il liquido continuerà a fluire per *s′* riempiendo la controcanna sino al livello *s″k*. Quando dunque il liquido effluente non potesse evadere pel foro *h′* praticato sotto il bordo della canna H H, ma ristagnasse in vece e crescesse entro il vaso *a c c a*, accadrebbe che coprendosi il foro S″, nè più potendo l'aria ambiente guadagnare l'interno della cassetta, il liquido si manterrebbe costantemente al sopraddetto livello; il che sarebbe allorquando l'aria di quella capacità si fosse espansa e rarefatta così da non ritenere della sua originaria forza di elasticità che quella tanta porzione che sommata col peso della colonna liquida interna equivalga alla totale pressione dell'atmosfera. Tanto è ciò vero, che mentre i più digiuni di scienza facilmente conoscono come la *fontana intermittente* di Sturmio abbia in comune colla lampada barometrica l'anzidetto fondamentale principio, voi più accorti e più istruiti di quelli sapete assegnare *a priori* sino a qual segno un dato volume d'aria introdotta nel

Digitized by Google

vuoto barometrico espander si debba, onde le forze interne, e di pressione del liquido e d'elaterio dell'aria, equivalgano all'intera pressione atmosferica: sapete cioè che detta l la totale lunghezza di un tubo Torricelliano, detta p l'altezza del mercurio nel barometro all'atto della sperienza, e detta a la lunghezza della colonna d'aria da introdursi nel barometro stesso, l'espansione dell'aria è tale da empirvi una tratta molto più lunga di u e tale da non lasciare che il mercurio stia elevato entro il tubo oltre un'altezza misurata da $\frac{l+p-\sqrt{4ap+(l-p)^2}}{2}$.

Siccome poi questo nostro discorso è affatto indipendente dal valore della pressione abitudinale dell'atmosfera che dicemmo p, così esso vale ben anche per qualunque energia potesse mai acquistarsi da questa pressione: bastando che se la pressione di fuori diventa *doppia*, *tripla*, ecc. *ennupla*, diventi *doppio*, *triplo*, ecc. *ennuplo* anche il vigore equilibrante delle interne potenze.

Pongasi ora d'aversi una consueta lampada barometrica $cddc$ munita dell'unico foro u destinato del pari all'ingresso dell'aria che alla sortita del liquido; manifesta cosa è che qualora la lampada venga in modo inclinata da fare che il liquido metta allo scoperto quel foro, tosto l'aria esterna entrando nella cassetta, lascerà defluire tanto liquido che basti a ricoprire quel foro. Quando all'incontro la canna $uu'u''$ sia, come facemmo, tutt'all'ingiro ricinta dalla canna $v'vv''$ ed abbia il foro u' d'accesso dell'aria al disotto del bordo $v'u''$ di questa canna, sempre quel foro starà disotto dell'olio; anche quando la lucerna venga sensibilmente inclinata, ed anche in caso che l'inclinazione succeda dalla parte dell'intaglio u'' praticato nel bordo del controtubo; mentre in tale supposto l'olio stagnante in $deed$ si raccoglie appunto da questa parte medesima e fassi sovrincumbente ad entrambe le intaccature u' ed u''. Il fine che mi proposi coll'uso delle due canne concentriche di cui si tratta, questo dunque si è d'impedire che inclinandosi per caso la lampada nell'atto di traslocarla, il livello dell'olio non venga troppo facilmente alterato; lo che onde anche più difficilmente addivenga, feci che la finestretta u'' abbia la luce di una linea quadrata all'incirca.

(*Sarà continuato.*)

Digitized by Google

Annali dell' I. R. Istituto politecnico di Vienna dati in luce dal direttore G. PRECHTL, *consigliere, ecc. Tom. V. —* (*Vedi tom.* 42.°, *pag.* 226; *e* 43.°, *pag.* 234 *di questa Biblioteca*).

V. *L'arte di rinchiudere delle figure argentine e di altra qualità nel vetro. Di G.* ALTMÜTTER, *professore di tecnologia nell' Istituto medesimo* (Estratto).

Gli è da qualche anno che si veggono anche da noi de' vetri trasparenti e puri, ordinariamente detti cristalli, i quali rinchiudono delle figure argentine e lucide, di bell'aspetto e di gradite forme. L'invenzione ne fu fatta in Francia, e lo spaccio per ogni dove ne fu considerevole. Ma poichè da noi non si seppe per anche emularla, crediamo di pubblica utilità il render note all' Italia le osservazioni del tecnologo di Vienna, invitando i nostri manifattori a verificarle e diversificarle onde giungere ad eguagliare e migliorare questo prodotto dell' arte.

Altmütter ci notifica che in Boemia si erano nel 1823 eseguiti varj sperimenti per ottenere questo prodotto col mezzo di figure d'argento; ma invano, giacchè queste, nel rammollirsi e fondersi del vetro cristallino, si squagliavano.

Avendo egli osservato che le gocce d'acqua o rugiada poste su foglie tomentose offrono un aspetto argentino, venne in pensiero che un corpo non liscio contenuto nel vetro, ma non fuso con esso, avesse a presentare il fenomeno che stava considerando. Egli adoprò delle figurine di biscotto da porcellana e di terra bianca da pipa, non lisce, e coll'ajuto del bravo soffiatore di vetro Antonio Schwefel le rinchiuse nel cristallo. L'esito coronò il pensiero, ma si osservò che per non poter far raffreddare a poco a poco il cristallo prendeva questo delle screpolature. A tale inconveniente si riparò nelle vetraje del conte Harrach, nelle quali si fanno d'allora in

Digitized by Google

poi codesti articoli di moda e di ornamento. Riconosciuto il modo di eseguire questo ritrovato, ben è aggiungervi delle avvertenze pratiche.

Per le figure quadra più la terra da pipa che la porcellana; per le forme delle medesime può servire l'argilla ben impastata, la ceralacca e il gesso.

Estratte le figure non del tutto disseccate dalle forme, si suole stropicciarle con una spazzoletta o colle dita inumidite onde lisciarle; ma il professore fa osservare che le prominenze delle medesime diventano troppo lisce, che il vetro vi si attacca di poi, e le figure restano macchiate e disavvenenti. L'abbrustolirle è utile per tor loro ogni umidità e per renderle più dure. Prima perciò di coprire di vetro le figure è bene riscaldarle moltissimo.

Vetri facili a sciogliersi sarebbero buoni, ma per la loro facilità di penetrare ne' pori dell'argilla non sembran essere i migliori. Un vetro puro o rossiccio serve parimente men bene di uno alquanto grigio a far risaltare le figure argentine. A ciò concorre il sottoporvi uno strato di vetro ben alto.

La figura debb' esser posta sopra la massa vetrosa piena rovente e molle, ovvero sopra un vaso di vetro tuttor molle, e sopra della medesima vi si applica un altro strato di vetro della necessaria spessezza e vi si preme sopra, in modo per altro che la figura non si rompa. Per far perfettamente attaccare i due strati si espone il manufatto al calore della vetraja, e si fa raffreddare adagio e con gran cura a motivo della *disuniformità* della massa.

Questi lavori possono essere molati, tagliati, indorati e incorniciati d'argento *sbrunito*, nel qual caso la cornice ha lo smunto della figura. È bene che la parte superiore, ossia anteriore del vetro venga appianata, giacchè in caso contrario non si ravviserebbono i più piccioli contorni, massime nel caso di un vetro grosso.

Si può adoperare vetro colorato invece di un chiaro; si possono pure mischiare coll'argilla delle calci

Digitized by Google

metalliche ed ottenerne delle figure di differenti colori; ma le bianche od auriformi sotto un vetro scolorato faran sempre la miglior vista. Giova il sapere che si otterranno delle figure auriformi col mezzo di un' argilla, la quale cotta prende il giallo o il rossiccio.

Altmütter racconta di aver visto una boccetta di cristallo, la quale sotto uno scudicciuolo ovale conteneva un fiorellino delicatamente lavorato ed ornato de' suoi colori naturali: egli è del parere che si potrebbe giungere ad imitarlo nel modo seguente: Si dovrebbe fare il fiore colle sue foglie con lamina liscia di platino od anche di oro, qualora la figura dovess' essere auriforme, e dipingerlo da poi con colori da smalto trasparenti. Tai colori per altro debbono essere assai tenui, giacchè si squagliano facilmente in un vetro molto fusibile, si mischiano con esso, e rendono nuvoloso ed imperfetto il disegno.

Siffatte incrostazioni vetrose possono pertanto venir emulate facilmente ed anche moltiplicate, ossia diversificate in più maniere rinchiudendo figure ed altri disegni in bottoni, anelli, ecc. Il professore Altmütter sperò che le fabbriche di vetro di Boemia e di Venezia avessero a trarre profitto dalle notizie anzidette, e noi vogliamo credere che anche le vetraje lombarde tenteranno di emulare quest' artificio, il quale dal nostro Stato ha già saputo estrarre delle migliaja di lire.

Non permettendoci i limiti del nostro giornale di dare un estratto di tutte le memorie che compongono i successivi volumi di questa raccolta (de' quali è già pubblicato il 10.°) ne verremo scegliendo alcune che ci sono sembrate di maggior importanza.

La Memoria 2.da del volume VI contiene diverse utili istruzioni per la costruzione dei pendoli a compensazione. L' autore di essa (il sig. Ignazio Berlinger abile oriuolajo di Vienna) osserva prima di tutto esservi grande varietà nel valore della dilatazione de' metalli dato nei trattati di fisica, la quale proviene probabilmente dalla loro maggiore o minore

Digitized by Google

purità, dal modo della loro fusione, dalla tempera diversa e da altre moltissime circostanze. In prova di ciò egli arreca l'esempio dei valori assegnati da diversi autori alla dilatazione delle verghe di ferro, supponendo che passino dalla temperatura del ghiaccio a quella dell'acqua bollente. Questa dilatazione ascende secondo

Bouguer . . .	a 0,00055	(1)
Ellicot	0,00060	
Musshenbroek .	0,00073	
Lowitz	0,00080	(sperienze calcolate
Juan	0,00092	da Lambert)
Condamine . . .	0,00106	
Herbert.	0,00107	
Smeaton	0,00125	
Berthoud	0,00134	(sperienze calcolate dall'autore).

Ma il sig. Berlinger trovò di più, che due verghe di ferro di eguali dimensioni e tagliate dallo stesso pezzo, essendo state sottoposte ad un egual aumento di temperatura subirono ineguali dilatazioni. Egli osservò inoltre che l'azione del calore per dilatare i corpi si esercita differentemente sopra le verghe de' pendoli secondo che il peso della lente operando per di sotto tende ad allungarle, od operando per di sopra tende ad accorciarle, e che riesce pure diversa operando sopra una verga interamente libera,

(1) A questo prospetto presentato dal sig. Berlinger si possono aggiungere i dati seguenti tratti da più moderni autori.

Dilatazione del ferro per 100 gradi del termometro centigrado secondo

Puissant, Géod. T. I,	p. 196	0,0010666	
	» 197	0,0017843	(forse per equivoco)
	» 376	0,00122045	
Biot, Astron. .	» III, » 175	0,00114	
—— Physique.	» I, » 158	0,00122045	(ferro fuso)
	» ivi	0,00123504	(ferro trafilato)
Carlini, Effem. astron. di Milano pel 1824		0,001200	
Fischer, Physique		0,001258	
Hauy, Physique. . . .	» 172	0,001066	

ecc.

Digitized by Google

o sopra un'altra che per dilatarsi debba vincere una forza di sfregamento. Stanti tutte queste irregolarità diviene impossibile il costruire *a priori* una perfetta compensazione, e perciò l'autore raccomanda agli artefici di sottoporre i loro pendoli alla prova d'un esatto pirometro o *comparatore*.

Fra i meccanismi impiegati ad ottenere l'invariabilità della lunghezza de' pendoli computata dal centro di sospensione al centro d'oscillazione, il più antico è quello immaginato dapprima dal Graham e poi abbandonato, il quale consiste in una verga di ferro all' estremità della quale è appeso un vaso di vetro ripieno di mercurio. Questo modo di compensazione fu riprodotto ai nostri giorni e da alcuni assai comendato (V. Biot. Phys., t. I, pag. 172; Brioschi Comentarj astronomici della specola di Napoli, pag. 132). Fra i vantaggi ch' esso sembra presentare vi ha quello della facilità colla quale si può regolare la compensazione col solo infondere nel vaso o togliere da esso una porzione del mercurio che contiene, ma va poi soggetto ad alcuni inconvenienti notati dall' Autore, fra i quali i principali sono la continua ondulazione del fluido, e la maggior resistenza che il vaso cilindrico sostituito alla lente debbe incontrare nell' aria.

Lo stesso Graham immaginò poi il pendolo a telajo *Rostpendel* componendolo di tre verghe ascendenti d' acciajo e di due discendenti di ottone. All' ottone fu poi con vantaggio sostituito lo zinco, la qual combinazione è la più comunemente usata negli orologi astronomici. Il nostro orinolajo conviene che questo meccanismo è uno de' migliori, sebbene abbia il difetto che l' artefice non può variare il rapporto di compensazione senza disfarlo interamente onde trasportare le traverse che legano le verghe ascendenti.

Il cambiamento della compensazione si ottiene assai più facilmente nel pendolo a leva inventato dal P. Boscovich (*Descrizione d' un nuovo pendolo a*

Digitized by Google

correzione del P. Ruggero Boscovich D. C. di G., p. professor di matematica nell'Università di Pavia, ecc.) e costrutto per la prima volta in Milano dal macchinista Megele. Esso consiste in una verga d'acciajo che porta inferiormente una piccola leva sopra un braccio della quale poggia la lente e sull'altro l'estremità d'una verga d'ottone posta parallelamente a quella d'acciajo. Questa può allungarsi soltanto dalla parte inferiore, cosicchè dilatandosi preme un braccio della leva ed obbliga in tal modo l'altro braccio ad innalzarsi e sollevare la lente d'una quantità eguale all'allungamento della verga d'acciajo.

Il Boscovich migliorò ancora la sua invenzione coll'usare due verghe d'acciajo e due leve di compensazione invece di una, a fine di togliere la flessione delle verghe che aveva luogo allorchè la spinta non s'esercitava che da un sol lato.

Il sig. Berlinger, che sicuramente non conosceva queste invenzioni del Boscovich, propone come preferibile ad ogni altro un pendolo costrutto sopra il sistema che abbiamo descritto, aggiungendo ad esso tutti quei perfezionamenti che i recenti progressi delle arti meccaniche potevano suggerirgli. Chi bramasse di conoscere più minutamente i suoi congegni e vedere in qual modo abbia tolto ogni pericolo di piegamento nella verga d'ottone, come abbia minorati gli attriti e finalmente qual meccanismo abbia immaginato per sottoporre il suo pendolo alla prova del pirometro, conviene che consulti la memoria originale, ove la descrizione delle parti diverse è accompagnata dalle opportune figure.

(*Si darà il seguito.*)

Digitized by Google

APPENDICE.

PARTE I.

SCIENZE, LETTERE ED ARTI STRANIERE.

Vie de Napoléon Bonaparte. Vita di Napoleone Buonaparte, Imperatore de' Francesi, preceduta da un quadro preliminare della rivoluzione francese, del sig. WALTER SCOTT. — *Parigi*, 1827, *in* 8.°, *volumi* 18.

Se a' dì nostri (giovaci quì il far uso de' sentimenti di un giornale di Francia, il *Globo*) il venerabile Goethe, deviando una sola volta da quello spirito di saggezza e di decoro ch' egli fa risplendere in ogni sua produzione, si presentasse quasi al compiersi della gloriosa sua carriera con un malaugurato lavoro; chi mai avrebbe il coraggio o piuttosto la vigliaccheria di togliere crudelmente l' illusione del grande poeta, e di rompere con dure ed inutili verità la calma religiosa di cui egli gode nel seno della rinomanza ? Non ci ha alcuno che ammirar non debba il genio di Gualtiero Scott. Ma questo scrittore comecchè giunto oltre la metà della brillante sua carriera, non può ancora collocarsi fra que' pochissimi ingegni privilegiati che sino a' giorni estremi del viver loro meritano d' esser trattati colla più grande ritenutezza e condiscendenza, e verso de' quali già quasi conosconsi gli autorevoli sentimenti della posterità confusi con quelli dell' amore e della riconoscenza de' contemporanei. L' autore de' *Puritani* e dell' *Ivanohe* con quest' ultima sua produzione ha dimostrato quanto debole sia l' umana natura, e quanto deviar possa dal vero o dalla convenevolezza anche un celeberrimo scrittore, allorchè strascinare si

Digitized by Google

lascia da ignobili motivi. Peggio poi, quando sì fatti motivi aver possono la taccia d'un vile interesse. *Voltaire* allorchè per impugnare il cristianesimo troncava o sopprimeva i testi, era spinto dall'odio, cui ciecamente obbediva; e l'odiare sebbene non sia cosa da filosofo, è almeno una passione che presa sotto un tal quale aspetto può considerarsi scevera d'interesse. Ma lo Scott nella sua *Vita di Buonaparte* fu spinto da una passione ancor più bassa e più volgare dell'odio stesso; il puro calcolo dell'interesse. Egli ha specolato in grande sulla propria rinomanza, ed ha precisamente carpito una sottoscrizione all'Europa. Ma sventuratamente prima ancora della pubblicazione dell'opera già dubitato erasi di cotal rigiro. E di fatto da che circa da un anno si va dai giornali ripetendo il fastoso annunzio, ciascuno di noi diffidandone, chiede a sè stesso quali autentici documenti, quali persone ben istrutte furono mai dal sig. Gualtiero Scott consultate? Quali mai sono le particolari corrispondenze da lui contratte? Un viaggio di otto giorni a Parigi, ov'egli ha sempre dimostrato una specie di ripugnanza a tutt'i più certi documenti che quasi spontaneamente gli venivano incontro! Dopo queste ed altre osservazioni di simile natura, così il Giornalista conchiude: « La storia esce finalmente alla » luce, e conferma anzi sorpassa tutte le congetture. » Leggerezza, precipitazione, ignoranza, mala fede, un » avanzo di vecchio rancore, non mai uno slancio d'in» gegno; un tuono ed un gusto detestabile: eccone il » tristo e sincero riassunto. »

Queste parole sembrar potrebbero aspre ed odiose a que'lettori che finora lasciaronsi abbagliare dal nome dello scozzese Romanziere; ma a dimostrarne la verità basterebbe ben anche il gettare un solo sguardo sui primi quattro volumi, che servono di proemio alla *Vita di Napoleone*. Non ci ha dubbio che cotanta istoria essere dovea preceduta da un quadro della rivoluzion francese. Ma lo Scott ha trattato l'argomento, come far sogliono quegli autori che amano andar per le lunghe nelle loro opere piuttosto che assennatamente comporle. Egli quindi nella sua introduzione ammassò a viva forza aneddoti, bei motti, episodj, dottrine religiose e politiche, sarcasmi contra i filosofi ed i cattolici, senza mai innestarvi quelle generali e grandi idee, quelle previdenze che distinguono lo

Digitized by Google

storico, ed annunziano la profonda intelligenza sua intorno al soggetto cui prende a trattare. « Il voler tessere (sog-» giugne quindi il giornalista) una compiuta critica di un » tal libro, sarebbe una fatica inutile: per rovinarlo basta » il farne l'estratto di alcuni passaggi. » Egli va di fatto così facendo, scegliendone quà e colà qualche brano specialmente dai primi quattro volumi, e dimostrandone i sogni, gli assurdi, i sofismi.

Noi ci asterremo dal riferire tali o simili mende, onde non ripetere le cose da altri osservate e già fatte pubbliche. Diremo bensì che decidere non sapremmo a qual genere di scritti quest'opera appartenga. Alla storia, no; perchè ridonda di similitudini, di traslati, di digressioni, di dispute diplomatiche, oltre non pochi equivoci di fatti, e perchè vi hanno luogo persino gl'Iddii dell'Iliade, che dipinti o ricamati sur uno squarcio di tappezzeria (al dire dell'autore) intervennero al frettoloso parto di Mad. Letizia ed alla culla dell'eroe! Non a romanzo, perchè ci ha troppo del vero e del polemico, e perchè manca di quell'immaginazione, di quel brio, di quelle catastrofi, di quell'interesse in somma che vuolsi in tale sorta di componimenti. Ci sembra perciò che riguardarsi potrebbe come un'opera tutta *sui generis*, cui applicar non sapremmo un nome preciso e distinto. Pochi cenni basteranno a dimostrare la veracità delle nostre parole, e questi cenni trarremo quasi a sorte dai paragrafi che i paesi nostri risguardano.

Il quinto volume (primo della vita) comincia da una lunga disamina d'ortografia sul nome del protagonista, se debbasi cioè scrivere *Bonaparte* o *Buonaparte*, coll'*u* o senza: quistione che a' soli pedanti anderà a cuore. Il giovinetto e futuro eroe villeggiando co' suoi genitori nelle vicinanze di Ajaccio soleva ritirarsi sotto un verde ed ombroso padiglione a' piedi di solitaria rupe, ove dinanzi agli occhi di lui passavano cento battaglie che infiammargli dovevano la fantasia! Il luogo vi è descritto romanzescamente, ma ancor più romanzesca è la visione delle battaglie.

La geografia fu saggiamente detta uno degli occhi della storia, essendone l'altro la cronologia. L'autore scrive che l'Adda si getta in Po a Pizzighettone. Convien dire che la sua storia manchi di un occhio: e non è questo

Digitized by Google

il solo errore di geografia. Egli vorrebbe farci credere che una lunga e sanguinosa battaglia accaduta sia a Lodi tra l'esercito austriaco ed il francese, e ne descrive le più minute circostanze. È cosa notissima (e ne vivono tuttora i testimonj di veduta, che che ne dicessero allora i Francesi per farsi precedere dalla rinomanza), è cosa notissima che il generale austriaco *Baulieu* a quell'epoca era in piena ritirata, e che a *Lodi* non avvenne che una scaramuccia od un piccolo combattimento tra l'esercito francese ed alcuni drappelli dell'austriaco lasciati alla custodia del ponte, il quale stato non era nemmen fortificato. Nè giovato sarebbe il fortificarlo, giacchè la bassa Adda è facile a tragittarsi in ogni luogo. Ma l'autore non volle quì lasciarsi fuggir l'occasione di far pompa di strategia e di minute descrizioni: che che ne fossero poi per dirne i testimonj del vero. Egli è noto che l'ingresso dei Francesi in Milano ebbe tutt'altro aspetto che quello di un trionfo. Eppure l'autore afferma che Buonaparte entrò solennemente nella città nostra circondato dalle sue *guardie*, passando *sotto un arco di trionfo preparato per quest'occasione*, e che recossi quindi ad abitare nel palazzo arcivescovile. Quanti equivoci! L'ingresso solenne in Milano (se pure dirsi potea *solenne* l'entrare di poche e pezzenti squadre) fu fatto da Massena per Porta Romana, sul cui antico architrave di marmo innestata erasi nella parte esteriore un'epigrafe italiana relativa all'avvenimento. Che bel tema aveasi quì da un Gualtiero Scott per una lunga e minuta descrizione alla foggia delle molte che leggonsi nell'*Ivanohe*? Il generale in capo non entrò che due o tre giorni dopo Massena, da Porta Vercellina, senza veruna guardia, giacchè state non erano ancora istituite le sue particolari guardie, conosciute poi col nome di *Guide*. L'arco non fu dunque che nella mente dell'autore, e Napoleone passò ad abitare non nel palazzo dell'Arcivescovo, ma in quello dell'I. R. Corte.

L'autore dopo molte insolenze contra il vecchio Duca di Modena, racconta che questo principe sposato avea la sorella dell'infelice Maria Antonietta e di Giuseppe II, dal qual matrimonio nata poi era l'arciduchessa Beatrice. Grossolano errore di genealogia: giacchè il Duca Ercole Rinaldo di Modena non ebbe mai per moglie una principessa d'Austria, ma bensì Maria Teresa Cibo, ultima progenie

Digitized by Google

dei Duchi di Massa e Carrara, dalla quale nacque poi l'arciduchessa Beatrice. Ma forse lo Scott reputa bagattelle cotali mende, giacchè poco prima affermato avea che l'Imperatore Leopoldo II era non padre, ma fratello del regnante ed augusto Francesco I! Ma di sì fatte bagattelle, che noi chiameremo strafalcioni di genealogia, altre ancora se ne incontrano.

Lo stesso autore parlando degli oggetti di belle arti trasmessi a Parigi dal generale francese, dopo d'averne confuse le proprietà coll'attribuire, p. e., alla galleria di Modena ciò che apparteneva a quella di Parma, dimentico quasi della qualità sua di storico assume quella di giureconsulto, e con una lunghissima, nojosa ed inconcludente digressione vien agitando la tesi se il diritto di guerra si estenda ben ancora alle statue ed alle pitture. E non è questo un camminar per le lunghe senza alcun pro della storia e con indicibile fastidio de' leggitori? Dice che il Papa armati avea 40 mila uomini. È anzi cosa notissima che l'esercito pontificio non potè giugnere ai 15 mila soldati, e questi mal equipaggiati e peggio ancor istruiti. Dice ancora che nella presa di Bologna fatti furono prigionieri quattrocento militi del Papa in uno col Cardinale che ne era il capitano! Da qual fonte abbia tratte queste ed altre somiglianti notizie, noi lo ignoriamo, egli di grazia ce lo dica. Ei vuole che il generale *Wurmser* raccolti avesse sulle montagne del Tirolo ben 80 mila uomini. Come poteva mai quell'alpestre territorio somministrar sì prontamente cotanto esercito? *Wurmser* non ebbe mai sotto le sue bandiere più di 30 in 40 mila uomini. Lo Scott fa ascendere la popolazione della Valtellina nel 1797 a 160 mila anime: e quel paese anche a' dì nostri, in cui la popolazione è di molto aumentata, non giunge ancora alle 80 mila. Pretende che i deputati cisalpini ai comizj di Lione per trattare del cambiamento del nome di *Repubblica cisalpina* in quello di *Repubblica italiana* non fossero che sette: essi oltrepassavano il centinajo (1).

Questi pochissimi cenni, tratti presso che tutti e balzellando da un sol volume, bastino; chè tante sono le cose dallo Scott sognate che non vogliamo più a lungo annojarci nel riferirle, nè abusare della pazienza de' nostri

(1) Veggasi la legge 21 brumale, anno X.

Digitized by Google

leggitori nel porgerle loro innanzi. Ma il sig. Gualtiero Scott fu egli in Italia ad esaminare le cose sul luogo? Ha egli attinto a que' purissimi fonti che soli somministrar possono sicura e limpida materia ad uno storico? .....

Chiuderemo dunque colle seguenti parole del già citato giornalista. « Nel leggere la *Vita di Napoleone Bonaparte* e nel proferirne giudizio ci siamo più volte sforzati di segregare nel nostro intelletto lo storico dal romanziere. Ciò non ostante, siccome l'autore dell'*Ivanohe* e de' *Puritani* lo è pure di questa deplorabile storia, così noi ci sentivamo di continno ed involontariamente sospinti a spiegare non in altra maniera gli strani e contrarj effetti di tale comunanza di origine, fuorchè attribuendoli ai pregiudizj nazionali ed alla rapidità del lavoro. Ed a noi stessi andavam dicendo: se in vece di una Vita avesse lo Scott conceputo l'idea di scrivere un romanzo storico in cui Napoleone rappresentasse il suo proprio personaggio; s'egli colta avesse quest'occasione per dipingere qualche scena della rivoluzion francese e porre in attitudine alcuni dei principali caratteri che in esse incontransi, avrebbe composto un'opera, senza dubbio, assai più interessante che la sua storia, ma pur ripiena non meno di travedimenti, di minute e nojose descrizioni e di ritratti fantastici: e ciò non ostante Gualtiero Scott ebbe su questo periodo, a lui stesso contemporaneo, altrettanti ed anche maggiori e più sicuri documenti che sulle epoche d'*Ivanohe*, di *Quintino Durvardo*, d'*Elisabetta*, di *Cromwello* e de' *Puritani*. Che mai giudicar dunque dobbiamo di quella somma veracità storica che finora venne sì fattamente e con tanti encomj attribuita a' suoi maravigliosi romanzi? Verissima cosa è bensì che ad un'epoca distante la fedeltà del romanziere e quella ancora dello storico non può essere che di approssimanza. Ma lo Scott ha desso ognor raggiunto il limite d'un possibile approssimamento? Ed allor quando si rivolge a' tempi più a noi vicini, e quindi a noi non ignoti, per esempio, a quelli del Cromwello e di Luigi XI, non è forse evidente ch'egli senza farsene grave scrupolo gli altera secondando il suo capriccio, e che soprattutto è inventore d'intrighi, novellista d'avventure, creatore di caratteri o personaggi ideali ed a vicenda terribili grotteschi o buffoni; che insomma egli è romanziere e poeta? Sotto tale aspetto a noi sembra che l'ingegno

Digitized by Google

fecondo, brillante e pittorico dello Scott coll' afferrare il genere austero della storia ha potuto agevolmente deviare, siccome ha fatto, in balia di meschine passioni e di cieche prevenzioni: deviamento per altro miracoloso e del tutto incomprensibile, quando concedere si voglia all' autore quella profonda intelligenza delle epoche, e quel sentimento storico sì penetrante che gli venne finora forse con troppa generosità accordato. »

Nel riferire le quali cose noi ci protestiamo ben alieni dal volere, benchè menomamente detrarre alla rinomanza dello Scott, di questo direm quasi moderno incantatore; aggiugneremo bensì che dalle parole nostre risulta essere forse intraprendimento assai più difficile lo scrivere una storia che il comporre un romanzo.

Asiatic Researches, ecc., cioè Ricerche asiatiche, ossia Transazioni della società istituita nel Bengal, per indagare nella storia, nelle antichità, nelle arti, nelle scienze e nella letteratura dell' Asia, tomo XV. — Serampore, 1825, co' tipi della Missione, in 4.°, di pag. III e 515, con due Appendici di pag. XLVI, oltre II di errata, e con 16 tavole in litografia.

Gli atti delle società scientifiche e letterarie reputarsi debbono come il più sacro deposito delle cognizioni di un popolo, e come la più secura testimonianza dell' incivilimento cui esso è pervenuto. Che però le loro collezioni debbonsi a qualsivoglia altra raccolta anteporre, avvicinando elleno e quasi connettendo il sapere di un popolo a quello di un altro, di modo che i letterati prestansi a vicenda il frutto de' proprj ingegni, e costituiscono così una repubblica letteraria e veramente universale. Tali collezioni poi sono ancor più preziose quando provengono da remotissimi paesi o da un nuovo mondo. Le Indie orientali e l' America gareggiano oggimai coll' Europa in ogni genere di scientifiche e letterarie istituzioni. Anche la tipografia è colà pervenuta ad altissimo grado: ed una irrefragabile prova ne abbiamo nel presente volume, ed in quelli delle Transazioni di Filadelfia. Laonde a mano a mano che a quest' I. R. biblioteca di Brera giugneranno gli atti delle società scientifiche e letterarie di quelle sì da

Digitized by Google

noi remote regioni, non ometteremo di annunziarli e di accennarne il contenuto.

La collezione, cui appartiene il volume che annunziamo, ebbe principio nel 1788 a Calcutta, nella quale città pubblicati ne furono quattordici volumi. Questo, che è il quindicesimo, ha la data di *Serampore*; ma quanto ai pregi dell' edizione è perfettamente uguale agli antecedenti.

Le memorie o dissertazioni contenute in questo volume sono undici; cioè 1.° un saggio della storia indiana sul paese detto *Cashmir*, di H. H. Wilson; 2.° sulle miniere de' diamanti nell' India meridionale, di H. W. Voysey; 3.° ragguaglio del paese di *Bhútan*, di Kishen Kant Bose; 4.° sul cervo nero del Bengal, *cervus hippelaphus Aristotelis*, di A. Duvaucel; 5.° ragguaglio geografico, statistico e storico di *Orissa* o *Cuttack*, di A. Stirling; 6.° ragguaglio sul giro fatto nel 1819 per determinare il corso ed i livelli del fiume *Setlej* o *Satúdrá* fin dove possono tracciarsi sui limiti del dominio britannico, di J. D. Herbert; 7.° sulle pietre e sul musaico di *Akberabad* od *Agra*, di H. Voysey; 8.° iscrizioni sancrite, di E. Fell, con osservazioni di H. H. Wilson; 9.° osservazioni sul clima di *Subathu* e *Kotgerh*, di P. Gerard; 10.° ragguaglio d' un *orang outang* considerabile per la sua altezza, colla descrizione di alcuni avanzi di quest' animale, presentati alla Società asiatica dal cap. Cornfoot, ed ora sussistenti nel museo della società stessa; 11.° ragguaglio di antichi brani d' iscrizioni indiane in *Chattisgher*, di R. Jenkins. Nelle due Appendici si contengono varie ed importanti osservazioni astronomiche, meteorologiche e geologiche; la descrizione di un *pluviometro* e d' un *evaporometro*, di I. Prinsep; le regole della società, i doni, ecc.

Ora ritornando alle premesse osservazioni sulle società letterarie e scientifiche dell' Asia e dell' America, ci sembra che cosa all' Italia, e fors' anche a sè stesso utilissima imprenderebbe quel nostro tipografo od editore, il quale si avvisasse di fare un compendio od una scelta di tali Memorie, di quelle cioè che più importar possono a' paesi nostri e pubblicarle in italiano, siccome praticossi un tempo a Napoli, quanto alle transazioni filosofiche di Londra. Ma a ben riescire in tale intraprendimento farebbe d' uopo dell' assistenza di uomini veracemente dotti. E per esempio importante per gli studiosi della mineralogia ci sembra la

Digitized by Google

seconda memoria; importanti per quelli della zoologia ed amene per curiose ricerche la quarta e la decima, e per gli antiquarj e pei professori delle arti belle la settima.

L'art de vérifier les dates, depuis l'année 1770 jusqu'à nos jours; formant la continuation ou troisième partie de l'ouvrage publié, sous ce nom, par les religieux Bénédictins, de la congrégation de Saint Maur, tome quatrième. — Paris, 1827, Dupont et C., imprim. Moreau, *in* 8.°

Dell'importanza di quest'opera già parlato abbiamo nel vol. 42, pag. 252. Ora non altro aggiugneremo se non il desiderio nostro di vederla trasportata in italiano a preferenza di tante altre cronologie, fondate non rare volte sovra mal ferme ipotesi, e di tante altre collezioni storiche. Chè non una nuda cronologia, ma una vera storia universale essa contiene, e questa cavata da fonti non impuri, e condotta con bell'ordine, con rapidità, precisione e chiarezza. Nè però taceremo ch'essa ancora, specialmente nella narrazione degli avvenimenti a noi più vicini, non è del tutto scevra di mende; ma queste sono e poche e di lieve importanza, e facili ad emendarsi.

Il volume che annunziamo è il quarto della continuazione, e serve di compimento al primo volume in 4.° od in f.° della stessa continuazione: contiene il compimento del quadro cronologico dei tempi trascorsi dal 1770 al 1800. La storia dell'alta Italia è lavoro del sig. Ippolito *de la Porte*. L'ab. *de la Bouderie* è l'autore della storia de' romani pontefici (Clemente XIV e Pio VI) e di quella dell'ordine di Malta. La storia della Russia, della Danimarca e della Svezia è opera del sig. *Eyriés*, nomi tutti e tre illustri.

Flora Austriaca. Ed. N. Jh. Host. — Vindobonæ, 1827, Beck, *vol. I, gr.* 8.° *Pr.* 3 *rxd.*

In questo volume contiensi la descrizione delle undici prime classi del sistema linneano. L'autore già pubblicato avea nel 1796 una *Synopsis plantarum in Austria, provinciisque adiacentibus sponte crescentium*, e nel 1801 un'opera col titolo d'*Icones et descriptiones graminum austriacorum*, *vol.* 3 in foglio.

Digitized by Google

PARTE II.

SCIENZE, LETTERE ED ARTI ITALIANE.

LETTERATURA E BELLE ARTI.

Atti dell' I. R. Accademia delle belle arti in Milano. — Discorso del sig. Ignazio FUMAGALLI, *vicesegretario dell' I. R. Accademia, letto nella grande aula dell' I. R. Palazzo delle scienze e delle arti in occasione della solenne distribuzione de' premj fattasi da S. E. il sig. conte* DI STRASSOLDO, *presidente del governo, il giorno 6 settembre* 1827.

Le più utili istituzioni non vanno sempre esenti dalle censure: la storia dello spirito umano ribocca di contraddizioni, e certamente non ci è cosa o dottrina sì vantaggiosa e sacrosanta in cui per lo meno non trovisi sparso pel soverchio assottigliare de' metafisici il dubbio e l'incertezza. Quanti ostacoli a' tempi nostri non ebbero a superare (ed incontrano tuttavia per essere adottate) le scoperte di Francklin, di Jenner e di tanti altri, sebbene dirette ad allontanare od a scemare i malori che opprimono l'umanità? Se ti fai ad indagare la ragione di tal contrasto, la vedi chiara nelle passioni, che possenti motrici della maggior parte delle azioni umane affrontano a visiera alzata gli umani beneficj. L' interesse, il malatalento, la gloriuzza di singolareggiare, la tenacità ai pregiudizj, l'amore di partito, la smania di far pompa di acume d' ingegno ci animano talvolta a sostenere le viete usanze, i paradossi e le cause più astruse. Lo stesso rimedio della critica diviene fomento di nuovo male: chè ognuno inalberando per titolo prepotente l'altrui vantaggio si crede in diritto d'impunemente esercitarla, quindi propone mezzi, promuove quistioni, consiglia riforme. Non pertanto dal cozzo delle varie opinioni spesse volte scaturiscono sorgenti di beneficj pel consorzio sociale, poichè

Digitized by Google

mentre uno s' adopera per ispeguere o per appannare una nascente verità, eccoti che sottentra un oppugnatore, il quale più incalorito che mai tutta quanta la disvela e nuda te l' addita. Ma se da questo crogiuolo più luccicante emerge ciò che si voleva inorpellare, egli è non men vero però che alcuni scritti lanciati anco senza prevenzione contro le più belle istituzioni non lasciano talvolta di abbacinare le menti deboli e proclivi a seguire quelle massime che sotto la sembianza del vero offrono alcune tracce d' interesse. Giovani alunni, credereste voi che queste nostre medesime discipline andassero immuni dagli attacchi dei malveggenti, e che vi si volesse contendere questo stimolo sì potente di gloria e di emulazione? Con pubblico scritto si è cercato di accagionare le accademie siccome dannose all' incremento delle arti belle, e fu chiamata l' attenzione dell' uomo di stato a proteggere piuttosto il privato interesse dell' artefice che la generale diffusione dell' arte. Ora non intendendo ió di trattenervi con una formale confutazione che disadatta sarebbe a questa nostra solennità, ho divisato di scontare la fatica che da me si esige col dimostrarvene di rincontro i vantaggi.

Propagare i retti principj delle arti belle, a questi richiamarle ove nascane abuso, fermarli in vigore ond' esse non tralignino, offrire liberalmente facilità di mezzi a quegli ingegni che dalla natura sono preparati a ben coltivarle, onde ne consegua la più facile diffusione dei principj medesimi, procurare in somma il progresso e la possibile perfezione delle arti, tale si è lo scopo di questi stabilimenti; nè ad altro intesero le menti dei munifici fondatori. Che se queste istituzioni riguardare si volessero dal lato politico, si troverebbero dopo un freddo esame non già dirette, come fu asserito, a distrarre la moltitudine dall' occuparsi di quegli oggetti che la commuovono talvolta contro i suoi migliori interessi e contro le viste particolari di chi la governa, ma bensì tendenti alla maggior prosperità delle arti tutte manifattrici, da cui traggono vita il commercio, il miglior comodo, la civiltà, il benessere e lo splendore delle nazioni. Nell' investigare pertanto se le accademie rispondano al fine propostosi dai loro istitutori, e se le forme da esse adottate siano confacenti ad ottenerne gli effetti sarà consacrato il mio dire.

Digitized by Google

Sono tassate le accademie d' imbrigliare la fantasia ed il genio de' giovani artisti, d' insterilire gl' ingegni col rigore dei precetti e col far loro sciupare la preziosità del tempo nel meccanismo di tormentose sperienze, e contemporaneamente si accusano di educare una numerosa timidissima turba di giovani che intisichiti nelle più miserabili produzioni finiscono a lottare col bisogno, confortandosi tali querele col dire che le accademie non sono di antica data, e che allorquando la reggia, l' altare, l' ambizione generosa de' grandi e degli stati sentirono il bisogno di circondarsi di splendore, si videro sorgere gli artisti più distinti senza il soccorso di quelle. E chi opporrà che le grandi occasioni suscitarono la forza degli ingegni e gli spinsero alla più alta meta mercè le attrattive della gloria e del guadagno? Ma chi fia che non convenga essere a tutt' altro fine diretti i principj che s' insegnano in questi stabilimenti, che a quello di rendere servili ai metodi i giovanetti che concorrono ad erudirsi? Si esamini l' educazione che qui si porge, e dicasi poi se l' insegnamento non sia in tutto conforme alle buone massime e a quanto praticavasi dagli antichi maestri, e se le accademie altro non sieno che scuole preparatorie allo sviluppo di que' germi che devono fruttare a più matura stagione? Gli studj geometrici, l' esercizio della mano nelle delicate curve onde dar gentilezza di forma alle modanature, prima di passare al disegno degli ordini del Vignola, fanno d' uopo all' allievo in architettura, e in una scuola di ornamenti viene addestrato in questi preludj: studiati gli ordini, procede alla composizione ed alla simultanea conoscenza della prospettiva, ed in allora si svolgono all' alunno i vitruviani precetti: colle migliori opere corredate di tavole gli si mostrano le bellezze degli edificj greci e romani e le altre che con felice successo hanno saputo combinare il Palladio e gli altri celebri architettori, non che riceve una generale nozione di quanto gli rimane da apprendere ed approfondire.

Dopo tutto ciò si crederebbe che l' accademia avesse conferito a quest' alunno il grado di architetto? No di certo. Va, essa gli dice, io t' ho segnato il cammino e t' ho instradato per conseguirlo, fatti ora esperto nel saper distinguere la qualità dei materiali da impiegarsi a preferenza negli edificj, contempla, esamina, misura gli antichi

Digitized by Google

monumenti, apprendi le leggi della statica, la stereotomia, e poscia potrai degnamente esercitare l'arte tua ed architetto essere chiamato. Nè dissimigliante trattamento viene da essa adottato per gli alunni che si dedicano alla pittura ed alla statuaria. I migliori disegni destinati ai loro primieri tentativi d'imitazione, i gessi formati sulle più belle statue e su i più rinomati frammenti antichi; le anatomiche preparazioni dimostrate per teoretici ragionamenti, il modello or vivo, or panneggiato, un corso di prospettiva preceduto da un altro elementare d'architettura, affinchè possa l'iniziato nel colorire rappresentare per iscienza e con verità i piani, le situazioni delle sue figure e le scene de' suoi quadri, sono mezzi tutti disposti a facilitare l'ammaestramento ed a favorire quegl' intelletti formati a ricevere una pittoresca educazione od a trattare lo scalpello. Ma a malgrado di tutti questi sussidj non intende l' accademia di aver creati pittori e scultori quelli che hanno saputo profittarne. Tutto ciò non è che l' incamminamento a divenir tali. Per conseguire il rimanente fa d' uopo della pratica posteriore e del continuato esercizio d' imitazione e di raffronto sulle opere dei grandi maestri e precipuamente della natura. Nè deve tacersi per quiete dell' autore del citato scritto, il quale è d' avviso che le accademie allevino una massa d' infelici per la conseguente mancanza di occasioni di operare, non deve tacersi, dico, che fino dai primi rudimenti e durante tutto lo scolastico tirocinio corre obbligo a ciascun professore non solo d' instillare agli allievi i veri principj costituenti il bello, ma, ciò che più importa, di eliminare da queste amabili discipline quelli i quali a malgrado del ricalcitrante ingegno ed invisa Minerva si ostinano ad idoleggiarle, facendo loro conoscere l' estensione, le peculiari difficoltà dell' arte, i requisiti di che abbisogna l' artefice onde trattarla con onore, e le amare conseguenze che deve aspettarsi la mediocrità. Oltrechè da questo stesso luogo la mia voce più volte tonò più energica intorno a questo argomento, stimando dovere di carità il fare accorti i giovanetti ed i loro genitori del futuro destino che gli attende, onde non abbiano un giorno a dolersi della mancanza di opportuni avvertimenti e non siano costretti a contendere fra loro per un tozzo di pane.

Digitized by Google

Sembra quindi doversi inferire che l'accademica educazione lungi dal tendere a tarpare le ali ai crescenti ingegni, li lascia liberi, dopo averli nodriti di buone massime e retti principj, di abbandonarsi ai loro voli. Nè quest'educazione differisce punto dalla privata che solevano costumare i più celebri maestri delle passate età, se non che dal lato dell'interesse. Al giovane che privatamente si locava sotto la direzione d'un antico maestro non solo veniva imposto il carico di dover prestarsi a qualunque sorta di servigio, come il macinare colori, servire di modello ed esercitare altre incumbenze da fattorino che troviamo spesso dal Vasari indicate, ma eziandio, giunto che fosse al possesso dell'arte, era tenuto di compensare la magistrale assistenza con gratuiti lavori per quegli anni che venivano pattuiti. Laddove l'istruzione che trovano gli allievi in queste scuole viene loro porta con quella liberalità, quell'amore e que' generosi principj che furono stabiliti dall'augusta fondatrice Maria Teresa e dai munifici successori, e l'unico patto di compenso che si esiga dall'alunno riducesi ad una condotta che lo scorti alle distinzioni ed agli onori.

Sebbene le accademie non contino molti anni d'istituzione, come si asserisce dall'anonimo scrittore, ciò non pertanto se si avvisasse d'inoltrare lo sguardo bene addentro dell'antichità, chi garantirebbe che a rintracciare non si avessero degli argomenti con che nobilitarle e renderle raccomandabili anco dal lato gentilizio e di successione. Ognuno ben sa che le arti di diletto e le lettere progredirono di pari passo col restante del sapere. Le antiche filosofiche società che si sono formate e che hanno tanto operato per la diffusione dei lumi, non avrebbero forse potuto affigliarsi gli artisti ed aver questi in comunione col consorzio di Sofia e adunanze e norme e scopo? Platone voleva che gli artisti aggregati fossero al peripato. Come sapremmo noi (senza che avesse esistito un'adunanza di persone addottrinate nell'arte, intese a seguirne l'andamento, a giudicarne le produzioni e notarne i progressi), come sapremmo che i canoni di Policleto sulle proporzioni fossero indeclinabili onde creare il bello, che la grazia fosse esclusivo pregio delle opere di Apelle, che l'estrema finitezza costituisse il distintivo di quelle di Protogene e così parlando di tante altre singole doti attribuite ai diversi

Digitized by Google

pittori, scultori ed architetti? Per formare autorità, per istabilire discipline, leggi, norme, precetti sia in fatto di scienza come di arti fa d' uopo del concorso di molte opinioni, quindi eccoti l' origine delle accademie o di quei corpi che sotto altra denominazione potevano essere indicati.

Ma sia pure che che si voglia: se l' importanza ed i vantaggi di una cosa sacrare solamente si dovessero in ragione dell' antichità della cosa stessa, confessare si dovrebbe che l' età nostra e le trascorse a noi più vicine non avessero fatto un passo verso il progresso dello spirito umano. Abbandonando perciò i quesiti che promuovere si possono collo scandagliare nell' epoche remote ed appigliandoci alla storia dei tempi conósciuti e chiariti dai monumenti, troviamo che queste unioni furono istituite e protette dai potenti e dalle signorie degli Stati, che mantenute in fiore diedero eccellenti frutti, e che quando queste istituzioni per le politiche vicende vennero del tutto soppresse o soggiacquero a dei cangiamenti, ebbero le arti le medesime fasi: la vigoria venne meno, indi ad onta delle soverchie occasioni di operare manifestossi un totale languore, cui poscia il delirio succedette. Io sento già che per addurne le prove non potrò mio malgrado trascorrere sui domestici errori; ma siccome la conoscenza dell' errore è la via più breve per giungere al vero, così l' utile che ne può derivare dal farli palesi a questa studiosa gioventù sarà di compenso alla mia rassegnazione.

Di quanto avesse ben meritato l' Accademia Vinciana istituita in queste contrade sotto gli auspicj di Lodovico il Moro già l' udiste dal mio labbro lo scorso anno in un giorno altrettanto per noi festivo: dovendo ora trapassare da quell' epoca sì luminosa di gloria alle posteriori di trista rimembranza, fia d' uopo prevenirvi che il degradamento e la successiva distruzione d' ogni gentile disciplina devono in gran parte attribuirsi ai flagelli d' ogni sorta onde andò percosso in que' tempi questo bel paese. Ogni cuore che palpita per carità di patria rifugga dalle pagine che la storia ha consacrate alla narrazione di sì gravi infortunj. Le reiterate invasioni delle armi straniere con tutte le conseguenze della guerra, i trapassi dall' uno all' altro dominio sarebbero bastati a rifinire qualunque bella istituzione. Fra la preziosa suppellettile d' arte ed i monumenti asportati e distrutti rammemora ancora l' artista

Digitized by Google

con dispettoso rammarico il modello di Leonardo pel colosso equestre del Duca Francesco, lavoro di 16 anni fatto bersaglio alle balestre dei Guasconi, e riandando su quei deplorabili avvenimenti freme il saggio nel ritrovare che alla maschia virtù, all'esercizio delle scienze e delle arti, alla ragione subentrassero il fasto ibero dei titoli, l'ignavia, la superstizione, la ribalderia. Con tutto ciò rimasti che fossero alcuni individui educati ai retti principj, avrebbero bastato a riparare a tanta rovina; ma il contagio per ben due volte introdotto in Italia da tali vicissitudini vi seminò l'esterminio, quindi quelle poche preziose vite che non colse la strage e che avrebbero potuto mantenere l'educazione delle buone arti si sperperarono in traccia di uno scampo. All'epoca del Cardinale Federico Borromeo le orme vinciane erano del tutto scomparse. Che non fece questo memorabile e munificentissimo porporato, protettore esimio d'ogni sapere e caldo cittadino, onde richiamare i buoni studj ai casti esempi nella patria sua? Immensi tesori provenienti dall'avito censo, accresciuto per la domestica parsimonia, furono da lui profusi nel raccogliere libri, pitture, statue, monumenti ed oggetti di antichità d'ogni genere, nell'erigere e ristorare edifizj, e nel chiamare da altre parti letterati ed artefici d'alto grido che supplissero al difetto dei nazionali. Un'accademia di pittura e scultura da lui istituita, provveduta di mezzi, diretta da maestri i più rinomati di quel tempo, risedette nel di lui palazzo fino a tanto che fosse allestito il magnifico fabbricato dell'Ambrosiana. A cure sì generose, a stimoli sì possenti ben risposero gli effetti, perocchè le arti per tal modo confortate dispiegarono novello vigore con opere degne anche oggidì di onorevole rimembranza.

Sgraziatamente però questo rifiorimento non fu di lunga durata, perchè la già invalsa rilassatezza dei severi principj, sui quali era fondata la pratica dei cinquecentisti, insensibilmente aveva già dato adito alla maniera allora dominante nel resto d'Italia, e subentrati dopo la morte dell'istitutore nuovi maestri, insorta discordia fra loro e mancata una valida tutela, l'accademia fu chiusa per vent'anni. D'allora in poi l'arte non infrenata nemmeno da un simulacro di direzione corse precipitosamente verso la corruttela e l'errore. Nè di questo totale decadimento accagionarsene poteva la mancanza di occasioni di operare

Digitized by Google

chè anzi la quantità dei monumenti rimastici attesta avere la religione gareggiato coi privati nell' occupare quegli ammanierati artisti. Oh se in quell' epoca di aberrazione del buon senno si fossero in vece conservate le antiche pratiche e seguiti i nobili esempi, di quanto maggior prestigio andrebbe adorna la città nostra! Noi non avremmo ad incontrare sì spesso le curve e convesse facciate dei tempj e dei palagi tutte decorate a frastagli, a cartocci, a ghiribizzi i più stravaganti; il mobiglio rimastoci di quel tempo e gl' interni appartamenti non offrirebbero macchinose volute gravide di pesanti fogliami e di sconosciuti ricci, non che la quasi totale privazione delle linee rette; nell' ammirare la nostra torreggiante cattedrale il nostr' occhio non sarebbe offeso da molte sgangherate fantasime col nome di statue, che con svolazzi di pieghe più pesanti del macigno istesso da cui furono sculte sembrano dall' alto dover soccombere alla legge dei gravi; così gli altari e le quadrerie non ci obbligherebbero sì sovente a torcere lo sguardo od a contenere le risa alla vista di tanti aborti, nè l' odierno artista apprezzando quelle tele direbbe, eccoti un' opera, pel di cui principio e compimento bastò all' autore, sopraffatto dalle commissioni, l' aurora ed il tramonto di un giorno solo.

Ma corriamo più veloci su questi traviamenti, e dalla serie degli esposti fatti ognuno deduca se le accademie, ben lungi dal nuocere alle arti e d' imbrigliare il genio, siano piuttosto di giovamento, e se le sole occasioni bastino alle arti per mantenersi in decoro. In quanto a noi rinvenuti da tanto delirio mercè di questo stabilimento ricorderemo mai sempre coi sensi dell' ammirazione e della riconoscenza il nome dell' Augusta donna che ne fu la fondatrice, e lasceremo che altri asserisca che Canova ed Appiani non ebbero bisogno delle accademie per elevarsi, ma in vece dovettero lottare contro i principj accademici e scostarsi dagl' insegnamenti viziosi di tutte le scuole, sebbene e Canova ed Appiani vissero in tempi in cui le accademie davano opera a ricondurre le arti sul retto sentiero, in cui il Mengs, capo di quella del Campidoglio, spargeva le sue dottrine sul bello, in cui il Milizia colla pungente sferza de' suoi sarcasmi scardinava i pregiudizj ed eccitava a pensare, in tempi in cui suscitatosi il fermento fra gli eruditi per la buona causa delle arti,

Digitized by Google

volgevansi i crescenti ingegni a contemplarne i grandi esemplari, sebbene in una parola que' due illustri approfittassero anch' essi dei mezzi offerti in allora dalle accademie, fra i quali non era secondo quello della emulazione.

Tornando al nostro argomento, potrebbe taluno osservare in proposito che la depravazione dell' esercizio delle arti o il gusto barocco fu una febbre che attaccò non la sola Lombardia, ma l' Italia tutta, la Francia e tutta quanta l' Europa, e che non valsero le accademie in allora esistenti a por argine a sì prepotente dominio. Sia pure tutto ciò; ma chi poteva resistere al torrente dirotto delle innovazioni che per lo più ci venivano d' altronde? Che se le accademie non valsero ad impedire, ritardarono però quant' era in loro il decadimento dell' arte. Ho anzi fermo che se i corpi artistici avessero avuto norme statutarie quali oggidì le vantiamo, sì largamente non sarebbesi diffuso il guasto che dobbiam deplorare.

Abbiamo già dimostrato che l' educazione che si dà nell' accademia nostra non differisce nei principj da quella dei buoni antichi maestri, quindi la rettitudine a ben operare ed a ben giudicare in chi abbandona queste scuole preparatorie per percorrere tutto quanto lo stadio della scelta professione. Che poi le accademie e questa educazione facilitata dai mezzi che s' impiegano formino un ostacolo alla maniera ed agli abusi che tentassero di insinuarsi, pare che non debba porsi in dubbio, giacchè anche nella società la buona educazione per sè stessa è il miglior freno al delitto; e d' altra parte abbiamo provato coll' esempio che mancati questi corpi conservatori, l' arte vie più degenerò ed inabissossi. Veggiamo ora se lo scopo totale di queste istituzioni venga esaurito, dovendo esse altresì aver di mira di procurare il maggior incremento, maggior decoro e la maggior considerazione alle arti poste naturalmente sotto la loro tutela, affinchè se ne conservi il vigore e diffondano eziandio una generale coltura anche sulle altre che col disegno hanno più o meno vincoli di rapporto e di utilità.

Se sia esimio il vantaggio che si ritrae dalla emulazione in qualunque siasi scienza od arte, non è mestieri il ripeterlo, e questo vantaggio, ognuno sa, non si ottiene sì agevolmente sotto un privato magistero. Per iscuotere poi più efficacemente l' emulazione, per mettere in orgasmo

Digitized by Google

tutta quanta l'attività, acciò ne ridondi il maggior progresso, niun altro mezzo, avviso, potrebbe surrogarsi ai premj che nelle accademie vennero istituiti. Questo sprone all'avanzamento però, limitato alle scolastiche gare servirebbe bensì per giudicare del modo con cui vengono istruiti gli allievi, ma non già dello stato comparativo delle arti nostre con quello degli altri paesi: per questo raffronto un annuo concorso è aperto agli artisti di tutte le nazioni. Se da tale conflitto in cui trovasi impegnato tutto il sentimento del patrio onore ne derivi avanzamento, confermatelo voi stessi, giovani alunni, e siate i banditori di questo vantaggio. Quante veglie, quanti sudori non ispendeste, quanti sforzi non raddoppiaste per aspirare all'onore che vi si comparte in quest'oggi di ricevere le aggiudicatevi corone dalle mani stesse di quest'ottimo Magistrato al cospetto di sì Augusta Coppia e di sì ragguardevoli personaggi? Ma usciti di questo cimento di gloria, appalesatelo, la lena vostra non si è forse più rinfrancata di pria? la riflessione non si è forse in voi accresciuta? i vostri occhi non veggono forse con maggior chiarezza? la mano non è forse più docile e più addestrata che per l'addietro in seguire l'intelligenza?

Ma a questi soli non si limitano gl'incoraggiamenti, nè qui tutto sta il profitto che traggono le arti belle dá questa istituzione; non pochi, più solidi e generali trovano esse e li diffondono sulle arti più utili, comechè subalterne nell'annua esposizione delle opere di concorso e di quelle degli artisti tutti d'ogni nazione. Questo mezzo, mercè del quale è dato all'artefice di far conoscere al pubblico le produzioni del proprio ingegno, diventa per lui lo stimolo più possente all'avanzamento, e lo solleva ad una sfera che gli sarebbe ignota, perchè il reciproco confronto induce una generosa rivalità e l'ansia vicendevole di superare il competitore. A ciò s'arroge che mentre l'esposizione è un fomite alla gloria, non lascia di diventare pel buon artefice sorgente di guadagno, giacchè il plauso tributatogli dagl'intelligenti alle opere più cospicue, l'ammirazione del pubblico, l'eco in fine delle lodi solleticano l'ambizione del mecenate, la brama dell'amatore e l'interesse del commerciante a farne acquisto od a rinnovarne le commissioni.

Digitized by Google

Ma mentre il buon artista trova per questo mezzo facilitate le occasioni di esercitare i suoi talenti, non è da porsi in non cale un altro generale vantaggio, forse non avvertito, che ne ridonda alle arti belle da questa medesima disciplina, ed è che pel confronto istituito dal pubblico fra il proprio giudizio e quello dell'accademico tribunale sulle opere di concorso si va grado grado formando in esso una giustatezza di criterio, un certo tatto a distinguerne le pregevoli dalle meschine, ed un retto sentenziare. Per le quali cose tutte è giuocoforza che la mediocrità a poco a poco diminuisca, e quindi che quel numero degli artefici che desta tanto spavento all'autore dell'anonimo scritto si riduca ai soli buoni. E avendo tocco questa parte di statistica, ne scaturisce un argomento opposto a quello ch'egli ne derivò. Imperciocchè quanto più si spargerà in una nazione il gusto delle arti belle, tanto più decrescerà il numero dei pittori, degli scultori e degli architetti, e ciò per due evidenti motivi: in primo luogo perchè ognuno sa che per divenire eccellenti si esige genio e coltura, il che è concesso a pochi; ed in secondo luogo perchè l'artista mediocre posto fra un popolo istrutto non trovando di esitare i proprj lavori, sarà costretto ad appigliarsi a qualche altro mestiere od altra professione.

Discendendo finalmente a parlare dei vantaggi che influiscono sull'esercizio delle altre arti, egli è certo che in ragione della moltitudine che accorre ad ammirare queste produzioni non solo si forma il retto giudizio che rifiuta la mediocrità, ma ne consegue eziandio un miglioramento in ogni ramo d'industria e di commercio. Mentre l'affumicato fabbro, la loquace e modesta donnicciuola che agucchia, il franco manifattore e l'artigiano d'ogni genere contemplano i diversi oggetti onde vanno adorne queste sale, li senti esternare i loro pensieri, insorge la disquisizione, si appurano le idee, si affina il raziocinio, intanto un tipo qualunque di quella bellezza che viene costituita dalle proporzioni, dalla forma, dalla semplicità, dalla composizione ed imitazione del vero s'imprime loro in certa guisa nel cerebro, e partono da questo stabilimento col tesoro di acquistate cognizioni. Quindi e la lima e l'ago, la spuola, il subbio, la piala e gli stromenti tutti dell'officina obbedendo all'ingegno fatto più industre e regolatore della mano aggiungono ai diversi lavori quei

Digitized by Google

pregi e quella maggior eleganza di cui prima non si stimavano suscettivi, e quindi l'artigiano scosso dalla maggior perfezione della propria industria sente il bisogno del sussidio del disegno e s'affretta a presentare la prole a queste scuole. Quale risultamento emerga da questa spontanea dedicazione e da un esercizio sì volontario noi lo tocchiamo con mano, l'ammiriamo in tutto ciò che serve all'uso, ai bisogni, ai comodi della vita, e ben se ne avvede anco lo straniero cui un tempo andavamo tributarj di molte e molte manifatture. Taccio dell'incisione e di quanto oro quest'arte liberale ed industriosa introduca nello stato, perchè non può essa considerarsi che siccome lo stesso disegno accuratamente condotto con mezzi meccanici non agevoli a trattarsi se non dall'artista nato, educato alla diligenza e fatto padrone del disegno e dello stromento che lo eseguisce. Ma non passerò sotto silenzio un altro ragguardevole profitto procedente dalla generale coltura cui tendono queste discipline, il dominante buon gusto pel quale bene spesso con più sano consiglio d'altre volte si modifica, o non si segue tutto ciò che di stravagante e di bizzarro ci manda l'instabil moda dalla Senna e dal Tamigi. In forza di questo popolare ammaestramento diffuso con mezzi sì semplici, sì piacevoli e ad un tempo efficaci possiamo pronosticare che non vedremo sì facilmente ricomparire fra noi i guardinfanti portati dalle sessagenarie matrone, le imborsate capellature, nè le finte zazzere calamistrate con architettonica simmetria e sprizzate di bianca polvere imitante le brine del verno, cose tutte in urto alla ragione e barbariche per l'artista, ma che però dopo un lungo volgere di altre fogge la moltiforme tiranna non lascerà di richiamare in voga onde imporre sempre nuovi tributi ai malaccorti seguaci.

Serenissima Augusta Coppia, ottimo Preside ai consigli di questo Governo, ragguardevolissimi personaggi, uditori prestantissimi, io non riepilogherò le prove addotte onde giustificare il mio proponimento, perchè giunto al fine ben m'avveggo di aver portate frondi al bosco e trovomi debitore di rispettose scuse per aver intertenuta l'attenzione vostra intorno ad una causa, alla di cui difesa sarebbe bastato il poter con degne parole proclamare il patrocinio che a questo stabilimento accorda l'amatissimo nostro Monarca e le cure vostre. Se le accademie non

Digitized by Google

offrissero reali vantaggi, la profonda penetrazione della Sovrana mente, l'alto senno della Maestà Sua e quello dei Consigli ond'è assistita non ne promoverebbero il decoro, nè sarebbero liberali di ogni sorta d'incoraggiamenti. A voi, giovani alunni, non sarebbe consacrata questa pompa, nè la popolazione nostra accorrerebbe in folla ad erudirsi a questi studj e ad ammirare con tanta ansietà e tanto diletto le fatiche vostre e di chi ha già tocca la meta cui aspirate. Mi rincora però il pensiero di non essermi allontanato dai doveri di mio istituto. Che se non avrò detto cose nuove per l'uomo di stato, avrà almeno qualcuno degli uditori acquistata una giusta idea dell'importanza di queste istituzioni. Come mi conforta il convincimento che ad imporre silenzio alle notate querele intorno le accademie più delle mie parole e di ogni disputazione valga la luminosa prova di che possiamo far mostra all'autore. Visiti egli queste sale, ne contempli le tele, i marmi e le materie tutte rese preziose dal disegno, s'intertenga nella città nostra, conversi coll'artigiano, e tornerà persuaso che i Milanesi possono andar gloriosi di sì felici successi, oggetto di vera compiacenza per chi coopera a tanto vantaggio e a tanto splendore (1).

Nella rivista degli oggetti d'arte esposti nel corrente anno, che abbiamo pubblicata nell'antecedente fascicolo, ci siamo astenuti dal manifestare più stesamente la nostra opinione sulla stampa incisa da *Faustino Anderloni*, rappresentante il *Riposo in Egitto del Possino*, perchè l'abbiamo creduta già fatta di pubblica ragione. Avvertiti che questa bella incisione non sarà diramata agli associati e quindi messa in commercio che col primo del prossimo dicembre, ci facciamo un dovere di emendare questo errore di lieve momento, in cui ci ha tratti il vederla già condotta al suo termine. Il breve cenno di lode che ne abbiamo fatto, basterà, crediamo, a raccomandare questo lavoro agli amatori, riscontrandosi in esso una non comune nitidezza e vigoria di taglio, e tali altri pregi da riputarlo tra i più pregevoli dello stesso bulino.

(1) Alla funzione, che fu onorata della presenza delle LL. AA. II. e RR. l'Arciduca Vicerè e l'Arciduchessa Viceregina, assistettero S. E. Eminentissima l'Arcivescovo di Milano e le altre primarie Autorità sì civili che militari dello Stato.

Digitized by Google

Dell'Arte della parola considerata ne' varj modi della sua espressione, sia che si legga, sia che in qualunque maniera si reciti. Lettere ad E. R. giovinetto di quattordici anni. — Milano, 1827, *presso Antonio Fortunato* Stella *e figli. Un vol. in* 8.° *di pag.* 411. *Prezzo, lir.* 5 *ital.*

Il nome del cav. Compagnoni è già per sè una buona raccomandazione, particolarmente poi ove trattisi di filosofiche discipline. L'opera che ora annunciamo e che esce dalla dotta penna del sig. cavaliere, sebbene per molti rispetti possa piuttosto appartenere ad umili studj, ciò non pertanto si solleva quà e là alle ardue regioni della metafisica, ed abbraccia tanti argomenti di amena letteratura che noi non esitiamo a collocarla fuori della bassa sfera grammaticale. E perciò stesso dubitiamo forte che *il giovinetto di quattordici anni* cui sono indiritte le lettere *sull'artè della parola* per quanto egli sia di primaticcio ed assodato ingegno non possa imprimere nella tenera sua mente i principj astratti e l'estetica dei tanti precetti che l'autore gli va dettando: se non che questo difficile adeguarsi alla capacità dell'alunno cui ha tolto ad ammaestrare non sappiamo se gli torni più a rimprovero che ad elogio.

Un libro francese intitolato *L'arte di leggere ad alta voce* suggerì al cav. Compagnoni l'idea di esporre a parte a parte tutti i misteri della *parola* facendo così dono all'Italia di un Trattato del tutto nuovo e del quale era generalmente sentito il bisogno. Il diretto scopo ch'egli si propone quello si è d'insegnare il giusto modo di ben leggere e ben parlare; e quindi non ci ha alcuno che non rilevi tosto l'utilità e l'importanza dell'argomento, esposto con buona logica, con lucido ordine e con ampiezza di cognizioni in ventinove lettere al giovinetto Eugenio, la prima delle quali può considerarsi come la prefazione del libro.

Non seguiremo l'autore a grado a grado nel soggetto di ciascuna lettera; chè vogliamo anzi contenerci nei confini di un breve articolo: ci restringeremo dunque ad un rapido sunto di questo lavoro che vivamente raccomandiamo non ai giovani soltanto, ma a tutte quelle persone che più sollecite sono della propria istruzione, sebbene

Digitized by Google

confessiamo di non consentire talvolta in certe opinioni ideologiche e letterarie in esso spiegate.

L'autore, premessa la definizione di ciò che è *parlare*, e dimostrato in che consista *la parola*, reca in mezzo le ipotesi di Lucrezio e di Gianjacopo intorno all'origine delle lingue; e rigettando quella del primo che la traeva dal principio d'imitazione naturale all'uomo, e quella del secondo che non dubitò di dichiararsi convinto dell'impossibilità quasi provata che le lingue abbiano potuto nascere e stabilirsi con mezzi puramente umani, si avvisa di risolvere il problema od almeno di sostituire una più semplice e verosimile congettura desunta da quell'accento di espressione che nell'atto del loro impulso hanno i bisogni dell'uomo. Ei fa conoscere la natura e gli effetti dell'organo della voce, il che lo conduce all'analisi del suono e delle sue qualità: considera l'eccellenza dell'organo vocale negl'Italiani, e assai giustamente declama contra gli errori che dominano per tutta Italia circa la pronunciazione degli elementi alfabetici, al quale proposito accenna gli abusi della nostra ortografia, e riferisce le novità che vannosi introducendo per migliorarla.

Dopo d'aver esposti gli elementi materiali della *parola*, la significazione di essi nel rispetto di convenientemente esprimerli e i segni ortografici aggiunti per la giusta direzione della medesima, l'autore passa ad erudire il suo alunno sull'origine, sull'indole e sul carattere della nostra lingua; gli svolge indi le regole della retta pronunciazione, e gli fa sentire la necessità di ben penetrare nell'intimo valore delle cose che recitare o leggere si vogliono, e di conoscere non solo la diversa natura e qualità de' pensieri che dobbiamo annunciare colla voce, ma ben anche di afferrarne tutte le relazioni e gradazioni, accogliendo tutte le forme sotto le quali ogni umano pensiero può essere presentato. E quì un vasto campo si schiuse all'ingegno del nostro autore perchè la differenza degli argomenti in ogni componimento introdotti, i varj e distinti generi della eloquenza e della poesia lo portarono di necessità a trattare dell'azione oratoria, della declamazione teatrale, delle condizioni necessarie a divenir buon attore e del modo di leggere o recitare i versi.

Nè a questi soli insegnamenti si tenne contento il cav. Compagnoni, che volendo dare una maggiore larghezza

Digitized by Google

al suo tema ed infiorarlo con altrui profitto e diletto toccò le vicende cui andò soggetta la commedia in Francia e in Italia, la costruzione de' teatri e la pittura scenica, il bisogno pur troppo universalmente sentito di una scuola di azione e recitazione teatrale, della versificazione tragica e di altri affini argomenti che rendono il suo libro pregevole ed opportuno ad ogni qualità e tempra di lettori.

Da per tutto egli sparge ottimi precetti; e facciam plauso alle belle dottrine particolarmente intorno all' eloquenza sacra e civile, ed alle osservazioni generali che mette innanzi sulle parti costituenti ogni composizione. Non cesseremo perciò di raccomandare a coloro che vogliono dedicarsi alla predicazione l' attenta e ripetuta lettura delle lettere decimasettima e decimottava.

Ma sebbene noi non facciamo professione di superstiziosa credenza archeologica, pure ci spiacque di vedere nella lettera quinta inspirata al discepolo l' irriverenza per lo studio degli antichi simboli, i quali se furono soprammodo imperfetti e inacconci a rappresentare tutte le modificazioni degli oggetti ch' era d' uopo esprimere, grande sapienza però contengono, e nella caligine de' primi secoli sorgono, come eterne faci, ad illustrare la storia, dalla quale sono a vicenda illustrati.

Non possiamo neppure aderire al cav. Compagnoni quando con troppa acerba sentenza esilia dalla scena il Roscio italiano, il *Marini*, solo per una certa sua affettazione d' accento straniero, della quale si è già da gran tempo emendato; nè quando esalta la lingua e lo stile del Goldoni; nè quando fa grazia al verso martelliano nella commedia; nè quando preterisce il nome di un Landriani nella eletta schiera de' nostri valentissimi pittori teatrali. E molto meno avremmo voluto udire la troppa acerba sentenza da lui proferita contro dell' *Aristodemo*, e meno ancora vedere il Perticari, l' apologista di Dante, avvolto fra *que' leziosi i quali non hanno ancora fra noi tant' autorità da farci cedere al loro giudizio.*

Digitized by Google

Brevi notizie intorno ad alcuni più celebri compositori di musica, e cenni sullo stato presente del canto italiano. — *Rovereto*, 1827, *in* 8.°, *di p.* 87.

Felice amico! A te la patria Flora
Fedel converte a primavera il riso
E liberale il tuo nascente infiora
Beato Eliso.

Gav. Pompeati.

Se ti piglia vaghezza di peregrinare un qualche giorno in estiva stagione, prendi la via di Bassano lungo la Brenta che conduce a Trento, e scendi alla sinistra costeggiando il maestoso Adige sino a Verona. Così direi di buon grado ad un amico, nell'esaltazione della mia mente, dopo avere percorso quegli ospitali paesi in mezzo a' monti e colli vaghissimi, tutti verdeggianti e di folti boschi coperti, e quà e là animati da rusticane abitazioni, talvolta da ricchi palagi. Ma soggiungerei ben tosto: non arrivare a Rovereto senza esserti dapprima soffermato alquanto al bellissimo giardino ordinato sul gusto inglese, e proprietà del sig. Giuseppe Bridi.

Di questo solo io voglio intertenere alcun poco il leggitore, dacchè me ne apre opportuna occasione l'accennato opuscolo di poche pagine interessanti assai, che comprendono ad un tempo e la descrizione di quella delizia ed il genio delicato di chi fra molte difficoltà riuscì a crearla, non che l'amore caldissimo ch'ei porta all'arte musicale ch'è fonte di tanto sollievo alla mente ed all'animo.

Che se imprendessi altrimenti a narrare tutt'i particolari del viaggio, non la finirei forse più, mettendomi specialmente a ragionare del magnifico Tempio dell'immortale Canova, delle sorprendenti e maestose vedute della Torre di Bassano, abitata un tempo dal feroce Ezzelino, ed ora dal pacifico Pastore evangelico di quella popolazione, dell'altro giardino del coltissimo sig. Carolini, delle sue grotte di Oliero, della magica discesa che dalla sommità di un monte conduce alla città di Trento, degli splendidi setificj de' signori Bettini e Tacchi, e di molte altre non meno stupende cose che ad ogni tratto all'attento contemplatore si fanno dinanzi. E non è già questa illusione, come per avventura tornar potrebbe al pensiero d'alcuno, comunque ad abbellire per me il viaggio e il

Digitized by Google

soggiorno, assai mi valsero e un ottimo compagno di viaggio e le cordiali festose accoglienze d' egregie famiglie.

Ma a togliermi più efficacemente questa taccia, mi gioverò delle parole di un anonimo, il quale imprendendo a parlare del tempietto dell' armonia che orna il giardino del sig. Bridi, così in una Memoria inserita nell' opuscolo scriveva allo stesso proprietario: « Giardino di foggia inglese, il quale non solo per la grandezza, ma più per l' intelligenza e bella disposizione di ogni sua parte debbe piacere oltre modo a chiunque sa apprezzare le bellezze della natura ingentilite da una mente che la seconda e ad un' ora la perfeziona. E chi non resterà dolcemente commosso e deliziato considerando in questo giardino la varietà de' colli, del bosco, del prato, de' viali coperti e scoperti, or dirittissimi, or tortuosi, che pei poggi e per la pianura vanno incrocicchiandosi, e gli alberi e l' erbe e i fiori d' ogni maniera da lontane contrade quì trapiantati, e i casini e le grotte e le capanne e gli ombrosi frascati e gli erbosi seggi e i pietosi monumenti, e le finte rovine e le capaci stanze degli agrumi e le vedute amenissime che per tutt' i versi il circondano? »

In cima a delizioso poggio, a cui si sale per tortuosa ma facil via, abbellito da ogni maniera di alberi olezzanti, s' erge il tempietto di ordine dorico sì adatto ai sacri edifizj per maestà e per solidità, architettato con grande maestria dall' Andreis, e dipinto a buon fresco dal valentissimo Graffonara. Sulla sommità della cupola sta il simulacro di Euterpe. Tutto è diviso per sette: l' interno della cupola è in sette compartimenti, dove ammirasi l' effigie in busto di sette classici maestri di musica, a cui il sig. Bridi, peritissimo in quest' arte, volle rendere sì bell' omaggio. Osservasi pure Apollo maestrevolmente dipinto nel mezzo nell' atto di conferire il meritato premio ad altrettanti genj quanti sono i maestri eletti. In questi genj appunto si suppongono essi trasmigrati dopo che partirono di quaggiù: ingegnosa e nobile apoteosi che onora chi l' ha immaginata ed eseguita. I begli ingegni ch' ebbero quest' onore sono Sacchetti, Haendel, Gluck, Tomelli, Haydn, Palestrina e Mozart. Di ognuno d' essi il sig. Bridi stese brevemente alcune notizie in forma di biografia, le quali con una breve memoria che tende a manifestare la propria opinione sulle cagioni da cui deriva

Digitized by Google

la presente scarsezza de' buoni cantanti, colla già citata Lettera dell'anonimo, con un'Ode del cav. Pompeati, da cui son tolti i versi che servono di epigrafe a questo articolo, con alcune iscrizioni, compongono un volumetto nitidamente stampato dal Marchesani, e che serve appunto di testo al presente mio dire.

Composte a comodo di chi visita quell'ameno luogo, queste notizie biografiche comprendono regolarmente esposto tutto ciò che risguarda la vita, la morte, i pregi distinti, gli onori avuti da quei maestri e la parte in che si segnalarono. Il sig. Bridi accenna in ispecialità il Coro de' Sacerdoti nell'*Olimpiade* del Sacchetti, lodato dall'immortale Giuseppe II, che fra le alte cure dell'immenso suo impero destinava alcuni momenti alla musica in cui era espertissimo; il *Rinaldo* di Haendel che forma le delizie degli amatori britanni, l'*Alceste*, l'*Orfeo*, l'*Armida*, le *due Ifigenie*, onde Gluck salì in tanta fama, e meritò di essere chiamato dal Burney il Michelangelo della musica; il *Miserere* del Jomelli, capolavoro che rendette questo maestro nell'ultimo del viver suo pinchè mai famoso; la *Creazione* dell'Haydn che fu il primo compositore del mondo nel regno delle armonie; la *Messa* del Palestrina, restauratore a' suoi tempi della musica sacra; le *Nozze di Figaro*, il *Don Giovanni*, la *Clemenza di Tito*, il *Flauto magico* e il *Requiem* del Mozart, che l'autore paragona al gran Raffaello, riscontrando fra essi alcuni punti decisi di analogia. È noto come il Mozart onorato fosse degli augusti suffragi e di Giuseppe II e di Caterina Imperatrice di Russia.

Posto così in chiara luce il merito di quei genj della buona musica, il sig. Bridi viene nella seguente memoria a dar loro nuova lode, e ad estenderla anche ad altri e compositori e cantanti de' tempi andati. E mirando ad indagare da quali cagioni derivi l'attuale decadimento del canto, l'autore dichiara che i predetti maestri traevano le loro ispirazioni dalla natura, e su questa ordinarono i loro studj, componendo con istile grandioso, spianato e sostenuto, e che la musica loro era una leggiadra e nobil matrona che avea la più dolce influenza sui cuori, mentre quella di oggidì leziosa e sforzata presenta in iscambio grottesche e strane sembianze. L'autore indica inoltre lo scandalo dato in sulle prime da varj cantanti con modi

Digitized by Google

studiati di cattivo genere « pieni di difficoltà, di flautini cavati da una difettosa voce di testa, con una rapidissima agilità e con iscale di semi-tuoni replicate senza fine e senza proposito, che destando la meraviglia nei profani, non li lasciava considerare quanto danno per questo modo sentisse la vera musica, giacchè per lui era negligentata intieramente l' espressione, il portamento e la parola » lo *sporgere* de' maestri.

Questo cattivo metodo, che pur altronde piaceva, fu secondato dai mediocri cantanti per ispirito di guadagno, e poscia dai compositori che si uniformarono ai capricci di quelli, e trascurarono la bella parte cantante melodiosa, il sostenuto, l'espressivo, il giudizioso accompagnamento che lascia scoperta la voce, sostituendovi lo stravolto, l' inverisimile che separa la parte musicale dalla poetica; le quali come sorelle non possono andare disgiunte senza produrre la rovina del bello nel fatto del canto.

L' autore ricorda che studio principale del compositore debb' esser quello di muovere il cuore e non solleticare solamente l' orecchio, di accordare il canto e la musica col sentimento delle parole; nel qual caso esclusivo avvisa egli potersi avere buoni *libretti di opera*, che trova egli ormai sbanditi dal nostro teatro, ed assicura agli artisti applausi non destati da momentanea ammirazione, ma bensì da vero e durevole diletto. Egli crede che giunto sia il momento della riforma: inculcando perciò lo studio dei classici, ei consiglia una gara diretta a questo fine tra maestri, insegnatori e studenti, scendendo opportunamente colle norme del molto suo sapere ad indicare alcune pratiche onde conseguire l' intento. Il sig. Bridi cita Rossini che in sulle prime mostrava esser tale per genio, per sublimità d' ingegno e per peregrina fantasia da consolidare il buon metodo; ma che poi, abbandonato ogni ritegno, si lasciò andare alla peggio in quanto ai principj dell' arte o della scienza come meglio chiamare si voglia.

Dalle quali cose sinora rapidamente toccate io sarei tentato di darmi a credere esservi due generi di musica, tanto vocale che strumentale, l'una fatta pel cuore, l' altra per l' orecchio; buona la prima, cattiva la seconda; quella pei cultori dell' arte, questa pei profani: ma se una musica sì corrotta è pur quella che piace universalmente; se il voto unanime e comune pare certamente

Digitized by Google

esser quello della natura; se Gluck coi migliori maestri accennava doversi trarre da essa la vera, la buona musica, io sarei quindi per arguire che il giudizio emesso dal sig. Bridi intorno al Rossini e ad alcuni altri avrebbe dovuto essere meno severo per mostrarsi più giusto.

E per verità se conceder si dee che lo scopo della buona musica sia quello di recare diletto e di commuovere (se io profano mal non mi appongo), che cosa importa che l' *Ifigenia in Aulide* del Jomelli sia dettata in uno stile dotto e studiato, e che venga tenuta in gran pregio dagl' intelligenti e dai veri amatori, mentre, giusta ciò che narra egli medesimo, dispiacque sempre al pubblico? Che monta che l' introduzione della sinfonia turca dell' Haydn col suo pianissimo e dolcissimo *adagio* sia qualificata dai periti nell' arte come un capo d' opera, quando i profani cadono dal sonno in udirla? Che cosa mai vale quest' arte sì difficile, che compone un' opera elaboratissima, la quale sarà anche bellissima, ma che nondimeno risulta arida pei sensi di chi è condannato ad ascoltarla?

Ad ogni modo meritano plauso grandissimo la mente ed il cuore del sig. Bridi, il quale procacciando a sè stesso un soggiorno di pace e di contento, ha voluto farne parte altrui, aggiungendovi l' istruzione e il consiglio: chè non è forse di tutti, ma solo degli animi a gentilezza temprati il sentire finamente nelle cose di gusto.

X.

---

* *Ipazia, ovvero delle Filosofie, poema di Diodata* SALUZZO ROERO. — *Torino*, 1827, *tipografia* Chirio *e* Mina, *in* 8.°, *vol.* 2; *il* 1.° *di pag.* XXIII *e* 209, *il* 2.° *di pag.* 216.

Lettere inedite dell' abate Bartolomeo LORENZI *veronese.* — *Milano*, 1827, *presso Gio.* Silvestri.

Il tipografo ci avverte non essere queste nè tutte le lettere del Lorenzi, nè una scelta delle migliori; ma bensì tutte quelle che gli vennero a mano autografe ed inedite. Questa dichiarazione (considerata la bontà delle lettere) accresce non poco la lode dell' autore, ma non però il pregio del volume. Il Lorenzi mostrasi generalmente padrone della lingua in cui scrive; ma perchè scriveva senza

Digitized by Google

altra intenzione che di conversar cogli amici lontani, rare volte studiò lo stile a tal segno da esser proposto a modello. Quindi non poche delle sue lettere (cioè tutte quelle nelle quali non parla di qualche argomento importante) riescono di troppo lieve interesse, e non di rado chi legge demanderà a sè medesimo: Perchè mai questa lettera? perchè mai tutte indifferentemente le lettere del Lorenzi, mentre si scelgono quelle del Caro, del Tasso e di tanti altri? Spesse volte invece il lettore dorrassi della brevità degli scritti: perchè il Lorenzi in alcune lettere ha versata una sì giusta e sì cara filosofia, che veramente innamora. La sua lettera intorno alla vecchiaja è mirabile anche dopo il trattato *de senectute*; e in generale dov' egli ragiona della virtù, dei fuggevoli beni di questa vita, e dell' eterna beatitudine a cui sono aspettati i virtuosi, non è a dirsi quanto sia amabile quella sincera effusione di cuore con cui ragiona. E il senso dell' amicizia, e la vera e costante stima dei buoni, e la lode con tanta sincerità tributata a' più begli ingegni, sono altri perpetui pregi di questo volume, che pochi potranno abbandonare senza essere divenuti amicissimi dell' autore.

De vita Thomæ Chersæ Rhacusini commentarium Antonii CESARI *italice ab eodem conversum. — Veronæ,* MDCCCXXVII, *ex officina* Libantea.

Il sig. Cesari, *uom bello e formato* a far rinascere lo stil del trecento, *non perdonando in fatiche e veglie*, e in *ispezieltà* studiando i Fioretti e le Vite Patrum, si è fatto pratico *in ogni fatta eleganze*, *cotalchè* nella imitazione di quegli antichi *entra innanzi a tutti* quelli dell' età nostra, *e di largo si lascia addietro di fama* tutti i prosatori *di qualche nome*. Ora egli ha scritta la vita di Tommaso Chersa, e il suo scritto *ci scusa luculentissimo testimonio* delle virtù del lodato, non meno che della perizia del lodatore nell' *accattare l' ottima maniera di scrivere dagli scrittori del secolo XIIII*. Sappiamo dunque dal sig. Cesari come il Chersa *messosi coll' arco dell' osso* nello studio delle lettere italiane, a cui *dalle crepunde* posto avea il fondamento, e *rinsanguinato* della commedia di Dante, *elegante e purissimamente scrivea*: e facendo *il rovescio de' più scrittori dell' età nostra*, con uno stile *non floscio o flussibile*, con

Digitized by Google

una *perpetua concinnità e limpidezza, si fece il ponte assai spedito alla gloria. Cotalchè* poi essendo conosciuto commemente per *giovane d'ingegno e di speranza travalicato a gran pezza di là dagli anni*, quando avvenne *il riverso* delle cose pubbliche (nel 1808), quelli che dominavano allora, *avendo bene in mano della lealtà e disinteresse di Tommaso* lo crearono *Procuratore delle bisogne de' Franzesi nelle provincie illiriche*; nel quale uffizio egli *non pure a quei che ve l'avean posto, ma e a coloro i cui negozi menava, fece benedire il suo zelo e la fede:* perchè *a tutti facea copia di sè con molta dignità.* Appresso poi fu creato *Sopracciò* degli ospizj tutti di Ragusa, nella qual carica finì di vivere. Fu inoltre *sempre mai corpo ed anima co' suoi, essendo lui il cappio ed il concio di tutti loro.* Portò con grande tranquillità gl'infortunj, ed a' Ragusei che dolevansi delle disgrazie sofferte domandava, *quando mai avessero avuta la sicurtà che* EGLI *ne' fatti* LORO *dovessero aver sempre mai il vento in sua via?* Tollerò poi l'ultima malattia senz'alcun lamento e *senza un guajo*, e morì *avendo senza più quarantaquattro anni.* Il Chersa scrisse parecchie cose, *che sono parte uscite già in luce, parte da lui lasciate ne' suoi scaffali, e parte gettate negli stracciafogli senza più.* Per le quali cose tutte meritò che il lodassero in versi lo Stulli e l'Androvich *due coppe d'oro.* — Del modo tenuto dal sig. Cesari in questo suo scritto di sedici pagine *noi ci tenghiamo di nulla dire*, perchè i nostri lettori *hanno già bene in mano* per giudicarne. Solo dobbiam protestare (ed è strana a dir vero la necessità di tale protesta), che noi ripetendo le lodi del Chersa colle parole del sig. Cesari, non abbiamo avuta intenzione di menomarle o metterle in deriso. Dobbiamo ancora aggiungere che il latino del sig. Cesari è nobile ed elegante, e *scusa luculentissimo testimonio* ch'esso è tutto *rinsanguinato* di Cicerone o di quanti altri fiorirono al tempo d'Augusto e scrissero prose *illuminate d'una certa sanità di concetti e d'una lucidezza* che diede a quell'età il nome di secol d'oro.

Digitized by Google

SCIENZE.

Dei Principj del Codice civile generale austriaco, dissertazione del signor consigliere aulico Francesco NOBILE *De Zeiller, corredata di note dell' autore e dell' editore tedesco, prima versione di P. C. M. — Venezia, dalla tipografia eredi* Curti *a S. Paolo.*

La grande fama del sig. consigliere aulico De Zeiller tien luogo di ogni nostro encomio. Il libretto che annunziamo è, per sua natura, utilissimo a tutti gli studiosi dell' austriaca legislazione, perchè ne raccoglie in poche pagine tutto il fondamento dottrinale, o, com' altri direbbe, fa conoscerne i principj dirigenti, e ne compendia le speciali disposizioni. Il traduttore avrebbe potuto qualche volta corrisponder meglio alla fama del suo autore.

De Anatome et Pathologia ossium Commentarii. Auctore Antonio SCARPA, *augustalis ordinis Leopoldiani equite, in Athenæo ticinensi a medica facultate Præposito, etc. — Ticini, 1827, typis Petri* Bizzoni. *In 4.°, di pag.* 136 *con* 6 *tavole in rame.*

Il primo di questi commentarj è una nuova e più splendida edizione di quello che dall' illustre autore mettevasi in luce nel 1799 ad oggetto di rischiarare la struttura intima delle ossa (*De penitiori ossium structura*). Chi ebbe appena sfiorata l' anatomia non può ignorare il contenuto di quest' aureo scritto, che a malgrado delle opposizioni del prof. *Medici* di Bologna e di *Meding* rimane, per nostro avviso, vittorioso nel provare la natura *cellulosa alveolare reticolata* delle ossa. Non faremo quì adunque menzione che del commentario secondo, il quale è, per così dire, una lunga parafrasi del primo.

L' autore riconosce ne' procedimenti organici delle ossa una forza espandente, in conseguenza della quale il tessuto destinato a ricevere ne' suoi interstizj la terra calcare solidante, mantiene la forma *alveolare reticolata* e *cellulosa.*

A questa stessa proprietà vitale riferisce egli l' eziologia di varie malattie delle ossa, che finora giudicavansi speciali, come sarebbero l' *esostosi*, il *pedartrocace*, la *spina*

Digitized by Google

ventosa, l'*osteosarcoma*, ecc., e ci conduce in queste sue patologiche ricerche a considerazioni di altissimo momento. Stando poi sempre al sistema dell'analisi e della sintesi, il nostro Scarpa non si accontenta già di accennare i fatti patologici in prova de' suoi argomenti, ma scende agli esperimenti su i bruti, e viene artificialmente a comporre quello stato patologico delle ossa, che si identifica colle malattie accennate.

Per tal modo, giovandosi egli della rara perizia dell'esimio anatomico sig. Panizza, ripetè varj esperimenti su gli animali, e ne istituisce de' più luminosi e decisivi, pervenendo a stabilire anche col mezzo della sintesi ciò che l'analisi gli aveva già dimostrato. Risulta adunque da codesti esperimenti, che l'infiammazione delle ossa col far rigonfiare la loro durissima compage non ne scioglie già l'intima tessitura in modo da guastarne l'organizzazione, ma aumenta la facoltà espandente dell'osso medesimo, in modo che si amplificano le cellule ossee, si prolungano i vasi e si modifica il procedimento solidante. L'autore da questa maniera di ravvisare la flogosi delle ossa, nel circolo della quale ei pone le accennate forme morbose, come tutte dipendenti dalla stessa condizione patologica, vien indotto a risguardare le riproduzioni ossee in caso di sequestro e di callo, come conseguenze di risarcimento affatto indipendenti dal periostio, ed inerenti esclusivamente alla detta forza espandente, la quale rigonfia e fa vegetare l'esterna corteccia dell'osso. Noi rispettiamo talmente l'opinione di lui che non osiamo di contrapporvi la contraria nostra convinzione, avvegnachè le patologiche osservazioni sembrate ci siano deporre assai favorevolmente per la cooperazione del periostio al risarcimento delle ossa. La notomia sintetica, la fisiologia e la patologia esperimentale potranno sciogliere in ultima sentenza la quistione ora che lo Scarpa l'ha messa in maggiore conflitto.

Digitized by Google

VARIETÀ.

AGRARIA.

Programma del premio proposto dall' I. R. Accademia economico-agraria dei Georgofili nell' adunanza solenne del 16 settembre 1827.

Sarà conferito nell' adunanza solenne del 1829 un premio di zecchini venticinque all' autore della Memoria che meglio risponderà al seguente quesito:

„ Determinare coll' appoggio dei fatti, se l' innesto in-
„ duca qualche modificazione nella pianta innestata, e
„ reciprocamente se questa eserciti qualche influenza sugli
„ organi del nesto, e ciò tanto nel caso di piante e di
„ nesti che appartengano alla stessa specie, quanto di quelli
„ che appartengano a specie diverse, ma congeneri, o a
„ specie di genere diverso.

„ L' Accademia desidera che dalle conclusioni teoriche
„ se ne deducano dei precetti utili per la pratica. „

Le Memorie dovranno essere inviate dentro il mese di luglio 1829 al segretario delle corrispondenze della suddetta I. R. Accademia, fregiate in fronte di un' epigrafe da ripetersi sopra un biglietto sigillato, che conterrà il nome, cognome e domicilio del concorrente, e che dovrà essere rimesso unitamente a ciascuna Memoria.

Il segretario degli atti
Emanuele Repetti.

CHIMICA.

Signori Direttori della Biblioteca italiana,

Roma, 22 ottobre 1827.

Sono a pregarli di voler inserire nel loro accreditato Giornale il quì annesso risultamento dell' analisi chimica della radice di Poligala Virginiana (*Polygala senega* L.), che ho compiuta in questi giorni.

Olio denso, in parte volatile.
Acido gallico libero.

Digitized by Google

Materia acre.
Materia colorante gialla.
Poca cera.
Estrattivo gommoso.
Materia azotata simile al glutine, e fibra legnosa.
Sottocarbonato di potassa.
Solfato di potassa.
Muriato di potassa.
Carbonato di calce.
Poco fosfato di calce.
Carbonato di magnesia.
Solfato di calce.
Ferro.
Silice.

Nella presente analisi ho ommesso le quantità delle sostanze componenti la Poligala, perchè la lungaggine del processo analitico e le ripetute filtrazioni per pannolino e per carta mi hanno impedito di tenerne conto. Non è questo il primo esempio di un risultamento analitico senza le corrispondenti proporzioni; ed io nella Memoria che a suo tempo pubblicherò negli Atti della nostra Accademia fisico-matematica de' Lincei mi darò il pensiero d' indicarle per approssimazione.

Persuaso di essere favorito, li ringrazio anticipatamente, e mi do l' onore di rassegnarmi con distinta stima ed ossequio

Umil.mo e Div.mo servo
Giacomo Folchi,
professore di materia medica.

ARCHEOLOGIA.

Mummia d' Egitto aperta nell' anfiteatro della Sorbona. — Alla seduta dell' Accademia delle scienze di Parigi il giorno in cui aprirsi dovea la suddetta mummia grandissimo fu il concorso delle più cospicue e colte persone sì della Francia che di altri paesi. Il celebre chimico *Julia-Fontenelle* invitato dagli spettatori improvvisò un discorso, in cui prese ad esporre l' opinione che presso gli Egizj l' imbalsamare abbia avuto origine da un principio di pubblica salute, e che quindi i sacerdoti di quel popolo onde rendere perenne cotale pratica coperta l' aveano col velo della religione. « E di fatto

Digitized by Google

(disse egli) quando si osservi l'Egitto all'epoca della sua più grande prosperità, cioè sotto il regno di Sesostri, è facile il riscontrare che sovra un suolo di 2,250 leghe quadrate esso avea 14 milioni di abitanti, lo che dava 350,000 cadaveri ogni anno, in ragione dell'uno per quaranta viventi; ciò che è conforme all'esperienza. Conveniva dunque liberarsi da tanti cadaveri col seppellirli o coll'abbruciarli. Ma siccome il Nilo per quattro mesi dell'anno inonda tutta la parte coltivata dell'Egitto; così sarebbe stato d'uopo seppellirli intorno alle abitazioni, oppure, per gli altri otto mesi dell'anno, ne' terreni ch'essere poi doveano sommersi. Ora nell'un caso e nell'altro il corrompimento di tali cadaveri sarebbe stato il germe della distruzione del popolo. Nè però bruciarsi potevano, perciocchè il paese manca di legna, ed in vece abbonda di laghi o stagni di alcali (*natron*, sottocarbonato di soda). Siccome poi questo sale ha la proprietà di preservare dalla putrefazione le sostanze animali, così gli Egizj doveano lasciarsi facilmente indurre a farne uso per la conservazione de' loro cadaveri. In tale insalatura propriamente consiste ciò che noi diciamo imbalsamare. » Egli parlò quindi delle diverse maniere d'imbalsamare, della varia distinzione delle mummie ecc., e venendo a parlare della mummia che aveva sott'occhio, dimostrò ch'essa era il cadavere di *Pharé*, figliuolo di *Marsamoun*, sacerdote della prima tribù, addetto al culto della dea *Netphé*, la *Rhéa* dell'Egitto, moglie di *Sew* (il Saturno egizio) e madre d'Osiride ed Iside. *Pharé* era nell'età di circa quarant'anni: avea il vertice della sua testa raso, i capelli e la barba d'un biondo dorato, i denti belli, bianchi ed interi: avea pure sopra di sè cinque manoscritti, l'uno de' quali gli copriva il petto. La sua statura era di circa 5 piedi e 2 pollici: dalla lunghezza della barba sembrò potersi congetturare che durato avesse una malattia di 15 a 18 giorni. Il sig. *Julia-Fontenelle* così conchiuse il suo discorso. « Se col pensiero ci trasportiamo verso que' tempi sì remoti, da quale maraviglia non siamo noi compresi vedendo che gli scritti di Omero, e le opere sublimi di Prasitele e di Fidia trionfato hanno di oltre a 30 secoli? E sì fatta ammirazione non debb'essa forse aumentarsi all'aspetto di questa spoglia mortale, il cui disciogliimento stato sarebbe sì pronto, e contra la cui conservazione nulla operare potè la forza di oltre a tre mila anni? » (*Hygie.*)

Digitized by Google

BIBLIOGRAFIA.

Ne' palazzi de' grandi in Inghilterra trovansi tesori letterarj in ogni genere che in vano si cercherebbero altrove, ma che sventuratamente vi giacciono seppelliti ed inutili, giacchè non si accorda sì di leggieri l'accesso a chi desidera visitarli. Fra le più ricche biblioteche deve annoverarsi quella del Duca di Sussex nel palazzo di Kensington a Londra, della quale fu, non ha guari, pubblicato un catalogo in due grossi volumi in 8.° Essa contiene un gran numero di manoscritti pressochè in ogni idioma ed anche in lingue indiane, ed è specialmente ricca in manoscritti ebraici. Vi si trova fra gli altri un Pentateuco che è il più antico ed il meglio conservato di tutti quelli che in Europa si conoscano. Esso consiste in un rotolo di 79 pelli d'animali: ha 23 piedi di larghezza e 144 di lunghezza, e forma 263 colonne, ciascuna di 42 righe. L'inchiostro col quale fu scritto è tuttora perfettamente nero. (*Journ. gèner. de la litter. étrang.*)

STATISTICA ED ECONOMIA PUBBLICA.

Popolazione di Napoli. — Il numero delle nascite nel 1826 fu di 14,989, quello delle morti, di 11,540, e quello de' matrimonj, di 3,210. Vi si contarono 130 morti subitanee, 13 suicidj ed 11 persone giunte all'età di 100 anni. Al 1.° gennajo 1827 la popolazione, non compresi gli stranieri ed i carcerati, era di 354,203 individui, cioè: 167,175 di sesso maschile, e 187,028 di sesso femminile; 2,419 individui di più che nel 1825. (*Id.*)

Budjet della Grande Bretagna pel 1827. — Rendite 54,600,000. Spese 57,464,000. Deficit 2,864 lire sterline. (*Id.*)

BOTANICA.

Società di Flora a Brusselles.. — L'esposizione della Società di Flora ch'ebbe luogo ai 15, 16 e 17 del luglio fu ancora più ragguardevole di quelle de' precedenti anni, di già sì ricche per la quantità delle piante rare che vi si ammirarono. Immenso fu il numero degli amatori e de' curiosi; grandissima la loro maraviglia in veggendo piante native di lontani e differentissimi climi divenute quasi naturali in un paese ad esse totalmente straniero: prova non

Digitized by Google

dubbia dell'umano potere sulla natura stessa! E certamente la coltivazione delle piante *da serra* non è forse in alcun altro luogo a sì sublime grado pervenuta quanto ne' Paesi-Bassi. Ivi non è città alcuna che non vanti la sua accademia di Flora.

Dal processo verbale della sessione, ch'ebbe luogo il 14, giorno dell'aprimento della sala, rilevasi che fu giudicato meritevole della medaglia d'oro, che dare suolsi ogni quinquennio, il sig. *Du Couroon* di Moignies, come quegli che presentò il più gran numero di palme nelle esposizioni de' cinque anni. Si passò quindi alla scelta delle piante che meritato aveano altre corone. Il premio per quella d'una più recente introduzione fu accordato alla *Gloxinia lutea* del sig. *De Caeters di Wolf* d'Anversa, e pel *Crinum speciosum* al sig. Giacomo *Macroy*. Il premio della pianta, il cui fiorimento ha presentate maggiori difficoltà, fu ascritto al *Phormium tenax*, esposto dal sig. *Van Grebt;* l'accessit, per l'*Erythrina corallodendrum*, al sig. *Caeters di Wolf*. Il premio per la bella coltura fu dato ad un *Laurus cinnamomum* del sig. *Di Smeth;* l'accessit ad un *Crinum speciosum* e ad un' *Hydrangea hortensis*, esposte dai signori *Di Smeth* e Giacomo *Macroy*. La medaglia per la più ricca collezione di piante rare e ben coltivate fu ascritta al sig. *Van Halewyck* di Brusselles; l'accessit al barone *Van Volden* di Lombeke, ed al sig. *Van Lulle*. Fra le collezioni onorevolmente menzionate furono distinte quelle di S. A. il duca d' *Arenberg* e del sig. *Hussman di Neufwour*. *(Bibl. phys.-écon.)*

R. Gironi, F. Carlini e I. Fumagalli,
direttori ed editori.

Pubblicato il dì 24 novembre 1827.

Digitized by Google

OTTOBRE 1827.

Giorni.	Mattina. Altezza del barometro.	Mattina. Altezza del termometro	Mattina. Direzione del vento.	Mattina. Stato del cielo.	Sera. Altezza del barometro.	Sera. Altezza del termometro	Sera. Direzione del vento.	Sera. Stato del cielo.
	poll. lin.	°			poll. lin.	°		
1	27 9,5	+10,7	N	Nebb. ser.	27 10,0	+15,0	S	Nuv. rotto.
2	27 10,3	+11,5	N E	Nuv. neb. ser.	27 11,0	+15,6	S O	Nuv. rotto.
3	27 11,0	+11,8	N	Nuv. rotto.	27 11,0	+15,7	E S E	Nuv. ser.
4	27 11,0	+11,4	E	Nuv. rott. ser.	27 10,7	+16,3	E S E	Ser.nu.te.pio.
5	27 10,2	+11,7	N O	Nuv. ser. nuv.	27 10,0	+15,2	O....S	Nuv...po.piog.
6	27 9,3	+11,5	N O	Nuv. ser.	27 9,4	+15,0	E...O	Ser. nuv.
7	27 9,6	+11,5	E	Nuvolo.	27 10,0	+14,3	E	Nuv. ser.neb.
8	27 10,0	+10,0	O	Ser...neb.nuv.	27 9,0	+14,5	S O	Ser. nuv. ser.
9	27 9,0	+ 9,8	N	Ser. nuv. ser.	27 9,0	+14,2	S	Nuv. rotto.
10	27 9,0	+11,0	E	Ser. nebbia.	27 9,2	+14,0	S E	Nebb.nuv.ser.
11	27 8,2	+12,0	E*	Piov. nuv.	27 6,6	+14,8	E*	Nuv. rott. ser.
12	27 5,4	+12,5	E	Ser. neb.f.ser.	27 6,2	+16,0	S O	Sereno.
13	27 7,5	+11,7	S S E	Ser. nuv.	27 7,3	+15,0	E	Nuvolo.
14	27 6,0	+12,0	E	Nuv..... ser.	27 7,0	+16,0	S O	Ser.nebbioso.
15	27 8,6	+11,2	N E	Se.nu.neb. pi.	27 9,5	+12,3	N E	Nuv. ser.
16	27 11,0	+10,5	N..E	Nuv.rotto.ser.	27 11,3	+14,0	N	Nuvolo.
17	27 11,0	+ 9,5	N	Sereno.	27 10,4	+14,0	E	Sereno.
18	27 10,0	+11,0	S	Nuv. neb. ser.	27 9,7	+15,0	N E	Ser. nuv.
19	27 9,2	+11,0	E	Nuv. ser.	27 9,0	+15,0	S E	Nuv. piovoso.
20	27 8,2	+11,6	E	Nuv. piovoso.	27 6,0	+12,2	N E	Piog.nu.piog.
21	27 5,8	+11,0	O	Nuv. nebb.	27 5,8	+14,5	S	Nuv. ser.
22	27 5,8	+10,5	N	Nuv. neb. ser.	27 6,0	+14,5	S E	Nu.ser.nu pio.
23	27 6,0	+11,0	N E E	Nuv. ser.	27 6,8	+14,5	E	Nu.lam.po.pi.
24	27 7,0	+11,0	N E	Nuv. neb. ser.	27 8,0	+13,0	S O	Sereno.
25	27 9,6	+ 8,0	N N O	Sereno.	27 9,8	+14,3	O	Sereno.
26	27 10,8	+ 8,5	N E	Sereno.	27 11,2	+13,0	S O	Sereno.
27	27 10,8	+ 7,0	O	Sereno.	27 9,7	+12,0	O	Sereno.
28	27 7,8	+ 9,0	S O	Nuvolo.	27 7,0	+10,0	E	Piog... piov.
29	27 5,7	+10,0	S O	Nuvolo.	27 4,8	+12,0	S	Nuv. ser.
30	27 7,0	+10,0	E*	Neb. nuv. ser.	27 8,3	+10,0	E	Ser. nuv. ser.
31	27 7,6	+ 4,3	N E	Neb. ser.nuv.	27 6,0	+ 8,0	E	Ser. nuv. rott.

Altezza mass. del bar. poll. 27 lin. 11,3 — Altezza mass. del term. + 16,3
minima ..... » 27 » 4,8 — minima..... + 4,3
media ..... » 27 » 8,54 — media..... + 12,16
Quantità della pioggia linee 21,73.

Digitized by Google

Poetæ latini veteres, scilicet Catullus, Lucretius, Virgilius, Tibullus, Propertius, Horatius, Ovidius, Manilius, Phædrus, Lucanus, Persius, Silius italicus, Statius, Valerius Flaccus, Juvenalis, Martialis, Claudianus, Plautus, Terentius, Seneca, ad fidem optimarum editionum expressi et in unum volumen redacti. Florentiæ, 1827, typis Josephi Molini. In 8.°, di pag. 1440. Si distribuisce in 6 fascicoli, che in tutto costeranno lir. 28 ital. per gli associati avanti la pubblicazione del terzo fascicolo, e per gli altri lir. 40 ital. È uscito il primo.

Biografia universale antica e moderna. Venezia, 1827, Missiaglia. Vol. 36 e 37 in 8.°, di pag. 480 ciascuno. Lir. 6 ital. al volume.

Elogio funebre del cav. Gio. Sicuro conte di Silla, del conte Pier Andrea Mercati. Milano, 1827, Francesco Sonzogno. In 8.°, di pag. 47, col ritratto.

Iscrizioni di autori diversi, con un discorso del prof. Francesco Orioli. Bologna, 1827, Sassi.

Iscrizioni trecento di Luigi Muzzi accademico della Crusca. Prato, 1827, per la vedova Vannini e figli.

Delle inscrizioni veneziane raccolte ed illustrate da E. A. Cigogna. Fascicolo 5.° Venezia, 1827. In 4.°, di pag. 101.

Descrizione dei monumenti egizj del regio Museo di Torino, contenente leggende reali, di Costanzo Gazzera, prof. Torino, 1827, in 4.° di pag. 62 con tavole.

Papyri græci regii taurinensis Musæi ægyptii, editi atque illustrati ab Amedeo Peyron, regiæ scientiarum Academiæ taurinensis socio. Pars prima, Taurini, 1826, typogr. Regiæ, in 4.° di pag. 180.

Storia dell'arte illustrata coi monumenti dalla sua decadenza nel 4.° secolo fino al suo risorgimento nel 16.°, di G. L. Seroux d'Agincourt. Prato, fratelli Giacchetti. Dispensa 12.ª delle tavole, 3.ª del testo. Lir. 10 ital. per dispensa.

Viaggio pittorico della Toscana, dell'ab. Francesco Fontani. Ediz. terza. Firenze, 1827, per V. Batelli. Vol. 1.°

Lezioni di fisiologia di Lorenzo Martini. Torino, 1827, G. Pomba. Tomo 3.° in 8.° di pag. 512, prezzo lir. 6. 25 ital.

Congetture fisiche sopra i nuovi tentativi che sembrano potersi fare per distruggere nelle nuvole le disposizioni a generare la grandine. Discorso del prof. Francesco Orioli. Bologna, 1827, tip. Marsigli, in 8.° di pag. 66.

La Certosa di Pavia. Fascicolo 18.°, in foglio. Milano, 1827, presso i fratelli Durelli, contrada dei Due Muri, num. 1034. Lir. 4 ital. al fascicolo.

Digitized by Google

TAVOLA

Delle materie contenute nel Fascicolo CXLII.

PARTE I.

Letteratura ed Arti liberali.

Storia letteraria della Liguria di G. B. Spotorno T. 3.° e 4.° p. 3
Dizionario e Bibliografia della musica, di F. Lichtenthal.. » 27
I promessi Sposi, romanzo di A. Manzoni..... » 32

PARTE II.

Scienze ed Arti meccaniche.

Rapporto sulla situazione delle strade del regno di Napoli, di C. Afan de Rivera..... p. 82
Filosofia della statistica esposta da M. Gioja. T. 2.° (2.° ed ultimo estratto)..... » 90
Descrizione di una lampada idro-barometro-statica di A. Crivelli, con una tavola in rame... » 99
Annali dell' I. R. Istituto politecnico..... » 115

APPENDICE.

PARTE STRANIERA.

Scienze, Lettere ed Arti.

Vie de Napoléon, par Walter Scott..... p. 121
Asiatic etc. Ricerche asiatiche » 127
L'art de vérifier les dates, depuis l'année 1770 jusqu'à nos jours..... » 129
Flora austriaca, Ed. N. Jh. Host » ivi

PARTE ITALIANA.

Scienze, Lettere ed Arti.

Discorso di I. Fumagalli, vice-segretario dell'I. R. Accademia, letto in occasione della solenne distrib. de' premj di belle arti p. 130
Dell'arte della parola, di G. Compagnoni..... » 143
Notizie intorno ad alcuni celebri compositori di musica ecc.. » 146
Lettere inedite di B. Lorenzi » 150
De vita Thomæ Chersæ, A. Cesari..... » 151
Dei principj del codice civile, di F. De Zeiller..... » 153
De Anatome et pathologia ossium Commentarii. Auct. A. Scarpa » ivi

VARIETÀ.

Premio dell' I. R. Accademia dei Georgofili..... p. 155
Analisi chimica della radice di Poligala Virginiana, di G. Folchi..... » ivi
Mummia d'Egitto aperta nell' anfiteatro della Sorbona..... » 156
Biblioteca del Duca di Sussex » 158
Popolazione di Napoli..... » ivi
Società di Flora a Bruxelles.. » ivi

Osservazioni meteorologiche di ottobre.

BIBLIOTECA ITALIANA

N.° CXLIII.

Novembre 1827.

Milano. Pubblicato il dì 21 *Dicembre* 1827.

Consegnato il dì 21 *detto.*

AVVISO E CONDIZIONI

DELLA BIBLIOTECA ITALIANA.

Il Giornale letterario-scientifico intitolato *Biblioteca Italiana* continua tuttora, a norma del *Proemio*.

Cooperano alla sua compilazione i letterati più cospicui d'Italia ed alcuni anche di oltremonte.

Nell' annunciare il proseguimento di quest' opera periodica si ricordano quì appiedi le condizioni dell' associazione corrente:

Per l' associazione annuale, da pagarsi anticipatamente, il prezzo è . . . . . d' ital. l. 24, aust. l. 27. 59

In tutto il Regno Lombardo-Veneto franco di posta per un anno . . . » 30 » 34. 49

Per l' estero franco sino ai confini . » 30 » 34. 49

Per sei mesi si paga la metà dei suddetti prezzi.

Ciascun fascicolo in generale sarà di nove fogli. Che se la materia fosse talvolta e molta ed importante, verrà pure oltrepassato il suddetto numero di fogli, in guisa però che la soprabbondanza di un fascicolo possa poi essere compensata dalla minor mole di qualche altro.

Le *associazioni* si ricevono dalla Direzione di questo Giornale (risedente per ora giù del ponte di Porta Nuova nel locale della Canonica al civico N.° 750 presso gli Uffici dell' I. R. Stamperia), non meno che da' principali librai di Milano, dell' Italia, della Germania, Francia e Inghilterra, e da tutti gli Uffizj delle poste italiani, e particolarmente da questo Uffizio della spedizione centrale delle gazzette.

Ai librai che si rivolgeranno alla Direzione si concederà un conveniente ribasso.

I signori Associati si riterranno sempre obbligati pel semestre successivo qualora non dichiarino alla Direzione almeno un mese prima di voler cessare dall' associazione.

Digitized by Google

BIBLIOTECA ITALIANA

Novembre 1827.

PARTE I.

LETTERATURA ED ARTI LIBERALI.

La Sposa di Messina, tragedia di F. Schiller, traduzione del cavaliere Andrea MAFFEI *(con discorso di Francesco* AMBROSOLI *). — Milano*, 1827, *per Antonio* Fontana. *Bella edizione in carta velina con ritratto dell' autore.*

La massima parte di coloro che divisi in due contrarie scuole si muovono già da molto tempo una guerra continua, hanno sempre combattuto colla benda sugli occhi, e difficilmente interrogati saprebbero dirci onde provenga in loro un tanto disdegno. Il solo Gherardini, scrittore eloquente e sovrammodo ingegnoso, parlò con sapienza della quistione romantica, e se non l'avesse trattata soltanto di passaggio, un gran frutto poteva aspettarsi dalle sue vigorose parole. Egli è ben vero che fra poco per la stessa indole delle cose debbe ogni dissensione necessariamente finire, ma nobile impresa sarebbe sempre l'affrettare il momento in cui gl' ingegni italiani venuti a bella concordia possano con forze congiunte salire a quell' altezza cui furono destinati dalla natura. I felici sforzi del Maffei e dell' Ambrosoli tendono appunto a questa onorevole meta, e se noi li seguiamo per la doppia strada dell' esempio e del precetto, i nostri passi non andranno certamente falliti.

Digitized by Google

La tragedia che il Maffei prese a tradurre fu già argomento delle nostre parole quando facemmo discorso della mediocre opera che il Pagani Cesa dettò sul teatro tragico: nè ora vogliamo ripetere quanto ivi abbiamo osservato, contenti che l'augurio sulla bontà della versione sia stato così splendidamente adempito. Forse noi avremmo voluto approfittare di questa occasione per ragionare alquanto largamente della poesia drammatica di Lamagna, e vedere quale sia in fatto la differenza che la disgiugne dal sistema greco e dall'inglese, ma la sapiente dissertazione dell'Ambrosoli ne ha fatto cangiar di consiglio, perchè speriamo che accompagnando le altre tragedie dello Schiller con eguali discorsi ei compirà troppo meglio di noi questo importante lavoro. Egli è facile a conoscere che con siffatto proposito noi non ci scosteremo in alcun modo dalla prosa e dai versi ond'è composto questo breve volume, ed anche in ciò andremo poco più oltre che a manifestare semplicemente la nostra opinione.

Avanti ogni cosa alcuno vorrà domandare, se fosse poi necessario od almeno utile il ragionamento dell'Ambrosoli, quando sembra abbastanza palese già per di sè l'intenzione del poeta alemanno; e noi a una tale inchiesta lasceremo che risponda il fatto dello Schiller medesimo, il quale credette indispensabile una lunga prefazione al suo scritto. Due altre volte, se ben ci ricorda, questo sommo poeta trovò opportuno di palesare sopra un suo dramma il proprio concetto: la prima quando nel giornale di Würtemberga rendette conto egli stesso de' suoi *Masnadieri*; la seconda quando scrisse le famose lettere sopra il *Don Carlo*, ma in questo e in quel caso stette contento a pubblicare le sue considerazioni, quando l'opera era già venuta alle mani del pubblico, e per la sola Sposa di Messina volle premettere alla tragedia medesima una specie di giustificazione sul modo che aveva tenuto nell'idearla. Che se questa parve necessità, allorchè l'autore presen-

Digitized by Google

tava il suo lavoro alla propria nazione, quanto maggiore era il bisogno, ora che un sì nuovo componimento s' offeriva a noi che abbiamo una letteratura tanto diversa! L' Ambrosoli se ne avvide, e con grave e schietta eloquenza ne palesò le intenzioni secrete dello Schiller; e sulla letteratura e drammatica tedesca ci disse tali cose, che alla più parte de' lettori erano certo ignotissime. Molti avrebbero amato che egli al suo discorso avesse aggiunta la prefazione dello Schiller, perchè bellissimo è l' udire i maestri a ragionare dell' arte loro, e nulla è più giovevole che l' ascoltare Cicerone che parla della gloria e della eloquenza. Tuttavia è da avvertirsi, che troppo difficilmente quello scritto avrebbe potuto tradursi alla nostra favella, e forse anche tradotto non sarebbe stato d' utilità corrispondente alla molta fatica. In Germania le dottrine letterarie sono intimamente congiunte colle metafisiche, e quindi gl' Italiani non potranno mai intendere nella loro integrità quelle prime, se innanzi non si fecero famigliari colle seconde. Non solo le idee ci riuscirebbero affatto straniere, ma perfino le parole create espressamente dai Tedeschi per significarle a noi mancherebbero. È quindi a ringraziarsi l' Ambrosoli, che prendendo dal suo autore quello che bastava a farcene comprendere il pensiero, volesse nel resto considerare egli stesso le cose, e mostrarcele sotto quel lume che solo è conveniente per gl' Italiani. A prima vista potrebbe per verità sembrare che da principj soverchiamente remoti ei pigliasse il suo movimento, ma questa è appunto proprietà dei forti ingegni che risalgano sempre arditamente alle origini, desiderosi di sperimentare la propria forza ove la difficoltà si presenta maggiore. E forse in questo caso volendo l' Ambrosoli con altri discorsi spaziare nel campo per noi quasi intatto della tragedia alemanna, credette con ragione non potersi meglio cominciare la bella sua impresa, che mostrando i motivi da cui furono separate le varie letterature, e proponendo fino a che

Digitized by Google

termini possa senza danno consigliarsi l'imitazione. Quanto egli dice in questa materia, e quanto proseguendo espone sull'indole di quella poesia, mostra un profondo conoscitore del suo soggetto: non però così che non ci sembri ancora più magistralmente trattata quella parte ove ragiona dell'uso del coro, e delle varie sostituzioni che i moderni gli vollero fare. Anche noi parlando dell'Adelchi di Alessandro Manzoni abbiamo su di ciò presentata un'idea, nè sappiamo dissimulare che ci godette l'animo nel vederla qui ricevuta.

E in sostanza le opinioni letterarie dell'Ambrosoli sono tutte così sagge e moderate, che malamente si può allontanarsi da lui senza dividersi ad un tempo dal sano criterio. Noi soltanto non possiamo aderirgli ove rimprovera coloro che confusero il teatro greco con quello di Vittorio Alfieri, e per mostrarne l'errore ricorda che questi non avea letto nè Sofocle, nè Eschilo, nè Euripide: la cosa è verissima in fatto, ma l'argomento è privo di forza. Anche senza quella lettura l'Alfieri poteva essere dal suo ingegno condotto a quel sistema, e non era poi necessario ch'egli avesse veduti quei tragici antichi, quando il teatro francese da lui conosciuto glieli offeriva quasi in riflesso. Nè forse piacerà a chi conosce la letteratura alemanna, che l'Ambrosoli abbia adottata la sentenza, secondo cui i *Masnadieri*, l'*Intrigo e l'Amore*, e la *Congiura di Fiesco* dello Schiller sono paragonati ai drammi del Diderot e del Beaumarchais. Il solo *Intrigo ed Amore* appartiene a questa difettosa maniera, mentre la *Congiura di Fiesco* grandemente s'accosta a quelle maraviglie di Guglielmo Shakespeare, e il dramma de' *Masnadieri* è unico nella sua classe, e può per così dire rassomigliarsi ad un sole, che per miracolo sfolgorasse improvviso nella più fitta oscurità della notte senza discacciarne le tenebre. Lo Schiller scriveva questo dramma a vent'anni, e noi osiamo affermare, che per quanto grandi siano le cose che poi ci vennero da quell'altissimo ingegno, ei non

Digitized by Google

ha mai mantenuta pienamente la promessa fatta con quel suo terribile primo lavoro.

Non però questa diversità d'opinioni ci sarà un motivo di rissarci coll'Ambrosoli, che tanto degnamente parla in ogni luogo del poeta alèmanno, e di sì opportune considerazioni viene rinforzando il suo dotto ragionamento. Chè anzi noi gli vogliamo attribuire gran lode pel suo nobile entusiasmo, e per la molta chiarezza che in materie qualche volta assai difficili ed astruse egli ha saputo ottenere. Per verità il suo scritto non sarà inteso a prima giunta da chi lo scorre con leggerezza, ma che può importare il voto di tal gente all'Ambrosoli? L'uomo che pensa profondamente avanti presentare le proprie idee, non sarà mai chiaro se non pei leggitori che sanno essere attenti, e questi troveranno per certo lucida, evidente, effettiva la prosa di cui godiamo parlare.

Dello stile col quale essa fu scritta non è forse necessario dir cosa alcuna, perchè tutti sanno oramai doversi collocare l'Ambrosoli fra que' pochissimi, che ugualmente lontani da schiavitù e da licenza adoprano con eleganza e dignità la lingua italiana. Un esempio solo noi ne alleghiamo, e anche questo piuttosto che a provare le nostre parole già credibili a chiunque conosce le buone lettere, vogliamo che ci serva a dare un sunto della tragedia. « Il fatto, ch'è argo-» mento a questa tragedia, somiglia in gran parte » alla storia di Eteocle e di Polinice. Due fratelli, » figliuoli del Signor di Messina, a mal grado del » comun sangue e della comune educazione, si sono » crudelmente inimicati fra loro; e l'odio originato » da puerili motivi era divenuto sì vigoroso e pre-» potente cogli anni, che ad ogni momento parea » dovesse riuscire in una aperta e sanguinosa ven-» detta. L'imperiosa severità del padre contenne que-» gli animi sì pazzamente nemici dal trascorrere a » qualche orribile eccesso, ma non potè mai re-» carli a concordia. Nella morte di lui sorge per » avventura una qualche speranza di pace, mercè le

Digitized by Google

» preghiere affettuose della vedova genitrice, che a » sè richiama i figliuoli, e, come può, ne ammollisce » lo sdegno. Ed essi accolgono in buona parte quella » materna pietà, ed apron l'animo alla non mai gu- » stata dolcezza dell'amore fraterno. Ma brevissima » è quella pace. Amendue amano la propria sorella, » e l'uno non sa dell'amore dell'altro, e tutti e » due ignorano che la fanciulla amata sortì comuni » con esso loro i natali. Di quì s'accende l'odio di » prima, e l'odio è tanto più grave, in quanto che » la cagione non è più incerta, non si confonde più » coll'infanzia, ma è verace e presente e di gran- » dissima forza. Terribile è il frutto di questo odio » riacceso, che non si spegne se non col sangue di » tutti e due i fratelli. »

Questa citazione ne serve di naturale passaggio a parlare del modo con cui fu volgarizzata dal Maffei la tragedia. È modo veramente unico in tutte le traduzioni dalla lingua alemanna; e perfino i lodatissimi Idillj del Gessner, che pure lo stesso Maffei ci donò, ne pajono molto inferiori a questa nuova poesia. La nobiltà ed eleganza dello stile, l'armonia sempre variata del ritmo, e la splendidezza dei versi rendono per nostro avviso così eccellente questa versione, che in tutta la moderna letteratura italiana, tranne quella stupenda e inarrivabile Iliade del Monti, non troviamo in questo genere cosa alcuna che la pareggi. Ecco i versi co' quali dopo la riconciliazione col fratello, don Emanuele manda i suoi seguaci al porto a comprarvi gli abbigliamenti che debbono ornare alle nozze la cara fanciulla, che poi gli si discopre sorella.

Ite al molo vicino, ove s'acquista
Tutto che di novello, e di gentile
In leggiadri tessuti, in arabeschi
L'Oriente produce, e ne mercate
I più ricchi ornamenti. I piccioletti
Piedi costringa serico calzare,
E li difenda. Il bisso, il trasparente

Digitized by Google

Bisso, che la remota India ne manda,
Le circondi la fronte, e dalla fronte
Candido, e liberissimo si svolva
Sull' omero gentil, come leggiera
Nebbia, che l' aura del mattin solleva,
O come neve, che le falde inalba
Ai vertici dell' Etna, e la nascente
Luce rinfrange dell' opposto Sole.
D' auree fila contesto un porporino
Cinto raccolga a' bei fianchi la gonna
D' oro anch' essa corrusca. Il maestoso
Peplo fidato alla sinistra spalla
Col ministero di gemmata fibbia,
Tutto di peregrino ostro fiammeggi.
Eletto questo, i tremoli monili
E l' armille scegliete, unico fregio
Agli avorj del collo, e delle braccia.
Nè vi manchi il corallo alla marina
Venere amico. La real corona
Di gemme preziose, e di gemelle
Perle distinta ne componga il crine,
Ove, misto al rubino, il colorato
Crisolito una vaga iride accenda.
E sopra il vel che fluttuando cade
Per la bella persona, un' intrecciata
Fronda verdeggi d' amoroso mirto.

È una bellissima inspirazione dello Schiller, che il giovane innamorato nel commettere a' suoi l'acquisto degli ornamenti che destinava all' amata donna non gli annoveri freddamente, ma tutti ad uno ad uno gli disponga sulla cara imagine, che in fine è dipinta anche a noi com' ei la vedeva nell' acceso pensiero. E i versi alemanni sono d' una squisita bontà, e fanno manifesta e trasfondono ad ogni petto gentile l' estasi deliziosa di Manuele. Ma chi vorrà dire che la poesia del Maffei non arrivi ad eguale eccellenza? Chi non trova anche in essa rappresentato quell' incanto di beatitudine che solo è conosciuto dalle anime intendenti d' amore? E poco prima con quanta verità non fu mai espresso il primo incontro di Manuele colla fanciulla! Egli cacciava una candida

Digitized by Google

cerva, e già l'avea raggiunta e stendeva la mano a ferirla:

Quand' ecco (oh meraviglia!) a piè la veggo
D'una giovine Suora, che pietosa
Tra le braccia la stringe, e l'accarezza.
Immobile io rimango in atto ancora
D'avventar la saetta. Ella mi guarda
Con occhio di preghiera, e non favella.
Così ristemmo taciti, ed immoti.
Il quanto io non saprei; chè la misura
Del tempo era smarrita. Ella m'impresse
Profondamente i grandi occhi nel core,
E tutto lo mutò. — Ciò che le chiesi,
Ciò ch'ella mi rispose, io non so dirti,
Perocchè non mi riede all'intelletto,
Che languido, confuso, e come un sogno
Di fanciullezza. Ritornato ai sensi
Io sentii palpitar soavemente
Il suo core al mio cor; quando lo squillo
Mi percosse d'un bronzo annunziatore
De' canti vespertini. Allor più leve
D'un aereo fantasma, o d'uno spirto
Che dagli occhi si perde, e va confuso
Coll'aria, che lo cinge, ella mi sparve,
Nè più la vidi.

Noi abbiamo citati questi versi soavissimi tanto più volentieri che la traduzione n'è sommamente fedele e quasi letterale: pregio singolare, e in estremo difficile ad ottenersi quando l'opera che si mette in volgare è poetica; più ancora quando è lirica ed appartiene ad una lingua così diversa dalla nostra, e ad un popolo che ha una letteratura senza confronto più ardita. Nè vogliamo per questo affermare che il Maffei abbia sempre proceduto con tanta esattezza: perchè avrebb'egli tentata un'impresa impossibile? Perchè sforzare la nostra poesia a ricevere tali forme che le sono del tutto nemiche? Nella quinta scena, per esempio, i due cori cantano la beata sorte e la dignità delle madri, e alcuno dimanderà forse al Maffei, perchè abbia voluto ommettere le brevi strofe colle quali si termina l'inno del primo coro. Noi le

Digitized by Google

tradurremo in semplice prosa, e sarà questa la migliore delle risposte = *Collocata in alto la madre sulla sommità della vita, ella chiude tutta fiorente il cerchio della Bellezza: colla madre e i suoi figli s' incorona il mondo per tal modo onorevolmente compiuto: perfino la Chiesa, la divina Chiesa non rappresenta nulla di più bello sul trono celeste: l' arte medesima, che pur divinamente è nata, non figura cosa più sublime che la Madre col suo Figliuolo.* = Questo passo viene ommesso anche in Germania, quando la tragedia è recitata sopra le scene, e se anche vi fosse tollerato, chi ardirà sostenere che quel concetto possa spiegarsi in tali versi che gl' Italiani ne siano contenti? In egual modo ha il Maffei fatta altrove qualche leggiera modificazione che a buon diritto gli debbe essere paruta necessaria o almeno opportuna: e se per gli Idillj del Gessner noi abbiamo dovuto avvertire che la sua versione era di frequente *una bella infedele*, giustizia vuole che ora noi confessiamo i grandi progressi che anche per questa parte egli ha fatti. Nè però da una tal lode vogliamo separar la preghiera, che nelle altre tragedie dello Schiller ei s' attenga ancora più strettamente al suo autore: perchè in verità quel poeta troppo di rado può guadagnare, se gli si cangia pur una sillaba.

Ed anzi poichè la gentilezza del Maffei a ciò ne conforta, noi vogliamo invitarlo che nelle nuove edizioni di questa tragedia torni con amore sopra quei pochi luoghi, in cui sentirà d' avere senza gran bisogno abbandonato il suo testo. Don Cesare per esempio nella sua disperazione parlando col coro esce in quei versi:

E se non temi
Dell' assoluto tuo signor, rispetta,
Rispetta la sventura, e la cervice
Dal fulmine celeste incenerita.

Perchè non vorrebbe quì il Maffei restituirne il vero concetto dell' autor suo? = *E se anche tremando non onori in me il tuo Signore, trema del colpevole, ch' è oppresso dalla più grave delle maledizioni, rispetta il*

Digitized by Google

capo dell' infelice, ch' è sacro anche agli Dei: chi ha provato quello ch' io soffro, quello ch' io sento nel petto, non rende più conto di sè stesso a nessun essere umano. = Così pure, ove lo stesso don Cesare non vuol sopravvivere all' ucciso fratello, perchè soltanto morendo spera placare la madre e la sorella, a molti piaceranno i versi seguenti:

... di perdono
Dispensiera è la morte! Oltre il sepolcro
L' odio non vive, e la Pietà composta
In atto di piagnente verginella
Chiude il vel sulla fronte, e l' urna abbraccia.

Ma noi che fino dalla prima fanciullezza ricordiamo con amore la poesia dello Schiller, avremmo preferito che il Maffei con quella sua maravigliosa eleganza ed armonia ne avesse significato il concetto originale, che ridotto ad umile prosa starebbe così: = *Una potente mediatrice è la morte: per essa s' estinguono tutte le fiamme dell' ira, per essa l' odio si placa, e la bella Misericordia come il simolacro d' una sorella piagnente s' inchina con un soave abbracciamento sull' urna.* = Quì l'imagine ci sembra molto più viva, e noi c' inganniamo forte se l' autore non pose espressamente sul labro di don Cesare quel paragone, perchè gli ultimi pensieri doveano ancora presentargli per estremo conforto l' idea della troppo amata sorella che venisse a lagrimare sulle perdonate sue ceneri.

Se però anche i lettori s' accostassero al nostro parere, che sono mai questi nei a confronto di tante bellezze? Che sono due luoghi forse unici, ne' quali l' autore poteva essere meglio seguito, quando tutto il resto congiunge alle altre doti anche il merito d' una fedeltà non comune? Eccone ancora una prova, ove la stessa ritrosia della rima non fu d' ostacolo al Maffei nel meritar questa lode. Beatrice fuggita dal chiostro aspetta il suo Manuele che dee condurla alle nozze.

Misera, non è desso!
Son l' aure, che susurrano
Ne' vertici al cipresso!

Digitized by Google

Fugge rapida l'ora
E l'ultimo orizzonte il Sol colora;
Tutto è fiera mestizia, e desolata
Solitudine! Io muovo
D'ognintorno lo sguardo, e non ritrovo
Umana creatura!
Quì mi lascia il crudele
In preda alle querele,
Al pianto, a la paura!
Sento vicino il fremito
Della città frequente;
Odo lontano il sonito dell'onda
Che batte orribilmente
La messinese sponda,
E l'angoscia m'accresce, e lo spavento.
Come divelta al transito del vento
E raggirata per l'immenso aperto
Si dilegua una foglia inaridita,
Così nel formidabile deserto
Della vasta natura io vo smarrita.
Perchè lasciai la mia tacita cella?
Povero di desìo,
Ma privo di dolore
Ivi era queto il core
Come un limpido rio
Nel grembo di segreta vallicella.
Ed ora... or mi strascina
L'onda de' mali nella sua rapina,
Ora il mondo m'abbraccia.
Nelle immense sue braccia.

Beatrice segue più oltre il suo doloroso lamento, e noi duriamo gran fatica a non riportarlo quì per intero, ma dopo di esso non ci sarà egli almeno conceduto di chiudere ogni lode in una lode sola, affermando che l'Italia può ritrarre tanto diletto dai versi del Maffei, quanto ne prende la Germania da quei dello Schiller?

Così non ci si ritardino a lungo l'aspettata versione della Maria Stuarda, e il nuovo discorso dell'Ambrosoli, e non cada senza frutto il nobile esempio di questi due giovani illustri, che senza lasciarsi deviare da inutili controversie procedono con sì securo animo verso la gloria!

Digitized by Google

Il due Novembre, Meditazione di Giuseppe NICOLINI. — *Brescia*, 1827, *per* Bettoni *e comp.*

Il componimento comincia da una bella pittura della stagione da cui prende il nome. La Natura che perde ora tante bellezze, tornerà di nuovo a vestirsene; ma questo avvicendarsi delle stagioni, questo rinascere d'ogni cosa getta nell'animo del poeta il pensiero, che l'uomo solo non partecipa a questa legge, e come ha mosso il piede da questa terra,

Porta gli suona d' adamante a tergo,
E notte interminabile il circonda.

Consolatrice di sì terribile idea è l'idea di una vita avvenire; e il poeta benedice con dolcissimo affetto a quell' *alma parola*, che additò al moribondo una novella aurora dopo la notte della morte:

. . . . . A te credenza e gloria,
Onde chè mossa; a te mercede e vanto
Se ardì spiegar per l' infinito il volo
L' animosa Speranza, e de l' inferna
Temide i roghi avvaloraro il brando
De la Temi terrestre, e il giusto un porto
Riposato aspettò fuor da l' insano
Mar de la vita; e se gli amplessi e i neri
Occhi dell' HURI, *e il nettare versato*
Nel cranio del nemico, agli acri figli
Dell' Aurora e del Norte al Campidoglio
Schiusero il calle e a la seconda Roma.
E a te mercè se il profetato die,
Che ogni dormente ne la polve a eterna
Vigilia ecciterà, vinse il riprezzo
Che venia da l' esanime natura,
E la spoglia sacrò dal pellegrino
Spirto deposta; e dal modesto cippo
E da la croce disadorna a l' opre
De l' Italico Fidia e del divino
Figlio de l' Arno e a le Niliache moli

Digitized by Google

Ne stese il culto; e a le diurne rose
Surse propinquo il secular cipresso;
E, convegno di miti anime, scola
Di pensanti, sgomento di codardi
E sospiro di miseri, il sepolcro.

Fra le città che dei sepolcri hanno più cura non è ultima certamente la patria dell' Autore, dove il due di Novembre chiama i vivi (come egli dice) ad annuo congresso cogli estinti nel Campo Santo celebrato già dall' Arici con bellissimi versi; ed egli meditando si aggira in quella pietosa adunanza:

Altri templi, altre curie, altri civili
Ordini, o patria, in te sembianze e stato
Tramuteranno; e verrà dì che, spento
Di te il nome fors' anco, altro non resti
Che la scena de l' ilari colline
Fra cui t' assidi, e i limpidi cristalli
Che la tua liberal Najade in grembo
Per cento conche da' prossimi spechi
Ti versa, e le vibranti aure, di forti
Anime altrici e di leggiadri ingegni:
Ma questa, che la man che il tutto atterra
Eresse e popolò, città de l' ombre
Starà qual surse; e le medesme zolle
E i medesimi marmi premeranno
L' ossa medesme; e fien sue leggi i Fati,
E la Morte lor vindice ed il Tempo.

Dopo questa introduzione, se così n' è lecito esprimerci, il Poeta considera a parte a parte la scena che ha dinanzi, e secondo le opportunità viene facendo le sue riflessioni. Si duole che anche fra l' ombre regnino il sangue ed il censo; che molte iscrizioni non siano se non bugiarde formole esprimenti un dolore ed un pianto non mai forse versato. Alla vista dell' emiciclo in cui giacciono i suicidi, gli acattolici e i giustiziati egli sclama:

. . . . . *Ahi terra*
Sconsecrata, ove lagrima non cade
Di congiunto, ove tumulo non sorge,

Digitized by Google

Non sasso ricordevole, non croce!
Quanti ardete captivi in disperata
Fiamma d' amor, quanti de' mali al fondo
Folgorò la sventura, o in cui, sommossa
Da tempeste frequenti, o in nubi avvolta
D' ingenita mestizia, o affascinata
Ad esche insane e a maliarde fonti,
Ragion non regna in sua balia secura,
Paventate uccestarvi . . . . Il proprio ferro
Vibrâr questi furenti al proprio petto.
Qual fin, qual corso di colpabil vita
A questi rei del proprio sangue misti
Qui condanna a giacer quest' altri estinti?
Dal cattolico evile agne divise
Spirâr costoro, e non gli accolse in grembo
La sposa di Gesù; ma come vivi
(Tua mercede, o Sofia,) non paventaro
Ceppi, nè rogo insegnator di fede,
Così nè man che d' anatéma armata
L' avel n' espugni, e le reliquie al vento
Ne disperda, ei paventano sepolti.
Ma perchè sotto a le medesme zolle
Quivi dormir l' ineccitabil sonno
Veggo e chi fea de' giorni altrui rapina
Con destra infame e chi de' suoi fea gitto;
E mal pensanti e malfattor confusi?

Appresso invita la patria ad innalzare monumenti in onore degl' illustri Bresciani, e finisce colla seguente osservazione:

. . . . . A mano a man che arretri
Via per la selva de le croci il guardo
Verso i primi sepolti, diradarsi
Miri più ognor le pie faville, indizio
Di memoria di vivi, e il tutto alfine
Velato in negra tenebria d' abisso. —
Forse le destre ancor che il fievol raggio
Nudrir solieno a que' remoti estinti
Ha già la morte assiderate, e forse
I cor soltanto assiderati ha il tempo. —

Digitized by Google

Spegne il tempo gli amor, mentre di sdegni
Ahi pur mantice è il tempo! e a l'uom pensiero
Che non sia di sè stesso è sì gran fascio,
Che a giù deporlo a suo poter s' affretta.

Chiunque avrà letti questi versi dirà certamente che sono frutto di nobile inspirazione, di cuor gentile e di cultissimo ingegno. Alcuni poi han notato che il componimento è romantico; e noi invece non abbiamo accusa da muovere al Nicolini, tranne quella per avventura di non essersi interamente abbandonato a quella scuola in un argomento che solo da lei può ricevere fiore di novità. Nel silenzio delle tombe non può sorgere voce la quale non mova dal cuore, il quale quando è fortemente commosso non cerca stranieri ornamenti, ma dal suo fondo, e solo dal suo fondo, trae fuori senza avvedersene una splendida poesia. Chiunque medita fra le tombe, e interroga il cuore, e significa quello che il cuore gli suggerisce, avrà fatta senza dubbio una poesia. Se la sua religione e le usanze fra le quali è cresciuto son nobili e vere, la sua poesia sarà illustre per queste due doti; se sono empie e fallaci, le sue parole saranno brutte di queste macchie, ma non cesseranno però di essere poesia. Dal barbaro che fra i sepolcri bestemmia Dio perchè nol fece immortale, sino al cristiano che vede in essi l'asilo donde l'anima liberata dal corpo levasi al porto di eterna tranquillità: dal potente che vede fra le tombe dileguarsi il fantasma della sua grandezza, sino alla vedovella che depone sovr' esse l'ultima lagrima, e si consola del contristato suo vivere, pensando che nulla è eterno quaggiù, tutti, s' ei parlano i sentimenti del cuore, parlano poesia. Solo a colui che si è lungamente avvezzato a scambiare la voce del cuore colle fucate espressioni dell' arte, mancherà la verace inspirazione, e mentre cerca una dotta allusione, una frase elegante, un periodo od un verseggiare tornito, perderà intanto la verità e l'efficacia de' sentimenti.

Digitized by Google

Al Nicolini non si vuole apporre sì fatta accusa. Egli, con animo naturalmente aperto alle affezioni più nobili e più delicate, passeggia pel campo in cui posano le ossa dei trapassati, ed è sì vivamente commosso da quanto gli sta d'intorno, che il suo canto non se ne dilunga giammai: e non è sillaba nel suo canto che non consuoni coi sentimenti del suo cuore, colle impressioni che questo riceve dagli oggetti fra i quali si aggira. Solo potrebbesi domandare se in questo componimento l'Autore ha profittato di tutto quanto potea suggerirgli la scuola alla quale aderisce.

Noi accennammo già di passaggio quale debb'essere il sentimento del Cristiano collocato in mezzo alle tombe. Egli non ama questa vita se non in quanto ella è strada ad una vita celeste. Le guerre e le traversie di questo mondo, come le porterebbe egli mai se non sapesse che rapide passano, e guidano a luogo di eterna pace e felicità? Sin da fanciullo ha imparato che Iddio visita quaggiù i suoi più cari colle tribolazioni per degnarli poscia all'eterna beatitudine del Paradiso. Ha imparato che il lasciar questo mondo non dee rincrescere se non a chi sente di esser vissuto infruttuoso e diviso da ogni buona operazione. Ha imparato a morire, pensando sempre alla morte: ma ci ha pensato come a fine di patimenti, come a cominciamento di premio dopo un lungo combattere per meritarlo. Qual debb'essere dunque il canto del poeta cristiano? Qual carattere deve distinguerlo dal canto di ogni altro poeta? La risposta per sè medesma si presenta: Il canto del poeta cristiano debbe spirare una pietosa allegrezza, debb'essere un canto di gioja e di consolazione. Egli solleva la voce chiamando i suoi fratelli, e li consola additando ad essi le tombe per testimonio che questo vivere non è eterno. Gl'inanimisce al combattere, mostrando loro com'è vicina la palma: e dai mali di questa vita tragge argomento a bene sperare dell'altra. La morte può essere oggetto di

Digitized by Google

terrore o di pianto, dove le opinioni e le credenze religiose inchinano l'animo al suolo anzichè sollevarlo al cielo, ma fra uomini ai quali fu detto: Se sarete tribolati e poveri ed afflitti quaggiù sarete un giorno ricompensati nel cielo, essa cambiasi invece in un nome di conforto e di gioja.

Non crediamo per certo che questa dottrina abbia punto di novità; e s'ella è d'accordo col romanticismo, sarà questa una prova che la scuola romantica, dove essa è ragionevole, è antica quanto la poesia, anzi quanto il cuore dell'uomo. Ed è questa la parte, dove ne pare che il Nicolini poteva, anzi doveva, essere più romantico che non è stato. Già molti hanno scritto poesie intorno ai sepolcri e alla morte, le quali finiscono per lasciarci nell'animo il sentimento di una profonda tristezza: era bello e degno del Nicolini distogliersi da questa usanza, e chiamarci nell'ospizio dei morti ad ascoltare un carme di speranza e di consolazione.

Digitized by Google

Sibilla Odaleta. Episodio delle guerre d'Italia alla fine del secolo XV. Romanzo istorico di un Italiano (in continuazione alla Biblioteca amena ed istruttiva per le donne gentili). — Milano, 1827, *presso Antonio Fortunato* Stella *e figli.*

Parlando del romanzo di Alessandro Manzoni noi abbiamo fatto osservare, come la sola notizia che l'autore dell'Adelchi, il poeta degli Inni sacri scriveva un romanzo, avesse nobilitata questa carriera e tratti alcuni chiari intelletti ad entrarvi: ora aggiugniamo senza punto sconoscere il merito di chi dettò il *Cabrino Fondulo* e il *Castello di Trezzo*, che fra quanti finora ubbidirono al tacito invito del Manzoni, il primo posto dee concedersi a questo sconosciuto autore della Sibilla Odaleta. Anch'egli, come gli altri, s'appigliò al difettoso genere de' romanzi storici, e peggio ancora che gli altri, avviluppò senza consiglio e senza profitto il vero col falso; ma questo errore gravissimo è compensato da tante doti, che sarebbe scortesia il non voler ravvisare la manifesta vocazione dello scrittore a questa maniera di studj.

Il romanzo comincia nel 1493 all'alba del diciassette novembre, nel giorno stesso in cui Carlo Ottavo entrò armato e come vittorioso in Firenze, onde poi con giovanile baldanza mosse alla conquista del regno di Napoli. Gli avvenimenti storici però che in principio si raccontano, non si legano punto all'azione, e servono unicamente a determinarci l'epoca nella quale sono imaginati i casi di Sibilla Odaleta. Soltanto presso l'erta di Monselice a poca distanza da Padova noi ci accostiamo alle sue dolorose avventure. Il principe Federigo d'Aragona accompagnato dal giovane Annibale Trivulzio avea voluto esplorare l'animo de' Fiorentini, e di là dopo aver rimandato

Digitized by Google

a Napoli l'amico suo s'avviava verso Venezia per indurre quella repubblica ad abbandonare la sua pericolosa neutralità gettandosi nella lega, che secretamente si preparava in Italia contro i Francesi. Nel cammino è sopraggiunto dalla notte, e un giovinetto di circa tredici anni, che per caso in lui s'abbatte, lo provvede d'asilo conducendolo ad un povero tugurio, ove dimora con Camilla sua madre. Era questa la moglie d'un ufficiale Albanese, la quale, mentre il marito combatteva sotto le bandiere di S. Marco, s'era quà ridotta coll'unico figlio Demetrio ad aspettare il momento d'una spaventosa vendetta. Nel tempo della sua giovinezza avanti dieci anni ella viveva beatamente nell'isola di Cipro, ed era ricca anche d'una figliuoletta che crescendo in tutta bellezza compiva già il primo lustro; ma un tanto tesoro non doveva restarle. *Un Ebreo*, detto il Malvezzi, *avea concepita l'insana speranza di ringiovinire le membra inferme dei mortali col trasfondere nelle vene spossate di chi languisce il sangue di robusti giovinetti:* fu costui che scorrendo le isole dell'Arcipelago le involò la fanciulla, e condottala a Roma la trucidò, *perchè il suo sangue fosse trasfuso nelle vene d'un grande, greco d'origine e bisognoso, al dire di quell'impostore, di sangue greco.* Da quel momento in poi l'Ebreo andava ramingo per tutta Italia senza riposo, e lo sdegno d'un'orba madre lo inseguiva maturando una vendetta che gli togliesse più assai della vita. Camilla avea saputo che anche il Malvezzi era padre d'una fanciulla di liete speranze, e in questa il malvagio dovea ricevere il primo castigo. Demetrio era educato a compiere questa orrenda pena di talione, e l'Ebreo soltanto, dopo che avesse veduto uccisa la sua figliuola, era destinato ancor egli a morire. I nuovi delitti del Malvezzi, e gli sforzi di Camilla per eseguire questa vendetta formano tutta l'azione, che si viene sciaguratamente ampliando per l'intrammessa de' pubblici casi. Lodovico Trivulzio padre di quell'Annibale che abbiamo veduto compagno del

Digitized by Google

principe Federico, era oramai il solo che sostenesse ancora nel Regno la fortuna di Ferdinando: imperocchè chiuso in Castel dell'Uovo, egli avea determinato di farselo ruinare in capo prima di cedere. Il Malvezzi stava con lui a guarirlo dei dolori d'una vecchia ferita, e Lucilla, la povera Lucilla, il cui sangue esser doveva versato da Demetrio, viveva anch'essa laddentro. Quanto era malvagio il padre, tanto era buona e bella la figlia: Annibale Trivulzio già n'ardeva d'amore: ed anche il vecchio Lodovico la guardava con tenerezza paterna. Il Malvezzi vuol aggiugnere alle altre scelleratezze il tradimento, e cerca patteggiare coll'inimico d'aprirgli un varco al castello, ma l'iniquità è scoperta ed egli è gettato in una profonda prigione ad aspettare la morte. Una iscrizione ebraica gli mostra per che modo ei possa liberarsi da quelle angustie, e quando si viene per condurlo al supplizio, si trova già vuota la tana. Il Malvezzi non è soltanto fuori del carcere, ma si anche per un passaggio sottomarino potè uscire dal castello, nell'ora appunto che i Francesi lo prendeano d'assalto. La bocca del sotterraneo si apre in un cimitero di Napoli, ed ivi sbuca il Malvezzi, che presso un funebre monumento vede una donna tutta vestita di nero che sparge di fiori quel sasso, e intuona un mestissimo canto. Quella donna è Camilla che corse a Napoli sulle tracce del suo nemico; e il Malvezzi, sebbene prima d'allora non l'avesse veduta mai, è percosso da secreto spavento, e si sottrae dal suo terribile sguardo. Intanto Lucilla è rimasta sotto la protezione del generale Lodovico e di Annibale, ma tutti cadrebbero in potere de' Francesi, se il principe Federico entrato per occulta via nel castello non gli scampasse dal pericolo conducendoli per la strada sottomarina. Tutti e tre accompagnati dal giovine Demetrio, che diviene ajutante di campo del principe, si riducono ad un luogo dirupato, il quale da un convegno di Napoletani devoti alla casa d'Arragona è chiamato l'*Asilo di fede;* di là

Digitized by Google

muove l'onorata schiera a preparare il trionfo dell'antico signore, ed intanto per molti casi la tremenda vendetta di Camilla s'appressa al suo compimento. I due Trivulzio con nobili patti s'arrendettero al duca di Mompensieri, e Lucilla è con loro a Napoli nel palazzo del Vicerè. Anche il Malvezzi vi andò, e spergiurando calunnie vorrebbe mettere a rischio la vita dei Trivulzio, e riavere la figlia. Camilla rompendo la folla si fa strada fino a Lucilla, e due volte stende la mano per trucidarla. Dapprima non l'arresta che il caso o piuttosto la Provvidenza che le impedisce di poter isnudare il pugnale, ma la seconda volta ella è a fronte di Lucilla, e può vederne manifeste le belle sembianze. Gran Dio! Lucilla è la sua figliuola, la figliuola per sì lunghi anni amaramente compianta! Lo scellerato Malvezzi occultando il vero nome di Sibilla l'aveva educata con attentissima cura per farne merce, che il Sultano volesse comperare a gran prezzo. Invece ella passa, fortunata sposa, tra le braccia di Annibale, e compiuta già la vittoria de' principi Arragonesi vivrà in pace una beatissima vita. Camilla è felice, Camilla non parla più di vendetta; ma le colpe dell'odioso Malvezzi andranno esse senza castigo? Adoriamo i supremi decreti: la giustizia umana non ha più potere sopra di lui; assalito per lo spavento da violentissima febbre egli ha già provato quanto sia orrenda cosa il cadere nelle mani del Dio vivente, del Dio forte e terribile.

Ognuno vede che questo romanzo appartiene interamente alla maniera di Gualtiero Scott, e una tale somiglianza sarebbe ancora più manifesta, se nel brevissimo nostro sunto avessero potuto entrare alcune particolarità, che dovemmo escludere per non interrompere la serie de' fatti. I caratteri in ispecie sono quelli che più ricordano l'autore del Waverley, e forse lo ricordano troppo. Camilla, Abele Malvezzi, il general Lodovico e Lucilla sono i personaggi più importanti, e loro si aggiugne un

Digitized by Google

mugnajo di San Germano, un medico Sangioveto, e due ebrei, il vecchio Geremia e il fanciullo Miran. Il principe Federico, Annibale, e il figliuolo di Odaleta Demetrio non presentano alcuna sembianza propria che resti fissa nell'animo, e questo è veramente un gran danno pei due ultimi, che avrebbero potuto con molta utilità adoperarsi. Camilla è una zingara, che venuta alle nozze d'un uffiziale albanese, ed entrata, per così dire, nella comune civiltà ritenne ancora gli usi e le superstiziose opinioni della sua vagabonda tribù: il suo linguaggio, oscurato da continue voci astrologiche, sorge di frequente ad affettare la misteriosa grandiloquenza degli antichi profeti: le sue azioni sono franche e risolute, ed ogni suo passo tende senza mai deviare a quella meta che raggiunta la farebbe morire d'angoscia. Il concepimento di questo carattere, se potesse dirsi nuovo, sarebbe molto felice, e sopra tutto dovrebbe grandemente lodarsi quell'alternare di senno e di delirio, che sparge una tinta così melanconica sulla misera donna. Ella non è pazza, ma i pregiudizj dell'infanzia rinforzati da un profondo e lungo dolore hanno raccolta tutta l'anima sua in un'idea unica ed immutabile, che gli è sempre dinanzi, e questa idea l'assale qualche volta con tanta forza, che la ragione per quel momento n'è vinta. Chi potrebbe non trovare estremamente drammatica questa invenzione? Ma in pari tempo chi non pensa tosto alla Meg Merrilies dell'Astrologo, che uscita dalla medesima famiglia degli zingari si abbandona agli stessi delirj? L'imitazione è troppo evidente, e quello ch'è peggio, la bellezza dell'esemplare soverchia di gran lunga la copia; quando invece Camilla infiammata dall'amore materno, e spinta da un odio tanto più violento e più giusto di quello di Merrilies doveva di molto intervallo lasciarsela addietro.

Anche pel Malvezzi l'autore ebbe sotto gli occhi l'Isacco del Ivanohe, ma come non mirò a questo

Digitized by Google

solo, e concentrò nel suo Ebreo anche l'alchimista del Kenilworth, e il Sherlock del Mercante di Venezia, il personaggio gli riuscì originale, e senza confronto il più importante, e il meglio scolpito di tutti. Noi pensiamo che qualunque scrittore potrebbe contentarsi d'aver disegnato questo carattere, che dalla prima all'ultima parola è sempre costante a sè medesimo, e può dirsi un perfetto tipo d'ogni malizia: perfino le azioni, che sembrano oneste, sono in lui prodotte da un sentimento vizioso, quasi che la stessa virtù passando per quel perfido cuore venisse a tramutarsi in delitto. L'avarizia è la prima fonte d'ogni sua infamia, ma da essa gli scaturiscono tutte le più vili passioni, e in sommo grado il bisogno di vivere a costo d'ogni codardia, a costo d'ogni misfatto. I lettori vedono tosto, come un'indole così perversa sia imaginata in modo da poter presentare i più gagliardi contrasti tanto con sè stessa, che con gli altri personaggi virtuosi del romanzo; e in fatti è forse questa la parte più lodevole dell'opera, nè in alcun luogo è maggiore il diletto, che dove il Malvezzi risoluto di voler vivere a qualunque patto conta ad una ad una nella sua mente le monete d'oro, colle quali spera allontanarsi dalla strozza il laccio che già gli è mostrato. Nè vuolsi qui dimenticare l'ingegnoso artifizio con cui sono dati gli ultimi tocchi a questa figura: molti erano i modi con cui poteasi condurre in perdizione il Malvezzi, e apprestargli un degno castigo; nessuno però sarebbe stato più opportuno di quello che ha trovato l'autore. Il Malvezzi non credette mai alla virtù, e in tutti gli altri uomini non volle vedere che alcune vittime, e una turba di complici, e appunto questa opinione, che gli mostra un ribaldo anche nel Duca di Mompensieri, è quella che lo strascina all'ultimo danno, e ad una morte che non poteva essere con più fino accorgimento trascelta. I suoi delitti meritavano ogni supplizio, ma anche pei grandi colpevoli, quando sono raggiunti dalla pubblica vendetta, evvi una

Digitized by Google

specie di misericordia che per un tanto malvagio bisognava evitare. Egli muore, ma la sua sentenza non è pronunciata da un tribunale terreno: il terrore e i rimorsi fanno un sì fiero strazio di quel vigliacco suo petto, che ogni umana giustizia giugnerebbe troppo tarda, saria troppo pietosa. Se il Malvezzi non moriva così, sottentrava un' alternativa troppo difficile: o Lucilla gli otteneva il perdono, e ci restava il dolore di vederlo impunito, o Lucilla non voleva intercedere, e la nostra benevolenza per lei era grandemente scemata.

Nel romanzo non è alcun personaggio, che per eccellente virtù possa far riscontro alla reità del Malvezzi, ma come tutti gli altri, tranne il piccolo Miran, in diverso grado son virtuosi, sarebbe ingiusto il lagnarsi, che troppo riescisse preponderante la parte del vizio. Il Generale Lodovico è modello di fedeltà verso il Principe, e la bontà del suo cuore leale e compassionevole sorge più evidente dalla soldatesca rozzezza d' ogni suo fatto. Lucilla è un' amabile fanciulla, così felicemente temprata dalla natura, che persino l' alito velenoso di quel giudeo non potè offuscarne la candidezza: ella è presa di vivissimo amore, perchè i miseri, e abbandonati conoscono soli tutta la forza di questa passione, ma il suo affetto è nascosto nel cuore profondo, e in un desiderio senza speranza vive di sè medesimo e d' un primo soave pensiero, come la lucerna sepolcrale nell' aria immobile della morte ardeva inconsunta senza nuovo alimento. Per buona ventura i lettori sperano per lei, e il successo corona i voti, che ogni anima gentile ha formati per questa infelice.

Il mugnajo di San Germano, il dottor Sangioveto, Geremia, e Miran sono figure secondarie, ma tutte furono presentate con mano maestra: soltanto ne duole, che i due primi dopo essere comparsi nell' entrata del romanzo promettendo d' accompagnarci per esso, si ritraggano tosto per non comparire di

Digitized by Google

nuovo, che in breve momento. Era assai facile l'adoperarli al nodo ed allo scioglimento dell'azione, che con dispiacere è affatto indipendente da loro; e certo debbe increscere ad ogni lettore il vedersi fuggire così presto quel medico gioviale, che si dichiara così francamente amico della pace e dell'onesta allegrezza.

Geremia e Miran sono ebrei, come il ribaldo rapitore di Lucilla, ma si palesano ancora più dissimili pei costumi, che per la diversissima età. Il buon Geremia sembra messo nel quadro unicamente per non confortare coll'esempio del Malvezzi l'universale pregiudizio contro i figliuoli d'Abramo, che dopo aver compiuta la grande testimonianza sono pur destinati a diventarci fratelli: il piccolo Miran al contrario è già raffinato nella malizia, e s'egli prosegue, come pare, ad ascendere la scala, per cui è salito il Malvezzi, non gli può fallire il laccio, che per costui restò inoperoso. La furfanteria di questo fanciullo è descritta con molta vivezza, ma non per ciò possiamo darne gran lode all'autore, che quì pure, come avvertimmo per Camilla, andò troppo servilmente sulle orme del romanziere scozzese. Senza il Flibertigibbet del castello di Kenilworth noi non avremmo il Miran della Sibilla Odaleta.

In complesso tutto questo romanzo è un'imitazione dei varj lavori di Gualtiero Scott, ma noi non temiamo d'asserire, che chi sa imitare così, fidandosi meglio al suo ingegno può meritare un giorno d'essere imitato egli stesso. La narrazione procede sempre chiara e abbastanza spedita, gli avvenimenti si legano con ordine e naturalezza, e il dialogo è in generale degno del suo grande modello. Per verità intorno allo stile potrebbe farsi alcuna grave osservazione, in ispecie per ciò che risguarda i primi capitoli, ma ci sembra che questo solo cenno abbia a bastare per un uomo che annunzia di metter ora i primi passi nella carriera

Digitized by Google

letteraria, e si manifesta nel vigore dell'età giovanile. Così pure noi non gli diremo che una parola per consigliarlo, che se vuol continuare, come lo Scott, a premettere un' epigrafe poetica a' suoi capitoli, ne offra i versi de' nostri grandi Italiani, e lasci da parte quegli sciagurati anonimi che qualche volta citò.

Invece era nostra intenzione di favellargli più a lungo per tentare, se forse ne fosse riuscito di allontanarlo dal romanzo storico, cui ne pareva inclinato; e volevamo col suo esempio stesso mostrargli, che la parte meno felice dell' opera sua è quella appunto, ov' egli si fa narratore dei pubblici casi. Ora però noi abbiamo felicemente saputo, che questo medesimo amichevole ufficio non è più necessario, e che il lodato autore della Sibilla Odaleta s' è già accorto di per sè, che un' altra strada più illustre e più secura gli è preparata davanti.

Possa la sua *Fidanzata Genovese*, che sta ora per pubblicarsi, compire i nostri voti, ed appagare le giuste speranze che di sì nobile ingegno ha concepite l' Italia!

Digitized by Google

PARTE II.

SCIENZE ED ARTI MECCANICHE.

Memorie della Società italiana delle scienze residente in Modena. Tomo XIX, fasc. 2.°, pag. 501.

Considerazioni sul metodo di studiare e dirigersi in medicina proposto da un dotto medico di Lione il sig. Amard *nel* 1821, *del prof.* Stefano Gallini. — Brevemente espone l' autore in questa Memoria il metodo di studiare e dirigersi in medicina, che venne proposto dal sig. Amard nell' opera pubblicata nel 1821, che ha per titolo: *Associazione intellettuale, metodo progressivo e d' associazione, o dell' arte di studiare e dirigersi in tutte le scienze e particolarmente in medicina*, seguita da una clinica generale interpretativa dei fenomeni morbosi, e da una clinica particolare delle malattie delle partorienti. Procura di conciliare una maggior precisione ad alcune idee di Amard coi principj fisiologici che formano la base de' suoi elementi della fisica del corpo umano, e di appoggiare i principj patologici esposti da lui in due Memorie inserite in quelle della stessa Società italiana delle scienze, e nel suo Saggio di proposizioni elementari di patologia con alcune proposizioni di Amard. Eccone le cose principali: Inutili sono i tanti trattati generali di medicina pratica: gli ammalati riuniti in un ospitale sono il primo libro, che dopo gli studj preliminari l' iniziando deve leggere, ed il primo maestro cui deve sottomettersi. Cominci ad osservare da sè un ammalato, tenendo un giornale dei fenomeni che compariscono dal principio al fine della malattia; e ne faccia subito dopo un' esposizione ordinata, chiara e succinta,

Digitized by Google

ommettendo ciò che di superfluo potesse aver notato. Quando incontra una malattia analoga alla prima per lui osservata e descritta, osservi quella di preferenza ad altre nuove per conoscere le varietà dipendenti dal clima, dal temperamento, dall' età e da altre circostanze. Amard vuole soprattutto, e questo forma il suo metodo progressivo e di associazione intellettuale simile a quello, che il ch. Cesarotti proponeva nel 1779 all' Accademia di Padova, vuole, che ciascuno dei medici si occupi nell' osservare coll' anzidetta diligenza una malattia diversa, e che solo di quelle comunichi la storia, che osservò attentamente in tutti gl' indicati rapporti. Se ciascuna delle varie Accademie d' Europa si proponesse di studiare con questo modo una malattia diversa, e promettesse premj a chi meglio sapesse determinare i caratteri essenziali e distintivi, la figliazione de' suoi sintomi, le cause di questi ed i rimedj più adattati a togliere tali cause, si avrebbe in breve un trattato che faciliterebbe lo studio della medicina. Amard fa osservare inoltre che non basta notare tutt' i sintomi che si manifestano in un ammalato, ma che è d' uopo saper passare dai fatti alle cause prossime di ciascun sintomo, e da queste alle prime, che sono le immediate delle malattie. Si devono numerare i sintomi che primi o più manifestamente cadono sotto i sensi, e nel numerarli in ogni diversa malattia seguire lo stesso ordine. Ogni sintomo vuol essere riferito all' organo da cui è prodotto, di ciascuno si deve cercare l' origine, ed i primi a comparire si devono distinguere da quelli che ne possono essere le conseguenze: indi è d' uopo indagare come insieme combinar si possano i fenomeni osservati. I sintomi che primi si manifestano dipendono dall' azione immediata delle cause esterne morbose, e sono questi comuni a tutte le malattie; tali sono i brividi, i calori, i sudori, i tremori, ecc. A questi altri ne succedono che non sono prodotti immediatamente dalle cause esterne, ma dall' azione

Digitized by Google

diversa del solito, a cui sono portati gli ultimi tessuti delle parti, sia che esse conservino la loro normale energia, sia che abbiano acquistato prima dell' azione di cause esterne morbose, cospicue, o che acquistino, durante l'azione di queste, un grado di energia vitale non normale. Questi non sono sempre identici, perchè le cause morbose esterne incontran nei tessuti intimi disposizioni diverse che variano l' effetto dell' azione di esse cause. Ond' è che conviene scoprire queste interne disposizioni, come quelle che costituiscono lo stato interno o le cause interne, cioè le vere immediate delle malattie. Per giungere al quale scopo è necessario seguire soprattutto la comparsa successiva dei sintomi, incominciando da quelli che dipendono dall' azione delle cause esterne, e progredendo ai fenomeni provenienti dall' azione o reazione dei tessuti semplici. Ed appunto in queste indagini i nosologi non fecero finora la necessaria attenzione. Non senza ragione, giusta l' avviso dell' A., piuttosto che ad una causa unica Amard attribuisce le varie malattie ad un nucleo di cause diversamente proporzionate e preponderanti; ed è verissima l' osservazione del medico di Lione che i fenomeni costituenti le malattie debbono distinguersi in due classi. La prima è dei sintomi generali e comuni che sono prodotti dal sistema nervoso sì tosto che questo ha sentita l' azione di cause esterne morbose; e la seconda è di quelli che sono l' effetto del nucleo di cause morbose interne, o più precisamente, come crede l' A., dal grado diverso dal normale dell' azione e reazione della vitalità inerente ai tessuti semplici. Questi secondi sintomi si producono prima in diverse parti di un organo, poi in una regione diversa del corpo; quindi in tutta la sua superficie, ove s' incontrano coi fenomeni nervosi generali e comuni, e manifestano ora un generale eccitamento od eretismo, ora una generale debolezza, ora un' irregolarità od atassia. Ma questi ultimi effetti, come i sintomi

Digitized by Google

nervosi universali, da cui incominciano le malattie, non sono che il grado inferiore del morbimetro. I sintomi indicanti: 1.° la regione del corpo; 2.° l'organo; 3.° la parte dell'organo devianti dalla loro azione normale in conseguenza della causa esterna morbosa che ne ha dato il primo impulso, formano, secondo Amard, altri tre gradi progressivamente superiori, dai quali si deve partire per conoscere le proprietà organiche alterate; i fluidi od i solidi elementari devianti dallo stato normale; la forma morbosa immediata o locale distinta dall'universale; e per iscoprire finalmente il nucleo morboso e le cause tutte che concorrono a produrre i sintomi generali e comuni a tutte le malattie, ed i caratteristici ed essenziali di ogni malattia diversa. Nella determinazione di queste cause sta il gran punto dell'arte; il che essendo pressochè impossibile ad ottenersi da un solo medico, Amard trova necessaria la cospirazione di tutti per arrivare a tanto scopo. Di tutte le distinzioni delle cause morbose ammesse nelle scuole la più essenziale è quella di cause morbose esterne ed interne. Quì ci fa l'A. riflettere che Amard enumerando le cause morbose non è stato fermo nel considerare sotto il nome di cause esterne tutte quelle che danno occasione alle forze vitali inerenti ai tessuti semplici, di deviare dalle loro azioni e reazioni normali, e sotto il nome di cause interne, le sole forze vitali inerenti ai tessuti semplici, le di cui azioni e reazioni sono innormali. Conviene l'A. con Amard che fra le cause interne si debbano mettere tutte le deviazioni dallo stato normale nella composizione intima dei tessuti solidi, e le azioni precedentemente irregolari di questi; ma è d'avviso che fra le cause esterne annoverare si debbano le deviazioni nella conformazione, nella positura, e nella figura de' solidi animali; i corpi stranieri formati nell'interno dell'organismo, e le stesse deviazioni nella composizione, diffusione o collezione dei fluidi animali. Le cause

Digitized by Google

morbose esterne, osserva Amard, danno prima di tutto occasione ad alcuni sintomi nervosi generali e comuni, tali sono i brividi, i calori, i sudori, i tremori, le oscillazioni febbrili. Quando questi ed altri sintomi dinotanti soltanto deviazioni nelle funzioni immediatamente dipendenti dal solo sistema nervoso continuano a prodursi indipendentemente pure dalla continua azione di agenti esterni morbosi, divengono caratteristici di alcune malattie, che ritengono il nome di nervose. A questi sintomi comuni ora più, ora meno prestamente e manifestamente susseguitano altri sintomi appalesanti una deviazione nelle funzioni del sistema vascolare, quando soprattutto le cause esterne non cessano prontamente di produrre impressioni insolite. Dalle irregolarità delle funzioni del sistema vascolare, osserva l' A., ha necessariamente origine un' alterazione nelle assimilazioni dei fluidi animali, le quali ben presto si restituiscono al grado loro normale, quando le impressioni ricevute dai nervi negli organi tutti del senso, e trasmesse col mezzo loro al cuore ed ai vasi cessano prontamente dall' essere insolite. Che se le cause morbose esterne continuano ad operare, allora le successive assimilazioni dei fluidi circolanti deviando sempre più dalle normali arrivano prontamente ad essere pervertite, o continuano a conservarsi e progredire nelle deviazioni nel loro normale, in modo che essi fluidi soli producendo impressioni insolite bastano a mantenere i sintomi dinotanti deviazioni nel sistema vascolare, e bastano pure a produrli, cessata anche l' azione di tutte le cause esterne. Alterata inoltre la composizione dei fluidi animali, le molecole di questi nel riparare le perdite dei tessuti solidi ne devono necessariamente alterare la costituzione, e perciò anche l'energia nella gradazione della vitalità ad esse inerente; e quando l' alterazione in questa è arrivata a sorpassare un certo punto, gli stessi agenti esterni soliti e di un grado di forza ordinario possono dar

Digitized by Google

origine ad azioni della medesima molto devianti dal normale, e così far nascere dei sintomi caratteristici di malattie. Le malattie caratterizzate dai fenomeni dinotanti irregolarità nelle funzioni del sistema vascolare hanno sempre un più o meno distinto punto d' ingresso, e presentano manifesti periodi d' incremento, di stato, di decremento e di crisi, i quali non devono essere accelerati o ritardati, e molto meno impediti. Queste affezioni non possono togliersi senza che le successive assimilazioni dei fluidi circolanti siano riordinate. Nè perchè siano esse caratterizzate da reazioni più pronte del sistema vascolare si devono credere accompagnate costantemente da accresciuta energia della vitalità inerente alle pareti del cuore e dei vasi. Onde la prima indicazione nella loro cura non consiste nel deprimere l' energia delle forze vitali, ma bensì nel togliere lo stimolo insolito o di forza diversa dell' ordinario, cioè nel correggere e riordinare le assimilazioni dei fluidi animali.

Termina questa Memoria con una succinta esposizione delle opinioni di Amard sulle malattie putride e maligne. Crede il medico francese che le prime dipendano dalla costituzione stessa dei tessuti intimi, soprattutto dei nervi e del cervello arrivata al segno che languiscano tutte le funzioni assimilatrici, e che la febbre stessa accresca la degenerazione delle escrezioni. Possono però queste malattie essere tali, benchè prodotte o da una qualche materia organica degenerata, che sia rimasta applicata a qualche interna superficie, o da qualche accumulamento di bile già alterata, o finalmente da qualche miasma contagioso introdotto nel sistema vascolare. La cura di queste affezioni consiste nell' animare l' energia della vitalità e nell' eliminare gli umori degenerati. Le malattie maligne continue derivano, secondo lui, da una lenta infiammazione della membrana intima dei ventricoli del cervello, per la quale si accresce la copia o l' attività irritante

Digitized by Google

dell' umore esalato da essa membrana, che dà irregolarmente occasione ad impressioni che trasmesse dai nervi ai muscoli della faccia e del collo, indi a quelli delle parti più lontane fanno nascere spasmi irregolari, oltre irregolari delirj. Crede nocivi in queste affezioni la china-china e gli astringenti, e vantaggiose le emissioni di sangue onde minorare la pletora delle membrane sierose del cranio e della colonna vertebrale. Le malattie maligne remittenti e intermittenti derivano da una rapida contrazione e rilassazione alternativamente riprodotte della sostanza midollare del cervello e dei nervi senza o con intermittenza. Le lente infiammazioni delle membrane sierose variando i sintomi della febbre costituiscono l' ordine di febbri remittenti o intermittenti, irregolari, quotidiane, quartane, emitritee, tritiofee, subentranti, ecc. La china-china combinata qualche volta con rimedj stimolanti diffusivi, coll' applicazione di senapismi agli arti, coll' inspirazione di sostanze volatili calmanti è il rimedio da lui proposto. Con queste febbri maligne crede il professor Gallini che abbiano molta rassomiglianza le febbri etiche o l'etisia; trova egli pure indicati in queste malattie i rimedj proposti da Amard, ed assai giudizioso a lui pare l' uso della doccia d' acqua calda lungo la spina dorsale, prima calda poi bruscamente fredda; la qual cura è raccomandata dal medico di Lione negli inveterati ingorghi delle giunture, nelle inveterate ostruzioni di fegato, di milza, nelle itterizie, e secondo il parere dell' A. potrebbe essere più vantaggiosa dell' uso dei sinapismi o dei vescicanti nella stessa rabbia, nell' idrocefalo, nell' asma convulsivo e nel tetano.

Descrizione di una vitella singolarmente mostruosa, di Vincenzo Gaetano Malacarne, *decano della Facoltà medico-chirurgico-farmaceutica dell' I. R. Università di Padova.* — Presentava questo mostro la figura irregolare di un uovo perfettamente chiuso

Digitized by Google

da tutte le parti, esternamente ricoperto di una membrana sierosa, entro del quale trovavansi la testa, la coda e tre delle estremità del feto. Queste parti erano coperte dell' integumento peloso, che tappezzava pure l' interna superficie della cavità che le racchiudeva, non che quella di una accessoria cavità minore, in cui sfigurate e compresse trovavansi le parti spettanti alla quarta estremità. I visceri tutti bene conformati pendevano involti in una duplicatura della stessa membrana sierosa, onde era involto l' uovo intero, dalla colonna vertebrale che trovavasi stranamente contorta alla parte inferiore del mostro; ed ai lati della quale scorgevansi le costole tutte così fra loro avvicinate da non lasciare alcuno spazio intercostale: quelle di un lato poi erano, per così dire, medesimate fra loro in tre scudi o piastre, che ricordavano in qualche modo lo scudo delle testuggini. Piuttosto che ad uno sventramento totale attribuisce l' A. questa mostruosità alla cambiata situazione delle parti contenenti che costrinsero le quattro estremità, quasi parti accessorie, ad adattarsi, conformandosi in istraordinarie direzioni.

Questa descrizione è illustrata da sette tavole, di cui le due prime presentano l' uovo quale fu estratto dall' utero materno sotto due diverse posizioni; la terza presenta l' uovo aperto in modo che appariscano le parti contenute; la quarta e la quinta i visceri toracici e addominali; la sesta gli organi uropojetici e l' utero colla vagina spaccati longitudinalmente; la settima la colonna vertebrale colle coste.

Digitized by Google

Trattato elementare di chimica generale e particolare teorica e pratica di Girolamo MELANDRI CONTESSI, *dottore in medicina, membro del collegio medico e professore ordinario di chimica generale, animale e farmaceutica nell'I. R. Università di Padova, ecc. Volume primo. — Padova*, 1826, *pei tipi della Minerva, di pag.* XXX *e* 616, *e undici tavole in rame. Prezzo austriache lire* 14.

Divise l'illustre autore l'opera sua in tre parti, ed ogni parte in due sezioni. Contengonsi nella prima parte, che costituisce il primo volume pubblicato, quelle dottrine che per la relazione loro con ogni ramo di scienza chimica si possono considerare siccome materia spettante alla chimica generale.

La parte seconda, che è la materia del secondo volume, è destinata al trattato de' corpi composti del regno inorganico; comprendendo la *sezione prima* i composti binarj di primo ordine, e la *sezione seconda* i composti binarj di *secondo ordine*. Nel parlare di questi ultimi composti l'autore tratterà pure de' composti riferibili a quelli di terzo e di quarto ordine, senza però fare di questi una particolar divisione, che nello stato attuale della scienza mal potrebbe riuscir compiuta, siccome egli stesso ne avverte.

La parte terza, che sarà nel terzo volume, abbraccerà la chimica de' corpi organici, trattando la *prima sezione* de' composti del regno vegetabile, e la *seconda* de' composti del regno animale.

Ottime e giudiziose, pare a noi, debbano venir estimate le ragioni dall'egregio autore recate a sostegno del metodo suo ne' diversi trattati, che procurò di rendere *possibilmente analitico*, ed opportuno a condurre dal noto all'ignoto senza far uso di un lungo giro, o lasciar gli studiosi nell'ignoranza delle cause de' fenomeni e delle cose che si van mettendo innanzi, evitando in pari tempo e le digressioni e le ripetizioni.

Digitized by Google

Esposto così il piano generale di tutta l'opera, ci faremo ad indicare partitamente ciò che trovasi nelle due *sezioni* ond'è composto il primo volume. La *sezione prima*, che discorre delle dottrine generali della chimica teorica e pratica, è partita in tre *capi;* nel *primo* de' quali sono le nozioni preliminari sui corpi, sulle forze e sulla nomenclatura; onde in un primo *paragrafo* è data la definizione della chimica: — Scienza sperimentale che insegna a conoscere i principj de' corpi e le leggi della loro combinazione. — Poi vi si fa parola de' corpi considerati chimicamente o relativamente alla loro intima natura. — Sono i corpi *semplici* o *composti;* tutti divisibili in parti minime ai sensi impercettibili, benchè di estensione finita e determinata, le quali minime parti diconsi *molecole* ed *atomi:* le *molecole* soglionsi distinguere in *integranti* e *componenti.* « Le prime sono quelle tra loro similari od omogenee, ed omogenee col corpo che formano, e che non sono idonee ad ulteriore divisione senza divenire eterogenee. Le seconde, quelle che si mostrano eterogenee con loro stesse e col corpo da cui derivano e che vanno a formare. » Nelle molecole poi primitive della materia è una forza attrattiva in virtù della quale esse tendono sempre ad unirsi, e quando sono unite resistono alla disunione, donde la produzione de' corpi estesi e resistenti semplici e composti; la qual forza è l'*affinità chimica.* Ma da una sola forza sarebbe prodotto il riposo assoluto, l'inerzia totale della materia, per ciò providamente l'autor della natura contrappose alla forza attrattiva una forza ripulsiva, che unitamente alla prima è l'anima del movimento e delle mutazioni della stessa materia. — In altro *paragrafo* è una breve sì, ma sufficiente esposizione del modo di rilevare l'*omogeneità* e l'*eterogeneità* dei corpi, e dell'*analisi chimica* in generale; essa vale a far conoscere per quali vie si giunse a discoprire le diverse sorti di sostanze semplici e composte, e su quali fondamenti poggiasi la classificazione di

Digitized by Google

esse, ch' è poi l'argomento d'un terzo e quarto *paragrafo*. Quattro classi fece l'autore delle sostanze semplici; stanno nella *prima* il calorico, la luce, l'elettrico, il magnetico; sostanze semplici imponderabili che hanno, egli dice, tra loro la più grande analogia: nella *seconda* le sostanze semplici aeriformi, delle quali egli fa due generi, *acidificanti* cioè, ossigeno ed idrogeno; *acidificabili*, cloro e nitrogeno. Contengonsi nella *terza classe* le sostanze semplici metalloidee, pur in due generi partite: *acidificabili*, carbonio, borio, silicio, fosforo, zolfo, selenio, jodio, fluorio (?); *basificabili*, potassio, sodio, litio, bario, strontio, calcio, magnesio, ittrio, glucinio, alluminio, zirconio. Nella *classe quarta* sono le sostanze semplici metalliche, di cui si fanno quattro generi: 1.° *acidificabili*, cioè arsenico, cromo, columbio, molibdeno, tungsteno, antimonio; 2.° *fragili ossidabili*, manganese, cobalto, urano, cerio, titanio, tellurio, mercurio, bismuto; 3.° *duttili ossidabili*, ferro, rame, piombo, stagno, zinco, cadmio; 4.° oro, platino, argento, palladio, nikel. In un' *appendice*, l'osmio, l'iridio, il rodio. Ad ognuna di esse sostanze venne poi apposta una lettera iniziale od una cifra, col mezzo di cui si possono in iscorcio significare alla maniera del signor Berzelius. Nel *quarto paragrafo* si espone la dichiarazione dei corpi composti e la classificazione e la nomenclatura di essi in generale. E per rispetto alla nomenclatura l'autore s'attiene alla più generale maniera usata da' chimici moderni, ossia alla nomenclatura non sistematica francese adattata all'idioma italiano, e modificata secondo i principj proposti da Vollaston e Thompson; ma fa saviamente riflettere che alquanto imperfetta essa è per rispetto agli ossidi, e che un giorno converrà che i chimici vi pongan mano per emendarne la lingua; avvisando esser per ora miglior partito applicare i nomi di *proto*, *deuto*, *trito*, *tetra* e *per* agli ossidi sperimentali e non agli speculativi. Proporrebbe inoltre in una nota, che « per evitare le confusioni

Digitized by Google

dovessero i chimici usare di due maniere di esprimersi, una relativa allo stato effettivo degli ossidi, l'altra relativa al numero supposto degli atomi d'ossigeno; così il protossido di ferro si potrebbe nominare insieme anche *di ossido di ferro* e *triossido* il deutossido: ed in tal guisa quel vantaggio che i riformatori si proposero nel creare la nomenclatura degli acidi, in cui la parola significa il composto e lo stato della combinazione, si otterrebbe nel caso nostro dove le proporzioni d'ossigeno verrebbero espresse ». In seguito a ciò ei rapporta una particolare classificazione de' *corpi composti binarj di primo ordine*, cioè risultanti dall'unione di due sorta di molecole semplici, che per rispetto alla loro generale composizione, ai caratteri di rassomiglianza che offrono più rimarcabili, ed all'utilità che presentano negli usi sociali, meritano d'essere particolarmente considerati; mentre poi altri composti appartenenti alla stessa categoria, ma meno importanti, saranno nominati nel trattare delle sostanze semplici. Ei quindi ragiona de' *composti binarj di second' ordine* risultanti dalla mutua unione di quelli di primo, e che appartengono generalmente alla categoria dei sali; dei *composti di terz' ordine*, che spettano generalmente ai sali dupli ed agli idrati salini. Ed anche circa la nomenclatura dei sali metallici vede il signor professore necessaria una riforma, « chè la sinora usata è poco filosofica, e senza l'ajuto della convenzione può condurre all'errore. » Egli vorrebbe che fossero applicate le proposizioni *proto* e *deuto*, ecc. alla parola ossido, e « che si ponesse la denominazione del genere salino tra quella esprimente lo stato d'ossidazione e quella che esprime il radicale della base specifica; chè allora ne risulterebbe una nomenclatura molto più precisa, che avrebbe l'unico difetto di essere di una parola sola più allungata: per esempio *protossido solfato di ferro*, *deutossido solfato di ferro*, ecc. » Esposti così le principali regole di nomenclatura de' corpi composti, e

Digitized by Google

mostrato il semplificare che ne viene per essa del metodo di ragionare in chimica, passa l'autore al capo *secondo*, *della chimica affinità*. Confessa che questo trattato dell'affinità è un lavoro « che gli costò l'opera, sebbene interrotta, di parecchi anni. » E certamente dee dirsi che le dottrine generali dell'affinità vi sono bastantemente toccate e sviluppate, e idee nuove vi si riscontrano, non che modificazioni a' principj ammessi da' classici, senza per altro rivolgersi a punti ancora molto oscuri o controversi. Laonde mentre l'autor nostro fa conoscere in che consista la dottrina delle chimiche affinità, e gli usi di questa dottrina nella teoria e nella pratica della chimica, non confonde il vero col probabile, ed i fatti colle congetture. E noi vorremmo recarne più brani a prova del nostro dire, se i limiti cui è forza attenersi il comportassero. Non intralasceremo per altro di far conoscere i titoli de' xv paragrafi, ne' quali fu questo lavoro ripartito. — Distinzione dell'affinità di combinazione e di coesione. — Natura dell'affinità. — Causa dell'affinità chimica, ed influenze elettriche. — Leggi generali d'affinità, e condizioni perchè l'affinità si eserciti. — Fenomeni che accompagnano l'esercizio dell'affinità chimica. — Delle forze di coesione in particolare. — Dell'affinità di combinazione in particolare: opinioni di Bergman e di Berthollet. L'azione chimica è diversa dall'affinità. — Misura dei gradi d'affinità di combinazione. — Leggi delle proporzioni costanti nelle combinazioni, e teorica sulla grandezza relativa delle molecole de' corpi. — Causa che limita le proporzioni ne' composti. — Come procedono le combinazioni per affinità debole. — Rapporti della forza di coesione. — Influenze del calorico. — Conseguenze relative alle cause dello stato attuale de' corpi. — Delle chimiche decomposizioni. — Conclusione.

Capo III. Delle operazioni usate dai chimici, e degli strumenti idonei alla loro esecuzione, ossia principj e regole dell'arte d'esperimentare in chimica. Anche questo capo con molta diligenza è

Digitized by Google

trattato, ed anche con maestria, perchè l'autore ad alleggerire il peso d'una lettura continuata e necessariamente monotona, e fermare vieppiù l'attenzione, classificò le operazioni conformemente agli effetti che con queste manuali azioni si ottengono, e facendo sì ch'esse appariscano sempre mezzi strumentali per far nascere o per arrestare l'esercizio della chimica affinità. Opportunissimo poi troviamo l'aggiunto corredo di figurate rappresentazioni, giacchè nella descrizione di stromenti è cotal soccorso assolutamente necessario.

Quì termina la *prima sezione*, e il piano tenutovi vale del certo a disporre lo studente ad intendere facilmente le proprietà ed i fenomeni de' corpi, che nella *seconda sezione* accade di prendere in esame particolarmente.

Sezione seconda, delle sostanze semplici o indecomposte. L'autore ragiona di esse coll'ordine esposto nella classificazione de' corpi, e col metodo seguente:

Di ognuna offre la definizione; accenna i chimici che specialmente si sono occupati ad illustrarne la storia, o quelli a' quali si devono le principali scoperte; espone i caratteri sensibili, le proprietà fisiche e le proprietà chimiche, indicando le reazioni loro conforme l'ordine de' corpi in prima trattati: mette innanzi le combinazioni di primo ordine che colle sostanze antagoniste sono abili a formare, e di queste combinazioni accenna soltanto alcuni caratteri, allorchè trattasi di composti che avendo sortito un particolare antagonismo con altri composti di ordine analogo, debbano poi venire trattati particolarmente nella prima sezione della seconda parte, che è destinata alla storia dei composti binarj di primo ordine. Che se i composti non hanno un tale antagonismo, e sono, a così dire, corpi neutri o privi d'antagonismo, dà di essi anche la storia particolare. Dal qual metodo conseguita che esse storie particolari delle sostanze semplici riescono proporzionatamente più estese di mano in mano che si avvicinano all'ultima; sempre però conformemente alle cognizioni

Digitized by Google

finora acquistate su di esse, perocchè molte lacune rimangono ancora nelle storie particolari dei corpi.

Capo I. Sostanze semplici imponderate in generale. Calorico, luce, elettrico, magnetico. — Le molecole di queste sostanze sono, a dir dell'autore, evidentemente in uno stato continuo di ripulsione: hanno moltissima mobilità, e l'attitudine a concepire un movimento velocissimo: possedono attenenze assolute od elettive colle molecole de' corpi ponderabili ai quali si uniscono, divenendo o in tutto o in parte latenti, ed in parte restando manifesti ai sensi ed agli strumenti. Confuta il pensamento di alcuni, che queste sostanze si trasformino l'una nell'altra, e ritiene esser diversa la loro natura, argomentando specialmente tale diversità dall'indole differentissima delle impressioni che producono nei nostri organi, e dai fenomeni che sui corpi accadono, non che dai chimici risultamenti. Venendo poi a particolarmente favellare del calorico e ad esporre la vera istoria de' suoi effetti, crede « aver ragionevole motivo di risguardare questo fluido sottile siccome un essere materiale, benchè in esso non apparisca quel carattere così atto ad attestarci la *corporeità* delle esistenze, cioè il peso o la tendenza al centro della terra, proprietà incompatibile colla sua particolare costituzione ». E circa alla luce, subbietto di un *secondo paragrafo*, egli ritienla con Newton « una sostanza che direttamente dai corpi luminosi viene a ferire il nostro occhio: — ritiene inoltre che nella produzione dei fenomeni chimici il calorico accompagni la luce, combinato in certo modo ad essa, e che la luce sia suscettibile di varie modificazioni. » Anche l'elettrico è dal nostro autore considerato « non come qualità di un corpo, o della materia ordinaria in movimento, ma come un corpo *sui generis*, di natura semplice »; e i suoi fenomeni sono con molta accuratezza e sufficiente amplitudine esposti, non intralasciate le moderne scoperte che risguardano le dottrine dell'azione chimica delle sostanze, delle composizioni e decomposizioni dei corpi. Finalmente mettendo sott'occhio i diversi fenomeni

Digitized by Google

del fluido magnetico, e la recente scoperta d'Oerstedt della curiosa relazione fra il magnetismo e l'elettricità, dice che « la natura della cagione che li produce è un problema coperto dal velo del mistero, più ancora di quello che lo sia la natura dei tre fluidi sottili de' quali fu parlato negli scorsi paragrafi. Tuttavolta ei non vede esser cosa fuor di proposito, che il nostro globo che sembra fatto a strati come una cipolla, faccia l'ufficio di amplissime coppie elettriche, opportunamente congiunte da filoni metallici, o che altra disposizione elettrica possibile o non ancor conosciuta abbia luogo, da cui i fenomeni magnetici provengano. All'essere grandissima l'influenza che il calorico, l'elettrico, la luce e il magnetico esercitano sui corpi, e somma la loro forza in modificare diversamente le leggi che determinano e regolano le chimiche combinazioni, saviamente l'egregio autore imprende a farne qui conoscere i caratteri e le proprietà, onde più intelligibili ne sieno le teoriche di quelle alle quali sì fatti agenti contribuiscono.

Capo II. Sostanze semplici aeriformi. — Le generali proprietà dei gas son qui descritte: vi si danno gl' insegnamenti per calcolarne il volume e determinarne il peso. Indi seguono due *articoli*, il *primo* de' quali verte intorno alle sostanze semplici aeriformi acidificanti. Sono queste l'ossigeno e l'idrogeno. Le relazioni, dice l'autore, che hanno tra loro questi due elementi sono veramente singolari. Primieramente il maggiore antagonismo che si possa riconoscere in due sostanze affini appartiene ad essi. Uniti in binaria combinazione, formano non già un acido, ma il corpo il più insipido della natura, l'acqua pura. Le loro relazioni coll'elettrico sono eminentemente opposte. Nel circolo elettrico l'ossigeno si mostra sempre negativo, e le basi positive; tutt'al contrario avviene rispetto all'idrogeno. La storia, i caratteri, le proprietà e la maniera di avere l'ossigeno puro sono argomento di un primo *paragrafo*; e lo sono di un secondo, quanto all'idrogeno. Il

Digitized by Google

secondo articolo tratta delle sostanze semplici aeriformi acidificabili, che sono il cloro e il nitrogeno che in tutta la necessaria estensione vengono descritti. E nel recare le combinazioni chimiche del nitrogeno coll' ossigeno finora conosciute, vi si prende occasione di parlare dell' aria atmosferica, ch' è una mescolanza di questi due gas; mescolanza che mantiensi costantemente uniforme; « e che pare proprietà tutto affatto meccanica, o almeno subordinata solo ad una sorta di adesione. »

Vengono esposte nel capo III le sostanze semplici metalloidee; classe di sostanze, che co' metalli propriamente detti hanno più o men grande rassomiglianza, ma che non godono di tutt' i caratteri metallici: sostanze tutte concrete che hanno affinità coll'ossigeno, rispetto a cui sono sempre elettriche positivamente. L' autore le suddivide in *acidificabili* e *basificabili*. *Acidificabili* sono quelle che si convertono in acidi, combinandosi coll' ossigeno, e qualcheduna anche coll' idrogeno: carbonio, borio, silicio, fosforo, zolfo, selenio, jodio, fluore; e di esse sostanze in altrettanti paragrafi si fa particolare ragionamento. Le sostanze metalloidee *basificabili* s' assomigliano assai più dell' altre sovra descritte ai metalli. Hanno per loro proprietà la conducibilità dell' elettrico, la somma combustibilità, e un' affinità maggiore coll' ossigeno; con cui combinandosi svolgono molto calorico e perdono la conducibilità di elettrico. Queste sostanze sono i principj specifici, ossia radicali delle terre alcaline, delle terre pure e dei tre alcali fissi; e lo scoprimento di esse è tutto frutto delle ricerche dei chimici del secolo decimonono. Il che indusse l' autore a dare un sunto delle scoperte ad esse relative. Potassio o kalio, sodio o natrio, litio, bario o plutonio, strontio, calcio, magnesio, ittrio, glucinio e alluminio, zirconio s' appellano. Nel capo IV si tratta delle sostanze semplici metalliche, che sono partite in *metalli acidificabili* (art. I), che al combinarsi cioè più o meno facilmente coll' ossigeno conseguiscono l' acidificazione:

Digitized by Google

arsenico, cromo, columbio o tantalo, molibdeno, tungsteno o wolframio, antimonio o stibio. L'autore n' escluse il tellurio, avend' egli ritenuto per carattere più essenziale quello che ha esistenza negli acidi a base metallica, di essere cioè antagonisti delle basi e non antagonisti degli acidi; laonde se gli ossidi di tellurio hanno affinità colle basi, queste l' hanno ancora più forte cogli acidi; in *metalli fragili ossidabili* (art. II.), manganese, cobalto, urano, cerio, titanio, tellurio, mercurio, bismuto; in *metalli duttili ossidabili* (art. III), ferro, rame, piombo, stagno, zinco, cadmio; in metalli *duttili difficilmente ossidabili* (art. IV), oro, platino, argento, palladio, nikel. Si termina questo capo, e il primo tomo con un' appendice de' metalli non compresi nelle quattro classi riferite: rodio, iridio, osmio.

Portiamo fiducia che gl' intelligenti delle cose chimiche converranno interamente con noi doversi desiderare che presto escano gli altri due volumi; poichè l' adottato metodo, il giudizioso ordine nella disposizion della materia, le dottrine antiche e recenti attinte alle migliori fonti, e confermate colla propria e lunga esperienza, l' esposizione che non sente dello scarso, nè pecca del soverchio la sobrietà nelle ipotesi, rendono questo trattato, benchè elementare, opportunissimo a coloro che devono o sono vaghi d' imparare la chimica, loro aprendo una via facile e sicura per giugnere alla desiderata meta. Non possiamo per altro dissimulare, che sarebbe a bramarsi in quest' opera un po' più d' accuratezza nello stile e nella dizione, e che il trattato delle affinità stesse dopo e non prima de' corpi semplici, poichè così tante cose di cui in esso si discorre non resterebbero ignote. Ad onta di ciò, compiuta che sia, dovrà l' Italia esserne riconoscente al sig. professor Melandri. Essa è dedicata a S. A. I. R. l' arciduca Vicerè del regno Lombardo-Veneto.

M. F.

Digitized by Google

Descrizione di una lampada idro-barometro-statica immaginata dal prof. A. Crivelli. Discorso accademico letto dal medesimo nella sua pubblica scuola di fisica nell' I. R. Liceo in sant' Alessandro di Milano il giorno 10 *di settembre dell' anno* 1827 *(Continuazione e fine.).*

Premesse queste poche parole intorno alla teorica della lampada barometrica ed alle pratiche modificazioni che mi convenne apportarvi, eccovi, giovani prestantissimi, quanto sia facile derivarne il giuoco della mia lampada idro-barometro-statica. Riempite d' olio la scatola $a'b'b'a'$ misuratrice della quantità consuntibile, ossia della carica della lucerna, e ripostala nel vano $acca$, lasciate che il liquido, colando per la canna HH e defluendo pel foro h', scenda per la canna BB nel vaso $fggf$; intanto che l' aria ivi ospitante passa per la canna DD nella superiore capacità, e da quì pel tubetto EE'F sfugge nell' ambiente (1). Quando ciò sia, togliete questa scatola dal recipiente in cui la collocaste dianzi, coprite quest' ultimo con un coperchio ad imbuto valevole a tutto comprendere il tubo OO, e capovolgete il complesso in guisa d' esser disposto verticalmente col cannello dell' imbuto introdotto nel collo d' una bottiglia o di qualunque altro recipiente per l' olio.

Essendo le cose disposte così, e potendo l' aria contenuta in cd e de evadersi a suo bell' agio pel tubetto EE''O, l' olio che si trova in $fggf$ cola per la canna DD nel sottoposto vaso $deed$ e da quì pel sifone $p'p''p'''o''o'''$ passa nel recipiente $cddc$, senza che punto ne defluisca per l' anzidetta cannuccia EE''O; stante che essendo il vertice E di questa canna medesima d' un pollice più sublime di quello lo sia il vertice o'' del sifone anzidetto,

(1) Giova di avvertire che onde durante l' operazione in discorso una qualche porzione dell' olio stagnante nel vaso $acca$ e nella canna HH non iscenda per via del sifone $h'x'x''x'''$ nell' altro vaso $deed$, è mestieri che il ramo orizzontale $x'x''$ stia quanto il si possa superiore alla linea di livello ks''.

Digitized by Google

è affatto impossibile che il liquido ristagni nel vaso *deed* e si elevi in E prima che il vaso *cddc* non ne sia pieno del tutto (1). L'olio scaricherebbe bensì per l'indicato tubetto EE''O, qualora trovandosene già una porzione in *deed* e *cddc*, il vaso infimo *fggf* ne contenesse l'intiera dose voluta: lo che può di leggieri verificarsi allorquando s'intraprenda a ricaricare la lampada non esaurita del tutto. In tal caso l'olio eccedente la quantità opportuna cola appunto pel cannello in discorso; e l'integrità della carica, come regolata costantemente dal modo di costruzione della lucerna, non è mai possibile che venga in alcun modo alterata. Gli è quindi che raddrizzando la macchina l'olio stagnante in *deed* scende in *fggf* per la canna DD, se sovrabbondante vi serpassi il bordo D; e l'olio che tutto riempie il vaso *cddc* vi sta sostenuto per entro dalla pressione atmosferica: per questo che essendo affatto coperti di liquido i fori d'accesso *u* ed *u'*, l'aria esterna non può penetrarvi.

Ripigliate ora, o signori, la scatola ad olio *a'b'b'a'*, e riempitala nuovamente, riponetela di bel nuovo nella

---

(1) Avvertiamo altresì che ad oggetto d'impedire che l'intaglio o', sia per non esser ampio abbastanza, sia per esservi già dell'olio in *cddc*, sia finalmente per tenersi la lampada inclinata dalla parte della canna $o'o''$, trovisi coperto di liquido e renda difficile all'aria della medesima canna $o'o''$ lo sfuggire liberamente; è molto utile il praticarvi una seconda finestra o''': con ciò si accorcia il sifone scaricatore, ma si ottiene che il suo effetto sia in ogni caso sicuro. Anzi ad oggetto di ottenere con maggiore semplicità e con egual sicurezza il passaggio del liquido dalla base nel recipiente *edde*, potrà sopprimersi la porzione $o'o'''$ della canna $o'o'''o''$, e ritenutane solo la porzione esterna $o'''o''$, intagliarla verso p'' e cingerla colla controcanna $p'p''p'''$ affatto completa e solo avente una piccola intaccatura opposta a quella maggiore praticata nella canna $o'''o''$. In tal caso venendo il livello $p''u'''$ determinato da queste due canne concentriche, in luogo di esserlo dalle altre due $tu'u$ e $v'vu''$, si ommetterà la controcanna $v'vu''$, si prolungherà la canna interna $tu'u$ sino verso v'', sopprimerassi la finestretta u', finalmente si cingerà questa canna medesima colla maggiore vv'' saldata disotto al fondo *e.e* al modo stesso che vi è saldata la canna N'N. Gli è chiaro che mentre le prime due canne servono esclusivamente a condurre il liquido nella voluta capacità, l'altre due servono esclusivamente ad evadervi l'aria.

Digitized by Google

sua apposita località *a c c a*. Tosto l'olio che ne fluisce liberamente per *s''* discenderà nella canna H H, slabbrerà pel foro *h'* nell'altra canna B B, riempirà la contro canna C, diffonderassi da *z* nella base *f g g f*, ed obbligherà l'aria a partirsi da quì per entrare nel vaso superiore *d e e d*.

Qualora la canna H H non fosse la prima ad empirsi di liquido, l'aria spinta in *d e e d* sfuggirebbe pel tubo ricurvo *x''' x'' x' x* ed ogni grado ed effetto di condensazione sarebbe evidentemente impedito, però stando già predisposta sull'orifizio *x* la pressione di una colonna liquida avente l'altezza *k m'*, l'aria che vi si condensa per entro non può mai sfiatare per quì; essendo la forza condensatrice misurata dallo sforzo d'una colonna liquida avente al più l'altezza minore *k m*. Non potendo dunque l'aria spinta in *d e e d* abbandonare questa capacità, è mestieri che vi si condensi sempre più, vi soverchi l'esterna pressione, e sforzi l'olio premuto ad elevarsi per entro il cannello E E' E'' O sino in *i* ad un'altezza *y i* eguale all'altezza *k m*., che l'olio premente ha tra i confini *k s''* ed *m z*, il primo di livello nel vaso *a c c a*, ed il secondo di slabbramento dall'intaglio z.

Intanto gli è manifesto che quando l'olio stagnante entro il vaso *d e e d* in causa o del primitivo salire nella cannuccia E E'' O, o del progressivo consumarsi in *i*, siasi scemato così da scoprire alcun poco l'intaglio *u'*, subitamente l'aria entrando per quì lascia defluire tant'olio che basti a ripristinare il livello; procedendo ogni cosa al modo medesimo che procede nella lampada di Cardano; coll'unica differenza, che in quest'ultima l'elaterio dell'aria interna, più il peso della colonna d'olio interno debbono equivalere alla pressione atmosferica; e nella macchina nostra debbono queste forze medesime equivalere alla pressione atmosferica, più la colonna d'olio condensatrice *k m*. Ad ogni modo il livello dell'olio stagnante in *d e e d* è immutabilmente fissato in *u'' u'''*; e quindi quello dell'olio ardente lo è immutabilmente in *i*.

Io con ciò avrei ottenuto, dilettissimi allievi, di comporre una lampada idrostatica la quale, basata sopra principj molto diversi di quella dei signori Girard, offrirebbe il duplice avvantaggio, d'agire senza intervento di chiavi o di valvole, sempre deperibili e sempre costose, e d'essere facilmente ripulibile dalle abbondanti e glutinose fondiglie continuamente depositate dall'olio.

Digitized by Google

Essendo infatti in questa nostra costruzione rimovibile il vaso dell'olio premente, conseguita che, praticato in qualunque località del piano *cc* un largo foro ricoperto da un disco L L di latta appostovi a saldamento, tolto quel disco, tutte le capacità sono in piena e libera comunicazione. Accade quindi che qualora si abbia a ripulire la lampada, basta terre quel disco e lavare ogni capacità con dell'olio, che si deduce poscia per L L, e sortendone limpido e chiaro ne assicura che il ripulimento è completo. Io preferisco di lavare la lampada con dell'olio, anzichè con dell'acqua acidulata o del ranno qualunque; non perchè imbarazzante mi sia l'estrarre quel liquido sino all'ultima goccia; poichè anzi una lunga e larga finestra praticata superiormente sul mezzo del ramo orizzontale $x''x'$ del tubo ricurvo e ricoperta da una specie di tegolo di latta saldatovi a stagno mi renderebbe non solo possibile, ma facile assai il completissimo vuotamento anche del vaso *deed*. Piuttosto una tal preferenza mi fu suggerita da questo, che l'olio, mentre mi toglie il pericolo d'intaccare le interne pareti, non va per nessun conto perduto; bastando il feltrarlo per carta, onde averlo purgatissimo d'ogni sozzura, e quindi servibile come prima.

Gli anzidetti vantaggi però non sono che secondarj, nè sarebbero per nissun conto bastanti a compensarmi del tempo e delle cure che spesi dietro una tale invenzione. La principale difficoltà, e quindi l'utilità principale del mio ritrovamento sta nell'aver io saputo far sì; che l'aria sloggiata da *fggf* entrasse in *deed* affatto liberamente; avesse quivi lo stesso grado di elasticità di cui gode in *fggf*; e fosse sottoponibile ad una valvola idrostatica coercente con vigore valevole ad equilibrare la costante forza condensatrice, ma insufficiente contro gli effetti di questa forza soccorsa dagli accidentali e mutabili aumenti di temperatura.

Quando infatti vi piaccia, o signori, di ricordarvi che l'eguale condensamento dell'aria in *deed* ed *fggf*, il quale è effetto della colonna d'olio premente *km* ed è causa determinante l'egual colonna d'olio consuntibile *yi*, dipende esclusivamente da ciò, che la preesistente colonna liquida elevata in H H e sovrincumbente all'orifizio *x* toglie all'aria lo sfuggire pel sifone $x'''x''x'x$; ben di leggieri comprenderete che quando la colonna *yi* si trova

Digitized by Google

determinata, la canna $x'''x''x'x$ è affatto piena d'aria compressa sino in x; e vi è piena per modo che all'azione d'una forza qualunque che tenti di allungare la colonna yi elevandovi l'olio appena d'alquanto al disopra di i, l'aria stessa sfuggirà da x, sorgerà attraverso l'olio di HH e disperderassi per l'atmosfera, evadendo per l'orifizio h'. Questo effetto è naturale ed indispensabile, mentre onde l'olio si elevi al di sopra di i, è mestieri che l'elaterio dell'aria diventi corrispondentemente maggiore; nè ciò è possibile, per esser l'elevazione originaria condizionata allo sforzo prestabilito dell'immutabile colonna km. Sino a che dunque il livello ks'' rimane costante, anche il limite i è inviolabile, e le sopravvenienti dosi di calorico rinforzanti l'elatério dell'aria compressa e tendenti a far sorpassare quel limite, non fanno di più che disperdere all'esterno un quanto di aria eguale a quello di cui esse vorrebbero colla rarefazione aumentarne il totale volume.

Ma quì non lascerà forse taluno d'obbiettare, che siccome l'aumento di temperatura agente sull'aria di $deed$, $fggf$ e $cddc$, agisce anche su quella contenuta nella parte suprema della scatola $a'b'b'a'$, e fa che l'aria per accresciuto elaterio ne discacci una porzione di olio; così il livello ks'' si altera in più, e rendendo vie maggiormente difficile lo sfogare dell'aria per x, rende anche possibile l'elevarsi dell'olio al di sopra di i. Ma voi, più discreti e più saggi di questi nostri oppositori, rileverete assai facilmente, o signori, la leggerezza e l'insussistenza dell'indicata difficoltà.

Supposto infatti anche il caso più svantaggioso, il caso cioè che il volume d'aria ospitante in $a'b'b'a'$ eguagli quello ospitante in $deed + fggf$, gli è pur sempre vero, che l'olio sortente da $a'b'b'a'$ si distende sopra una base di diametro cc, intanto che l'altro tendente ad accumularsi in $eddc$ deve evadere per l'angusto cannello EE'E''O. Mentre dunque il livello ks'' si eleva reciprocamente al quadrato del diametro cc, il livello i avrebbe ad elevarsi reciprocamente al quadrato del diametro E; per quanto quindi questo secondo quadrato è sempre di lunga mano minore del primo, sempre l'aria sfogherà per x, ed il livello in i non sarà alla fine accresciuto più di quel tanto negligentabile che sarassi accresciuto in k. Tanto è ciò vero,

Digitized by Google

che onde l'aria condensata non si disperda per ogni minimo aumento di temperatura, trovai opportuno che l'estremo *x* della valvola idrostatica, in luogo di giungere appena in *m*, discenda in *m'*, tre linee circa al di sotto; lo che permette che l'olio consuntibile, passando da *i* in *i'* d'altrettanto più in su, possa contro bilanciare gli effetti di $^1/_8$ di grado *reaumuriano*, senza diffondersi e senza soffocare la fiamma: giacchè nelle lucerne all'Argand il livello *i* trovasi sempre di 4 o 5 linee al disotto del punto *i''*.

Poichè dunque all'alzarsi delle temperature appena alcun poco di più di $^1/_8$ di grado, una porzione dell'aria di *deed* ed *fggf* sfugge all'esterno; all'abbassarsi della medesima, una porzione d'olio altrettanto in volume, sortendo da *a'b'b'a'* colerà in *fggf* a scorrervi con addensamento accresciuto l'elaterio deperito colla scemata temperatura. Accadrà dunque che per l'avvicendarsi delle alte e delle basse temperature, anche la nostra lucerna s'esaurirà da sè sola nella stessa misura; ma non però nel modo medesimo e colle medesime conseguenze dannose che si esaurisce la lampada di Cardano e sopra tutto quella dei signori Girard. Tra i due modi d'esaustione hassi infatti questa sostanzial differenza, che dalla mia lucerna si disperde dell'aria e dalla cardanica e dalla francese si disperde dell'olio: lo che fa sì, che mentre nella mia l'estremo inferiore del cannello d'elevazione del liquido sta sempre nel liquido stesso sommerso, nella francese quell'estremo medesimo viene indispensabilmente demerso, e lascia così che l'aria che d'improvviso ne sfiata, slanci e diffonda l'olio all'ingiro. E ciò tanto più che nella lucerna Girard l'olio consuntibile che dall'espansione fu scacciato al di fuori, non può essere ricondotto giammai nella lasciata capacità; mentre nella mia tutta quella porzione di olio che espulsa dal vaso *cddc* si eleva nel vaso *edde* dal livello *u'''u''* sino al bordo superiore D della canna DD, all'abbassarsi della temperatura, rientra appunto in *cddc*; ricondottovi, e dall'elaterio intorno che scema colla temperatura e dalla pressione esterna che cresce col defluire continuo in *fggf* dell'olio pressore stagnante in *a'b'b'a'*. Questo significa che mentre l'esaustione della mia lucerna si opera quasi esclusivamente a spese dell'olio pressore; l'esaustione della lucerna Girard si opera quasi esclusivamente a spese dell'olio combustibile: dal che procede

Digitized by Google

che mentre nella lampada mia è assolutamente impossibile che l'aria sfiatando pel tubo di ascensione balestri via dell'olio; nella lampada francese è quasi impossibile che questo sinistro accidente non si manifesti.

In conseguenza del suo modo d'esecuzione accade altresì, che la lucerna francese non offrendo indizio alcuno del punto in cui l'olio consuntibile sia effettivamente consunto, ne mette nella dura necessità di ricaricarla assai spesso e quasi ogni dì per una semplice precauzione, cioè solo per esser in alcun modo sicuri contro il pericolo dell'anzidetto sfiatare dell'aria e balestrarsi dell'olio. Nell'uso della nostra lucerna all'incontro l'esaustione, o prossima o completa, è sempre non solo indicata, ma sibbene misurata dal quanto d'olio pressore che, stagnante nella cassetta cardanica, ne avvisa del quando ne occorra rinnovellarne la carica.

A questo termine si leva quella cassetta dal vano in cui si trova riposta; si appone alla lampada il suo coperchio ad imbuto; si capovolge il complesso al modo già indicato, onde l'olio che dianzi premeva si disponga ad essere elevato e consunto (1); finalmente si raddrizza la macchina, vi si toglie l'imbuto, la si munisce della scatola ad olio nuovamente ripiena, e la lucerna è carica a tutto punto, senza la menoma diffusione di olio e senza impiegarvi un'attenzione maggiore od un tempo più lungo di quello ne occorra per la carica d'un'altra lucerna qualunque.

Dichiarata così la teorica e la pratica della mia lucerna, e notati di più i suoi principali caratteri distintivi e di modo e d'azione, verrò ora brevemente indicando, prestantissimi ascoltatori, qual mi sembri la più facile ed espedita

(1) Sono venuto praticamente a conoscere che le poche gocce d'olio mezzo cotto e carbonifero cadute nel secchiello 1, 2, 5, 6, bastano a guastare tutto l'olio sovrabbondante alla carica; il quale vuol essere feltrato per carta onde purificarsi. Per buona ventura tenuissima è nel caso nostro la dose di quest'olio viziato; e dalle cose dette è troppo facile l'avvedersi come essa sia notabilmente minore di quella che hassi dalla lucerna Girard. Ad ogni modo volendo sottrarsi all'incomodo di feltrare, potrà coprirsi quel secchiello col tubo 1, 6, 7, 8, chiuso superiormente; e ciò basterà perchè quell'olio soverchio il si abbia inalterato del tutto. In quanto a me però, all'uso della canna preferisco quello del feltro.

Digitized by Google

maniera di costruirla: lo che mentre reggerà la mano di quell'operajo che fabbricar la volesse, disingannerà altresì quello di voi, che fosse per avventura in procinto di lasciarsene imporre da una apparente complicazione. Dico io dunque che un diligente lattonajo qual siasi non può trovarsi impacciato nella costruzione della mia lucerna, qualora gli piaccia procedere al modo seguente:

Comincerà esso dal prepararsi cinque piani circolari d'egual diametro corrispondenti a quelli rappresentati nella figura dalle cinque rette *cc*, *dd*, *ee*, *ff* e *gg*. Segnato poi in ciascun piano un diametro, farà tutt'i fori occorrenti, sempre su questo diametro e sempre prendendo le misure del centro. Il piano *cc* avrà dunque quattro fori, l'uno pel ramo $x''x'''$ del sifone, l'altro B pel tubo BB; il terzo centrale per la cannuccia EE″O e l'ultimo LL da coprirsi col dischetto LL.

Il secondo piano *dd* avrà quattro fori anch'esso, de' quali tre saranno corrispondentemente eguali in grandezza ed in posizione ai primi tre del piano *cc*, e l'ultimo *t* sarà in qualunque località ed avrà qualunque diametro, sempre alquanto maggiore di quello del tubo DD. Il terzo piano *ee* avrà pur quattro fori; uno eguale di grandezza e di posizione a quello per cui in ciascuno dei due piani precedenti deve passare il tubo BB; il secondo centrale; il terzo laterale destinato al tubo DD, e l'ultimo opportuno al passaggio della canna $v'vv''$. Il quarto piano *ff* non avrà che due fori ampi e collocati in guisa corrispondente ai tubi BB e DD. Finalmente l'ultimo piano o disco *gg* non avrà foro nissuno.

Approntati così i cinque piani descritti, si allestiranno i due cilindri *acca* ed *fggf*; non che il sifone $x'''x''x'x$; il tubetto EE′E″; la canna chiusa HH, avente il suo ampio collare *hh*; i tre tubi $o'o''$, BB e DD; il secchiello *Cz*; la canna NN′; il tubo inflesso $Nv'''v''$; finalmente il pezzo di canna $u'u$, colla sua controcanna $v''vv'$.

Disposta per tal maniera ogni parte del meccanismo ed esperito che ogni canna e tubetto sia a perfetta tenuta, si comincerà dall'appostare orizzontalmente entro il cilindro *acca* il piano *cc*, saldandovelo fortemente di sotto. Si apposterà poscia il piano *dd* in guisa che il foro centrale, quello del sifone e quello del tubo BB si corrispondano affatto, ed anche questo si salderà fortemente di sotto.

Digitized by Google

Introdotto da poi il tubo B B nei fori corrispondenti, il si salderà al piano *d d* per disotto ed al piano *c c* per di sopra e mediante un piccolo slabbramento orizzontale con che si avrà cura di terminare questa canna. S' introdurrà ora nella medesima canna B B la cannuccia chiusa H H e la si salderà per disopra al piano *c c* tutt' all' intorno del labbro orizzontale *h h*, ampio in guisa da potersi saldar questa canna compresa senza dissaldarvi l'altra che la comprende. Del pari entro tale cannuccia s' introdurrà il ramo maggiore del sifone, mentre l' altro minore attraverserà i piani *c c* e *d d* cui salderassi, per di sopra al primo e per di sotto al secondo, al modo che praticare dobbiamo anche riguardo al tubetto centrale E E' E''.

Presentemente, saldato che sia al di sotto del piano *d d* ed all' ingiro del foro *t* il pezzetto di canna *u u'*, munito dell' intaglio *u'*, dovremmo saldare al terzo disco *e e* la controcanna *v' v v''*, indi appostare e saldare questo piano al cilindro *a e e a*; che verrebbe poi ultimato col saldare disotto e d' intorno al foro centrale la canna N N' e col mettere in comunicazione le canne *v' v v''* ed N N' mediante il tubo *v'' v'''* N. Però essendo difficilissimo l' assicurarsi che l' infimo bordo dell' intaglio *u''* della canna esterna stia precisamente appena alquanto disotto al bordo superiore dell' intaglio *u'* praticato nella canna interna, trovai preferibile trasformare la controcanna medesima in un vero secchiello col fondo forato in *v''*; il quale mediante una goccia di stagno si salda di fianco alla canna interna per modo, che quegl' intagli abbiano la rispettiva posizione voluta.

E qui osservando quanto sia della maggiore importanza che la nostra lucerna goda di una perfetta tenuta, noi ad oggetto di assicurarci della precisione del lavoro già fatto, prima di appostare le canne N N' e *v' v v''* ed il fondo *e e*, otturaremo ogni foro delle canne *u u'* ed *o' o''*, e riempiendo il complesso di acqua bollente, versatovi quel foro L L, rintracceremo i difetti in tempo opportuno per emendarli.

Completata con esattezza la parte più difficile della macchina, si darà mano all' esterna meno assai complicata, cominciando dal chiudere coi suo piano o coperchio *f f* il secondo cilindro *f g g f*. Questo munito che sia del tubo D D da saldarsi per di dentro a filo a filo del piano *f f*, il si unirà al resto del meccanismo, facendo che i due tubi B B e D D, introdotti sino alla distanza prestabilita, il primo nel foro opportuno del piano *f f*, ed il secondo nel

Digitized by Google

foro corrispondente del fondo *e e*, vengano saldati all' intorno, quello per di dentro al vaso *f g g f*, e questo per di fuori del vaso *a e e a*. Dopo di ciò salderassi il secchiello C z contro il piano *f f* e si apposterà e salderà anche l' ultimo disco o fondo *g g*: lo che si eseguisce senza alcuna difficoltà, per esser questo piano indipendente dall' anzidetto controtubo C z.

Essendo la scatola dell' olio *a' b' b' a'* nulla più d' un lavoro ordinario, la costruzione della mia lucerna è ormai perfettamente ultimata, o signori; e lo è certamente con una facilità molto maggiore di quella potevasi a prima giunta aspettare. Altro dunque non rimane che esplorare la perfetta tenuta dell' insieme, col versarvi tant' acqua bollente che basti a riempirla sino al bordo *a a* e col dedurne quella che rimarrebbe stagnante nel minimo vaso *d e e d* dal foro che sul mezzo del tubo *x'' x'* è coperto dalla specie di tegolo stagnatovi per disopra. Quando la tenuta sia perfetta, si prenderà il secchiello 1, 2, 5, 6, e discendendolo pel foro centrale lunghesso il tubo E E E'', il vi si salderà all' ingiro: indi a pieno compimento dell' opera salderassi al cannello E E' la cannuccia E E'' sormontata del duplice cilindro O O all' Argand: intorno a cui verrà centralmente disposto il tubo Q P P Q, che destinato alla corrente esterna dell' aria, sorgerà intorno al centro del coperchio *a* P P *a*.

Per ciò che spetta alla venustà, voi ben vi avvedete, o signori, come la mia lampada sia suscettibile d' ogni forma e di qualunque ornamento. Tal qual la componemmo dianzi, può servire nei casi più ordinarj in cui si preferisce l' economia all' eleganza ed al lusso. Io ne ho una siffatta in cui i due vasi estremi *a c c a* ed *f g g f* sono quadrangolari: le due canne B B e D D stanno nel centro, il tubo dell' olio sorte per disotto e sorge verticalmente sul mezzo di una delle facce *e a*, ed è munita sugli angoli di quattro tubicini che vi figurano da colonnette. Dessa ha la fiamma all' altezza di 22 pollici; arde per 28 ore continue con un lucignolo cilindrico del diametro di 10 linee, e non è punto disaggradevole alla vista. Soprattutto la mi è molto cara per questo, che essendo il tubo dell' olio fatto in due pezzi congiunti a cono smerigliato, il pezzo superiore piegato a gomito è girevole circa l' asse del cono sulla periferia d' un cerchio avente il diametro d' $^1/_4$ di piede, e presta che la fiamma, come fosse quella

Digitized by Google

d' una lampada a gas, possa dirigersi ovunque ne aggrada. Tale apprezzabilissima comodità è conseguenza del non aversi mai dal tubo di combustione il menomo scolo dell' olio: nè potrebbesi senza gravi inconvenienti conseguirla dal meccanismo Girard.

Del resto, costruita l' anzidetta lucerna più semplice, essa tutta intera, qual è, può venir rivestita o da un tronco di colonna $aee'e''e'''$ o da un vaso $aef'f''f'''$. In quest' ultimo caso il vaso dev' essere in due pezzi, dei quali il maggiore aef si apposta prima del recipiente $fggf$, e l' altro minore vi si addatta insieme col recipiente medesimo, cui si dà la forma opportuna a servirvi di base. Essendo inutile l' avvertire che volendosi servire di un tale rivestimento, il coperchio $aPPa$ vuol essere foggiato qual si vede in $a''a$, onde vi corrisponda a quello di un vaso; osserveremo piuttosto come una forma siffatta più d' ogni altra si presti nel fornir delle lampade a lume girevole; sendo che il manico stesso del vaso somministra spontaneamente una porzione del tubo verticale per l' olio. Io ho anche una lucerna foggiata così, la quale ha due fiamme volubili all' altezza di 26 pollici, è della durata di 40 ore continue, ed illumina per eccellenza un' ampia tavola, intorno a cui 12 persone stiano occupate di qualunque più fino lavoro (1).

Darò termine al ragguaglio di questo mio ritrovamento col farvi rimarcare, o signori, come ei ne fornisca altresì

(1) Le dimensioni della lucerna sono, come manifestamente si vede, mutabili all' infinito; però non a capriccio e senza una norma la quale determini il tutt' insieme, così che nessuna porzione delle capacità occorrenti vada perduta, ed i vasi dell' olio consuntibile e dell' olio pressore si esauriscano affatto contemporaneamente. Per un' ordinaria lucerna da tavolo ben calcolata, parmi opportuna la proporzione che segue:

La base quadrata avrà il lato gg di pollici francesi 5,50, e l' altezza gf di pollici 1,25.

Il cilindro cavo $aeea$ avrà il diametro di pollici 4,00, e le sue porzioni d' altezza ed ed ec saranno, la prima di pollici 0,50 e la seconda di pollici 1,58.

La scatola dell' olio $a'b'b'a'$ avrà il diametro $b'b'$ di pollici 3,83, l' altezza $b'a'$ di pollici 2,25, e sarà attraversata da un tubo avente il diametro nq di pollici 1,25.

Le canne BB e DD saranno da f in e lunghe pollici 6,00, ed avranno il diametro di pollici 0,66 (il diametro della canna H H sarà di pollici 0,46 e quello del sifone $xx'x''x'''$ sarà di poll. 0,25).

Digitized by Google

una fontana a getto affatto costante, che impiegato e diretto qual si convenga, torna assai profittevole e nella spruzzatura degli occhi in caso di oftalmia e nel lavaggio delle piaghe purulenti ed in altri usi ben molti e diversi. Gli è quindi facile l'avvedersi che questa invenzione è appunto quella cui si riferisce la sovrana *Patente di privilegio* 26 dicembre 1826; e questa avendola io ceduta all'ingegnoso e diligente sig. Gio. Battista Rasario, lattonajo con Patente n.° 1756 stabilito nella contrada de' Profumieri n.° 3207, rende indispensabile a chi ami costruire di queste mie lucerne, o voglia introdurne dall'estero, il concertarsi col sunnominato signore, in conformità di quanto è disposto dalla sovrana Notificazione 8 dicembre 1820.

Dilettissimi allievi, io volli dar fine ai nostri scolastici trattenimenti coll'occuparvi di una macchina mia, nella fiducia che le particolari fatiche da me sostenute per molta parte dell'anno, ricorrendovi talora al pensiero, mi ricordino alla vostra benevolenza.

In quanto a me vi assicuro che terrò sempre cara la memoria di voi, che colla migliore condotta morale e scolastica mi rendeste cotanto piacevoli le sollecitudini che vi doveva e vi ebbi.

Perseverate con ostinata costanza nell'intrapreso cammino, e sempre ansiosi di toccare la meta agognata, siate nobilmente superbi della vostra beata destinazione.

Finalmente l'intaccatura di scarico z da farsi nel secchiello C sarà di pollici 0,89 superiore al fondo *g g* della base quadrata.

Otterrassi con ciò,

1.° Che la capacità netta della scatola ad olio sia di pollici cubici 26,52.

2.° Che la quantità d'olio della scatola ad olio impiegata ad attivare la lampada sia pollici cubici 3,63, cioè pollici cubici 2,80 per empire la canna di pressione, e pollici cubici 0,83 per operare l'occorrente condensazione dell'aria.

3.° Che la quantità d'olio consuntibile sia pollici cubici 22,89, di cui pollici cubici 19,32 stanno nel vaso dell'olio consuntibile *c d d c*, ed i residui 3,57 stanno nel recipiente di condensazione *d e e d* e nelle relative cannucce, nè si consumano se non dopo che la lucerna abbia già servito una volta.

4.° Che la durata della lampada sia 17 ore crescenti, per un lucignolo circolare all'Argand del diametro di 7 linee.

5.° Finalmente che il centro della fiamma stia elevato al di sopra del fondo *g g* della base quadrata di pollici 17,50 all'incirca.

Digitized by Google

Sì, giovani valorosi, riconoscete in voi, per la vostra qualità di studenti, il fiore scientifico ed il nerbo morale della vostra Nazione; e temete disonorarvi mancando al sublimissimo fine, cui la Provvidenza vi scelse, la Patria v'alleva ed il Sovrano v'aspetta.

Continuate a conoscere ed apprezzare la felice necessità d'una vita operosa; ed il pane bagnato dal sudore della vostra fronte vi sarà più saporito di quello con cui l'opulenza impingua bene spesso un ozio infastidito da dei magnifici nulla.

Siate indefessi nell'arricchirvi lo spirito di cognizioni; e l'animo vostro sempre inteso a contemplare, ed a contemplar la virtù, vi torrà alle molestie delle passioni che dilaniano il cuore.

Soprattutto fuggite prudenti lo stuolo dei tristi che perduti s'inghirlandano la fronte proterva di rose e spargono di gigli sfrondati l'altare della dissolutezza. Essi esagerano per sedurvi; mentono una felicità non sentita per illudere una coscienza che li tormenta, e guerreggiano la vostra virtù per distruggere un esempio che li getta nel fango. Voi, compiangendo umani la loro demenza, rimproverateli colla fuga; e forti e lieti nella fatica affrettatevi a guadagnare le corone e le palme che, destinate al sapere, vi stanno aspettando sin d'ora (1).

Antonio Crivelli.

---

(1) Affinchè nel capovolger la lampada punto d'olio si disperda, e quello che per l'imbuto ne sorte non venga in alcun modo alterato, trovai ultimamente opportuno di saldare lunghesso l'asse dell'imbuto medesimo la canna 1. 2. 7. 8 di cui si parla alla nota della pag. 211. Ottengo con ciò che l'olio carbonifero caduto dal luogo della combustione nel secchiello 1. 2. 5. 6 evada per uno sfogo praticato sul fondo di quella canna, mentre l'olio puro passa per l'imbuto nel recipiente che gli fu destinato. La maniera di comporre e di adoperare quest'imbuto è troppo facile perchè si abbia a dirne di più. Dirò piuttosto che qualora fosse affatto impossibile che l'aria condensata motrice dell'olio della lampada si rarefacesse prima o di più nel vase supremo che nel sottoposto, basterebbe mettere in comunicazione il cappuccio K (fig. 1.ª) col ramo minore della valvola idrostatica $x x' x'' x'''$ (fig. 2.ª). In questo caso, scaricandosi l'aria della base, una porzione dell'olio consuntibile scenderebbe nella base medesima per la canna dell'aria, anzichè defluire pel doppio tubo d'Argand. Però essendo una tale semplificazione in contrasto coll'esattezza del meccanismo io non ho voluto adottarla.

Digitized by Google

Atti dell' Accademia Gioenia di scienze naturali di Catania, tomo 1.° — *Catania*, 1825, *dai torchi dell' Universitá degli studj, di pag.* XXIII *e* 311, *in* 4.°

In un suolo che natura tanto arricchì degli svariati e sempre ammirabili suoi prodotti, quale è quello di Sicilia, ottimo e commendabile divisamento fu certo il fondarvi, che alcuni dotti particolari, col permesso del governo, vi fecero nell' anno 1824, un' accademia che attendesse a promuovere i progressi delle scienze naturali. Ed a Catania, che ha tanta copia di scienziati, ben s' addiceva la sede; e fu veramente segno di grata memoria e venerazione pel cavaliere Giuseppe Gioeni, lor concittadino, celebre per la sua *litologia vesuviana*, e pel museo di storia naturale da lui eretto in Catania, dal suo nome *Gioenia* l' intitolarla.

Il volume che annunziamo, e che tardi per la distanza del luogo ci è pervenuto, è il primo de' suoi lavori. Porta in capo gli *statuti* di quel corpo scientifico, ed il nome reca de' membri che lo compongono, i quali partisconsi in *socj ordinarj attivi*, in *socj onorarj esteri* e *nazionali*, in *socj corrispondenti* pure *esteri* e *nazionali*, e in *collaboratori*.

Le Memorie sono divise per semestri; ed hanno principio col *discorso del direttore commendatore Fra Cesare Borgia, pronunziato nell'apertura dell' accademia*; discorso breve, succoso, modesto, e che rammemora nomi cari alla Sicilia; e che, nobilmente laudando le virtù de' dotti che pensarono a così riunirsi, termina col dimostrare le tante fondate speranze di grandi risultamenti dalle loro fatiche. Nè minore in merito vuolsi estimare l' altro *discorso*, che a questo tien dietro, proferito in quella stessa solenne occorrenza dal *Segretario generale di essa accademia, professore Maravigna*. Tratta delle utilità che dalle accademie scaturiscono, e le lodi intesse della storia della natura; ne mostra l' importanza sua, e il bene che alla società ridonda dalle fisiche e naturali scienze, dirette ad aumentare la somma delle prosperità del genere umano, e ad impedire i mali che gli agenti distruttori minacciano alla sua esistenza.

Digitized by Google

Prospetto di una topografia fisica dell'Etna e suoi contorni, presentato dal dott. Carlo Gemellaro, *uno de' membri del comitato destinato a formarlo.*

Parecchi sono i naturalisti e gli scrittori che discorsero dell'Etna; ma in verità manca ancor molto per avere una esatta generale descrizione di questo famoso vulcano. Savio consiglio fu quindi quello dell'accademia di nominare una commissione che le norme tracciasse di una topografia fisica, il cui prospetto vuolsi dire ben divisato, e discende bastantemente alle necessarie particolarità. Fu divisa essa topografia in *generale* e *particolare*, considerando nell'una e nell'altra divisione quanto v'ha d'inorganico ed organico, meno la parte antropologica. Qual vasto campo pel geologo, pel fisico, pel chimico, pel botanico, per l'agricoltore! Immenso, faticoso lavoro a prima giunta ne pare osservandolo nel *Quadro degli oggetti che si hanno a trattare*, e che in un sol foglio con buon ordine ci vengon messi innanzi; ma a dotti indigeni, che han tempo che basta, cognizioni locali, pigliandosi ciascuno i diversi rami in cui è specialmente versato, agevole ne riesce del certo l'opera; e seguendo ugual norma, per quanto possibile anche perfetta.

Osservazioni geologiche sulla contea di Sommatino del Cassinese, di Gregorio Barnaba la Via, *segretario della sezione di storia naturale, ecc.*

Non molta cosa sono queste osservazioni, tra le quali vien presentata una forma cristallina dello zolfo, creduta non essere stata finora descritta, e di cui si dà anche la figura in rame, giudicando doverla chiamare *unitaria smussata*, unendo essa amendue queste forme provegnenti dall'avere, *oltre alla troncatura de' due angoli solidi laterali, ognuno degli angoli diedri corrispondenti agli angoli acuti di questa troncatura rimpiazzati da una faccetta.* Ma la scoperta di questa varietà non potrebbesi veramente avere *a prova dell'essersi in Sicilia progredito nelle conoscenze delle cristallizzazioni di zolfo*, se i mineralogisti già registrarono nell'opere loro, che « negli ottaedri (forma primitiva dello » zolfo) i lati e gli angoli solidi sono sovente surrogati da » *faccette.* »

Digitized by Google

Trattato de' boschi dell'Etna, di S. Scuderi, *R. professore, ecc.*

Utile è senza dubbio il tentativo di mettere in chiaro un rilevante punto di storia naturale e di agricoltura siciliana, col trattar metodicamente e particolarmente de' boschi dell'Etna. Questo lavoro del sig. professore Scuderi è accuratamente e con buon discernimento condotto. Dato in prima breve, ma abbastanza esatta, descrizione della regione nemorosa dell'Etna, si fa a quella di ciascheduna pianta. Ventuna in novero quì n'abbiamo; e special menzione faremo del *castagno selvatico* e *dimestico*, di abbondante, pronta e vigorosa vegetazione, non solo nella regione selvosa, ma pure alle falde del monte; de' *citisi minore* e *trifloro*, che giovano ad ingrassare i polli, i buoi e le capre, e generan nelle pecore copiosissimo latte, potendosi loro somministrar verdi per otto mesi, e secchi per lo rimanente dell'anno. E dal lor fiore traggon le api i succhi più idonei a farne ottimo miele.

In una seconda parte continua intorno ad essi alberi, e quarantasette sorte ne vengono ancor descritte. Del mandorlo ve n'ha ventisei specie di dolce e nove di amaro. Raro è il noce. « L'ulivo sufficientemente diffuso, ma male condizionato ed infruttifero. » Grandi pinete, che ne' boschi della Sicilia tengon sempre il primo rango e sempre in più occasioni tornaron utili. Maestoso sorge il platano, che i bei dì ricorda della greca e della romana letteratura, che all'ombra sua filosofi e sapienti riducevansi a ragionare. Accenneremo ancora il rosmarino, la sabina e il sovero. Esteso è in vero il numero delle diverse specie degli alberi indigeni delle foreste sicule. Prodigiosa vi si ammira la vegetazione, facile il risarcimento del taglio delle selve, rapidamente germogliando le ceppaje e prontamente riproducendosi i nuovi alberi.

Breve relazione geognostica de' contorni di Militello, del socio Antonino Di-Giacomo, *professore di patologia, ecc.*

Tofo volcanico e lave diverse incontrò il sig. Di-Giacomo, le quali lave alternano in alcuni siti, e nella parte meridionale del paese specialmente con carbonato di calce, il cui strato superiore in forza del tempo e dell'acque produsse alcune infiltrazioni nelle fenditure della lava sottoposta. Sulla sua superficie si mirano per esse talvolta prodotte delle regolari figure di pentagoni e di esagoni che

Digitized by Google

vi pajon descritte a bianche strisce. Le rocce poi di calcare grossolano compatte di più recente formazione ne' loro strati più profondi " sono sparse di spoglie di testacei ma- " rini di ogni sorta, e delle più voluminose che si con- " servano integre nei loro caratteri, e sin anco nel colorito " naturale. E in alcuni luoghi questi strati appresentano " una congerie di bivalvi della stessa specie, ammassate " fra di loro da piccolo e quasi nullo cemento, ed in quan- " tità sorprendente. " Altre conchiglie vi sono e in abbondanza in quella massa calcaria, e tra le bivalvi riscontrasi un *cardium*, di cui ne pare estinta la specie ne' mari siculi. Ma degna di particolar menzione è l' *anomia gryphus* di Linneo, ossia la *gryphaea arcuata* del Bosc, testacite molto rara, la quale intera si dissotterra in Monterosso, contrada del Landro e in altri siti. Nè mancò il ritrovamento di pesci integri. Immenso ammasso di conchiglie varie, frantumate e mal legate tra di loro da leggiero cemento marnoso, di color cenericcio carico, poco tenace, è sovente sovrapposto a quegli strati calcarei; e sopra ancora è un piccolo strato alla superficie del suolo d' argilla limosa, di figura schistosa, nericcia scura, untuosa al tatto, intersecata di piccole vene marnose, e racchiudente piccole conchiglie marine che conservano l' interezza, e direbbesi pur la freschezza come se fossero di recente ivi deposte dal flotto del mare. Il perchè non è dubbio che tali terreni dovettero un dì formare il letto del mare. In fine a compiere questo lavoro è una tavola sinottica de' luoghi delle ricerche e delle rocce rinvenute, ove sono indicate altresì tutte le sostanze che contengono e che non monta di quì rapportare. Diremo solo che il suolo di Militello parrebbe formato a gara dal fuoco e dall' acqua.

Descrizione fisico-mineralogica di Enna, or detta Castrogiovanni, e del suo territorio, del canonico Giuseppe Alessi, *R. professore, ecc.*

Antichi e moderni naturalisti discorsero ne' loro scritti di Enna, che per la fisica sua posizione e per gli oggetti di storia naturale che appresenta è veramente notabile. Aristotele stesso ne descrisse il sito, le acque perenni ed i fragranti fiori. E la bella situazione pur ne delineò il principe della romana eloquenza. Ma la mineralogia sua voleva esser fatta conoscere ricca com' è, corretta de' molti

Digitized by Google

errori, e perfezionata. Al che con tanta accuratezza, non comune erudizione e savio discernimento ha quì adoperato il sig. canonico Alessi. La roccia principale e dominante è un' arenaria frammista all' argilla ed alla marna di formazione terziaria con avanzi di corpi marini, e rare volte con qualche conchiglia orientale, fra cui vi si osservò una *conca eritrea* colle vestigia delle perle; ed una *cama* di forma tutta nuova, cui l'autore diè nome di *cama ennensis*, e che così descrive: *testa inæqualis gibba, longitudinaliter sulcata; valvula superior magis convexa; margine sulcato dentato, lateribus productiore, medio breviore, quatuor sulcis exarato; valvula inferior subcomplanata apii folii figuram referens, medio productior, lateribus brevior, marginis dentibus cum valvulo superióris oppositis, alterne commissis.* E in tavola di rame ne è rappresentata la figura. Tutto il suolo apparente della roccia e del territorio di Enna presenta un fondo di argilla o di marna, dove giacciono strati di calce solfata, di muriato di soda, di schisti bituminosi, di argille ferrifere e litomarghe, contenenti ferro solforato, conchioliti, rare ambre ed asfalto. Sopra l'argilla e gli schisti s'alzano rocce di solfato di calce, misto talora a carbonato, entro cui sono i depositi dello zolfo, i cristalli di stronziana, di solfato e carbonato di calce, di solfato di allumina, di solfato di ferro e di piriti marziali, ed i legni mineralizzati. Sopra l'argilla stessa sorgono monticelli di carbonato di calce, grandi rocce di arenaria conchigliare con filoni di calce carbonata a strati, coperti e sparsi di avanzi di corpi marini e terrestri pietrefatti, e di piccolissimi schisti micacei. Il terriccio formato dal decomporsi di vegetabili, e molto nelle valli e nel piano accumulato e coprente la superficie delle rocce tutte, è molto acconcio alla vegetazione. Sonovi sorgenti di acque saline, alluminose, solfuree, ferruginose, con solfati o carbonati di calce o soda e colla magnesia. E perchè in compendio s'abbia esatta idea de' tanti naturali prodotti di Enna e suo territorio, l'autore v'unì un *quadro geo-mineralogico* in cui tutti sono noverati. Per l'avanzamento della scienza e pe' progressi dell' industria sarebbe a desiderare che d'ogni contrada venisser fatte descrizioni di questa sorta.

Digitized by Google

Saggio di topografia botanica della campagna detta l'arena di Catania, col catalogo delle piante che spontaneamente vi nascono, del professor Ferdinando Cosentino.

Mira del sig. professore Cosentino è di compilare la *Flora etnea*; commendabilissimo divisamento. Ma siccome tanto esteso è il suolo dell'Etna, così pensò egli che meglio vi riuscirebbe dividendo il suo lavoro in varie porzioni. E questa prima parte, che col modesto titolo di saggio appresenta, è certamente buona caparra; e il suo scritto trovasi condito di vivacità e di savie e filosofiche osservazioni. Nè vuolsi pretermettere la scoperta affezion particolare che ha il *cynanchum acutum* pel *juncus maritimus*, posciachè rifiutando quegli l'invito delle diverse altre piante che gli crescon vicinissime o quasi contigue, al menomo contatto lui solo abbraccia per non abbandonarlo mai più. Nè sapremmo non rammemorare la particolare esatta descrizione del *juniperus oxycedrus*, siccome altresì l'osservata singolare proprietà che ha il *gnaphalium arenarium* di mantenersi nelle ore più calde fresco e direbbesi quasi gelido. Il piccol tratto meridionale dell'Etna dal sig. professor Cosentino descritto serve a dar un'idea del suolo prezioso che circonda quel famoso monte, ricco di florida vegetazione e di dietetiche, economiche e medicinali piante, le quali a ben 295 in novero vennero per ora registrate sotto forma di semplice catalogo, riserbandone l'autore la descrizione per quando tutto sia ricolto il materiale della *flora etnea*, cui diversi membri dell'accademia Gioenia danno opera.

Cenno storico sulla pupilla o prunella artificiale, del socio onorario cav. P. Assalini *ecc.*

Niente di nuovo contiene questo cenno, ma reca soltanto accuratamente quanto concerne i diversi metodi di cotale chirurgica operazione.

Memoria sopra le condizioni geologiche del tratto terrestre dell'Etna, del socio dottor Carlo Gemellaro.

Da tutte le fatte osservazioni pare al sig. dott. Gemellaro poter conchiudere, che il tratto terrestre dell'Etna e de' suoi contorni, ossia il distretto di Catania, offra cinque terreni, che a cinque epoche ben diverse si debbano far risalire. « Il primo è quello della carriera basaltica. Il se-
» condo è il terreno terziario che ha abbracciato e coverto

Digitized by Google

» questi basalti. Il terzo è il terreno alluviale della *Piana* » *di Catania* sino al fiume Simeto, assai più in basso, » e di epoca più recente del precedente non solo, ma » ancora delle prime eruzioni del vulcano. Il quarto ed » il quinto finalmente sarà la parte antica e moderna » dell'Etna. » E giusta il sig. Gemellaro, resta quasi ad evidenza provato « che una carriera basaltica preesisteva » alla formazione del terreno terziario (ora occupato » dall'Etna) non solo, ma a quello delle montagne ter- » ziarie di Centorbi, come si scopre dal letto del fiume » Salso, stabilito tra le colonne basaltiche, le quali ven- » gono da sotto a quelle montagne. Che l'Etna innalzato » su questa base presenta due epoche distintissime, e che » la parte orientale si è fuor di dubbio la più antica. E » che il vasto tratto della Piana di Catania è un terreno » proveniente nella massima parte da quello terziario, » perchè formato di materiali che mancano nelle vallate » e nei fianchi di quelle colline, e che sono stati trasci- » nati giù verso il mare dalla potenza meccanica delle » acque. »

Il gran cono dell'Etna si eleva nel centro del terreno terziario, e lo ha quasi del tutto occupato colle sue innumerabili lave. Argillosa è la natura di questo terreno terziario; tante sono le stratificazioni di arenaria, quarzosa in alcuni siti, in grandi massi e compatta; non manca il calcario terziario conchigliare, ed anche qualche strato di calcare di transizione; vi s'incontra il carbonato di calce magnesifero nello stato spugnoso in piccoli strati, in argnoni o disseminato. V' ha strati di calcio solfato laminare, di alabastro ora bianchissimo ora diversamente colorato, di calcio solfato fibroso, vaghissimo pel lustro di seta che presenta alla sua superficie. Svariate sono le lave, alcune pregne di petrolio; altre con cristalli di Felstein, pirosseno e peridotto di figura prismatica, sicchè da alcuni furono presi per basalti. Rinviensi tofo volcanico con qualche conchiglia fossile. Presentasi il basalte nel più de' siti a figura pentagona con grossi cristalli, in alcuni altri a pasta porfiroidea e compatta, uniforme, omogenea, di pirosseno e feldspato compatto con olivino granulare minutissimo, disseminato senza alcuna sostanza cristallizzata e generalmente esagono di figura. Parecchi sono i crateri idroargillosi, e varie le sorgenti acidule che lascinn posatura

Digitized by Google

calcarea la quale forma incrostamenti. Pochi pezzi di graniti e di gneis scontransi principalmente vicini ai torrenti trasportativi dalle acque.

Memoria sopra la irrigazione de' campi che attorniano il Simeto, del socio attivo Giuseppe Alvaro Paternò *ecc., principe di Sperligo Manganelli, ecc.*

Grand' utile certamente ritrae l'agricoltura dall' irrigazione, chè il suolo senza le acque è sterile e morto, le piante crescer non potendo che mercè di loro, formando elle gran parte di suo alimento, e di ogni alimento essendo veicolo. Alcune regioni han deficienza di acque atmosferiche, e detrimento ne viene alle colture della campagna che l'arte umana introdusse pe' bisogni della vita. Questa deficienza ben provala la Sicilia, e in essa specialmente la Piana di Catania, dove per cause non ancora ben conosciute, le piogge da mezzo secolo in quà son divenute più rare e meno copiose. E in certi anni fu tristo miserando spettacolo lo squallore della campagna, ne' quali perdute le ricolte, si distrussero gli armenti, periron gli animali da soma e da aratro, e il paese fu desolato dalla fame. Il perchè ad ovviare a tanta sventura e moltiplicare insieme le ricchezze e la fecondità nativa del suolo di Sicilia eccellente è il divisamento, e sommamente da apprezzarsi, del sig. principe di Paternò di ridurre la maggior parte dei campi di quell' isola irrigabili col mezzo dell' acqua de' fiumi e de' rivi; e savia e veramente prudente la proposta di tentare in prima l'esperimento sul Simeto nelle campagne che lunghesso lui giacciono, sebbene tale divisamento si fondi sopra locali osservazioni, e la maniera di condurlo ad effetto sia rinfrancata dal parere d'esperti del mestiere, da calcoli matematici e da non comuni cognizioni agrarie. E procedendo il sig. Principe con buon ordine nel suo lavoro descrive da prima il corso del Simeto dalla sorgente alla foce, ciò pur facendo del Ditaino che al Simeto le acque tributa; e mostra che di 50m. *salme* di terra, 6m. circa sono irrigabili, e partitamente son esse annoverate. E i campi così bagnati dal Simeto disporre si potrebbero a piante cereali non solo, ma ancora ad orti e giardini; formerebbonsi praterie naturali e praterie artificiali; del cui governo e delle piante utili alla nutrizion degli animali e confacenti alla diversa coltura del suolo sufficientemente n' è discorso.

Digitized by Google

Il metodo più opportuno per derivare le acque da quel fiume è, giusta il sig. Paternò, quello di una o più chiuse, che obblighino le acque ad entrare nei canali d'irrigazione; di queste chiuse e di questi canali stabilisce il sito, mettendo altresì innanzi le diverse regole e precauzioni per la formazione loro.

Mancando le acque piovane, tre volte al mese dovrebbesi in quel clima praticare l'inaffiamento artificiale per le praterie, una pe' terreni a seminato, calcolato il periodo mezzano a giorni quindici, e lasciando al perito agricoltore l'accrescerlo o diminuirlo secondo richiede la natura delle terre e delle piante.

La quantità poi dell'acqua per l'irrigazione è approssimativamente calcolata sul dato che un'oncia e mezzo che per 24 ore ne scorra sur un prato di cinque giornate e di terra di ordinaria qualità, basta a bagnarlo a dovere. Era per altro mestiero assicurarsi se il Simeto dar potesse l'acqua necessaria a tanto spazio di terreno e in ogni stagione. Colle teorie idrauliche e co' calcoli di Dubuat e Prony si ricercò impertanto la quantità di acqua che potrebbe cavarsi dal Simeto senza pregiudizievole diminuzione di questo fiume; e per non dare in errore e rendere il calcolo più sicuro si cercò di rinvenire la minima portata di esso Simeto, e fu trovato che col terzo delle sue acque irrigar si possono non solo le 6m. salme di terreno poste a grano ed a prato, ma ne sovrabbonderebbe per formar delle risaje che vogliono acqua continuata. Altro calcolo fu pur istituito dietro la quantità delle acque cadute in Catania dal 1808 al 1812, e sen'ebbe un risultamento ancora maggiore. E ad imitazion di questa del Simeto, l'acqua poi di tutt'i fiumi di Sicilia e le sorgive in opportunità sarebber del pari messe a profitto. Riprodotte allor vedrebbonsi quelle ubertose ricolte, di cui gli antichi ci han tramandate le memorie, e che a giusta ragione formano la nostra ammirazione. I cereali, il riso, la bambagia, le erbe, le piante lussureggerebbero ne' campi, dove or non sono che ferali paludi, inutili rive, sterili balze, abbandonate terre. La copia di foraggio nutrirebbe numerose gregge ed armenti; latte più abbondante e più carico di burro darebbon le vacche. Si moltiplicherebbero le tanto rare ed erme case rustiche, accrescerebbesi il numero delle città e la popolazione; si

Digitized by Google

perfezionerebbero le arti; a nuova vita rinascerebbe il commercio; e tutti quei beni ridonderebbero a quei paesi che dall' agricoltura provengono, e che un tempo innalzavan la Sicilia sulla Grecia stessa e su tutte le colte nazioni.

Nota sulla decomposizione dell' ossisolfato di chinina col fluido elettro-metallico, con una digressione sullo stato elettrico differente de' corpi considerato come causa della tendenza alla combinazione, del socio Carmelo Maravigna, *regio prof., ecc.*

Soggettato dal sig. professore Maravigna alla pila di Volta il solfato di chinino, trovò che decomponesi, trasportandosi il suo radicale, come fa il potassio e il sodio, al polo negativo; sicchè il chinino vuol esser riguardato come elettrizzato positivamente nel suo stato ordinario in relazione a que' corpi che portansi al polo opposto degli elettro-motori; e questo è ulteriore prova del carattere alcalino di essa sostanza.

Egli è dimostrato che perchè v' abbia unione fra due corpi tanto nelle sperienze colla elettricità metallica, quanto coll' ordinaria (che in fondo son poi la stessa cosa), si richiede ch' essi sieno differentemente elettrizzati, ossia positivamente l' uno, negativamente l' altro. Ora così essendo, aggiustatamente uno de' primi chimici de' nostri tempi avvisò di ridurre allo stato elettrico differente de' corpi ciò che si era supposto dipendere da una forza sconosciuta nella sua essenza, e denominata *affinità chimica* o *molecolare*. Se ragionevole fu trovata questa idea, pare al sig. Maravigna poter aggiugnere esser pur plausibile il credere, poichè quest' *affinità* fu sempre estimata da' fisici in niente differire dall' attrazione generale, che l' attrazion generale derivi dallo stato elettrico de' corpi che sono esposti al suo dominio, " ossia che l' attrazione che regge i corpi di gran " mole non sia in sostanza che lo stato variamente elet- " trico dei corpi, e che quindi il sistema planetario istesso " si ritrovi nella condizione medesima delle molecole dili- " catissime della materia. Così le stelle fisse, il sole, i " pianeti intanto mutualmente attraggonsi, perchè trovansi " diversamente elettrizzati. "

Osservazioni geognostiche sui contorni di Nicosia, del socio P. D. Gregorio Barnaba La Via, *cassinese, segretario, ecc.*

Servono queste osservazioni di continuazione alla sicula geologia, e ad incatenare il territorio di Nicosia a quello già descritto di Enna.

Digitized by Google

La calcaria di transizione di seconda e terza formazione, la marna calcarifera e l'argilla schistosa terziaria son base alle diverse formazioni che appresentano i contorni di Nicosia, ove si osservano poi l'arenaria terziaria, di colori svariata, la pietra serena, il gesso or bigio, or rossastro, or bianco di neve, lo zolfo, il sal marino fossile, l'ambra, l'asfalto e l'ocra gialla di ossido di ferro. Ciottoloni isolati di terreni primordiali tratto tratto s'incontrano; ma trasporti essi sono delle grandi inondazioni; chè in quelle vicinanze di Nicosia non avvi luogo alcuno donde possa congetturarsi sieno stati divelti. Le sorgenti di acque minerali sono o salse, o selenitose, o ferruginose, o solforose: tutte sperimentate utili ai mali cutanei. Cosa per altro degna d'osservazione troviamo il non essersi incontrata nissuna conchiolite od altra petrificazione di corpi marini, de' quali abbonda la Sicilia ed ogni roccia contigua a Nicosia.

Cenno sopra un feto umano senza testa e senza collo, del socio corrispondente abate Salvatore Portal.

Era un feto gemello di sesso femminino. La parte esterna e superiore del tronco trovavasi mancante assolutamente di collo; e la sommità del torace non appresentava alcuna cicatrice, nè alcuna prominenza. In vece di braccia spuntavan ai lati del torace, ch'era di mole maggiore del naturale, due prominenze figuranti da ciascuna parte due grosse dita unite insieme fornite d'unghie. I piedi sottili, torti all'indietro e voltati in alto, con tre sole dita per ciascuno, e due sole con unghia. Mancavano i polmoni; una sorta di borsa fibrosa muscolare pareva facesse le funzioni di cuore; e l'arteria aorta, che da essa usciva, traversava immediatamente il diaframma: non v'aveva vestigio di stomaco. Fuor dell'utero non diè alcun segno di vita. Noi intralasceremo i molti e serj riflessi ed induzioni che da questo mostruoso umano feto, di tanti essenziali organi mancante, trar si potrebbono, lasciandoli ai fisiologi e psicologi.

Dott. Coll.° Funtonetti.

Digitized by Google

Che cosa è la mente sana? Indovinello massimo che potrebbe valere poco o niente. Discorso di G. D. ROMAGNOSI. — *Milano*, 1827, *coi tipi di Felice* Rusconi, *in* 8.° *Lir.* 1. 50 *ital.*

Non ci ha alcuno il quale leggendo questo frontispizio non debba rimanere perfettamente convinto che il valente professore sig. *Romagnosi* crede con pienezza di sentimento che codesto suo *Indovinello massimo*, in vece che possa *valere poco o niente*, valga anzi assaissimo e sia del massimo valore. Un uomo di sì buona fede e di sì acuto ingegno, com'è egli, e tra noi giustamente reputato per uno de' più profondi metafisici del nostro tempo, se non avesse creduto veramente tale codesto *indovinello*, o non lo avrebbe proposto, o qualificato non lo avrebbe sì magnificamente. Ma è noto che i simboli sovente dal sig. *Romagnosi* adottati per comunicarci le sue idee sono di un tal misto dell' antica creazione scolastica del secolo XIII, e di quella di cui è autore egli medesimo, che gli anni di silenzio comandati ai discepoli di *Pitagora* basterebbero appena per apprenderne il significato. Noi premettiamo questa dichiarazione per debitamente scusarci, se presentando in un breve articolo l'esposizione di ciò che contiensi in quest' opuscolo di 98 pagine, venisse per avventura detto che ci siamo smarriti. Andremo però seguendo scrupolosamente l' autore, e costantemente ci serviremo delle sue stesse parole.

La prima cosa necessaria a sapersi è che cosa intenda egli per *mente sana*. La definizione che ne dà trovasi solamente alla pag. 93. *La mente sana*, dic' egli, *altro non è che la facoltà di apprendere, qualificare e conformare le nostre idee in modo che adatte alla nostra comprensione ci pongano in grado di agire con effetto preconosciuto, come il più degli uomini sogliono fare.* E lasciando la spiegazione *articolata* della definizione, osserva 1.° che secondo il criterio comune chi non parla nè opera secondo i modi usitati dalla gran massa degli uomini, dicesi di *cervel guasto*: perciò la sicurezza della civile convivenza esige di assumere come norma di ragione ciò che il più degli uomini

Digitized by Google

sogliono praticare pensando ed operando intorno le cose interessanti nella vita; 2.° colle parole di *effetto preconosciuto* intende accennato *l'elemento massimo della moralità*, cioè della capacità di conformare le proprie azioni ad una norma preconosciuta. *Adatte alla comprensione* è aggiunto, perchè non si potrà trattare da *pazzo* o da *insensato* un contadino, se parlandoglisi del calcolo infinitesimale costui non intende nulla. Dicendosi *facoltà di apprendere, qualificare e conformare le idee*, vuolsi indicare le tre funzioni fondamentali del *sentire discreto e accolto*, del *tendere determinato e prevalente*, e del *concepire qualificato e trascelto*, funzioni indispensabili alla umana intelligenza. Queste tre funzioni corrispondono alle tre fondamentali del *processo scientifico* dall' A. premesso, che sono l'*assumere*, l'*esaminare* e il *raccogliere*. *Di questa maniera*, dic' egli, *ponendo da una parte le leggi fondamentali di fatto puramente naturali, e dall' altra le leggi fondamentali del metodo scientifico, si trova che le funzioni della mente sana coincidono perfettamente con quelle della natura e dell' arte.*

Ma perchè i nostri leggitori intendano con cognizione di causa la soluzione che l' A. ha data del suo *indovinello*, è necessario che accenniamo come alla medesima egli sia proceduto.

L' opuscolo è diviso in due parti. La prima tratta dei *dati estrinseci*; ed incomincia (§ I) dal dire che le cose che possono essere l' oggetto dell' umana intelligenza sono di *natura indefinita*; e nondimeno l' intelligenza è *limitata*. Ma come abbracciare questa *natura indefinita? — Coll' artifizio delle nozioni generali, sia sull' essere, sia sul fare delle cose esterne ed interne, verificate dapprima con adequate e comprovate osservazioni.* E detto come il conoscere la storia naturale dell' uomo interiore formi l' oggetto logico della *psicologia sperimentale*; lo spiegare i fenomeni presentati da questa storia, formi l' oggetto della *psicologia razionale*; e ridurre le leggi scoperte e provate ad un sistema unito, e darne l'ultima espressione generale, costituisce l'oggetto della *metafisica psicologica*, si scende ad avvertire che l' uomo è un *essere misto*, l'unione cioè di una cert' anima con un certo corpo, le quali due cose formano insieme la *persona umana*.

§ II. *Idea dell' anima.* — L' uomo fissando l' esame sul *sè interiore* scuopre tre funzioni massime, il *conoscere*, il

Digitized by Google

volere e l'*eseguire*; e sente di possederle in proprio, e di essere un solo ed individuo ente senziente, volente ed operante; e conclude esistere in sè un *chè reale*, che compie tutto. E come sente di essere *uno*, conchiude che questo *chè reale* è un *solo ed individuo ente*, una *sola ed individua sostanza*, e non una *pluralità di sostanze*. *Il che*, dice l'A., è *sinonimo di semplice, spirituale, indivisibile, indestruttibile*, ecc. Egli non definisce quest'*anima* in conseguenza della cognizione dell'intima sua realità, ma da quella delle sue costanti operazioni. E non facciamo così della forza motrice, dell'attrattiva, della ripulsiva? Con ciò crede dimostrata la cosa.

§ III. *Idea del corpo.* — Conosciamo per avventura meglio quel *chè* da noi chiamato il *nostro corpo*, e gli altri *corpi* che sono fuori di noi? Il distintivo carattere de' corpi, a fronte dello spirito, dice il n. A., è la *pluralità di sostanze compresa in un solo concetto*; e questo *concetto* diciamo *aggregato*.

§ IV. *Questione sull'esistenza reale delle cose esterne. Sua importanza capitale.* — L'uomo non può uscir da sè stesso: l'umana intelligenza vede tutto in sè medesima: come si potrà mai provare ch'esista qualche cosa di *reale* fuori di noi? L'idealista ha trovata impossibile questa prova. *Tracy* ha chiaramente dimostrato come possiamo giungere ad ottenerla. Udiamo il n. autore.

§ V. *Prova dell'esistenza di un chè reale fuori di noi. Indole rigorosamente logica di questa prova.* — Lungo è il ragionamento e il nervo di esso, posto che non vi è effetto senza causa; che un effetto determinato suppone una causa determinata; che ciò che è composto non può essere in parte determinato, ed in parte non determinato; che effetti contrarj contemporanei non si possono attribuire alla stessa cagione ecc. Ci riduciamo quindi al punto o di abjurare il principio di contraddizione, o di convenire esistere qualche cosa fuori di noi di reale, di attivo, di energico, giacchè è un fatto da noi sentito ed incontrastabile, che andiamo soggetti ad affezioni che non vorremmo, e non conseguiamo quelle che pur vorremmo.

§§ VI e VII. *Commercio sostanziale fra l'esterno e l'interno.* — Per simile maniera senza abjurare il principio di contraddizione non si può negare un *commercio reale* fra le cose esterne e l'*io* nostro pensante; e quando si confessi un commercio reale *di azione*, conviene necessariamente

Digitized by Google

ammetterne uno di *riazione*. Agire o reagire è sinonimo di produrre un dato effetto; e ciò suppone essenzialmente una *potenza* autrice. Per lo che, se per quel mezzo con cui le cose esterne *agiscono* sul *me* interno, questo *riagisce* su quelle, è evidente che lo stesso mezzo che eccita la *intelligenza*, eccita pur anco la *possanza*. E perchè la *possanza* è determinata dall' *intelligenza*, e questa dall' *azione* delle cose esterne, ne segue la subordinazione degli atti umani alle leggi che dirigono l' universo. Perchè poi da tale ragionamento non sospettisi ingiuria alla libertà, il n. A. avverte che quì non si tratta del *modo* del fatto, ma dell' *esistenza* di questo fatto. L' autore passa quindi a sciogliere la *volgare* obbiezione intorno all' ignoranza circa il *modo* del *sostanziale commercio*.

§ VIII. *Conseguenze capitali.* — 1.° Lo spirito umano riposa con soddisfazione sul vittorioso sentimento della realità delle cose esterne, avendo ora per dimostrazione ciò che prima ammetteva per naturale credenza; 2.° le sensazioni nostre non possono riguardarsi che come effetti prodotti in conseguenza dei rapporti reali ed attivi che passano fra le cose incognite esterne e l' anima nostra; e perciò non possiamo considerarle nè come altrettante copie di originali esterni, nè come puri sogni, ma bensì come vere *leggi reali* di natura, operate da quell' azione e riazione misteriosa che si esercita fra l' essere senziente e le cose esterne. Queste sensazioni si possono assumere come altrettanti *segni reali* e naturali, ai quali corrispondono in natura sì *cose*, che *modi* di essere reali. E quì si affaccia il principio che associa le cognizioni interne alle operazioni esterne; e si scopre il gran nodo fra l' intendere e l' operare, cioè fra l' interno progettare e l' esterno eseguire, senza bisogno d' indovinare come ciò avvenga. « Così (conclude il n. A.) la cognizione della parte contemplativa e della operativa dell' uomo interiore, raccomandata ad uno stesso ed *unico principio*, comunica a tutta la dottrina una unità, una semplicità, una possanza ed una solidità, per la quale la psicologia s' innalza alla vera dignità di scienza, ossia di filosofica teoria..... E con queste prime *vedute fondamentali* veggiamo spuntare il principio reale ed effettivo, dal quale poi nasce la *sanità* della *mente umana*. Dico il principio *reale* ed *effettivo* per distinguerlo dall' *opinato* e dal presunto che regge la nozione volgare di questa *sanità*. »

Digitized by Google

PARTE II. *Dati intrinseci.*

§ IX. *Quali sieno i modi di essere, pei quali si qualifica l'umana intelligenza.* — L'uomo, dice il n. A., vede tutto in sè; ma parte delle cose vedute vengono da lui attribuite a sè stesso, e parte alle cose che stanno fuori di lui. La funzione di attribuire qualche cosa ad un dato oggetto forma propriamente un *verbo intellettuale*, importando esso un concetto sia implicito, sia esplicito in cui si connette un predicato col soggetto. In questa funzione consiste l'*intendere*. Questo intendere nell'ultima sua semplicità si riduce nel *percepire l'essere e fare l'ideabile delle cose*. I veri elementi del mondo intellettuale consistono in altrettanti *verbi* della *mente umana* appresi e tessuti nel corso della nostra vita; ed hanno certe *forme* fisse e distinte dal carattere *sensuale* delle idee, benchè sieno inseparabili dalle medesime. Essi ripetono queste forme dall'*intimo senso* eccitato dalle *intuizioni*. E siccome l'anima riceve in sè l'*azione* degli oggetti esterni, e a quell'*azione* risponde necessariamente colla *riazione*; così dal simultaneo concorso de' modi dell'*azione* e di quelli della *riazione* sorge un effetto, la cui percezione costituisce il *verbo reale ed ideale umano*, e quindi la legge dell'*intendere*. Così formansi gli atti pratici dell'*intendere*; e in questi, oltre i *modi sensuali*, esistono i *modi logici* che danno il carattere proprio a questi atti, e che possono considerarsi come il sentimento di altrettanti *movimenti sostanziali* di *riazione* dell'*intimo* senso, sempre ripetuti e sempre uniformi, perchè intervengono sempre e qualificano le diverse forme d'*intuizioni* . . . Tutti i *modi* del *discernimento*, tutta la *unificazione* delle *nozioni logiche* si debbono attribuire a questo intimo senso, che è propriamente il *qualificatore* di ogni *verbo intellettuale*, del quale la prima sensibilità presta i materiali . . . . Egli ci dice quale sia la *funzione subbiettiva* esercitata allora dall'anima in conseguenza della detta azione esterna. Allora l'anima sente sè stessa e tutta sè stessa; e nell'*essere* delle cose avvolge il *concetto* della propria esistenza, come in quello del *fare* involge il concetto della *propria energia*.

§ X. *Degli officj del senso logico.* — Le funzioni del *senso logico* non istanno da sè, nè sono emesse dal fondo dell'anima in via di gratuita creazione, ma sono sempre eccitate da qualche *intuizione* esteriormente provocata ed associata

Digitized by Google

alle medesime. Sono *coetanee* a qualunque atto della vita mentale, e sorgono per una immediata *riazione* dell' energia del nostro *io* pensante. La *riazione* è sempre connessa coll' *azione*. Ciò è di essenza dell' *unità* eccitabile dall' *io* senziente. Agli officj del *senso logico* occorre un *dato grado* di forza, perchè tali funzioni abbisognano dell' *esplicito*, ossia del *discernibile*, per dar l' essere ai *verbi nostri intellettuali*. « L' *attenzione* adunque, prosiegue a dire il n. A., può bensì coadjuvare queste funzioni, ma non formarle. L' *attenzione* può avvivare la *intuizione*; ma tosto che l' idea sia discernibile ed avvertita, il *senso logico* agisce e dà l' essere al *verbo pieno dell' intelletto*. L' *astratto* non è che un *frammento* del *concreto* di *prima posizione*. Dunque esso non costituisce il carattere proprio dell' *intelligenza*. L' *astratto* e il *generale maneggiati* coll' associazione delle idee da noi acquistate colla educazione, ove sottragganci dal corso fortuito delle sensazioni esterne, ci apportano l' indipendenza intellettuale e dilatano il nostro dominio sulla natura; ma questo non è che un *mezzo* per *ampliare* l' intelligenza, non già l' autore della medesima. Il corredo delle nozioni astratte *fabbricate* dall' *attenzione* e *maneggevoli* colla parola, costituiscono la *ragionevolezza*, ossia il *distintivo* di lei, ma non formano l' *intelligenza*. L' uso della ragione, se viene attribuito all' *attenzione* per la *fabbrica* sua, non le appartiene per la sua *intima virtù*, ossia per comunicare alla mente la virtù propria dell' intendere. » E dice questa distinzione essere importantissima per non confondere due cose tra sè diverse, e per cogliere (comprendere) l' officio generale e capitale del *senso logico*. Così si spiega la differenza tra la *ragione* e la *semplice intelligenza*. Così comprendiamo come la natura stessa insegni quella che si chiama *logica naturale*; e così intendiamo il perchè l' umana *ragionevolezza* si vada a bel bello sviluppando sino dall' infanzia col solo ministero della natura, ajutata in società col soccorso della parola per affrettarne i progressi . . . E l' A. termina conchiudendo tre essere gli officj del *senso logico*, 1.° conformare quegli atti nostri psicologici che qualificano l' intendere; 2.° dettare il sentimento del sì, del no e del *dubbio* in tutt' i nostri giudizj; 3.° attrarre ed aggregare tutto ciò che è analogo, respingere e segregare tutto ciò che repugna.

§ XI. *Dei fattori della umana intelligenza.* — Il primo si è il *concepire assimilante* ed *unificante*, tutto proprio del

Digitized by Google

senso integrale originario: dal quale nascono le nozioni e i sistemi. Il loro carattere è di essere dotati di una semplicità così assoluta che non si può aggiungere nè levar nulla. Il secondo è il *discernimento*, che non può agire su' idee oscuramente presentite, ma abbisogna d'impressioni vivaci e finite. Esso appartiene al *senso differenziale;* e limita l'*istinto integrante*, che asserbirebbe tutto e ridurrebbe la vita mentale ad una specie di cieca vegetazione dell'anima. Dal conflitto del *senso integrale* (l'*istinto integrante*) e del *differenziale* sorgono le *nozioni mentali*: l'uno tende a condensare, l'altro a diradare. Da questo *antagonismo* operato sullo stesso fondo dell'*io* pensante nasce un prodotto semplice di una natura veramente mentale, che si chiama *nozione*, distinta dal confuso barlume e dal puro presentimento. Il *senso integrale* e *compatto* ci pone nel pieno ed immediato contatto colla natura esteriore che ci circonda: il *differenziale* avvicina l'intima nostra veduta a questo contatto, estraendo le più risaltanti apparenze e adattandole ed assimilandole all'indole dell'*io* pensante. « Si potrebbe (dice l'autore) assomigliare il *senso integrale* all'*Iside egiziana* con tutti gli attributi della mitologia: il *differenziale* all'*Osiride*, dotato anch'egli de' medesimi attributi: dalla loro azione combinata sorge il mondo interiore, che potrebbe corrispondere ad *Horo*, figlio di ambidue, e che apporta ordine, vita e potenza. Ma considerato lo spirito umano come una nuda potenza *indefinita*, non conosciamo ragione alcuna che lo determini a volgersi piuttosto su di una che di una data altra *intuizione*, su una più che sur un'altra *sensazione:* convien dunque trovare un fattore sussidiario che dia mano a questo fenomeno psicologico. » Domandando il n. A. se questo fattore esista o no, egli ne addita due: il *piacevole* e il *dispiacevole*, i quali accompagnando ogni specie d'idee *primitive*, *derivate*, *rappresentative* o *affettive*, dir si possono i *fattori* immediati dell'*interessante*, come i logici sono i fattori del *razionale*. I fattori dell'*interessante* intervengono per invitare l'*attenzione*; e quindi la *consapevolezza*, e per ciò stesso l'*azione* del *senso intellettuale*: e quindi le funzioni del *discernimento*.

§ XII. *Legge fondamentale della intelligenza.* — L'*intendere* consiste tutto in una funzione, nella quale il *senso compatto dell'azione ricevuta* e il *senso distinto della riazione corrisposta per via di una scambievole transazione concorrono*

Digitized by Google

a far nascere la percezione dell'essere e del fare ideabile delle cose. Questa legge si effettua rispetto alle facoltà nostre mentali col concorso e coll'azione solidale 1.° del *sentire discreto* e *accolto*; 2.° del *rendere determinato* e *prevalente*; 3.° del *concepire trascelto* e *qualificato*. Le quali cose tutte il n. A. va spiegando con sottili distinzioni e con annotamento di parecchi fenomeni psicologici. Per ciò poi che riguarda al come si effettui l'accennata legge rispetto agli *oggetti pensati*, ecco quanto il n. A. ne dice: « l'*essere* e il *fare* sono i due *verbi universali*, a cui si riducono tutte le *qualificazioni* dall'umana *intelligenza* attribuite agli *oggetti concepiti*. Sotto l'*essere* si comprendono tutte le *particolarità di stato*: sotto il *fare* tutte le *particolarità di azione*. Il fenomeno sta nell'idea di prima percezione: la *qualificazione* sta nell'associare la *versione* dell'*intimo senso* coll'idea del fenomeno. Ciò si rende più visibile nel *fare*.... Un agente considerato nel solo suo essere è una *certa cosa*, e non una certa causa, poichè quando figuriamo *forze* e *atti*, *cause* ed *effetti*, imprestiamo ad altri ciò che sentiamo in noi allorchè poniamo mente alla nostra energia. »

§ XIII. *Indoli e leggi razionali delle scienze.* — I nomi di *analisi* e di *sintesi* non sono che due metafore, colle quali male si esprimono le massime funzioni logiche della mente, che sono tutt'altro che decomposizione e ricomposizione. Perciò l'applicazione loro ai processi scientifici ha suscitate dispute che toglierebbonsi di mezzo sostituendo i nomi di *metodo inventivo* e *metodo espositivo*. *Assumere*, *esaminare*, *raccogliere* sono funzioni perpetue esercitate in ogni studio umano. Nell'*assumere* si esercita il *sentire discreto* e *accolto*: nell'*esaminare* si effettua il *tendere determinato* e *prevalente*: nel *raccogliere* si opera il *concepire qualificato* e *trascelto*. L'apparizione naturale del fenomeno ideale costituisce la *proposta naturale*: la *proposta scientifica* consiste nella posizione della ricerca fatta da noi; e lo stess'oggetto materiale può formare argomento di molte e diverse scienze; e perciò di molte e diverse proposte.... Or da quai fonti si possono trarre le proposte scientifiche?... Dal conoscere i fatti della natura e dell'uomo. — E da che poi si debbono dedurre le leggi dell'*esaminare*? L'affinità e il legame tra le scienze derivano dall'affinità e dal legame degli *oggetti logici*, per cui la mente passa

Digitized by Google

dall' uno all' altro seguendo le *qualificazioni* dell' *essere* e del *fare*. Con ciò si manifesta la legge fondamentale sopra espressa. Senza quest' avvertenza non si può ordinare verun corpo di scienza o d' arte, nè verun corpo con altri corpi. Perciò i pretesi *alberi enciclopedici* foggiati, senza la direzione delle affinità e dei legami suddetti, sono sbagliati di pianta e riescono un controsenso.

§ XV. *In che praticamente consista lo stato di ragionevolezza.* — Essere in *istato di ragionevolezza* vuol dire *esercitarne* abitualmente le funzioni. L' *abitualità*, di cui quì si parla, si deve assumere, non in senso speculativo ed assoluto, ma in senso pratico e relativo. Le condizioni di questo stato quali sono? Per determinarle l' A. comincia dall' esaminare lo *stato* d' *infanzia* dell' uomo e lo *stato* di *pazzia*; ed ecco come procede: « Lo stato mentale dell' *infanzia* si distingue da quello della *virilità* dal possedere in proprio il patrimonio quesito di quelle *nozioni*, le quali si pongono in grado di agire con *precognizione* sulla natura; e questo possesso importa che le *nozioni* sieno altrettanti *simboli compendiosi* adatti alla nostra comprensione, mediante i quali si abbraccia la sfera assegnabile della potenza reale, e si conoscono anticipatamente le conseguenze delle nostre azioni. La *precognizione*, madre dell' antiveggenza e della provvidenza, distingue l' uomo provetto dal fanciullo, e il selvaggio dall' incivilito. Essa costituisce una delle condizioni che distinguono l' uso dal non uso della ragione. Un' altra condizione è quella della *padronanza* dei nostri atti, procacciata dal deposito delle *nozioni* accennate, il quale fu posto dalla parola a nostra disposizione, la quale padronanza è il fondamento della libertà dell' uomo in *istato* di *ragionevolezza*.... Quando l' uomo non ha ancora distaccato dalla massa *compatta* del *sensuale* le idee *interessanti*, e raccomandatele al vincolo della parola; quando non ha ancora conformati certi *centri di richiamo*, pe' quali si svegliano le *nozioni* colle loro *allusioni* rispettive, la sua mente giace schiava del corso fortuito del mondo esterno; e deve ricevere l' imbeccata dall' esteriore natura, come i piccoli nel nido la ricevono dai genitori. Quando si trova provveduta del corredo delle idee suddette, ha ali con che spaziare a suo grado nella sfera a lei destinata dalla natura. Ed ecco la differenza tra lo stato mentale dell' *infanzia* e quello della *virilità*. Ma aver ali e poter volare ove

Digitized by Google

piaccia, non distingue il *ragionevole* dal *pazzo*: il *pazzo* parla quanto il savio, fa uso di verbi intellettuali quanto il savio, maneggia nozioni generali o fantastiche o metafisiche quanto il poeta e il filosofo; ed è pazzo, e sempre pazzo. Onde dunque la differenza? Dall'*ordine* col quale si succedono e si accoppiano le idee. Quando quest'ordine mentale corrisponde a quello con cui la natura conforma i concetti della gran massa degli altri uomini, si verifica lo *stato* di ragionevolezza. Ove non è tale corrispondenza è *stato* di *pazzia*.

§ XVI. *Nozioni della mente sana.* — Noi abbiamo riferito il compendio di quest'ultimo paragrafo sul principio dell'articolo presente, temendo che altrimenti avremmo fatto disperare i più de' nostri leggitori, per sì lunga e tenebrosa via guidandoli al pertugio da cui dovea venire il promesso raggio di luce. Ha in sè forse il valentissimo Professore lucide idee, e perfettamente ne intende l'importare e i nessi; ma quanto apparisce zelante del vero, altrettanto lo diciamo severo verso di noi, obbligandoci ad intendere un linguaggio, a cui non siamo più avvezzi dacchè *Condillac*, *Degerando*, *Tracy* e tanti altri in più civile favella ci hanno svolte materie psicologiche, metafisiche, ideologiche, antropologiche, sottili ed arcane quanto le sue.

Qualcheduno potrebbe essere tentato a ripetere quì la grave e giusta sentenza espressa alla pag. 50 del tomo 47 (quaderno di luglio 1827) di questo giornale. *A che pro discostarsi da un linguaggio usitato ed abbastanza corretto, per sostituirvene un altro*, che certamente non è conforme alla filosofica chiarezza, prima ed essenzial qualità d'ogni umano ragionare? *Dopo che con tanta pena si giunse a stabilire un linguaggio proprio nelle materie astratte, non è forse dover nostro di usarne costantemente?* Sì, se scherzare non vogliamo filosofando e farci giuoco degli uomini. *Colla licenza, della quale il Kant diede lo scandalo, non si arrestano forse i progressi delle scienze filosofiche?* Noi lo crediamo, perchè siffatta licenza fa ritornare indietro gli studiosi e gli studj. *Ecco il peccato capitale dei moderni ideologisti.* Quì vuole giustizia che si dica di *certi*. *Col voler di continuo e pazzamente mutare linguaggio essi riescono* (questi *certi*) *a non intendersi più, a disputare incessantemente, e a far retrocedere la scienza in vece di arricchirla colla spiegazione dei*

Digitized by Google

fenomeni morali. Noi pensiamo che così facendosi si alleghe-rebbe una sentenza proveniente da autorità cui il detto Professore certissimamente non può dissentire. Ma noi ci limiteremo a dire che non conosciamo i diamanti e l'oro se non quando gli uni sono sciolti dalla crosta che gli avvolge, e dalle materie eterogenee in che l'altro è frammisto. Singolarmente poi temiamo che molti e molti sieno per dire che il n. A. ha voluto procedere alla soluzione del suo *Indovinello massimo* con una lunga sequela d'altri *Indovinelli,* per avventura più difficili ad essere sciolti, poichè quà e là trovansi proposizioni che a molti potranno parere false, ed altre confuse, inesatte od anche contraddittorie, forse solamente perchè troppo breve è lo spazio in cui ha voluto agglomerare tanta massa d'idee; ma non perciò meno bisognose di lunga discussione e di dilucidazioni penose, se, come l'uopo chiedeva, doveano essere persuadenti. Con ragione perciò egli, che più di ogni altro conosce il carattere del suo *Discorso*, ha detto alla pag. 96 che questo potrà venir riguardato *assai più come una esposizione della opinione sua, che come una dimostrazione valevole a por fine alle dispute vigenti intorno ai fondamenti della razionale filosofia*; e che riconosce che un lungo e robusto lavoro polemico si esigerebbe per discutere a dovere le discordanti opinioni. Per lo che gli si può ricordare, che ovunque occorrono opinioni discordi, non è verità certa, la quale è una sola. E sia pur vero che non abbiasi per accettabile niuna dottrina, che condannò la razionale filosofia o ad un divorzio perpetuo colle leggi conosciute della umanità, o ad una nullità disastrosa per le scienze e per le arti; e così nemmeno l'altra che degradi la specie umana e non lasci quasi nulla alla morale. Noi non moveremo quistione sopra di ciò. Ma la terza dottrina che dee evitare, com'egli dice, questi sconci, e che, secondo lui, può trovarsi in corrente colle *verità tutte interessanti* e colle leggi conosciute della natura, non deve cercare il suo appoggio in nessun genere di supposizioni e di gratuite sottigliezze logiche, ingegnose bensì, ma inefficaci a comandare l'universale persuasione. S'egli è vero il detto di *Bacone* da lui riferito, che l'*uomo può quanto sa,* ove noi non sappiamo che per congettura, dobbiam confessare che non sappiam nulla, e perciò che non possiam nulla. Per questo sarebbe inutile ogni *lavoro*

Digitized by Google

polemico, per quanto *lungo* e *robusto*, o il n. A. od altri intendesse farlo nell'accennato proposito, dappoichè dovendosi per esso combattere sistemi piantati sopra supposizioni o sottigliezze logiche, non altro che supposizioni e logiche sottigliezze diverse aggiungerebbonsi a prova delle già premesse. Il *senso logico*, da lui tanto esaltato, è bensì ottimo mezzo per guidare la filosofia razionale nella ricerca ed esposizione delle verità di cui s'incarica, ma non è già esso che le presti il soggetto. Meglio ha la natura provveduto, creando nell'interno di tutti gl'individui della specie umana un grande e permanente fenomeno, quello dell'intimo senso della coscienza, i cui dettati manifesti ed irrefragabili sono certi quanto è certa essa medesima; e questi dettati sono per sè stessi il fondamento capitale della scienza eminentemente suggeritrice de' mezzi, pe' quali soli può conservarsi l'ordine delle cose umane. A pura contingenza appartengono le differenze: la verità sciolta da queste è l'opera dell'intimo senso della coscienza. Nulla vuolsi di più per sapere che *cosa sia la mente sana*; e tutto ciò che vi si voglia aggiungere, falso ed inutile lusso d'ingegno, non sarà mai che un mero attentato, sia di renderla, sia di mantenerla inferma.

Digitized by Google

Prospetto statistico delle provincie Venete di Antonio QUADRI, *segretario presso l' I. R. Governo di Venezia e membro ordinario del veneto Ateneo. — Venezia*, 1826, *un volume in* 16.°, *pag.* 276. — *Atlante di* LXXII *tavole sinottiche relative al Prospetto statistico delle provincie Venete, già pubblicato dallo stesso autore. — Venezia*, 1827, *pag.* 177, *in* 4.° *Lir.* 14 *austriache complessivamente.*

Quod potui, feci, faciant meliora potentes.
Marziale.

La pazienza nel raccorre, il giudizio nello scegliere, il raziocinio nel combinare sono i pregi principali di cui debb' essere fornito un compositore di statistiche: troviamo uniti questi pregi in modo particolare nell' autore dell' opera che annunziamo. A fine di dare maggior luce ai risultamenti delle sue laboriose indagini, l' autore ha avuto l' avvertenza di porli a confronto con quelli che altrove in oggetti analoghi si osservano. Questi risultamenti compariscono in ben ragionate tabelle, delle quali è facilissima ad ogni lettore l' intelligenza; e tanto più faticosa dovette riuscirne la composizione all' autore. Egli come segretario dell' I. R. Governo, e come pratico conoscitore della sua patria, del che ha dato già luminose prove in altre operette, ha diritto che si presti piena fede alle sue asserzioni, delle quali ecco un rapidissimo cenno.

I. *Topografia terracquea.*

Della capitale, cioè di Venezia, piantata sopra palafitte in mezzo al mare, sparsa sopra circa 70 isolette, si è la latitudine 45° 25′ 53″, la longitudine 30° 0′ 16″.

La superficie totale delle provincie Venete è tornature 2,367,070 : 89, equivalenti a miglia quadrate di 60 al grado 6,902 : 40 (1).

(1) Le attuali provincie venete sono otto, cioè provincie di Venezia, Vicenza, Padova, Treviso, Polesine, Belluno, Verona, Friuli.

Digitized by Google

Divisione della superficie per approssimazione:

Fondi produttivi	Pianura	Arative . . . . . tornature		747,260 : 70
		Risaje . . . . . »		17,821 : 50
		Prati . . . . . »		136,704 : 19
		Pascoli . . . . . »		52,295 : 95
		Valli coltivabili . . . . »		51,274 : 28
		Valli paludose . . . . »		63,201 : 57
		Boschi . . . . . »		33,570 : 74
		Totalità in pianura torn.		1,102,128 : 93
	Colli . . torn. 186,831 : 32		»	777,995 : 15
	Montagne . » 591,163 : 83			
Fondi sterili in pianura e monti . »				486,946 : 81
Superficie totale . . torn.				2,367,070 : 89

$\frac{3}{4}$ della superficie appartengono dunque alla pianura, e gli altri $\frac{2}{7}$ ai colli e ai monti.

Sopra questa superficie le strade regie e comunali occupano una linea lunga metri 4,909,905.

La condizione delle strade regie è tale che in quasi tutte quelle di pianura il carico medio d'un cavallo d'attiraglio, applicato ad un carrettone, si computa tra i 5 agli 8 quintali di merce, e in quelle di montagna fra i 4 quintali ai 6.

Il massimo carico d'un carrettone è di quintali 100, ognuno de' quali è uguale a 200 libbre grosse venete all'incirca.

II. *Topografia idraulica.*

Alla lunghezza della linea stradale ragion voleva che si unisse *la lunghezza della linea navigabile.* Convien dire che l'autore non abbia potuto precisamente determinare quest'elemento, giacchè si è contentato di nominare ad uno ad uno i 64 fiumi e i 209 canali navigabili, i 60 fiumi e 40 canali non navigabili. Quelle provincie contano inoltre fiumi-torrenti 53, torrenti 115, laghi 17, di cui il principale è quello di Garda, lagune 3, la lunghezza delle quali occupa 85 miglia di littorale, porti 26, de' quali l'autore accenna le relative profondità; la massima si è di 6 metri ed è quella del porto di Chioggia.

Digitized by Google

Tante acque bisognose di continua direzione e di freno spiegano l'origine dei tanti idraulici rinomatissimi che illustrarono Venezia; sembra quindi che *non possa porsi in dubbio l'influenza dello stato topografico sullo stato intellettuale.*

Alla manutenzione di tante acque concorrono il pubblico tesoro, le comunità ed i consorzj. Questi consorzj sono una specie di quelle associazioni che gli scrittori Francesi oggigiorno con tanto calore raccomandano, e che nelle provincie Venete *esistono già da quattro secoli* per lo meno coi loro particolari statuti.

III. *Topografia atmosferica.*

A) *Stato termometrico.*

Calore massimo 28 gr. R.
medio . 10

Freddo massimo — 9 e in qualche regione montana — 15 ed anche — 18.

Essendo noto che il caldo e il freddo sono, in pari circostanze, più miti nelle regioni marittime che nelle mediterranee, perciò reca maraviglia il vedere che le quantità medie del caldo e del freddo a Venezia siano maggiori che a Padova; ne deduco la prova dalle due tavole 1.ª e 2.ª

Città.	Altezza termometrica		
	Massima.	Minima.	Media.
Venezia dal 1811 al 1824	26,7	— 6,2	11,1932
Padova nel 1821	23,10	— 2,30	10,65

B) *Stato barometrico.*

Città.	Altezza		
	Massima.	Minima.	Media.
Venezia	28 9,0	26 11,3	28 0,6234
Padova.	28 7,1	27 1,7	27 11,6

C) *Stato igrometrico.*

Padova altezza	massima . . .	100
	minima . . .	8
	media	72

Digitized by Google

Anni.	*Aspetto del cielo a Padova o giorni*			*Quantità della pioggia.*
	sereni.	*piovosi o nevosi.*	*nuvolosi o varj.*	
1821 . . .	154	68	143	24 9,7
1822 . . .	186	55	124	17 4,8
1823 . . .	141	74	151	24 3,8

È noto che *la quantità della pioggia, in pari circostanze, cresce in ragione delle altezze locali;* questo principio è confermato dalla seguente tabella:

Luoghi.	*Altezza sul livello del mare in piedi parigini.*	*Quantità della pioggia in un anno.*
Venezia	zero	poll. 30 0,3 $\frac{5}{14}$
Verona	218	» 33
Udine	337	» 61 1,1
Tolmezzo . . .	1440	» 102 11,6

Il lettore osserverà che nella città di Padova, l'altezza della quale sul livello del mare si è piedi parigini 31, la quantità dell'acqua annuale è sensibilmente minore che a Verona, il che è conforme all'accennata legge generale (1).

Declinazione dell'ago magnetico.

Venezia	1823	gradi 17 48	verso occidente
Padova	*idem*	» 17 55	*idem*
——	1821	» 18 0	*idem*

(1) L'esattezza vuole che ricordiamo al lettore che, sebbene l'altezza media del pelo della Brenta a Padova sia piedi parigini 31 sulla laguna veneta, l'altezza però del luogo ove si misura la pioggia, sorge altri piedi 144, cosicchè l'altezza totale in cui succede l'osservazione è piedi 175. Ricordo questa circostanza, perchè, giusta i principj posti nel 1.° volume della *Filosofia della statistica* v'è differenza nella quantità della pioggia che si raccoglie in uno stesso luogo ad altezze diverse. Introducendo però nel calcolo anche questo elemento, resta salva l'accennata legge generale.

Digitized by Google

IV. *Popolazione.*

L'articolo sul quale l'autore è riuscito ad unire maggior copia di notizie e notizie interessantissime, si è la popolazione, ed in esso ha dato altresì prova di maggior maestria nel lumeggiare il suo argomento coi confronti.

Popolazione totale del 1823, individui 1,894,437.
Città e borghi 625,440.
Campagne. . . 1,268,997.

Divisione della popolazione.

1.° *Rapporto tra la popolazione e l'estensione territoriale, ossia individui per ogni miglio quadrato di 60 al grado.*

Monarchia Francese	181
Italia in generale	207
Monarchia inglese (in Europa) .	243
Provincie venete	274 $\frac{46}{100}$
Provincie lombarde	359

Il seguente prospetto decrescente degli abitanti per ogni miglio quadrato in ciascuna delle provincie venete dimostra che *la popolazione segue in generale il rapporto delle produzioni agrarie.*

Provincie.	*Abitanti per miglio quadrato.*
Padova	n.° 446 $\frac{97}{100}$
Polesine	» 410 $\frac{97}{100}$
Vicenza	» 357 $\frac{29}{100}$
Verona	» 327 $\frac{77}{100}$
Venezia	» 327 $\frac{29}{100}$
Treviso	» 326 $\frac{88}{100}$
Friuli	» 171 $\frac{43}{100}$
Belluno	» 122 $\frac{19}{100}$

2.° *Rapporto tra la popolazione delle città e quella delle campagne.*

Francia (rapporto medio assunto da Dupin nella sua opera: *Forces productives de la France*) . .	272 a 1000
Inghilterra	1 a 2
Provincie venete	1 a 2 $\frac{37}{100}$

Digitized by Google

Ammettendo il principio che, in pari circostanze, *la forza degli Stati cresce a misura che gl' individui si condensano*, si scorge che sotto questo aspetto le provincie venete sono di poco inferiori all' Inghilterra e sensibilmente superiori alla Francia.

3.° *Rapporto tra i movimenti della popolazione e gli abitanti.*

Stanno i nati agli abitanti come 1 a 22 $\frac{769}{1000}$
i matrimonj . . . . . » 1 a 107 $\frac{958}{1000}$
i morti . . . . . » 1 a 28 $\frac{764}{1000}$ (1).

Sarebbe stato desiderabile che l' autore avesse separato la mortalità delle città da quella delle campagne (2); e siccome ci ha avvisato che le risaje occupano tornature 17,821 : 50, perciò gli saremmo grati se ci avesse esposto i suoi riflessi sulla mortalità dei comuni che coltivano riso.

Paragonando gli antecedenti rapporti coi seguenti, relativi agli anni 1815, 1816, 1817, si scorge che la *carestia* (la quale regnò in quegli anni) *scema le nascite ed i matrimonj, ed accresce la mortalità*; infatti furono come segue:

Negli anni.	*I nati*	*I matrimonj*	*I morti*
		agli abitanti.	
1815 . .	1 a 26 $\frac{936}{1000}$	1 a 129 $\frac{76}{1000}$	1 a 27 $\frac{147}{1000}$
1816 . .	1 a 26 $\frac{932}{1000}$	1 a 130 $\frac{109}{1000}$	1 a 23 $\frac{65}{1000}$
1817 . .	1 a 28 $\frac{562}{1000}$	1 a 176 $\frac{399}{1000}$	1 a 14 $\frac{207}{1000}$

La sorprendente mortalità di 1 a 14 nel 1817, benchè in quell' anno si fosse abbassato il prezzo de' grani relativamente al 1815 e 1816, dimostra

(1) Sono queste le quantità medie dell' ultimo quinquennio, cioè dal 1819 al 1823.

(2) La situazione straordinaria di Venezia sorgente sopra isolette in mezzo al mare rende interessante la notizia della sua mortalità: noi non l' abbiamo ritrovata nelle tabelle sinottiche.

Digitized by Google

che i due anni antecedenti avevano esausto il fondo di riserva e affievoliti gli stami della vita. Noi non possiamo dire quanta parte della popolazione veneta vada a morire negli ospitali, giacchè l'autore ci ha dato la mortalità di ciascuna provincia complessivamente, omettendo d'accennare quella degli ospitali (1); non ha per altro dimenticato quella degli esposti.

L'autore c'indennizza largamente colle tavole 20.ª e 21.ª nelle quali ci dà il rapporto tra le varie classi della popolazione e il numero totale degli abitanti. Queste tavole meritano d'essere studiate, atteso le numerose ed importanti conseguenze che se ne possono dedurre; basterà a noi l'estrarne qualche elemento.

Classi diverse.	*Stanno al n.° degli abitanti.*
Gl'impiegati	come 1 a 126 $\frac{5}{1000}$
Gli ecclesiastici	» 1 a 216 $\frac{1}{100}$
I poveri	» 1 a 26 $\frac{69}{100}$ (2)
Gli esposti	» 1 a 321 $\frac{42}{100}$
I condannati e carcerati	» 1 a 813 $\frac{41}{100}$
Gli studenti	» 1 a 27 $\frac{5}{1000}$
Gli studenti e maestri	» 1 a 26 $\frac{29}{100}$

Per conoscere quale gradino occupino nella scala intellettuale le provincie venete, aggiungiamo i seguenti termini di confronto.

---

(1) Nel 1817 morirono in Milano individui . . . 8426, cioè ne' domicilj . . 3806
negli ospitali . 4620, cioè più della metà morì negli ospitali.

(2) Confrontando questo rapporto con quello che osservasi a Parigi ed a Londra, si scorge che le provincie venete si trovano in meno cattiva situazione; infatti il rapporto tra i poveri e gli abitanti fu
a Parigi nel 1823 come 1 ad 8; o più esattamente come 10 ad 82
a Londra . . . . . 1 a 10.

Digitized by Google

Rapporto tra gli studenti e la popolazione ne' seguenti Stati:

Spagna (1821). . . . come 1 a 550
Napoli (1815) . . . . . » 1 a 102
Irlanda (1820). . . . . » 1 a 83
Portogallo (1826) . . . . » 1 a 80
Francia (1827) . . . . . » 1 a 30
. . . . . .
Provincie venete . . . . » 1 a 27 (1)
. . . . . .
Prussia . . . . . » 1 a 18
Inghilterra . . . . . » 1 a 16
Austria . . . . . » 1 a 13
Olanda . . . . . » 1 a 12

Abbiamo attinto questi ultimi quattro termini di confronto nell' opera del dottissimo Dupin (*Forces productives et commerciales de la France*, t. I, p. 52), il quale conchiude: « Aujourd'hui même, il faut

(1)

Stabilimenti di pubblica istruzione.		Professori, maestri, assistenti.	Studenti (anno 1824).
Qualità.	num.°	numero.	numero.
Università.	1	61	1,002
Licei.	4	40	896
Ginnasj.	24	164	5,198
Scuole elementari.	1,402	1,553	62,341 (a)
Seminarj vescovili	11	87	715
Totale. . .	1,442	1,905	70,149
Si detraggono 220 studenti da quelli che frequentano lo *studio libero*, perchè si trovano ripetuti fra quelli de' licei e de' ginnasj. . .			220
Restano studenti. . .			69,929 (b)

Osservazioni.

(a) In questo numero sono comprese femmine 2,419
(b) Le provincie venete posseggono inoltre
Biblioteche private e pubbliche. 55
Musei d' ogni specie. 40
Tipografie e calcografie. 56
Delle quali in tutto sono i torchi 245;
Uffici postali. 86
Finalmente le tante acque navigabili moltiplicano le comunicazioni commerciali e intellettuali.

Digitized by Google

» l'avouer avec douleur, l'Europe ne reconnoît, sur » son territoire, que la péninsule Espagnole, les » provinces Musulmanes, le sud de l'Italie, les ruines de la Grèce et les steppes de la Russie, » où l'instruction populaire soit plus arriérée qu'en » France (1).

Il nostro autore s'arresta con compiacenza sullo scarso numero degli esposti, e paragonandoli coi nati trova che stanno nelle provincie venete

Gli esposti ai nati . . . . . come 1 a 47 $\frac{4}{5}$,

mentre in Francia (1817, 1818, 1819)

furono . . . . . » 1 a 15

nel Portogallo sono . . . . . » 1 a 9

Il perspicace giudizio dell'autore si è lasciato abbagliare dall'idea comune che riguarda gli esposti come *misura d'immoralità* (pag. 53 del Prospetto statistico), il che a noi sembra lontano dal vero; gli esposti sono principalmente sintomi di miseria; ed una delle prove si è che il loro numero cresce negli anni di carestia, benchè in questi anni decrescano le nascite, come abbiamo detto di sopra.

Sia però che si riguardino gli esposti come misura d'immoralità, sia che debbano essere considerati come semplici sintomi di miseria, fa d'uopo rammentare che i figli degli abitanti delle città sono tosto consegnati al Luogo Pio, mentre quelli degli abitanti delle campagne muojono nel paese o per istrada. Questa osservazione tende a diminuire il debito delle provincie di Venezia e di Milano, relativamente a quello delle altre.

Passa l'autore ad esaminare le fonti delle materie grezze, cioè i regni animale, vegetabile, minerale, quindi le arti, il commercio, e finalmente la

(1) Paragonate questa proposizione di Dupin nel 1827 con quanto sullo stesso argomento fu da noi detto nella *Biblioteca Italiana*, fascicolo del novembre 1826, p. 226, e vedrete che la *Revue Encyclopédique* (mars 1827, p. 437) non aveva diritto di lagnarsi di noi.

Digitized by Google

pubblica amministrazione in tutti i suoi rami; e con ispeciale sagacità ristringe questi vastissimi argomenti in particolari tabelle che sarebbe facile copiare, ma che è impossibile di ristringere, riducendosi in ciascun argomento a semplici numeri relativi a ciascuna delle otto provincie che compongono lo Stato veneto. Basterà il dire che i risultamenti finali possono servire di risposta a quasi tutti i quesiti statistici che si sogliono dagli scrittori proporre: ci servirà d'esempio il regno animale. Le provincie venete contengono

Cavalli .	37,878	Pecorini	443,456
Muli . .	8,189	Caprini.	52,004
Asini . .	9,155	Suini . .	142,846
Bovini .	413,817	. . . . .	

Dopo questi numeri e la quantità della popolazione, della superficie, e delle sue frazioni esposte alla pag. 2 di questo articolo, ciascun vede che con una semplice divisione aritmetica si può fare risposta per esempio ai seguenti quesiti:

Quanti cavalli per 1000 abitanti?
Quanti cavalli per miriametro?
Quanti buoi per tornatura arativa?
Quanti etari di prato per 100 buoi?
Quanti etari di bosco per 1000 abitanti? ecc.

Volendo riconoscere quale grado occupino le provincie venete relativamente alle altre potenze nella ricchezza cavallina, stabiliamo il seguente prospetto:

Potenze.	*Popolazione*		*Cavalli per 1,000 abitanti.*
	umana.	*cavallina.*	
Hanovre	1,300,000	250,945	193
Svezia	2,800,000	406,365	145
Cantone di Vaud . .	160,000	22,398	140
Gran Bretagna . . .	15,000,000	1,500,000	100
Prussia (6 provincie)	8,453,660	807,149	95
Francia	31,600,000	2,500,000	79
Provincie venete . .	1,894,437	37,874	50

Digitized by Google

Avvicinare gli oggetti simili onde apprezzarne i relativi gradi, è uno de' primi precetti che raccomanda la filosofia della statistica.

La popolazione delle provincie venete essendo composta, come si disse, d'individui 1,894,437 e pagando per imposte di qualunque titolo sì regie che comunali, lire austriache 50,511,200 (1), risulta l'aggravio individuale. . . . . lire 26 circa,
mentre in Francia nel 1823 fu . . . . » 31
in Inghilterra nel 1816 . . . . » 144

Questa popolazione è amministrata da impiegati 14,955, i quali per onorario e spesa di qualunque specie richieggono lire 11,618,606 : 39.

Dopo la ben dovuta lode alla pazienza, al giudizio, allo spirito di combinazione di cui l'autore dà tante prove ne' due volumi che annunziamo, ci sarà permesso il desiderare ch'egli ci avesse aperto il tesoro delle sue cognizioni statistiche sui metodi di coltivazione, sui sistemi d'amministrazione agraria, sui prezzi massimi e minimi venali e locativi delle varie specie di terreni, sulle mercedi in ogni maniera di lavori nel secolo passato e nell'attuale, onde conoscere, col confronto de' prezzi de' grani, se la sorte dell'artigiano migliora o peggiora, ecc.

L'opera statistica del sig. Quadri sulle provincie venete ci ha richiamato alla memoria l'*Anagrafi di tutto lo Stato della Serenissima Repubblica comandata dall'eccellentissimo Senato*, stampata l'anno 1768 in cinque grossi volumi in foglio che sono il carico di ben robusto facchino (2).

Benchè ne' secoli moderni il governo veneto sia stato il primo a riconoscere l'utilità delle nozioni

(1) L'esazione di queste lire 50,511,200 richiedendo la spesa di 10,126,022, si scorge che la spesa consuma il quinto circa del prodotto, il che equivale al 20 per 100.

(2) Pare che la raccolta degli elementi di quel lavoro fosse finita nel 1766. Il Senato compose le tabelle e ne ordinò ai parrochi principalmente l'esecuzione.

Digitized by Google

statistiche nell' esercizio delle operazioni amministrative di qualunque specie, ciò non ostante, scorrendo quegli enormi volumi ed esaminando i decreti che ne ordinarono la compilazione, si vede che la sapienza del Senato veneto non considerò la statistica in tutta quella estensione che le danno oggigiorno gli scrittori più rinomati. Infatti riducendo egli la statistica alla *descrizione della popolazione e delle sostanze*, non riguarda la prima che come sorgente dell' *armata*, e la seconda che come mezzi d' *imposte*.

Fermandoci sopra questa ristretta idea della statistica vediamo che da Mosè sino al Senato veneto nel 1768, cioè nel giro di 33 secoli circa, lo spirito umano non fece molti progressi in questo ramo dello scibile. Mosè di fatto, mirando alla conquista della Palestina, volle conoscere il numero delle genti atte al servizio delle armi, quindi numerò gli uomini aventi più di 20 anni, ommettendo le età minori ed affatto le donne (Esodo XXXVIII, v. 25 e seg.). L' altro oggetto di questa numerazione fu d' imporre ad ognuno il tributo di mezzo siclo per la costruzione del Tabernacolo; ed ecco la prima origine certa della formazione degli eserciti e dei tributi.

Il Senato veneto perfezionò nell' esecuzione l' idea di Mosè, giacchè volle conoscere

1.° Gli *abitanti*, distinguendo le età, le professioni, le condizioni, la religione, ecc. con classificazioni per altro non troppo esatte;

2.° Gli *animali* (buoi, cavalli, muli, somarelli, pecore, capre);

3.° Gl' *instrumenti* o macchine principali di cui si fa uso nelle arti e ne' mestieri (per es. telaj, torchi, magli, molini, fornaci, ecc.).

La topografia è rappresentata dalle carte topografiche unite alle diverse provincie, senz' altra notizia ulteriore, salvo il numero de' traghetti a Venezia (!!).

Nella popolazione non si trovano nè i nati, nè i morti, nè i matrimonj, nè le malattie dominanti, ecc. Il Senato veneto non omise l' enumerazione delle

Digitized by Google

donne, come fece Mosè, ma le indicò in massa senza distinzione d' età.

Nelle professioni compariscono ad una ad una tutte le confraternite delle arti colle rispettive chiese in cui si uniscono, ma non si trova un solo cenno degli scolari che frequentano le scuole, nè de' maestri che gl' istruiscono.

Nissun cenno sulle qualità e quantità delle imposte; in somma da qualunque lato si esamini il lavoro del Senato si scorge che nel 1768 la statistica era tuttora bambina.

Benchè il lavoro statistico del 1768 fosse alquanto imperfetto e nessuno potesse abusarne; benchè quei cinque volumacci fossero pieni zeppi di faticose tabelle, e quindi la gravissima spesa della stampa richiedesse, per essere compensata, copioso numero d' esemplari vendibili; ciò non ostante il Senato spinse la gelosia al punto di non volere quel suo lavoro sottoposto al guardo del pubblico, ed ordinò che solo SETTE esemplari ne fossero stampati, con preciso ordine al tipografo di rompere tosto le forme della stampa (decreto del 12 settembre 1766 nel vol. I, pag. XV).

Sarebbe stato nostro desiderio di fare de' confronti sullo stato delle arti nel 1766 e nel 1827; ma siccome le denominazioni di cui fa uso il Senato veneto sono per lo più diverse da quelle che adopera il signor Quadri, ne abbiamo deposto il pensiero; le angustie inoltre d' un articolo non ci permetterebbero quelle riflessioni che richiederebbe l' argomento; perciò, come semplice saggio, presentiamo il seguente

Digitized by Google

Prospetto d'alcuni elementi statistici in due epoche diverse.

Oggetti statistici.	Anni 1766.	Anni 1827.	Osservazione.
Popolazione totale delle otto provincie . . . . famiglie	361,491	397,098	Non è necessario il ricordare che dall'*Anagrafe* del 1768 ho estratto le sole quantità relative alle otto provincie venete *attuali* (V. la pag. 1 di questo articolo). A malgrado della grave perdita nella popolazione della capitale, la popolazione generale è cresciuta.
Popolazione parziale di Venezia »	31,190	21,082	
Animali: Teste bovine n.°	427,062	413,817	
Cavalli . . . . »	35,891	37,878	
Muli . . . . . »	8,561	8,189	
Somarelli . . . »	20,721	9,155	
Pecore . . . . »	611,128	443,458	
Capre . . . . »	83,934	52,004	
Fornelli da seta. »	3,496	84,83	
Cartiere . . . . . »	70	76	

Dal 1766 al 1827 v' ha diminuzione generale in tutti gli animali, eccettuati i cavalli.

Si debbe la diminuzione

1.° De' muli e de' somari al miglioramento delle strade;

2.° De' buoi e delle pecore all' aumento del terreno arativo sui terreni a pascolo;

3.° Delle capre all' esecuzione delle leggi sui boschi.

I fornelli da seta si sono più che duplicati, il che è sicuro sintomo d' aumento di ricchezza.

L' aumento delle cartiere ci accerta che è cresciuta l' istruzione.

Melchiorre Gioja.

Digitized by Google

APPENDICE.

PARTE I.

SCIENZE, LETTERE ED ARTI STRANIERE.

Praxeos medicæ universæ præcepta, auctore Josepho Frank *etc. Partis primæ editio altera, voluminis primi sectio prima, continens conspectum historiæ et literaturæ medicinæ practicæ, introductionem ad studium clinicum, et doctrinam febrium intermittentium. — Lipsiæ*, 1826. *Voluminis primi sectio secunda, continens doctrinam febrium continuarum, morborum cutis in genere, illamque peticularum, miliarium, bullarum, urticariæ, erysipelatis, furunculi, anthracis et carbunculi. Ibid.*, 1826. *Voluminis secundi sectio prima, continens doctrinam pestis, et ephemeræ sudatoriæ anglicæ. Ibid.*, 1827.

La Biblioteca italiana parlò nello scorso giugno (T. 46, pag. 389) di quest' opera del sig. Frank; e dopo aver dati di molti elogi al libro ed all' autore, finì le sue parole manifestando il nobile desiderio di veder presto avanzata l' impresa a cui quell' illustre scienziato erasi accinto. Possiamo ora annunciare che quel voto, mercè le assidue cure dell' autore, si viene rapidamente adempiendo: perchè al primo volume di cui parlò allora l' egregio estensore di quell' articolo, ne succedettero già altri due. Vogliamo quindi richiamare oggimai l' attenzione de' nostri lettori a quest' opera tanto importante, e cercare, per quanto è da noi, di farla più ampiamente conoscere ed apprezzare.

La prima edizione dell' opera quì annunziata è generalmente conosciuta in Italia per la ristampa che se ne

Digitized by Google

fece in Torino sotto il titolo, a dir vero, illegittimo di seconda edizione. Il ch. autore dà ora questo titolo istesso al suo libro, e modestamente presenta come una *seconda edizione* un' opera tutta nuova. Chè nuovi sono veramente i tre volumi finor pubblicati, e nuovi saranno i tre susseguenti, ai quali daranno argomento i trattati sul tifo, sulla febbre gialla e su tutte le malattie della cute. Noi non possiamo consentire col ch. autore, ove dice nella sua prefazione, che questi trattati quali si leggono nella prima edizione siano troppo deboli in confronto del restante dell' opera; ma quanto più ci parvero sempre belli e lodevoli, tanto più è da encomiarne l' autore, che ha voluto ora arricchirli di quanto una lunga esperienza accompagnata da studio indefesso potè suggerire di nuovo all' ingegno osservatore del sig. Frank. E veramente saranno un bell' acquisto per le mediche discipline sei volumi intorno alle febbri ed ai morbi cutanei, corrispondenti nell' ampiezza ai trattati sulle malattie del cervello, della midolla spinale, dei nervi, dei polmoni, del cuore, ecc. già conosciuti ed ammirati da tutta l' Europa.

La prima sezione del volume primo (dopo la prefazione, di cui parleremo in appresso) piglia le mosse dalla storia e letteratura della medicina pratica, della quale ci sembra opportuno far conoscere alcune parti che risguardano più da vicino la nostra età. E per cominciare da ciò che spetta proprio all' Italia, Rasori, Borda e Tommasini (dice egli) han fondata la dottrina del controstimolo, e diedero nascimento ad una setta, la quale (secondo la natura di tutte le sette) in pochi anni si persuase o finse di persuadersi che le sue dottrine avessero ottenuto il suggello dell' universale approvazione, e non dubitò di arrogarsi il vanto d' aver fondata una nuova medicina italiana. Ma l' egregio autore non può darsi a credere, che la patria dei Redi, dei Vallisneri, dei Lancisi, dei Torti, dei Ramazzini, dei Cocchi, dei Morgagni e di tant' altri celeberrimi coltivatori dell' arte medica possa essere troppo corriva a mettersi sotto la nuova bandiera. Ed a provare quanto sia falso ed intempestivo il vanto di quella scuola, che usurpa innanzi tempo il voto di tutta la nazione, appella al gran numero di que' valenti che han combattuta e combattono tutto giorno la dottrina del controstimolo. Nè il numero degli avversarj (prosegue)

Digitized by Google

è ristretto a coloro che scrivono e stampano; ma l'Italia è piena di medici di molta dottrina e di felicissima pratica, i quali non aderiscono punto agl' insegnamenti di que' nuovi maestri. Compiange quindi il ch. autore l'umanità, esposta (com' egli dice) ai più gravi pericoli dalla pratica di un sistema che ha preso per fondamento e per guida la parte più oscura della medicina, cioè la cognizione dell' intima natura delle malattie, non che della maniera recondita con cui i medicamenti producono i loro effetti; che usa continuamente le sostanze più velenose, sforzandosi di ascriverle alla famiglia dei medicamenti, e versa con prodiga e crudel mano il più prezioso umore del nostro corpo.

Uscendo dall' Italia si duole l' egregio autore che al Bichat fosse dalla sorte conceduta una vita sì breve, e che una meteora (*Broussais*) abbia abbagliata la vista, e vinto l'ingegno de' giovani medici francesi. Ma vuolsi sperare, secondo ch' egli dice, che l' Università di Parigi gloriosa d'avere per tanti secoli conservata la medicina d' Ippocrate, saprà metter freno a siffatto traviamento, ed impedire che progredisca più oltre e si allarghi questa pubblica calamità. Nè è dubbiosa o difficile la via ch' essa dee battere per raggiungere così nobile meta, sapendosi che il sistema di Broussais consiste principalmente nello sterminio delle sanguisughe, e nell' esiglio dei più validi rimedj farmaceutici, come sono gli emetici, ai quali pretende che si possano sostituire la mucilaggine ed il succo di limone.

Nei medici poi che si assunsero il nome specioso di *filosofi della natura*, come a dire Schelling, Marius, Troxler, non dubita il ch. autore di riconoscere alcune tracce di mania. Egli non pone assolutamente in dispregio il *magnetismo animale*, ma crede ciò non pertanto che i coltivatori di quella dottrina mal si abbandonino ai consigli dei così detti *clairvoyants*, consumando l' opera e il tempo in manipolazioni, e nel cercar di produrre delirj isterici, ove la ragione e l' esperienza comandano in modo non dubbio di ricorrere ad altri medicamenti.

Perciò che spetta alla dottrina di Hahnemann l' autore ne tocca assai a proposito, osservando che darà fede all' asserita efficacia delle parti milionesime di un grano di un rimedio qualunque sovra il corpo umano, quando avrà

Digitized by Google

potuto accertarsi, che anche un grano di pane ed una goccia di vino bastino per dare al corpo nostro il necessario nutrimento e vigore.

Dopo avere in questa maniera discorsi i sistemi più noti, l'egregio autore si volge ad indicare la via da seguirsi in fatto di medicina pratica; e questa via, egli dice, sta nell'osservazione e nell'esperienza, non escludendo per altro il raziocinio, quand'esso riguardi oggetti sui quali possa estendersi l'azione dei nostri sensi, e non sia lasciato in balia dell'immaginazione. Appresso viene esponendo i precetti sul modo di ben osservare e ben descrivere i sintomi delle malattie, di far le sezioni dei cadaveri, d'indagare le cause morbose, istituir le diagnosi e le prognosi, e prescriver la cura richiesta dall'indole del male. Fra molte utili cose splendidamente dette dall'autore sopra così gravi argomenti son notabili principalmente le parole colle quali assale e vitupera l'usanza forse troppo comune, che nelle cliniche, dove i giovani medici concorrono per apprendere i fondamenti della pratica, si perda il tempo sperimentando nuovi incerti rimedj, fra cento de' quali appena uno suol riuscire.

Queste e parecchie altre cose, che noi non accenniamo per non uscire dalla brevità di un articolo, costituiscono per così dire l'introduzione alla grand'opera del sig. Frank, la quale poi incomincia col trattato delle febbri intermittenti, ond'è occupato il restante della prima sezione del primo volume. È opinione del ch. autore essere la dottrina delle febbri intermittenti una delle più difficili della terapia generale. Tra i brevi cenni che precedono sulle febbri in genere vuolsi quì riferire quanto si legge sulla celebre quistione a' nostri giorni agitata, se esistano o no delle febbri primarie — « Broussais, quippe qui febres, quot-» quot sunt, pro symptomate gastro-enteritidis habet, exi-» stentiam febrium primariarum, seu essentialium neces-» sario negare debet. Si opus conscriberem polemicum, » illi objicerem: 1.° quod quum maxima pars causarum, » quæ febribus ansam porrigit, in totum corpus humanum » agat, etiam effectus universalis expectandus sit; 2.° quod » symptomata prodroma febrium plurimarum revera mor-» bum totius corporis designent; 3.° quod si febris unum » præ alio locum afficiat, inde concludi haud possit talem » locum morbi focum constituere; 4.° quod ipsa variola-

Digitized by Google

» rum, morbillorum, et scarlatinæ contagia, primum uni-
» versum corpus, et serius tantum cutem aggrediantur;
» 5.° quod vigente una eademque febre, modo hæc, modo
» illa corporis humani pars peculiariter laboret, quin morbi
» indoles vel minime mutetur; 6.° quod sæpe affectionem
» specialem partis maxime affectæ debellare liceat, febre
» nihil ominus relicta, propriumque decursum absolvente;
» 7.° quod crisis, quæ sola febribus terminum imponere
» solet, negotium totius ceporis sit; 8.° quod essentia fe-
» brium non solum in partibus corporis humani solidis,
» sed quoque in fluidis, quæri debeat, ut, inter alia, febres
» post gravem sanguinis jacturam ortæ docent; 9.° quod-
» que febres graviores curam generalem exposcant, qua
» neglecta, auxilia localia circa partem maxime læsam,
» malum potius aggravent, ut pluries vidi, dum cura ab
» hirudinibus, nulla præmissa venæ-sectione, inchoaba-
» tur. Cæterum ex Broussaisii errore id boni pullulat, ut
» ii medicorum qui antea febres secundarias præter vide-
» bant, nunc magis ad irritamenta localia, utpote febrium
» symptomaticarum respiciant. Tale vero bonum sine tot
» clamoribus obtinere potuisset. »

Di quì passa l'autore a parlare delle febbri intermittenti, mostrando innanzi tutto quanto vadano errati coloro che le considerano come facili e semplici a trattarsi, mentre sono invece un argomento difficile ed intricato. A schiarimento e dilucidazione di questa dottrina egli presenta un' ampia serie di scrittori che della medesima hanno trattato, descrivendo con somma esattezza i sintomi che accompagnano queste febbri, i fenomeni morbosi scoperti ne' cadaveri, le cause onde sono prodotte ed i mezzi per distinguerle fra di loro, ammettendo delle intermittenti semplici (siccome malattia *sui generis*) e delle infiammatorie, reumatiche, catarrali, gastriche, ossia saburrali, biliose, verminose e nervose. Degnissima poi dell'autore si è l'osservazione da lui posta in campo sul vario modo con cui procedono le febbri intermittenti, quando esse affettano un individuo sano, da quando assalgono persona già attaccata d'altra malattia principalmente cronica; il perchè se viene un tale oggetto trascurato dal medico curante, dice egli, *tota ex libris hausta scientia ad ægrorum lectum corruit*. Nè di minor interesse e curiosità sono le riflessioni recate in mezzo dal ch. autore per fortificare

Digitized by Google

un' opinione già proposta da Boerhaave e da Federico Hoffmanno, cioè che tutti coloro i quali pervennero ad un' età molto avanzata, abbiano nel corso della loro vita sostenute delle quartane molto ribelli. Parlando poi della cura di queste febbri somma apparisce la perizia del sig. Frank nell' indicare i mezzi più convenienti alla guarigione. Strano per avventura sembrerà a taluno che l' autore in un' epoca nella quale tanto si magnifica l' uso della chinina, e tanto se ne esaltano i prodigiosi effetti, sia d' avviso di dare la preferenza tuttora nella pratica ordinaria e nella cura delle febbri perniciose alla china in sostanza, e limiti l' uso della chinina ai fanciulli assaliti da queste febbri ed al caso d' infermi, ne' quali la debolezza del ventricolo mal soffrirebbe la corteccia in natura. Noi non sorgeremo quì come giudici di siffatta questione estranea al nostro scopo, ma crediamo però nostro debito il render giustizia al benemerito autore, accennando le ragioni sulle quali ha fondato il suo consiglio. Ecco in qual modo si esprime alla pag. 356 del suo primo volume: „ Primum enim ad lectos ægrorum, chemiam et dona ferentem, timemus; 2.° in febribus intermittentibus perniciosis, in quibus vita ægrorum unice a matura et debita „ febrifugi remedii administratione pendet, de corticis „ peruviani *crudi*, quem exhibituri sumus, bonitate sensuum nostrorum ope judicare possumus; non ita de „ qualitate *sulphatis chininii*, quem non omnes pharmacopolæ rite præparare sciunt, ac nonnulli adulterant; „ 3.° quamvis hucusque sulphatis chininii, quæ ad febrem „ intermittentem debellandam requiritur, dosis, vix pretium corticis crudi, ad eundem effectum præstandum „ necessarii excedat; attamen non res etiam in posterum „ ita se habitura sit, dubitare licet; 4.° lis adhuc sub „ judice est, num principium adstringens, quod cortex „ peruvianus continet, et a quo principio, hæc ipsa chemia haud dudum omnem illius vim febrifugam repete„ bat, plane inefficax sit, nec ne; 5.° et quid si febres „ intermittentes a paucis annis (a quibus sulphatis chi„ ninii usus invaluit) solito mitiores fuissent; ita ut una „ tantum corticis pars constitutiva ad illas debellandas „ sufficere potuerit? Et 6.° quod si chininium partem activam corticis peruviani unice sistat: nonne ab illo pravi „ quoque effectus, qui huic crimini vertuntur, unice

Digitized by Google

» repetendi sunt? Ac re quidem vera jam ipsi sulphatis » chininii fautores conqueri incipiunt de malis a prægran- » dibus illius dosibus, deque impotentia ipsius, corporis » vires, corticis peruviani crudi instar, restaurandi. »

Spiegata la dottrina delle febbri intermittenti, il ch. autore nella sezione seconda del volume primo fassi a trattare delle febbri infiammatorie. E quivi le sue parole sono piene di sapere, e la sua sapienza è convalidata da sì prudente e giudiziosa pratica, che ben si vede quant' egli sia maestro nel trattamento di queste malattie. Fra l'altre cose, tutte del massimo interesse per un medico pratico, leggiamo, dove parlasi della cura, questa verità: « Venæ » sectionem eousque repetere, donec omnis febris extincta » fuerit, idem est, ac illius crisim impedire, et ægros » graviores in morbos, aut saltem in diuturnam convale- » scentiam conjicere.

A questo trattato tien dietro la storia delle febbri reumatiche. E quì dobbiamo encomiare l'esattezza colla quale il ch. autore ragiona di queste malattie; tanto più che la costituzione febbrile reumatica è divenuta quasi a' giorni nostri dominante e generale. Quindi conveniamo col sig. Frank sulla necessità di ben conoscerle per ben curarle; e in ciò converrà chiunque voglia por mente che poco si legge nei trattati di medicina su tale argomento, per cui gravi difficoltà debbono emergere ai giovani pratici nel trattamento delle medesime, onde a ragione egli dice: « Mirum igitur » est praxeos medicæ compendia de febribus rheumaticis, » quarum nomen in ore est omnium, vix aut ne vix quidem » mentionem injicere. Propter hoc medici qui e schola ad » artis exercitium perveniunt, magna difficultate premun- » tur. Nec satis. Gravia quoque pericula in ægrotos redun- » dant. Palam enim fiet febrem rheumaticam sistere morbum » sui generis, a reliquis febribus continuis (inflammato- » riis et catarrhalibus non exceptis), a rheumatismo acuto » et ab affectionibus rheumaticis apyreticis plane diver- » sum, propriisque periculis stipatum, atque peculiarem » medendi methodum exposcentem. Febrium rheumatica- » rum tractatum propterea quoque magni facimus, quod » ille doctrinæ *inflammationum rheumaticarum* pro funda- » mento inservit. »

Nell' articolo delle febbri catarrali non possiamo astenerci dal richiamare l'attenzione de' nostri lettori sulle

Digitized by Google

dottrine che l'autore ci presenta, tanto per dilucidare la loro etiologia, che per istabilire la parte terapeutica. Crediamo pure d'essere grati al sig. Frank che seppe alla non comune erudizione letteraria unire giudiziosamente le storie di molte epidemie alle medesime febbri spettanti. Da queste il discorso si volge alle così dette gastriche. Il vocabolo *indigestione* vien quivi in ispecial modo considerato; male che o non si cura, o poco si apprezza negli altri compendj di medicina pratica. A riguardo poi delle febbri biliose dice: « Sciendum est Stollii de febribus biliosis doctrinam a medicis coevis nimis extensam fuisse, » cui vitio J. P. Frank obviam eundo (Prolusio de larvis » morborum biliosis) alius generis abusui, fortuito anxam » porrexit. » Prende in seguito ad esaminare le osservazioni del dott. Meli nel suo trattato delle febbri biliose. Egli è d'avviso che quell'egregio scrittore abbia qualche volta ritenute per tali delle *epatitidi*, e termina coll'aggiugnere le seguenti riflessioni: « Tractatus febrium biliosarum in phlebitidem neutiquam probat, jam ipsas febres biliosas phlebitidis abdominalis progeniem esse. » Indi prosegue: « Et cur demum unius bilis aucta copia » statum inflammatorium partium secretionis illius dicatarum exposceret; cum secretio sudoris, urinæ, salivæ » absque cutis, renum et parotidum phlogosi locum habere possit? »

Le febbri nervose ricevono dal ch. autore un ordine nuovo in questa edizione. Esse vengono separate dal tifo, ossia dalla nostra febbre petecchiale. Sono inoltre divise in primarie e secondarie, o per meglio dire provenienti da altre febbri, p. e. dalle infiammatorie, reumatiche, catarrali e gastriche. A questo proposito il sig. Frank ci rende avvertiti che le febbri nervose secondarie conservano sempre il carattere proprio a quella specie di febbre dalla quale procedono, e quindi raccomanda che nel curarle si abbia sempre riguardo a questo carattere speciale. Nessuno perciò leggerà senza notevol profitto le pratiche avvertenze che il ch. autore propone in questo argomento. Chiude finalmente questo volume trattando delle petecchie e delle miliari, e diffusamente discorre sulla questione tanto fra i medici agitata, se questi esantemi debbano considerarsi come primarj od essenziali, o pure secondarj o sintomatici.

A più importante argomento si volge quindi nella prima

Digitized by Google

sezione del secondo volume l'ingegno del sig. Frank, il quale dove le difficoltà sono più grandi, ivi si mostra più nobile e più valente. Questa sezione è tutta intorno alla peste, de' cui terribili effetti sono piene non solo le antichissime storie, ma quelle ancora de' bassi tempi. Il trattato del sig. Frank dee riguardarsi come l'opera più estesa che siasi finora pubblicata; egli non ha certo risparmiato nè fatica, nè studio per rendere compiuta questa sua produzione, e vantaggiosa non solo ai medici, ma sibbene ad ogni classe di cittadini che s'interessi pel pubblico bene. Il trattato può dividersi in due parti, cioè in letterario e medico. La sezione prima mostra quanto sia solida e vasta l'erudizione nel citare l'immensa serie di tutti gli scrittori che in varj tempi han parlato intorno alla peste, la quale a guisa di peregrinante flagello afflisse le diverse popolazioni del nostro globo. Nè questo è un semplice elenco recato innanzi per pompa di erudizione; ma il dottissimo autore va eleggendo dalle opere citate que' brani che più si affanno al suo scopo, e così mentre toglie da un lato ogni appiglio alla critica, mostrando di ben conoscere quegli autori, rende dall'altro molto maggiore l'utilità di quel suo lavoro.

Egli s'introduce nell'argomento accennando le famose pesti antiche descritte da Tucidide, da Lucrezio, da Procopio, da Evagrio e da molti altri storici, e riproduce la questione, se le pesti in discorso debbano o no considerarsi vere, o piuttosto epidemie d'altro genere, non essendosi in esse fatta menzione alcuna de' buboni. Percorrendo poi tutta la superficie della terra dietro alle miserande pedate di quest'orribile morbo, descrive e particolarizza con ordine cronologico le pesti che fino al secolo XIX afflissero il continente, indicando i paesi che ne furono desolati, e gli autori che trattarono su tale argomento. È giusto e generoso è il rimprovero ch'egli muove in questa occasione al governo francese per avere in onta ai lumi di questo secolo con esempio inaudito trascurata la quarantena ne' profughi d'Egitto nel 1800, con che espose l'Europa al pericolo di sì luttuosa calamità.

Descritta amplamente la storia letteraria, prende a trattare della peste da medico veramente assennato; e quantunque confessi con ingenuo candore di non averla mai osservata nella sua pratica, pure acquistasi somma lode per aver

Digitized by Google

giudiziosamente compilato quanto di buono e di utile s. è detto e pubblicato su tale argomento, in modo che il suo libro sarebbe il più compiuto manuale e la guida più certa per un medico che fatalmente dovesse trovarsi in sì calamitose circostanze. Nè tace l'egregio autore i nomi di coloro che quasi prodighi della lor vita si esposero in vari tempi ad imminente pericolo in sollievo de' miseri ai quali incolse quel terribile morbo; e fu ufficio veramente degno di lui il rinnovarne la ricordanza, e segnarli alla riconoscenza dei secoli avvenire. Vivrà perciò eterna memoria di S. Carlo Borromeo, del Cardinal Gastaldi, del Vescovo di Belsunce, del P. P. Gerard, di Maurizio da Tolone, di Luigi da Pavia, dell'Arciduca Ferdinando II, di Lord Walter Mauny, di Alvise Valarezzo e di tant'altri personaggi illustri, i quali con magnanimo ardimento avvolgevansi fra le caterve de' moribondi e de' cadaveri pur quando la peste era nel suo infierire, e soccorrevano ai bisogni delle famiglie, ed informavansi della maniera colla quale erano eseguite le sanitarie discipline, e le eseguivano essi medesimi discendendo dall'altezza del loro stato ai più umili ufficj in pro della languente umanità.

La descrizione del sudore anglico, ossia febbre sudatoria inglese, compie questo volume. Annovera il sig. Frank colla consueta esattezza gli autori che ne scrissero la storia, e dopo averne fatti conoscere i sintomi e l'andamento indica il metodo curativo che più si conviene seguire a fin di raggiungere la guarigione. Nè tralascia l'autore di riferire come anche questa malattia si propagasse in diversi tempi a varie parti dell'Europa, ed interrogando con fino giudizio le singolari relazioni, ci assicura che cinque volte afflisse l'Inghilterra, delle quali la prima si fu nel ritorno di Enrico VII nel 1486, e che poscia nel 1529 passando in Olanda, in Lamagna si propagò e si estese nella Polonia, nella Russia e finalmente nella Svezia e nella Norvegia.

Fin quì abbiamo seguito l'egregio autore nelle sue ricerche e nelle sue dottrine, le quali ci siamo studiati di far conoscere e giustamente apprezzare, per quanto il comportarono le nostre forze e la brevità di un articolo. Non sarà ora, crediamo, discaro ai lettori di trovar quì alcune notizie biografiche su questo benemerito autore, le quali abbiam tratte dalla prefazione premessa al primo volume.

Digitized by Google

Giuseppe Frank nacque dal celeberrimo Frank, e secondo il consiglio d'Ippocrate venne sin dall'infanzia educato per esser medico. Fece i suoi studj fisico-medici nell'Università di Pavia, quando l'immortale suo padre, e il Volta e lo Scarpa la facevano gloriosa e fiorente; ed educato da sì fatti maestri vi conseguì la laurea nel 1791. Insegnò poscia in quella stessa Università dal 1794 al 1796 la medicina pratica, finchè obbligato dalle vicissitudini della guerra ad abbandonare l'Italia, cui egli dice *alteram sibi patriam*, gli fu conferito il posto di medico primario nello spedale civico di Vienna. Quivi per quasi due lustri (fino al 1804) ebbe occasione di vedere e trattare migliaja di malati, facendo scopo precipuo a' suoi studj l'anatomia patologica; studj ch'ei non interruppe se non per ampliare le proprie cognizioni viaggiando la Germania, la Francia, l'Inghilterra e la Scozia, dei quali paesi studiò le lingue, vide le mediche instituzioni e conobbe i più celebri coltivatori delle scienze. Ritornato poi da questo viaggio (nel 1804) fu chiamato all'Università di Wilna professore di patologia, mentre suo padre vi copriva la cattedra di clinica. Fondato poscia da questi l'Istituto clinico in quella Università, e chiamato poco dopo a Pietroburgo qual medico dell'imperatore di Russia, il nostro autore gli succedette nella qualità di professore di medicina pratica e di clinica, cattedre nelle quali poi continuò fino all'anno 1823, educando in questo spazio di tempo ben mille medici pratici sparsi ora dalle frontiere della Polonia fino a quelle di Kamtschatka.

Al nobile uffizio del professore accoppiò l'uomo illustre di cui parliamo non poche opere di verace filantropia, fondando una società di medicina, che venne poi decorata col titolo d'*imperiale;* valendosi dei proventi di alcune accademie musicali date a tal fine dall'ottima sua consorte per pagare i medicamenti necessarj ai molti ammalati ch'egli gratuitamente curava; e sollecitando finalmente ed ottenendo dall'imperatore Alessandro I la fondazione di un seminario medico-chirurgico per educarvi cento giovani delle provincie polacche incorporate alla Russia, destinati poi al servizio delle armate di terra e di mare. Se non che infievolitasi la sua salute da tanti lavori per sì lunghi anni durati, e venendogli meno principalmente la vista, gli fu decretata dalla maestà di Ales-

Digitized by Google

sandro col titolo di professore emerito un' annua pensione da godersi ove più gli piacesse; ed egli, dopo aver dimorato per quasi tre anni a Vienna, elesse finalmente per suo soggiorno le belle rive del Lario coll' animo di dar quivi l' ultima mano all' opera della quale annunciamo i tre primi volumi.

Faticosa per certo ed assai lunga è l' impresa alla quale il sig. Frank si è accinto, e tale da spaventare ogni robusta gioventù, non che un uomo che dopo essersi logorato nello studio e nell' esercizio dell' arte sua, tocca ormai quell' età che par destinata al riposo. Alla qual cosa per avventura pensando l' egregio autore ha fatto per amore dell' arte quello a che pochi sanno indursi, neppure costretti dalla necessità; e prevedendo il caso di poter morire prima d' aver compiuta l' opera, legò i proprj manoscritti e quelli dell' illustre suo genitore, e con questi una considerevole somma di danaro, ad un' accademia letteraria, affinchè scelga uno dei medici più reputati, e gli dia incumbenza di compiere questo lavoro. E qualora poi la vita gli basti all' impresa, ha invitata l' accademia stessa colla somma già mentovata a fare scrivere di mano in mano alcuni volumi di supplimento, affinchè i posteri si trovino così forniti di un vero *corpus medicinæ practicæ*.

Anche queste notizie noi le abbiamo desunte dalla prefazione; e ci parve di doverle trascrivere a tutta lode del nostro autore; perchè se le opere sue dimostrano la grandezza del suo ingegno e la profondità de' suoi studj, quì si fa manifesta una virtù che abbella anche il sapere, vogliamo dire il nobilissimo scopo a cui il sig. Frank ha dirette le sue lunghe fatiche. Del resto noi portiamo speranza che il destino non vorrà invidiare sì presto alla nostra patria la sua novella ventura, e che il sig. Frank arricchendo, siccome fa, di vere e fruttuose dottrine il patrimonio dell' umano sapere, potrà maturare nella patria di Alessandro Volta quella fama che deve renderlo un giorno immortale, e ricongiungerlo poi degnamente al suo chiarissimo genitore.

Francesco Mocchetti.

Digitized by Google

Essai d'un Exposé etc. Saggio di un trattato geognostico-botanico della Flora del mondo primitivo, del conte Gaspare di STERNBERG, *tradotto in francese dal conte di* BRACY, *già Ministro di S. M. il Re di Baviera presso l'Imperatore di tutte le Russie, ecc. — Ratisbona, presso la ved. di Cristof. Ern.* Brenck, *e Praga, presso il Museo germanico, in fol. con tav. a colori. Bella edizione, della quale è pervenuto a quest' I. R. Biblioteca di Brera il quarto fascicolo colla data di Ratisbona* 1826.

Sino dal settembre del 1821 questo Giornale (T. 23, p. 409) annunziò il primo saggio dell'opera geognostico-botanica del sig. conte di Sternberg, accennandone l'importanza, ed esprimendo il desiderio che lo stesso sig. Conte anzi che esporre, siccome egli modestamente intendeva, un semplice invito ed una norma ai dotti naturalisti ed agli amatori di simil genere di ricerche, continuar volesse l'opera sua, giacchè niuno forse meglio di lui potuto avrebbe darle quel perfezionamento di cui è degna. Ora ci è ben gradevole l'annunziare che l'opera fu dal sig. Conte inoltrata sino al fascicolo quarto; e quindi ci crediamo in debito di parlarne nuovamente e con più ampio discorso.

All'età nostra, nella quale non ci ha quasi paese di cui pubblicata non siasi, o pubblicando non si vada la *Flora*, essere non dee maraviglia se anche il mondo primitivo si presenti ora al mondo nostro colla collezione de' suoi proprj vegetabili. Chè per mondo primitivo vuolsi intendere quello antichissimo, di cui additare non saprebbesi l'età, ma della cui distruzione rimangono tuttavia le tracce nelle viscere de' monti e della terra, il mondo cioè prima che andasse sottoposto a quelle tante e possenti catastrofi, ond' ebbe a cangiare aspetto e natura. Noi paghi della tradizione mosaica che più confacente ci sembra anche alla sana filosofia, non c'interterremo qui ad esporre le varie ipotesi da' geologi inventate intorno alle cause di tali catastrofi; ipotesi talvolta ingegnose, talvolta le une alle altre contraddittorie; tutte però sì fatte, che dal dotto

Digitized by Google

Malte-Brun meritaronsi il titolo di *Romanzi geologici*. Ma a' dì nostri non ci ha quasi scienza umana che non vanti i suoi Romanzi. Un solo cenno perciò faremo del sistema cui attiensi l'autore di quest' opera.

I Greci ed i Romani fecero pur qualche menzione di petrificazioni. Fra quelle del regno vegetabile, i *carpoliti* divennero l'oggetto di alcune ricerche. La loro forma esteriore fece ad essi gratuitamente attribuire varie virtù medicinali. Dopo i Greci ed i Romani convien passare al secolo XVI, in cui la storia naturale ebbe non pochi cultori: ma a quest'epoca regnavano tuttavia le più bizzarre opinioni ch' erano d' impaccio al progresso della scienza. Baldassare Klein fu in Alemagna uno de' primi a credere che il carbone di terra andar potesse debitore della sua formazione al legno. Egli ne trasmise al celebre Mattioli un pezzo, in cui dall' un lato la sostanza lignea era passata allo stato di pietra (*in armeniacum lapidem*), e dall'altra offeriva uno strato di carbone di terra. Tale scoperta fu di sommo gradimento al Mattioli; e siccome a quell'epoca stessa trovato erasi nelle miniere di *Joachimsthal*, a 150 tese di profondità, un albero impietrito, la cui scorza conservava tuttora un resto di sostanza lignea; così egli dichiarò non potersi oramai più dubitare che la pietra passar potesse allo stato di carbone, ed il legno a quello di pietra, secondo che queste due sostanze si trovavano in contatto coi sughi *lapidifici* o *carbonifici* sparsi nella natura. In questo senso egli ne scrisse al dotto Aldrovandi, aggiugnendo che le pietre, sebbene di loro natura incombustibili, se impregnate vengano di un sugo bituminoso, s' infiammano e riduconsi in cenere, siccome avviene del legno; del che facevano testimonianza i Paesi-bassi, ove in difetto di legno usavasi di tal fossile combustibile. L'Aldrovandi inserì quindi nella sua grand' opera alcune incisioni di piante fossili, da lui forse credute *conifere*, ma che giusta la sua stessa descrizione corrispondono piuttosto ai coralli. Da quell' epoca Klein ed altri naturalisti diedero origine all' opinione che i *carpoliti* e le altre impronte vegetali appartengano ad una vegetazione primitiva, opinione che allora destò scandali e contrasti.

Noi non seguiremo il sig. Conte nelle varie e curiose ricerche ch' ei va facendo in tutti que' paesi ove trovansi di sì fatte materie fossili. Ma tacere non dobbiamo ch' egli

Digitized by Google

persuaso non doversi dare un libero corso all' immaginazione, prima che raccolto non siasi il più gran numero d' irrefragabili fatti, e stabilitosi fino dal 1809 in Boemia, al centro di una grande formazione di carbon fossile, si diede tutta la sollecitudine onde gli scavamenti fossero condotti in guisa che le impronte si conservassero in tutta la loro integrità e forma. Nel qual suo divisamento fu sì fortunato che potè ottenere, sia dalle proprie sue miniere, sia da altri distretti della Boemia, interi tronchi d' alberi, colle intatte impronte della loro scorza, ed arbusti e felci di specie del tutto incognite ed all' Europa certamente straniere. Egli inoltre raccolse impietrimenti ed impronte di frutti e di grani, che, giusta il giudizio suo, getteranno forse non pochi lumi sui diversi gradi della vegetazione del mondo primitivo.

In tre periodi, siccome fu accennato nel suddetto volume 23, sono dall' autore divisi i vegetabili del mondo primitivo. Il primo è quello del carbone di terra e della miniera di ferro *idrogenato*, bruno ed argilloso, e l' autore aggiugne che non ci ha botanico alcuno che non consideri questa vegetazione, come *extra-europea*. Il secondo, che può riguardarsi come transitorio verso l' attuale vegetazione, accompagna i *ligniti*: le sue impronte si trovano nella *marna calcarea schistosa*. Queste in parte consistono in vegetabili sconosciuti, e che sembrano accostarsi al periodo antecedente; in parte in forme analoghe all' attuale vegetazione. Il terzo è quello dei legni bituminosi più recenti, che sembrano consistere in ispecie di alberi tuttora sussistenti. Ecco, direm quasi, l' idea dell' opera tutta. Nè dee negarsi che l' aspetto di tanti e sì fatti vegetabili dar non possa luogo a belle ricerche e ad ingegnose congetture. Ma il voler trarne un sistema, siccome fa l' autore, temiamo che sia intraprendimento arduo, imprudente e periglioso. « Prendendo (così egli si esprime) la Boemia per esempio trasportiamoci col pensiero ai tempi in cui l' Elba non avea ancora forato i baluardi delle rupi che opponevansi al suo passaggio, e quando i fiumi occupavano un livello più elevato: figuriamoci l' epoca in cui l' alluvione che a' dì nostri ricopre i depositi di carbone, punto non sussisteva, ed in cui il carbone stesso, come vegetazione, copriva ancora le montagne: da che mai potremo noi supporre che i diversi bacini riempiuti fossero, se non dall' acqua, i cui serbatoi più o meno fra loro

Digitized by Google

collegati formare doveano un paese d' isolette (*Binneland*)? I fiumi che anticamente non erano che torrenti, ed ancor più anticamente semplici correnti avranno fatto rotolare dalle montagne primitive che limitano la Boemia al *sud* ed all' *est*, i vegetabili ond' esse erano allora coperte, e gli avranno deposti ne' serbatoi dalla parte del *nord*, che è la più bassa del regno. La vegetazione di un paese coperto di laghi e di maremme consiste sulla riva delle acque in erbe *graminee*, particolarmente poi in *arundinacee* ed in diverse piante acquatiche; essa poi sulle isole e sulle colline sorgenti dalle acque, ma di queste in vicinanza, consiste in alberi, arbusti e felci. Ora di simile natura noi troviam pure la vegetazione di que' tempi primitivi nelle nostre miniere di carbone. Questa vegetazione non comprende che un piccolo numero di *generi*, e tutt' al più 400 specie. »

Così ragiona l' autore. E di fatto sembra oggimai cosa fuori di dubbio che i vegetabili ingojati dalle acque passano insensibilmente allo stato di carbone per causa dell' umidità. Ma da ciò che dee mai finalmente dedursi? Che il mondo, giusta anche la più autentica tradizione, andò soggetto ad una catastrofe grande e tremenda, onde fu tutta sconvolta la natura, ed i vegetabili andarono sommersi e poscia sotto terra seppelliti, e quindi a poco a poco cangiati in fossili. Ma il voler dare quasi l' *idrografia* del mondo innanzi sì fatta catastrofe, ed il ragionare sulle supposizioni come farebbesi sulla realtà de' fatti, è lo stesso che il camminare a tentone nel bujo della notte od il permettere che la fantasia prevalga sulla ragione. Che che siasi però del sistema, quest' opera, sia per le descrizioni, sia per le tavole, ci sembra tale che ogni studioso della natura non debba farne senza. Le tavole hanno un particolare pregio, che vorremmo comune a tutte le incisioni di simil genere, ed è il corredo d' una scala, col cui mezzo anche quando la figura non è nella sua naturale grandezza, può lo studioso avere l' esatta dimensione del rappresentato fossile. Tutti poi gli oggetti da cui tratte sono le figure, e moltissimi ancora di quelli che verranno in seguito pubblicandosi, formano parte della ricca collezione dall' autore posseduta al castello di *Brzèzina* nel circolo di Pilsen, ove possono visitarsi da ogni studioso della storia naturale, e donde passeranno al museo di Praga, tosto che sarà stata disposta la sala in cui esser debbono collocati.

Digitized by Google

Transactions of the royal asiatic Society of Great Britain, etc. Transazioni od atti della reale Società asiatica della gran Bretagna e dell' Irlanda. — Londra, 1827. Tomo I, parte III, in 8.°

Questa società non ebbe principio che col gennajo del 1823. Alcuni illustri e dotti Inglesi vedendo come si andassero maravigliosamente ampliando le relazioni tra l'Europa e l'Asia, e quanto sì al filosofo che all'antiquario giovar potessero le cognizioni intorno allo stato delle arti e delle scienze nelle Indie orientali s'avvisarono di comporre una società, il cui scopo fosse quello di non perdonare a dispendio od a fatica onde raccogliere tutto ciò che intorno a sì fatti studj essere potrebbe più importante, e quindi a mano a mano farlo di pubblico diritto coll'edizione de' proprj atti. Al qual nobile divisamento nessuna città poteva meglio prestarsi, quanto Londra, ricchissima già di orientali tesori, e con quelle remote contrade in relazione strettissima. Di quale e quanto vantaggio poi riuscir possano alla colta Europa tali ricerche non ci ha alcuno che iniziato appena negli studj dell'antichità, della filosofia e della storia naturale ignorare lo possa. Laonde degli atti ancora di questa benemerita società anderemo in avvenire esponendo succintamente il contenuto, cominciando dall'annunziato volume che forma la parte III del tome I. Eccone il sunto:

1.° Estratto delle gazzette di Peking, del sig. *Davis*. — 2.° Sulla filosofia degl'Indiani, del sig. *Colebrooke*. — 3.° Enumerazione delle diverse classi de' mercanti e degli artigiani nella città di Bareilly, del sig. *Glyn*. Il numero delle case e delle botteghe a Bareilly nell'Indostan è di 13,926, e quello degli abitanti, di 66,000. — 4.° Relazione di un viaggio nel paese dei *Bataks*, interno di Sumatra, fatto nel 1824 dai signori *Barton* e *Ward* missionarj. La popolazione è calcolata in un milione d'individui. I Bataks s'assomigliano in qualche modo agl'Indiani; portano come questi i capelli lunghi ed annodati sulla testa; vivono principalmente di riso e di pomi da terra, e non mangiano carne che in certe occasioni; non sono difficili nella

Digitized by Google

scelta delle loro vivande; cibansi di cavalli, cani, gatti, serpenti, scimie, ecc., poco loro importando che l'animale sia stato ucciso, o morto sia di morte naturale. Hanno la taccia di canibali; ma non sono sì feroci come rappresentati vennero da qualche viaggiatore, ed anzi amano sommamente l'ospitalità. Il lor sistema di religione è incongruente: credono però ad un essere supremo e creatore del mondo, cui danno il nome di *Debata Hasi*, *Asi*, e che, giusta l'opinion loro, si ritirò dagli affari dell'universal governo, dopo d'averlo affidato ai suoi tre figliuoli, *Batra Guru*, *Sori Pada* e *Mangana Bulan*; il primo, dio della giustizia, il secondo, della misericordia, il terzo, del male. Non adorano le immagini; ma in ogni villaggio hanno un idolo, cui invocano, e per cui giurano. Pare che non abbiano alcuna giusta idea di futura ricompensa o punizione. La loro lingua sembra essere un dialetto della malese; i loro *pantuns*, la sola specie di poesia in uso fra essi, molto s'assomigliano ai poemi de' malesi: di rado essi li pongono in iscritto; sogliono bensì in quattro classi dividerli, per gli amanti, per l'istruzione della gioventù, pei poveri e per l'invocazione degl'iddii. Le loro leggi fanno sentire l'*antropofagismo*. Un uomo convinto di ladroneccio è pubblicamente estinto con un coltello o con un'arma da fuoco, e quindi vien subito mangiato. Un adultero sorpreso sul fatto è tosto divorato, e vivo ancora può essere legittimamente mangiato a pezzetti. Gli uomini uccisi o fatti prigionieri in una *grande guerra* vengono pubblicamente divorati; ma non è permesso il mangiare i prigionieri fatti in un combattimento tra due soli villaggi. La schiavitù sussiste fra i *Bataks*; ma gli schiavi non possono vendersi od altrove trasportarsi; anzi grande dolcezza usasi verso di loro, nè è permesso il batterli. La causa principale della schiavitù deriva dalla mancanza in cui i parenti trovansi quanto ai mezzi co' quali educar la prole, talmente che sono eglino costretti di farne la vendita. Le arti, le manifatture, l'agricoltura sono da questo popolo assai poco coltivate. Le tribù dei *Bataks* riconoscono la superiorità di un capo che risede nella parte estrema nord-ouest del gran lago di Toba.

5.° Estratto di *Ahhlàke-Nàseri*, opera scritta da *Naser ud-Din* verso la metà del 13.° secolo; comunicata dal colonnello *Mark Wilks*. Quest'estratto ha per titolo: *Sulla conoscenza*

Digitized by Google

dell' anima umana. In esso si afferma che nessun corpo può essere distrutto, ma che le parti onde componsonsi i corpi possono essere cambiate, mentre la materia rimane sempre la medesima. — 6.° Varie dissertazioni de' signori *Colebrooke*, *Buchanan Hamilton* e Col. Francklin relative ai *Jainos* ed ai loro tempj. — 7.° Sopra un'iscrizione trovata presso di Trincomalia nell' isola di Ceylan dal sig. Aless. *Johnston.* Quest' iscrizione è incisa sovr' una pietra spianata e trovasi nelle vicinanze della strada che dalla città e dal forte di Trincomalia conduce alla grande cisterna di *Kandellé.* L' ammiraglio francese *Suffren*, quand' egli era a Trincomalia nel 1781 colla flotta francese, procacciossi una copia di quest' epigrafe, che poi trasmise in Europa al sig. *Anquetil du Perron*, offerendo una vistosa ricompensa a chi fatta ne avrebbe l' interpretazione; nel che nessuno è finora riuscito. Vuolsi ch' essa contenga moltissimi fatti di grande importanza sullo stato e trascorso e presente dell' isola di Ceylan. — 8.° Traduzione di due editti dell' *Hoppo* di Canton ai mercanti di Hong, del sig. *Davis.* — 9.° Iscrizione cufica, con un *facsimile*, scoperta a Ceylan, comunicata dal sig. Aless. *Johnston*, e tradotta dal professore *Lee.* Sembra che quest' epigrafe sia un monumento alla memoria di *Khalid Ibn Abn Bakàya;* ha la data dell' anno 337 dell' egira. Il sig. *Johnston* ha aggiunto alla traduzione di questa epigrafe una lettera con varie note e con preziosi documenti sull' antico stato politico e commerciale di Ceylan. — 10.° Un saggio, il quarto, del sig. *Colebrooke* sulla filosofia degl' Indiani. L' autore in quest' articolo tratta dei settarj dell' India e dei sistemi ereticali di *Tina* e *Buddha.* — 11.° Lettera del già professore *Carlyle*, diretta al sig. Marsden, sui dialetti della lingua araba. (*J. G. L. E.*)

Digitized by Google

PARTE II.

SCIENZE, LETTERE ED ARTI ITALIANE.

LETTERATURA.

Vita nuova di DANTE ALIGHIERI *ridotta a lezione migliore.* — *Milano*, 1827, *dalla tipografia* Pogliani, *in* 4.° *piccolo*, *di pag.* 110.

Al Convito dell'Alighieri pubblicato sul finire del passato anno succede ora la Vita Nuova, ridotta a migliore lezione col soccorso principalmente di due Codici Trivulziani. L'autore della prefazione doveva toccare quasi di necessità quell'antica controversia, se l'Alighieri parlò qui di un vero e reale amore, o piuttosto di un amore allegorico, simboleggiando sotto il nome di Beatrice la Sapienza di cui era forte invaghito. In questa ricerca egli conchiude con molta probabilità, che il libro si dee credere in parte storico ed in parte allegorico, e che « sul fon-
» damento istorico della vera Beatrice, adorna di ogni
» virtù, e donna del cuore di Dante, sia piantata l'alle-
» goria della Beatrice fantastica, donna della sua mente, a
» cui prese amore nella sua puerizia, cioè della Sapienza. »
E questa opinione oltre all'essere probabilissima per chiunque abbia letto la Vita Nuova e conosca alcun poco il gusto del secolo in cui fu scritta, viene anche nella prefazione medesima confortata da buone testimonianze dedotte dall'altre opere dell'Alighieri. Del resto, sebbene il libro sia cosa di poca mole e di non grande importanza quanto alla materia, nondimeno quì forse ancor meglio che nel Convito si vede la bella e nobile prosa italiana cominciata fino a que' tempi: *bella* e *nobile* prosa, dalla quale non s'ha da levare, se non alcun poco di ruggine antica, per farla apparire nuovissima. Questa prosa è d'un medesimo genere con quella piaciuta anche a Dino Compagni ed a pochi altri di quella età; e chi ne richiama a questi libri scritti da veri sapienti, non è da confondere con quanti

Digitized by Google

idolatrano le sgrammaticature della plebe di un secolo quasi ancor barbaro. Però il ch. sig. marchese Trivulzio rende un bel servigio alle lettere italiane ponendo con sì generoso amore nelle mani dei giovani questi libri corretti col riscontro de' suoi codici, e colla scorta di una critica franca e temperata ad un tempo. L'edizione è in ogni sua parte conforme a quella del Convito; e le va unito un foglio di *emendazioni ed aggiunte* al Convito medesimo, fra le quali ne sono gentilmente notate alcune che avevamo suggerite anche noi nel nostro articolo intorno a quel libro. E ciò sia detto a pagare il debito della gratitudine verso chi ci onorò in quello scritto. Molte altre emendazioni suggerirono il sig. Felice Bellotti e il sig. Giovanni Gherardini, nomi chiarissimi nella nostra letteratura.

Avevamo scritto già questo articolo quando ci venne alle mani la bellissima edizione del Convito eseguita in Padova dalla Minerva. Oltre alle emendazioni delle quali si è fatta parola poc' anzi, questa splendida stampa vince la milanese nella correzione e in ogni altro tipografico pregio. Quella Società editrice nella sua prefazione dichiara, doversene tutto il merito al direttore sig. Angelo Sicca, a cui fu interamente affidata l'edizione; e noi corremo assai volentieri questa occasione per lodare quell' egregio signore, datosi con sì buon frutto a sostenere il decoro della tipografia italiana.

Iliade di Omero, tradotta in terza rima dall' avvocato G. B., volume primo. — Novara, 1827, tipografia di G. Miglio.

Madama de Stael aveva quasi profetizzato che dopo la versione del cav. Monti, nessuno in Italia tradurrebbe più Omero: perchè la grande eccellenza raggiunta dal nostro poeta dovea spegnere in un medesimo e il desiderio e la speranza di conseguirla maggiore. Con tutto ciò le versioni di Omero si vanno quasi moltiplicando cogli anni; e la gloria venuta al cav. Monti da quel classico suo lavoro allettò un buon numero d' Italiani a rinnovarne l' esperimento. Hanno essi smentita la profezia di quella celebre donna? Noi crediamo che la risposta non possa esser dubbia; s' egli è vero che nelle arti, e nella poesia

Digitized by Google

principalmente, ogni cosa mediocre è morta e si perde nell'ora stessa del nascer suo: e son mediocri tutte le versioni di Omero poste al confronto con quella del Monti. Che direm poi di questa del sig. avvocato G. B., la quale sarebbe da giudicare assai men che mediocre, quand' anche fosse unica al mondo? Già si potrebbe dire che una buona Iliade in terza rima sarebbe un miracolo; perchè la ricchezza e l'abbondanza omerica non posson venire se non repugnanti alle angustie di quel metro: ma forse ogni metro può esser buono nelle mani di uno scrittore che abbia gran copia di linguaggio veracemente poetico, facilità di rime, variata armonia di verso, e padronanza del testo. Le quali doti se tutte manchino al sig. avvocato G. B. non vogliamo affermarlo, ma ben possiamo asserire che di nessuna fa mostra in questo suo volgarizzamento. Sarebbe fuor di proposito l'andare eleggendo que' luoghi nei quali il testo è men chiaro, per far conoscere come il sig. G. B. non vi ha mai recato neppure un raggio di nuova luce, mentre il libro va pieno per tutto di oscurità, di anfibologie, di stenti, anche dove l'originale è chiarissimo, e dove molti già l'hanno felicemente tradotto. Di tutte queste mende siano testimonio i seguenti passi:

. . . . . *Se mai venusto*
Fu per me tuo delubro. . . . . .
. . . . . .
Tai dammi tu contro gli Achei favori
Che sotto il duro de' tuoi dardi incarco
I miei paghi di duol copiosi umori.
. . . . . .
Di Testore il figliolo il più valente
Degli auguri Calcante allor levosse
Che il primo avea, l'adesso, e'l poi presente,
E che per l'alto dì che pien mostrosse
Spirto d'Apollo a consiglier menaro
Degli Achivi le navi a Troja mosse.
. . . . . .
Quando con uom volgare un re s'adira,
Benchè lo sdegno per quel giorno cela
Covalo in cor, finchè a sfogarlo aspira.
. . . . . .
Spiegò Minerva all'alto allor le penne
E dell'Egioco tosto in l'auree case
Di ristanzar cogli altri Numi ottenne.

Digitized by Google

Ma il celere Pelide in cui rimase
Contro d' Argo il Sovran vivo il rancore
Sì con amaro conviciar l' invase.

Il sig. G. B. accorgendosi che in qualche luogo del primo Canto la sua traduzione può parere *non troppo sostenuta* si sforza di recarne la colpa ad Omero che descrive *cose affatto umili e volgari*; dice che il primo Canto dell' Iliade *tutti convengono* non essere dei migliori di questo poema, e finisce dicendo: « Spero che la versione del secondo Canto e successivi, se mi sarà dato di continuare, appagherà di più. » A far conoscere quanto il secondo Canto possa appagare bastano i seguenti versi che ne sono i primi:

Tutti posa prendean guerrieri e Numi
Per l' alta notte ancor; ma il sonno avea
Già del Tonante abbandonati i lumi.
Egli affannoso in suo pensier volgea
Come ad Achille onor venisse, e spente
Cadesser vite assai dall'oste Achea.
Un sogno infido alla divina mente
Di spedir parve alfin consiglio accorto
Al primier duce dell' Achiva gente.
E chiamatol gli disse: Al greco porto
Va, sogno, e al padiglion d' Atride giunto,
De' miei cenni fa esatto a lui rapporto.

Di questa guisa ha *sostenuta* il sig. G. B. la sua versione del secondo Canto, e così la sosterrà, senza dubbio, in tutto il poema, s' egli è proprio destinato che l' Italia abbia anche un' Iliade in terza rima, e che se l' abbia da tale che giudica sì bassamente del primo libro, e non crede che sia sua la colpa s' egli non riesce ad *appagare* il lettore volgarizzando quella mirabile introduzione, che sola è quasi un poema. Se non lo riscalda e non gli accende la fantasia un canto in cui sono dipinte con somma energia l' amore, la gelosia, l' ambizione e tutte le più grandi passioni del cuore umano; se non gli disserra il tesoro del poetico linguaggio un canto che rappresenta la distruzione di un campo per le saette di un Dio, i tumulti di un' assemblea di principi discordanti, la gioja di un banchetto di Numi, donde trarrà mai il sig. G. B. materia che valga a *sostenere* la sua versione?

Digitized by Google

Odi XXXIV di Quinto Orazio Flacco scelte le più indicanti il di lui stato, indole e carattere. Versione di Jacopo LANDONI, *con note. — Pesaro*, 1827, *dalla tipografia di Annesio* Nobili. *In* 12.°, *di pag.* 130. *Lir.* 1. 10 *ital.*

Seduto all' ombra e libero
Da cure il cor, se mai
Teco scherzando in ozio
Le corde tue toccai,
Danne ch' io canti, o cetera,
Su le tue file aurate
Carmi che al Lazio vivano
In questa e in altra etate.

La sintassi più naturale di questi versi pare a noi che sia la seguente: *Se mai, o cetra, scherzando teco in ozio toccai le tue corde, danne ch' io seduto all' ombra e libero il cor da cure, canti ecc.*; ma con questa sintassi non s'interpreta Orazio che domanda, non già di cantare seduto all' ombra, ma sì di comporre un carme degno di lunga fama in premio dell' aver già scherzato colla musa:

Poscimus, si quid vacui sub antro
Lusimus tecum, quod et hunc in annum
Vivat et pluris, age dic latinum,
Barbite, carmen.

Forse (e principalmente dopo aver letto Orazio) i versi del sig. Landoni possono anche ricevere un altro ordine diverso da quello che a noi è sembrato più naturale, ma il traduttore fuggiva assai meglio l'anfibologia se poneva il *danne* (o meglio un *dammi*) nel luogo in che Orazio ha collocato il suo *poscimus*, probabilmente non del tutto a caso.

Te contro l' oste intrepido,
Te forte vincitore,
Te Agrippa, canti Vario
Omerico cantore.
Ei narri come strenue
Al grido di tue voci
Furon le navi belliche
E i cavalier feroci.

Digitized by Google

Quì il sig. Landoni immiserisce prima di tutto in due periodetti il maestoso cominciamento dell' Ode:

Scriberis Vario fortis et hostium
Victor, Meonii carminis alite,
Qua rem cumque ferox, navibus aut equis
Miles te duce gesserit.

Poi getta come cosa da nulla il bel modo *fortis et hostium victor*, e quell'altro bellissimo *Meonii carminis alite*; e cambia il *te duce* in un *al grido di tue voci*, e cade ancora nell' anfibologia, perchè gli ultimi versi richiedono quasi a forza la seguente sintassi: *Ei narri come al grido di tue voci le navi belliche furono strenue, e i cavalieri furono feroci:* e nondimeno per la rispondenza col testo debbono tirarsi ad un' altra sintassi, a cui forse ripugna poi la grammatica.

Oh spettacol di barbaro
Trace, veder usate
Ad armi di battaglia
Le tazze al gaudio nate!
Dinanzi al Dio de' pampani
Cessi l' empio costume:
Le risse e il sangue abbomina
Il venerando Nume.

Anche quì la bella e dignitosa protasi oraziana viene dal traduttore slavata in una poco men che ridicola esclamazione:

Natis in usum lætitiæ scyphis
Pugnare, Thracum est. Tollite barbarum
Morem, verecundumque Bacchum
Sanguineis prohibete rixis.

Che ha mai a fare la frase: *Oh spettacol di barbaro Trace!* col *Thracum est* del testo; e quell' altra: *Veder usate ad armi di battaglia* col latino *pugnare*; e: *Il Dio dei pampani* col *verecundum Bacchum*, tradotto poi una seconda volta con un *venerando Nume?* E come potrà mantenersi che il latino: *Sanguineis prohibete* (*Bacchum*) *rixis* dovesse tradursi con una sentenza altrettanto intempestiva che falsa: *Le risse e il sangue abbomina il venerando Nume?* Questa sentenza si affà così poco alla circostanza, che il Bentlejo voleva leggere *inverecundum Bacchum*, appunto perchè quel Dio è grande agitatore di pazzie e di risse.

Digitized by Google

Torre di bronzo, e ferree
Porte, e guardie, e veglianti
Cani, tenevan Danae
Chiusa ai notturni amanti.
Ma del geloso Acrisio
Alle tentate prove
Di custodir la vergine
Ridean Venere e Giove.
Essi vedevan l' arduo
Accesso a lei negato
Troppo ad aprirsi facile,
In oro il Dio cangiato.

Quì l'introduzione di Orazio è più lunga del solito, e quindi è più imbrogliata la matassa del sig. Landoni. Ma noi non vogliamo abusare da vantaggio la pazienza de' nostri lettori. Tutte le trentaquattro odi sono tradotte appuntino nel modo che s' è veduto finora; e quindi ciascun lettore può giudicare con sicurezza qual conto si debba fare di questo libro.

Poesie di Giovanni ZUCCALA. — *Bergamo*, 1827, *stamperia* Natali.

Le poesie del sig. Zuccala appartengono alla scuola romantica, della quale ritraggono i pregi e i difetti, con tal misura per altro, che i primi la vincono sui secondi. Noi poniamo tra i difetti romantici le seguenti cose:

La vendetta di Dio monta falcato
Carro ululando; il turbin la precede
Da famelico folgore solcato
. . . . . .
E gli dirà . . . . . .
Che la mamma fu tanto un' infelice
. . . . . .
Sentia la dementata in petto un male,
Un cocente dolor.
. . . . . .
Così color (i morti) *dal polveroso letto*
Forzuto in alto leveranno il petto
. . . . . .
Drappello di brunette *villanelle*

Digitized by Google

Vaghe quanto il giacinto *alla rugiada*

. . . . . .

Delizioso frascheggiar di fronda.

Ed alla medesima origine ascriviamo la *morbida fragranza*, l'*anima breve*, il *concitar degli anni*, il *blando vezzo degli argentei lampi*, il *campo erboso delle memorie* (il cimiterio), il *burbero mastino*, la *sera che arrossa di pudore*, il *livido tempo che tinge di frode la vereconda lode dei magnanimi sudori*, poi l'immagine del malvagio che *nelle grotte con adultero piè cerca la notte*, e quella del raggio della luna *che vaneggia ameno sovra le cime di siepi fiorite*, e finalmente le parole dell'amico, *parole d'Angelo*, descritte

Come il suon melanconico
Che di notte per monti odi repente
Da tempio ermo discendere,
Che voce par di spirito dolente,
Suon che a preghiera invita,
E ti vezzeggia l'anima rapita.

E poniamo tra i pregi venuti a questi componimenti dalla scuola romantica (considerata come il contrario delle arcadiche frascherie) quell'amabile ed efficace malinconia che vi regna per entro, e va diritto a commoverne il cuore destandone i più nobili sentimenti e le più pregiate virtù. Alcune espressioni potrebbero farci credere che il sig. Zuccala avesse tolto in questa parte a imitare un celebre Francese de' nostri tempi che scrisse alcune *Meditazioni* veracemente *poetiche*, ma questi riscontri sono in sì picciolo numero, ed è sì naturale che il sentimento di due cuori passionati erompa con somiglianti espressioni, che noi ci guarderemo dal togliere al nostro autore la lode dell'originalità. D'altra parte alcuni componimenti sono intorno a soggetti così particolari dell'autore, e si attengono sì davvicino alle circostanze speciali da escludere per sino la possibilità dell'imitazione. E noi da uno di questi componimenti trarremo appunto le prove di quanto valga il sig. Zuccala come scrittore di versi. L'autore si volge al ch. prof. Ilario Casarotti, e gli parla del collegio di S. Croce in Padova. La ricordanza di quegli anni giovanili sorge viva nell'animo del poeta:

Le Speranze indoravano
Quelle beate aurore;
Nelle d'ingegno libere

Digitized by Google

Opre correano l' ore;
Su le piume scendevano
Sogni rosati e candidi pensier.
All' onda del Medoaco
Uguale era la vita;
Onda cui se lo zefiro
Licenziioso incita,
Tosto ritorna equabile;
Lieta le sponde ribaciando va.

Qualche volta una leggiera nube offendeva la serenità di quei giorni; ma un cenno era bastevole ammonimento, e

Una sentita lagrima
Rendeva all' alma la natia beltà.

Volgendosi quindi al suo amico e maestro, che allora attendeva a tradurre alcune bibliche poesie, così gli viene dicendo:

E tu di casti numeri
Biblico fabbro, oh quanto
Ne fosti duce! Ardevano
Al profetico canto
Ne' petti inestinguibile
Pensier di gloria e di virtute amor.
Per te vedemmo Ninive
Nera di polve, in lacera
Veste, che al piè di squallide
Rovine il crin dilacera.
Su la sfacciata il vindice
Braccio di Dio tremenda ira addensò.
. . . . . .
O involate memorie!
O asil di mutuo affetto!
Allo schianto d' un fulmine
Si disfece quel tetto.
Sol dei padri le ceneri
Restâr composte in obbliato avel.
Così per landa inospita
Lotta con gli anni scuro
Di tempio avanzo. Arrampica
Per lo cinereo muro
L' edera, e in mezzo ai triboli
Rompe singulto di funebre augel.

Digitized by Google

Noi abbiamo già detto, le poesie del sig. Zuccala esser tutte romantiche, ma non siamo tra quelli che chiudono il libro dovunque si odori pure un tal nome. In ogni scuola avvi una turba sconsigliata, dalla quale scompagnansi i pochi.

Poesie scelte di Giuseppe PELLERI, *parmigiano. — Parma*, 1827, *presso* Rossi-Ubaldi, *in* 8.° *piccolo, col ritratto dell' autore, di pag. VII e* 108. *L.* 2 *ital.*

Ci gode l' animo di poterè annunciare all' Italia questo volumetto di poesie scritte da un autore che non è più, quasi tutte di sapore antico, vogliamo dire temperate alla fucina de' migliori Classici Italiani, tutte fiorenti di sani concetti, di candidi modi e di non volgare affetto. Abbiansi grazie all' editore che ne fece lieti di questi leggiadri versi, vero ristoro della tanta noja in che ci mantengono infiniti altri che annuvolano ogni giorno il bel cielo d'Ausonia. Non ci è ignoto che la dotta Parma vanta più poeti viventi che vanno del pari a questo, e che per eccesso di modestia non vogliono rendere di comun diritto le loro produzioni. Lodiamo sino ad un certo segno questa virtù come bel contrapposto all' audacia di taluni che a dispetto d'Apollo e del lungo lamento d' Italia tutta la regalano di tante misurate freddure. Ma ne spiace che dia nel soverchio lasciandoci digiuni di componimenti da cui trarre si potrebbe tanto e sì desiderato compenso di quella interminabile noja.

Sullo stato attuale della Tragedia in Italia, discorso di Antonio BEDUSCHI. *— Parma*, 1827, *co' tipi Bodoniani, in* 8.°, *di pag.* 136 *senza il frontespizio, l' avviso degli editori e l' intitolazione dell' autore a Carlo Tedaldi-Fores.*

Al dire degli editori *questa operetta procede mai sempre con istile robusto e caloroso, con fino ed esatto discernimento.* Noi crediamo che parole e pensamenti *robusti* e *calorosi* ci sieno di fatto; *stile* non già, perchè il tessuto di questo ragionamento ne pare piuttosto un mescuglio di modi italiani e forestieri, spesso sforzati ed ineleganti, anzichè una vena limpida che scorra sempre uguale e schietta, come ruscello, dalla sorgente alla foce.

Digitized by Google

Non neghiamo che molti de' giudizj del sig. Beduschi non sieno commendevoli (quantunque non nuovi, come confessa egli stesso); ma tali non ci appajono tutti. Forse ritorneremo su questo argomento per dimostrare la nostra asserzione, se non saremo prevenuti da altri. Ora non ci basta il tempo, nè lo spazio per farlo adequatamente; perciò staremo paghi all' indicare alcuni de' molti esempi di non italiani stile e parole che ci caddero sotto agli occhi:

Pag. 18 in fine. « Mostrerò *dietro* un breve esame di alcune » moderne tragedie, di quali incompara- » bili bellezze esse risplendano, ecc. »

» 68 l. 3 « *Esige* » per *richiede*.

» 69 » 3 « Non oltrepassare i confini *sanzionati* in » Italia dalla consuetudine. »

» 107 » ult. « Il vero *bello* è rinchiuso fra termini pre-
e 108 » 1 » fissi, oltre i quali si trascorre nel *reo*. » Non sappiamo se *reo* contrapposto di *buono*, possa esser tale anche di *bello*.

» 111 » 2 « *Capo d'opera* » per *capo lavoro*.

» 113 » 2 « Nè le tragedie imitate grettamente da So- » focle e da Euripide possono essere in- » venzioni adattate ai nostri teatri. » — Chi sono gl' imitatori; *Sofocle ed Euripide* o i *moderni?* Questo costrutto non è di buona lega.

» 128 » 16 « Resistenza *autorizzata* dalle leggi »; invece di *approvata* o simili.

» 135 » 7 « *Attingere al difficile scopo dell' ottimo.* » Attingere ad uno scopo parne frase del tutto nuova, per non dir altro.

Dimentico il sig. Beduschi d' avere diretto questo suo discorso a Tedaldi-Fores, parla a pag. 73 e seguenti della tragedia di questo, la *Beatrice Tenda*, come se fosse di una terza persona, benchè più d' una volta si trovi nel resto del discorso il vocativo, *o mio Tedaldi-Fores*, in seconda persona. E se rispondesse il sig. Beduschi d' averlo fatto pensatamente, gli risponderemmo che pensatamente ha mal fatto.

Digitized by Google

* *Nuovo ritratto di Milano in riguardo alle belle arti, dell' abate Giuseppe* CASELLI. — *Milano, ottobre* 1827, *co' tipi di Francesco* Sonzogno, *in* 16.°, *di pag.* 304.

Miserabile compilazione, scritta con uno stile da barbassoro, e tutta sparsa di ridicoli strafalcioni.

Del Teatro antico veronese. Opera dedicata al molto illustre ed egregio signore Michel Angelo Bovio, fervido amatore e favoreggiatore delle scienze ed arti belle, dall' editore BENNASSUTI *dottor Giuseppe ecc., in* 4.° *bislungo.*

Antichissimo certamente esser dee questo teatro, sebbene nulla affermar si possa intorno all' epoca di sua fondazione, poichè in due editti del re Berengario vien esso rammentato come già rovinoso, ed accordasi ai cittadini la facoltà di atterrarlo sino alla parte sua più ferma e più stabile. Dalle reliquie poi che tuttora ne rimangono, può con asseveranza affermarsi aver esso appartenuto ai più bei tempi di Roma. Benemeriti perciò delle bell' arti e della patria reputarsi debbono quei dotti Veronesi che si fecero ad illustrarlo.

Questo teatro fu per la prima volta disegnato da Giovanni Carotto sulle rovine che a' tempi di lui più copiose rimanevano. I disegni poi del Carotto intagliati in legno servirono di corredo alla storia delle antichità di Verona pubblicata da Torello Sarajna nel 1540; quindi furono separatamente ristampati co' medesimi intagli dallo stesso Carotto nella tipografia di Paolo Ravagnani. Una terza ristampa ne venne pur fatta nel 1764 a Verona parimente cogli stessi intagli in legno dai fratelli Merlo.

L'operetta della quale parliamo non è che una ristampa delle anzidette quanto ai disegni, ridotti però a minor sesto. Ma quelle comecchè non nitide di contorni, nè belle per incisione, saranno forse dai professori più pregiate per una tal quale chiarezza maggiore che in esse si ravvisa, e per quell' impronta originale che hanno le prime cose copiate sul vero. Ma siccome pochi sono i veri intelligenti dell' arte in proporzione di que' molti che gustano soltanto le cose fatte con appariscenza di bella

Digitized by Google

incisione; così stato sarebbe un errore il riprodurre l'opera quale trovavasi nell'originale; così l'accorto editore volle farne una ristampa con incisioni in rame, forse col nobile intento di rammemorare che in Verona sua patria sussisteva già un antico teatro de' più maravigliosi in grandezza ed in lavoro. E di ciò non v'ha alcuno ch'essergli non debba grato; ma gli artisti forse più grati ancor gli sarebbero, se nella pianta avesse meglio chiarite le parti *proscenio* e *scena*, essendo che nell'original disegno del Carotto la *scena* trovasi alquanto intricata od oscura nell'andamento delle colonne che ornavano il *proscenio*, e questo apparendo nella pianta interrotto da un luogo piano e sporgente, tutto segnato a muro pieno, che ci figuriamo essere il piano rialzato dove recitavano gli attori. Siccome poi non vi si veggono indicate nè le porte, nè la continuazione delle colonne, col che mostrarne il ripartimento di tutto il *proscenio*, ed all'incontrario vi troviamo segnate delle scalette a doppi andamenti divise in tre campi, dietro al muro che dicemmo formare il lungo piano del proscenio e che fa parte del proscenio stesso, ed altresì appena indicate al ripiano delle scalette alcune piccole porte che dovrebbero credersi quelle donde uscivano gli attori dalla scena; così comprendere non sapremmo in che modo stesse la scena col proscenio, nè se la forma del proscenio stesso fosse uguale a quella descritta da Vitruvio o dagli altri. Nè intendere possiamo come mai l'autore parlando della scena, e dicendo: « *Gli attori, stante il Carotto, si presentavano dalla scena nel proscenio per mezzo di tre porte che nella tavola n.° 1 sono segnate con lettera E* », e queste nella pianta essendo segnate, come ognuno può vedere, per di dietro della scena e non per davanti del proscenio stesso, non siasi accorto che non potevano esser quelle per l'uso indicato dal Carotto, ma per entrare sulla scena dalla parte del portico esterno come si vede. E di fatto avendo noi sott'occhio le stampe del Carotto, così vi troviamo scritto: « *Le porte maestre, che passano per lo proscenio sono larghe dieci piedi, ed mezzo l'una. Le porte per le quali se entra nella scena erano trè* »; adunque l'autore confuse queste colle altre tre del proscenio. Queste osservazioni dimostrano che non tutti gli archeologi bastevolmente conoscono nè la convenevolezza di ciò ch'imprendono ad illustrare, nè le mancanze che vi s'incontrano,

Digitized by Google

e cadendo di leggieri in abbagli senz' avvedersene, pongono nel bujo gli artisti loro lasciando la briga d' indovinare ciò ch' eglino non hanno inteso o non hanno saputo spiegare.

Negli scavi eseguiti sul luogo di questo teatro furono trovati diversi e preziosi frammenti, che dal sig. dott. Silvio Fontana dati furono in dono a quella Congregazione municipale, e che ora si veggono nella Biblioteca di quel comune.

SCIENZE.

Elementar Gymnastick oder zergliedekte etc., cioè: *Ginnastica elementare o sia Corso analitico e graduato degli esercizj atti a sviluppare ed a fortificare l' organizzazione dell' uomo, estratto dalle opere dei celebri autori di ginnastica e professori Clias e Guts-Muths, compilato da E. YOUNG, colonnello, comandante dell' I. R. Collegio militare in Milano, ecc. con 22 tavole, e tradotto dalla lingua italiana dal sig. POSCHACHER, 1.° tenente I. R. — Milano*, 1827, *I. R. Stamperia, in* 8.° *gr., di pag. XVI e* 327.

Questa è la medesima opera, cui tributato abbiamo le ben dovute lodi nel nostro *proemio*, pag. 159. Ora vien essa riprodotta in tedesco con bella edizione, coll' aggiugnimento di 9 tavole, e dell'arte natatoria tratta dall'opera del chiarissimo *Heinitz* sulla *Natazione*. Crediamo inutile cosa il tessere novelli elogi al sig. colonnello Young. Il suo nome è bastevolmente illustre, chiara è non meno la sua filantropia, chiarissima poi e impareggiabile l' attitudine sua nell' adestrare i giovinetti ad ogni genere di ginnastico e militare esercizio, senza obbliar punto la coltura dell' ingegno e del cuor loro.

Principj del credito pubblico, Saggio dell' avvocato Lodovico BIANCHINI. — Napoli, 1827, *pag.* 221, *in* 8.°

L' autore di quest' operetta si è proposto di sciorre la teoria del credito pubblico dalle calunnie de' suoi avversarj e dalle esagerazioni de' suoi ammiratori. Ella è divisa in tre parti:

Digitized by Google

1.° Come si metta a profitto il credito pubblico;
2.° Come si conservi;
3.° Come si estinguano i debiti.

Ordine, chiarezza, sode massime, non progetti chimerici, giudiziosa scelta di fatti, attinti principalmente nella Storia delle due Sicilie, sono i pregi dell'operetta che annunziamo. Il giovine autore ci promette altro lavoro storico sulle finanze del suo paese. Ci gode l'animo nel vedere i giovani Italiani, usciti dal pelago delle parole, abbandonare i sonetti, le canzoni, i madrigali, e riprendere lo studio delle scienze amministrative nelle quali eravamo maestri un tempo, e nelle quali dal perfido metodo scolastico introdotto negli scorsi tempi da *chi volendo dominare sulle imaginazioni temeva il raziocinio* fummo renduti scolari.

Sull' Ernia diaframmatica. Memoria di Alfonso Domenico BIGNARDI, *professore di notomia umana nella regia Università di Modena. — Modena*, 1827, *tipografia camerale. In* 4.°, *di pag.* 18, *con una tavola litografica.*

Il raro avvenimento di ernia diaframmatica, e segnatamente al lato destro del petto, che fu anche da qualche autore creduto impossibile per la presenza del fegato in quella parte, ha determinato l'autore a stendere la memoria che si annunzia. Noi la giudichiamo perciò di molta importanza, tanto più che quest'ernia essendosi trovata vestita del sacco erniario, solitamente mancante nelle ernie di tal fatta, offre anche per questa particolare circostanza un caso degno di essere notato nella patologia chirurgica.

Un uomo di 60 anni forma il soggetto di questa osservazione, e benchè l'autossia del cadavere di lui facesse scorgere una notevole deviazione dallo stato normale del fegato, delle coste spurie e della cartilagine xifoide, dell'omento e del colon, ama l'autore di riferire simili anomalie e l'ernia che ne dipende a causa accidentale traumatica avvenuta quattro anni prima della morte di tal uomo. Ma questa causa occasionale, consistendo essa in un colpo contundente riportato sul fianco sinistro, come può abbastanza rendere ragione della lesione succeduta al lato destro dell'addome? Noi non seguiremo l'autore in questa disamina,

Digitized by Google

nella quale egli spiega per verità degli argomenti ingegnosi, ma che non convincono affatto chi per avventura opinasse per una congenita magagna di quelle parti. Noteremo bensì le stesse sue parole, colle quali ci rende conto delle cose rimarchevoli che gli offerse la necroscopia, stimando noi di non poter essere nè più concisi, nè più fedeli dell' anatomico di Modena che ci tramandò questa istoria.

« Osservai, dic' egli, ricurva all' indietro l'estremità addominale dell' apofisi xifoide, della quale al lato destro corrispondeva un' apertura occupata dagli spostati visceri: e nel lato opposto una fessura prodotta dal modo di attaccamento della parte anteriore e media del diaframma alla faccia posteriore della detta apofisi, ed alla superficie interna della settima corrispondente costa, non che della disposizione in quella regione del muscolo trasverso addominale; fessura lunga poco meno di un pollice, larga una linea, che rimaneva coperta dal peritoneo ed occupata da tessuto adiposo. L' attacco del colon sul rene destro il riscontrai molto alto; ed allungato il mesocolon che corrisponde al duodeno ed alla curva epatica dello stesso intestino. Aprir feci il petto, ed apparve nel lato destro il sacco erniario, di forma conica, ricurvo; del quale il collo e l' apertura, con andamento obliquo erano diretti verso l' interno del basso ventre; ed il corpo e fondo coprivano i lobi, medio ed inferiore, del destro polmone. Posta sotto la porzione cartilaginosa della settima costa, e poco distante dalla apofisi xifoide era l' apertura del sacco, a lembi molli e sottili di figura romboidale ad angoli curvilinei, larga trasversalmente un pollice e mezzo, e sull' andamento antero-posteriore un pollice crescente. Il collo nella cavità pettorale esaminato presentava delle grinze o pieghe, che perdevansi innalzandosi verticalmente lunghesso. Inciso il sacco, comparve l' ansa intestinale con un ammasso dell' aggomitolato grande omento ed appendici epiploiche; del quale sacco la grossezza qualche poco eccedeva nel suo corpo quella delle due membrane, dalla riunione delle quali (peritoneo e pleura) risultava formato. Tirata al basso l' ansa del colon, con esso discesero l' aggomitolato omento grande e le appendici epiploiche, che niuna morbosa coesione contratta avevano nè fra loro, nè colla interna superficie del sacco. Dubitando che il tumore alterata avesse la tessitura del polmone, feci opportunamente

Digitized by Google

distendere i canali aeriferi, e ricnobbi che nulla aveva sofferto. E così pure esaminati il cuore e gli altri visceri toracici, si riscontrarono nella maggiore regolarità conformati. Egualmente ben disposti e configurati comparvero i grossi tronchi sanguiferi dietro opportuna injezione. L'ansa intestinale compresa nel sacco conteneva soltanto poche materie scorrevoli. Non disteso da fluidi gasosi era il tubo intestinale; e pieno di materia fecale indurata si rinvenne il retto intestino. Levato lo stomaco, comparve sotto di esso il colon trasverso, obliquamente diretto dal sacco erniario all'epicolica sinistra regione. Ad oggetto di mettere in vista il fegato nella sua vera posizione e rilevarne la forma, fu asportata tutta la porzione del colon che il copriva, ed apparve piccolo assai, e sottile il lobo sinistro di esso che restava nascosto sotto la parte media della volta del diaframma. Più grosso inferiormente che in alto si trovò il lobo destro. L'estremità superiore del legamento rotondo unito al fegato si vide ripiegarsi verso la superficie convessa, e col peritoneo far parte del sacco erniario. »

Dopo una tale descrizione, chi mai crederebbe che l'autore opinasse affermativamente sulla possibilità di sanare un'ernia di tal fatta mediante l'operazione di aprire il ventre e ricondurre le parti fuori della cavità toracica? Egli si confessa estraneo al pratico esercizio della chirurgia, e perciò non poteva apprezzare bastevolmente e l'importanza di aprire il sacco del peritoneo all'epigastrio, e l'impossibilità d'impedire che le parti ricondotte nel basso ventre rimontino nella cavità toracica, non essendo in potere dell'arte di praticare alcun bendaggio atto a riparare un tanto disordine.

La tavola annessa a questa memoria ci offre un saggio litografico non ispregevole; ma confessiamo candidamente ch'essa non ha menomamente contribuito a renderci più evidente la cosa. A noi pare che il caso sarebbe stato meglio rappresentato, se si fossero disegnate tutte le parti comprese nell'ernia in uno spaccato ove si fosse potuto riconoscere ogni singolo viscere occupante que' dintorni ne' suoi rapporti coll'ernia.

Digitized by Google

VARIETÀ.

FILOLOGIA.

Sul Giannone Bettoniano, e sul Tito Livio vendicato.

DIALOGO.

Il Commesso della Biblioteca, ed il Dottor Frullino.

C. Sii il ben venuto, dottor mio garbato, l'accuratissimo fra gli accurati correttori, vero Aristarco de' moderni tipi. E ben ti sta quel nome di Frullino, che ti segna non indegno discendente del gran *Frullone* . . . .

F. Non mi beffare: di cose gravissime or trattasi. Dammi ascolto, chè vo' farti strabiliare.

C. Di' pure; ma non andar per le lunghe.

F. Tu dei sapere che ho già pronto un volume di *Errata* in foglio di pagine quattro mila quattrocento quattro, a due colonne. Vorrei dunque che la tua signora Biblioteca ne annunziasse al colto Pubblico la prossima edizione, la quale sarà pubblicata per associazione e per fascicoli, ciascuno al prezzo di quattro lire; e vorrei che all'annunzio s'aggiugnesse un Saggio de' miei lavori. Vedilo in questo manoscritto: *Saggio di un* Errata *della milanese edizione bettoniana della Storia civile del Regno di Napoli di Pietro Giannone, e Confronto di essa con quella inserita nella Collezione de' Classici italiani del secolo XVIII.* Tu ben sai, e se non lo sapessi te lo dico io, che l'istoria del Giannone godeva di altissima fama sì in Italia che oltramonte. Ma se ne desiderava un'accurata ristampa, e tanto più, quanto che divenuta era piuttosto rara l'edizione procurata da Lionardo Panzini in Napoli co' torchi del Gravier nel 1770. Ne furono perciò, non ha guari, fatte quì in Milano due edizioni, l'una pel Bettoni, l'altra co' tipi della Società tipografica de' Classici italiani. Ma una buona ristampa non poteva eseguirsi che sull'edizione del Panzini, per le ragioni che lo stesso Panzini ne vien dicendo nella sua

Digitized by Google

Prefazione. Leggi, e non t'annojare se il periodo è prolisso e intralciato . . . « Ad istruzione del colto pubblico non si può quì lasciar d'avvertire che alcuni piccioli cambiamenti, aggiunzioni ed emendazioni che s'incontrano nel testo dell'opera, sono della mano dell'autore stesso; dacchè io ebbi la sorte di ritrovar fra le molte sue carte, capitate quì da Ginevra dopo la di lui morte, le quali mi aiutarono non poco a distendere la vita del Giannone, un foglio di correzioni, scritto di propria mano dell'autore, e lavorato forse dopo ch'ebbe somministrato al traduttor francese della sua opera quell'emendazioni ed addizioni che comparvero la prima volta al pubblico nella traduzion francese della Storia civile; e 'l quale io congetturo che sia quello stesso ch'entrò a parte della vendita di alcuni manoscritti del Giannone, che fece il signor Isacco Vernet ad un libraio olandese, i quali per la morte poco dopo accaduta del suddetto libraio andarono a male. A tenore di questo foglio ho io emendato que' luoghi che sono in quello notati; ed alcuni di essi colle proprie parole dell'autore ivi scritte. Molti falli di cronologia, di nomi, di paesi, e di minute circostanze di fatti sono stati da me corretti nel testo, dove l'occasione l'ha richiesto, senza essere obbligato ad ingrossare i tomi con spesse ed oziose note. » Ora io ho fatto scrutinio e dell'una e dell'altra: accurata mi sembrò quasi sempre quella inserita nella Collezione de' Classici, zeppa di mende la Bettoniana. Non ho meco recato che l'Errata degli ultimi quattro volumi, ed ho ommessi gli spropositi di poca importanza. Vedi e calcola.

C. Misericordia! Mi basta la somma. Vol. IV . . . . siamo già agli errori novanta, e l'elenco va innanzi; Vol. V, centotrè; Vol. VI . . . . . Ohimè! Noi andiamo ai millanta . . . . . Tienti, tienti il tuo Saggio. Non sarò mai sì pazzo di porgere alla mia Signora cotanta matassa.

F. Meschino me! Via, dammi un consiglio.

C. Fanne una scelta de' più sbardellati. Per esempio. Vol. IV.

	Errata.	*Corrige.*
Pag. 111 *lin.* 20	presidenza	residenza (Vinegia residenza de' dogi dello stato Veneto)

Digitized by Google

		Errata.	*Corrige.*
» 112	» 15	mantenevano	manteneva (Ruggiero)
» 120	» 22	imperiale	consolare
» 128	» 9	imperii	imperadori
» 137	» pen.	*de facto Regni*	*defuncto Rege*
» 157	» 26	negli dominj	negli altri dominj
» 163	» 19	1436	1430
» 171	» 11	acceduto	succeduto
» 180	» 25	venuta da Costantinopoli	venuta la fanciulla da Costantinopoli
» 181	» 10	n' era	n' era stato
» 201	» 19	con pagar mille marche d' argento per servigio de' cardinali	con pagar mille marche d' argento per servigio del papa, e mille per servigio de' cardinali
» 260	» 15	chiuso già il parentado	conchiuso ecc.
» 261	» 30	che il coronò	che il papa il coronò
» 266	» 10	dai Paduani	dai Pavesi
» 272	» 13	dottori ch' eccitavano turbe	dottori e coloro che eccitavano ecc.
» 299	» 32	chiamato Santo	dichiarato Santo
» 305	» 8	la città di Tito	la città di Tiro
» 344	» pen.	se non fosse venuto a morte	se fosse venuto a morte
» 353	» 23	*Patriarco*	*Patriarchæ*
» 364	» ult.	gli arcivescovi di Palermo	l' arcivescovo ecc.
» 367	» 18	Santa Giustina	Santa Giusta
» 405	» 17	*contrivit*	*contriverit*
» 451	» 23	robe de' vescovadi	robe delle chiese e de' vescovadi
» —	» ult.	i monasteri di M. Cassino	il monastero di M. ecc.
» 453	» 10	dall' arabico	dal latino
» 477	» 16	Le feste	le seste
» 482	» 3	che si restituisse alla santa romana Chiesa	che si restituisse alla santa romana Chiesa

Digitized by Google

Errata.	*Corrige.*
tutto ciò che s' apparteneva alle ragioni dell' Imperio	tutto ciò che se l'apparteneva, siccome quella avrebbe restituito tutto ciò che s' apparteneva alle ragioni dell'Imperio

e chiudi con settanta *etteccetera*, e con un codazzo di puntini. Questi basterebbero per un saggio. Tienti gli altri millanta pel tuo grosso volume in foglio.

F. Così appunto farò. Ma quì tutto non si sta l' intraprendimento mio. Voglio cardar la lana anche alle moltissime traduzioni che in Italia vanno a' dì nostri facendosi di opere d' oltramonte, e specialmente delle francesi, cominciando da que' tanti Manuali . . . . Vedrai, amico mio, vedrai cose . . . . .

C. Frullino dolcissimo, questo è un mare tempestoso e senza lido: tu corri a gran passo allo spedale de' pazzi. Già la mia Signora ha parlato di un certo Sinesio a cui gl' innumerabili strafalcioni del Proto fecero perdere quasi la facoltà d' essere inteso: che diresti poi di un certo Alfieri Bettoniano in cui *dodici* correttori non videro ripetuto due volte il numero di una medesima scena, e qualche verso sbagliato, e molti punti e molte virgole a contro senso? Che diresti di certi volumi del Silvestri dove i punti e le virgole pajon piovuti dal caso e leggi *caro* in vece di *catto* in quel famoso verso di Dante *E nel vicario suo Cristo esser catto*? Che diresti di molti volumi della *Biblioteca portatile*, e di quell' altra che ha nome di *universale*, dove mancano perfino tredici stanze di seguito; e leggi *tuoi* per *suoi* come se fossero di quelle picciole cose *de quibus non curat Prætor?* Che diresti dell' Andreola di Rovigo il quale nel primo volume delle prose di Pietro Giordani non dubitò di stampare *prole* in luogo di *porle*, *denominazione* in vece che *dominazione*, e *queste dipinti*, e *s' innamorò di Cibele*, e quasi tutti gli *è* ed i *nè* senza *consolazione* di accento? Se tu a questi volumi ponessi mano vedresti come sia picciola cosa il tuo saggio. Ma ad ogni modo il già detto sarà forse sufficiente. Piuttosto sarebbe degno di te il favellare alcun poco del *Tito Livio*

Digitized by Google

vendicato, flagello di altre edizioni bettoniane; anzi di più traduttori e di Tito Livio stesso . . . (1).

F. Tito Livio vendicato! Poffar il mondo, cotal titolo mi suona novissimo! Convien dire che quest'opera sia o sì pregiabile che al primo di lei apparire l'editore tutte smaltite ne abbia le copie, o sì meschina e riprovevole che al suo nascere ingojata se l'abbia la fatale onda di Lete. Ma nel primo caso qualche tipografo pirata già l'avrebbe aggavignata e riprodotta; nel secondo, la tua signora Biblioteca mancato non avrebbe di celebrarle i funerali.

C. Non intorbidar la pace alla buon'anima del Battelli e de' suoi consorti. Odimi (ma bada bene di serbare il segreto, ve', se no guai!): già corrono alcuni mesi da che presentai a Madama questo libro di ben 300 pagine. Ella scorrendo da prima coll'occhio sul lungo frontispizio, e dimenando il capo con cert'aria di dispetto, Affeddidio, disse, l'autore debb'essere un miracolo di sapienza! *Emendare lo stesso Livio!* Vediamone il nome. Eccolo quì sotto la dedica: *all'egregio archeologo sig. Dott. Gio. Labus....* Francesco Antolini . . . . ahi, ahi, ahi, sarà cosa ben fredda e brodosa: quel sere della *j* e dei due *ii*, e di quel cotale epistolario . . . Veggiamone il *Proemio*. L'autore parla del *vulgo de' letterati*, e par che ne tema l'invidia. Tiriamo innanzi: « *Ma siccome*, leggi tu, qui pag. 5, periodo 2.° (ed io leggeva) *Ma siccome nè alle mie nè alle altrui* (opinioni) *ho giammai deferito, nè al vago suono di sentenze irriflessivamente ripetute sonomi giammai acquietato, sempre che mi occorse ne' miei saudj poter condurmi dietro i dettámi della verità, o almeno di ciò ch'essa mi parve, mercè un maturo critico raziocinio investigata e dedotta; e d'altronde confidando che i pochi eletti genj, che soli possono convenientemente portar giudizio sulla quistione che ad agitar imprendo, oltrechè discreti per condonare alla mia insufficienza quelle involontarie e forse necessarie aberrazioni dalla novità e difficoltà*

(1) *Tito Livio vendicato, o sia Ragionamento e Rivista critica sulle due bettoniane edizioni della storia romana di Tito Livio, tradotta dal cav. Luigi Mabil e Jacopo Nardi, ove, oltre ad emendarsi molti abbagli di quei liviani traduttori, alcuni pur se n' emendano dello stesso Livio, e suo continuatore il Freinsemio, non che de' liviani comentatori Drakenborch e Lemaire.* Milano, Rusconi, 1827, in 12.°

Digitized by Google

della materia provocate, saranno eziandio giusti nell' apprezzare le non poche nè lievi ragioni che qui mi accadrà d' esporre; perciò con coraggio mi accingo a partecipar loro il tenue presente Saggio del laborioso studio, cui da più anni sonomi con tutto l' impegno consecrato, onde rivendicare da una molteplice farragine di abbagli una delle più insigni Opere e venerande che onorino il regno delle umane lettere. » Quì ella m' interruppe gridando: E non sei ancora al punto? — Lo sono, mercè d' Apolline — Non andar innanzi; chè il mal digerito periodone già mi pesa sullo stomaco. Che stile è questo mai? E chi sì grottescamente scrive vuol farsi giudice di Nardi, di Mabil, di Livio stesso? — Via, un po' di flemma e di pazienza; scorra col benignissimo suo occhio sul libro tutto, e forse. . . — Or bene, riponilo quì, e lasciami un po' di agio. Chè tanti sono i libri che ogni dì mi piovono sullo scrittojo, che oramai temo di affogarmi.

Così feci appunto. Dopo pochi giorni, entrai cheto cheto nello scrittojo, e vidi che Madama saporosamente dormiva tenendo l' indice della destra mano nel semichiuso volume del *T. Livio vendicato*, e poco in disparte un libriccinolo socchiuso in cui era provato che l' Antolini sa di latino quanto Livio sapeva d' italiano. Feci qualche romore, ed ella svegliatasi: ah, sei tu. — Sono io, e vorrei pregarla del suo giudizio su questo benedetto *T. Livio vendicato*. — Ohimè, ohimè, posta mi sono per ben tre volte a continuarne la lettura; e per ben tre volte mi sono addormentata; ohimè, mi sento aggravatissimo il capo: farraggine d' indigesta dottrina, sfacciata presunzione, e ciò che più m' annoja, lo stile suona pressochè sempre come in quel primo periodone, senza veruna eleganza, senza verun bello andamento, e talvolta zoppicante nella sintassi. Leggi quest' altro periodone, pag. 7: *E per passare* ecc., e leggi, se hai cuore, quei che seguono sino alla fine del *Ragionamento*, e tu stesso troverai che lo scordato colascione suona sempre nello stesso modo. — Via, via: ella mi ha pur detto le mille volte che nelle opere di maggior importanza più badare si dee alla materia che allo stile. E qual opera più importante di questa, la quale imprende niente meno che a ripulire la storia del gran Patavino? — Vedi la matta Pitia arrogarsi a censore

Digitized by Google

di Livio! Voler dare le norme per un nuovo e corretto volgarizzamento di quella storia sì evidente, sì elegante, sì armoniosa nello stile, e siffatte cose dettare quasi dal tripode con uno stile che non è stile, con un favellare che è lungi le mille e le mille miglia dalla venustà, dalla chiarezza, dall' eloquenza liviana? Puh! Sappi, che *primo debito di un interprete si è il conoscere l' indole dello stile e il girare de' periodi del suo autore.* Così ben avvisava colui che fece veramente italiana l' Iliade d' Omero .... Dunque (stupefatto gridai) è tutto fango ciò che in questo libro contiensi? Ora m' accorgo del perchè nessun tipografo abbia voluto imprendere la stampa della nuova e grande Cronologia dal medesimo autore composta ad emendazione de' difetti liviani; comechè intitolata all' archeologo Labus, ed eziandio applaudita nell' *Almanacco de' letterati dell' anno* 1825. Chè di ciò l' autore stesso andava lagnandosi nella bottega di messer Macrino, tipografo e librajo. Tanta borra .... Oh, oh (così ella m' interruppe), tale non è la sentenza mia. Chè anzi troverebbe quà e colà qualche buona emenda chiunque avesse lo stomaco sì fattamente robusto da digerirsi quelle due da lui intitolate *Riviste* (*Rassegne*) *Mabil e Nardi* .... Ella (così le risposi), con ciò vuol dire che anche i polli trovano alcun che di buono razzolando nel letamajo. — Quì madama soggiunse: Più non voglio annojarmi con questo libro: prendilo; te ne fo un dono, e prenditi ancora questo foglio, su cui ho intorno ad esso scarabocchiata qualche osservazione. — Mille grazie: mi farò voler bene da qualche buon amico, giacchè a caval donato non guardasi in bocca. Or, e dell' uno e dell' altro vo' farne a te un dono, garbatissimo Frullino mio. Tu che sei così paziente potrai forse a guisa dei polli ....

F. Obbligatissimo alle tue grazie! Ma leggiamo insieme il foglio delle osservazioni.

« Il sig. Antolini (ambidue leggendo) ha certe gemme di stile sue proprie, e le regala anche agli altri. Tale si è quella locuzione *per il di lui stile* (pag. 273) affibbiata all' Ambrosoli. — Non crediamo che l'Ambrosoli abbia mai mostrata *cieca riverenza* nè ai Toscani, nè ai Cinquecentisti. — La dottrina poi dell' Antolini, che giudicando una traduzione debbasi guardar solo *se fedelmente*

Digitized by Google

concordi o no coll'originale, ha le sue grandi difficoltà. L'Antolini per esempio tradurrebbe alcuni luoghi più fedelmente del Mabil e del Nardi, ma farebbe per questo una lodevole traduzione con quel suo stile aspro ed incolto? Sarebbe il caso della *brutta fedele* a cui tutti prepongono la *infedele*, *ma bella*. — Sentendolo poi parlar sempre di *concisione* dubitiamo se conosca veramente lo stile di Livio. — Nel suo libro è lodevole una certa imparzialità nel giudicare il Mabil e l'Ambrosoli: se egli cerca di mostrare che tutti e due talvolta hanno errato (e questo è ben naturale che si facesse da chi ha in pronto una nuova edizione liviana da spacciare), concede loro anche le debite lodi. In quanto all'Ambrosoli la cosa più grave notata è quel *I Padri che vivono* (pag. 235) sostituito al *I Padri di costoro* del Nardi. Il testo dice: *Horum patres*, e chiunque non sia smanioso *di far del critico* si avvede che quì è incorso uno sconcio di stampa. Siamo assicurati che dee dire: *I padri di quelli che or vivono:* e volea mettersi questa perifrasi per togliere la ripetizione della voce *costoro* usata dal Nardi subito dopo. Questa sostituzione a noi non pare lodevolissima, e per lo meno non era necessaria; ma l'Antolini poteva dire che quì lo stampato non s'intende, piuttosto che compiacersi della sua grande scoperta. Lo stesso potrebbe dirsi, al parer nostro, di molte accuse date al Mabil. — La dottrina dei *latinismi* tocca proprio i confini del ridicolo: non neghiamo che l'abuso ne sia riprovevole e dannoso, ma se un traduttore di T. Livio cerca di arricchire la propria lingua trasportando dal testo qualche parte di quella immensa e preziosa ricchezza di stile, chi vorrà criticarlo se non un Antolini? — A pag. 131 censura non senza ragione il Mabil pel latinismo *ambusto*: poi non si contenta dell'Ambrosoli che dimenticò (egli dice) la parola *ambustus* del testo. Ma questi pigliò il concetto tutto intiero e lasciando quel traslato che forse gli parve che mal sonasse in italiano, dove il testo dice: *Lucius Paullus ambustus vix evasit*, tradusse: *Lucio Paolo appena potè salvarsi*. In quelle voci *appena potè* crediamo che si contenga pienamente il concetto del Freinshemio senza bisogno di dire nè *abbruciato*, nè *scottato*. Il bello si è poi che l'Antolini stesso propone di tradurre: *Lucio Paolo riuscì appena a sottrarsi*

Digitized by Google

al pericolo. Giudichi il lettore (usiamo qui la formola d'appello antoliniana) della concisione e dell'eufonia! — A pag. 128 l'Antolini si fa contro al Mabil ed all'Ambrosoli, e prende proprio la cosa a suo modo, cioè a rovescio. Il testo dice: *Donec casu quodam quadriremis celeritatis eximiæ prehenderetur*; l'Antolini afferma che quì si parla di *cosa nuova* (vuol dire di *cosa non nominata innanzi*) e quindi accusa i traduttori perchè dissero (*quella quadrireme*). Se l'Antolini rileggerà quel passo vedrà che nel testo e nelle traduzioni è parlato di quella nave, e non brevemente, prima di raccontare come fu presa. Lo stesso dee dirsi dell'osservazione intorno al *propior et gravior metus*, pag. 127. »

C. Quì chiude con una filza di ecc., e non ci ha più altro. *Vale*, Frullinetto mio.

F. Valeto. Fa di raccomandarmi a Madama.

GEOLOGIA.

Ossa fossili di mammouti e di rinoceronti. L'autore di un curioso articolo sulla statistica dell'impero birmano, inserito nel N.° 93 del *Globo* mette fra il numero delle nuove osservazioni fatte in questo paese *la scoperta di ossa fossili di mammouti e di rinoceronti.* Questo fatto, importante al certo per la storia naturale del mondo antidiluviano, diè luogo alle seguenti osservazioni.

A tutti i naturalisti è noto che le ossa de' *mammouti* comunissime in alcune parti de' nostri climi temperati, lo sono maggiormente ancora ne' paesi più freddi dell'Europa e dell'Asia; ma ad essi è altresì noto che alcune delle ossa fossili di elefanti sì comuni sotto certe latitudini, ove a' dì nostri questi animali sussistere non potrebbero, non erano giammai state scoperte ne' paesi ov'essi presentemente vivono. Tale supposta mancanza di ossa fossili nelle regioni equatoriali stata era in diverse maniere interpretata. I geologi che, come il sig. di Ferussac, seguono tuttavia l'opinione del rispingimento della vita dai poli verso l'equatore, ravvisavano in essa una prova del loro sistema posto in onore da Buffon. Altri, pel fatto sì curioso dell'elefante trovato sulle sponde della Lena, tutto coperto d'una specie di lana o di foltissimo vello, aveano creduto che il *mammout*, sembrando essere stato dalla natura esclusivamente destinato a vivere ne' paesi freddi,

Digitized by Google

non dovesse in alcun modo incontrarsi nelle regioni equatoriali. Taluno avea altresì creduto che forse il calore del clima non permettesse la *fossilizzazione* ne' paesi vicini ai tropici (1).

La scoperta di ossa di *mammouti* confuse con avanzi di rinoceronti, di ruminanti e di testuggini ne' paesi caldi dell' Asia sarebbe una delle più importanti che dalla geologia offerire si possa alle meditazioni de' naturalisti. Dovendosi ora ammettere come indubitabile l' esistenza di tali ossa, ci si presentano naturalmente varie quistioni, delle quali accenneremo solo alcune delle più importanti: « Le specie recentemente scoperte sono forse identiche a quelle che si trovano ne' paesi freddi; oppure non sarebbero forse più vicine alle specie in oggi viventi sul suolo che le ricopre? Trovansi forse nell' Asia, come in quasi tutte le altre regioni della terra, insieme alle ossa dell' antico elefante quelle di questo *mastodonte*, che ad esso tanto assomigliavasi, e la cui razza è interamente perduta? Le ossa d' elefanti appartengono esse, nelle regioni calde dell' Asia, a terreni per antichità corrispondenti a quelli ove trovansi ne' paesi freddi? » Ecco gli oggetti intorno ai quali sperar giovaci la dilucidazione dai dotti Inglesi che visitato hanno l' impero de' Birmani.

FISIOLOGIA.

Fino dallo scorso anno noi fummo solleciti di far conoscere il merito della craniologia del dott. Gall, allorchè venne pubblicata in Parigi la nuova opera di lui sulle

---

(1) Il sig. Cuvier, dopo d' aver fatto notare come un maraviglioso fenomeno l' assenza delle ossa di *mammout* nelle calde regioni dell' Asia, riassume ne' seguenti termini le osservazioni, alle quali tal fenomeno potrebbe dar luogo: « Non ci furono forse mai siffatte ossa sotterrate in questi paesi; o si è forse trascurato di far loro osservazione, perchè attribuivansi ad animali del paese stesso, o perchè nulla in essi si osservava di straordinario? Sembrando i *mammouti* destinati a vivere nel nord appunto per la densa lana e pei lunghi crini onde sono ricoperti, sarebbe forse questa la ragione, per la quale sussistere non poteano ad una certa prossimità dei tropici? Ai geologi che visiteranno la zona torrida, presentasi su di ciò un importantissimo soggetto di ricerche. »

Digitized by Google

funzioni del cervello (1), giudicando con tutta persuasione ch' essa craniologia quanto grande e vera nella parte fisiologica ed anatomica, fosse altrettanto debole e malferma nella filosofica, reputare dovendosi uno sforzo ardimentoso sì, ma vano il voler penetrare addentro nei più riposti segreti dell' umana natura. Ora ci piace di rapportar quì l' estratto di un articolo della Rivista di Edinburgo, intorno ad un' opera di *Frenologia* o *Craniologia*, perchè si vegga quanto s' accordi l' opinione de' dotti scozzesi con quella che venne già per noi manifestata.

L' opera è il *Sistema di Frenologia* di Giorgio *Combe*, presidente della Società frenologica, uomo d' ingegno acutissimo e di profonda dottrina (2). Egli imprende in una maniera affatto nuova ad esporre la craniologia, spogliandola di tutto l' incerto e di tutto il burlesco che ha, o che gli altri le vollero attribuire. Tale articolo dà principio colle seguenti parole:

» Quest' opera è una sobria e ragionata esposizione della » più fantastica ed assurda ipotesi che siasi mai conceputa » all' umile parer nostro. L' autore è indubitatamente uomo » di sommi talenti e di somma perspicacia. Le sue osser- » vazioni dimostrano acume, ed è impossibile non ammi- » rare gli sforzi ch' ei fa per dare un' apparente consi- » stenza alle opinioni che difende e che sostiene. Ma la » *Frenologia* è così radicalmente assurda che noi a stento » crediamo essere egli di buona fede, sospettando pint- » tosto che il suo lavoro sia un puro esercizio di spirito » e d' intelletto fatto a scapito della pubblica credulità: » sicchè facciamo voti che a più degno scopo si volgano » i suoi studj e le sue fatiche. »

Dopo questo severo dettato del Giornale di Edinburgo non si può presagire gran fatto della consistenza che va a prendere la craniologia anche nell' Inghilterra, accolta già con tanto entusiasmo da quella coltissima nazione. Noi il ripetiamo, sembra cosa incredibile che questa scienza, dopo trent' anni di studj, di scoperte e di dimostrazioni, non abbia peranco ottenuto una generale persuasione. Sarà

(1) Sur les fonctions du cerveau, par F. J. Gall. Paris, 1823 à 1825. Tom. 6. in 8.°

(2) A System of Phrenology by George Combe, second edition 8.°. pag. 566. Edinburgh, 1825.

Digitized by Google

ciò effetto dell' incertezza o della falsità de' suoi principj e delle sue dottrine, che non possono raffermarsi nella mente colla forza della verità e del convincimento? A rinfrancare maggiormente questa nostra opinione, sentiamo le osservazioni della Rivista di Edinburgo contra il sistema della frenologia di *Combe*.

È noto che i *frenologisti* o craniologisti pretendono provare che tutti i gradi delle facoltà intellettuali, come anche quelli di vizio o di virtù, e di tendenze nell' uomo si sviluppano e si manifestano per mezzo delle protuberanze del cranio, che sono le estremità degli organi e delle facoltà dello spirito. Ora lasciando a parte l' inesattezza del vocabolo principalmente di *organi*, i quali sono soltanto fisici e cerebrali, e sempre scompagnati per sè stessi da quella coscienza che è concomitante a tutte le intellettuali funzioni, viene dimostrato in quest' articolo:

Che gli organi dei frenologisti non avendo una connessione perfetta col cervello, come sono quelli appunto della *venerazione*, della *metafisica* e della *numerazione*, non si possono supporre esistenti sul cranio;

Che le *facoltà* de' frenologisti, ritenute separate e divise, mentre non s' accordano colle relazioni degli atti e delle facoltà dello spirito, si moltiplicano all' infinito coll' estendersi a tutte le minime varietà dello stesso genere;

Che le facoltà stesse del dott. Gall accresciute dal *Combe* rendono maggiori le difficoltà, e si contraddicono pel principio dell' *antagonismo*, come sarebbero per esempio quelle della *speranza* e della *precauzione*, il cui scemamento è in ragione inversa e reciproca;

Che potendosi dare una larga protuberanza senza la facoltà corrispondente, ovvero il manifesto sviluppamento di una facoltà senza la corrispondente protuberanza, è un mettere in aperto conflitto i principj stessi della frenologia;

Che la percezione dei colori, dei suoni e dell' estensione, avendosi per mezzo della vista, dell' udito e del tatto, sono inutili gli organi o le facoltà frenologiche del talento della pittura, della musica e dei rapporti dello spazio;

Che essendosi portati gli organi frenologici al numero di trentasei, per la stessa ragione non si può escluderne altri mille della medesima specie creati e prodotti dalle modificazioni di ciascheduna facoltà primitiva;

Digitized by Google

Che ridotti gli organi o le facoltà al numero di trentasei, qualora si guasti o si renda imperfetto uno di questi organi, deve sopprimersi o rendersi imperfetta la facoltà conforme; e ciò contro il fatto che in tutte le ferite, percosse o trapanazioni del cranio e del cervello, da 4000 anni in quà non si ebbe mai l'estinzione di una sola facoltà particolare, sebbene sopravvenisse uno stupore generale in tutte. Dunque è evidente che la frenologia non può *essere vera*, o che i fatti su cui è basata sono assolutamente falsi. Questa fallacia della frenologia risulta ancor maggiore, al dire della Rivista di Edinburgo, pei principj de' frenologisti, cioè che le facoltà si accrescano ed invigoriscano coll'educazione e colla coltura; che le facoltà possano acquistare uno sviluppo ed un incremento per un fortuito o morboso eccitamento; che la manifestazione delle facoltà possa venir soppressa o *neutralizzata* da facoltà opposte e predominanti; poichè tali principj, mentre escludono la possibilità di prove concludenti e sperimentali, formano un complesso di gratuite asserzioni tendenti a deludere ogni difficoltà ed ogni dimostrazione.

L'articolo chiude in questo modo: " Noi dobbiamo toglierci una volta a questi inganni e a queste illusioni, " abbandonando il libro e la scienza al loro destino. Troppa " attenzione loro fu prestata, e più di quella che non vorranno molti de' nostri leggitori, e che noi stessi crederemmo utile per fuggire anche dagli errori e dalle imperfezioni " di queste nostre osservazioni. Per tal modo, noi l'osiamo dire, abbiam lasciato aperto il campo al cavillo ed " alla falsa relazione per parte di coloro che le stimassero " le migliori armi per la quistione. Ma non a costoro " s'indirizza il parlar nostro, non curandoci nè delle " loro ostilità, nè delle loro contraddizioni. Si obbiettò " alla frenologia non per passatempo degli oziosi, nè per " tentarli nel gusto alla riflessione, sebbene anche a questo " buon fine possa contribuire la libera esposizione della " sua fallacia e de' suoi errori. Il dogmatismo e l'arroganza de' suoi avvocati cominciano ad infastidire; ed il " delirio durò anche troppo lungamente. Non è da dubitarsi quindi ch'esso non sia per declinare da sè stesso " in un termine brevissimo; e noi nel supposto di aver " fatto alcun chè per accelerarne la caduta, sentiamo omai " la vanità di arrogarci un merito dovuto tutto al progre-

Digitized by Google

» dimento della ragione, come è quello di distrarre la » mente da questa nuovissima illusione. »

Se a noi parvero disconvenienti parole così franche o così aspre, non fu però meno candido e meno libero il senso di quelle che abbiamo usate. La Craniologia o Frenologia è una scienza incerta e vacillante sopra i suoi cardini e sopra i suoi fondamenti. Era adunque facile il profetare ch' essa non può stabilirsi, nè rassodarsi neppure appresso i suoi più fervidi propugnatori.

Professore Poli.

MUSICA DEGLI ORIENTALI.

Stromenti di musica nel Martaban, provincia dell' impero Birmano. — Sembra che gli abitanti del *Martaban* siano sommamente vaghi della musica europea, cui la loro propria s' accosta assai più di quella d' ogni altro popolo dell' India. Gli strumenti de' quali fanno uso meritano una speciale attenzione. Essi hanno un liuto a due corde di ottone, da cui traggono il suono ora con un archetto, ora colle dita; una specie di violino, ed un *coccodrillo*, stromento che ha la forma dell' anfibio di cui porta il nome, con tre corde tese sul dorso, due di seta ed una d'ottone. Hanno inoltre uno strumento che chiamar potrebbesi *gatto*, perchè presenta l'immagine di questo quadrupede assiso colle gambe piegate, e colla coda sovra lui ravvolta in semicerchio; ed hanno ancora alcune specie di flauti, di zampogne, di *tamtam* e di campane, cui danno il nome di *gongs*. Quanto alla disposizione della loro scala musicale, può farsene la seguente idea. Il *gatto* ha ordinariamente dodici o tredici corde, che stanno attaccate al semicerchio della coda. Suppongasi dunque che la corda più bassa dia *ré*, la scala non potrà più progredire come la nostra per tuoni e semituoni, ma bensì nella maniera che segue: 1.ª corda, *re*; 2.ª *fa*; 3.ª *la*; 4.ª *sol*; 5.ª *si*; 6.ª *re*; 7.ª *ut*; 8.ª *mi*; 9.ª *sol*, ecc. Degli altri loro stromenti da corda nulla più dir possiamo, se non ch' eglino ne usano ne' loro concerti insieme col *gatto*.

È d'uopo il quì trattenerci sopra due di essi strumenti che appartener sembrano ai più remoti tempi. Il più antico stromento da musica che da noi si conoscesse era quello di cui

Digitized by Google

trovasi l'immagine sovra un obelisco a Roma (1). Esso ha due corde, ed un manico, e somiglia al *colascione* tuttora in uso nel regno di Napoli. I Russi hanno un simile strumento, da essi detto *balalaika*. Anche il *rebec* non aveva che due corde, e sonavasi coll'archetto: è facile il ravvisare la somiglianza tra questo strumento ed il liuto del Martaban. Esso giunse nella Spagna coi Mori; di là venne poi in Italia, dove coll'aggiugnimento di una terza corda ricevette il nome di *Rebecà*; e *rebec* fu pur detto l'antico violino britannico a tre corde. Da tutte le quali osservazioni sembra potersi conchiudere, che il liuto del *Martaban* sia d'origine egiziana. Tale origine conviene ancor meglio al *coccodrillo*: la forma di questo strumento, che è quella d'un animale onorato nell'Egitto, e la sua somiglianza colla lira di Mercurio ci dimostrano ch'esso probabilmente proviene dalle sponde del Nilo.

Il *gatto*, o l'arpa del *Martaban*, è un'imitazione dell'elegante arpa che spesso vedesi negli Ipogei, sì per la forma che pel numero delle corde. Questa somiglianza dà luogo a credere che rimaste essendo stazionarie le arti e le scienze per molti secoli nella più parte delle provincie dell'Asia, la musica e gli strumenti ora in uso nell'Indostan e nell'impero birmano debbano la loro origine ad un'antichità remotissima. È da credersi che i Fenicj, i quali portato hanno il loro commercio in quasi tutte le parti del mondo, a' lor tempi conosciuto, abbiano altresì stabilite nell'India le scienze e le arti che allora nell'Egitto fiorivano.

L'esame del *gatto* o dell'arpa del *Martaban* è assai importante per la sua analogia con quella de' sepolcri di Tebe. Ambedue hanno un solo lato, cioè mancano del secondo lato dell'arpa irlandese. L'arpa di Tebe è rappresentata con tredici corde; di più non ne ha quella del *Martaban*. Tutte in somma le circostanze concorrono a dimostrare che questo strumento viene originalmente dall'Egitto. L'invenzione dell'arpa è da taluno attribuita agli *Arpi*, popoli dell'Italia (2), ma Galileo è d'avviso ch'essa stata sia

(1) Uno degli obelischi innalzati, siccome è fama, da Sesostri a Jerapoli nell'Egitto, 400 anni prima dell'assedio di Troja.

(2) Papias dice (*Glossar.* Codice della R. Biblioteca di Parigi, citato dal Ducange): *Harpa dicta a gente Arporum qui hoc in-*

Digitized by Google

inventata dagl' Irlandesi, e che questi l' abbiano poi trasmessa agli *Arpi*.

Taluno forse chiederà a quale scopo mai tendano queste ricerche. — Quando si giugnesse (così risponderemmo) a dimostrare in una maniera irrefragabile che il liuto, la lira ed il *gatto*, o l' arpa del *Martaban*, originalmente provengono da una nazione antica e colta, e che tali stromenti conservati furono presso un popolo orientale di cui appena abbiamo qualche rimembranza, non rimarrebbe forse più alcun dubbio per conchiudere che appunto in quel paese, sì poco dagli Europei conosciuto, cercare si debbano le traccie della musica degli Egizj e fors' anche di quella de' Greci. (Dal *Quarterly Musical Magazine and Review. T. VII.*)

E certamente potrebbonsi per tal modo rintracciare varie nozioni intorno alla musica di que' colti ed antichi popoli assai meglio che ne' codici delle biblioteche e nelle congetture degli eruditi (1). I viaggiatori grandi cose riferiscono intorno all' ingegno ed all' attitudine de' Birmani per la musica. Questi amano il canto e sogliono con esso accompagnare alcuni loro esercizj. Dicesi che il canto de' loro marinai è assai gradevole. « Io ho spesso (così ci racconta l' autore dei *Due anni in Ava*) udito il canto di un terzetto che eseguivasi da tre giovinette con una correzione d' orecchio e di voce da farne onore ad altre nazioni (2). »

ECONOMIA PUBBLICA.

Due parole alla Révue encyclopédique *sulle proprietà letterarie.*

I compilatori di questo Giornale nel fascicolo dell' ottobre dell' anno corrente (1827) ricordando il N.° 139.° di questa Biblioteca (luglio 1827), nel quale fu fatta l' analisi

---

strumentum musicum invenerunt. Gli *Arpi*, secondo quest' autore, erano antichissimi popoli dell' Italia.

(1) Nel giornale intitolato *Revue musical*, *publ. par M. Fétis*, n.° 9. Apr. 1827 si trova un elenco de' manoscritti che intorno alla musica conservansi nelle principali biblioteche d' Europa.

(2) *Two years*, cioè: *Due anni in Ava*, *dal maggio* 1824 *sino allo stesso mese* 1826, *di un officiale dello stato maggiore.* Londra, 1827. Murray, in 8.°

Digitized by Google

dei *Nouveaux principes d'économie politique* del sig. Sismondi, osservano che l' autore di quest' analisi tentò di provare che i nuovi principj del Sismondi sono tratti dagli scrittori italiani, ed aggiungono in una nota:

« Ces recherches peuvent paraître *curieuses* aux Italiens, » dont elles flattent l'amour propre national. Mais *en quoi* » *contribuent-elles à l'avancement de la science? Comment* » *nous conduissent-elles à la vérité?* Et *jusqu'à quelque point* » *prouvent-elles* que M. de Sismondi, ou tout autre écri- » vain qui pouvrait être, ou qui a déjà été l'objet d'une » pareille critique, *ne doit pas à ses propres observations* » la découverte de doctrines, qui, avant lui, avoient *pu* » *être indiquées* ou *légèrement aperçues* par quelque philo- » sophe italien, mais qui pour *la plupart n'avaient jamais* » *reçu les développemens nécessaires*, ni l'appui des preuves » nombreuses dont les circonstances actuelles, une expé- » rience plus longue et plus mûre ont permis aux écri- » vains modernes de les entourer. »

N. du R. (p. 147, 148).

Riflessi. 1.° Noi portiamo opinione che le contese sulle proprietà letterarie non siano semplicemente *curiose* e meritevoli d' essere apprezzate soltanto dall' *amor proprio nazionale*. Il principio *jus suum unicuique tribue*, dettato dalla più rigorosa giustizia, debb' essere rispettato sì nella repubblica delle lettere che nel commercio sociale. Se distruggete questo principio, distruggerete la produzione nelle scienze ugualmente che nell' agricoltura, nelle arti e nel commercio. La volontà di produrre è figlia della sicurezza di corre il frutto de' proprj sudori; dove questa sicurezza manca, ciascun cessa di lavorare. Se è permesso a chiunque l' appropriarsi le idee altrui, senza che la storia mandi un grido contro il plagiario, la repubblica letteraria diverrà simile alle terre comunali, cioè sterile e deserta. LA STORIA CHE GUARENTISCE A CIASCUNO LA PROPRIETA' DELLE SUE TEORIE OD INVENZIONI, CONTRIBUISCE COSÌ AI PROGRESSI DELLE SCIENZE, COME I TRIBUNALI CONTRIBUISCONO AI PROGRESSI DELL' AGRICOLTURA GUARENTENDO A CIASCUNO L' INTEGRITA' DEL SUO TERRENO E DE' SUOI PRODOTTI. = Eccoci in mezzo alle vaste sale del Louvre, in cui esposte al pubblico sguardo, si ammirano le manifatture nazionali della Francia, e dove gli artisti ricevono medaglie chi d' oro, chi d' argento,

Digitized by Google

chi di bronzo. Mentre noi colle ciglia inarcate andiamo scorrendo le varie parti di questo spettacolo incantatore, gli artisti, a cui sono destinate medaglie di bronzo, vanno a scrivere i loro nomi sulle manifatture premiate con medaglie d' oro, e i proprietarj di queste se ne avveggono. Nasce tosto contesa, bisbiglio e scandalo. Io mi fo largo in mezzo ai contendenti e dico loro: Signori, le vostre contese sono puramente *curiose; se esse adescano il vostro amor proprio non contribuiscono ai progressi delle manifatture. Come mai possono i vostri discorsi condurci alla verità?* Potete voi, sig. Pietro, dimostrare che *le vostre invenzioni non sianq nate nella testa* di Paolo; ch' egli non la debba alle *sue proprie osservazioni, alla sua lunga e matura esperienza, alle numerose circostanze particolari* in cui si è ritrovato, ecc.? S' io tenessi questo discorso mi par certo che il pubblico mi caccerebbe dalle sale a fischiate. La legge infatti che veglia sulle invenzioni, persuasa che la ricompensa, per essere efficace, debbe applicarsi a chiunque concorre a produrle, stabilisce tanti titoli quanti sono gl' inventori, e guarentisce il primo ritrovato a Pietro, la nuova aggiunta a Paolo, il miglioramento susseguente a Martino, ecc. e se nascono dubbj sulla proprietà, non decide la quistione con dei *peut-être*, ma coll' ispezione de' disegni e de' modelli consegnati all' uffizio municipale, e *sulla priorità della consegna stabilisce la proprietà del reclamante.* Dunque dire che le contese sulle proprietà letterarie sono puramente *curiose* e *non influenti sui progressi delle scienze*, è innestare la barbarie del X.° secolo sull' incivilimento del XIX.°

Egli è sì falso che il determinare la somma e la qualità delle idee scientifiche *appartenenti ai varj paesi* sia un' indagine puramente *curiosa ed atta solo a titillare l' amor proprio nazionale*, che i risultati di essa servono a far conoscere l' influenza delle cause fisiche e morali sui moti progressivi o retrogradi, accelerati o ritardati dallo spirito umano. Il numero straordinario degli scrittori in Francia all' epoca di Luigi XIV, in Italia al tempo di Leone X, ecc. dimostra che i favori de' principi possono accrescere i concorrenti ne' campi della letteratura e delle scienze. In qual modo provano i filosofi che la tirannia soffoca i germi del pensiero, fuorchè osservando che i tali paesi all' epoca di tali sovrani non ebbero

Digitized by Google

scrittori od altri uomini di genio d'alcuna sorte? Avrebbe egli potuto il dottissimo Dupin dimostrare matematicamente l'influenza dell'istruzione sull'intelletto degli artisti più attiva nel *nord*, che nel *mezzodì* della Francia, se non avesse riconosciuto la *patria*, o per meglio dire la *località* delle manifatture premiate colle diverse medaglie, premj concessi in maggior copia ai dipartimenti del *nord*, che a quelli del *mezzodì*? Dite lo stesso di tutti gli altri elementi posti a confronto dal sullodato scrittore; giacchè tutti suppongono la *cognizione del luogo cui appartengono*; e senza questa cognizione fondamentale i confronti sarebbero impossibili, le conseguenze inconcludenti, e i ragionamenti del Dupin mancherebbero di base.

Le sopraccitate proposizioni della *Revue encyclopédique* dimostrano che la *Filosofia della statistica* non è molto conosciuta dai giornalisti in Francia; giacchè gli altri giornali ragionano ancora peggio della *Revue*, e ne sono prova le dotte goffaggini che pubblicarono contro la citata opera del sullodato Dupin.

2.° Il primo dovere d'un giornalista che annunzia al pubblico un'opera scientifica che si dice *nuova*, principalmente se l'autore gode di ben meritata riputazione, si è di mostrare *lo stato in cui egli trovò la scienza che tolse a trattare e lo stato a cui l'innalzò o la depresse*. Il giornalista deve dunque distinguere, non per *amor proprio nazionale, ma per giustizia e criterio di verità*, le idee vecchie dalle idee nuove, i principj già noti dalle applicazioni che se ne fanno, le teorie pubblicate dagli scrittori antecedenti dal colorito più o meno brillante sotto cui vengono nuovamente presentate. Senza questa distinzione è impossibile precisare il grado di merito dell'opera che si annunzia. Pietro accerta che ha migliorato la filatura del cotone filando sino al n.° 200: è egli possibile di dargli ragione o torto, se non si conoscono i numeri a cui giunsero gli antecedenti filatori? No certo. Se l'industria di questi non oltrepassò, per es. il n.° 130, la differenza tra 130 e 200 rappresenterà il merito di Pietro; ma se l'uno e l'altro numero è 200, il merito relativo di Pietro è uguale a zero. Come poss'io accertare che il capitano Parry si è o non si è inoltrato nel nord più che gli altri capitani di marina, se non conosco il grado della latitudine a cui giunsero i secondi ed il primo? IN GENERALE NON SI PUÒ DIRE

Digitized by Google

CHE UN PROCESSO, UNA MACCHINA, UNA TEORIA È NUOVA SE NON SI CONFRONTANO COI PROCESSI, COLLE MACCHINE, COLLE TEORIE GIA' CONOSCIUTE. Dire che queste *ricerche*, questi *confronti* sono puramente *curiosi* è screditare una delle norme fondamentali che servono a misurare il merito.

3.° Con una franchezza che noi inclíniamo a lodare, il sig. Sismondi nella prefazione della sua opera accennò ad una ad una quelle tra le sue idee ch' egli crede nuove in ciascun ramo della scienza economica; e fu certamente ottimo consiglio, almeno per non essere malinteso e assassinato dai giornalisti, i quali non di rado giudicano di un' opera dal frontispizio, dall' indice, dalla lettura di qualche pagina a salti, e talvolta peggio. Seguendo le intenzioni del sullodato autore, noi riportammo religiosamente le sue idee colle sue stesse parole, e avvertentemente *ci* siamo astenuti dal tradurle onde non eccitare sospetto di alterazione. Ma sotto a ciascuna delle accennate idee noi abbiamo addotto con uguale religiosità le idee degli scrittori italiani che precedettero il sig. Sismondi; e scegliendo ed avvicinando sopra ciascuna proposizione i numerosi testi che sono sparsi in una *Raccolta* di 50 volumi, ci lusinghiamo d' avere renduto un servizio al pubblico; giacchè gli abbiamo agevolato i confronti, ed esposto lo stato della scienza in Italia sui punti controversi. Da questi confronti risulta, se non andiamo errati, che la filatura del sig. Sismondi non oltrepassa il n.° 200 al quale erano giunti i filatori italiani.

4.° Ai testi prodotti non fanno certamente plausibile risposta le ragioni troppo vaghe e troppo generali che ci oppone il sullodato compilatore (doctrines qui . . . *avoient pu être indiquées* ou *légèrement aperçues* par quelque philosophie italien). La quistione non versa sulla *possibilità*, ma sul *fatto*: non si tratta di idee *légèrement aperçues*, ma di teorie fondamentali espresse coi termini stessi usati dal Sismondi nell' estratto che ne diede egli medesimo nella sua prefazione. Ai fatti non si risponde con vaghe ed aeree congetture; e, nel nostro caso, si confrontano i modelli coi modelli, i disegni coi disegni, le teorie colle teorie, e se v' ha identità, la *proprietà è determinata dalla priorità della pubblicazione.*

Ma « *jusqu'à quel point prouvent-elles* (ces recherches) *que M.r Sismondi ou tout autre écrivain . . . ne doit pas à ses propres observations la découverte des doctrines*, ecc.?

Digitized by Google

Se si ammette questo modo di ragionare, non è più possibile guarentire le proprietà letterarie; giacchè ciascun plagiario potrà accertare che le idee altrui sono frutto delle *sue osservazioni*, delle *sue meditazioni*, delle *sue veglie*.

Voltaire dice che volendo censurare Cornelio imiterebbe Alcida, il quale, nella commedia del matrimonio per forza, non dà giammai una bastonata a Sganarello se non previe un complimento rispettoso e colla protesta di essere disperato per doverlo fare. Dopo lo stesso complimento e la stessa protesta io dirò al dottissimo Redattore della *Revue encyclopédique*: Quando voi, parlando delle dottrine italiane che io dichiaro rubate dagli scrittori francesi, dite che queste dottrine *« pour la plupart n'avoient jamais reçu les développemens nécessaires*, ecc. » voi asserite una proposizione che *vi sarebbe impossibile di provare*. Acciò non vi sembri troppo ardito il mio discorso, aggiungerò che nell'economia politica v'ha proposizioni le quali, simili alle verità matematiche, sono sì perfette nella testa del primo inventore, come in quelle de' professori sussegnenti, anche cento secoli dopo; la teoria per es. che c'insegna che *lo smercio si riduce al cambio de' prodotti con prodotti e che il denaro non è che un mezzo per agevolarlo*, questa teoria, dissi, che uscì perfetta dalla testa del Bandini, quasi un secolo fa, come Minerva dal capo di Giove, *non ha ricevuto alcun grado di miglioramento* tra le mani di Say, il quale se l'è appropriata. Confrontate i testi italiani sì addotti che citati nel fascicolo 137.° (maggio 1827) di questa Biblioteca alla pag. 292, col testo francese del Say ivi pure citato, e toccherete con mano che il secondo scrittore non ha dato alla suddetta teoria maggiore sviluppo, non l'ha convalidata con maggiori prove, non l'ha presentata sotto migliore aspetto, anzi mia opinione particolare si è che l'ha guastata, rimprovero che sopra altre teorie debb'essere esteso anche al Sismondi, come sembrami d'avere provato nel n.° 139.° (luglio 1827) di questa Biblioteca.

Alle ragioni troppo vaghe addotte dal sullodato compilatore noi opporremmo il notissimo principio che non ammette replica: *Facile est inventis addere*.

Noi troncchiamo quì il discorso, giacchè non ci aggrada di batterci, come si dice, in aria. Noi avevamo *segnato il terreno della disputa, precisato le teorie controverse*, e ci lusingavamo che entro quel terreno, sopra qualcuna di

Digitized by Google

quelle teorie avrebbero tenuto discorso gli oppositori. In vece di seguire questo metodo che prometteva di condurci alla verità, il sullodato Redattore ha amato meglio perdersi nelle nubi, e, senz'accorgersene, diciam di più, contro i nobilissimi sentimenti del suo animo,

1.° Si è lasciato cadere dalla penna sofismi di cui i plagiarj e i ladri di qualunque specie possono abusare;

2.° Mette in dubbio l'influenza della proprietà sulla produzione, errore imperdonabile nello stato attuale delle scienze economiche;

3.° Si sforza di screditare e distruggere una delle norme fondamentali che servono a misurare i gradi del merito;

4.° Cogli stessi sofismi l'autore ci toglie di mano la regola con cui si suole dimostrare l'influenza delle cause fisiche e morali sullo sviluppo dello spirito umano.

Melchiorre Gioja.

MORALE.

Incivilimento dell'Africa. — Il sig. *Pacho* comunicò alla Società geografica di Parigi nella sessione del 19 dello scorso ottobre un progetto del sig. *Drovetti*, console generale di Francia all'Egitto, sull'*incivilimento dell'interno dell'Africa*. Il sig. Drovetti, cui sono già di molto debitrici le scienze, si offre pronto ad assumersi le spese per questo filantropico intraprendimento. Egli propone d'inviare dall'Egitto a Parigi un certo numero di giovani negri, presi fra coloro che ogni anno giungono nella vallata del Nilo dalle provincie centrali del continente africano, e di farli colà educare. Questo progetto stato era da lui concepito sino dal 1811, ma le vicende politiche onde a quell'epoca fu agitata l'Europa non permisero l'esecuzione di tali pacifiche idee.

La Società gratamente accolse la generosa proposizione del sig. Drovetti ordinando ch'essa fosse comunicata alla *Società d'educazione di Parigi*, che ha già contribuito a far istruire molti africani dell'un sesso e dell'altro provenuti dal Senegal e da Madagascar. Il sig. Jomard, cui debbonsi queste particolarità, aggiunse che tre scuole già state erano stabilite nella *Senegambia* pei nativi del paese, sotto la protezione del goveruo francese, e che il Re fatto avea imprimere nella stamperia reale il *dizionario Wolof-francese* del sig. *Dard*, primo istitutore della scuola di *San Luigi*, che stato era colà spedito dalla Società nel 1816. *G.*

Digitized by Google

GEOGRAFIA.

Notizie sovra Tombouctou. — Dal sig. Rousseau, console generale di Francia a Tripoli di Barberia, venne, non ha guari, annunziato alla società geografica di Parigi, sussistere una storia di *Tombouctou*, il cui autore è *Sidi-Ahmed-Baba*, nativo di *Darawan*, borgata del paese di *Kertes*. Quest' istoria non fa rimontare la fondazione di quella città se non all' anno 500 dell' Egira, 1116 di G. C. L' arabo autore attribuisce tale fondazione ad una femmina dell' orda de' *Zouaricki* per nome *Buktou*, la quale erasi stabilita sulle sponde del Nilo dei Negri in una capanna ombreggiata da un albero fronzuto. Essa possedeva alcune pecore, e facevasi pregio dell' ospitalità verso i viaggiatori della sua gente. L' umile sua abitazione divenne ben presto un sacro asilo, un luogo di riposo e di delizie per le tribù vicine, che chiamavanla *Fin-Buktou*, cioè proprietà di *Buktou*. In seguito diverse tribù vennero a stabilirvi la loro dimora, e vi fecero un campo trincerato, che più tardi cangiossi in una città grande e popolosa. Il sig. Rousseau dà altresì alcune particolari notizie sulle razze ond' è composta la popolazione di questa città. Essa appartenne già ai *Kokhlani*, popoli idolatri: ora è occupata dai *Fellani*, settatori di Maometto. I *Touariki* formano una terza razza; una quarta è quella dei *Kentès*, che supponsi essere colà venuti da *Bambara*. *(Globe.)*

The Hydrography of Sicily, etc., cioè Idrografia di Sicilia, di Malta e delle circonvicine isole, presa nel 1814, 1815 e 1816 sotto la direzione del molto onorevoli Lordi Commissarj dell' ammiragliato dal Capit. Guglielmo Enrico Smyth, R. W. K. S. F., membro delle Società astronomica ed antiquaria di Londra. — Londra, nell' istituto idrografico dell' ammiragliato. Atlante massimo in foglio imperiale.

Tra le moderne opere di geografia è questa una delle più magnifiche, delle più vaste, delle più importanti. Essa venne intrapresa sino dal 1823; ma per la sua grandiosità e natura non potè essere condotta a compimento che col principiare di quest' anno. È divisa in 32 gran fogli sotto i seguenti titoli: 1.° Carta generale di Sicilia, di Malta e

Digitized by Google

delle circonvicine isole; 2.° Mappa della Sicilia; 3.° Carta della costa occidentale della Sicilia; 4.° Tavola prospettica o panorami di essa costa; 5.° Pianta dell'*ancoraggio* di Trapani; 6.° Carta della costa settentrionale della Sicilia; 7.° Pianta dell'isola d'Ustica; 8.° Pianta del golfo di Palermo; 9.° Pianta della città e della baja di Palermo; 10.° Tavola prospettica o panorami della suddetta costa settentrionale; 11.° Pianta delle isole Eolie; 12.° Baja di Lipari e porto Olivieri; 13.° Tavola prospettica o panorami delle coste di esse isole; 14.° Pianta di Milazzo; 15.° Carta della costa orientale della Sicilia; 16.° Pianta del faro di Messina; 17.° Pianta del porto di Messina; 18.° Tavola prospettica o panorami di essa costa; 19.° Pianta di Taormina; 20.° Pianta del porto di Augusta; 21.° Pianta del porto di Siracusa; 22.° Tavola prospettica o *panorami* di esse città vedute dal mare; 23.° Carta della costa meridionale della Sicilia; 24.° Pianta di Girgenti; 25.° Tavola prospettica o panorami di essa costa; 26.° Porti di Pantellaria e di Lampedusa; 27.° Pianta delle isole Pelagia e Linosa; 28.° Pianta dell'isola di Malta; 29.° Pianta della baja di S. Paolo; 30.° Porto e fortificazioni di Valetta; 31.° Pianta della baja Marsa Scirocco; 32.° Altezze dei monti della Sicilia.

Per rispetto a quest'ultimo foglio gioverà l'avvertire che le altezze che quì sono rappresentate graficamente furono già pubblicate in numeri in una Nota che lo stesso cap. Smith comunicò al sig. barone di Zach, e che questi pubblicò nel vol. X della sua Corrispondenza astronomica, pag. 529. Ora tali altezze erano in origine state misurate dal sig. Cacciatore, astronomo di Palermo, il quale in una lettera inserita nella stessa Corrispondenza (vol. I, p. 472), dichiarò che non dovevano ritenersi come molto esatte, ma soltanto come una prima approssimazione. Per esempio tanto nel foglio, quanto nella Nota citata del sig. Smith si fa l'altezza del monte Cuccio presso Palermo di piedi inglesi 3229, o di piedi francesi 3030, mentre le più recenti e più esatte osservazioni del sig. Cacciatore (vedi il suo opuscolo intitolato: *Osservazioni geognostiche* ecc. Palermo, 1824) danno a questo monte un'elevazione di piedi parigini 3235 sul livello del mare.

Digitized by Google

PROGRAMMI.

Associazione per un monumento in Roma a Torquato Tasso. Progetto del cav. P. E. Visconti. — Questo monumento alle ossa dell' epico italiano sarà collocato nella chiesa di S. Onofrio, là dove il poeta fu seppellito, ed anzi sotto la modesta iscrizione postagli da' padri di quel convento. Esso poi sarà opera del cav. Giuseppe Fabris, che già ne ha pubblicato il disegno egregiamente concepito, quale da sì illustre scultore aspettarsi doveva. Se non che taluno ha trovato alcuna cosa a ridire sul bassorilievo, che collocato vorrebbesi nel basamento, e che rappresentar dovrebbe la processione, colla quale il Tasso fu condotto al sepolcro; sembrando questo un subbietto e non bastevolmente grandioso, e tale che a molti altri poeti di poco o nessun nome essere potrebbe comune. Ci ha quindi chi (e certamente con miglior concepimento, siccome a noi sembra) vorrebbe rappresentata qualche cosa alla celebrità del poeta più convenevole, e sola e tutta di lui propria; per esempio, nel bassorilievo di fronte, l'annunzio dato al Tasso della sua coronazione in Campidoglio, e ne' lati, la presa di Gerusalemme ed il *Mondo creato*.

Sono quindi invitati tutti quelli che in Europa hanno in pregio il nome dell' immortale poeta, a concorrere secondo la generosità dell' animo loro all' opera di questo monumento. L' eminentissimo segretario di Stato, card. Giulio Maria della Somaglia, ha preceduto coll' esempio sottoscrivendosi per la somma di cento doppie romane. Venne pure istituita una Commissione per l' eseguimento del lavoro e per l' introito delle oblazioni e delle spese, e tale commissione è composta di chiarissimi e ragguardevoli personaggi. Le oblazioni si ricevono in Roma al banco del sig. conte Domenico Lavaggi e comp., e per Europa presso i corrispondenti di esso banco (1). I nomi di tutti quelli che concorreranno alla degna e pietosa opera, saranno scolpiti in una cospicua parte del monumento, a testimonio perenne della gentile loro cooperazione e della civiltà del secolo XIX. (*Dal Giornale Arcadico.*)

E giacchè parlato abbiamo di sì lodevole felice progetto del cav. Visconti, ci è pure gradevolissima cosa il poter annunziare che anche fra noi si va ora pensando a due

(1) In Milano presso il banco Balabio, Besana e Comp.

Digitized by Google

monumenti che degnamente onorino la memoria dei celeberrimi nostri concittadini, il marchese Cesare Beccaria e l'abate Giuseppe Parini. Riportiamo l'invito pubblicato per questo saggio e nobilissimo divisamento.

« *Milano, il 1.° dicembre 1827.*

» Due grandi uomini del secolo passato che colla eccellenza de' loro scritti illustrarono e giovarono questa patria in cui ebbero i natali, e l'età memorabile in cui vissero, Cesare Beccaria e Giuseppe Parini, non ottennero ancora dalla riconoscenza e dall'ammirazione de' loro concittadini il meritato onore di un pubblico monumento.

» Le private onorificenze dall'egregio marchese Giulio Beccaria consecrate al culto della memoria paterna, ed il busto che il cavaliere Oriani dedicò sotto i portici di Brera al nome del suo amico Parini non possono sdebitare questa città di quel solenne tributo che le spetta di porgere con pubblica testimonianza d'onore al più profondo, al più filantropo, al più benemerito de' suoi pensatori, al più dignitoso, al più sublime, al più filosofo de' suoi poeti.

» Non sarà perciò discaro al pubblico che alcune persone mosse da questo pensiero si sieno imposta la cura di aprire una sottoscrizione per erigere a questi due grandi Scrittori un monumento degno della loro fama.

» Ogni azione è di lir. 15 austriache, e se quest'impresa trova favore, come deve far credere e la nobiltà dello scopo e la gentilezza della nazione, sarà presto raccolto un numero di azioni corrispondente al bisogno, dopo la qual cosa i sigg. Azionisti saranno pregati di radunarsi perchè si possano colla loro approvazione fissare i modi della più lodevole esecuzione di questo progetto. »

Il *Cicerone* di Giancarlo Passeroni è certamente uno dei più curiosi e piacevoli poemi che sieno usciti alla luce nel secolo scorso. Egli è anche unico nel suo genere; e per la purezza della lingua, per la facilità dello stile, e sopra tutto per l'eccellenza della morale può servir di modello e di ammaestramento non solo alla studiosa gioventù, ma a chiunque si diletti di legger libri ameni e istruttivi. La prima edizione eseguita in Milano dal 1755 al 1774 in sei volumi in ottavo e corretta dall'autor medesimo ebbe un'accoglienza grandissima, ed è divenuta

Digitized by Google

rara, come lo è pure la ristampa che se ne fece nel 1775 a Bassano. Pel merito intrinseco dell' opera e per la sua rarità giova dunque sperare che l' Italia sia per gradire l' edizione che io desidero di pubblicarne co' miei torchi, e a cui darò mano tosto che abbia un convenevole numero di associati.

Essa verrà divisa in tre volumi e condotta a termine fra quattro mesi al più tardi; e ciascun volume costerà quattro lire austriache. Nè il tempo, nè il prezzo può sembrar soverchio a chi consideri che il poema contiene undicimila cento sette ottave, cioè il sestuplo della Gerusalemme. Io seguirò fedelmente l' anzidetta edizione originale, purgandola con somma cura dagli errori tipografici, e migliorandone, dove si riconosca necessario, anche l' ortografia. Precederanno al primo volume alcuni cenni intorno alla vita dell' autore, e il frontispizio sarà ornato del suo ritratto inciso da valente artista. L' edizione sarà in 8.° grande, in due colonne, e mi lusingo che riescirà non indegna nè per la parte letteraria, nè per la tipografica, del compatimento del pubblico a cui la raccomando.

Milano, il primo dicembre 1827, dalla tipografia di Felice Rusconi, contrada di S. Paolo, n.° 1177.

NECROLOGIA.

La Biblioteca Italiana ha perduto uno de' suoi più assidui e dotti collaboratori nella persona del sig. dott. Enrico Acerbi. Questo valente medico nacque nel comune di Castano il dì 27 ottobre 1785. Suo padre, che esercitava la chirurgia nel luogo suddetto, e che morì vittima del suo zelo pel servigio pubblico, lasciò il nostro Enrico in assai giovine età ed appena avviato nella carriera che poi con tanto onore percorse. Dedicatosi esso all'arte salutare compì i suoi studj nell' Università di Pavia, non trascurando al tempo stesso di coltivare con impegno l'amena letteratura.

Conseguì la laurea dottorale in medicina nel 1810, e nel 1811 ebbe la libera pratica. Due anni dopo pubblicò l'*Igiene*, la *Terapeutica* e la *Materia medica* del celebre Carminati, tradotte, compendiate ed arricchite d' opportune note. Onde perfezionarsi poi tanto nella medicina pratica, quanto nella

Digitized by Google

storia naturale recossi prima a Ginevra, ove fece la conoscenza de' più distinti medici di quella città, e specialmente dell' illustre Odier; indi a Firenze, ove ascoltò le lezioni del celebre Mascagni; poi a Pisa, a Livorno ed a Roma, accolto dappertutto con ogni favore ed ammesso a visitare gli ospedali e gli altri più insigni stabilimenti.

Zelante, com' era, dell' onor patrio si assunse l' incarico di rendere un tributo di lodi alla memoria del dottore Monteggia ed a quella del dottore Giannini, pubblicando sì dell' uno che dell' altro le notizie storiche accompagnate da una giudiziosa analisi de' rispettivi loro scritti. Ma l'opera più voluminosa dell'Acerbi è che maggiormente contribuì a stabilire la sua riputazione fu quella intitolata *Dottrina teorico-pratica del morbo petecchiale*, che venne accolta favorevolmente dai nazionali e dagli esteri, e che gli meritò fra le altre testimonianze un' onorifica lettera della Società d' emulazione di Parigi. Egli aveva pure intrapresa la pubblicazione d' una serie di Annotazioni di medicina pratica, della quale venne in luce il primo anno, e meditava altresì di comporne delle Effemeridi mediche, che sarebbero comparse al pubblico regolarmente in questa nostra Biblioteca.

All' esecuzione di queste diverse imprese gli forniva i mezzi la continua pratica che faceva presso questo Ospital maggiore, ove nominato fin dal 1817 medico assistente, indi nel 1826 medico supplente, fece per lo più le veci di medico primario.

Chiamato sin dall' anno 1817 alla cattedra di storia naturale nell' I. R. Liceo detto di Porta Nuova, dopo la morte del prof. Bodei ebbe l' incarico di supplire alla scuola medesima nel Liceo di S. Alessandro, ai quali moltiplicati incarichi egli soddisfaceva con una mirabile attività, traendo da essi motivo di perfezionarsi nelle diverse discipline e di preparare delle opere degne della pubblica luce. Fra le molte che si sono rinvenute tra' suoi manoscritti ci limiteremo ad accennar le seguenti:

1.° *Un corso di lezioni di storia naturale composto dietro la guida del Leske e del Blumenbach, ampliate ed illustrate collo studio de' principali autori.*

2.° *Gli Elementi di Tecnologia, traduzione dell' originale tedesco di Funk, con aggiunte e modificazioni.*

3.° *Fondamenti di zoologia tradotti dagli originali latino e dannese di Brünnich.*

Digitized by Google

4.° *Un corso di lezioni di Botanica elementare.*

Quanto amasse l'amena letteratura e lo studio dei classici si rileva dall'Elogio del Poliziano che comparve nella raccolta delle vite degl' illustri Italiani, da un Comento all' Inferno ed al Purgatorio di Dante rimasto inedito, e da alcune sue composizioni poetiche, fra le quali ci giova ricordare il poemetto che in sua gioventù fu da lui pubblicato in Pavia sotto il nome di Francesco Acerbi ed intitolato: la *Venere Celeste.*

Nel febbrajo dello scorso anno gli si manifestarono i sintomi d'una tisi polmonare, che lo andò consumando e che lo tolse di vita il dì 5 dicembre corrente. Morì egli coi conforti della religione nella villa Poncetta presso Tremezzo sul Lario, ove dalla dolcezza del clima aveva sperato trovar la salute.

R. Gironi, F. Carlini e I. Fumagalli,
direttori ed editori.

Pubblicato il dì 21 dicembre 1827.

Milano, dall' I. R. Stamperia.

Digitized by Google

NOVEMBRE 1827.

Giorni.	Mattina. Altezza del barometro.	Mattina. Altezza del termometro	Mattina. Direzione del vento.	Mattina. Stato del cielo.	Sera. Altezza del barometro.	Sera. Altezza del termometro	Sera. Direzione del vento.	Sera. Stato del cielo.
	poll. lin.	°			poll. lin.	°		
1	27 7,0	+ 3,3	N O	Sereno.	27 5,5	+10,2	E°	Sereno.
2	27 7,0	+ 5,3	O	Sereno.	27 6,4	+10,0	S S E	Nuv..... ser
3	27 7,0	+ 4,0	N N E	Sereno.	27 9,0	+ 9,6	N N O	Sereno.
4	27 11,0	+ 3,5	O	Sereno.	27 11,8	+ 8,5	S O	Sereno.
5	28 0,5	+ 2,5	N O	Sereno.	28 1,0	+ 8,0	S	Ser.nebbioso
6	28 0,7	+ 2,0	O	Sereno.	27 10,8	+ 9,5	O	Ser. nebb.
7	27 8,0	+ 7,0	S O	Ser. nebb.	27 7,5	+ 9,5	O	Nebb. ser.
8	27 8,7	+ 5,6	N E	Nuv. rotto.	27 8,2	+ 8,0	S	Nuv.....ser.
9	27 8,7	+ 3,0	N	Ser. nebbia.	27 9,2	+ 7,5	S	Nuv. neb. ser.
10	27 8,6	+ 4,2	N N O	Nuv. neb. ser.	27 7,8	+ 8,3	O	Sereno.
11	27 8,8	+ 3,0	E	Nebbia.	27 9,2	+ 7,6	S E	Sereno.
12	27 7,5	+ 2,8	E	Sereno.	27 8,0	+ 7,3	O	Sereno.
13	27 6,8	+ 0,7	E	Ser. nebbia.	27 7,7	+ 7,0	E°	Sereno.
14	27 6,8	+ 0,6	O	Sereno.	27 5,3	+ 4,8	O	Nuv.....ser.
15	27 4,6	+ 1,8	N E	Nuvolo.	27 6,2	+ 4,5	N N O	Nuv.poc.piog.
16	27 7,8	+ 4,0	O	Nuv. piovoso.	27 10,7	+ 6,0	S O	Nuv. piovoso.
17	27 11,2	+ 4,7	O	Nuv. rotto.	27 11,7	+ 7,6	S O	Nebb. ser.
18	27 11,8	+ 2,0	N	Sereno.	27 11,8	+ 6,6	O	Sereno.
19	27 11,5	+ 2,5	N O	Sereno.	27 11,5	+ 7,0	S E	Sereno.
20	27 11,3	+ 2,0	O	Sereno.	27 10,6	+ 6,0	S O	Sereno.
21	27 9,0	+ 1,0	O	Sereno.	27 8,0	+ 5,3	O	Sereno.
22	27 7,0	+ 4,0	N E	Nuvolo.	27 5,8	+ 4,5	E	Nuv. pioggia.
23	27 3,6	+ 2,5	O	Nuv. ser.	27 5,2	+ 5,5	N O°	Sereno.
24	27 3,3	+ 0,3	N O	Sereno.	27 5,6	+ 4,0	N N E	Sereno.
25	27 8,7	+ 1,0	N O	Sereno.	27 10,6	+ 4,0	N	Sereno.
26	27 11,0	+ 0,7	E	Nuv. ser.	28 0,0	+ 2,5	E	Sereno.
27	28 0,8	− 2,0	S O	Sereno.	27 11,0	+ 2,0	O	Sereno.
28	27 9,2	− 1,6	E	Sereno.	27 10,0	+ 2,5	E	Sereno.
29	27 9,8	+ 0,6	S	Nuvolo.	27 8,0	+ 1,5	S....E	Nu.neb.p.nev.
30	27 7,2	+ 0,0	O	Nuv. ser. neb.	27 7,0	+ 1,8	S S O	Nebbioso.

Altezza mass. del bar. poll. 28 lin. 1,0 — Altezza mass. del term. + 10,2
minima ..... » 27 » 3,2 — minima ..... − 2,0
media ..... » 27 » 8,73 — media ..... + 4,30
Quantità della pioggia linee 3,850.

Digitized by Google

Almanacchi per l'anno bisestile 1828 pubblicati in Milano.
I prezzi sono in lire italiane.

Storia di Milano compendiata. — Stamperia Fusi e comp. in contrada S. Margherita. Lir. 1. 75.

Elfrida e Lionello, storia cavalleresca di Francia del secolo 14.° — Fusi e comp. Lir. 1. 75.

Il primo navigatore. — Fusi e comp. Lir. 1. 20.

Colpo d'occhio sullo stato attuale delle belle arti in Lombardia. — Presso G. Bocca librajo, corsia del Duomo. Lir. 1. 09.

La donna nelle cinque parti del mondo. Lir. 1. 74. — Bocca.

Le arti e l'industria in Francia nel 1827. Lir. 1. 30. — Bocca.

Cronologia storica della Francia, n.° 3. — Stamperia Bernardoni, di contro a S. Tommaso. Lir. 1. 30.

Novelliere piacevole. — Bernardoni. Cent. 43.

Milano nei secoli passati, ossia descrizioni, feste, usi, costumi, ecc. — Bernardoni. Lir. 2.

La Galleria del mondo, anno 3.° — Libreria Stella, in contrada di S. Margherita. Lir. 2. 50.

Una visita alla Certosa di Pavia. — Stamperia Rivolta, corsia del Giardino. Lir. 1. 30.

L'arte di mettere la propria cravatta in tutte le fogge conosciute e di uso. — Stamperia Pirotta, contrada di S. Radegonda. Lir. 1. 52.

I sorci letterati in Biblioteca—Stamperia Pogliani. Lir. 1. 09.

Galleria di originali. — Stamperia Bonfanti, corsia de' Servi. Cent. 87.

La prova. — Bonfanti. Lir. 3. 14.

La botanica de' fiori, dedicata al bel sesso. — Sonzogno Lorenzo, corsia de' Servi. Lir. 3.

La galleria poetica. — Crespi librajo, corsia de' Servi. Lir. 2. 17.

Il cantore della natura. — Ubicini negozianti di stampe, corsia de' Servi. Lir. 3. 48.

Esposizione di belle arti in Brera. — Ubicini.

L'amante filosofo. — Ubicini.

I. R. Teatro alla Scala. — Ubicini.

Le donne più illustri del regno Lombardo-Veneto. — Pietro e Giuseppe Vallardi negozianti di stampe, in contrada di S. Margherita.

Avvertimenti alle belle. — Vallardi suddetti.

Le glorie delle belle arti esposte nel palazzo di Brera l'anno 1827. — Vallardi suddetti.

Le donne — Padova, Gamba. In Milano presso Crespi.

Il pericolo. — Padova, Gamba. In Milano presso Crespi suddetto.

Google

TAVOLA

Delle materie contenute nel Fascicolo CXLIII.

PARTE I.

Letteratura ed Arti liberali.

La Sposa di Messina, tragedia di Schiller, tradotta da A. Maffei . . . . . p. 161
Il due Novembre, meditazione di G. Nicolini . . . . . » 172
Sibilla Odaleta, romanzo istorico . . . . . » 178

PARTE II.

Scienze ed Arti meccaniche.

Memorie della Società italiana delle scienze . . . . . p. 187
Trattato elementare di chimica di G. Melandri Contessi . . . » 195
Descrizione di una lampada idro-barometro-statica di A. Crivelli (Fine) . . . . . » 205
Atti dell' Accademia Gioenia di scienze naturali . . . . . » 218
Che cosa è la mente sana? Discorso di G. D. Romagnosi. » 229
Prospetto statistico delle provincie Venete, di A. Quadri. . » 241

APPENDICE.

PARTE STRANIERA.

Scienze, Lettere ed Arti.

Praxeos medicæ universæ præcepta, auctore J. Frank. . . p. 255
Saggio di un trattato geognostico-botanico della Flora del mondo primitivo, di G. Sternberg . . . . . » 267
Atti della Società asiatica della gran Bretagna e dell'Irlanda » 271

PARTE ITALIANA.

Scienze, Lettere ed Arti.

Vita nuova di Dante . . . . . p. 274
Iliade d' Omero in terza rima » 275
Odi di Orazio trad. da J. Landoni » 278
Poesie di G. Zuccala . . . . . » 280
Poesie di G. Pelleri . . . . . » 283
Sullo stato attuale della tragedia » ivi
Nuovo ritratto di Milano . . . » 285
Del teatro antico veronese . . . » ivi
Elementar gymnastich. Ginnastica elementare di E. Young . . . » 287
Principj del credito pubblico . » ivi
Sull' ernia diaframmatica, di A. D. Bignardi . . . . . » 288

VARIETÀ.

Sul Giambone Bettoniano e sul Tito Livio vendicato . . . . p. 291
Ossa fossili di mammouti ecc. » 299
La craniologia di Gall . . . . . » 300
Stromenti di musica dei Birmani » 304
Due parole alla *Revue encyclopédique* sulle proprietà letterarie » 306
Incivilimento dell'Africa . . . . . » 312
Notizie sopra Tombuctou . . . » 313
Idrografia di Sicilia ecc. . . . . » ivi
Associazioni pei monumenti da erigersi al Tasso, al Beccaria ed al Parini. . . . . » 315
Necrologia. Enrico Acerbi. . . . » 317

Osservazioni meteorologiche di novembre.

Digitized by Google

BIBLIOTECA ITALIANA

N.° CXLIV.

Dicembre 1827.

Milano. Pubblicato il dì 25 Gennajo 1828.

Consegnato il dì 25 *detto*

Digitized by Google

AVVISO E CONDIZIONI

DELLA BIBLIOTECA ITALIANA.

Il Giornale letterario-scientifico intitolato *Biblioteca Italiana* continua tuttora, a norma del *Proemio*.

Cooperano alla sua compilazione i letterati più cospicui d'Italia ed alcuni anche di oltremonte.

Nell' annunciare il proseguimento di quest' opera periodica si ricordano quì appiedi le condizioni dell' associazione corrente:

Per l' associazione annuale, da pagarsi anticipatamente, il prezzo è . . . . . d' ital. l. 24, aust. l. 27. 59

In tutto il Regno Lombardo-Veneto franco di posta per un anno . . . » 30 . » 34. 49

Per l' estero franco sino ai confini . » 30 » 34. 49

Per sei mesi si paga la metà dei suddetti prezzi.

Ciascun fascicolo in generale sarà di nove fogli. Che se la materia fosse talvolta e molta ed importante, verrà pure oltrepassato il suddetto numero di fogli, in guisa però che la soprabbondanza di un fascicolo possa poi essere compensata dalla minor mole di qualche altro.

Le *associazioni* si ricevono dalla Direzione di questo Giornale (risedente per ora giù del ponte di Porta Nuova nel locale della Canonica al civico N.° 750 presso gli Uffici dell' I. R. Stamperia), non meno che da' principali librai di Milano, dell' Italia, della Germania, Francia e Inghilterra, e da tutti gli Uffizj delle poste italiani, e particolarmente da questo Uffizio della spedizione centrale delle gazzette.

Ai librai che si rivolgeranno alla Direzione si concederà un conveniente ribasso.

I signori Associati si riterranno sempre obbligati pel semestre successivo qualora non dichiarino alla Direzione almeno un mese prima di voler cessare dall' associazione.

TAVOLA

delle materie contenute nel fascicolo CXLIV.

Avviso dei Direttori . . . . . pag. 321
Grammatica delle due lingue italiana e latina, di F. Bellisomi . . » 323
—— della lingua tedesca, di F. A. Argenti . . . . . » 325
Totius latinitatis Lexicon Æ. Forcellini . . . . . » ivi
Voci e modi toscani raccolte da V. Alfieri . . . . . » 326
Opera Ciceronis [illegible] et Virgilii . . . . . » ivi
[illegible] opere di [illegible] tradotte da T. Gargallo . . . . . » 328
. . . . . » 329
[illegible]ojardo . . . . . » 331
[illegible]tti da F. Fagnani . . . . . » 332
del Martini . . . . . » 334
[illegible]duzione [illegible] . . . . . » 335
. . . . . » ivi

Digitized by Google

BIBLIOTECA ITALIANA

Dicembre 1827.

AVVISO DEI DIRETTORI.

A norma di ciò che da noi praticato fu nello scorso anno, non darem luogo in questo fascicolo che alla sola Bibliografia italiana ed all'Indice delle materie e degli autori. La ragione ne è la medesima, cioè la sovrabbondanza delle opere quest'anno pubblicate, il cui numero anzi che scemarsi, è andato vie più ampliandosi specialmente a Venezia ed a Milano. Chè il solo accennarne i titoli, senza verun corredo di osservazioni o note bibliografiche e sarebbe di poco o nessun vantaggio ai leggitori, e nulla più conformerebbesi all'impegno da noi assunto, siccome abbiamo già altrove avvertito.

I nostri associati potuto avranno agevolmente accorgersi che appunto per la moltitudine delle opere, e pel desiderio di pienamente corrispondere alla loro aspettazione, venne pressochè in ogni fascicolo oltrepassato il convenuto numero de' fogli. Vogliamo sperare che di ciò ci saranno eglino grati e riconoscenti. Nè in questa Bibliografia tutte contengonsi le opere delle quali vorremmo sdebitarci: non piccola messe ne rimane anche pei fascicoli del prossimo anno. E ciò dicendo intendiamo di alludere

Digitized by Google

a quelle opere soltanto che per la loro stessa natura, qualunque dessa siasi, essere vogliono annunziate o discusse; giacchè delle fuggitive, o di quelle che appena nate caddero nell' oblio sarebbe vano il parlare. Di alcune poi abbiamo avvedutamente differito il discorrere, perchè o l'importanza stessa dell'opera voleva e tempo e lena, siccome fra le altre ci sembrarono gli *Annali della scuola clinica* del chiarissimo sig. professore *Hildebrand*, e il Vitruvio Udinese; o la natura e la promessa mole dell' opera a ben ragionarne richiedeva che già pubblicato ne fosse un sufficiente numero di volumi, al qual genere appartiene la *Biblioteca agraria* diretta dal sig. professore Moretti. Giova il ripetere che l' *asterisco* premesso ad alcune opere indica appunto quelle sulle quali verremo poi più particolarmente ragionando.

Digitized by Google

PARTE I.

LETTERATURA ED ARTI LIBERALI.

Grammatica delle due lingue italiana e latina compilata e proposta per uso de' ginnasj della Lombardia dal canonico Ferdinando BELLISOMI, *imperiale censore e prefetto del ginnasio imperiale di S. Alessandro in Milano. Volume secondo. — Milano*, 1827, Pogliani, *in* 8.°, *di pag.* XIX *e* 346, *prezzo lir.* 2 *austriache.*

Del primo volume di questa pregiabilissima grammatica, che ha per guida la filosofia, e che quindi nell' insegnare le due lingue italiana e latina può ad un tempo disporre l' intelletto de' giovani al linguaggio filosofico ed anche ad un più facile acquisto degli altri idiomi, già si è parlato nel volume 36, pag. 412 di questo giornale; e fatto ne abbiamo pure un cenno onorevole alla pag. 8 del nostro proemio. Il secondo volume, che ora annunziamo, contiene l' *Etimologia*, la *Sintassi* e la *Versificazione latina* e *italiana*.

L' autore in una ben ragionata prefazione fassi a confutare la sentenza di coloro che avvisarono non essere la mente del fanciullo atta a comprendere la metafisica del linguaggio. Egli quindi avverte che l'intelletto umano essendo fatto per la verità, cioè per la *conformità de' nostri giudizj con ciò che sono le cose*, nel che vanno del pari gli anni della fanciullezza e l'età matura, ne viene per necessaria conseguenza ch' esso in qualsivoglia stagione va sempre in traccia della verità. « La differenza (egli dice) tra l'età puerile e l'adulta in riguardo al bisogno di nutrir la mente col vero, non è altra in fuor di quella che si vede rispetto alla naturale necessità di alimentare il corpo: lo stesso cibo, variato soltanto nella misura e nelle forme, mantiene la vita dalla culla alla tomba. »

Digitized by Google

Saggiamente poi egli avvisa, che la grammatica italiana, da semplicissima ch'essere potea, divenne complicata e difficile per l'ignoranza, o direm meglio per la *pedanteria* de' primi maestri o compilatori, i quali applicarle vollero quel linguaggio che tutto proprio era della lingua latina, per esempio i *casi*, le *declinazioni*, i *gerundj*, i *supini*, i *verbi neutri* e sì fatte cose, delle quali l'italiano idioma è di natura sua totalmente privo. Ei vuole perciò che il primo dovere d'un buon maestro delle due lingue italiana e latina sia di sceverare dalla grammatica italiana tutto quel linguaggio che alla latina appartiene; il secondo poi, e questo importantissimo, di tessere « un confronto continuo tra le due lingue, mediante il quale insieme colle analogie si palesino le differenze, prima nella struttura delle parole, poi nell'ordinamento e nella disposizione di esse, che è quanto dire nell'etimologia, nella sintassi e nella costruzione. » E tale confronto cominciar dovrebbe dal numero e dall'uso delle lettere, dai dittonghi, ecc. e progredendo pei varj accidenti dei nomi, degli addiettivi e dei verbi, passare poi a quello della *sintassi* e della costruzione. A quest'uopo ei raccomanda che l'esercizio del tradurre, finchè si pratica ad oggetto d'imparare una lingua o antica o straniera, non si scosti dal materiale collocamento delle parole dell'idioma da cui vuol farsi la traduzione; cioè che questa sia letterale per quanto è possibile. Ottimo avvertimento, che vorremmo praticato da tutti i maestri, alcuni de' quali troppo vaghi talvolta mostransi di eleganze e perifrasi nell'esercizio del tradurre.

Il lavoro del signor Canonico termina coll'articolo che tratta *dell'eleganza del discorso*. Le regole della versificazione sono quelle medesime che trovansi nella grammatica del Soave ad uso de' ginnasj della Lombardia. Noi non possiamo che nuovamente raccomandare questa grammatica, persuasi che sommo vantaggio ne trarranno i giovinetti, quando nell'uso di essa guidati siano da precettori non pedanti ma filosofi, da maestri emancipati, per così dire, dalle minutezze e dalle sofisticherie dell'antica scuola.

Digitized by Google

Gramatica della lingua tedesca ad uso degl' Italiani di Luigi F. A. Argenti, professore di lingua e letteratura tedesca nell' I. R. Liceo e nel Ginnasio imperiale di sant' Alessandro in Milano. Seconda edizione aumentata e corretta, con una tavola in rame. — Milano, 1827, *presso Giovanni* Pirotta.

Noi vediamo con piacere, come gl' ingegni italiani si convertano a studiare la lingua e la letteratura alemanna: essi troveranno molti tesori sconosciuti, e scorgeranno ben presto che a volersi tener sempre con timidezza nell' aria municipale è oramai impossibile di sciogliere un volo sublime. Questa gramatica riuscirà utilissima a chi vuol prepararsi a questi nobili studj, e noi la raccomandiamo con piena fiducia ai lettori.

---

* *Totius latinitatis Lexicon, consilio et cura Jacobi Facciolati, opera et studio Ægidii Forcellini Seminarii patavini alumni lucubratum, in hac tertia editione auctum et emendatum a Josepho Furlaneto, alumno ejusdem Seminarii. Patavii, Typis Seminarii, an.* 1827. *Tom. I, fasc. I. A.* Animatus.

Ci crediamo dispensati dal tessere verun elogio al vocabolario del Forcellini, perciocchè chiunque appena attinto abbia ai fonti della latina letteratura, già conoscerne dee gli altissimi pregi e la necessità di provvedersene onde ben progredire negli ameni e ne' classici studj. Parleremo di questa edizione più a lungo tosto che ne sarà condotto a compimento il primo volume. Per ora ci basti l'annunziare ch' essa sarà corredata di quasi cinquemila vocaboli del tutto nuovi, e questi verranno indicati coll' asterisco, ed almeno di diecimila emendazioni: formerà quattro volumi in 4.° mass., e sarà composta di circa quattrocento fogli. In ogni bimestre verrà pubblicato, per quanto fia possibile, un fascicolo di venticinque fogli. Il prezzo di ciascun foglio è d' ital. cent. 20, e di 40 pei pochi esemplari che verranno stampati in carta distinta. Le prefazioni e gl' indici degli autori citati si daranno, terminata che sia l' opéra. Le associazioni in Milano si ricevono dalla ditta Stella e figli.

Digitized by Google

Voci e modi toscani raccolte da Vittorio ALFIERI *con le corrispondenze de' medesimi in lingua francese ed in dialetto piemontese.* — *Torino*, 1827, *per l'* Alliana, *in* 8.°, *di pag.* 48.

Vittorio Alfieri trasferitosi a Fiorenza onde sottrarsi alla necessità di dover in conversando usare di un dialetto poco italiano od anche di una lingua straniera, ciò di che far non potea a meno nella patria sua, impreso aveva a registrare in una specie di zibaldone le parole ed i modi del volgar fiorentino che più gli parevano corrispondere a modi ed a parole d' uso dimestico e frequente nella lingua francese o nel dialetto piemontese. Egli cominciò questo lavoro nel 1778 che è pur l'anno in cui quel sommo ingegno delineò le più belle fra le sue tragedie. Tale zibaldone o quadernuccio è quello che vede ora la luce, mercè delle cure del benemerito sig. Luigi Cibrario, cui fu comunicato da un amico dell'Alfieri, il conte Prospero Balbo, che tratta ne avea copia dall' originale. Forse taluno leggendo quest' opuscolo dirà che anche il sommo Astigiano è andato soggetto alla sorte di tutti i grandi scrittori, de' quali, morti che sono, pubblicansi anche le inezie e le quisquilie per una tal quale superstiziosa venerazione di qualche loro amico od adoratore. Il filologo non di meno troverà in questo quadernuccio alcune forme del dire che sebbene proprie dell'Arno, e talvolta anche leggiadre, non passarono per lo frullone e perciò non sono nel vocabolario registrate. I Piemontesi poi avranno caro di vedere le corrispondenze di certi modi proprj del loro dialetto coi simili modi dell' idioma italiano.

M. Tullii Ciceronis Opera ex recensione Christ. Godofr. SCHUTZII *additis commentariis. Tomus VIII.*

Publii Ovidii Nasonis Opera omnia ex recensione Petri BURMANNI. *Tomus VIII.*

P. Virgilii Maronis Opera ex recensione Chr. Gottl. HEYNE *recentioribus* WUNDERLICHII *et* RUHKOPFII *curis illustrata. Tomus I.* — *Augustæ Taurinorum*, 1827, *ex typis Josephi* Pomba, *in* 8.°

Sono questi i tomi LXI, LXII e LXIII della Collezione torinese de' Classici latini che animosamente procede verso

Digitized by Google

il suo termine. Il primo di questi volumi è l'ottavo delle opere di *Cicerone*, e contiene le Filippiche dall'ottava sino alla decimaquarta inclusivamente. Seguono le Orazioni volgarmente a *Cicerone* attribuite, cioè quelle dopo il ritorno nel Senato, ai Quiriti dopo il detto ritorno, per la sua famiglia ai Pontefici, intorno alle risposte degli Aruspici e per *M. Marcello*: poscia i frammenti maggiori e minori delle Orazioni, cioè quelle intere per *M. Scauro* e per *M. Tullio*, i frammenti dell'Orazione contra *P. Clodio* e *Curione*, gli altri frammenti minori e le lettere spacciate volgarmente come di *Cicerone* a *Bruto* e di *Bruto* a *Cicerone* coi prolegomeni dello *Schutzio*. Alle Orazioni supposte di *Cicerone* è premessa una prefazioncella del tipografo, o piuttosto del chiarissimo editore, in cui si accenna essersi queste orazioni nel volume inserite, perchè non ancora è ben decisa la controversia su la loro genuinità; si è pure soggiunta la prefazione di *Fed. Aug. Wolfio*, premessa all'edizione di Berlino, e a ciascuna delle dette orazioni si sono anteposti i prolegomeni dello *Schutzio*. Con grandissimo piacere vediamo registrati alla fine quattro soli errori di poco conto, riconosciuti nei volumi 5.°, 7.° e 8.°; e invitato qualunque benigno lettore a comunicare agli editori gli altri che per sorte venisse a scoprire.

Il tomo LXII della Collezione è l'ottavo delle opere di *P. Ovidio Nasone*, e contiene la continuazione ed il fine dell'indice generale copiosissimo di tutte le Opere ovidiane.

Finalmente il tomo LXIII è il primo delle opere di *Virgilio*, recensito dal celebre *Heyne*, e più recentemente illustrato colle note del *Wunderlichio* e del *Ruhkopfio*. Tanto più pregevoli debbono reputarsi le cure a questo classico scrittore apposte dal *Wunderlichio*, in quanto che egli stesso ricevuta aveva dall'*Heyne* decrepito l'istruzione di emendare la prima sua edizione, e non avendo potuto nè pur egli compiere quest'opera, ne fu commessa la continuazione, cioè l'emendazione del secondo volume, al *Ruhkopfio*. Questo noi impariamo da una dotta prefazione dell'editore; ma in essa, forse per amore di brevità, si commise un'avvertenza che accresce il pregio della edizione torinese, ed è che oltre le note suddette, l'editore diligentissimo molte ne ha scelte quà e là fra le antiche, tratte da *Servio*, dal *La Cerda* e da altri antichi commentatori, le quali, benchè ommesse nelle edizioni dell'*Heyne*

Digitized by Google

e de' suoi successori, giudicate furono necessarie, e molto giovano certamente all' intelligenza del *testo*. A questa prefazione altra ne tien dietro in una lettera del *Wunderlichio* a certo *Eremio*, letterato di Gottinga; segue la vita di *Virgilio* del *Donato*; quindi altra vita cronologicamente distribuita secondo la serie degli anni, dopo la quale trovasi un elenco dei codici, cui si ebbe ricorso nell' adornare questa edizione. Anche le edizioni di *Virgilio* vengono registrate ed illustrate in altro scritto, e tra queste vediamo figurare quella di Milano del 1474 pubblicata per opera di *Filippo di Lavagna*. Assai lungo è questo catalogo, al quale fatta vedesi una preziosa aggiunta dal sig. *Barbier*, che opportunamente forse dal francese poteva tradursi in latino. Gl' interpreti e i traduttori di *Virgilio* sono anch' essi esposti in due commentarj, il primo dell' *Heyne*, il secondo egualmente in francese dal sullodato *Barbier*, che a noi sembra avere sconosciuto la maggior parte delle versioni italiane, non citando egli se non che l' *Eneide* travestita del *Lalli*. Finalmente dopo le testimonianze a *Virgilio* rendute dagli antichi scrittori e gli argomenti delle opere virgiliane, seguono le Bucoliche e i due primi libri delle Georgiche, premettendosi alle prime una lunga dissertazione dei versi bucolici, alle seconde un proemio, tutti lavori eruditissimi dell' *Heyne*.

Le opere di Orazio Flacco recate in versi italiani da Tommaso GARGALLO. *Volumi due.* — *Como*, 1827, *presso i figli di C. A.* Ostinelli, *in* 16.°

La versione di Orazio fatta dal Marchese Gargallo è senza dubbio la migliore di quante se ne conoscon finora. La *Biblioteca* non fu tarda a renderle quegli elogi dei quali essa è meritevole; ed ora volentieri fa plauso a quanti la vengono diffondendo con nuove edizioni. Bella è la stampa che ne ha fatta il tipografo Porri di Siena con nuove correzioni somministrategli dal ch. traduttore, e bella si è questa recentissima degli Ostinelli di Como in due volumetti di giusta mole, con buona carta, bei caratteri, misurati ripartimenti, e non ordinaria correzione. Il Porri ne' suoi volumi unì alla versione anche il testo latino,

Digitized by Google

a cui corrispondon le note: gli Ostinelli, guardando principalmente all'economia de' compratori, stamparono la versione e le note, ma ne lasciarono il testo « del quale (dicono essi) ogni amatore di Flacco ha alla mano anche le migliori edizioni. » E veramente può accettarsi questa ragione; oltrechè le note del Marchese Gargallo, sebbene abbiano i loro richiami al latino, possono nondimeno giovar quasi tutte anche a chi legge la sola versione italiana. Noi sappiamo di certo che i signori Ostinelli, rispettando le leggi della proprietà e della gentilezza, domandarono innanzi tratto l'assenso del ch. signor Marchese, e quindi possiamo, senza timore di contraddire a noi stessi, dar loro pienissima lode di questa bella e ben condotta edizione. I due volumi si compongono d'un migliajo di pagine, e nondimeno si vendono al prezzo di sette lire austriache.

Rime di Francesco Petrarca coll' interpretazione composta dal conte Giacomo LEOPARDI. — *Milano*, 1826, *presso Antonio Fortunato* Stella *e figli.*

Rime di Francesco Petrarca col comento del Tassoni, del Muratori e di altri. — *Padova*, 1826-1827, *pei tipi della Minerva. Finora la prima parte in due volumi.*

Abbiamo quì due edizioni del Petrarca fatte da due giovani assai reputati, quasi nel medesimo tempo, con molto varia intenzione. La prima (com'è notato nel frontispizio) ci mette innanzi una nuova interpretazione del Leopardi: nell'altra Luigi Carrer ci presenta i comenti del Tassoni e del Muratori, poi una scelta da molti altri comenti, ed alcune nuove interpretazioni sue proprie. Il Leopardi crede che il Petrarca sia difficile unicamente perchè pochissimi intendono la *lingua antica* nella quale egli scrisse: il Carrer invece afferma che *delle parole usate dal Petrarca presso che niuna è rimasta esclusa dal discorso moderno*, e si persuade che un comento del Canzoniere non debba rimanersi alla scorza delle parole, ma penetrar nel midollo dei concetti ajutando gli studiosi a scoprire l'intendimento del poeta. Noi aderiamo a quest'ultima opinione anzi che a quella del Leopardi; ma non crediamo però che fosse conveniente ammassare tante e sì varie note sopra ogni

Digitized by Google

componimento. Ciò posto, diremo qualche cosa dell' una e dell' altra edizione.

Il Leopardi afferma, la lingua in cui scrisse il Petrarca non essere intesa oggi in Italia se non solamente dai letterati, e quasi vorrebbe dire *da pochissimi letterati*; e dice che la sua interpretazione non è un comento come gli altri, ma quasi *una traduzione dal parlare antico ed oscuro*, usato dal Petrarca, *in un parlar moderno e chiaro*; poi domanda perdono dello scandalo a coloro i quali si scandalizzano ch'egli abbia chiamata antica la lingua del Petrarca, e soggiunge *ch'ella era antica già più di trecento anni fa*. Noi crediamo per altro che la lingua non sia mai antica fino a tanto ch'essa continua a parlarsi od a scriversi dal fiore della nazione universalmente, siccome accade di quella lingua in cui scrisse il Petrarca. Vero è bene che il volger di cinque secoli ha cacciati di seggio alcuni vocaboli i quali nei tempi del Petrarca suonavano chiari ed illustri su quella divina sua cetra, ma questi vocaboli sono assai pochi, e il complesso del suo idioma ringiovenisce nell' uso quotidiano di tutta la nazione, ed è inteso da tutti. Il dir poi che non pure le donne, ma *nè anche i letterati italiani* possono intendere il Petrarca senza qualche comento a motivo di questa *antica* sua lingua, ne sembra cosa assai strana. Perocchè noi non crediamo che vi siano letterati i quali non sappiano che tanto è a dire *celatamente* e *secure del tutto*, quanto *di nascosto*, *sicuro* ed *affatto*. Nè è vero che questa interpretazione o traduzione sia sempre sufficiente a far che i pensieri del Petrarca siano intesi *da chiunque abbia intelletto*; perchè spesse volte il Leopardi medesimo ha conosciuta la necessità di un vero comento; e più spesso poi, non volendosi allontanare dal suo sistema, lasciò nell' oscurità i suoi lettori, quei lettori almeno ai quali può bisognare il soccorso di un traduttore per sapere che la lingua *antica ed oscura* dicea *là dove*, e *sedea*, e *inver*, e *fieno*, e *quest' uno*, e *dignissima*, e *via più*, dove il parlar *moderno e chiaro* dice invece *nel luogo*, e *sedeva*, e *verso* e *saranno*, e *questo solo* e *degnissima* e *vie più*. E noi pensiamo che un comentator del Petrarca potrebbe senza scrupolo tralasciare queste avvertenze (quando non creda che il Canzoniere si destini alla prima lettura de' fanciulletti), ma che in vece non farà mai opera fruttuosa se non ajuterà gli studiosi a conoscere il poeta nella

Digitized by Google

sua parte più essenziale, vogliamo dir nei pensieri e nei concetti, nei quali assai spesso può riuscire difficile anzi che no.

A questo fine guardò, se non erriamo, Luigi Carrer che raccolse nell'edizione da lui procurata tutti intieri i due più accreditati comenti, poi il fiore di molti altri, coll'aggiunta eziandio di parecchie note sue proprie. Questa edizione non può a meno di riuscire utilissima agli studiosi; ma l'utilità spesse volte è aggravata e quasi coperta da troppe parole o da errori capaci di abbagliare. Il sig. Carrer poteva con sicurezza por mano ad un nuovo comento, o per lo meno poteva togliere alcune dubbiezze che restano ancora a chi legge le molte e varie note stampate nella sua edizione. Ma egli non ha voluto pigliarsi questa fatica, o forse pensò anche, non senza ragione, che quelle varie sentenze ordinate per modo che facilmente se ne conosca la migliore, possano acuire la mente dei giovani, ed avvezzarli a distinguere anche nei grandi scrittori il bello e lo straordinario dal triviale e dal brutto. Le sue note poi sono tutte ingegnose e ne confermano semprepiù quella stima che avevamo concepita di lui. Egli nella sua prefazione parla a lungo e con molto senno del Petrarca e del Canzoniere, e toccando dei molti comentatori da lui consultati, fa un bell'elogio del conte Leopardi, e confessa che *quelle noterelle così succinte gli hanno spesse volte fatte sembrar nojose le erudite prolissità di molti altri*. Noi, per toglier d'errore chi altrimenti pensasse, protestiamo di sottoscrivere in tutto al giudizio del Carrer intorno al conte Leopardi: pur noteremo che in tutti e due i volumi della Minerva da noi esaminati, pochissime volte trovammo accennata l'interpretazione del Leopardi, mentre per una singolare contraddizione il Biagioli (contro al quale il Carrer muove una lunga censura nella prefazione) s'incontra citato ad ogni pagina e ad ogni componimento.

L'Orlando innamorato di Matteo M. Bojardo, rifatto da Francesco Berni, tomi due. — Firenze, 1827, tipografia all'insegna di Dante, in 16.° piccolo.

Una diligente edizione si è questa del Berni, procurata dal sig. Giuseppe Molini, e tale da vincere per avventura

Digitized by Google

molte delle precedenti venute in luce ai dì nostri. L'editore nel render conto del suo lavoro dà un breve, ma credibil giudizio delle stampe più accreditate, e ne dice di essersi costantemente uniformato alla prima edizione del 1541, salvo alcuni piccoli cangiamenti avvertiti a suo luogo, e le prime 82 stanze del poema che si leggono assai migliorate nella stampa del 1545. Al poema tengono dietro una tavola di varianti ricavate dalle tre più accreditate edizioni (quelle del 1541 e 1545 eseguite in Venezia, e quella del 1725 eseguita in Napoli colla data di Firenze), molte annotazioni intorno a queste medesime varianti, ed una copiosa tavola delle materie. Ogni canto poi è preceduto da un *argomento* scritto espressamente e con molta felicità dal sig. Domenico Valeriani.

Epigrammi di M. Val. Marziale volgarizzati in rima ed in altrettanti versi da Federico FAGNANI *col testo a fronte. — Milano*, 1827, *coi tipi di Gio.* Bernardoni. *Un volume in* 8.° *di pag.* 255.

Il traduttore dicendo nella sua prefazione d'aver serbato in ogni epigramma lo stesso numero dei versi latini, si promette, non senza ragione, l'indulgenza de' leggitori. Noi per altro, considerando la naturale difficoltà del tradurre, vorremmo che chi vi si adopera si liberasse, per quanto è possibile, da ogni legame, agevolandosi così la strada al principale suo debito, di ritrarre perfettamente il concetto dell'originale. Ogni piccola cosa che il traduttore sagrifichi alle difficoltà alle quali si assoggetta, deve per necessità allontanarlo dalla sua tacita promessa di far conoscere a' leggitori il libro ch'egli traduce. Così noi siamo sicuri che la versione del sig. Fagnani sarebbe riuscita più fedele, più scorrevole, più poetica, s'egli fosse proceduto per una strada più libera, e non avesse voluto moltiplicare le difficoltà di che abbondava pur troppo l'impresa a cui s'accingeva. Senza le difficoltà ch'ei s'impose, noi siamo sicuri, a cagione d'esempio, che nel primo epigramma non leggeremmo *i barbari portenti delle piramidi*; dove l'aggiuntivo *barbara* nel testo si riferisce a *Memphis*, e quand'anche si voglia leggere *barbara miracula pyramidum*, dovrebbe significare non *barbari*, ma

Digitized by Google

stranieri (1). Nè vedremmo svisata l'immagine di quel verso: *Dissimuletque Deum cornibus Ara frequens* nella traduzione *E* (tacciansi) *dell' altare intesto di corna i rari pregi.* Nè troveremmo forse que' versi del sesto epigramma: *Belliger invictis quod Mars tibi sævit in armis Non satis est, Cæsar, sævit et ipsa Venus*; tradotti con questi due: *Non sol furor di pugna nel Dio dell' arme alligna, Cesare, ma combatte con pari ardor Ciprigna*: nei quali, perdendosi la forza del modo *tibi sævit*, va perduto il vero concetto del testo, e la lode o forse meglio la puntura che Marziale voleva dare a Cesare pel nuovo combattimento donnesco da lui introdotto. Nè forse nell' undecimo vedremmo voltati nell' unico verbo *prendere* i due del testo *deprehendere* e *captare*, quando in essi è riposto, qual ch' egli siasi, il sale di quell' epigramma. Queste e molte altre cose avrebbe mutate per certo il sig. Fagnani qualora non si fosse spontaneamente accresciute le difficoltà che per sè stessa presenta la versione di Marziale; e non sarebbero così rari nel suo volume gli epigrammi nei quali si possa lodarlo d' aver vestito di belli e facili versi il concetto proprio del suo autore. Trattandosi poi di una scelta avremmo voluto che si lasciassero, per esempio, gli epigrammi sulla scrofa pregnante, quello contro Candido a cui si rimprovera il vituperio d' aver comune col popolo *la mogliera*, e qualche altro che il traduttore medesimo credette opportuno di emendare nel presentarlo a' suoi leggitori. Ma questa impresa di cambiar le parole agli autori è cosa troppo più malagevole ch' altri non crede, e malagevolissima è poi quando trattisi di epigrammi. A noi basterà di citare il settantesimonono del libro terzo contro Sertorio, il quale nella traduzione del sig. Fagnani suona così: *Nulla Sertorio termina, ed ogni cosa imprende. Ma non fa questo, io reputo, qualora al ber s' apprende.* Le leggi del pudore ci vietano di mostrare come una sola parola cambiata renda insulso e quasi incomprensibile questo componimento. Certo la nostra censura si farebbe molto più grave se il sig. Fagnani avesse voluto presentarcelo quale si trova in Marziale; ma era forse necessario ch' egli ci regalasse, sotto il nome di quel latino un suo epigramma, anzi che lasciare

(1) Il verso del testo è: *Barbara Pyramidum sileat miracula Memphis.*

Digitized by Google

nella meritata dimenticanza un componimento del quale non è lecito far parola senza arrossire?

La Sacra Bibbia, o sia vecchio e nuovo Testamento secondo la volgata, traduzione ed annotazioni di monsignore Antonio MARTINI, *arcivescovo di Firenze. Finora volumi quattro, che contengono i libri dalla* Genesi *sino a tutto il libro di* Giuditta. — *Milano,* 1827, Silvestri, *in* 16.°, *prezzo lir.* 6 *aust. per ciascun volume.*

Bella edizione, tutta in carta velina, fatta sopra quella di Roma 1784, cioè sopra quella approvata dalla Santità di Pio VI. Essa sarà divisa in dodici volumi. Noi lodiamo la sollecitudine colla quale il tipografo Silvestri va riproducendo opere utili e che già ottenuto hanno la pubblica estimazione. Egli però nella presente edizione avrebbe meglio raggiunto il nobile suo divisamento, se a fronte della traduzione avesse posto il testo della vulgata. Nè varrebbe il dire, che per tal modo sarebbesi di troppo aumentato il numero de' volumi, giacchè chi è pronto a fare l'acquisto di dodici volumi in carta velina, aver non dee poi grande difficoltà ad acquistarne un numero maggiore, quando trattasi di avere l'opera vie più perfetta. L'edizione poi con tale aggiugnimento sarebbe riescita assai più utile agli ecclesiastici, i quali hanno spesse volte bisogno di citare il testo latino, e di porlo a confronto coll'italiano. Il sig. Silvestri ha voluto altresì corredare la sua edizione con incisioni in rame. Ma se argomentar dovessimo da quelle che stanno in fronte a questi primi quattro volumi, poco favorevolmente presagir potremmo per le altre. In una pregevole edizione, siccome è questa, giova meglio l'omettere sì fatti corredi, d'altronde inutili, che imbrattarne i volumi con intagli scorretti e duri. Un altro avvertimento dar vorremmo all'editore, ed è che ne' frontispizj non si allontani dal vero titolo dell'opera, od allontanandosene non incappi in solecismi od errori grammaticali. E per esempio, giacchè è prefisso l'articolo *la* alle parole *Sacra* Bibbia, doveasi altresì preporre l'articolo *il* al *vecchio e nuovo testamento*. Invece poi della copulativa *ed* (*Traduzione ed annotazioni*) doveasi porre la preposizione *con*,

Digitized by Google

cioè *Traduzione con annotazioni.* Siffatte mende in un frontispizio non meritano scusa. Meglio perciò suona quello della seguente edizione, e tale è il vero titolo dell'opera:

Vecchio e nuovo Testamento secondo la volgata; tradotto in lingua italiana, e con annotazioni dichiarato da monsignore Antonio MARTINI, *ecc. — Prato,* 1827, *pei fratelli* Giachetti, *in* 8.°, *con tavole. Prezzo ital. cent.* 22 *per foglio, e lir.* 1 *per ogni tavola.*

Bella edizione questa ancora, e parimente in carta velina, ma in due colonne e col testo latino a confronto della versione: è corredata anch'essa di tavole: quella che sta in fronte a questo primo volume rappresenta la *Genesi*, e ci sembra condotta con intaglio facile e pastoso.

Bibbia per la gioventù, ossia Compendio della storia dell' antico e nuovo Testamento, compilato dal cav. L. R. Seconda edizione corretta dal compilatore. — Milano, 1827, *Raineri* Fanfani, *in* 12.°, *con tavole. Esce per fascicoli, ciascuno di* 24 *pagine, e di* 3 *tavole in rame al prezzo di austr. cent.* 69. *I fascicoli saranno circa* 40. *Finora ne sono pubblicati* 14.

Il più bel libro che possa darsi a leggere alla gioventù è certamente la Bibbia ridotta a compendio. Ma tale compendio vorrebb' essere scritto con facilità e chiarezza. Questo pregio trovasi generalmente nell' opera che annunziamo, la cui prima edizione fu fatta nel 1817. Ma la Bibbia è un tal pascolo che non è sempre ed in ogni parte accomodato alla tenera mente de' giovani. Ci ha degli avvenimenti che in un compendio espressamente scritto per la gioventù debbono od ommettersi o toccarsi con arte finissima. La curiosità dei giovani è grandissima, la loro fantasia è facile ad infiammarsi per ogni menoma scintilla, e la fiamma passa tosto dalla fantasia al cuore. Sotto cotal aspetto questo Compendio non ci sembra scevero di mende. E per esempio il compilatore avrebbe potuto stendere un velo assai più denso sull' avvenimento di Bersabea. I genitori nel proporlo a' loro figliuoli avvertano a questo e ad altri luoghi

Digitized by Google

di non dissimile natura. L' opera è tutta sparsa d' incisioni. Tale corredo giova ad allettare i giovani ed a sovvenire alla loro memoria la rimembranza de' principali avvenimenti; ma sarebbe a bramarsi che le incisioni fossero in minor numero ed assai meglio condotte. Esse fanno veramente pietà, ed anzi che corredare, deturpano l' opera tutta.

Storia dell' antico e nuovo Testamento per ordine cronologico, compendiata da Giuseppe RAVANI. *Seconda edizione. — Milano*, 1827, *coi tipi di Gio. Gius.* Destefanis, *pag.* 363, *in* 8.°

L'autore di buon animo confessa che molti e distinti scrittori si occuparono in offerire al pubblico lavori di questo genere; ciò non pertanto egli confida che non riuscirà a mal termine il suo. Poichè, mentre nella parte accessoria si è proposto per legge la brevità, nelle parti essenziali nulla ha omesso di tutto ciò che giovar potrebbe al leggitore, *per tener dietro alla serie dei fatti, per meditarli nella sua mente, ed imprimerli nel suo cuore.* Noi giudichiamo che l' autore abbia lodevolmente conseguito il suo scopo, e massime là dove ci va descrivendo gli estremi e miseri tempi della nazione giudaica, e le ultime luttuose vicende di quel popolo riprovato. Tra quei molteplici eventi, e fra quella perturbazione d' ogni stato civile e religioso, non è certamente agevole impresa il conservare limpido e non confuso il tenor della storia. Ma non eguale è il nostro giudizio intorno al fine dall' autore imposto alle cose del Nuovo Testamento. Egli conchiude il suo lavoro col fatto del Centurione da Pietro apostolo ammesso nel novero dei fedeli di Cristo. Non neghiamo singolare avvenimento esser questo, e fortunato preludio alla conversione delle genti. Ma se è pure storia del Nuovo Testamento tutto ciò che concerne le gesta della prima Chiesa in Gerusalemme, le posteriori avventure di Pietro medesimo, e più particolarmente la predicazione, le traversie, gli affanni di Paolo apostolo fino al suo primo viaggio e soggiorno in Roma; perchè tutto ciò vien compreso negli Atti apostolici, parte interessantissima del Nuovo Testamento: noi non sappiamo facilmente comprendere, come mai tutto ciò non venga dall' autor del Compendio riferito.

Digitized by Google

Noi pure avremmo bramato che l'autore avesse chiaramente distinto tra i cenni storici quei che appoggiati sono alla verità delle sacre narrazioni, e gli altri che hanno per unica base mere tradizioni orientali, o semplici opinioni di alcuni eruditi. Per esempio, che Giuseppe fuggendo la persecuzione di Erode siasi rifeoverato in Egitto; questo ce lo mostrano le sacre pagine; ma come si potrà mai con egual fermezza asserire ch' egli si ritirò ad Ermopoli, città della Tebaide, mentre, per nostro avviso, questa è tradizione degli Egizj non anteriore al secolo quarto, di cui forse pel primo fece parola Sozomeno? Leggiam pure nelle divine pagine, come le pietose donne si recassero al sepolcro di Cristo per ispargervi aromi; ma perchè farle salire in vetta del monte, e quivi collocare la spelonca sepolcrale; mentre di questa posizione non parla lo storico sacro, gli interpreti i più accurati non ne ragionano, e gli eruditi ne dissentono, siccome, per tacer d'altri, chiaramente ci fa rilevare il Dorffer nell'articolo intorno *il sepolcro di Cristo*, qual si legge nella collezione dell' Ugolino? Parimente ci dice l'autore, che Nembrot *imprese a costruire una torre che guarentir potesselo da un secondo diluvio.* Troppo altamente dovea parlare nell'animo di Nembrot la promessa fatta da Dio al suo progenitore Noè « non erunt ultra aquæ diluvii . . . . » perchè egli si temesse un eguale disastro. D'altronde, giusta la Volgata latina, fu cagione di quello sterminato edificio la superbia dei novelli abitatori della terra; ovvero, secondo la forza del testo ebraico, il timore di non andarsene dispersi per le immense pianure di Sennaar, non che la lusinga di un nome immortale, loro consigliò l'innalzamento d'una torre ampiamente cospicua. E troppo francamente, a dir vero, asserisce l'autore, che Giona sia stato inghiottito da una *balena*; e che l'editto di cui parla Daniele nel suo vaticinio intorno la nuova edificazione di Gerusalemme siasi promulgato da Ciro. Imperocchè, quanto al primo soggetto, il testo sacro usa di un nome generico, che suona *pesce* o *mostro marino*, senza qualificarne la specie; e quindi alcuni assai dotti naturalisti più probabilmente intendono altro mostro, che non la balena. Quanto al secondo, ogni calcolo di probabilità, ed il consenso degl' interpreti più addottrinati, ci persuadono quell' editto essersi emanato da Artaserse Longimano, l'anno vigesimo del suo regno.

Digitized by Google

Meno ancora sapremmo difendere l'autore allorchè la narrazione sacra è chiarissima, e tuttavia egli sembra parlarne con ambiguità di sensi. Perchè mai, dopo aver favellato della disperazione di Giuda, seguendo alla lettera il testo di S. Matteo, poscia ci fa avvertiti, come *la maggior parte delle tradizioni aggiungano*, che Giuda, *cedendo alla disperazione, impiccossi*: quasi che questo fatto estremo non sia riferito dal medesimo sacro testo, da cui abbiamo: « et abiens laqueo se suspendit »? Di Erodiade narra l'autore, come ella fosse divenuta *moglie di Erode, ella che prima era stata di Filippo di lui fratello*, ed aggiugne che *Giovanni aveva altamente biasimato quel maritaggio, siccome opposto interamente alla legge di Mosè*. Il sacro testo chiaramente ci avvisa, che Erodiade non avea cessato dell'esser moglie di Filippo, e che perciò le pratiche di Erode non solo erano illecite pel legale impedimento riferito nel Levitico, ma ben anco incestuose. Per ultimo egli dice di Nembrot, che *fu un cacciatore violento davanti il Signore, cioè un gran conquistatore*. L'idea d'un Nembrot conquistatore si dedurrà per avventura da altre espressioni segnate nel capo decimo della Genesi; ma non mai dall'idiotismo ebraico « robustus venator coram Domino », il quale idiotismo unicamente suona, *cacciator robustissimo*. Forse troppa scrupolosità esigiamo dall'autore di un compendio. Ma poichè egli pure talvolta va in traccia di etimologie, e poichè le versioni ch'egli ci offre della Bibbia sono generalmente bene espresse e fedeli, noi le avremmo desiderate tali per ogni lato. Oltre ciò l'esattezza e la precisione dei racconti e delle interpretazioni, aprendo l'adito a giudiziosi ed opportunissimi riflessi, che si attendono invanò da molti compendj, procacciato avrebbero al nostro autore un singolare vantaggio. Non solo sarebbesi riferita la maledizione pronunziata da Dio contro il serpente; ma eziandio si sarebbe accennato, sotto quelle parole simboliche contenersi la promessa di un futuro Liberatore dell'uman genere, e che quindi un altissimo principio ebbe la fede e la religione del venturo Messia. Si sarebbero pur riformate alcune mende della Vulgata latina, osservando che nell'accennata promessa, non la Donna, ma il Figliuolo della Donna, ovvero questo futuro Liberatore della stirpe mortale dovea conculcare il capo del mistico serpente; e altrove riflettendo, che non ventitrè mila Ebrei, ma circa

Digitized by Google

tre mila soltanto caddero sotto il ferro della tribù di Levi, in castigo del culto prestato al vitello d'oro. E per tal guisa svanirebbe l'accusa colla quale gl' increduli vanno biasimando Mosè, tolta dall' immensa copia degli uccisi.

Rimane alcun cenno intorno lo stile di questo compendio, il quale ci sembra chiaro, scorrevole e senza affettazioni; non però che non ci offenda talvolta, e spezialmente nelle prime pagine del volume, qualche imbarazzo di sintassi, e qualche pecca d'ortografia. Nè ci quadrano pure alcune frasi o troppo basse ed inesatte, o troppo straniere all'indole italiana, siccome a pagine 40, 68, 120, 266 ed altre cui può da sè medesimo rilevare il leggitore.

Spiegazioni evangeliche ed alcuni Discorsi morali di Giambattista MAGGI, *arciprete di Broni, volume secondo. — Milano*, 1827, *Società tipografica dei Classici italiani, in* 8.° *gr., pag.* 276.

Lo stesso zelo apostolico e giudizioso uso delle Sacre Scritture, la stessa soda morale e forza di persuasione ci vien fatto di commendare nel secondo volume, siccome queste doti medesime furono da noi commendate nel primo. Noi ci lusinghiamo che il leggitore ci saprà molto grado di averglielo raccomandato.

I Fasti della Chiesa nelle vite de' Santi in ciascun giorno dell' anno. Opera compilata da una pia società di ecclesiastici e secolari, corredata di tavole in rame. Tomo 6.°, *fasc.* 5.°, *della serie* 37.° — *Milano*, 1827, Bonfanti, *in* 8.°

Annunziamo questo fascicolo per avvertire che l'opera cui essa appartiene, e della quale già parlato abbiamo, va regolarmente progredendo, essendo giunta quasi al mezzo del suo cammino, al 24 di giugno. Tacere però non dobbiamo che le incisioni, ond' è accompagnata, non vanno certamente migliorando.

Digitized by Google

Gesù Cristo nei due Testamenti del canonico Pietro RUDONI, *teologo nella Collegiata di S. Babila di Milano. In Lodi presso G. B.* Orcesi, *e in Milano presso l' incisore* Stucchi, *in* 8.° *figurato. Nitida edizione, in carta di Toscolano levigata. Quest' opera sarà composta di tre tomi; esce per fascicoli, ed è adorna di tavole incise a taglio. Ogni fascicolo è composto di due o tre fogli di stampa, al prezzo di cent.* 20 *ital. per ciascun foglio, e cent.* 25 *per ogni tavola in nero,* 50 *per ogni tavola colorita. Agli associati vien distribuito* gratis *il ritratto dell' autore, ma* staccato *dall' opera ed impresso in fog. grande di carta velina. Tomo I, composto di cinque fascicoli.*

L' epigrafe posta nel frontispizio e tratta dall' Epistola di S. Paolo (*ad Hœbr.* 13) *Jesus Christus heri et hodie, ipse et in sœcula*, bastevolmente ci accenna quale sia il pio e lodevole scopo di quest' opera; quello cioè di mostrare la stretta unione dell' antico col nuovo Testamento, a questo riferendosi non pochi maravigliosi avvenimenti di quello, e ne' più celebri personaggi dell' antica legge riscontrandosi chiaramente la persona e i fatti del divino Redentore. Ma scopo è altresì dell' autore di mostrare tale unione in modo che sia ravvisata anche dagli uomini meno dotti e dai giovinetti, onde gli uni e gli altri raffermare nella fede intorno alla divinità di Gesù Cristo, e munirli contra gli errori che vanno dall' empietà disseminandosi. Siccome poi gli storici avvenimenti far sogliono nell' intelletto specialmente de' giovani una più facile e più profonda impressione quando sottoposti siano anche all' occhio per mezzo d' imagini; così egli ha voluto a mano a mano corredare l' opera sua con incisioni rappresentanti i fatti principali dei due testamenti: *Ecco*, dic' egli, *i due vantaggi che possono derivare da quest' opera, di leggere cioè e di vedere rappresentate le vicende della vita di Gesù Cristo, cominciandola dalle profezie e dalle figure dell' antico Testamento.* È questa dunque un' opera più *ascetica* che *teologico-dogmatica*, sebbène il titolo con cui viene annunziata potrebbe far credere altrimenti. Essa di fatto, oltre i paralleli dei due testamenti, contiene pie aspirazioni e morali

Digitized by Google

avvertimenti, ed è altresì infiorata di poesie tratte dalle opere del Metastasio, dello Zappi e di altri.

Taluno de' leggitori trovar potrebbe a ridire sul frontispizio in cui alle parole *due Testamenti* segue tosto il caso possessivo del *Canonico ecc.* senz' altro nome di appoggio, sembrando perciò che quì trattisi dei *due* testamenti dello stesso sig. Canonico. E certamente maggiore chiarezza ne sarebbe risultata, e ne svanirebbe ogni equivoco quando al possessivo *del canonico* si fossero premesse, p. e., le parole *discorsi, dissertazioni* o simili. Sì fatte cautele essere non vogliono neglette in un buon frontispizio.

Prediche e Panegirici dell' abate don Filippo DONADONI. — *Bergamo*, 1827, *dalla stamperia* Mazzoleni, *vol.* 3, *in* 8.°, *pr. d' ogni vol. lir.* 3 *austr.*

Il nome dell' ab. Donadoni è bastevolmente conosciuto anche in Milano. Le varie predicazioni da lui sostenute in questa città, lo zelo con cui egli compartiva le parole di vita, il concorso de' fedeli ad ascoltarlo, gli elogi che a lui rendevansi, tutte queste cose il raccomandavano d' assai qual valente oratore de' nostri tempi. Ed ora ci avvisa l' editore di questi volumi, che le apostoliche fatiche del Donadoni furono da lui fatte di ragion pubblica colle stampe, " perchè lasciandole in obblio, sopprime- " vasi un mezzo validissimo onde promovere sempre " più gl' interessi della religione, e nel tempo stesso " sarebbe stata ingiustizia il rapire all' autore la mercede " di una più durevole celebrità. " Noi applaudiamo al virtuoso divisamento dell' editore, e perchè sia degnamente rimeritata l' umiltà onde quell' oratore fu indotto, come ci si attesta nella prefazione, non solo a non pubblicare i suoi scritti mentre viveva, ma ben anco a farne espresso divieto, in morendo, a' suoi nipoti, e facciam voti perchè queste stampe giungano a più alta estimazione, che non la viva parola di lui. Ma quante volte questa viva parola, animata dall' azione, cui tante parti attribuiva il greco oratore, ci turbò di forti scosse il secreto dell' animo, e poscia muta imprimendosi nei libri, risospinse l' animo in un freddo torpore? Quante volte un lento e riposato esame delle cose lette riformò il giudizio dell' udito? Quante volte finalmente avvenne che la posterità, giudice

Digitized by Google

imparziale degli uomini e delle cose, riponesse tra la mediocrità quegli ingegni cui lusingavano i coetanei di alta e durevol fama? La presenza medesima dell' oratore, cui vada associata l' opinione d' una vita a tali studj consacrata (e se per avventura egli fu posto da alcuni a maestro nel dire, o se egli nelle materie teologiche di libera discussione fu di parziali dottrine caldo sostenitore), il grido de' fautori suoi, che ci pongono assedio all' intorno, e con anticipati applausi prevengono il giudizio di sua eloquenza, sovente tale destano illusione nell' animo degli uditori, che a mala fatica se ne svolgerebbero le menti più spregiudicate ed accorte.

Tali considerazioni si presentarono spontanee al nostro pensiero, come prima l' occhio ci corse su quest' opera del sig. Donadoni; e ne abbiamo intrapresa la lettura con animo, a dir vero, alquanto ritroso, temendo, non alcune o molte delle ragioni dianzi arrecate scemassero in noi quell' opinione, che per autorità di persone e per lunghezza di tempo molto aveva acquistato di valore e di forza. E primamente quanto allo stile, era nostro giudizio che il pregio di quest' oratore fosse riposto in una elocuzione piana, agevole, tersa, piuttosto concisa, senza affettare, come senza pretendere. Ora un maturo studio sulle opere di lui mentre conferma questo nostro giudizio, ci fa insieme accorti, che infelice non di rado riesce il tentativo dell' autore, allorchè dalla sua via declinando, si direbbe andar sulle tracce delle allegorie, di nuove forme del dire, di modi spiritosi, o d' altri di simile tempra. Rechiamo ad esempio la prima predica, in cui, tranne l' esordio, ciascuno può riscontrare appunto quel genere di elocuzione, che abbiamo attribuito all' autore. Ma in quel malaugurato esordio, perchè mai l' immagine una volta concepita di una guerra o di un combattimento tra lo spirito di Dio e lo spirito prevaricatore del secolo, venne poi incalzata così alla dirotta, e così dilungata, quale appunto l' ombra di nostra persona, che, a sol cadente, veggiamo lunga lunga protendersi sul suolo, per la sproporzione di sue forme ridicola a noi stessi? Perchè mai si è voluto nei rapporti di una vera milizia così stemprarla, che ci si dipinga all' occhio non solo *la spada dello spirito coraggiosamente imbrandita*, *il vessillo annunziator di guerra al secolo corrotto*, *che si erge nella croce*, ma ben

Digitized by Google

anco l'*errore stretto d'assedio*, il *vizio assalito*, *dovunque accampa o si nasconde*; cui si vuol *disarmare e fugare*, a cui si vuole *ogni strada intercludere*, affinchè non *ripari con nuove prede le sue sconfitte*? E chi si propone di tanto intraprendere, di tanto eseguire è l'oratore stesso apparso nel suo *apostolico arringo*, che muove a combattere gli spirituali nemici, che si miran *correre baccanti le vie, riempiere le piazze, e a guisa di vittoriosa oste ne' domicilj medesimi piantar quartiere*; i quali nemici poscia non più ci appajono con un cotal piglio militare, ma quali *idoli infami del secolo*, da cui i cristiani debbon *prender congedo*, senza il disegno di non più ritornarvi. E un non dissimile giudizio potremmo formarci intorno l'esordio della predica quinta sull'incontinenza; nel quale l'oratore, oltre il non bene apporsi aspirando all'imaginoso ed al forte, sembra peccare di paralogismo. Perciocchè quand'anche il *sozzo Asmodeo* fosse *rimasto eternamente a rodersi d'inutil rabbia nell'etiopiche solitudini, dove il fido custode del pudico talamo di Tobiolo e di Sara con severo precetto avealo relegato*; quand'anche esso *non passeggi baldanzoso*, non *si moltiplichi in mille oscene figure*, non *oracoleggi in mille infami romanzi*, non *si adorni di mille mode impudiche*, ecc.: sarebbe egli men vero, che ciascuno nel fondo di sua corrotta natura trova un demone tentatore, perchè ciascuno « tentatur a concupiscentia sua abstractus et illectus? »

E proseguendo l'esame intorno lo stile, diremo che neppur troppo ci vanno a grado i seguenti modi del dire sparsi quà e là nel primo volume, e dai quali pregio sarebbe il vedere sceveri il secondo ed il terzo. Sono essi per es. la *compagnevol brigata* e il *suburban diversorio*; un *pensoso scrittojo*; *cinedi effeminati*; una *spasimata predilezione*; *scintillanti epigrammi*; il *mondiale edificio*; *iliade d'orrori*; *sussidj . . . . . devoluti ad ingrassar cantoniere e lenoni*; *stormi di procaci civette, pronti a bazzicare con chiunque si faccia loro dattorno*; *reformidare un pericolo*; *conseguire effettivamente l'investitura della celeste eredità*; *la fede rende il cristiano tetragono alle disgrazie*; *immorare a lungo*; *quelle pinoteche* (pinacoteche) *e que' musei, ove i modelli dell'arti greche . . . . . vanno educando il genio dei nostri giovani Fidia ed Apelle*; *fornito di miglior senno e di più giuste bilance*; *intessere al merlotto la gabbia colle proteste più sacre*, ecc. La singolarità, o vogliam dire la

Digitized by Google

bizzarria e la dissonanza di varie frasi di tal genere, e forse anco l' austera dignità del pulpito in alcune altre compromessa, non avrebbero per avventura lasciato che una lieve impronta di sè medesime al solo ascoltarle; o protette da altre dizioni nobili e di buon garbo, forse si sarebbero un cotal poco sottratte al ripudio altrui. Ma palesandosi a noi di pieno aspetto colle stampe, e quasi il nostro esame provocando, è forza che da sè medesime si attirin condanna.

Non è però che l' autore, inclinando per indole propria ad uno stile piano ed agevole, abbia trascurato gli ornamenti del dire, il maneggio degli affetti e le altre naturali attrattive dell' eloquenza. Affermerà taluno, per esempio, e noi non sapremmo opporci, che nella predica seconda sulla Fede pratica, là dove si stabilisce l' ipotesi di un cristiano, il quale viva tra popoli infedeli, senza mai nulla operare a tenor di sua fede, i sentimenti posti sulle labbra di quegli stessi infedeli sono troppo condotti per le lunghe, troppo, direm così, diluti in molta superfluità di parole, perchè serbino un cotal nerbo e vigore. Ma è altresì vero, che la seguente immagine di un uomo, le cui opere sieno dalla fede animate, è un' immagine viva e ben tratteggiata. E il secondo punto della predica stessa in cui si dimostra, che per mezzo delle opere la fede acquista fortezza, non che la seconda parte di essa predica, la qual volge sulla perseveranza delle opere, sono passi, a dir vero, con facondia maneggiati. Nè infelice d' ordinario riesce l' arte dell' autore nelle applicazioni scritturali, o nell' uso delle sacre dizioni. Ma non lieve pecca è talora il voler per vie troppo contorte o false dedurre i fatti biblici al proposto soggetto, anzichè fare un sacrificio di quel bello apparente, che per una tale deduzione potrebbe in sul primo istante abbagliarci. Fu ella una singolar predilezione, come vuol l' oratore nella sua predica ottava, o non piuttosto la tema di un fiero castigo, che consigliò Rachele a nascondere gl' idoli da lei furati a Labano? Era egli per una fervida brama di conservarli, che Rachele *riceve con negligenza inurbana* il padre, o non piuttosto per la necessità di sottrargli alle indagini di quell'irato? Nè pur lieve pecca è in un sacro oratore, cui tanta messe si offre di sentenze e di cose presso i divini scrittori e nelle ecclesiastiche produzioni,

Digitized by Google

il rivolgersi tante fiate, e così studiosamente, ad autorità profane, e ad allusioni ben anco mitologiche; e perciò il chiamare un giudice incorrotto col titolo di *ministro di Temi . . . . . degno della dea cui serve*; il romoreggiare all'orecchio de' divoti ascoltatori, non direm solo co' nomi de' *Soloni*, de' *Licurghi*, dei *Numa*, dei *Platoni*, dei *Tuli*, ma altresì delle *Eloise*, degli *Emilii*, delle *Pulcelle*; il porre a principio del dire una sentenza alquanto diffusa del satirico Luciano intorno i templi dell' antica Egitto. Nel qual principio, del pari che in alcuni altri, gli antichi retori avrebbero biasimato il vizio del non prendere gli auspicj del favellare dalle viscere stesse della causa; siccome avrebbero riprovata qualche perorazione del nostro oratore o troppo languida, o troppo breve e sfuggente.

Quanto al merito dell' invenzione, noi troviamo primamente giusto il riflesso dell' editore, che il sig. Donadoni nel suo predicare si propose una *sceltezza di argomenti*; e diremmo anche una certa *novità*, se non rapporto al fondo stesso degli argomenti, almeno pel modo con cui talora viene annunciato il titolo della predica, o con cui le parti della proposizione sono distribuite. L' oratore si è pur talvolta invaghito di quelle prediche, che chiameremo di genere polemico. A noi sembra che poco frutti al sacro oratore il provocare dal pergamo, quasi a singolare disfida, gl' increduli e gli empj, e l' occupare una divota udienza, naturalmente amica delle cristiane verità, con discussioni astratte e con filosofici dibattimenti contra personaggi che non ascoltano. Pure il nostro oratore anche in questa foggia di dire ha saputo profittare d' assai; perciocchè discese in quelle mischie sol quanto bastasse a proteggere le menti inferme dai più perfidi attacchi dell' incredulità; e scopo del suo declamare non fu una vana pompa d' ingegno, ma la riforma de' costumi e l' insegnamento delle verità pratiche della fede. Sarebbe solo a bramarsi che l' oratore fosse sempre stato più consentaneo a sè stesso, e più stringente ne' suoi raziocinj. Così nella predica quarta, mentre si propone di rappresentarci il deista, ossia l' uomo che professa l' esistenza d' un Dio ed una religion naturale senza curarsi della positiva, ci descrive in cambio il vero ateo, ossia *coloro i quali*, per usar le parole dell' autore, *non iscorgono da per tutto, che le fortuite combinazioni dell' azzardo, che le forze organiche*

Digitized by Google

della natura ecc.: eppure egli erasi dispensato dal favellare sopra increduli di questa specie. Anzi progredendo veggiamo nelle descrizioni confondersi il semplice deista coll'epicureo e col libertino, cui non avea certamente di mira l'autore; poichè costoro non affettano tampoco una *probità apparente*. Ora se la dipintura dell'oratore spazia su diversi soggetti, pei quali ogni attributo non è identico; come potranno i suoi argomenti e le sue conclusioni acquistare un'identità di convincimento?

Ma ad onta di queste nostre censure, e quantunque i pubblicati scritti del Donadoni meno per avventura ci vengano in pregio che non la viva parola di lui; mal però sapremmo negargli molte buone parti di un sacro oratore, e tra queste, dottrina teologica, esplicazione di ottima morale, e d'ordinario un ragionare in buon ordine disposto e convincente. Ed è perciò che in mezzo ad oratori con perpetua serie succedentisi, e con perpetua serie cadenti nell'obblio, la nostra città ricorda ancora con grati sentimenti il nome del Donadoni; la qual cosa gli debbe a molta lode ritornare. Perciocchè Milano è città ripiena di ottimo gusto e di un profondo sentire: e come sa degnamente apprezzare que' sacri dicitori che convinti in sè medesimi del difficile lor ministero pongono ogni ingegno in sostenerlo con felice riuscita; così francamente condanna chi temerario salendo la cattedra di verità non rifugge dal fare illusioni alla pubblica aspettazione, o dal violare il pubblico decoro. E quando un sacro dicitore con instancabile schiamazzo abbia sventolato i polmoni suoi, e stemperato l'orecchio degli ascoltanti, ovvero siasi curato di raddolcirlo con un molle articolare d'accenti e con lena ad arte sospirosa; quando abbia percorso di mille passi un pulpito, e siasi divincolato e scomposto, quale un dì la sibilla, ovvero con mimico magistero abbia conformato ad ogni aprir di labbra l'espressione della persona: se miseri sono i concetti della mente, se incolto lo stile, se vago e assurdo il ragionare; qual esito potrà egli aspettarsi giammai, se non il fatuo stordimento della minuta plebe, la commiserazione di qualche anima cortese e il disdegno dei molti? Nè i fogli commendatizj che lo precedano con alto rimbombo del suo valore, o i famosi pergami da lui battuti, o religiosa cocolla, o dignità di ecclesiastiche insegne,

Digitized by Google

o gran titolo che suoni dinanzi a lui, potranno abbagliare il dominante criterio; se frivolo ne è il personaggio, frivolo il discorso, che da quel pomposo apparato emerge. E ciò che ci fa stare pessimamente contenti, è il non rarissimo caso di chi si affida al pulpito improvvisator di sermoni, e al pari degli antichi sofisti si arroga il vanto " di declamare su qualch' ella sia la proposta materia del dire ". Una ridicola confidenza del suo valore gli stornerebbe mille volte il cervello, prima di avvedersi che egli va cicalando all' impazzata. Anzi egli si farà bello in sè stesso, perchè il fluire di sue parole non fia che inaridisca giammai, perchè nelle celle di sua memoria tiene in serbo certe brillanti dipinture, certe vive digressioni, cui saprà d' improvviso estrarre pel magico effetto da lui divisato, perchè in fine nella penuria delle ragioni avrà frasi e testi scritturali a dovizia. Nè importerà che tutti questi sussidj di sua eloquenza abbian già fatto mostra di sè le venti volte in venti prediche dissomiglianti, o si applichino alla presente materia, sallo Iddio, con qual senso contorto e con qual peregrina erudizione di cose bibliche!

Laonde non sapremmo abbastanza sconsigliare da una tale vaghezza del dire, e se non coloro, cui forse troppo incallita è l' abitudine, almeno i giovani di pieghevol natura e di felice intendimento. A questi noi ricordiamo, che i più cospicui oratori solevano consacrare alle loro aringhe una parte eziandio della notturna quiete, ovvero si doleano che al primo apparir dell' aurora l' artigiano gli avesse prevenuti. Questi noi vorremmo ben cauti in riflettere, che altro è una nativa prontezza di dire, una vivace azione, una chiara e dolce inflessione di voce, ed altro il corredo di una dottrina teologica, pura e castissima, un gusto di perorare formato sul modello de' libri divini e de' Padri, una sensata invenzione e lucida disposizion d' argomenti, nelle quali cose è principalmente riposto il merito del sacro oratore. Nè quelle semplici doti esteriori giungano a lusingarli di troppo, perchè or forse volge loro propizia l' aura popolare, o la turba a' densi omeri loro si raccoglie d' intorno. Percioechè le illusioni di un falso merito prestamente si dileguano, e i dicitori di questa tempra avran la mala ventura dei verseggiatori estemporanei, i quali, tranne qualche

Digitized by Google

spirito privilegiato, se a scriver si accingono, scrivon miseramente peggio. Ma zelo ed amore per la verace eloquenza del pulpito, forse troppo oltre ci ha spinti, che noi in sulle prime ci eravamo proposto. Se in questo abbiamo trascorso, ci conforta almeno il potere esclamare:

« Io parlo per ver dire,
» Non per odio d'altrui, nè per disprezzo. »

I Proverbj di Salomone. Parafrasi. — *Genova*, 1827, Ponthenier, *in* 8.°

Questa parafrasi poetica di un libro forse il più istruttivo, e per così dire il più pratico fra quelli che dettati furono da Salomone, è opera del marchese Nicolò Grillo Cattaneo, presidente onorario della R. Università di Genova, ed uomo già chiaro in Italia per altri suoi commendevoli lavori. Se noi parlar volessimo dei pregi e dell'importanza del libro de' Proverbj, esporremmo cose a tutti notissime. Bensì ripeteremo ciò che da altri fu già saggiamente notato (*Memorie di Religione, Modena, ecc. Fasc.* 34), essere indegnissima cosa il vedere « tutto giorno apprezzarsi, tradursi, meditarsi ed a cielo innalzarsi le magre, sterili sentenze di Focilide, di Siro e di molti altri, l'andar in traccia anche di quelle più povere e sovente inintelligibili, e il più delle volte o false o ridicole degli arabi e indiani favoleggiatori, de' vantati cinesi, de' greci sofisti, per non ricordar quì la smania delle moderne raccolte di pensieri, detti, apoftegmi che tutt'altro insegnano che la morale e la virtù, e poi trascurarsi quelle massime, che dettate dall'eterna Sapienza pel labbro del più saggio fra gli uomini, e del più grande fra i regnatori d'Israello, presentano un corso facile, chiaro e sicuro di morale pratica, di celeste filosofia. » E diremo ancora che la parafrasi poetica del sig. march. Cattaneo è chiara, elegante, felice, e che giudiziose ed alla più comune intelligenza, massimamente de' giovani, sono le brevi note ond'è corredata. Così le angustie di questi fogli ci permettessero di quì trascriverne alcuni saggi! Chè questi non dubbia testimonianza farebbero al dir nostro. L'autore ha con affettuosa lettera opportunamente alla propria figlia indirizzato questo suo lavoro. A tale lettera segue un'erudita prefazione intorno

Digitized by Google

all' ispirato libro, nella quale egli prende l' opportunità di compiangere l' odierna troppo comoda e lusinghiera superficialità nelle scienze: « i tanti scorciatoi, le tante regole di brevità, i tanti labirinti che confondono, che infrascano, che pure spingono innanzi, creando dei mezzo-saggi, corti d' ingegno e guasti nel cuore, al favore de' quali sussidj or si finisce di studiare quando anticamente cominciavasi. » Non tralasceremo di rammentare che ad un altro illustre genovese, il conte Gio. Bartolomeo Casaregi, già andava l' Italia debitrice d' una versione poetica del medesimo libro de' Proverbj, intrapresa quella ancora collo stesso pio e lodevolissimo intendimento.

Il Cantico de' Cantici di Salomone, novissima versione poetica di Stefano GIANI, *eseguita secondo l' andamento dell' originale in otto cantate adattabili alla musica, con argomenti letterali ed allegorici e note per illustrarne i luoghi più interessanti, e conoscerne i pregi poetici. — Milano*, 1827, *per Vincenzo* Ferrario, *in* 12.°

L' Italia aveva già da qualche tempo accolta con applauso una versione della Cantica o del Cantico de' Cantici di *Evasio Leone*, adattabile anch' essa alla musica, cui di fatto prestato aveva più volte argomento. Ecco ora una nuova versione poetica, che se non gareggia con quella del *Leone*, la segue almeno da vicino, e tenta quasi di mettersele a paro. Questa versione si leggerà da molti con piacere, e già alcuni dotti ne hanno parlato onorevolmente, desiderando però che alla Sposa del Cantico non fossero messi in bocca i *raggi luminosi di Febo*. Meritano poi moltissima lode le note apposte a ciascuno dei pezzi ne' quali venne diviso il Cantico, e tanto quelle quanto il discorso preliminare provano una scelta erudizione del traduttore, versato anche nella ebraica letteratura.

Ipazia, ovvero delle Filosofie. Poema di Diodata SALUZZO ROERO. — *Torino*, 1827, *tipografia* Chirio *e* Mina, *due volumi in* 8.°

La fama onde gode la signora Saluzzo Roero già da molti anni in Italia ci permette una libertà di parole che

Digitized by Google

d' ordinario non par conceduta a chi giudica le opere letterarie de' femminili ingegni. Quando una giovine donna, vincendo le difficoltà dello studio e gli ostacoli della comune educazione, si presenta la prima volta dinanzi al pubblico con qualche poetico fiore, sarebbe scortesemente severo chi in vece di farsele incontro e inanimirla all' impresa, si levasse con tutta la rigidità del censore, e cercandone ogni difetto ne prostrasse il coraggio. E questo non potrebbe giammai intervenire a noi, persuasi come siamo che per condurre una letteratura alla vera perfezione bisogna che vi concorrano non solamente il giudizio ed il gusto, ma l'opera ancora di quella parte dell' umana famiglia, la quale dalla gentilezza ha derivato il suo nome. Ma quando poi questa donna si è posta già nella schiera degl' ingegni privilegiati; quando essa non ha più bisogno di chi la incoraggi, e la sua fama è già tanta, che le opere sue possono esercitare una qualche influenza sulla gioventù studiosa, allora è conceduto alla critica il procedere verso di lei non altrimenti che verso ogni altro scrittore, e notarne liberamente i pregi e i difetti, affinchè i privilegi debiti al sesso non tornino a danno del gusto nazionale. E in questo caso ci troviamo noi al presente; perchè l'Autrice dell' Ipazia non aspetta più i nostri conforti per seguitare la strada delle lettere sulla quale ha colti già molti allori; e il suo Poema è sì fatto da non potersi concedere senza molte avvertenze alla lettura dei giovani.

« L'opera (così è detto nella prefazione) può chiamarsi romanzo in versi. » Ma a quale specie di romanzi appartiene? Noi saremmo tentati di affermare, trovarsi quì tutti gli elementi di ogni specie di romanzi, e desiderarvisi nondimeno il romanzo. Quì personaggi storici e veri, con opinioni e costumanze non vere; quì fatti immaginarj attribuiti a storici personaggi, e fatti verissimi e certi in personaggi o non veri o falsati per modo che, tranne il nome, nulla più serban di vero; quì verissimi avvenimenti attribuiti a false cagioni; quì descrizioni vere di luoghi e di tempi, meschiate a gravi anacronismi ed a forti violazioni della topografica verità; quì alcune dottrine o accessorie od incerte presentate ai lettori come fondamento di filosofici sistemi che si vogliono screditare; quì una scintilla di amore ed un lago di filosofia; quì in somma (vogliamo ripeterlo) quanto sarebbe sufficiente

Digitized by Google

a più maniere di romanzi, e non per altro un romanzo. Se l'Autrice fosse caduta in questo mescuglio inavvertitamente, avremmo volentieri taciuto del libro, anzi che farci a bandirne i difetti; ma poichè ne dice essa medesima di avere così adoperato deliberatamente, noi con franche parole diremo che fu cattivo il suo divisamento, e peggiore il poema che n'è riuscito. In letteratura, non altrimenti che in ogni altra cosa, non è quasi mai lodevole quello che partecipa di più generi e di più forme; quando poi questa meschianza è spinta al di là di ogni confine, e la storia, e il romanzo, e la poesia, e la politica, e la religione, e tutto insomma si vuol racchiudere in un sol libro, allora se il componimento non rende sembianza del mostro oraziano, diremo ch'egli è opera di Colui che fece uscire dal caos questa ordinata bellezza dell'universo.

" Scopo morale del mio scritto (dice ancora l'Autrice " nella sua prefazione) è prima di ogni altra cosa il mo- " strare, che il porre lo stato in civili contese onde mu- " tarne le leggi proprie ed antiche, è colpevole mezzo di " menzognera felicità; che non ha mai vera patria la gio- " ventù, se non crede essere quella posta colà dove tro- " vasi il sacro cenere dei grandi per cui si onora la città " propria; poichè il saldo operoso amore della venerata " terra nativa non cresce se non in petti generosi ed " amatori così delle rigide virtù, come del culto religioso " ed avito; e finalmente che ammirabili sono l'ingegno " ed il valore allora solamente, quando sono con fede " sincera adoperati per la vera gloria della patria. Si " è cercato provare cogli eventi medesimi quanto mal " giovino le opposte dottrine delle scuole nei tempi in cui " manca agli uomini il freno delle leggi; e perciò quanto " sia migliore e più possente la forte, l'ottima, l'immor- " tale filosofia dei Cristiani. " Nessuno è più inclinato di noi ad applaudire sì belle e generose dottrine, e veramente ci duole di non poter concedere la nostra, qualunque siasi, lode ad un libro diretto a sì lodevole fine. Ma a conseguirlo era egli forse necessario gettarsi per una strada così difficile ed intricata? E volendo battere questo sentiero, non era miglior consiglio abbandonare il romanzo e la poesia, e scrivere in prosa un trattato con quella copia di prove che l'argomento esigeva? La poesia, per quanto vogliasi snaturare, non può entrare, se non

Digitized by Google

pochissimo; nel territorio della filosofia; meno poi può farsi confutatrice di filosofici sistemi. Quindi è provenuto che il poema di cui parliamo è ben lungi dal conseguire il suo scopo, e non vale di per sè solo a persuadere i lettori che le dottrine ivi accennate fossero tutte incapaci di essere fondamento ad una bene ordinata società.

E come va perduto lo scopo del libro dal lato filosofico, così è nullo anche l'interesse in tutte le sue parti. Essendo le avventure d'Ipazia una parte assai picciola ed accessoria del libro, il lettore non può più che tanto pigliarne interesse: e la parte istorica essendo lontana dai nostri tempi e dal nostro paese per così grande intervallo, non vale a porci nell'animo nè una sola scintilla di fuoco. Vero è bene che i leggitori possono facilmente trovare l'allusione dell'opera, accennata dall'Autrice medesima nel suo cominciamento; ma se quest'allusione può ammettersi, per così dire, all'ingrosso; dileguasi poi e svanisce nei particolari del libro. A persuadersene basta considerare come le diverse circostanze dei tempi, variando le opinioni e le credenze, valgano anche a variare i ragionamenti della severa filosofia, e non permettano di applicare moderne dottrine ad antichi fatti. Verissima (per esempio) ai dì nostri si è la sentenza che l'amor della patria non è lodevole se non quando è congiunto colla venerazione del culto religioso ed avito: ma se questa sentenza si pone in campo ove si tratti di quella età alla quale si riferisce l'Ipazia, potrà facilmente guidarci ad una conseguenza troppo contraria allo scopo del poema. Perchè anche gli oppugnatori del cristianesimo difendevano un culto *religioso antichissimo*, e fra i Romani medesimi non è mancato chi attribuì la caduta del grande imperio all'aver cacciato di seggio o Giove o il Dio Termine che promettevanlo eterno.

Noi sentiamo benissimo che a questo argomento bisognerebbe più lungo discorso che non comporta la brevità a cui, più ancor dell'usato, questa volta siamo costretti, ma portiamo nondimeno speranza che quanto abbiam detto già basti, non solo ai lettori, ma ben anco alla chiarissima Autrice.

Del resto all'intima natura del componimento s'accorda anche l'esposizione o la forma esteriore. Dal quinario all'endecasillabo, dall'anacreontica all'ode pindarica, dalla terzina all'ottava, tutti i versi e tutti i metri della nostra poesia si trovano nell'annunciato poema. Il metro

Digitized by Google

predominante è la terza rima: ma gl' inni, le canzoni, le ottave, i ditirambi, le sestine vi s' intrecciano ad ogni passo, secondando quella meschianza di cose e di generi della quale parlammo già innanzi. Forse l' Autrice ha creduto che questa varia esposizione fosse necessariamente richiesta dalle differenti materie introdotte nel suo Poema, ma noi in vece crediamo che quanto più la materia è intricata e vicina alla confusione, tanto più si debba studiare la semplicità nell' esporla. Chi è veramente padrone del linguaggio poetico non ha bisogno di cambiar versi e metri ogni qualvolta la sua materia cambia alcun poco la propria natura. Quest' usanza, straniera alla nostra poesia, non potè mai esservi felicemente introdotta, se non forse da chi scrivendo volle assumere il personaggio di un poeta straniero, di un poeta che nella sua nazione avrebbe cantato con questa varia mescolanza di metri. Per saggio poi dello stile della signora Saluzzo riferiamo i seguenti versi. Altifone spinge Artapano a ribellare l' Egitto.

Dei Cesari la reggia ardi: i tuoi gridi
Richiamino l' Egitto al prisco fato;
Chi ti resiste, il vuole un Dio, l' uccidi.
Al parlar d' Altifon, dal suol levato
Artapano, prorompe: un Dio mi spinge!
Ecco 'l mio brando: hai mio cammin segnato.
Frena il parlare; egli all' oprar si accinge;
Per disagiata via grand' orme imprime;
Orror di notte senza luna il cinge.
Favella con se stesso: immensa esprime
Speranza: giunge a sabbie aride, calde:
Rallenta l' orme sue veloci prime.
Gira d' intorno al tempio: in su le falde
De' muri antichi dietro al tempio giunge;
Quì chiama genti disperate e balde.
Uscir sul vasto mar d' arena ingiunge
Ai congiurati: torna vano il grido:
Ma l' estivo calor l' agita e punge:
Con questo canto egli saluta il lido.
Rispondete dal cupo soggiorno
Prodi Egizi! latino gigante
Monti e rocche non porta d' intorno;
Vincitore di Giove tonante
Il romano guerriero non è.

Digitized by Google

Non qual finse gran saggio veggente
L'uomo integro, dei Numi terrore,
Vi circonda con braccio possente:
Doppie membra con doppio valore
A' stranieri natura non diè.
Or che notte s'avanza, s'imbruna,
Voi dormite su l'arida sponda;
La maremma di nera laguna
Paludosa quà giace coll'onda;
Nel deserto sentiero non v'ha.
Ahi! d'Egitto terribile sorte!
Più non sorgon guerrieri novelli!
Servitù, poi vergogna, poi morte;
I destini d'Egitto son quelli;
Nè li muta fuggendo l'età.

Poesie italiane scelte ad uso delle scuole del Seminario di Faenza, impresse dal Montanari e Marabini *in Faenza, ecc., in* 8.°

Piccola collezione promossa da buon intendimento, da quello cioè di formar un libretto utile alla coltura de' giovinetti, e specialmente di quei che iniziati sono sulla via ecclesiastica, e perciò scevera da laidezze e da ogni men che onesta composizione, ma eseguita con poco criterio, e sì fattamente da non raggiugnere il divisato scopo: omissioni riprovevoli, mutilamenti ridicoli o sostituzioni insensate, e ciò chè più importa, trattandosi di un libretto per alunni ecclesiastici, nessuna poesia biblica fra le molte che abbiamo egregiamente nell'idioma nostro tradotte, nessun inno sacro del Menzini, del Benivieni, del Chiabrera e di altri valorosi nostri poeti. E per dire una sola delle molte che annoverar si potrebbero pazze sostituzioni, in vece del verso

Qualunque uscio di natural vasello

nel sermone di Gasp. Gozzi contra la corruttela de' costumi, ti abbatti in una circonlocuzione da scuola e da pedante, che tutto ti toglie il bello, il filosofico di quel concetto veramente oraziano coi due seguenti versi:

Qualunque a navigar prende quest'acque
Forza è che un dì pieghi alla parca il collo.

Digitized by Google

« E di quali acque quì parlasi? E che scrupolo v' era a porre il verso del poeta? Parea piuttosto che dovesse avvertirsi come una cosa laida prende abito di gentilezza per modi gentili, e non farla da pedante al Gozzi, ecc. » Così esclama un Giornale che non può certamente andar sospetto d' incauti o troppo liberi sentimenti, il *Giornale arcadico* che si pubblica in Roma.

La Tunisiade, Poema epico. Vol. I. — Venezia, dalla tipografia governativa di Giuseppe Gattei, *editore (Saranno tre volumi).*

Della Tunisiade fu già discorso in questo giornale fino dal 1823 quando si pubblicò una parte dell' Episodio di Matilde tradotto con mirabile eleganza dall' illustre cav. Maffei. Il sig. Troilo Malipiero, che ora si presenta come nuovo traduttore, non parla nè della Biblioteca italiana, nè del Maffei, reatringendosi a dire che diedero all' Italia alcun saggio del poema il cav. Monti ed il Tommaseo. Questa ommissione non viene certo da dimenticanza, perchè se il sig. Malipiero vide la versione del cav. Monti, ha necessariamente veduta anche quella del cav. Maffei, che di tanta compagnia parve degnissimo. E che la vedesse, se nol possiamo argomentare da' suoi versi, possiamo almeno giurarlo sulla sua prova. Alla versione del Malipiero è premessa la celebre lettera di monsignor Pyrker, nella quale è giustificata la nuova macchina da esso introdotta, e questa lettera volgarizzata per la prima volta nella Biblioteca italiana, poi ristampata in due successive edizioni secondo i mutamenti fatti dall' autore è ora letteralmente presentata per la quarta volta in questo volume. Il sig. Malipiero se ne servì francamente non solo senza chiederne licenza, ma perfino senza accennare onde l' avesse pigliata. Anche per gli argomenti dei canti ei s'attenne a questo comodo partito, facendo però qualche lieve cangiamento alla nostra versione, e correggendo un errore di nome, per cui s' era stampato *Cesare* invece di *Regolo*. Noi lo ringraziamo di questa correzione, ma se l'altro suo fatto provenga da gentilezza vogliamo che sia rimesso al giudizio dei cortesi lettori. Forse, e solo quando il sig. Malipiero a ciò ne inviti, noi parleremo della sua traduzione allorchè verrà intera alla luce: intanto noi metteremo

Digitized by Google

quì a fronte i versi, con cui egli e il Maffei da lui dimenticato cominciarono l'episodio della disgraziata Matilde.

I versi del Maffei sono questi:

Ed ecco l'animosa oste di Carlo
Afferrar tra gli applausi e l'esultante
Tuon de' bellici bronzi a la ridente
Partenope. Il clangor de le guerriere
Trombe ne' generosi animi accende
Il desìo della pugna, e del tragitto,
Che gran tempo anelâr. Come una torma
Di provvide formiche, ove la dura
Orma d'inopinato passaggiero
Ne sconmetta la bica entro il pineto
Brulica costernata, e si raffretta
Con sollecita cura a la difesa
Delle sparse reliquie e della casa:
Così tumultuando una stipata
Moltitudine accorre alla marina,
E ministra coll'arme impeto, e forza
Ai tre mila animosi, a cui supremo
Duce è Toledo.

Ecco ora i versi del sig. Troilo Malipiero:

Alfin con gioja, che s'alzava all'etra
Nel tuon de' bronzi, e nelle voci unite
Del popolo festante innanzi all'ampio
Partenopèo splendente porto, giunse
Felicemente la marina possa,
E ad alta voce, che pareva il grido
Della vittoria stessa, appellò al bordo
Quegli altri eroi, che accinti eransi al grande
Scopo dell'alta meditata impresa.
Come nell'irto cespo, che s'imbosca
Tra i vimini assiepati e i bronchi avvinti,
Se fia, che il noderoso del viandante
Grosso baston v'apra allargato isquarcio,
Sorte da' fessi, e fugge d'ogn'intorno
Di agitate formiche un brulichìo,
Che scorrono quà e là per coprir tutte
Le minute lor ova e girne in sito
Atto ad alzar lor polveroso nido:
Così nel porto il popolo affollossi,

Digitized by Google

U' si parava ben armata flotta,
Che contener dovea guerrier tremila
Scelti tra i prodi. Comandava a questi
Toledo....

Ah sig. Troilo, sig. Troilo!...

ammissis Troilus armis
Infelix puer atque impar congressus...

Noi non aggiugniamo quello che segue, perchè fa una battaglia, ove ha combattuto anche il Monti è sempre riservato a lui il cognome d'Achille. Così valga il desiderio de' buoni ad ottenergli anche quello di Nestore!

---

* *Semifonte conquistata e distrutta dai Fiorentini nel* 1202. *Poema eroico in dodici canti, di Giacomo* MINI. — *Firenze*, 1827, *in* 8.° *Stamperia ducale, tom. I.*

Questo volume non comprende che i primi sei canti.

Poesie inedite di Filippo e di Domenico ROSA MORANDO. — *Verona*, 1827, *dalla tip.* Tommasi, *ed.*

Il componimento più lungo contenuto in questo volume appartiene a Filippo Morando e s'intitola *Le Nozze boscherecce*. La semplicità vi è piuttosto troppa che poca, e il componimento non allargherà gran fatto la gloria dell'autore, ma pur è da piacere. Alcuni capitoli e sonetti di Domenico sono ridondanti di brio, e scritti con ottimo gusto.

Per la inaugurazione del monumento eretto ad Antonio Canova in Venezia, raccolta di poesie offerta a Leopoldo Cicognara, conte ecc. — Padova, 1827, *per Valentino* Crescini.

Per la statua di Melchior Cesarotti eretta nel patio della Valle. Poesie. — Idem.

Non è nostro intendimento di chiamare ad esame le varie poesie contenute in questi due libretti. Poche (siaci perdonata la sentenza) potrebbero pienamente lodarsi: alcune apparirebbero fors' anco indegne del Canova e del Cesarotti. Ma tutte per altro sono degnissime di encomio, dove

Digitized by Google

si vogliano considerare come un testimonio di amore e di riverenza a que' due grandi Italiani. Le poesie non degne di sopravvivere alla brevità di un giorno si perderanno per certo con tante altre, ma i monumenti e le statue passeranno alle venture generazioni, per testimonio che questa nostra età seppe conoscere e premiare i nobili ingegni.

Il Soprassenno di Mentore, ovvero Massime morali-filosofiche-politiche-civili tratte dal Telemaco di Fénélon ed esposte in ottava rima dall'abate Francesco ZANGIROLAMI, *tomo I. — Verona, tipografia* Eredi Moroni.

Ogni soperchio rompe il coperchio: così dice un antico proverbio, e così ci dimostra la quotidiana esperienza. Il senno di Mentore nell'aureo Telemaco ci pare, ed è senza dubbio, mirabile, e quasi vorremmo dir più che umano; ma il *soprassenno* di lui, raccolto ed esposto in ottave dal Zangirolami è cosa molto triviale e nojosa. Il traduttore nella sua prefazione va immaginando molte censure che si potrebbero fare al suo libro, ed a tutte s'ingegna di dar risposta. Una sola interrogazione possibilissima gli è sfuggita, non essendosi immaginato che alcuno gli domandi: Perchè mai di quel semplice ed aureo stile del testo avete fatte sì tortuose, dissonanti e scorrette ottave? Noi vogliamo recare alcuni esempi che giustifichino questa interrogazione.

Il faut parler sobrement de tout ce qui peut nous attirer quelque louange.

Se mal si soffre in società chi prode
D'esser si vanta, e singular d'ingegno,
Che par dispregio ed onta in ver chi l'ode,
E manifesto di superbia segno,
Di quel ch'attrarne puote alcuna lode
Non si favelli mai senza ritegno:
Che chi di laudi è vago, amara e certa
Tien repulsa d'onor ch'ei chiede e merta.

Une noble simplicité et une pudeur aimable font le plus grand charme de la beauté.

Digitized by Google

Non di vetusto e nobil ceppo il vanto,
Nè gemme ed oro, nè pompose vesti;
Non di danze il saper, di suon, di canto,
Nè sì bel dir che meraviglia desti;
Ma di modestia il prezioso ammanto
L'almo pudore, i detti e gli atti onesti
Fan mai sempre parer leggiadra e bella
Fra qualunque adunanza una donzella.

On ne surmonte le danger qu'en le fuyant.

A suo diporto un dì mia vaga fronda (sic)
Volle in un prato gir, u' Flora siede,
E non pensando ch'angue ivi s'asconda
Morso acuto sentissi all'agil piede.
Corse appo me piangendo; i' di fresc'onda
L'aspersi; pure il duol ancor la fiede.
Ma del suo mal non io mi meraviglio.
Che so qual fin fa que' ch'ama il periglio.

Il ne faut point que le courage de celui qui commande aux autres puisse être douteux.

Quì il traduttore dopo sei versi di parafrasi conchiude:

Poichè se quegli che comanda trema,
Dei combattenti il gran valor si scema.

Ma oltre al *gran valore*, che non sappiamo come possa esser grande se lascia diminuirsi perchè altri abbia paura, sono forse la stessa cosa un comandante che trema e un comandante che lascia dubitare del suo coraggio?

Quelle détestable maxime de ne croire trouver sa sûreté et sa tranquillité que dans l'oppression d'autrui!

Chi pensa non poter menar di vita
Nè sicuro, nè lieto un giorno solo
Senza oppressar sua gente impaurita,
Benchè signore e' sia di poco suolo (1);
Nè senza far che in gran miseria gita
Tra la fame tempesti e 'l vivo duolo
Porta un pensier sì disumano e atroce
Che a nomarlo qual è manca la voce.

(1) Forse crede il sig. Zangirolami che *ai signori di molto suolo* sia lecito di *oppressare* la gente? Bel soprastenno!

Digitized by Google

Questo è un saggio della traduzione, nè crediamo che altri ne voglia di più. Molte sentenze dell'autore sono tutt'altra cosa nelle ottave del Zangirolami, e in generale la concisione, richiesta sempre ai sentenziosi e conservata assai bene nel testo, si cambia nella versione in un mar di parole per fare di una riga un'ottava. Stiamo dunque contenti al senno, e lasciamo il soprassenno al volgarizzatore.

Opera Jo. Baptistæ TOBLINII *Veronensis. Pars I. — Veronæ*, 1827, *ex typographia* Libantea.

Giovanni Battista Toblini nacque in un paesetto del lago di Garda l'anno 1702: fu educato nel *Seminario* di Verona, dove poi fu maestro di rettorica; divenne parroco di Cavalio nel 1740 e finì di vivere nel 1768. Così troviamo in una vita scritta in lodevol latino dal signor Angelo Ganassini, e premessa a questa prima parte delle opere del Toblini. Egli poi dilettossi di scriver latino, e lasciò molti versi degnissimi veramente di lode. Noi non amiamo gran fatto le moderne produzioni latine, perchè ci sembra assai poca l'utilità che si può ricavare dal vedere come altri abbia potuto domesticarsi tanto con una lingua già morta, da scriverla con facilità e con eleganza. E il latino ed il greco vorremmo che si studiassero quanto giova a bene intendere gli autori, quanto basta a meglio conoscere e maneggiare la propria lingua, ma nulla più. Questi versi del signor Toblini per altro potevano meritare un'eccezione, e noi gli annunziamo assai volentieri. L'autore imita con felicità incredibile tutte le grazie catulliane ed ha comune con quel celebre latino la capacità d'infiorare i più umili argomenti.

Poesie scelte de' migliori classici tedeschi recate in prosa italiana col testo a fronte da Luigi F. A. ARGENTI, *professore di lingua e letteratura tedesca nell' I. R. Liceo di S. Alessandro in Milano. Volumi tre. — Milano*, 1826-1827, *presso Giovanni* Pirotta.

Nel dicembre dell'anno scorso noi abbiamo parlato del primo volume non senza promettere che saremmo tornati

Digitized by Google

ancora sopra quest' opera, quando fosse per intero venuta alla luce. Ora noi ci sdebitiamo della promessa, e godiamo di poter assicurare i giovani, che dal lato della fedeltà non resta quasi cosa alcuna a desiderare. È però vero, che dobbiamo dall' altra parte con eguale franchezza avvertire, che la scelta non ci parve sempre abbastanza consigliata, e che in generale la versione potrà riuscire di molta utilità a chi studia la lingua tedesca, ma difficilmente potrà piacere a chi vorrebbe trovare anche nella prosa le belle ispirazioni de' poeti alemanni. Era assai malagevole il contentare ad un tratto queste due classi di persone, ma pure non ci sembra che fosse del tutto impossibile.

Versi e prose del conte Giambattista CARRARA SPINELLI. *Vol. I. — Milano*, 1827, *per Omobono* Manini (*saranno tre volumi*).

Pochi versi t' avrai: testor ne sono
Io parco molto: meno il posso affliggo
Altrui l' orecchio, non giovando al canto
Compor le labbra, se la voce è roca,
Nè toccar arpa strimpellante al primo
Vibrar di corda.

Perchè il sig. conte Spinelli non restò fedele alla protesta ch' ei fece con queste parole nell' epistola undecima? Perchè vuol egli stampare almeno due volumi di versi? Tutti lo dicono d' animo gentile, d' egregia indole, di nobile ingegno: qual perfido consiglio lo ha dunque condotto a gettare inutilmente tante belle doti negli studj poetici, ove sarà sempre men che mediocre? Ei troverà adulatori che gli tengano un altro più gradito linguaggio, ma con verità, con buona e leale coscienza non gli può essere parlato che a questo modo, e noi gli diamo grande prova della nostra stima nel dirgli così francamente la nostra opinione. Altre vie gli rimangono alla gloria: esamini con religiosa imparzialità a quale di queste lo chiami la natura, e per essa arditamente proceda. Certo non debbe aspirare al poetico alloro chi può interrogare un giovinetto coi versi seguenti:

Ancor ti preme
Noja degli odiosi ampi recinti
A Pallade dicati, ove non rado

Digitized by Google

Querulo t' agitando in me versavi
Le concette speranze, e i non adulti
Pungolanti martir, e la fugace
Sul mesto io ti tornava occhio quiete?

Noi non vogliamo aggiugnere di più, perchè non bisogna provare gli assiomi, e solo se veramente il sig. conte Spinelli il vorrà, torneremo a dirgli qualche cosa dopo la pubblicazione degli altri volumi.

Sposizione del poema eroico Rodolfo di Habsburg letta all' I. R. Accademia di Padova dal conte Pietro MOCENIGO, *con alcuni saggi di traduzione latina o italiana dell' abate Giambattista* SVEGLIATO. — *Padova*, 1827, *nella tipografia del Seminario.*

È molto a commendarsi il sig. conte Pietro Mocenigo che fece conoscere questo bel poema all' Italia, nè vuolsi lasciare senza lode la buona intenzione del sig. abate Svegliato il quale ne diede tradotto in versi italiani o latini alcun passo che forse gli parve il meglio accomodato alla nostra poesia. Noi non citeremo que' versi, perchè non vanno più su che la mediocrità, e diremo invece qualche parola della prosa che li precede. Il sig. conte Mocenigo presenta un rapido quadro degli avvenimenti che sono narrati nell' Epopea, e ricorda che quì pure è adoprata la macchina di cui si valse l' illustre monsignor Pyrker nella Tunisiade. Drahomira, duchessa di Boemia, vissuta nel secolo decimo, rappresenta lo spirito maligno che secondo la tradizione volgare l' avea sprofondata vivente sotterra. Marbod, uno degli antenati di Rodolfo e già Re de' Marcomanni, protegge il suo discendente, al quale è favorevole anche quel forte Arminio di cui parlano tutte le storie. Ingiomar e Catwaldo, altri due guerrieri dei tempi d' Arminio, si dividono, seguendo il primo le parti di Rodolfo, pugnando l' altro per Ottocaro, re de' Boemi.

Nobilissimo è l' argomento del poema tutto consecrato alla gloria dell' Augusta Casa che ne governa, e veramente degno dell' epica Musa era il fatto che fece perpetuo in questa gloriosa dinastia il dominio dell' Austria. Noi riporteremmo volentieri il sunto che diede il sig. conte Mocenigo dei dodici canti in cui è divisa l' epopea, ma come troppo spazio ne occuperebbero le ventidue pagine ch' egli impiegò,

Digitized by Google

crediamo migliore partito il rinnovare quanto abbiamo già fatto per la Tunisiade, traducendo al nostro idioma gli argomenti stessi del sommo poeta. Noi c' inganniamo forte se questa semplice esposizione, spoglia delle riflessioni che dovette introdurvi il sig. conte Mocenigo, non riesce più soddisfacente ai lettori.

Canto primo.

Protasi. Drahomira sorge dall' inferno per vendicarsi di Ottocaro (1). — Egli è accampato avanti Dürnkrut. — Enumerazione dei popoli boemi. — Ottocaro a consiglio co' suoi capitani. — Cunegonda (sua moglie), istigata da Drahomira, lo riempie d' un implacabile desiderio di vendetta. — Meinardo di Gorizia, e Lichtenstein, ambasciadori di Rodolfo, vengono ad offrirgli pace, e invitandolo ad un torneo gli chiedono la mano di sua figlia pel figliuolo di Rodolfo. — Wallstein, favorito di Ottocaro, ne ama secretamente la figlia. — Ottocaro congeda gli ambasciadori con ambigue parole. — È risoluta la guerra. — Visione del futuro.

II. Rodolfo va incontro al suo figlio Alberto sino a Lilienfeld. Egli ascende le alpi, ove un pio romito gli annunzia la futura grandezza della sua casa. — Crea cavaliero Müller, lo Zurighese. — Nascita del sole e descrizione del bellissimo contorno. — Alberto giugne da Zell, e presenta al padre le schiere d' Elvezia e di Svevia. — Ei si volge con esse verso Vienna. — Eduige (figlia di Ottocaro).

III. Marbod, già Re de' Marcomanni, ed ora spirito devoto all' Imperatore, scopre in un sogno al capitano Ugo di Tauffers il tradimento macchinato contro l' Imperatore da Waldramo, borgomastro di Vienna. — Rodolfo entra col suo esercito nella capitale, e prende congedo dalla consorte. — Egli manda Ugo di Tauffers a Ladislao Re degli Ungheri. — Destina a far le sue veci il figlio Armanno, affidandogli il comando della fortezza, e s' affretta al campo del Tabor. — Enumerazione de' suoi popoli. — Ugo di Tauffers nell' accampamento dei Cumani e degli Ungheri. — Questi già si mettono in via. —

(1) Ottocaro avea fatto chiudere l' apertura in cui dicesi inghiottita viva Drahomira, ed alla quale veniva il popolo per ottenerne con riti superstiziosi salute e fortuna.

Digitized by Google

IV. Mattina. — Torneo al Tabor. — Wallstein eccitato da Drahomira motteggia Armanno, figlio di Rodolfo; — Ottocaro viene sconosciuto in negra armatura; — rigetta la perfida insinuazione di Drahomira d'assassinare l'Imperatore; — uccide il cavallo di Armanno; — getta a Rodolfo il guanto di sfida per una guerra ad ultimo sangue, e fugge tra un orrendo fragore di tuoni.

V. Ottocaro ordina nella notte la mossa dell'esercito, e lo segue con piccola scorta. — I Cumani gli piombano addosso alle spalle. — Egli se ne salva con Wallstein. — Milota (suo capitano) lo allontana dall'esercito per torti sentieri, e lo affligge col rammemorargli antichi misfatti. — Wallstein, accecato da Drahomira, osa chiedere al Re la mano della figliuola. — Ottocaro lo maltratta.

VI. Czernin, in accordo con Waldramo, conduce verso la mezzanotte una schiera di Boemi alla fortezza di Vienna nell'ora appunto che Armanno si reca a Kalenberg per la madre gravemente ammalata. — Gli Svizzeri resistono con gagliardo petto a Czernin ed ai congiurati. — L'Imperatore, avvisato da Marbod, s'accosta con Ugo di Tauffers alle porte. — Armanno v'accorre ed uccide Waldramo: sicchè i Boemi si ritraggono di nuovo in gran fretta sopra il Danubio. — Ugo è nominato comandante della fortezza. — Morte dell'Imperatrice. — Funerali e tumulazione. — L'Imperatore manda Alberto ad Heunburg per gettare un ponte sopra il Danubio. — Armanno s'affretta verso il Reno.

VII. L'Imperatore passa il Danubio coll'esercito presso Heunburg, e s'avanza verso Marcheck. — Wallstein, vicino a uscire di senno, uccide uno de' suoi guerrieri. — L'Imperatore gli perdona e lo lascia libero. — Kaduscha, condottiero cumano, gli annunzia la vicinanza del suo Re, e il dono dei capi tronchi nella sorpresa notturna agli uccisi Boemi. — L'Imperatore invia Schwarzenberg incontro al Re, e gli dà incarico di seppellire le miserabili non più inimiche reliquie. — Gli Spiriti: Marbod ed Ingiomar stanno per Rodolfo: Catwaldo tiene per Ottocaro. — Incontro di Rodolfo e del Re Ladislao. — Ottocaro s'appressa coll'esercito. — L'Imperatore mette in ordine di battaglia i suoi popoli. — Catwaldo caccia contro i Boemi il destriero di Schörlin (giovine Salisburghese). — La battaglia incomincia. — Ottocaro uccide nella vanguardia due

Digitized by Google

figli di Trautmansdorf. — Pfannberg è ferito. — Quelli di Stiria (condotti da lui) cedono. — L'Imperatore arresta i fuggitivi sotto Marcheck.

VIII. Notte. — Sedotto da Drahomira Wallstein s'unisce ai guerrieri Cumani, incendia una piccola città della Moravia ed uccide alcuni cavalieri boemi. — Egli torna in sè stesso. — Va al campo di Rodolfo, e se gli offre di uccidere occultamente Ottocaro. — L'Imperatore lo consiglia di tornare pentito al suo Re. — Drahomira lo istiga invano ad assassinare Ottocaro dormente. — Invece egli si getta a morire sulla propria sua spada. — Drahomira torna all'inferno. — Sepoltura di Wallstein. — All'aprirsi dell'alba l'Imperatore schiera in ordine di battaglia il suo esercito. — Ottocaro è immerso nel dolore. — Egli affida a Milota il supremo comando della pugna; — di che viene la secreta partenza di quelli di Misia e di Turingia: anche il duce Leutoldo l'abbandona. — Tuttavia Ottocaro comanda l'attacco.

IX. Mattina. — L'Imperatore indugia la battaglia al giorno seguente. — Ei manda Trautmansdorf co' suoi figli ad annunziare l'assalto ad Ottocaro, e ad offrirgli nuovamente la pace. — Ma questi li congeda con disdegno. — Cinque figli di Trautmansdorf, motteggiati dai cavalieri nemici, combattono con loro e restano morti sul campo. L'Imperatore oppone il suo esercito all'assalto dell'inimico innanzi al vallo dell'accampamento. — Scontro e ostinata battaglia. — Milota uccide i due condottieri, Berchtold e Col di Seldenhofen. — Capellen infiamma gli Austriaci. — Quelli di Moravia cedono. — Catwaldo anima Herbot di Füllenstein, perchè innanzi a tutti si faccia strada fino all'Imperatore. — Meinardo, conte di Gorizia e del Tirolo, combatte contro i Bavari e i Sassoni, ed uccide il capitano Czernin. Il margravio Pfeil, condottiero dei Sassoni, cade per mano del Conte di Heunburg.—Herbot di Tüllenstein penetra sino all'Imperatore, e gettandosi contro di lui gli uccide sotto il cavallo. — Sei figli di Trautmansdorf combattono intorno a lui e muojono della morte de' prodi. — L'Imperatore colla lancia scavalca Herbot e lo fa prigioniero. — Egli ordina ad Alberto di farsi avanti cogli Svizzeri, e a Matteo di Trentschin di dar dentro cogli Ungheri nel fianco de' nemici. — Lobkowitz eccita Ottocaro a scagliarsi con tutta la forza sopra i nemici. — Ottocaro non gli presta orecchio. — Al grido = i nemici

Digitized by Google

fuggono = i suoi popoli cedono, ed ei li conduce di ritorno fino a Dürnkrut. — L' Imperatore si accampa sotto Ebenthal. — Notte.

X. Armanno si affoga nel Reno. — Notte. — L' Imperatore tiene consiglio di guerra co' suoi capitani, indi li convita a vespertino banchetto. — Entra Horneck il Cantore, e canta il pio fatto dell' Imperatore, quand' egli offerse al sacerdote il suo cavallo (1). Ei licenzia i suoi capitani. — Il figlio Armanno gli si presenta in sogno. — Ottocaro si congeda da Cunegonda.

XI. Mattina. — Ordine di battaglia dei Boemi — e degl' Imperiali. — Servizio divino. — Preparativi della pugna. — I Cavalieri gareggiano per l' onore di portare la bandiera dell' attacco. — Ottocaro, eccitato da Catwaldo, si appressa col suo esercito. — Cento Zurighesi sono dall' Imperatore creati cavalieri. — L' ultimo figlio di Trautmansdorf cade. — I Cumani muovono disordinati all' assalto. — Lobkowitz gli sforza a cedere insieme con quelli di Stiria. — Lo scontro si fa sempre più gagliardo. — Gl' Imperiali sono da ogni parte respinti. — L' Imperatore smonta da cavallo, innalza al cielo una preghiera, e fa un voto. — Un Immortale lo rinfranca, ed ordina agli Spiriti di fuggire. — La battaglia si rinnova. Alberto suo figliuolo gli porta innanzi la bandiera della croce. — Dopo aver fatta una terribile strage, tra la quale gli Svizzeri e gli Svevi si cacciano innanzi coi cavalieri, Ottocaro si ritrae sullo Spannberg. — Egli ordina a Milota d' andare avanti colle truppe di riserva. — Ma Milota, beffeggiandolo, fugge colle sue schiere dal campo di battaglia. — Ultimo scontro micidiale. — Ottocaro è sbalzato morto di cavallo dai Merenberg. — Il disperso suo esercito è inseguito fino verso Laa.

XII. La spoglia di Ottocaro viene nella notte raccolta sopra un carro funebre. — Horneck intuona per lui il

(1) È celebratissima l' azione di Rodolfo, il quale avendo prestato il suo cavallo ad un sacerdote, che col santissimo Viatico dovea guadare un torrente, più non volle, restituito ad usi profani, il corsiero che aveva portato il suo Dio. Il consigliere aulico Colin e Federico Schiller ne fecero argomento de' loro versi, e sarebbe nobilissima impresa il tradurre e confrontare queste tre belle poesie, dalle quali è mostrato come la pietà religiosa sia stata in ogni tempo il più splendido giojello dell' Imperiale diadema.

Digitized by Google

cantico estremo. — Ingresso dell' Imperatore in Vienna. — Rendimento di grazie a Dio. — Il carro col corpo di Ottocaro si appressa. — Lobkowitz conduce colà Venceslao, figliuolo dell' estinto, a chiedere in grazia quegli ultimi avanzi. L' Imperatore acconsente, e termina la sua entrata trionfale. — Egli adotta per figliuoli Ladislao e Venceslao, e promette a questo la sua più giovine figlia, Gutha. Dichiara l' Austria feudo imperiale, e dopo averne investito Alberto, s' affretta a piangere sul sepolcro dell' ottima Imperatrice.

---

* *Delle opere di Sinesio tradotte dal greco da Massimiliano* ANGELELLI *con qualche dichiarazione. Volume primo, parte prima. — Bologna,* 1827, *in* 8.°

Odi, sermoni e prose di Cristiano Temidio Gellert, versione dal tedesco di Camillo DE' TONELLI, *patrizio tirolese, I. R. Segretario ecc. — Trento,* 1827, *coi tipi dell' I. R. stamperia* Monauni.

L' Italia diventa a poco a poco desiderosa di ben conoscere la letteratura alemanna; e forse non andrà guari che noi ne possederemo tradotte almeno le opere migliori. Anche dopo avere studiati i greci, i latini e i francesi riusciranno d' immenso diletto i settentrionali, siccome quelli che alla profonda dottrina congiungono un carattere affatto lor proprio e tutto nuovo per noi. Fra i ristoratori dell' alemanna letteratura avvi Temidio Gellert, buon poeta del pari che buon prosatore: e noi non possiamo se non applaudire al consiglio del signor Tonelli per la versione che ne promette. Il volume quì annunziato contiene unicamente la vita dell' autore, compendiata sopra quella che ne pubblicò in Vienna Andrea Cramer nel 1790. Chiunque leggerà queste pagine s' invoglierà certamente di conoscere più davvicino quelle opere delle quali quì si pregustano alcuni fiori, e piglierà eziandio speranza che il traduttore possa compiere degnamente l' incarico al quale si sottopone. Egli non vorrà certamente adontarsi, se noi lo preghiamo a liberarsi da certe maniere di dire poco italiane, e specialmente da certi giri di periodo che mal rispondono alla legge della chiarezza.

Digitized by Google

Opere edite ed inedite del cavaliere Leopoldo MASSA SALUZZO. *Volumi due. — Tortona*, 1827, *dai torchi di Francesco* Rossi.

La Musa del cavaliere Massa Saluzzo, quand' essa contentasi a mediocri argomenti, non è da confondere con quelle molte che spesso riempiono de' loro canti l' italo cielo. Le immagini del poeta non sono mai nè grandiose nè umili, ma tengono una tal via di mezzo, conforme in tutto al suo stile, che non è mai nè epico nè lirico veramente, ma non cade pur mai nel prosastico o nell' abbietto. Questa è l' opinione che noi abbiamo delle opere poetiche del signor Massa Saluzzo: e già da queste parole è facile indovinare che noi se dovessimo dare un minuto giudizio de' varj componimenti compresi in questi due volumi, discorderemmo alcun poco dall' autore che l' *Eliodia* e la *Selenodia* mette innanzi a tutti gli altri. E più ancora discorderemmo dall' editore dov' egli mostra di credere che tutte le poesie del cavaliere Massa Saluzzo da lui raccolte meritassero veramente di essere presentate all' Italia in questa età troppo stanca di rime e di versi.

Opere scelte dell' abate Giuseppe BARBIERI *di Bassano. — Milano*, 1827, *per Giovanni* Silvestri.

La Biblioteca Italiana ha parlato già delle varie poesie delle quali componsi questo volume. L'Autore le ha di presente ritocche in alcune parti e mutate, ma non crediamo per questo di doverne ritessere un nuovo e lungo discorso. I *sermoni* ci parvero sempre il vero campo del sig. Barbieri; e questo volume che tutti ci mette dinanzi gli scritti di lui non ha punto cangiata la nostra sentenza. Ai *sermoni*, per nostro avviso, tengono dietro le *epistole*, le quali però cedono ai primi nell' opportunità delle sentenze e nella spontaneità dello stile. Alle poesie succedono poi quattro prose: un elogio di Jacopo da Ponte comunemente detto il Bassano: un' orazione sulla carità, un' altra sulla beneficenza e una terza per la festa di S. Gaetano celebrata nell' accademia de' Concordi. Lo stile del signor Barbieri è degno di molta lode, se non in quanto alcuna volta si fa conoscere elaborato più del bisogno, menomandosi l' efficacia nell' eleganza. L' orazione sulla beneficenza ci pare assai affettuosa e piena di belle considerazioni.

Digitized by Google

Rime e prose del conte Giovanni MARCHETTI. — *Bologna*, 1827, *dalla stamperia delle Muse.*

Noi stimiamo altamente il sig. conte Marchetti per l'ingegnosa sua *allegoria del Poema di Dante*; lo crediamo anche non infelice cultor delle muse per la sua canzone in morte di Ennio Quirino Visconti e per qualche altro suo componimento. Ma non per questo vorremmo collocarlo fra i pochi veri poeti; e quindi non crediamo che l'Italia guadagni gran fatto da questo suo volume di poesie. Alcune odi d'Anacreonte furono da lui tradotte non senza felicità; ma oltre che spesse volte gli manca la spontaneità del verso e della rima, non si accosta quasi mai alla grazia ed all'eleganza del testo. Il *cenno* poi intorno allo stato presente della letteratura in Italia ci pare una troppo misera cosa, non solamente per un conte Marchetti, ma per qualsivoglia altro scrittore: nè lo difende il modesto suo titolo. Se l'autore avesse promesso di scrivere un *cenno intorno allo stato della lingua italiana*, forse potrebbe dirsi che non mancò intieramente al suo argomento, ma dovendo egli parlare della *letteratura*, come non vide l'angustia e quasi miseria delle sue parole?

Il Compianto, ossia pensieri della notte su la vita, la morte e l'immortalità. Poema di Odoardo Young recato in versi italiani dall'abate Gaetano GARGNANI *di Salò. Volumi due. — Brescia*, 1827, *per Nicolò* Bettoni *e compagni.*

Il sig. Gargnani in una lunga prefazione proferisce un severo giudizio sui traduttori di Young; Le Tourneur, Alberti, Loschi e Bottoni. Al sig. Le Tourneur al quale *non niega molta cognizione della lingua inglese*, rimprovera di aver manomesso l'originale; agli altri rinfaccia la *pecoraggine incapibile* di aver tradotto dal francese anzi che dalla lingua originale in cui il libro fu scritto. Noi non crediamo che il sig. abate Gargnani abbia sempre il torto nella sua prefazione, ma possiamo nondimeno provare che spesse volte le accuse da lui poste in campo o sono estremamente leggieri o sono del tutto fallaci; e in generale poi crediamo che quel farsi dispregiatore di quanti l'han preceduto, autorizzi i lettori a giudicar lui medesimo

Digitized by Google

con una severità dalla quale non potrà uscir troppo contento. Egli comincia dal mover querela al Le Tourneur perchè diede al suo libro il titolo di *Notti di Young* e non quello del testo; poi egli medesimo in un secondo frontispizio scrive *Le Notti di Odoardo Young tradotte dall' abate Gaetano Gargnani.* Noi non lodiamo il ch. traduttore francese d' aver lasciato quel titolo di *Compianto*, che abbraccia tutta intiera l' opera del poeta, ma certo non è questo un gran cambiamento se si considera la natura dell' opera, divisa in varie Notti. Più grave al parer nostro è l' alterazione recatavi dal sig. Gargnani che v' introdusse il nome di Poema; perchè questo non trovasi nel testo, e non si addice all' indole del libro. Una seconda accusa data dal sig. Gargnani al traduttor francese risguarda alcune omissioni a cui il Le Tourneur si credette autorizzato ogni qualvolta si accorse che il poeta inglese cadeva in aperte e troppo vicine ripetizioni. Noi pure siamo d' avviso che in generale debbano i traduttori astenersi da ogni arbitrio, ma non siamo d' accordo col sig. Gargnani dov' egli confronta le ripetizioni del poeta inglese con quelle di Omero, e vorrebbe persuaderne, che siccome tutti convengono nella necessità di conservare quest' ultime, così si debbono conservare anche le prime. Il paragone è tanto sconveniente, che perde ogni efficacia il ragionamento sovr' esso fondato. Le ripetizioni di Omero consistono in alcuni avvisi che gli araldi (siano essi celesti o mortali) riferiscono letteralmente quali gli han ricevuti; in alcune formole di patti o di giuramenti ripetute a verbo da quanti vi si trovano interessati; in alcuni epiteti, che non si possono quasi mai disgiungere dai loro soggetti senza alterarne l' essenza. Ma le ripetizioni di Odoardo Young sono di tutt' altra natura: sono immagini parecchie volte rappresentate, riflessioni che si rinnovano di frequente, senza che il leggitore possa trovarne alcun motivo, non direm già necessario, ma neppure plausibile. Queste ripetizioni possono bensì riguardarsi come un carattere del poeta (cioè come un suo difetto), ma non già come un suo pregio; nè (ciò che accade in Omero) come un carattere de' suoi tempi e della sua poesia. Abbiamo già protestato che non lodiamo in generale il sistema, più presto licenzioso che libero, adottato dal Le Tourneur, ma non possiamo accettare il confronto che il sig. Gargnani ci viene facendo

Digitized by Google

fra il poeta inglese ed Omero. Nè in ciò solo, ma in molte altre parti della sua prefazione dissentiamo da lui, e non solamente ove parla dei traduttori, ma ben anche dove ragiona del testo. Se non che degli autori sui quali già è stabilita l'opinione del pubblico non vuolsi più mover parola senza un qualche grave perchè; e sarà bene invece dir qualche cosa di questa nuova traduzione.

La fedeltà delle immagini e dei concetti, considerati nella loro sostanza, o per così dire all'ingrosso, non manca quasi mai al volgarizzamento del sig. Gargnani; e questa lode non è per certo spregevole, trattandosi d'un autore quasi sempre difficile e oscuro. Ma le immagini e i concetti di un poeta non sono fedelmente tradotti quando si lascian loro mancare quelle bellezze di stile di che risplendono nell'originale; perchè lo stile è sempre cosa di grande importanza, e nelle opere poetiche poi non può trascurarsi, senza mancare alla fedeltà. Lo stile di Odoardo Young non è adorno di quelle bellezze che si direbbero sfolgoranti, ma è quasi sempre eminentemente poetico; perchè il dolore profondo fugge bensì i cercati adornamenti, ma non si esprime giammai prosasticamente. Noi dunque senza nojare i lettori con minuziosi confronti possiamo persuaderli che il signor Gargnani in questa parte non è stato punto fedele al suo testo, perchè i suoi versi non si distinguono quasi mai dalla prosa. Ecco un passo della seconda notte che nell'originale è bellissimo e pieno di affetto:

Sai tu, Lorenzo, il pregio d'un amico?
Come dal sen degli odorosi fiori
Trae l'ape il misto suo nettareo succo;
Tal l'uom dall'amicizia il dolce sfiora
Della saviezza e della dilettanza.
Ogni distacco è morte, ove natura
Duo cor congiunse in amichevol nodo.
Ahi! lasso te, se un amico ti manca
Con cui il tuo cor i sensi suoi divida.
Per quanto e' fosser saggi stagnerieno
Restando chiusi; chè al pensier bisogna
Uscir all'aere aperto: qual fia d'uopo
Se guastar non si vuol preziosa merce
Trar dai viluppi e esporla ai rai del Sole.
Tal saria del pensier, se pensier solo

Digitized by Google

Ci rimanesse e vi mancasse il sermo;
Quello per cui, qual acqua per canale,
Vengon l'idee, e n'è il criterio ancora.

Il signor Gargnani dice nella sua prefazione, parergli che male abbiano adoperato coloro i quali tradussero in prosa le poesie del Young: ma quando la frase è prosaica, e il suono è ingrato, basta egli forse il divider le righe per sillabe, a poter dire che si traduce in versi?

Quattro storiche novelle di Francesco Ottavio RENUCCI. — *Venezia*, 1827, *nella tipografia* Picotti.

Queste poche e brevi novelle si distinguono dalla folla de' libercoli per lo spirito onde sono animate, per la molta evidenza della narrazione e per la chiarezza con che sono in esse dipinti i costumi del paese al quale si riferiscono. Sarebbe desiderabilissima cosa che molti si dessero a questo genere di scritture, e che il signor Renucci, da cui l'Italia può aspettarne di assai buone, volesse attendere con più diligenza allo stile; parte non picciola in così fatti lavori.

Tragedie e Commedie pubblicate nel 1827.

Amilda, tragedia di Jacopo Uberti da Brescia. Arrigo principe di Salerno ha promessa la propria figlia Amilda a Guido figliuolo di un re suo nemico. Ma la giovane è segretamente innamorata di un prode guerriero (Verardo) che insieme con Enobardo, fratello di lei, ritorna dalla guerra di Terra Santa appunto nel giorno in cui Arrigo la vuol costringere a farsi sposa di Guido. La scoperta di questo segreto amore acceca Arrigo per modo, che fa imprigionare Verardo, poi vuole obbligare la figlia a scannarlo. Amilda invece si vale del ferro avuto dal padre per uccidersi; Verardo si uccide anch'egli, e così la tragedia finisce. Se quì v'abbia o novità d'intreccio, o interesse, o tragica passione che non siasi rappresentata già mille volte nelle identiche forme, lo giudicheranno i lettori. Nello stile e nel verso poi il sig. Uberti conferma la sentenza che i maggiori avversarj e detrattori dell'Alfieri sono certi suoi imitatori.

Che figlia? Il trono e il brando sono i figli
D'Arrigo. Ultimo son di mia stirpe io:
Voi mi tradite, a me non figli voi.

Digitized by Google

Giulietta e Romeo tragedia di Filippo Huberti. Quì non accade mover parola nè dell'azione, nè della condotta perchè l'autore trovò queste due parti già belle e fatte. Tanto più intensa dunque doveva essere la sua cura intorno allo stile ed al verso; nelle quali cose non sappiamo se il sig. Huberti abbia ben fermo il suo gusto. Elvira dice a Giulietta:

. . . . . Qui strette le destre
Udrai suoi caldi replicati giuri
Ai tuoi commisti; questo cielo amico
Gli accoglierà qual tempio augusto; face
All' imeneo *sarà di* Cinzia *il raggio,*
Testimon gli astri e sacerdote Iddio.

Giulietta parlando di Romeo così dice:

. . . . . Il tuo sembiante,
L'alma tua son di laude inno alle sfere:
Dio medesmo li guarda e sen compiace!!

Altrove frate Lorenzo avendo sposati Giulietta e Romeo, così parla della concordia dei loro cuori nell'amarsi:

. . . . . Degli ardenti cori
Di Giulietta e Romeo un sol n'è fatto.
Vive l'uno nell'altro; ambi ad un punto
Battono insieme, e i palpiti di questo
Coi palpiti di quello avran confine.
Ma se tanta armonia guardan stupite,
Sospeso il metro di concordi rote
Le somme sfere, ah! s'allontani il nembo,
Che nel danno dell'un fia morte a entrambi.

Di questi e di molti passi consimili il sig. Huberti non trovò certamente l'esempio nei classici, dei quali si mostra studioso ed imitatore nel restante del suo componimento. E perciò noi abbiam detto che il suo gusto non è ancora ben fermo. S'egli è giovine ancora potrebbe accettare un consiglio, e stringersi al solo studio dei grandi, all'imitazione dei soli nazionali: se poi ha già passata l'età delle speranze, guardi all'effetto che le sue cose producono sul pubblico, e veda se debba scriver più oltre.

Il Padre Giudice, tragedia del sig. Cesare di Castelbarco. L'autore di questa tragedia scrive pe' suoi figli, per istruirli, per dilettarli, e viene alternando una tragedia ed una commedia successivamente. Considerati da questa parte i suoi

Digitized by Google

scritti non dovrebbero assoggettarsi alla nostra censura; perchè saremmo arroganti se volessimo intrometterci in quello che un padre stima più utile ai proprj figliuoli. Ma dachè il sig. Castelbarco espone alla pubblica luce le sue produzioni, ci è lecito dirne qualche cosa, e dichiarare candidamente che sono tutte mediocri. Il *Padre Giudice* è Bruto che condanna i proprj figli: la tragedia è tolta dal francese, ma accresciuta di due atti sopra l'originale. La lezione che può ricavarsi da questo argomento può esser duplice: o per insegnare ai padri che debbono sagrificare anche i figli quando la patria lo esiga: o per insegnare ai figli, che allontanandosi dall'esempio e dal volere paterno cadono di leggieri nel vizio e nella rovina. La prima parte di questa lezione non fu voluta per certo dall'autore, quando egli scrisse la sua tragedia, non a proprio ammaestramento, ma per istruzione de' figli suoi: ed a questi non era bisogno uno spettacolo così terribile come è quello di un padre cambiato in carnefice per istamparsi nell'animo la necessità dell'obbedienza. Non era bisogno di udirsi dire: *Perfidi figli*, *a morte andrete* e *infame* per farli persuasi che non debbono sorgere contro il volere paterno. Noi dunque cominciamo dal dire che questa tragedia non è adattata allo scopo. La pittura poi de' costumi romani ai tempi di Bruto è tutta contraria alla storia. L'autore dipinge tutti gli abusi di una corrotta repubblica, come se allora sussistessero, quando la repubblica non era ancor nata. La circostanza degli amori di Tiberio colla figlia di Tarquinio, benchè lievemente accennata, pur guasta in gran parte il componimento, e coll'accrescere la compassione del paziente fa più ributtante la barbarica virtù del padre. Il verso, che forse non disdirebbe ad una tragedia urbana, è troppo umile e negletto per un componimento di genere eroico: lo stile non è quasi mai poetico, rade volte elegante, spesso prosastico e basso.

Ifigenia in Aulide, tragedia del nobile sig. Arrigo Bocchi adriense. Poco diremo intorno all'intreccio di questo componimento. Il signor Bocchi ci rappresenta un'antichissima istoria con alcune circostanze da lui inventate. Achille innamorato e promesso sposo d'Ifigenia non potendo altrimenti salvarla si arma contro Calcante, e cieco di rabbia, credendosi uccidere lui, uccide in vece la sua fidanzata.

Digitized by Google

Se non esistesse l'Iliade il signor Bocchi avrebbe avuto assai facile un bel *colpo di scena*, facendo che Achille si uccidesse nell'orrore del suo delitto: non potendo condurre la cosa a tal fine, egli ha immaginato che Achille in vece lasci cadersi il ferro di mano e si appoggi alla statua di Diana. Clitennestra è svenuta. Arunte le passa vicino, e così muore la tragedia: diciamo la tragedia, perchè la morte d'Ifigenia non è veduta dallo spettatore, ma solo raccontata da Achille e da Arunte. Molte anfibologie, e qualche error di grammatica, ecco quello che può notarsi intorno allo stile del signor Bocchi. Agamennone si duole di doversene *Star della speme sul guancial torpendo*, mentre egli agogna alla guerra ed alla distruzione di Troja. La morte? egli non la teme; anzi è pronto a incontrarla purchè Troja sia rovesciata,

. . . . . e sopra i pesti
Nemici corpi a passeggiar temuto
Resti d'Atride il nome a fianco a morte.

Quanto al verso poi eccone un esempio. Agamennone assicura Achille che Ifigenia sarà sua sposa:

. . . . . Tua sarà fra poco:
T'ama, l'ami: la merti e te mert'essa.

L'autore ci fa sapere nella prefazione ch'egli è *a mezzo del quinto lustro:* se non pubblicava questa tragedia, nessuno potrebbe affermare, che non si rinnoverà in lui il miracolo dell'Alfieri; il quale cominciò a ventidue anni la sua carriera e riuscì non di meno a collocarsi fra i primi tragici dell'universo.

Bondelmonte e gli Amedei, tragedia di Carlo Marengo da Ceva. Il Bondelmonte ci pare un ottimo soggetto sì per tragedia che per romanzo, e quasi ne sembra strano che nessuno lo abbia trattato finora in questo secondo modo, nessuno abbia scritta intorno ad esso una perfetta tragedia. Il signor Marengo non ha empiuto neppur egli cotesto vuoto, ma non di meno la sua tragedia ha molte parti assai buone. Essa è romantica, in quanto che non serba le unità di tempo e di luogo; ma avendo naturalmente l'unità d'azione, non perde punto d'interesse. Unicamente potrebbe dirsi che non essendo bene avvertito il lettore del volgere dei giorni, riesce improvviso e quasi incredibile il precipitoso languore dell'abbandonata Amedei, quando

Digitized by Google

essa presentasi sulla scena e muore consunta dal suo troppo dolore. Così almeno è sembrato a noi. Alcuni fra i molti e singolari caratteri de' personaggi concorsi a quell' infausto caso e tramandatici dalla storia furono conservati non senza felicità dall' autore; e quello della fanciulla tradita, che è sua creazione, è un carattere assai amabile e virtuoso. L' Ermengarda di Alessandro Manzoni fu senza dubbio presente alla fantasia del signor Marengo ogni qualvolta egli pose sulla scena la sua fanciulla: e noi non vogliamo censurarlo per ciò, mentre quella Ermengarda non ci par cosa da potersi dimenticar facilmente. Già molti hanno imitata quella felice ispirazione dell' autore degli Inni che fece uscire Ermengarda in quelle ingenue parole: *Se fosse un sogno* ecc. Il signor Marengo ha voluto imitarla anch' egli, ma ci rappresentò la fanciulla che avendo sognato il ritorno del suo Bondelmonte, ne racconta le desiate parole consolatrici, e le sue risposte, e gli atti, e gli sguardi e i sospiri, come se pur allora sognasse: e se non fosse che la narrazione è un po' troppo lunga e si conduce fino a certi termini da nuocer quasi all' ingenuità che noi amiamo nell' infelice fanciulla, vorremmo dire che poche volte si è imitato con tanta felicità. Il carattere poi della fanciulla riceve quasi il sigillo quando essa morendo, e non sentendosi intorno se non parole di sdegno, di vendetta, di sangue, essa parla amorosamente col suo Bondelmonte, immaginandosi di essere già con lui nell'eterna pace del paradiso. Il carattere di Bondelmonte in vece poteva essere dipinto con più vivi colori; perchè s' egli non si fa conoscere uomo di forti e subiti affetti, non ha più nè motivo nè scusa il suo tradimento, e si fa troppo vile ai nostri occhi. L' autore ha immaginato che il suo Bondelmonte partecipasse alla setta de' Paoliziani o Paterini, e volesse così scusare la propria condotta facendola opera del preteso *Dio del male:* ma oltre che per tal modo il carattere non è più storico, ci pare anche che perda tutto quanto è necessario a poter esser buon personaggio di una tragedia. Finalmente l' autore ha introdotto un *Coro di attenenti*, perchè i romantici italiani, avendo a modello il Manzoni, vogliono il coro. La sola condizione di *attenenti* fa conoscere che questo non è il coro antico dei Greci: la poesia poi è tale da non accrescere punto di pregio al componimento. E in generale il verso e lo

Digitized by Google

stile sono poco al di sopra del mediocre, e pur fanno sperare assai bene dell' autore. Solo vorremmo consigliarlo a fuggire alcune affettazioni, per esempio: *Un giorno Cui dagli altri scernea precetto sacro*, volendosi dire un giorno di festa: *la procacciante genitrice*: *la mente imbuta di men verace fede*: *il nome dell' invisa*: *il margine di riluttante orecchio*.

Epulo re degl' Istri. Questa tragedia d' autore a noi ignoto è scritta con intendimento di far conoscere il carattere degl' Istri antichi, la loro virtù militare, l' amor della patria e dell' indipendenza, il disprezzo della vita e l' indomato coraggio con cui si opposero all' invasione romana. Da questo lato non può negarsi una certa lode all' autore; e l' interesse del componimento debb' essere non picciolo principalmente nel paese che un giorno vide nel fatto tutte queste virtù. L' autore ha immaginato che una figlia di Epulo (Mirza) sia innamorata del romano Marcello, e così viene intrecciando ai grandi interessi politici questa amorosa affezione da cui trae qualche scena acconcia a movere gli uditori. Ma oltrechè per tal modo si nuoce alla vera unità d' affetto (perchè l' animo nostro è diviso fra l' ammirazione per la virtù di Epulo e la compassione per Mirza), questo amore non è abbastanza giustificato, perchè nato quasi per incanto da un solo vedersi di Mirza con Marcello. E già fu detto da un gran maestro, che l' amore nelle tragedie debb' essere o fondamento dell' azione o bandito del tutto. Se l' amore non è tragico riesce insulso: e se è tragico basta egli solo al componimento. Non sappiamo poi come possa giustificarsi Marcello quando, inviato dal console Fabio a proporre la pace ad Epulo sotto gravose condizioni dal re rifiutate, ardisce affermargli che s' egli darà a lui Mirza in isposa potrà conservarsi il trono: perchè non sappiamo come egli avrebbe potuto vantarsi di tanto, nè come avrebbe potuto mantenere la sua promessa senza mancare ai doveri di cittadino. Lo stile non ha nè bellezze nè difetti notabili.

. . . . . .

Merope, tragedia di Giovanni Martina di Cremona. Alla tragedia precedono alcune *Osservazioni* sulla Merope del Maffei, dell' Alfieri e del Voltaire, dalle quali potrebbe

Digitized by Google

conchiudersi non dovere esser difficile l'ottenere anche ai dì nostri lode di novità in questo argomento in cui tanti poeti d'ogni tempo e d'ogni nazione vollero far prova del loro ingegno. Noi ci asterremo dal fare un confronto tra la nuova Merope e le tre dal Martina chiamate ad esame; nè verremo considerando o l'intreccio o l'andamento o i caratteri di questa tragedia, giacchè possiamo restringere ogni cosa in poche parole dicendo, che l'autore si è studiato di allontanarsi dalle pedate de' suoi precessori, e quanto più conseguì questo intento, tanto più fece miserabile e brutto il suo componimento. E questo giudizio che noi potremmo provar verissimo ogniqualvolta l'autore il volesse, il confermeremo per ora soltanto col far conoscere alcun poco lo stile della tragedia. Nella prima scena parlano Polifonte ed Armanno.

Pol. *Disperdesti le ciurme?*
Ar. *Omai disgombre*
Ne son le vie; ma vi lampeggia truce
Anco il periglio.
Pol. *Sangue, non altro fa mestier che sangue.*
Ar. *E sangue gronderanno i nostri brandi*
Ad innaffiar più saldo il tuo diadema
. . . . . .
Arte dappria ti giovi. A doppio taglio
Fiede quest'arma: ed a sè stessa è scudo.
Pol. *Ottimo parli: un fausto Dio t'ispira.*
. . . . . .
Romoreggia un vulcano, io ben l'avviso
Ma si rinserri al suo furor la foce.

Altrove Dorice viene dicendo al tiranno:

Di Merope lo stato è tal, che i sassi
Moverebbe a pietà, persino al pianto!

come se non bastando il miracolo di un sasso impietosito bisognasse aggiungergli anche quello di un sasso piangente.

. . . . . *Di pietà ben puoi*
Alti sensi nutrir, ch'è il cor tuo grande.
Ma fatalmente li applichi a un infame.
. . . . . .
Proromperà luce di sangue il sole
Tra poco . . . . . .
Che bel giovine! . . . . . .
Che buon Sovrano! . . . Il ciel lo benedica!

Digitized by Google

L'autore poi si mostra amantissimo de' seguenti modi:

. . . . . *Enorme*
Che vuoi far tu però di questa clava?
. . . . . *Farne qual uso, ei disse,*
Tu puoi? . . . . . .
. . . . . *Il guardo*
Or che mi giova in seducenti oggetti
L'aver fissato . . . . . .
Non sempre tuona il ciel. E a farsi giuoco
Di noi mortali delle menti ottuse
Ch'osan scruttar della saggezza eterna
Gl'invalicati portentosi arcani
Fa sorgere talora il ben dal male.
. . . . . *Un cor così crudele*
Contro aver puoi d'un innocente?
. . . . . .
Il ciel dirompa un fulmine tremendo
Sopra il mio capo, a voi se mento.

Queste sintassi, delle quali è gran copia nella tragedia, sono tutte il rovescio dell'ordine naturale. La lingua parla dall'abbondanza del cuore; e lo stile è l'immagine dei pensieri, anzi della mente. La conseguenza vogliamo lasciarla ai lettori.

Opere teatrali del conte cav. Francesco Gambara. Chiunque conosce l'autore di queste opere teatrali afferma ch'egli è il fiore degli uomini onesti: chi poi (e questo è il nostro caso) non avendone punto di conoscenza legge le sue produzioni, non può a meno di persuadersi ch'esse procedono da un cuore eccellente. E quando l'eccellenza del cuore si trasfonde nei libri, non è da tacerne, perchè anche uno scritto mediocre letterariamente considerato merita di essere encomiato e proposto alla lettura dei giovani s'egli è possente a destarne le virtù cittadine o famigliari. Noi pertanto crediamo che gli scritti del signor Gambara non si levino di frequente al di sopra di quella mediocrità letteraria, nella quale e nascono e muojono ogni giorno tanti volumi, ma crediamo altresì che debbono essere liberati da questo comune destino per quella spontanea e perpetua tendenza ch'essi hanno a promovere i sentimenti più delicati ed onesti. I difetti di questi componimenti ci sembrano da per tutto

Digitized by Google

gli stessi, vogliamo dire, poca novità di situazioni, poca varietà nello stile e nel verso, troppo ideale nel carattere de' personaggi storici (principalmente nelle tragedie), troppa serietà in alcune parlate che sì di leggieri si cambiano in prediche, e perdono quasi tutto l' effetto a cui tende l' autore. La chiarezza dell' orditura, la naturale successione delle scene, e la verità di molte virtuose affezioni fortemente espresse ne costituiscono i pregi.

Opere teatrali di Gio. Battista Cipro. De' sei fascicoli pubblicati dal sig. Cipro solo il quarto ci sembra corrispondente al frontispizio, perchè questo solo ci presenta un dramma suo originale, negli altri non sono che traduzioni dal francese, le quali non possono aspirare al nome di opere teatrali. Vero è bene che il signor Cipro non ha solamente tradotte, ma anche *ridotte* le commedie che ci presenta; ma quand' anche queste sue *riduzioni* fossero tali da meritare il nome di opere anzichè quello di distruzioni, era bello l' aspettare che questo titolo fosse dato spontaneamente dal pubblico, e non usurparselo innanzi tratto l' autore. Quanto poi all' unico dramma originale (*Adelaide* e *Ramiro*), che giudizio possiamo noi farne quando l' editore medesimo trova *poco chiara la protasi*, *incoerenti i caratteri*, ed accusa *d' imbecillità* quello del Duca, *d' imprudenza* quel di Ramiro, *d' irregolarità* quello di Adelaide, *di mancanza d' avvedutezza* quel di Concy? Questo giudizio (così ragionammo noi fra noi stessi) è tale che s' egli è giusto non rimane più nessun pregio al componimento: ma perchè dunque lo ha stampato chi seppe giudicarlo e vi conobbe sì gravi difetti? La lettura del dramma poi ci ha convinti che la sentenza era giusta quando le si aggiungesse che lo stile è pessimo in quest' opera originale non altrimenti che nelle traduzioni.

Rappresentazioni teatrali di Luigi Marchese di Genova, tomo 1.° Il volume che quì annunciamo comprende tre commedie, la duchessa De la Vallière, Delitto ed eroismo, Carlo Goldoni in Genova. L' autore confessa nella sua prefazione che *una certa regolarità di condotta* ed *una sufficiente naturalezza nel dialogo* (le quali doti egli spera di aver conseguite) *non sono sempre accompagnate dalla necessaria*

Digitized by Google

correzione e purità di lingua e di stile. E noi non possiamo portare delle sue commedie altra opinione che questa: se non che vogliamo avvertito l'autore, esservi un certo genere di regolarità che talvolta può nuocere, anzi che giovare, lasciando troppo facilmente indovinare allo spettatore quel che dovrebbe eccitarne la curiosità e la maraviglia; e non potersi dir mai veramente naturale un dialogo quando le scorrezioni dello stile oltrepassano certi confini.

Componimenti teatrali inediti di Felice Fortunato Chiozzotto. Vol. 1.° L'autore dice d'avere osservato « che nel teatro francese vi era molta *regolarità* e poco *interesse*, ed in quello tedesco viceversa molto *interesse* e poca *regolarità* », e ne dedusse che « per piacere alla parte colta della sua nazione era necessario di porsi, per così dire, fra la *regolarità* del primo e l'*interesse* del secondo. » L'osservazione in qualche parte è vera, e il consiglio senza dubbio è buonissimo: ma i buoni consigli non sono sempre i più facili da mandare ad effetto. Quindi sebbene le commedie del sig. Chiozzotto siano qualche volta più interessanti di alcune commedie francesi (perchè anche in Francia ve n'hanno di brutte), e siano quasi sempre più regolari delle commedie tedesche, pure ci sembrano assai lontane dal poter essere proposte quasi esemplare di conciliazione fra i due opposti sistemi.

La giornata villereccia, commedia in due atti del signor Cesare di Castelbarco. Gl'idillj e le egloghe furono la prima sorgente delle antiche commedie, alle quali somiglia in qualche parte questa del signor Castelbarco, in cui si descrive una festa privata e villereccia per rallegrare il giorno onomastico di un' ottima madre di famiglia. Questo genere di componimenti potrebb'essere utilissimo all'educazione de' giovanetti, facendo loro gustare tutta la dolcezza delle più tenere affezioni, ed avvezzandoli a ben conoscere ed apprezzare la santità delle virtù e dei doveri domestici prima di gettarsi nel mondo. Don Procopio festeggia il giorno onomastico di donna Aspasia sua moglie: a tal uopo ha fatto costruire un teatro in cui i suoi figli, ed altri a lui attenenti rappresentano una tragedia ed una commedia da lui medesimo scritte. La villa è illuminata: v'ha un fuoco d'artifizio: quanto insomma può farsi in

Digitized by Google

tali occasioni da un facoltoso privato. Il romore della festa è venuto sino alla città, dalla quale accorrono molte persone; e tra queste un Macario architetto, un Pippetto pittore, un Canterello poeta ed un Taddeo Frottola gazzettiere. Costoro sono tutti ammessi al teatro, dove tutto riesce malissimo. Ciascuno, secondo la sua professione, dice il peggio che può, e Taddeo scrive sui due piedi un articolo, anzi una diatriba da inserire nella gazzetta del giorno seguente. Ma don Procopio informato di ciò invita don Taddeo, e per lui anche i suoi compagni, ad una lauta cena, largheggia in gentilezza con don Taddeo, e così fugge il flagello della sua censura. Questo è il sunto della commedia; e di quì si può conoscere di leggieri, come, degenerando essa in una satira, si allontani in progresso da quella semplicità dell' egloga e dell' idillio alla quale in sul principio si accosta. Chi venga rappresentato sotto i nomi di don Procopio e di donna Aspasia s' intenderebbe assai facilmente quand' anche non lo dicesse l' autore, affermando a' suoi figli d' aver compendiato in questa commediola quanto si fece nel giorno onomastico della loro madre; e così ancora egli ne fa intendere assai bene che allude alle proprie cose quando parla di tragedie e commedie mal riuscite. Fin quì dunque la commedia è storica, o se v' ha qualche esagerazione sul vero, non può incorrere nella censura della vecchia commedia, perchè l' autore espone fatti suoi proprj, e sopra sè solo attira, con nuovo genere d' umiltà, il riso degli ascoltanti. Solo potrebbe dirsi che senza necessità egli avvilisce sè stesso nel cospetto de' proprj figli, e che una poco allegra festa prepara alla moglie esponendosi a tante censure ch' egli medesimo crede quasi di meritare. Ma in mezzo a tanta verità riesce poi malagevole il persuadersi che l' autore non abbia voluto rappresentare personaggi veri anche sotto i nomi di Pippetto, di Canterello e di Taddeo Frottola; e quì comincia la commedia a diventar difettosa non pure dal lato dell' arte, ma anche da quel dello scopo morale a cui debb' essere diretta. Quando il signor Castelbarco fa improvvisare alcuni pessimi versi a Canterello, poeta di teatro, l' allusione può rimanere ancor dubbia, poichè per mala ventura abbiamo forse più d' un poeta a cui basterebbe l' animo di mettere in bocca d' un qualche eroe que' versi:

Digitized by Google

Sempre vicino al lido
Senza mai gire innanzi . . . .
Navilio, ahi, troppo fido,
Che noja da creppar!

Ma quando si dice a Pippetto, pittor di scene, che il suo nome è celebre in tutta Italia, e si *brama sinceramente* che i posteri non si scostino più da lui nella sua arte, allora il pensier dei lettori corre subito a tale che merita senza dubbio quelle lodi, e solo si sdegna ch' egli sia fatto compagno di un Canterello. Che diremo poi di Taddeo Frottola? Sono forse molti in questa nostra città che abbiano una *gazzetta*, e che stampino dall' oggi al domani le loro critiche? La satira quì si fa manifesta, e il pensiero dell' autore di guadagnarsi con un pranzo l' animo del gazzettiere e fargli stracciare l' articolo già bello e fatto, oltre all' essere vecchio e triviale, può diventar quì ingiurioso. Da questo lato adunque la commedia del sig. Castelbarco ci sembra riprovevole assai. Egli è padrone di *ridere di sè medesimo*, di confessare *la propria mediocrità* (come fa dire al suo confidente Fabrizio) chè forse in questo avrà data a' suoi figli una buona lezione di modestia; ma quando volge i suoi sarcasmi a Taddeo (sia costui un individuo, o sia il carattere di tutta una classe di persone) qual lezione vuol egli che si cavi dalla sua commedia? Forse che i giornalisti qualche volta censurano a torto? Questo non si può dire quando trattasi delle sue teatrali produzioni ch' egli medesimo giudica degne dei fischi. Forse che ai facoltosi è lecito scriver male, e comperarsi le lodi dei vili? Questa è una lezione troppo pericolosa, troppo indegna del sig. Castelbarco. Forse che tutti coloro i quali scrivon giornali vendono per un pranzo le loro lodi, o taciono almeno per un pranzo la verità? Questa è un' asserzione ingiuriosa che il sig. Castelbarco può provar falsa ogni qualvolta ne abbia talento. Queste sono le principali osservazioni che ci corsero al pensiero leggendo la *Giornata villereccia*, e le abbiamo scritte con sincere parole, perchè ci parve che l' autore per troppa voglia di far del satirico siasi nella sua commedia allontanato da quella semplicità nella quale poteva riuscire assai bene.

Il giuocatore di bigliardo, commedia del signor Francesco Regli di Milano. L' autore di questa commedia ci pare che

Digitized by Google

appartenga a quei molti i quali ebbero da natura buon ingegno e buona volontà, senza quella dose di pazienza ch' è necessaria a maturare il primo, od a mettersi in grado di ben dirigere la seconda. Chi non è persuaso di aver sortita nascendo una straordinaria attitudine, non dovrebbe scriver commedie, se non quando abbia fatta una bastevole esperienza del mondo; e vogliamo dire del mondo vivo e parlante, non già di quello dei libri. Noi non vogliamo dedurre da queste parole un sinistro giudizio sulla commedia del giovine sig. Regli; ma appunto perchè vi ravvisiamo alcuni non ordinarj pregi, per questo vorremmo che l'autore non affrettasse per impazienza quel viaggio che può condurlo a buon fine, se prima di correrlo vorrà pensare più lungamente alla meta che si dee proporre, ed ai mezzi più opportuni per conseguirla. Sarebbe *inutile* il dire al sig. Regli, che a scrivere buone commedie bisogna studiare gli uomini coi quali si vive, conoscerne i veri bisogni, indagare i vizj o i difetti che all'adempimento di questi bisogni si oppongono, e così aprirsi la strada a farsi maestri dei proprj concittadini per una via fiorita e piacevole. Queste cose le sanno tutti, e il sig. Regli meglio di molti altri. Noi vogliamo invece consigliarlo a non dilungarsi per amore di novità o per pompa d'ingegno dalla semplicità dei grandi maestri, la quale è necessaria a tutti, ma principalmente poi a chi si apparecchia di parlare alla moltitudine. Però diremo candidamente che le *osservazioni varie* premesse alla commedia sono scritte con uno stile falso, artificiato, e con immagini piuttosto strane che nuove. *I difficili già illuminati sentieri della brillante Talia*; e *il Creatore del poema dei guerrieri* (il Tasso) che *sorridendo siede da un lato al Mantovano Cantore*; e l'età giovanile *che sposando la sua voce al suono armonico delle passioni, fa echeggiare nel pieno suo lutto il sospiro del dolore*; e la *vetusta Pavia, giardino di non fugaci speranze da cui mandano mille fiori dal seno un soavissimo alito*; e *il letterario mondo non inchinevole all'ammiranza*; e *la luna che sorride nel vivace argento*; e l'autore medesimo *che lagni affida e sospiri alla romita eco del suo tenebroso abituro*; tutti questi modi osiamo dirli di pessimo gusto, e speriamo che il buon giudizio del sig. Regli vorrà lasciarli a coloro ai quali non è concesso sperar gloria alcuna battendo la strada calcata già prima dai grandi.

Digitized by Google

Componimenti teatrali di Giovanni PINDEMONTE *con un discorso sul teatro italiano, volumi due. — Milano, per Giovanni* Silvestri.

A dispetto di tutte le critiche i Baccanali e la Ginevra di Scozia rimarranno sempre sovra le scene italiane per essere dalla moltitudine grandemente e non a torto applauditi. L'*effetto* teatrale è pienissimo, e forse per questa parte il Pindemonte non cede ad alcuno: se non che troppi difetti oscurano una tal lode, e gli assegnano fra i nostri tragici un posto inferiore. Le opere sue sono già da gran tempo giudicate, nè sarebbe opportuno il richiamarle a nuovo giudizio, come non fu certo utile alla fama dell'autore l'averle ristampate quì tutte. Ne piace però che si abbia unito alle tragedie il discorso sul teatro italiano, perchè in esso si contengono molte ingegnose e vivacissime considerazioni sulla mimica ed anche sulla drammatica.

Teatro del sig. Augusto di Kotzebue, vol. XV. — Venezia, 1827, *dalla tipografia governativa di Giuseppe* Gattei.

Nel dicembre dell'anno scorso abbiamo già parlato di questa impresa, che ne sembrava ideata per modo da riuscirne la più povera cosa del mondo. Quindici volumi si affrettarono a confermare il nostro giudizio: i drammi del Kotzebue il più delle volte non sono tradotti, ma secondo la benigna frase moderna *ridotti pel teatro italiano*, o come altri dicono *accomodati*, accomodati proprio pel dì delle feste. È sbagliato il senso, sono svisati i caratteri, l'intreccio è non di rado mutato: in un luogo si leva, in un altro si aggiugne, e i donativi sono molto più dannosi che i furti. Se un lettore che conosce il vero Kotzebue, se lo vedesse capitare innanzi nella forma a cui fu tramutato da questi pietosi editori, ei non potrebbe certo ristarsi dal dirigergli l'apostrofe d'Enea allo sgraziato Deifobo:

E chi sì crudo
Fu mai, chi tanto osò, cui si permise,
Che facesse di te strazio sì fiero?

Il più strano si è, che in certe analisi seguenti a que'drammi dopo aver criticati errori, che nell'originale non esistono, e lodati i veri difetti si gridano maraviglie sulla bellezza di questi lavori, e sulla bravura del Kotzebue.

Digitized by Google

Egli è appunto il medesimo, che se alcuno troncate le narici, e cacciati gli occhi a una donna ne la conducesse davanti esclamando: Oh vedete, com'ella è bellissima! Per verità quando le cose sono spinte a questo segno, oltre le severe ammonizioni della critica, sarebbe necessaria anche una legge penale. La fama d'uno scrittore è cosa rispettabile e sacra, e una siffatta versione somiglia forte ad una calunnia.

Saggio sulla classica letteratura alemanna dalla sua origine sino a' nostri giorni corredato da XXXIII *tavole sinottiche che si offrono a modello del catalogo scientifico-letterario occorrente all' esecuzione del progetto proposto dal celebre Bacone di Verulamio pel vero ingrandimento della letteratura universale. Di Giovanni Luigi* BASTIA. — *Venezia*, 1826, *co' tipi di Giuseppe* Molinari.

Errata-Corrige ed addizionali all'opera intitolata Saggio sulla classica letteratura alemanna di Giovanni Luigi BASTIA. — *Venezia*, 1826, *co' tipi di Giuseppe* Molinari.

Quest' operetta dovrebbe presentare secondo il suo titolo un saggio sulla classica letteratura alemanna: ma per disgrazia è così lontana dal suo argomento che parla spesso di letteratura romantica, di scienze, e d'autori che non sono alemanni. Quattro pagine nel secondo opuscolo furono destinate a correggere i soli errori d'intelligenza e di stampa, e noi crediamo che basti accennare unicamente queste correzioni per dare un'idea del lavoro.

Errata.	*Corrige.*
Handluch der Sprachevissen-schaff.	Handbuch Sprachewissen-schaff.

Il guasto è peggiore di prima, perchè dovrebbe dirsi Handbuch der Sprachewissenschaft.

Allgmeine Sprachelere.	Algemeine sprachlehere.

Nuovo malanno in vece di allgemeine Sprachlehre.

Minnesinger.	Minnesingern.

Stava bene com'era prima: correggendo si sconnesse.

Digitized by Google

Più bello è ancora dove vuol correggere due volte il nome di *Werner*, che avea scritto *Warner*: la prima volta lo corregge per *Verner* e la seconda per *Wagner*, sbagliando sempre, e d'un uomo facendone due. Nè più felice è il sig. Bastia, dove aggiugne: egli che avea messi tra i tedeschi Cujacio, Grozio, Erasmo ed Eulero, e che vi lascia ancora, per dirne un solo, il Wanswieten, ha trovato di aggiugnere il Tournefort nato in Aix. Sarebbe inutile il perdere altre parole con un uomo che colloca Augusto La Fontaine fra i *romantici*, volendolo porre fra i romanzieri; che parla di filosofia tedesca, e non ha letto nemmeno il Kant; che giudica di storia, e dell'Heeren non conosce se non le Considerazioni sulle crociate; che annovera finalmente fra le epopee l'Endimione e il Ganimede del Wieland, fra i poemi didattici l'Abele del Gessner, e fra le commedie la morte del conte di Ugolino del Gerstenberg. Basta così. Lo scrivere in siffatta materia un libro peggiore di questo sarebbe difficile impresa, e solo a volerne rilevare i più solenni spropositi bisognerebbe dettare un volume dieci volte maggiore di questo bellissimo saggio.

Cronica di poeti anteriori e contemporanei ad Omero, compilata da Ambrogio BALBI, *genovese, ecc. — Lugano, 1826, presso Francesco* Veladini *e comp.*

La grande fama di Omero gettò nella dimenticanza quanti, vissuti prima di lui, avevano in Grecia data opera alla poesia. I Greci medesimi si mostrarono noncuranti dei poeti che lo avevano preceduto: le loro opere in generale o non furono mai consegnate alle lettere, o neglette n'andaron perdute: e quando poi, dopo molti e molti secoli di barbarie, risorsero quelle magnifiche produzioni di Omero e si trovarono la cosa più antica di quella letteratura, alcuni asserirono che Omero non solamente ne' pregi, ma sì ancora nell'ordine dei tempi era il primo di tutti i poeti. La storia per altro ci parla di alcuni poeti ciclici e di rapsodi che precedettero Omero, e dei quali sino ai dì nostri si conservarono alcuni frammenti. E quand'anche la storia tacesse, la sola ragione ci avvertirebbe, non essere punto possibile che in una nazione nella quale non fossero mai stati poeti sia surto improvvisamente un Omero. Uscendo poi

Digitized by Google

dalla Grecia, chi non sa che gli Ebrei ed i popoli orientali ebbero una poesia prima che Omero nascesse, anzi prima che la rovina di Troja apparecchiasse il soggetto de' suoi maravigliosi poemi? Però nessuno ai dì nostri vorrebbe più ripetere che Omero fu il primo di tutti i poeti, e da questo lato il libro del sig. Balbi non ha fiore di novità. Non si domanda ai dì nostri se l'Iliade e l'Odissea abbiano preceduto ogni altro poema nel mondo, ma solo per avventura si chiede se il loro autore siasi giovato delle opere esistenti prima di lui, o fino a qual punto egli abbia potuto estendere la sua imitazione. E quanto ai poeti greci ed a quelli principalmente che in tutto o in parte avevan cantata la guerra di Troja, sarebbe forte a credersi che Omero non gli avesse in qualche modo imitati: o quand'anche si avessero prove inconcusse ch'egli non imitò punto nè poco, rimarrebbe sempre verissimo non essere lui il primo poeta, non l'inventore del verso, non il fondatore di quell'arte di cui toccò l'eccellenza. Ma quanto ai poeti stranieri, agli Ebrei, ai Persiani, come vorrà provarsi che furono noti ad Omero? ch'egli abbia voluto, anzi ch'egli abbia potuto imitarli? Il discorso storico-critico posto innanzi alla cronica del sig. Balbi prova benissimo che Omero trovò in Grecia già nata ed adulta la poesia; e prova ancora (se così vuolsi) ch'egli imitò e trasfuse ne' suoi poemi non pochi versi de' cantori greci a lui preceduti, ma non ci presenta neppure un minimo indizio ch'egli abbia e conosciute e imitate le opere dei poeti stranieri. Solo ne dice l'autore, che Omero potè conoscere le cose degli Ebrei e degli Egizj ne' suoi viaggi; ma reca egli in mezzo veruna prova a sostegno di queste pretese peregrinazioni di Omero? Perchè quell'altro argomento, che ai tempi di Omero gli Egizj conoscessero la poesia degli Ebrei coi quali avevano praticato in occasioni di guerre, e che la notizia dell'ebraica poesia avesse potuto passare dall'Egitto nella Grecia, *siccome vediamo oggidì che il sapere dall'una all'altra delle nazioni rapidamente si comunica*, crediamo che sia privo di ogni forza. Perocchè innanzi tutto sappiamo quanto dovevano a que' tempi esser difficili queste letterarie comunicazioni; poi si potrebbe domandare, come mai non si trovi orma di questa letteratura straniera nei greci poeti posteriori ad Omero. Noi adunque portiamo opinione che il libro del sig. Balbi sia utile

Digitized by Google

a tutti coloro che voglion conoscere la storia dell'antichissima poesia, e crediamo che sia valevole a trar d'inganno chiunque durasse ancor nell'errore di porre Omero pel primo nel novero di tutti i poeti; ma crediamo altresì ch'esso venga a combattere un errore a cui nessuno più aderisce ai dì nostri da che la storia è divenuta così comune. Quando egli dice che prima di Omero già erano molti poeti nel mondo e nella Grecia, tutti risponderanno che questo già avevano appreso dalla storia; quando poi egli afferma che questi poeti greci e stranieri furono da Omero imitati, allora gli domanderanno con quali argomenti egli provi la sua tesi: nè il suo libro risponde punto alla giustissima inchiesta.

Opere classiche italiane del secolo XVIII. Volumi 126-129. — Milano, dalla Società tipografica dei classici italiani, in 8.°

La bella ed accurata edizione delle opere classiche del secolo XVIII tocca oramai al suo fine. La benemerita Società editrice promise fin da principio a' suoi associati il dono di dieci volumi di *Raccolte varie* da pubblicarsi in fine di tutta l'impresa, ed ora scioglie in parte il suo debito, presentandoci una Raccolta di *Poesie satiriche*, una di *Commedie scelte* in due volumi, ed una di *Apologhi*, delle quali noi non faremo che accennar quì gli autori. Il Fagiuoli, il Martelli, il De Luca, il Baretti, il Passeroni, il Minzoni, il Mascheroni, il Zanoja ed il Bossi dieder materia al volume delle *Poesie satiriche*, le quali trovano, per così dire, il lor compimento nei volumi del Parini, del Gozzi e dell'Alfieri già compresi nella Collezione a cui queste Raccolte appartengono. Il Gigli, l'Albergati Capacelli, il Pepoli, Camillo Federici e il Sografi somministrarono i componimenti dei quali consta la *Raccolta di Commedie*; e veramente può dirsi che insieme coi quattro volumi delle Commedie del Goldoni già inseriti nella Collezione, questa scelta che ora si pubblica presenti tutto intiero il meglio del teatro comico italiano nel secolo scorso. Il Crudeli, il Roberti, il Passeroni, il Perego, il Bertóla, il Bondi ed il Mazza somministrarono larga e piacevol materia al volume degli *Apologhi*, il quale tutto presentaci il fiore di questi componimenti, tranne i

Digitized by Google

pochi di Gasparo Gozzi già inseriti nelle sue *Opere scelte*. I nostri leggitori conoscono già benissimo la diligenza e la cura con cui la Società editrice ha proceduto in tutta questa lunga Collezione, e noi per conseguenza possiamo ora sbrigarci con due sole parole, dicendo, cioè, che queste *Raccolte* corrispondono pienamente all' aspettazione che ne avevamo sì per l' intrinseca loro bontà, come per la tipografica correzione.

---

* *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII scritta da Antonio* LOMBARDI *primo bibliotecario di S. A. R. il signor Duca di Modena, ecc., tomo I. — Modena*, 1827, *presso la tipografia camerale, di pag.* XXI *e* 521 *ed una di errata. Prezzo italiane lir.* 6. 85, *in* 8.°, *e* 17. 13 *in* 4.°

Ragionamento intorno alle discordie letterarie d'oggidì. — Parma, 1827, *presso Giuseppe* Paganino.

Questo giornale nell' ottobre del 1826 ha dette alcune parole *sulla Repubblica de' Cadmiti*, Ghiribizzo d' Agnolo Piccione, e fra le altre cose toccò dei letterati che *rompono con disperate battaglie la loro fratellanza d' ingegno*. Bastò questo leggerissimo cenno all' illustre autore del *Ghiribizzo* per dettare il bel discorso che ora annunziamo, e a tanto arrivò la sua gentilezza che volle a noi intitolarlo con pubblica cortesissima lettera. Noi stavamo appunto per ringraziare l' anonimo ed incoraggirlo a tentare con una gagliarda scrittura la difficile guarigione della ciarlataneria letteraria, quando e il *ghiribizzo* e il *ragionamento* si videro uscire alle stampe nel terzo volume degli Opuscoli del chiarissimo sig. abate Michele Colombo (1), e levato così anche il sottilissimo velo che ricopriva l'autore, a lui direttamente si volgono le nostre istanze e i nostri ringraziamenti. Dopo aver ascoltato un tanto nome,

---

(1) *Parma*, 1827. *per Gius. Paganino*, *in* 8.° Edizione riveduta ed ampliata dall' autore. In esso volume III contengonsi pure i seguenti opuscoli: *Viaggi di Paolo Porcajuolo — Due lettere scritte al sig. canonico Moreni sopra due luoghi del Decamerone del Boccaccio. — Catalogo di alcune opere attenenti alle scienze, alle arti e ad altri bisogni dell' uomo.*

Digitized by Google

niuno si vorrà più maravigliare nè della generosa benevolenza colla quale furono accolte le critiche, nè delle sapienti e peregrine considerazioni di cui sono rifioriti il primo e il secondo lavoro.

Prose di Pietro GIORDANI. — *Rovigo*, 1827, *tipografia* Andreola, *volume* 1.°

Le prose di Pietro Giordani ci rendono immagine di un fiore che di giardino in giardino viaggi per tutta l'Italia, e innamori delle sue bellezze quanti giungono pure a vederlo. Molti si accostano ai libri di questo egregio scrittore per trovarvi quella eleganza del dire per la quale egli va sì celebrato in Italia; ma presto quasi dimenticano la peregrina bontà dello stile, per ammirare la grande erudizione e la copia delle sentenze nuove, utili, vere di cui ogni pagina è piena. Il Giordani non s'è mai posto a trattare alcun letterario argomento che fosse pari all'altezza del suo ingegno e della sua sapienza, ma egli è fra quei pochi scrittori che, senza sforzo e senza ostentazione, si levano sempre al di sopra degli argomenti, e da qualsivoglia soggetto cavan materia di belle e fruttuose meditazioni. Noi vorremmo rallegrarci che queste prose vengano or ristampate anche a Rovigo, ma nol consente la troppa negligenza dell'editore.

Commentarj dell'Ateneo di Brescia per l'anno accademico 1826. — *Brescia*, 1827, Bettoni, *in* 8.°, *di pag.* 116.

La non interrotta continuazione di questi Commentarj, ne' quali, siccome osservammo altrove, si contengono gli atti di quel dotto e benemerito Ateneo, ben ci dimostra quanto nell'inclita e bella città di Brescia conservisi in fiore ogni genere di studj e di arti. Il volume che annunziamo comincia dal Discorso inaugurale, con cui il nobile sig. Girolamo Monti ringrazia gli Accademici perchè voluto abbiano confermarlo nell'incarico di Presidente, e discorre sui vantaggi che dalle Accademie derivano alle arti ed alle scienze. Seguono i *Cenni biografici sopra Benedetto Del Bene*, scritti dall'egregia cognata di lui, Marianna Del Bene, e preceduti da una lettera della medesima all'accademico

Digitized by Google

conte Maggi. Semplicità di concetti, chiarezza d'elocuzione, sentimenti affettuosi e spiranti un ingenuo dolore sono i pregi di questo funereo elogio proveniente dal cuore anzi che dal labbro o da studiata eloquenza: pe' quali pregi non ci sarà alcuno che menomamente accusar voglia il nobile Presidente, perchè siasi, com' egli dice, impossessato *dello scritto strappandolo con sufficiente mal garbo di mano del conte Maggi.* Il Del Bene ebbe a patria Verona, fu uomo assai colto nelle amene lettere, e nelle lingue e antiche e moderne; ma specialmente all' agricoltura rivolse i suoi studj, intorno alla quale pubblicò varj applauditissimi scritti: fu membro del Cesareo Istituto: ricolmo di virtù e di meriti, morì il 7 dicembre del 1819. Succede quindi il discorso, letto dallo stesso sig. Presidente nella pubblica sessione dell' Ateneo il dì 30 dicembre del 1826. Importante ne è l' argomento: esso risguarda la parte interiore del romano edifizio, disotterrato non ha guari in Brescia fra l' universale acclamazione. La materia vi è ingegnosamente discussa e col corredo di non volgare dottrina.

Nella Relazione accademica fatta dal segretario, il sig. A. Bianchi, vediamo lodate alcune poesie dell' Arici, del Buccelleni e di altri socj, fra le quali ci sembrano dettati da veramente poetica fantasia ed al sublime oggetto corrispondenti i saggi che vi si danno dell' *Inno* d' Arici *alla Croce.* Nell'articolo delle scienze troviamo degna di particolari elogi la *Memoria* del sig. prof. abate Riccobelli, la quale tende a provare *essere impossibile che un' idea qualunque si formi in alcuna parte organica del corpo animale, e che bella e formata entri nel principio che pensa e che vuole,* della quale *Memoria* ci si dà una breve e ben ragionata analisi. Nè certamente il sig. Riccobelli poteva assumere un miglior tema a' dì nostri, ne' quali domina tuttora in alcune scuole, specialmente d' oltramonti, la dottrina di un puro idealismo con grave pericolo della religione e della buona morale.

Nelle cose esposte di manifatture e di arti si distinsero particolarmente i sigg. Guatti e Zapparella; il primo, per un nuovo orologio da torre, che alla semplicità degl' ingegni e delle ruote accoppia l' esattezza e la moltiplicità dei movimenti, potendo segnar le ore alle quattro facce della torre: il secondo, per tutti gli stromenti in acciajo ad operare l' estrazione delle cateratte, da lui finamente eseguiti al pari degli artefici inglesi.

Digitized by Google

Coronate poi furono col primo premio le due seguenti produzioni, cioè le *Favole di D. Tomaso Yriante, traduzione dallo spagnuolo* del Segretario stesso dell'Ateneo; e la *Visione di Ezechiello*, incisione del sig. Paolo Caronni di Milano, socio d'onore. Il sig. ab. Rivato ebbe l'onore dell'*accessit* per poesie liriche.

Nuova Guida per la città di Brescia. Opera di Paolo BROGNOLI. — *Brescia*, 1827, Nicoli-Cristiani, *in* 8.°, *di pag.* 347.

Benemerito della patria dee dirsi chiunque imprende ad additarne i pregi, e degno ancora della gratitudine degli stranieri, se la patria di cui egli presenta la *Guida* si distingue per sagge istituzioni, per oggetti di belle arti e per antichi monumenti. E noi vorremmo che tutte le città d'Italia avessero una siffatta loro propria *Guida:* chè tutte più o meno vantano cose degnissime d'essere e dai nazionali e dagli stranieri o visitate o conosciute. Con tale mezzo fors'anche avverrebbe che ne' *Viaggi* o negl'*Itinerarj* che intorno a' paesi nostri si vanno pubblicando dagli oltramontani, non s'incontrerebbero tanti e sì grossolani strafalcioni; del che si tenne altre volte discorso in questo Giornale.

La città di Brescia già avea le sue descrizioni e le *Guide* sue; ma dopo quelle dell'Averoldi e del Chizzola, che sono le ultime, tanti cangiamenti eransi in essa fatti, tanti nuovi edificj eransi eretti, che troppo necessaria ne diveniva una novella *Guida*. A tale uopo supplì il sig. Brognoli coll'opera che annunziamo. Egli nella prefazione ci dà le notizie storiche e statistiche di Brescia, che avremmo desiderate un po' più estese. Aggiungeremo che non esente d'equivoci è il paragrafo in cui egli dice che Brescia fu colonia romana; che il suo *governo durò in tale ordine sino all'anno* 1162, cioè sino alla distruzione fattane dall'imperatore Federico I; *che passò indi sotto gl'Imperatori con lo stesso grado di dignità come colonia e come municipio*; che dopo l'invasione de' Barbari, *Alachi fu il primo re de' Longobardi che la reggesse* ecc. Ora come mai poteva Brescia conservarsi *colonia* sino al 1162, se *nell'inondazione de' barbari patì ruine grandissime che la desolarono*, e se fu poi

Digitized by Google

retta dal longobardo Alachi? E come mai dopo la distruzione fattane da Federico poteva essa passare sotto gl' Imperatori *con lo stesso grado* ecc.? Del resto l' autore ci si dimostra ben istrutto nelle cose patrie e dell' arti belle non volgar conoscitore. L' opera è adorna d' un' incisione condotta alla foggia di vignetta, e rappresentante i famosi scavi fatti in quella città l' anno 1822.

Chrestomathia latina in usum auditorum Philosophiæ anni primi et secundi. — Mediolani, Imp. Regiis typis, in 8.°, *di pag.* 424. *Prezzo lir.* 3. 25 *austr. Libro di testo.*

Crestomazia italiana, cioè Scelta di luoghi insigni o per sentimento o per locuzione raccolti dagli scritti italiani in prosa di autori eccellenti d' ogni secolo, per cura del conte Giacomo LEOPARDI. *— Milano,* 1827, *presso Ant. Fort.* Stella *e figli.*

A misura che i libri si vengono moltiplicando, si fa maggiore il bisogno delle Antologie o Crestomazie, della utilità delle quali (dice il conte Leopardi) « si è ragionato in Francia ed in altre parti più e più volte, tanto che il farne altre parole sarebbe soverchio. Ma tutte le antologie italiane (prosegue dicendo il Leopardi) sono lontanissime da quello che io mi ho proposto che debba essere questo libro; il quale con nome più proprio, ed usato anche dai Greci antichi in opere simili, intitolo *Crestomazia.* » Dopo di ciò il ch. Autore si fa a dichiarare l' intendimento col quale è proceduto nella sua scelta, ed il fine a cui l' ha diretta; e dice aver esso voluto che il suo libro servisse sì ai giovani italiani studiosi dell' arte dello scrivere, e sì agli stranieri che vogliono esercitarsi nella lingua nostra: poi, che fosse come un saggio e uno specchio della letteratura italiana: che non solo giovasse ma dilettasse, e dilettasse e giovasse non solo ai giovani ed agli studiosi, ma anche agli uomini fatti e ad ogni sorte di lettori: e finalmente che il libro fosse di tal qualità, che eziandio trasportato in un' altra lingua non avesse a perdere ogni suo pregio. A raggiungere queste molte e difficili condizioni il Leopardi chiamò dinanzi alla sua

Digitized by Google

mente tutta la grande ricchezza dell' italiana letteratura dal suo nascere fino ai dì nostri, fece tesoro de' luoghi più insigni o per sentimento o per locuzione, poi li dispose in tredici sezioni o capitoli secondo la diversità delle materie in que' *luoghi* trattate (1).

Dalle materie adunque ha desunta il Leopardi la divisione del suo libro, e molte ragioni si possono addurre a giustificare il suo consiglio. Tuttavolta noi crediamo che una Crestomazia non possa rappresentar veramente l' immagine di una letteratura, se non è disposta secondo l' ordine dei tempi, dal quale i leggitori conoscano le vicissitudini tutte di quella letteratura medesima; come e quanto siasi venuta avanzando nelle diverse età; quali studj siansi coltivati di preferenza nel tale o tal secolo; quando lo stile soltanto, quando la vera eloquenza e la storia e la filosofia fiorissero; come queste letterarie inclinazioni si venissero avvicendando, e quale abbia potuto essere la loro varia influenza sullo stato presente della letteratura. Il Leopardi ha supplito in qualche maniera a questo evidente bisogno ponendo nell' indice degli scrittori il secolo al quale appartengono; ma l' utilità sarebbe, al parer nostro, molto più grande, se a misura che si procede nel libro si vedesse crescere e svilupparsi ne' varj suoi rami il bell' albero di cui il libro medesimo ne imbandisce i frutti migliori. Vero è bene che quasi in ogni secolo fiorirono e storici e novellieri e filosofi, e quindi ci troveremmo richiamati più volte ad una stessa materia; ma procedendo coi tempi, vedremmo l' impronta che uno stesso genere di letteratura potè ricevere dalle diverse età. Nè l' ordine dei tempi esclude affatto quello delle materie; perchè di secolo in secolo si potrebbero partitamente allogare la storia, la filosofia, le novelle, le lettere e così via dicendo. Di questa maniera il libro nel suo complesso riuscirebbe quasi una viva storia di tutta la nostra letteratura; e chiunque volesse conoscere l' andamento di

(1) I titoli delle sezioni sono i seguenti: *Narrazioni; Descrizioni e Immagini: Apologhi; Allegorie, Comparazioni e Similitudini; Definizioni e Distinzioni; Discorsi dimostrativi; Lettere; Eloquenza; Filosofia speculativa; Filosofia pratica; Relazioni di costumi, Caratteri e Ritratti; Paralleli; Filologia.* Il volume ha un indice delle materie, poi un indice degli autori e dei libri.

Digitized by Google

qualche suo ramo particolare, sarebbe facilmente appagato, leggendo di secolo in secolo i soli capitoli risguardanti la materia che gli bisogna. Così, per cagione d'esempio, chi volesse conoscere particolarmente gli storici italiani, percorrendo i capitoli *storia* dal secolo XIII in poi, troverebbe nel duecento qualche saggio del Malispini e di Dino Compagni, appresso i Villani, poi il Machiavelli, poi il Giambullari, il Porzio, il Guicciardini, il Bentivoglio, il Davila, il Denina e di mano in mano un saggio di tutti coloro i quali ne' varj secoli scrissero istoria lodevolmente; e confrontando gli uni cogli altri potrebbe di leggieri conoscere come questa importantissima parte di letteratura sia nata fra noi, e come ora più ora meno abbia adempiuto il suo nobile importantissimo ufficio. Noi siamo pertanto d'opinione che una Crestomazia dovrebbe dividersi per *secoli*; e ciascun secolo dovrebb' essere nuovamente diviso poi per materie; ma perchè questa non è se non una nostra opinione, alla quale per avventura contrastano molte gravi difficoltà che noi non sappiamo indovinare, così, esponendola, non abbiamo inteso di movere un' accusa al conte Leopardi. Solo ci è sembrato che questo fosse luogo opportuno da metterla fuori, se mai potesse giovare a chi vorrà arricchirne di altre Crestomazie. Del resto il libro del sig. Leopardi sarà senza dubbio utilissimo, ed è degno di lui. Forse le materie si potevano e dividere e disporre altrimenti, cominciandosi, per esempio, da quella nella quale il libro finisce, vogliamo dire dagli ammaestramenti intorno allo scrivere italiano, e dalle dottrine sui varj generi della letteratura, de' quali poi il libro doveva presentare gli esempi. Ma anche questa è una nostra opinione, la quale non vogliamo già che sia censura al sig. Leopardi, ma solo una nostra opinione. Avremmo anche desiderato che i giovani potessero a qualche indizio conoscere quai luoghi furono eletti per la bontà dello stile, e quali per l' eccellenza del sentimento; ma forse questa cautela fu inutile essendosi il Leopardi (siccome egli dice) astenuto da quegli autori che sono stimati scorretti nella lingua. Ancora diremo che alcuni luoghi non ci sembrarono insigni nè per sentimento nè per locuzione; ma probabilmente il nostro giudizio ed il nostro gusto non arrivano a discoprirvi quelle sottili bellezze che il Leopardi vi ha vedute; o quando bene dovessimo aver ragione, questi

Digitized by Google

luoghi sono sì scarsi che non possono certamente diminuire il pregio del libro. Più francamente diremo invece due cose: la prima che il Leopardi avrebbe potuto darne molto maggior dovizia cavata dalle Vite dei santi Padri, delle quali è troppo breve e troppo misero saggio quel celebrato lamento della madre di Eugenia. E quando avesse voluto restringersi ad un sol passo in mezzo a tante bellezze di stile e di sentimento, crediamo che se avesse trascritto l' ultima parte della vità di sant' Eufrasia, o la partenza di san Giovanni Battista da' suoi parenti, non avrebbe avuto mestieri di scrivere una nota per avvertire la *rozzezza dello stile* del luogo da lui prescelto. La seconda cosa poi si è, che a presentare un'immagine della nostra letteratura ci pare che manchino alcuni nomi importanti, come a dire fra gli antichi il Compagni, i Villani, il Vasari, e fra i moderni il Bianconi, il Lamberti, il Parini ed il Perticari. E fra i primi il Vasari non si voleva dimenticare, siccome quello che, avendo scritto di belle arti, ne insegna i vocaboli appropriati a quella materia: e fra i secondi il Perticari non si doveva lasciare perchè senza dubbio fu uno de' più eccellenti scrittori dell' età nostra. Egli per mala ventura non è più fra *quelli che ancora vivono*, e certo non è da collocare fra *que' moderni che sono stimati scorretti nella lingua*, i quali soli eccettuò il Leopardi dal suo libro; nè sarebbe stato il solo scrittore del secolo XIX che avesse contribuito qualche frutto del suo ingegno alla nuova Crestomazia. Noi ci fermiamo alquanto sul Perticari perchè sappiamo benissimo che molti vorrebbero negargli anche la lode di buono scrittore, come la sorte, spegnendolo nel più bel fiore degli anni e degli studj, gli ha tolto di poter essere uno dei principali splendori d' Italia. Ma disconviene all' ingegno del Leopardi non il partecipare soltanto, ma persino l' accondiscendere a questa invidia ingiusta e crudele; e nuoce non poco al suo libro il non trovarvisi neppure una riga di quel solo scrittore che poteva far conoscere gli ultimi progressi che ha fatti lo stile fra noi. Dalle prose di Alessandro Verri a quelle de' nostri giorni v' ha senza dubbio in fatto di lingua e di stile una grandissima differenza, e se il Leopardi non voleva por mano nelle opere del Botta, del Giordani, del Monti perocchè vivono ancora, doveva regalarci qualche pagina almeno

Digitized by Google

del Perticari, cui la storia imparziale collocherà senza dubbio fra questi insigni. Noi procediamo forse troppo oltre, ma non possiamo astenerci dal dire che nelle prose *filologiche* potevansi collocare con molto buon frutto alcuni capitoli sui trecentisti, i quali per la verità delle dottrine e per la gravità dello stile non potevano perdere al paragone colle prose del Tagliazucchi, del Zanotti e del Beni. Indarno si chiudono gli occhi dinanzi alla luce del vero. Fra quanti scrissero ai nostri giorni e già cessaron di vivere, il Perticari va primo per la splendida e nobile sua eloquenza; e una raccolta di prose pubblicata ai dì nostri senza neppure una riga di lui, osiamo affermare che manca a non piccola parte dell' ufficio suo.

Atlante storico, geografico, genealogico, cronologico e letterario di M. A. Le Sage, in ogni sua parte corretto, ampliato e proseguito sino all' anno corrente. Prima veneta edizione. — Venezia, 1826-27, *Girolamo* Tasso *editore ecc., in foglio piccolo* (*).

Avevamo divisato di non parlare di quest' edizione, se non dopo che fosse al suo termine pervenuta, o che almeno tanti fascicoli ne fossero usciti da poterne più convenevolmente ragionare. Perciocchè ci sembrava necessario l'avere sott' occhio gli annunziati aggiugnimenti, e siffatta parte dell' opera, che ci offerisse agio ad esaminare la connessione delle cose, e qualche intero periodo di anni, giusta il metodo in cui è dessa distribuita. Ma tanti pregi già riscontrato abbiamo negli otto fascicoli finora a noi pervenuti, comechè staccati brani dell'opera, che crederemmo di mancare al debito nostro, se tralasciassimo di premetterne qualche cenno. Nè però c'interterremo a parlare dello scopo e dei pregi dell' Atlante del sig. Le Sage. Il colto pubblico ne ha già favorevolmente giudicato; e le ripetute edizioni, ora non sì facili a trovarsi, sono bella testimonianza della stima in cui esso fu tenuto e tiensi tuttora. Solo diremo che l' egregio autore partendo

(*) Il prezzo è di cent. 75 ital. per ogni foglio, lir. 1 per ciascuna carta geografica in mezzo foglio, lir. 1. 50 per ogni carta in foglio intero. Ogni fasc.° costa quindi circa lir. 3 ital.

Digitized by Google

da quel principio che *gli uomini conservano meglio in memoria, e giudicano più sanamente ciò che veggono, di ciò che ascoltano*, fece sì che appunto al fedelissimo giudizio degli occhi sottoposto fosse in ben combinate tavole tutto ciò che alla storia, alla geografia ed alla genealogia s'appartiene; ben distinguendone le epoche, e con variati colori tracciandone le parti, le diramazioni e le diverse serie degli avvenimenti. Tale opera fu perciò reputata degna delle biblioteche, necessaria alle scuole, utile ad ogni colta persona, amenissima poi pel metodo che in sè accoppia l'utile al dilettevole.

Se non che al Le Sage compartir vuolsi quella gloria che si dee a chi pel primo apre una novella ed agevole carriera al progresso de' buoni studj. Imperocchè la sua opera non andava scevera da lacune. Vi si desideravano le genealogie delle famose famiglie Visconti, Medici, Farnese, ecc. ch' ebbero signoria in Italia, vi mancava la serie dei Dogi di Venezia, di Genova, ecc., non che la storia della Svizzera e dell' Olanda: tutta la storia degli Ebrei, popolo sì famoso nell' antichità, era racchiusa in pochi pollici di una pagina. A queste ed altre mende supplì l' editore fiorentino; ma moltissime altre giunte e correzioni si desideravano sì quanto alla parte antica, che quanto alla moderna, e specialmente nelle cose che alla nostra penisola appartengono.

Nella veneta edizione l' opera del Le Sage procedendo com' ebbe cominciamento, potrà dirsi ricomposta, anzi che tradotta. Imperocchè l' editore non solo seppe opportunamente giovarsi delle posteriori opere di *J. Thouret*, di *Buret de Longchamps* e delle ristampe dello stesso Atlante del Le Sage fatte recentemente in Alemagna ed in Francia, ma ancora di varie opere d'Italiani celebri scrittori, non che de' supplimenti che del suddetto Atlante vanno ora pubblicandosi in Parigi dal sig. *Jarry de Mancy*, e che meritarono l' approvazione anche dello stesso Le Sage.

A quattro principali classi ridurre si possono le giunte od i miglioramenti di questa veneta edizione, cioè: 1.° Giunte alla storia antica ed alla geografia; 2.° Correzioni alla geografia ed alla storia moderna, richieste dagli ultimi avvenimenti politici; 3.° L' epitome di storia letteraria antica e moderna delle principali nazioni; 4.° *Meccanismo di esecuzione*, cioè distribuzione tipografica, incisioni delle

Digitized by Google

tavole, miniatura, ecc. L' editore dichiara quindi che de' fascicoli già pubblicati le pagine 1 a 20 dei capi I e II, e quinci innanzi tutte le *anonime* sono opera del *compilatore italiano*, essendo coi nomi dei due autori francesi indicate le pagine che loro s' appartengono.

Fra le giunte comprese nelle anzidette pagine merita una speciale attenzione quella in cui il veneto compilatore, attenendosi ad un' opinione pubblicata a Brusselles nel 1825, crede che nella famosa *Atlandide* di Platone sia additata la spiaggia dell' Olanda, e che quindi gli *Atlandidi fossero pirati simili a' loro discendenti Briganti, Normanni, Frisii, che tratto tratto infestarono il Mediterraneo.* Ingegnose noi troviamo le *osservazioni* poste a confronto col testo del filosofo greco, ma non tali che ci convincano, o che meglio applicare non si possano ad altri paesi. E di fatto ci sembra che le parole di Platone piuttosto convengano con ciò che altri conghietturato hanno delle isole giacenti nell' Atlantico lunghesso la costa occidentale dell' Africa alcune delle quali trovansi meno distanti dalle colonne d' Ercole, di quello che lo siano le isole britanniche. Tali isole sono le Canarie e le Azore. Alle parole di Platone sembrano pur conformi le investigazioni de' geologi. All' aspetto di tali isole e di quelle di Capo Verde, allo spettacolo di quei gruppi di montagne che quasi in anfiteatro sollevansi solitarie sulla superficie dell' Oceano, pare che non più possa dubitarsi dell' antica esistenza di un continente sommerso per una delle grandi rivoluzioni del nostro globo. Omettendo anche tutte le nuove osservazioni fatte dai geologi su quest' argomento, un solo sguardo basta per dimostrare che questi arcipelagi altro non sono che la sommità di alcune catene di monti che appartenevano ad un antichissimo continente ingojato dalle acque (1). Che però non è tuttora priva di probabilità l' opinione del Kirchero e del Becmano, cioè essere stata l' Atlandide una grand' isola che dalle Canarie si estendeva sino alle Azore. Noi quindi bramato avremmo che l' editore si fosse più a lungo intertenuto su questa seconda opinione. Nè di grave momento ci sembra la difficoltà ch' egli trova nella mancanza della bussola; poichè alcune di quelle isole non sono dalla costa sì remote che i loro naviganti seguir non la potessero

(1) Ségur. *Mémoires etc.* T. I, p. 308.

Digitized by Google

per giugnere ai paesi da Platone indicati; e d' altronde celebri sono i lunghi viaggi de' Tirj e di altri antichi popoli, che ben ancora senza la bussola facevano il giro de' mari dell' Africa.

A tutte le quali congetture un nuovissimo e grave argomento può ora aggiugnersi in favore delle Canarie, tratto da due mummie che nello scorso maggio furono a Londra pubblicamente esposte. Eccone la descrizione come leggesi nella Gazzetta letteraria di Londra (1): « Queste mummie, ambedue dell' isola di Teneriffe, appartengono ai primitivi popoli dell' Atlandide, della quale facevano parte le isole Canarie, sfuggite alla grande catastrofe che inghiottì quel continente. Esse furono ritrovate dopo un terremoto in una delle caverne che servivano di cimitero a quelle antichissime genti. La loro attitudine diritta, e le pelli in cui appajono avviluppate sono circostanze tali che confermano il racconto da Platone tramandateci intorno a questo paese. L' inviluppo del maschio fu sgraziatamente distrutto dai nativi, spinti al certo dalla speranza di trovarvi dell' oro; quello della femmina è intatto. Non è cosa sì facile il giudicare intorno al metodo con cui que' due cadaveri furono imbalsamati. Certo che la loro conservazione dee dirsi prodigiosa, quando si consideri che appartengono ad un' epoca se non antidiluviana, almeno remotissima ed ignota. Il maschio più non offre che un ammassamento di ossa spolpate e disunite, e nessun altro indizio presenta fuorchè quello della statura dell' individuo vivente, della forma del suo cranio, del colore de' suoi capelli, ecc. L' altra mummia è meglio conservata. La loro statura sembrò essere al di sotto di cinque piedi. I capelli dell' uomo sono di un rosso oscuro o quasi neri, e tale è la barba ancora. La pelle ond' era avviluppata la donna è della specie la più grossolana. Il pelo od il crine sta rivolto all' indentro; il lenzuolo è attaccato all' innanzi con una spranghetta d' osso. La pelle sembra aver appartenuto ad un quadrupede della specie de' buoi; il pelo ha la lunghezza di un pollice circa, ed è di un rosso giallognolo e brillante. Lo scheletro della donna ha tuttavia i tegumenti, i muscoli, ecc., ma ridotti alla consistenza della pergamena la più inaridita. Le membra sono diritte ed in apparenza ben

(1) 26 *Magg.* 1827. Vedi anche il *Bull. univ.*, luglio, 1827.

Digitized by Google

proporzionate al corpo. In generale sembra che questa donna fosse di una conformazione dilicata ed elegante. »

Nitida è la parte tipografica di quest' edizione, ben condotte le tavole geografiche ed il testo in generale chiaro e preciso. L'editore poi bramando che la sua stampa vada scevera, per quanto è possibile, da ogni menda, ed accortosi che il *capominiatore* avea acquerellate ne' fogli 3 e 4 alcune pagine le quali rimaner doveano *in bianco*, provvide a tale sconcio col rinnovare que' due fogli e trasmetterli *gratis* a' suoi associati. Questo, a parer nostro, è il più bel dono che da un diligente editore fare si possa agli associati: chè come una ciarlataneria riguardare si debbono e i *lotti*, e le promesse copie in dono e altri sì fatti artificj, onde taluno de' tipografi crede di cattivarsi gli avventori.

Un consiglio noi dare vorremmo bensì al benemerito editore; ed è che non troppo si affidi ai *fasti* di Longchamps, opera uscita con grandissimo strepito, ma non esente di scandalosi errori, del che già venne opportunamente censurata da qualche giornalista d' oltramonte; e vorremmo ancora ch' ei procurasse di riempire le lacune che incontransi nelle tavole del sig. *de Mancy*, specialmente nelle cose che riguardano l'Italia. Di siffatte lacune e di altre mende egli accorgerassi ben tosto nel solo porre ad esame il *Quadro storico-cronologico della letteratura italiana dalla sua origine sino a' dì nostri*, che sta nel quinto fascicolo, n.° 11.° dell' edizione francese.

E posciachè favellato abbiamo di opere sinotticamente condotte, ed in uno abbraccianti le tre scienze sorelle, cioè la storia, la geografia e la cronologia, crediamo bene di prevenire il colto pubblico che un nostro illustre concittadino, già chiarissimo per altre sue opere topografiche, sta per condurre a compimento un simile grandioso lavoro intorno alla sola nostra penisola. Vedute ne abbiamo già da oltre a venti tavole, e con tutta asseveranza affermar possiamo che nulla immaginarsi potrebbe di più esatto, di più magnifico, di più importante. Nuovo ne è il metodo, accuratissima e limpida la topografia, pressochè infinite le cognizioni nelle colonne marginali con bell' ordine raccolte, talmente che non temiamo di andar errati coll' asserire che quando l' autore s' inducesse a fare di pubblica ragione l' opera sua, non piccola gloria ne proverrebbe alla patria nostra ed all' Italia tutta.

Digitized by Google

Breve prospetto di Storia universale. — Udine, 1827, *pei fratelli Mattiuzzi, nella tipografia Pecile.*

Questa operetta fu scritta originalmente in tedesco dal signor Hohler per servire di spiegazione al *torrente del tempo* (Strom der Zeiten) del signor Federico Strass. Il signor Salomone Lo-Ly poi l'ha *tradotta, ampliata e ridotta a completo compendio di storia ad uso degli studiosi giovanetti.* L'opera per dir vero (comechè assai bene accomodata allo scopo suo primitivo) non è degna di tutte quelle lodi di che il suo traduttore ed ampliatore la colma; e la traduzione potrebb'essere molto migliore: tuttavolta nella scarsezza di compendj di storia veramente universale può acquistare una qualche importanza.

Istoria della letteratura greca profana di F. Schöll recata in italiano con note ed osservazioni critiche dal dott. Emilio TIPALDO. *— Venezia*, 1827, *dai tipi di Giuseppe* Antonelli, *vol. II, parte IV, vol. III, parte I.*

Dopo gli articoli da noi scritti nell'ottobre 1826 e nel gennajo del 1827, avevamo deliberato di non movere più parola sull'opera dello Schöll fino a tanto che non fosse arrivata al suo termine. In quegli articoli abbiamo detto che il traduttore, signor Emilio Tipaldo, avrebbe fatta opra onorevole a sè e fruttuosa all'Italia se egli supplendo al vuoto lasciato dal suo autore avesse fatto precedere alle precipue divisioni del libro un discorso intorno alle politiche circostanze dei tempi ed all'influenza da quelle medesime circostanze esercitata sopra la letteratura. Noi non abbiamo in ciò criticato il signor Tipaldo, ma solo abbiam fatta palese una nostra opinione; e crediamo anzi d'avergli fatto non poco onore, tenendolo atto a colorire quel nostro disegno. Ora chi crederebbe, che da qui appunto piglia le mosse il signor Tipaldo per farne un'acre risposta, anzi una risposta villana, come quei bruti ch'ebbero da natura il malvagio talento di ricalcitrare a chi li viene lisciando? Il risentimento del signor Tipaldo sarebbe ragionevole se noi avessimo detto ch'egli promise quelle illustrazioni e non attenne la

Digitized by Google

sua promessa, ma questa asserzione non l'abbiamo neppure sognata; e mentre esponemmo un nostro desiderio non possiamo esser caduti in errore, se non forse nel credere troppo maggiori del vero le forze del traduttore. Ben possiamo avere errato in qualche altra nostra osservazione, e se il sig. Tipaldo vorrà farcene accorti gliene sapremo buon grado. Solo vogliamo intanto avvertirlo di due cose; l'una che noi non sappiamo indovinare qual sia la *giustissima causa* a cui ci crede nemici, e per la quale egli si vanta d'avere *impugnato le armi*: l'altra che al Monti da lui citato fu lecito disprezzar qualche volta le *basse disfide*, ma non a tutti è permesso di usurpar le parole del Monti. E quanto alla *giustissima causa*, sarebbe essa forse la difesa dell'Ermesianatte volgarizzato, illustrato e ridotto a miglior lezione dal Negri? Sarebbe causa veramente degna dell'altezza del signor Tipaldo! E sarebbe veramente ridicolo il credere che noi per quel libro ci inimicassimo con chi che sia! Quanto poi al non volersi egli batter con noi (usiamo le frasi eroiche delle quali ci pare amantissimo il nostro avversario) perchè non abbiamo palesato il nostro nome, non sa egli il signor Tipaldo, che, dove le dispute sono puramente letterarie, non può accettarsi questa sua scusa? Crede egli forse che le nostre osservazioni perdano la loro forza perchè non hanno altro nome, tranne quello di un giornale non ultimo certamente fra i giornali d'Italia? Crede egli forse che il suo nome e i suoi titoli diano alcuna importanza alle molte puerilità delle quali son piene le sue note? Noi aspettiamo adunque il suo ultimo volume, e se allora vorrà discendere fino alla nostra bassezza, gli concederemo forse *l'onore del perdere* ch'ei medesimo si promette, non quello però di provarci ingiuriosi nè ingiusti.

Compendio cronologico-critico della Storia di Mantova dalla sua fondazione sino a' nostri tempi, di Leopoldo Camillo VOLTA. *Tomo secondo. — Mantova*, 1827, Agazzi, *in* 8.° *di pag.* XXII *e* 356.

Noi vorremmo che tutti i compendj storici fossero come questo compilati: distinte dalle vere le incerte e vaghe opinioni, non disgiunte dalle politiche e guerresche vicissitudini le più importanti notizie, che l'agricoltura, il

Digitized by Google

commercio, la religione, le arti, le scienze, la popolazione, i costumi risguardano; e tutto ciò dalla face della cronologia rischiarato, ed esposto con uno stile se non sempre elegante, almeno chiaro, semplice, conciso. Il primo volume di quest' opera, pubblicato dalla stessa stamperia Agazzi sino dal 1807, e comprendente i primi cinque libri, cioè dalla fondazione di Mantova sino all' anno 1328, già fatto aveva nascere non solo ne' Mantovani, ma in tutti que' dotti uomini che amano di conoscere le vicende delle città e de' popoli, il desiderio ch' essa continuata fosse e felicemente condotta a compimento. Ma l' illustre autore, prefetto della pubblica Biblioteca di Mantova e professore di belle lettere e di storia in quel Liceo, distrattone da gravi e multiplici incumbenze, non potè poscia trarre a termine l' opera sua. Chè, mentre stava all' ottavo libro lavorando, fu dalla morte sgraziatamente rapito. In questo secondo volume pertanto, diviso esso ancora in cinque libri, non sono produzione del Volta che il sesto, il settimo ed una parte dell' ottavo: il restante è lavoro di non inesperte mani, cui fu dato di potersi giovare delle copiose annotazioni e Memorie dallo stesso defunto istoriografo raccolte. Esso secondo volume contiene due secoli, dal 1329 al 1530, cioè dall' epoca in cui Luigi Gonzaga venne eletto capitano e signore di Mantova sino all' anno in cui l' imperatore Carlo V eresse Mantova a ducato.

L' autore dar volle all' opera sua il modesto titolo di *Compendio*; ma questo compendio procede per annali (dal che un grande sussidio ne proviene e all' ordine delle cose e alla memoria de' leggitori) e comprende tutto ciò che di più curioso o più importante riferire puossi alla città di Mantova. Perciocchè l' autore ben alieno dal ricopiare servilmente gli altri storici, o dal far pompa di vana erudizione, e delle infinite od estranee citazioni, o dallo smarrirsi in lunghe e minute descrizioni, non altro scopo si era prefisso che quello di giovare a' suoi concittadini raccontando semplicemente le vicende politiche e letterarie della loro patria. Giova sperare che l' opera sarà condotta a compimento, e che i continuatori faranno uso di quella filosofia onde la storia ha vita ed anima, e di quello stile corretto ed elegante che forma quasi il colorito de' narrati avvenimenti, e che all' ammirazione invita.

Digitized by Google

Effemeridi politiche, letterarie e religiose, le quali per ciascun giorno dell' anno presentano un estratto degli avvenimenti più memorabili registrati sotto il giorno medesimo nella storia di tutti i secoli e di tutti i paesi fino agli ultimi tempi. Prima edizione italiana, dicembre. — Verona, 1825, dalla Società tipografica editrice.

Con questo duodecimo volume, pubblicato assai più tardi che non dice il frontispizio, è terminata un' opera della quale abbiamo altre volte parlato. Essa può fornire una lettura dilettevole e non inutile, ma troppo le nuoce, che destinata pei Francesi, e dal francese in gran parte tradotta si perda assai di frequente in minutezze a noi straniere, e trascuri intanto moltissimi fatti gloriosi che mirabilmente avrebbero illustrata la grandezza italiana.

Elogi di letterati scritti da Ippolito PINDEMONTE, *tomi due. — Verona*, 1825-1826, *tipografia* Libanti.

Poca o nessuna fede suol incontrare il discorso di chi sentenzia su cose male da lui conosciute: e chi vuol portare giudizio su gli uomini esercitati in qualche arte s' apparecchi di sentirsi domandare, quali sono le prove della perizia sua, onde si possa dire giustificato il privilegio di giudice ch' egli si arroga. La quale domanda, se ella è ragionevole ed opportuna in ogn' altra materia, quanto più nol sarebbe dovunque si tratta delle virtù morali e del cuore? dovunque si tratta di giudicare insieme colla bontà dell' ingegno quella ancora dell' animo dei trapassati che dar si vogliono per esemplari alla gioventù? Noi cominciamo assai volontieri da questa osservazione il presente articolo sugli *Elogi* del Pindemonte, perchè ne pare che pochi meglio di lui e del suo libro possano far conoscere quanto importi che la virtù sia lodata dai virtuosi. E questa sentenza vogliamo che acquisti maggior valore da quello onde molti per avventura trarrebbero tutt' altra conclusione, cioè da un' ingenua nostra confessione, che l' eloquenza del cavaliere Pindemonte non ha per noi se non pochissima attrattiva. Perchè amiamo (principalmente trattandosi di *Elogi*) uno stile più caldo e più efficace, congiunto ad un maggior movimento di pensieri e di affetti;

Digitized by Google

e vorremmo che gli scrittori fuggissero del pari e l'artificiato parlar dei sofisti, e quella troppa e quasi nuda semplicità, la quale si allontana da ogni ornamento, e per poco non è timorosa di dilettarci. Forse è tutta nostra la colpa, se questi *Elogi* del Pindemonte ci sembrano inclinare a troppa semplicità; ma senza forse poi nasce di quì una bellissima lode all' Autore, quando egli perviene a piacer sommamente anche a coloro che non ammirano le doti esterne della sua eloquenza.

Il primo di questi volumi è quasi tutto intorno al marchese Scipione Maffei, del quale tutta l' Italia debb' essere ammiratrice, e Verona, sua patria, può andare meritamente superba. Gli altri *Elogi* sono tutti a gran pezza più brevi, ma pur sono sufficienti a rappresentarci l' immagine del lodato ed a farcene ben apprezzare le virtù e l' ingegno. Solo potrebbe eccettuarsi quello di Antonio Tirabosco, il quale anzi che un elogio può dirsi che sia una prefazione al suo poemetto sopra l' *Uccellagione*. Il vantaggio che può ritrarsi dalla lettura di questi Elogi tutti insieme considerati è maggiore per avventura ch' altri non crede; perchè sono quasi una storia letteraria e morale dei tempi, descritta e giudicata con somma prudenza ed imparzialità. Agli elogi tengono dietro alcune poesie o inedite o rare.

Elogio del cavaliere avvocato Giuseppe Bertani, letto in vece di prolusione alla scuola di Codice civile dal ch. professore Ferdinando MAESTRI *nella sala dell' Università di Parma il* 19 *novembre* 1825. — *Parma*, 1827, *coi tipi Bodoniani, in* 8.°

Bella e nobile testimonianza d' amore, di gratitudine e d' ammirazione offerirono quest' anno nell' Università di Parma gli scolari del defunto Giuseppe Bertani, per dottrina e per eloquenza chiarissimo, e dell' illustre e degno di lui successore l' avvocato Ferdinando Maestri, col mandare alle stampe le lodi che dall' uno furono all' altro tributate. Il cav. Bertani ebbe a patria Castell' Arquato nel dominio parmense. Egli sino dall' età sua giovanile tutto rivoltosi alla professione delle leggi, cui abbelliva co' più bei fiori dell' eloquenza sì latina che italiana, fatto erasi ordinatore di un' accademia, che chiamò de' *Filonomi*, perchè diretta

Digitized by Google

a promovere con opportuni esercizj lo studio della giurisprudenza. Accintosi con periglioso esperimento, comechè tuttora in giovanile età, a rispondere a tutte le quistioni che promovere gli si potessero nella vasta e difficile materia delle leggi sì civili che canoniche, quasi novello Pico, destò l'universale ammirazione. Crescendo negli anni e nella fama, nè questa, perchè dalla sola virtù derivante, cangiandosi per cangiare di tempi, si meritò la grazia di tutt' i varj reggitori che succederonsi negli Stati parmensi. Quindi fu professore di leggi sotto il reggimento Borbonico, rappresentante del Governo nella finanza sotto l'Impero Francese, consultore di Stato sotto la Reggenza, professore del Codice civile, e più volte commissario in ardui negoziati diplomatici sotto la presente felicissima dominazione della Maestà di Maria Luigia. Testimonianza poi del suo sapere ne fanno le scritture che di lui ci rimangono civili e criminali; non poche stampate, moltissime inedite, tutte dettate con rigor di logica, con fecondità di concetti, con evidenza di prove, con uno stile vestito di convenevole eleganza, *mostrando*, dice il suo biografo, *come stia bene che dalle disputazioni del foro si sgombrino le quisquilie de' trivj e delle piazze.* Elegantissime e veramente tessute coll'aureo stile di Tullio sono pure le sue orazioni latine per laurea, nelle quali domina in particolar modo la mozione degli affetti. Ma sovra ogni altra virtù risplendevano in lui chiarissima la sapienza, inalterabile la rettitudine nelle consulte e ne' patrocinj di che veniva continuamente chiesto e da' cittadini e da' forestieri. Imperocchè non mai erasi dipartito da quel santo principio, che bello sarebbe a vedersi a grandi caratteri scolpito sulla parete dello scrittojo d'ogni avvocato, e ch'egli andava ai discepoli suoi sempre inculcando: *Prima di assumere le parti dell'avvocato, prendi la persona del giudice, e con animo scevero da prevenzione esamina teco stesso la controversia, e la decidi. E ove la decisione sia sfavorevole, giova il cliente, poichè d'altro non puoi, di utile consiglio, che schifi il danno e le molestie di una lite.* Quest'uomo impareggiabile, questo ottimo giureconsulto e professore venne dalla morte rapito il 16 marzo del 1825 fra il generale compianto della patria e di tutti coloro cui fu data la sorte di conoscerlo.

L'Elogio che annunziamo è degno dell'illustre defunto non meno che dell'esimio professore da cui fu dettato:

Digitized by Google

concetti nobili ed affettuosi, stile puro ed elegante, ragionamento squisito e grave. Bella è pure l'edizione, cui precede l'imagine del cav. Bertani, nitidamente intagliata nella scuola del Toschi; commovente l'epigrafe che precede all'elogio, e che è ne' seguenti termini concepita: *Queste lodi Del maestro loro amorevole Giuseppe Bertani Di dottrina e di eloquenza Maraviglioso Dette dall' egregio successore di lui Avvocato Ferdinando Maestri Gli scolari Mandarono alla stampa.* MDCCCXXVII.

Ritratti ed elogi de' Liguri illustri. — Genova, Ponthenier, *in foglio carta reale velina.* (*Si pubblica per fascicoli, ciascuno de' quali costa dieci franchi, e contiene cinque ritratti e cinque elogi. Quattordici sono i fascicoli che abbiamo sott' occhio. L' opera dovrebb' essere quasi al suo compimento, poichè vi si annunzia che la serie non sarà minore di* 50, *nè maggiore di* 80 *ritratti.*)

Dappoichè il tipografo Bettoni colla sua stampa delle vite e de' ritratti dei sessanta illustri Italiani introdusse o rinnovellò fra noi la moda di sì fatto genere di edizioni, non ci ha quasi popolo in Italia, non arte o scienza che non vanti a' dì nostri la sua particolare biografia. E certamente dolcissima è la memoria di quegli uomini che illustrarono la patria: i loro esempi servir possono di sprone alla gioventù crescente. Siano dunque lodi a coloro che a' dì nostri attendono a compilazioni di somigliante natura, qualunque siasi la classe degli uomini de' quali presentansi le imagini e gli elogi. Ma è cosa ben difficile che questo genere di produzioni raggiunga il vero suo scopo; giacchè per la sua stessa natura vuolsi quasi sempre circoscrivere a poche pagine, col che lo scrittore vien posto talvolta nel letto di Procuste. E di fatto tra gli uomini illustri ci ha taluno, alla cui vita soverchie sarebbero quattro facciate; ma molti ve n'ha ancora il cui elogio non pochi fogli richiederebbe, e tanto più allorchè sia d'uopo il dare una giusta idea degli scritti o delle opere dell'uomo che vuolsi encomiare. Da tale difetto non ci sembra del tutto scevera la collezione di cui parliamo. Tra gli autori di questi elogi vediamo il nome dello Spotorno; ed avremmo bramato che ogni elogio fosse scritto com' egli scrisse

Digitized by Google

quello di Publio Elvio Pertinace, cioè con uno stile chiaro, conciso, energico, sentenzioso. Il che non potrebbe certamente dirsi di tutti gli altri. E per esempio taluno de' leggitori non troverà scevero d'affettazione l'esordio che qui riportiamo, e col quale si dà principio all'elogio del pontefice Giulio II: *Degli uomini sommamente grandi, siccome scoperti appariscono alla veduta di tutti, tutti a larga bocca presumono favellare; ma diversi sonne i giudizii, e il più errati. Perchè son quelli troppo su posti sull'occhio nostro; sicchè o altri gli avvivano da quel ch' e' sono, o e' li giudica non nella lor grandezza, ma nella piccolezza propria; ch' è cosa rarissima. Ed essi da quella loro altezza, nulla guardando a troppo minuti particolari, ma vedendo le cose vaste, e la somma in un lancio di vista abbracciandone, pigliano deliberazioni, e fan fatti, che i più dappoi, avvezzi a mirar le cose così alla spicciolata, e sott' occhio, parimente senza ragione laudano o dannano. E noi venendo a far quì, qual' e' si riesca, un cotal ritratto di Giulio II, timorosi del nostro giudizio, nol difendiamo delle sue intraprese, nol biasimiamo. Bensì lo tocchiam leggermente, e quali elle furono fuor di dubbio grandi, le rappresentiamo.* L'edizione è nitida e magnifica quanto al testo ed alla carta. Ma non ci sembra che a siffatti pregi corrispondano le tavole, ossia i ritratti, in litografia, dai quali se congetturar volessimo, ci sarebbe forza il conchiudere che quest'arte nobile ed utilissima ha fatto ben pochi progressi nella Liguria.

Ultimi uffizj alla memoria dell'abate Francesco CANCELLIERI *Romano. — Napoli, 1827, in 8.°, di pag. 94, dalla Stamperia della società Filomatica.*

In Napoli non meno che a Roma tra gli Arcadi e tra i Tiberini si sono recitate in prosa e in versi le lodi dell'illustre abate Francesco Cancellieri, scrittore conosciutissimo, il quale in tutta la sua vita non ha fatto che pubblicar libri, e ne ha lasciati molti altri da porsi alle stampe. Noi speriamo che alcuni almeno di questi ultimi possano accrescere bentosto il numero de' primi, diventando di pubblico diritto, e specialmente l'istoria de' Lincei, che sappiamo esser piena delle più recondite ed importanti notizie, raccolte da lui con grandissima cura. Di fatto il merito principale del Cancellieri si fu quello di essere un

Digitized by Google

indefesso raccoglitore ed editore di notizie di ogni genere sopra cose e persone di ogni tempo e di ogni luogo, e specialmente di Roma antica e moderna.

Dizionario istorico degli uomini celebri di tutti i secoli e di tutte le nazioni, compilato per uso della gioventù da G. M. OLIVIER-POLI. *Vol. I e II. — Milano*, 1827, *presso Lorenzo* Sonzogno, *in* 12.°

Questi due volumi appartengono alla Biblioteca di educazione che si pubblica dal librajo *Lorenzo Sonzogno*, e formano i volumi 32 e 33 di quella raccolta. L'editore assicura che il Dizionario istorico degli uomini celebri, pubblicato in Napoli dall'*Olivier-Poli*, è opera ben adattata allo scopo d'istruire dilettando la gioventù italiana, per la qual cosa fu in Napoli destinata ad uso delle RR. Scuole. L'A. aveva concentrati molti articoli in un posteriore volume di supplemento. Questi articoli sono stati con ottimo avvisamento riuniti sotto un solo alfabeto dal nuovo editore, il quale annunzia altresì di avere tolte alcune mende, forse sfuggite alla diligenza del *Poli*. Questi dichiara nella sua prefazione che mancava all'Italia un dizionario compendioso degli uomini celebri di tutte le età e di tutti i popoli, e quindi accenna di aver tratti i materiali dell'opera sua dal Dizionario istorico in 28 volumi, ristampato in Napoli (che quello noi crediamo di Bassano), dalla *Biografia universale* impressa in Parigi (che piena è però di errori), dal *Moreri*, da *Plutarco*, (che non vorremmo vedere nominato in simile compagnia), dal *Barthelemy*, dal *Richer*, dai dizionarj di l'*Advocat*, del *Noel*, del *Blanchard* (che non val nulla), e da quello del *Le Blond*, sul quale dice di avere appoggiata la base del suo lavoro, ritraendone moltissimo vantaggio.

Gli articoli da noi esaminati con qualche rapidità, corrispondono per la maggior parte alle promesse dell'A., e distinti ne abbiamo alcuni di letterati e di altri celebri italiani, i quali sono per lo più imperfettissimi nei dizionarj francesi e in quelli di altre nazioni oltremontane. Degni di lode sono quelli che concernono *Acquaviva*, *Aldrovandi*, *Alfieri*, *Boscovich*, ecc. Ma col volume II non si arriva se non che alle lettere ETI, e ci duole di vedere che in un dizionario italiano siasi ritenuto agli stampatori

Digitized by Google

Roberto ed *Enrico* il nome francese di *Étienne*, giacchè essi conosciuti sono e celebri in tutta Italia sotto il nome degli *Stefani*.

Elogio funebre della Serafina Colombani Adorni scritto dal cav. Venanzio DODICI, *piacentino, antico soldato. — Parma*, 1827, *dalla stamperia* Rossetti. *Bella edizione in* 4.° *grande.*

Bella (anche senza l'esempio di Cecrope e dell'Egitto a cui risale l'autore), bella ne sembrerebbe l'usanza di onorare con lodi i virtuosi, poi che morendo cessarono di poter giovare con vivi esempi ai proprj concittadini. E le virtù domestiche, più delle altre, vorremmo che ottenessero dalla riconoscenza dei posteri questo onore di lodi; perchè i re e i potenti hanno di necessità un testimonio de' loro fatti nei libri della storia; i letterati e gli artisti se lo fabbricano da sè stessi nelle opere loro; ma la diligente amorevolezza dei padri, la gratitudine de' figliuoli, e in generale la carità, la beneficenza e le altre virtù de' privati non escono dalle pareti domestiche, nè sopravvivono a chi le ha esercitate, dove non sia chi levisi a celebrarle. E nondimeno l'umana famiglia ha bisogno di buoni padri e di buoni figli assai più che di eroi e di artisti. A lodar poi queste care e familiari virtù vorremmo che si usasse una eloquenza schietta, naturale, lontana da ogni cercato ornamento: affinchè le parole del lodatore potessero intendersi pienamente dal popolo, e nella loro bella semplicità rendessero in qualche modo sembianza della invidiabile umiltà del lodato. Però noi crediamo che l'autore di questo elogio mentre da un lato ci porge un bellissimo ed imitabile esempio, facendosi encomiatore di una virtuosa madre, dall'altro non fuggirà la censura di quanti, leggendo il suo libro, vi troveranno una grave, artificiata eloquenza, a cui quasi vorremmo dire che servì di modello il panegirico di Trajano. Perchè mai a scriver le lodi di una buona madre piacentina si comincia da Cècrope e dall'Egitto, si narrano i grandi rivolgimenti politici di tutto il mondo, e come nei bassi tempi regnassero l'ignoranza, la barbarie, il dispregio di ogni virtù? Perchè mai in uno scritto che per la natura dell'argomento si dee proporre da leggere alle madri, si volle dire

Digitized by Google

che *Cecrope imperò, che le mortali spoglie nel grembo si deponessero della madre comune degli uomini, la quale sacre le rendesse dall' insultar delle frementi procelle e dal profano piede del volgo?* perchè mai vi si parla *dell' Accademia e del Peripato, di Priamo, del figliuol di Peante, di Giunone, di timiami, di Cerere, di tede nuziali, di penati,* quando ogni cosa poteva dirsi con un linguaggio più semplice e più inteso, e non per questo men bello? Perchè mai si volle stancare la pazienza di ogni lettore con lunghi e tortuosi periodi, quando le virtù della donna lodata sarebbero più lette e più intese se fossero descritte con quella semplicità e naturalezza di cui esse furono esempio? " Deh! perchè non erano al letto della Adorni que' vani " e superbi, i quali, mentre hanno le guance floride di " salute, e le altre lor cose prospere e seconde, stanno " in atto di soggiogare e atterrir l'universo, e che bur- " beri e baldanzosi, appena degnan d'un guardo i minori " e soprattutto i poveri ed i sventurati; ma che al primo " apparire delle infermità, ed al subito dileguarsi delle " illusioni, tutta mostran quant' è la codardia dell' animo " loro; ed a que' medesimi paurosi e supplici e tremanti " si accomandano, che poc' anzi spregiavano; e piangono, " e pregano, e scongiurano, e si disperano, quasi voles- " sero a forza essere immortali, o nel morire il principio " di un penare eterno paventassero, che veduto avrebbero " quanto sublime sia e commovente la morte del giusto, " e come illacrimati essi scenderanno nella tomba per " giacervi negletti ed ignoti, che niuna traccia lasceranno " delle superficiali ed inoperose qualità delle quali pur " tanto s' inorgogliano; ed a me sempre movea sdegno " quel figliuol di Peante, che prode e feroce in campo, " tollerar poi non sapea il morso d' un aspide, sicchè " suonar faceva Lenno d' incessanti sconvenevoli querele; " e quel Pelide di stirpe divina, che mal sapendo premere " in petto il dolore del perduto amico, forsennato correva " lungo le rive del tempestoso mare, al ranco muggir " dell' onde mescendo gli stridi e gli ululati che dell' anima " gli scoppiavano; che la fortezza onde erano fieri e lo- " dati non era virtù dell' animo, ma cieco impeto macchi- " nale, abitudine ai perigli, ed un continuo sperimento " delle corporee lor forze. " Questo periodo ha molti fratelli somigliantissimi nel breve Elogio del sig. Dodici; e

Digitized by Google

noi lo abbiamo trascritto perchè sia prova di tutto quanto abbiam detto già innanzi.

Papyri græci R. Taurinensis Musei Ægyptii editi atque illustrati ab Amedeo PEYRON *R. Scient. Acad. Taurinensis socio. Pars I. — Taurini*, 1826, *ex typographia Regia*, 4.°

Fino dall'anno 1824, in un' adunanza tenuta il 27 maggio dall' Accademia reale delle scienze di Torino, lesse il signor Peyron un *Saggio di studj* sopra i Papiri, Codici copti ecc. del R. Museo Egiziano. In quel saggio disse egli qualche motto intorno al più grande dei tredici papiri greci acquistati unitamente alla doviziosa collezione Drovetti.

Pubblica ora il signor Peyron il testo greco e la traduzione latina del succitato papiro che è il più importante di tutti, aggiungendo il testo e la versione di un altro papiro, che pel suo argomento concorda col succitato. Risguardano ambedue questi papiri una contestazione, l' oggetto della quale sono i Colchiti.

Il lavoro del signor Peyron è importantissimo e degno di sì distinto filologo: i commentarj co' quali vengono illustrati i due papiri riesciranno di sommo vantaggio, per non dir necessarj, a tutti coloro i cui studj versano intorno alle antichità egiziane.

Ad esempio della molta dottrina del signor Peyron citeremo quanto egli dice dei Colchiti, l' uffizio dei quali non era ancora nè ben distinto nè ben determinato. Appartenevano i Colchiti ad una classe diversa e superiore a quella dei Paraschisti e dei Taricheuti. I Paraschisti, come ci insegna Diodoro, erano gl' incisori de' cadaveri, classe questa esecrata dal popolo per la sua incombenza: avevano i Taricheuti l' incarico di estrarre gl' intestini e d' imbalsamare il cadavere ricevuto dai Paraschisti. E siccome Diodoro tace intorno alla classe delle persone incaricate di fasciare il cadavere medesimo dopo imbalsamato, ed Erodoto fa credere che fosse uffizio questo dei Paraschisti; così il signor Peyron, appoggiato all' autorità dei classici e dei monumenti antichi, prova che tale uffizio di fasciare i cadaveri apparteneva esclusivamente alla classe dei Colchiti. Prosegue altresì il signor Peyron dimostrando che l' uffizio dei Colchiti non era nè puramente meccanico nè

Digitized by Google

volgare, ma sacro, pieno di misteri e fatto giusta le regole stabilite dalle leggi; per cui i Colchiti chiamavansi anche sacerdoti, e ciascuna città aveva i suoi proprj. Apparteneva pure ai Colchiti l'incarico di ciò che risguardava i funerali del defunto; potevano entrare ne' tempj, dai quali ne' giorni solenni erano allontanati i Tarichetti, come immondi; avevano sepolcri separati e liturgie distinte, e benchè il loro uffizio si aggirasse intorno i cadaveri, non riputavansi immondi, ma sibbene mondi e puri, per la ragione che mondi e puri consideravansi anche i cadaveri dopo imbalsamati. L'uffizio pertanto dei Colchiti, conchiude il signor Peyron, quantunque puramente mortuario, era ciò nulladimeno tenuto in onore presso gli Egiziani.

Dell' origine, composizione e decomposizione dei nielli. Esercitazione del Commendatore Leopoldo CICOGNARA *(tratta dal primo tomo delle esercitazioni scientifiche e letterarie dell'Ateneo di Venezia).* — *Venezia*, 1827, *Giuseppe* Picotti, *in* 4.°

Questa esercitazione risguarda direttamente l'opera pubblicata l'anno scorso dal signor Duchesne, col titolo di *Essai sur les nielles* (1). Versatissimo il signor Commendatore Cicognara in siffatto genere di studj osservò che il lavoro dello scrittore francese era in alcuna parte mancante, non che inesatto: con questa esercitazione perciò ne va egli facendo e le correzioni ed i supplimenti. Sarebbe d'uopo di tutta quì trascrivere l'esercitazione per dare un'esatta contezza di quanto nella medesima si contiene d'interessante: ci limiteremo adunque ad alcune semplici citazioni per non dilungarci di soverchio.

Importante ci sembrò l'osservazione posta a pagina 5, ove giustamente correggesi il Duchesne, il quale vorrebbe l'assunzione di Maso Finiguerra anteriore all'adorazione, contra il parere di tutti gl'intelligenti non solo, ma ben anco contra l'evidenza troppo palmare, come ben dice il

---

(1) Dell'opera del Duchesne abbiamo già parlato nel volume XLVII, pag. 102 e seg., ove pure accennammo la presente esercitazione letta ad un'adunanza del Veneto Ateneo, ma fino allora inedita.

Digitized by Google

il signor Cicognara, proveniente dal relativo grado di maestria nell'arte che scorgesi confrontando fra di loro queste due lamine. Giusto pure è il rimprovero fatto all'autore francese per avere egli ignorata l'esistenza dell'opera del Monaco Teofilo scrittore dell'XI secolo, in uno dei capitoli della quale trattasi parzialmente dei nielli, della loro composizione, applicazione e pulitura: opera pubblicata già fino dal 1787 a Brunswick nell'originale lingua latina, e ricordata altresì dal Bartsch nel XIII volume del suo *Peintre-graveur*, cui intendeva pure il Duchesne di fare il prolegomeno col suo saggio sui nielli. E quì dobbiamo render grazie al Commendatore Cicognara, che nell'appendice *C* pubblicò la traduzione del cap. XXVII del libro III del trattato di Teofilo, ove quest'autore parla estesamente dei nielli: leggendo il quale capitolo *si* scorge che il metodo della composizione de' nielli ivi spiegato è in sostanza pienamente conforme con quello di Benvenuto Cellini, che vien pure pubblicato coll'appendice *B* tratto dal Codice della Marciana, siccome più compiuto anche in confronto con ciò che leggesi nel trattato dell'Orificeria pubblicato fino dal 1568.

A pagina 16 l'autore ci fa noto che il sig. Professore Vitali di Parma scoprì che la prova in carta la quale conservasi nella reale Biblioteca di Parigi, della Pace di Maso Finiguerra, non è verace ossia autentica. Aspetteremo che la Dissertazione del signor Professor Vitali intorno a tale argomento sia fatta di pubblica ragione per convincerci che tanto lo Zani, scopritore della succennata prova, quanto coloro che la esaminarono posteriormente caddero tutti in inganno.

Termina l'esercitazione coll'appendice *D*, la quale contiene una lunga e ben distinta serie di molte principali opere di niello non citate dal Duchesne.

Questa esercitazione adunque, oltre ad essere una correzione dell'opera dell'autore francese sui nielli, può considerarsi come un supplimento importantissimo alla medesima.

Illustrazione di tre medaglie inedite fatta da Giovanni Girolamo ORTI, *nobile veronese.* — *Verona*, 1827.

Nel leggere quest'opuscolo ci sovvenne la sentenza dal chiarissimo Eckhel proferita contra l'opera dell'Avercampo:

Digitized by Google

Médailles de grand et moyen bronze du cabinet de la reine Christine etc., in fol., sebbene il libro del sig. Orti sia di piccolissima mole. Tale sentenza è così concepita: *Est hoc opus, ut Havercampiana omnia, festinatum, verbosum, indigestum, auctore magis solicito, ut brevi tempore molem magnam conscriberet, quam opus moderatum; illudque justa et sana doctrina finitum.*

---

* *Iscrizioni di autori diversi con un discorso sulla epigrafia italiana del dott. Francesco* ORIOLI, *professore nella Università di Bologna. — Bologna*, 1826, Sassi, *in* 8.° *di pag.* VII *e* 200.

Indagine sullo stato del Timavo e delle sue adjacenze al principio dell' era cristiana, dell' abate Giuseppe BERINI *di Ronchi di Monfalcone. — Udine*, 1826, *pei fratelli* Mattiuzzi *nella tipografia Pecile. Opuscolo in* 4.° *grande con due tavole in litografia.*

Sempre degno di molta lode è il divisamento di chi imprende ad illustrare qualche frazione del globo terracqueo rimarchevole o per istraordinarj fenomeni geologici o per considerevoli resti di antichi monumenti; simili studj, servendo in uno e alle buone lettere ed alle scienze, richiedono un corredo di cognizioni non comuni in un solo individuo, e vogliono sempre essere accompagnati da buona logica e prodotti con ordine e chiarezza irreprensibili, senza di che i frutti di quegli studj troppo sovente risolvonsi in un ammasso indigesto d' induzioni atto a procurare noja al lettore piuttosto che diletto ed utile.

Pare che il signor Berini, nel tessere l' opuscolo che annunciamo, non siasi tenuto lungi a sufficienza dal vizio di affastellare citazioni a citazioni, e che ripetutamente sia egli uscito dal sentiero da lui medesimo tracciato, per agognare alla troppo facile gloria dell' erudizione. La tavola seconda contenente la corografia dei siti di cui volle occuparsi non è abbastanza circostanziata; abbraccia essa il corso dell' Isonzo e le sue vicinanze da Gorizia al suo sbocco nell' Adriatico. In questa carta, comunque estesa in una scala che può dirsi grande (è nella proporzione

Digitized by Google

di circa $\frac{1}{12000}$), invano vi si cercano le strade attuali congiungenti i varj paesi ed i resti delle strade antiche ricordati nel testo dell'opera; vi si cerca pure invano un confronto tra le antiche e le moderne denominazioni dei luoghi, confronto che era indicato come essenzialissimo dal titolo medesimo del libro.

La più importante mutazione che a senso del signor Berini sarebbe avvenuta sono circa diciotto secoli nel luogo di cui parla, ridurrebbesi all'impoverimento delle scaturigini componenti il Timavo, le cui acque avrebbero impinguato il vicino Isonzo; egli si appiglia a questa opinione non tanto sulla scorta di positivi ben avverati fatti, quanto per venerazione al Cantor d'Enea, il quale celebra (1) quelle scaturigini al numero di nove e *tutte prorompenti* con grande mormorio sui vicini *campi*, *mentre* vedonsi ora in numero minore, e tutte povere di acque.

Non è improbabile che una parte delle attuali acque dell'Isonzo penetrassero già, pei meati rivolti al settentrione, fra i cavernosi scogli formanti vicino a Gradisca la sua destra sponda, dai quali scogli (o dalle contigue terre) escono rivolte a mezzogiorno le fonti Timave; ma questo argomento non ci sembra nè di molto interesse, nè del novero di quelli da risolversi dietro la fede dei poeti. D'altronde, valendosi delle medesime citazioni del signor Berini, osserviamo che se Virgilio per magnificare i pericoli superati da Antenore nel suo viaggio verso Padova, ci dipinge il Timavo sgorgante a guisa di mare da nove romorose fonti, Marziale (2) conduce a quelle stesse fonti ridotte a sette, come ad acque placidissime, il cavallo di Polluce ad abbeverarsi.

---

(1) Antenor potuit mediis elapus acclivis
Illiricos penetrare sinus, atque intima tutus
Regna Liburnorum, et fontem superare Timavi,
Unde per ora novem vasto cum murmure montis
In mare proruptum, et pelago premit arva sonanti.

Molto sarebbe a dirsi sull'interpretazione data dal signor Berini al riportato passo di Virgilio, se questo fosse il caso di occuparcene di proposito. Forse il Timavo e l'Isonzo ignoto all'antichità non erano ai tempi di Virgilio che una cosa sola, e le *ora novem* non erano che nove foci verso il mare.

(2) Et tu Ledæo felix Aquileja Timavo
Hic ubi septenas Cyllarus hausit aquas.

Digitized by Google

L' opuscolo del signor Berini rammenta tante altre minute cose, che non potremmo qui enumerarle senza quasi trascriverlo; ma a qual pro?

Sopra un antico sarcofago cristiano. Dissertazione di Niccola RATTI *socio ordinario dell' Accademia romana di archeologia, ecc., in* 8.° *di pag.* 50 *con tavola in rame. Roma,* 1827, *presso* Giunchi *e* Mordacchini.

Il nome dell' autore di questa Dissertazione è assai chiaro tra gli eruditi per le molte sue pregevoli produzioni letterarie donate al pubblico, alcune delle quali ornano i volumi dell' Accademia romana di archeologia. Quella che ora annunziamo aggirasi sopra un sepolcrale monumento con cristiana scultura del 4.° secolo assai degna di considerazione tanto per l' invenzione che per l'arte, avuto riguardo ai tempi. Dal cimiterio di Lucina presso la via Ostiense fu tratta in origine quest' urna marmorea, che servì un tempo di mensa all' altare primario dell' incendiata Basilica di S. Paolo, e che fu poi destinata, circa due secoli fa, al medesimo uso in uno degli altari laterali nella cappella sistina della Basilica Liberiana. Il monumento era già stato pubblicato da altri; ma forse per mancanza d' iscrizione non fu mai degnamente illustrato. L' autore della dissertazione prova con buone ragioni essere stata quest' urna un sarcofago *bisomo*, come dall' apposta scultura, appartenente alla famiglia Petronia, nella quale innestossi l' Anicia, e contenente le ceneri di *Sesto Petronio Probo*, e di *Petronio Probino* suo genitore, uomini ambidue consolari e chiarissimi. Le due mezze figure rinchiuse nella conchiglia, che occupa quasi il centro della faccia scolpita, debbono rappresentarli, e malamente furono prese per quelle dei santi Apostoli Pietro e Paolo. Perciò forse in tempi d' ignoranza e di barbarie fu destinata quell' urna per mensa dell' altar maggiore di S. Paolo. Insieme con queste due figure sono rappresentati i principali fatti del vecchio e nuovo testamento, *ex. gr.* il Redentore che richiama a vita Lazzaro, Mosè che riceve da Dio le tavole della Legge ecc. Tutto in somma dimostra che il monumento era degno d' illustrazione, e che questa ha ben corrisposto all' importanza del monumento.

Digitized by Google

Dell' antichissimo tempio scoperto in Padova negli anni 1812 *e* 1819, *illustrazione archeologica di Antonio* NOALE, *ingegnere e professore supplente di architettura e disegno nell' I. R. Università di Padova. — Padova*, 1827, *nella tipografia del Seminario*, *in* 4.° *con quattro tavole in rame.*

Nell' anno 1812, scavandosi in Padova una fossa per la fondazione della muraglia a settentrione del repositorio per le macchine da estinguere gl' incendj, l'autore fu il primo a scoprire che a certa profondità sorgeva dal suolo della fossa medesima un rocchio di colonna di elegante lavoro. In altri ulteriori scavamenti si rinvennero poi due frammenti di architrave in quattro divisioni senza ornati, diversi pezzi di capitello corintio a foglie di cardo di grandezza proporzionata alla mole della colonna e dell' istessa pietra, oltre molti pezzi di macigno, altri semplicemente squadrati, altri ornati di modanature. Si trovarono altri rottami, e alcuni pezzi di ferro fuso, cose tutte dinotanti la distruzione di un grande edifizio, operata col mezzo del fuoco. Nel successivo anno 1815 eseguendosi l'escavazione di un pozzo, rinvenute furono alla profondità di 4 metri ceneri, carboni, rottami di fabbrica e grandi pezzi di macigno come sopra, e alla profondità di metri 7 si scoprì un selciato di grandi macigni, in alcune parti solcato dalle ruote dei carri. Finalmente nell' anno 1819 in un escavamento fatto per la costruzione di un' ampia ghiacciaja, trovaronsi altri due rocchi di colonna, uniti alla loro base, colla distanza di metri 4. 03, misura che costituisce l' intercolonnio, da *Vitruvio* chiamato *areostilo*, e trovossi anche ad eguale distanza il plinto di una terza colonna sopra il suo originario fondamento. Questi sono i monumenti architettonici che dall' A. vengono archeologicamente illustrati, colla giunta anche di tavole che di molto facilitano l' intelligenza delle cose esposte.

Il libro è scritto con ordine, con buon metodo e con chiarezza. Dopo una breve prefazione segue la descrizione delle ritrovate vestigia; si dimostra nell' articolo secondo la situazione di tali scoperte relativamente all' antica città di Padova ed al corso del suo fiume, e nel terzo si presentano alcune congetture su la forma e su l' uso dell' antico edifizio, appartenente alle indicate scoperte. Fondasi

Digitized by Google

l'autore principalmente su le dottrine e su i precetti di *Vitruvio*; non ommette il confronto con altri antichi monumenti, e su queste basi si persuade che quell'edifizio fosse un tempio, e che questo tempio di cui facevano parte le scoperte colonne, fosse della specie dei pseudodipteri di *Vitruvio* medesimo. Belle sono pure le ricerche che si fanno sugli antichi fori e le antiche basiliche, e su le facciate principali che aver poteva quel tempio; belle le congetture sul magnifico lastricato o pavimento di pietre riquadrate di grandezza eguale a quella dei plinti delle colonne; belle le dimostrazioni degli scompartimenti della elevazione, e dell'ordine certamente corintio delle colonne, i cui capitelli ottimamente descrivonsi coll'ajuto delle figure: vi si è ben anche inserita una tavola di parallelo delle dimensioni lineari e superficiali del tempio illustrato con quelle dei principali templi antichi di Roma, misurati e disegnati dal *Palladio*. Colla scorta poi di un testo di *Livio*, l'A. mostra l'antica situazione del tempio di *Giunone*, al quale non disconverrebbero la grandezza e sontuosità delle scoperte vestigia. Non vorremmo vedere trascurato in qualche parte lo stile, e scritto in qualche luogo *seliciato* per selciato, *stelli* per steli, *cavolicoli* per caulicoli, e simili.

Ben delineate sono le tavole, e soltanto si bramerebbe di vedere meglio cogli ombreggiamenti espressa nella tav. II la bellezza nel testo vantata dei capitelli corintii. Chiuderemo coll'avvertire che quest'edizione giova a sostenere la reputazione e il decoro della tipografia del Seminario patavino.

Descrizione della Villa Adriana, di Antonio NIBBY, *pubblico professore di archeologia nell'Università di Roma, in* 8.°, *di pag.* 62, *con tavola in rame. — Roma*, 1827, *pei tipi di Angelo* Ajani.

Uno dei più mirabili avanzi della magnificenza romana si è certamente quello della famosa villa che l'imperatore Adriano di ritorno da' suoi viaggi d'Oriente, e composte le pubbliche cose, volle che per sua delizia fosse costrutta presso Tivoli. La sua situazione non poteva essere nè più amena nè più salubre; eguagliava in estensione la città de' sette colli, rappresentando in piccolo i luoghi e gli

Digitized by Google

edificj più celebri del mondo, e che maggiormente avevano colpito l'animo di quell'imperatore nelle lunghe sue peregrinazioni. Collocata a destra della moderna strada di Tivoli, da cui è lontana circa due miglia dalla parte di mezzogiorno, occupa un colle circoscritto da due vallate, che per la loro giacitura distinguer si possono in settentrionale e meridionale, le quali riunisconsi nella pianura solcata dall'Aniene. I molti cipressi che attualmente s'innalzano sopra quel suolo sembrano piangere col funebre loro apparato la dissoluzione di questa romana magnificenza, e l'indicano da lontano al curioso viaggiatore. Il suo maggior guasto pare doversi ai Goti, e poi ai Longobardi, senza escludere più altre cause e mezzi di sua distruzione. L'autore con dotta e sana critica dimostra esser ella stata costrutta nello spazio di varj anni, e con diversi modi facendosi a rintracciarne sulla faccia del luogo le differenti parti coll'appoggio degli antichi autori, delle iscrizioni colà rinvenute e della forma e natura degli stessi ruderi. Le cose sue le più famose rammentate da Sparziano erano il Liceo, l'Accademia, il Pritaneo, il Pecile di Atene, il Canopo dell'Egitto, la Tempe della Tessaglia. Oltre i palazzi, le terme e le numerose statue che l'adornavano, vi si aggiunsero anche i luoghi della vita futura, qual è il Tartaro. Non è perciò a maravigliarsi, se da quelle rovine sieno stati cavati i più preziosi monumenti di scultura e di pittura antica consistenti principalmente in bellissime statue e mosaici che ora si osservano nei musei di Roma. Molti altri ne avevano parlato antecedentemente, ed in ispecie tutti gli storici della città di Tivoli. Il Ligorio, e più recentemente il Piranesi, ne hanno formata la pianta; e da questa ultima è tratta quella che si aggiunge in fine del libretto del professor Nibby, che se ne è occupato con miglior ordine, e con più erudizione e giudizio degli altri. Egli ha diviso gli edificj della villa in 12 grandi sezioni: 1 della palestra che comprende i teatri greco e latino, ed il ninfeo; 2 il pecile; 3 la biblioteca; 4 gli alloggiamenti delle guardie; 5 il palazzo imperiale; 6 lo stadio; 7 le terme; 8 il canopo; 9 l'accademia che comprende l'altro teatro o piuttosto odéo; 10 gl'inferi; 11 il liceo; 12 il pritaneo. E di ciascun edificio va egli indicando succintamente e con plausibili modi la situazione e l'uso.

Digitized by Google

Giunte e correzioni di Angelo PEZZANA *al Saggio di Memorie su la tipografia Parmense del secolo XV del padre Ireneo Affò. — Parma, 1827, dalla Ducale tipografia, in 4.°*

Utile opera ha certamente fatta il dotto bibliotecario *Pezzana*, apponendo al *Saggio di Memorie su la tipografia Parmense del secolo XV* del P. *Affò* varie giunte e correzioni, che quel libro veramente richiedeva.

Vediamo con piacere nei primi articoli delle giunte le Memorie del celebre *Zaroto* parmense, che tanto illustrò gl' incunaboli della tipografia milanese. In questo stesso paragrafo si confermano alcune osservazioni contenute nell'articolo della Biblioteca italiana intorno alle *lettere bibliografiche di Costanzo Gazzera*, tom. XLVII, pag. 17 e sèg., e specialmente si allega il testo del Benalio provante la nazionalità lombarda e la nobiltà, in quell' articolo asserita, della famiglia *Lavagna:*

Belle sono le osservazioni intorno le supposte edizioni di *Baldo* del 1472 e 1473, intorno la scoperta di un libro impresso in Parma dal *Portilia* nel 1472, intitolato *Plutarchi tractatus de liberis educandis*, etc.; intorno il commento del *Filelfo* ai *trionfi del Petrarca*, che il *Filelfo* stesso, se pure non è mentitore, dichiara in una lettera non essere opera sua; intorno una durata più lunga che non credevasi, delle edizioni del *Portilia*, continuate sino all' anno 1478; intorno uno stampatore ignoto all' *Affò*, che preceduto aveva *Diofebo Olivieri*, cioè *Genesio del Cerro*, e intorno la sospensione dei lavori tipografici in Parma, portata da prima dalla pestilenza del 1477, poi dalla discesa di *Carlo VIII.* Importanti sono pure le giunte, nelle quali si ricordano, almeno con brevi cenni, le ommissioni del *Sassi* nel catalogo assai diffuso delle edizioni Zarotiane; si espone il catalogo perfezionato dei libri stampati da *Michele Manzolo* in Trevigi, e si compie pure il catalogo de' libri stampati in Venezia da *Matteo Capcasa* o *Capocasa*; si espone altresì la nota dei libri usciti dai torchi di *Annibale da Fossio*, come pure il catalogo di quelli impressi da *Cesare da Parma*; s' illustrano le opere di *Gian Marco Cinico*, di cui parimente si annoverano le opere volgarizzate o edite o copiate, ed al proposito di questo s' inseriscono ancora belle Memorie intorno ad altri calligrafi parmigiani. Più volte

Digitized by Google

si rettificano i nomi degli stampatori o de' librai, e i primi si separano dai secondi, come si fa in particolare di *Benedetto di Ettore*: a lungo si ragiona dei marchi o dei *bolli* delle carte usate nel XV secolo nelle edizioni parmigiane, utilissime indagini che certamente molta luce arrecar possono alla storia della tipografia.

La parte seconda contiene da prima alcune giunte importanti al catalogo delle edizioni parmigiane del secolo XV, giacchè in trentasei anni dopo la divolgazione del *Saggio su la tipografia Parmense* di quel secolo, la bibliografia arricchita erasi di tante scoperte, che tale *Saggio* ben meritava di essere notabilmente accresciuto. Seguono ancora pregevoli osservazioni sull' edizione del *Petrarca*, fatta nel 1477 dal *Siliprando*, su l'*Achilleide* di *Stazio* stampata dal *Corallo* nel 1473, e dal *Dibdin* creduta supposta mentre sussiste nella Biblioteca parmense; sul *Cicerone de Officiis* di Parma del 1477, sul *Virgilio* del *Portilia* del 1479 e su le *Metamorfosi* di *Ovidio* dell' anno medesimo senza nome di stampatore; su la prevalenza dell' edizione di *Plinio* del *Portilia*, che veramente è bellissima, avendola noi sotto gli occhi, a quella del *Corallo*; su la discrepanza dei caratteri e del marchio o *bollo* della *Storia dell' assedio di Rodi* del *Caorsino*, da quelli delle carte del *Solino* del *Portilia* impresso nel 1480; sul detto *Solino* e sul *Terenzio* stampato da *Genesio del Cerro* nel 1481; sul *Virgilio* rarissimo senza nome di stampatore pubblicato in Parma nel 1492; sul *Lucano* del 1483, sul *Tacuino* o almanacco di *Giovanbattista Strimerio*, stampato in Parma nel 1485, e finalmente sul *Marciano Capella*, edizione pure di Parma dell' anno 1494.

A proposito dello *Strimerio*, la di cui famiglia è dall' autore illustrata, e del suo *tacuino*, noteremo colle parole del *Pezzana* medesimo, che quest' uomo era stato a studio in Pavia, e gli studj medici aveva colà incominciati sotto l' *eccellente medico e filosofo e veracissimo astrologo, l' ottimo maestro Bartolommeo Nuciente*, sotto il quale succhiato aveva *il latte* dell' astrologia.

In una pagina di supplimento s' inseriscono alcune osservazioni al catalogo della Biblioteca d'*Elci*, pervenuto dopo la stampa de' primi fogli di queste *correzioni e giunte*. Vi si sospende il giudizio su la genuinità dell' edizione di un opuscolo del 1488 intitolato: *Incerti auctores, vulgo Pindari*

Digitized by Google

Thebani, *Homerus de Bello Trojano*; *Parmæ per Angelum Ugoletum* 1488, 4.°, ma noi sappiamo per parte dell'autore medesimo che la conferma della realtà di questa edizione è ultimamente pervenuta da Firenze.

In somma questo libro non può se non che riuscire molto accetto a tutti gli amatori della bibliografia, contenendo preziose notizie, non solo intorno la tipografia parmense, ma ancora a varie pregevoli edizioni ed a varj tipografi del secolo XV.

---

* *Real Museo Borbonico. — Napoli, dalla stamperia reale, gr. in 4.° con tavole in rame.*

Questa bellissima edizione ebbe principio sino dal 1824, e va felicemente progredendo. Essa risguarda specialmente le antichità di Ercolano e di Pompei; formerà sedici volumi, oltre due altri contenenti il catalogo degli oggetti del Museo, disposti per classi: vien pubblicata in due testi, l'uno italiano, l'altro francese, di modo che l'opera può dirsi distinta in due edizioni, che perciò si vendono separatamente: è in carattere silvio, in carta velina di eccellente qualità. Le incisioni ci sembrano assai bene condotte. Esce per fascicoli al prezzo ciascuno di carlini 24, pari a lir. 12 fiorentine, l'edizione italiana; al prezzo di franchi 12, l'edizione francese. Dodici fascicoli ne sono finora pervenuti a questa I. R. Biblioteca di Brera.

Digitized by Google

PARTE II.

SCIENZE ED ARTI MECCANICHE.

Commenti sulla legislazione Austriaca. Sulla prova in genere secondo il Regolamento generale del processo civile austriaco. Trattato del chiarissimo sig. dottore Carlo Giuseppe PRATOBEVERA, *vicepresidente dell' I. R. tribunale d' appello dell' Austria inferiore, membro dell' I. R. Commissione aulica di legislazione giudiziaria e politica, già rettore magnifico dell' università di Vienna, ecc. Versione dal tedesco. — Verona, 1827, per Giuseppe Rossi, editore (coi torchi di Placido Maria Visaj in Milano). È uscito anche il secondo fascicolo contenente il trattato dello stesso autore sulla prova per confessione, e si annunzia, che sarà quanto prima pubblicato il trattato sulla prova per documenti.*

Importante ed utilissima impresa è quella che viene incominciata con questi due fascicoli, e noi sappiamo con certezza che le varie opere da pubblicarsi presenteranno quanto ha di meglio in queste materie la giurisprudenza alemanna. Il sommo e meritato favore con cui furono accolti questi due primi trattati palesa che gl' Italiani vogliono risorgere anche in tali studj all' antica grandezza, e ne conforta a sperare che riusciranno ancora più gradite quelle scritture, ove gli autori s' innalzeranno dalla pratica alle più belle teorie della scienza.

Sopra l' esame dei testimonj nel processo d' inquisizione criminale. Saggio pratico del dottor Marco COSTANTINI. *— Venezia, 1827, dalla tipografia di Alvisopoli, in 8.°*

Un saggio pratico sul solo esame dei testimonj è veramente da dirsi un po' lungo, quando si vede trascorrere

Digitized by Google

a cinquecento sessantotto pagine di ben fitto carattere. Tuttavia chi lo avrà letto non potrà dolersi della lunghezza, ch' è largamente compensata dalla savia erudizione sparsa per tutto il lavoro. Le annotazioni in ispecie si possono consultare con profitto, perchè di molti scritti vi si ragiona, de' quali perfino il titolo è vergognosamente sconosciuto in Italia. Noi non diremo che siano quì da trovare idee nuove e luminose, nè che l'autore sia tale da promuovere la scienza: diremo però che sotto un titolo modestissimo ei mantenne assai più che non promise, diremo che il suo stile senza pretendere all' eleganza scorre quasi sempre facile e chiaro. Possa il suo esempio rinvenire in Italia molti imitatori, sicchè la giurisprudenza fra noi scaduta agli estremi termini ottenga qualche ristoro, e non ci percuota più così giusto il rimprovero degli stranieri, che ne accusano d' aver interamente abbandonati gli studj legali, ove un giorno eravamo primi, ed ora (ahi dolore per un' anima italiana!) ora siam ultimi.

Collezione degli Atti delle solenni distribuzioni dei premj d' industria fatte in Milano ed in Venezia dall' anno 1806 *in avanti. — Milano*, 1827, *dall' I. R. stamperia, in* 8.°, *vol.* 4.°

Questo volume contiene la ristampa degli Atti delle distribuzioni dei premj fatte in Venezia nel 1825 ed in Milano nel 1826 (V. la Biblioteca Italiana, vol. 43.°, p. 62, e vol. 44.°, pag. 254), ed inoltre due copiosi indici alfabetici, l'uno degli oggetti premiati, l'altro degli autori, diligentemente compilati dal signor dott. Agostino Fappani di Venezia.

---

* *Instituzioni di architettura statica e idraulica. — Bologna*, 1826-27, *tipografia* Cardinali *e* Frulli, *in* 4.° *con tavole.*

Non possiamo appieno discorrere su quest' opera, della quale due soli fascicoli sono pervenuti a quest' Imp. R. Biblioteca. Per ora ci basterà dunque l' annunziare ch' essa contien molte notizie di pratica, le quali riuscir possono vantaggiose a que' giovani che s' incamminano sulla carriera dell' ingeguere. Siccome poi in Italia gli uomini che

Digitized by Google

hanno avuto occasione di applicare alla pratica i precetti dell' arte (e spetialmente nell' alta Italia molte e grandi furono tali occasioni in ogni genere di edificj), non sapremmo per qual motivo, o per quale sgraziato combinamento, non si apprestano sì di leggieri all' utile ufficio di rendere comuni agli altri le loro cognizioni, od i mezzi co' quali nelle loro opere procedettero; così l' edizione che annunziamo può benissimo in qualche modo riempire una lacuna che tuttavia sussiste nella parte pratica dell' architettura statica e idraulica; e sotto tale aspetto noi non possiamo che raccomandarla ai giovani studiosi. Quando però si amasse di vedere un' opera in cui le notizie fossero sempre legate coi principj fondamentali delle scienze meccaniche, oppure vi succedessero quasi corollarj della teoria, come sarebbe a desiderarsi da un ingegnere e professore che alla teorica unisca la pratica, converrebbe tuttavia ricorrere ad altri fonti e specialmente ai libri francesi, in alcuni de' quali (nè giova il quì rammentarli) trovasi acconciamente raggiunto lo scopo cui si riferiscono le parole nostre.

Memorie intorno alla costruzione dei ponti Pensili a catene di ferro ed a cavi di filo di ferro in cui si trovano esposte con precisione e semplicità ed in modo elementare i principj cui sono appoggiate queste nuove ed utilissime maniere di costruzione e tutti i metodi pratici da adottarsi nell' eseguirle, non che la descrizione accurata dei maggiori lavori di questo genere costrutti in Inghilterra, Francia, ecc. tratte dalle recenti e riputatissime opere francesi di Seguin, Navier, Dufour, Lemayne, ecc. dall' ingegnere X . . . . . — Milano, dalla stamperia di A. S. Brambilla; fascicolo 1.° *in* 8.°, *di pag.* VIII *e* 60, *con due tavole in rame a contorni; nel foglio di coperta l' edizione appare uscita dalla tipografia del dottor Giulio Ferrario nel* 1827.

L' avviso del traduttore che sta in fronte al fascicolo ci promette in realtà non una compilazione, ma vere traduzioni; in fatti il presente fascicolo contiene la traduzione

Digitized by Google

della Memoria dei fratelli Seguin *des ponts en fil de fer* comparsa nel 1823.

È desiderabile che questo lavoro, se pure progredirà, progredisca con accuratezza maggiore; quando sarà compiuto o più innoltrato ne faremo discorso.

Diremo ora unicamente che chi lo prende alle mani trovasi in qualche imbarazzo e per la duplicità della tipografia, e per qualche inesattezza di stile, e per la non sempre esatta corrispondenza del testo colle tavole.

Principj di Aritmetica ad uso della classe terza delle scuole elementari maggiori. — Milano, 1827, *I. R. stamperia*, *in* 8.°, *di pag.* 67. *Libro di testo. Prezzo cent.* 52 *austr.*

Corso ristretto di navigazione teorico-pratica di Gaspare TONELLI *pubblico professore di costruzione navale e manovra nell' I. R. Accademia di nautica in Trieste. — Venezia*, 1827, *dalla tipografia di Alvisopoli. Vol.* 2 *di pag.* 215 *e* 136 *con tavole in rame.*

La pubblicazione di opere elementari simili a questa è una delle migliori prove della diffusione de' lumi anche fra le persone meno istrutte. L'uomo di mare che con una lieve spesa si sarà provvisto dei due volumetti del sig. Tonelli, sebbene non vi possa trovare la dimostrazione di tutte le pratiche che in esse si espongono, imparerà almeno a mettere una certa regolarità e precisione nelle osservazioni colle quali vorrà determinare la rotta del suo vascello.

L'autore nel discorso preliminare ci fa sapere ch'egli aveva già in gran parte compilato un corso più esteso di navigazione, il quale doveva essere seguito da un trattato della costruzione navale, e che al solo fine di meglio adattarsi alla capacità dei marini si è poi ristretto a pubblicare questo compendio in cui si è studiato di prescindere dalle teorie matematiche riducendolo a semplici e pochi principj, ed alla pratica esposizione della traccia delle più essenziali operazioni.

Non sappiamo del resto su qual fondamento egli possa lagnarsi « della mancanza di libri che nell' idioma italiano

Digitized by Google

sviluppino i precetti, spieghino le teorie, le pratiche contengano a fine di facilitare lo studio della marina. » Certamente un pubblico professore di questa scienza doveva conoscere la versione libera del trattato di navigazione del Bouguer procurata all' Italia fin dall' anno 1795 dal celebre Brunacci, della quale si sono fatte cinque successive edizioni, e fra queste una in greco volgare ad uso delle scuole nautiche delle isole Jonie. Neppure possiamo credere che il sig. Tonelli, per essere quell' opera di antica data, non l'abbia giudicata degna d'essere ricordata, mentre nel suo ristretto ne vediamo trascritti letteralmente degl' interi periodi.

Nella prima parte del presente compendio si premettono alcune nozioni geometriche sulle linee e sugli angoli, indi si descrivono gli stromenti che servono alla misura degli angoli stessi: poi si ritorna all' esposizione di altri teoremi geometrici relativi ai triangoli, alla sfera, all' uso dei logaritmi e delle tavole trigonometriche; e si termina con alcune nozioni astronomiche le più elementari.

La parte seconda contiene l' applicazione de' principj esposti al pilotaggio, la quale è più che bastante ai nostri marini che rare volte escono dai termini dell' Adriatico, del Mediterraneo e del mar Nero; ma sarebbe poi insufficiente per chi solcar volesse l' Oceano. L' autore stesso conviene che il modo più esatto per determinare la longitudine in mare è senza contraddizione quello delle distanze della luna dalle stelle o dal sole, ma che l'esposizione dei calcoli ad esso relativi sorpasserebbe il grado di cognizione ch' egli suppone al lettore.

Il volume secondo contiene principalmente la tavola dei logaritmi a 5 decimali da 1 fino a 9999, la tavola dei logaritmi dei seni, tangenti, ecc. di minuto in minuto; ed altre tavolette astronomiche ed idrografiche d' un uso più frequente.

---

* *Effemeridi astronomiche di Milano per l' anno bisestile* 1828, *calcolate da Enrico* BRAMBILLA *e Paolo* FRISIANI *con Appendice di osservazioni e memorie astronomiche. — Milano*, 1827, *dall' I. R. Stamperia.*

Digitized by Google

Notizie astronomiche adattate all' uso comune, di Antonio CAGNOLI, *premessavi la vita dell' autore, compilata dal dottor Giovanni* LABUS *ed ora dallo stesso riveduta e notabilmente ampliata, terza edizione della Biblioteca scelta. — Milano*, 1826, *per Giovanni* Silvestri.

Notizie astronomiche adattate all' uso comune da Antonio CAGNOLI *veronese, premesso l' elogio di lui scritto da Francesco* CARLINI, *e accompagnate di annotazioni da Giuseppe* BIANCHI. *Vol. 2 che fanno parte della Biblioteca scientifico-letteraria. — Reggio*, 1827, *per Pietro* Fiaccadori.

Dizionario della geografia comparata, cioè l' antica colla moderna e la moderna coll' antica. — Milano, 1827, *co' torchi di Omobono* Manini, *in* 8.°, *di pagine* 220.

Questo libro si annunzia in una brevissima prefazione con qualche specie di pretensione, perchè, supposta l' utilità dell' opera, si rimette il giudizio dell' esattezza a quelli che avranno occasione di ricorrervi, e l' autore *fa fede della bontà delle fonti* alle quali ha attinto, ed ove di questa fede si dubitasse, si insinua francamente d' interrogare il libro medesimo.

Certo è che un libro di questa fatta, compilato con diligenza, non potrebbe che riuscire utilissimo a tutti coloro che leggono le antiche storie, o confrontar vogliono i nomi antichi coi moderni: ma qualche dubbio abbiamo su la convenienza di quel titolo: *Dizionario della geografia comparata*, perchè la comparazione promessa si riduce per lo più ai soli nomi, e poche indicazioni si trovano che alla geografia comparata veramente appartengano.

Qualche dubbio può parimente insorgere riguardo alla vantata *esattezza dell' opera*: per esempio invano si cercherebbono in questo meschino vocabolario i nomi di *Aba*, monte dell' Armenia menzionato da *Plinio*, di *Abari*, popoli Sciti nominati da *Evagrio* e da *Niceforo*, di *Abarino*, pure menzionato da *Tolomeo*, che è l' odierno Navarino, renduto in questi giorni posto di maggiore interesse; di *Abassinia* o *Abassia* o *Abassenia*, nome antico dell' Abissinia,

Digitized by Google

di *Abdara*, città della Spagna Betica, celebre presso *Strabone* e *Tolomeo*, ecc.; e di *Abdera* si dice che essa trovavasi nella moderna Romania, quando era città della Tracia, e da alcuni moderni chiamata vedesi *Asperosa*. Non si trovano l'*Anasso*, che era pure l'odierna Piave, sotto quel nome indicata da *Plinio*; non *Anastasiopoli*, città della Mesopotamia, accennata da *Libanio*; non *Anatalia*, registrata da *Plinio*, città della Gallia Narbonese, ora *S. Gilles*; non gli *Anatilii* o *Anatili* di *Tolomeo*, abitatori della Provenza; ma perchè ommettere interamente la *Anatolia*, parte dell'Asia minore, ben descritta da *Porfirio*, donde fu nominato anche il *Tema Anatolico* o l'Anatolica regione? Di queste ommissioni ben altre potrebbono notarsi: così alcun cenno non avvi della *Livonia*, che è la *Livonia* odierna, detta dai Tedeschi *Liffland*, e dei *Livoni*, più volte menzionati da *Aimoino*. Si registrano i monti della Luna nella Etiopia e il porto Lunense, ora golfo della Spezia, e non si fa parola dei monti *Lunensi*, tanto celebrati da *Plinio*, che sono gli odierni di Carrara, donde si trae il prezioso marmo statuario. E perchè dal vocabolo *Sardinia* che trovasi presso *Cicerone*, *Esichio*, *Strabone*, *Plinio* ed altri classici, rimettere al poco conosciuto nome di *Ichnusa*, usato soltanto da *Silio Italico*? Perchè tralasciare totalmente il nome antico di *Sarsina* o di *Sassina*, e così i *Sarsinati*, che trovansi nei libri di *Strabone*, di *Festo* e di *Plinio*? Invece troviamo nel vocabolario latino le isole del Giappone, che gli antichi non conobbero giammai, sotto il nome di *Satyrorum Insulæ*, mentre *Tolomeo* non conobbe se non se il promontorio de' *Satiri*, monte dell'Etiopia, e le isole *dei Satiri* indicò solo oscuramente nel mare delle Indie. *Sirmium* non si traduce che per *Sirmich*, mentre per *Evagrio* e per *Giornande*, non che per altri, era nome di una colonia e di una regione, e si tralascia interamente *Sirmio*, l'odierno Sermione, celebrato da *Catullo*, *Sermio* nominato da *Antonino*. Al vocabolo *Vibo Valentia* si rimette ad *Hipponium*, ma questo *Hipponium* sgraziatamente non si trova nel vocabolario, e soltanto sotto il nome di *Hipponensis sinus* si registra il nome di Bona o di Biserta nell'Africa, mentre *Vibo Valentia*, nominata da *Strabone*, come Ipponio, è l'odierna *Bivona*, castello degli Abruzzi.

Poco possiamo noi pure *affidarci alla bontà delle fonti* alle quali asserisce l'A. di avere attinto, perchè ci sembra

Digitized by Google

non aver egli conosciuto il lessico geografico pubblicato da prima da *Filippo Ferrari*, professore di Pavia, poi emendato ed accresciuto del doppio dal francese *Baudrand*, unico libro che utilmente avrebbe potuto guidare il recente autore di questa compilazione.

Nuovo Dizionario geografico portatile che contiene la descrizione generale e particolare delle cinque parti del mondo conosciuto ecc., per Malte-Brun, autore del Compendio di geografia universale ecc., aumentato da più di 20,000 *articoli che non si trovano in veruna edizione dei dizionarj detti di Vosgien dai signori Frieville e Lallement, traduzione dal francese sulla edizione di Parigi del* 1827 *con aggiunte, ampliazioni e rettificazioni ecc. di A. F.* FALCONETTI. — *Venezia*, 1827, *presso G. B.* Missiaglia *dalla tipografia di Giuseppe Molinari, in* 8.° *grande* (*).

Il Malte-Brun possedeva tutte quelle qualità che si richiedono in chi vuol trattare fondatamente la scienza della geografia; giacchè, oltre l'essere buon matematico, era versatissimo nella storia, nell'erudizione e nello studio delle

---

(*) Tutta l'opera sarà compresa in 80 o al più 85 fogli di stampa a due colonne. Ogni più, oltre agli 85 fogli, sarà rilasciato *gratis* ai signori associati.

Verrà pubblicata in dodici fascicoli di 6, 7 od 8 fogli per ciascheduno. Ogni mese, e più presto se sarà possibile, uscirà un fascicolo; cosicchè in un anno al più l'opera sarà intieramente compiuta.

Si daranno due frontespizj per quelli che amassero di dividere in due volumi l'opera, in un volume solo stabilita mediante la numerazione delle pagine.

Il prezzo d'ogni foglio da pagarsi all'atto della consegna d'ogni fascicolo sarà sino alla pubblicazione del fascicolo 4.° di centesimi 25 italiani, dopo quell'epoca verrà irremissibilmente portato a centesimi 30.

Chi procurerà *dodici* associati garantiti godrà d'una 13.ª copia *gratis*.

Le associazioni si ricevono in Venezia al negozio di libri di Giambattista Missiaglia, all'insegna dell'Apollo, e nelle altre città d'Italia dai principali librai.

Digitized by Google

lingue. Il dizionario geografico, opera postuma di questo celebre autore, è pregevolissima per la precisione con cui è scritta e per la quantità degli articoli che contiene, i quali superano i 60 mila, giudiziosamente compendiati in modo da potersi comprendere in un sol volume in 8.°

Importantissima è la giunta d'un piccolo dizionario etimologico che comprende e spiega i termini generici delle lingue principali che più frequentemente ricorrono nella composizione dei nomi proprj della geografia. La conoscenza di queste origini serve mirabilmente ad ajutare la memoria ed a diminuire la noja allo studioso, il quale nell'atto di mandare a mente tanti termini strani e disusati trova un qualche pascolo dell'intelletto nel risalire alle diverse etimologie. Per dare un saggio di questa parte dell'opera, riferiremo i vocaboli usati in diverse *lingue* a *dinotare città*, e gli esempi di alcuni nomi composti che ne derivano.

BELED, arabo, come *Beled-el-djerid* (Biledulgerit).

BRIGA, antico iberico, onde *Conimbriga* (Coimbra).

BURY, anglo-sassone.

ÇARTHA, CIRTA, CERTA, fenicio, p. es. *Cartha-hadath*, città nuova (Cartagine).

CIVITA, ital. antico, CIUDAD, spagnolo.

DEN, gotico, come in *Lunden*.

GAR, radice comune alle lingue germanica, slava, persiana; e di quì *Kaschgar*, città delle montagne, *Stargard*, città vecchia.

FOU, chinese, terminazione che indica le città di prima classe.

GHERD, persiano, *Darabgherd*, città di Dario.

GOROD, GRAD, slavo, e di quì il diminutivo *Gradisca*.

HRAD, boemo, e il diminutivo Hradisc.

IRIA, basco.

LIN, estonio, Tallin (Revel).

MEDINEH, arabo, *Medinh-el-Nabi*, città del Profeta.

NAGOR, NAGAR, sanscrito, *Chandernagor*, città della luna.

PATAM, PATNAM, indiano.

POLI, dal greco, e per corruzione POL, BOLI, BLE, *Grenoble* (Gratianopolis).

POUR, sanscrito, *Radjah* (vicino) *pour*.

STAD, germanico.

TOWN, TON, inglese *Washinton*, letteralmente (città ove si lava). Qualche volta TON è contrazione di *Stone* (pietra) come in *Brighton*.

Digitized by Google

Delle aggiunte, ampliazioni e rettificazioni fatte dal traduttore non possiamo portare giudizio, non avendole egli contraddistinte con alcun segno; ma per quanto numerose ed importanti esse siano non vediamo come possano dargli il diritto di chiamare la sua traduzione un' opera interamente NUOVA; e come questa qualificazione possa accordarsi in un medesimo frontispizio coll' altra *traduzione dal francese*.

È probabile che le aggiunte riguardino alcuni luoghi meno importanti dell' Italia, e specialmente del regno Lombardo-Veneto; noi vi troviamo infatti come ad esso appartenenti *Abbinto, borgo del regno Lombardo-Veneto presso Milano; Aceglio*, come sopra, *presso Arona* (che non appartiene a questo regno): *Acere*, come sopra, *presso Pavia*, ecc. Tutti questi nomi di nuovo conio mancano sicuramente non solo nel Dizionario del Malte-Brun, ma in tutte le carte geografiche a noi note.

Viaggio al Messico, alla Nuova Granata ed al Perù, o sia Saggio politico sul regno della Nuova Spagna, del signor Alessandro DE HUMBOLDT, *volgarizzamento fatto per cura del professore emerito Gaetano* BARBIERI, *adorno della grande carta geografica della Nuova Spagna. Tom. I. — Milano*, 1827, *presso Lorenzo* Sonzogno, *in* 12.°

Il saggio politico della Nuova Spagna del celebre *Humboldt* non è stato certamente esteso sotto la forma di una relazione storica di viaggio: l' editore tuttavia ha creduto di poter riunire quest' opera alla sua raccolta de' viaggi, perchè in sè racchiude i risaltamenti delle osservazioni fatte da quel dotto viaggiatore nel visitare, anche con lungo soggiorno, la parte più considerabile dell' America spagnuola. Si è seguita in questa versione la seconda edizione francese senza alcun cambiamento, se non che si sono ommesse alcune discussioni geografiche e alcuni particolari racconti, che forse non desterebbono ai giorni nostri un bastante interesse.

Si è ristampata la carta generale della Nuova Spagna, benchè unita non veggasi a questo primo volume; si sono tralasciate altre carte parziali, perchè rendata avrebbono

Digitized by Google

l'edizione troppo dispendiosa; ma fortunatamente non si è ommessa l'introduzione geografica, che è l'analisi dimostrativa di tutto l'Atlante della Nuova Spagna, e nella quale si illustrano la composizione della carta generale e le mappe parziali della Nuova Spagna e dei paesi limitrofi a tramontana e a levante della valle del Messico, dei punti nei quali sono stati formati i disegni per le comunicazioni tra l'Oceano Atlantico e il mare del Sud, e quelle delle strade da Acapulco a Messico, da Messico a Durango, da Durango a Chihuahua, da Chihuahua a S. Fè, e la mappa finalmente della parte orientale della Nuova Spagna e delle false posizioni. Vi si trovano ancora i disegni del porto di Vera Cruz e di quello di Acapulco, i quadri fisici del pendìo orientale della spianata di Anahuac, del pendìo occidentale della pianura elevata della Nuova Spagna, e dell'altura centrale della Cordigliera, non che il profilo del canale di Huehuetoca. Si illustrano parimente nella introduzione le vedute pittoresche dei vulcani di Messico e della Puebla, e del pico di Orizaba: curiosa è pure l'indicazione delle diverse strade, per le quali le ricchezze metalliche rigurgitano da uno ad altro continente.

Seguono il libro I e II; nel primo dei quali si contengono considerazioni generali intorno alla estensione ed all'aspetto fisico del paese, e intorno all'influenza della ineguaglianza del suolo, sovra il clima, l'agricoltura, il commercio e la difesa dello Stato: nel secondo si tratta della popolazione generale della Nuova Spagna e della divisione degli abitanti in caste. Noi crediamo che tutti si mostreranno grati al *Sonsogno* per la pubblicazione di quest'opera importantissima che speriamo di vedere in breve condotta a compimento.

Teologia naturale, ossia prove dell'esistenza e degli attributi di Dio di G. P. — Milano, 1827, *coi tipi di Giovanni* Bernardoni. *Fascicolo* 1.°, *di p.* 42, *in* 8.° *L'opera sarà composta di nove fascicoli.*

È ottimo divisamento quello di far conoscere le opere che mancano in Italia, e che per la rarità loro non si possono nè avere, nè leggere da tutti così facilmente. Ma potrebbesi ciò affermare di questa Teologia naturale di Guglielmo Paley, già tradotta e pubblicata in Francia da

Digitized by Google

Carlo Pictet nel 1818, ed ora riprodotta nel nostro idioma? Se noi siamo certi che quest'opera a buon diritto debba stimarsi tra le migliori del suo genere, dubitiamo alcun poco che sia tra le mancanti o le ignote per noi, essend'essa comune omai a tutti gli studiosi di metafisica. Il suo pregio adunque dee misurarsi non più dalla difficoltà di averla, ma dal suo merito intrinseco, e più ancora dal modo con che venne volgarizzata.

In quanto al merito intrinseco, noi il ripetiamo, ella è una delle migliori opere che tenda con ragionamenti acutissimi ad esporre e sviluppare le prove fisiche sull'esistenza di Dio e delle sue attribuzioni. Un'invenzione, dice Paley, suppone l'inventore. Le opere della natura offrono un disegno, una previdenza, una connessione, un ordine ed un fine; dunque tutto ciò induce per necessità l'esistenza di un Essere sapientissimo, intelligente, ordinatore e creatore, dunque esiste Dio. Quest'argomento dimostrato dall'autore con vera eloquenza e con sommo intendimento delle cose naturali, è della maggiore efficacia, diventando popolare ed evidentissimo. Dopo di ciò trapassa l'autore a provare la *personalità* di Dio e de' suoi attributi dell'unità, della bontà, giustificando che Dio non è un'idea astratta come la natura, o un *principio* ed un'*attività*, ma sì bene un essere agente e, per così dire personale, capace di inventare e di formare un piano, un disegno. Il che è troppo necessario alla teologia naturale, onde non si trascorra all'ateismo indiretto col ridurre Dio ad una semplice nozione, o non si cada nel panteismo e nell'antropomorfismo coll'attribuire a Lui qualità e imperfezioni umane.

In quanto al modo del volgarizzamento, esso riuscì fedele ed abbastanza accurato, sia per la facilità della lingua francese, sia per quella della materia da volgarizzare. Ciò che ne fa senso si è che gli editori facciano loro propria la prefazione del traduttore Pictet, essendosi accontentati appena di racconciarla diversamente, e talvolta di mutilarla, dopo aver taciuto perfino il nome dell'autore dell'opera, non mettendovi che le lettere iniziali G. P. Noi non vogliamo far sospetto di malizia sulle loro buone intenzioni, ben contenti che vengasi maggiormente propagando per essi un libro tanto utile a sollevare l'uomo all'idea della divinità, ed a scolpirla profondamente nel cuore ad ogni maraviglia che si presenta nel leggerlo e nel meditarlo.

Digitized by Google

Documenti a Teofilo intorno allo stato ecclesiastico: opera dal sacerdote Bartolommeo GUIDETTI *uno de' curati della cattedrale di Livorno, ecc. — Roma,* 1827, *Perego* Salvioni, *volumi* 2, *in* 8.°

Quest' opera può considerarsi come un' ottima guida pe' giovani che s' incamminano sulla carriera ecclesiastica. Il dotto e pio autore dà principio coi *documenti* che risguardano l' importantissimo tema della *vocazione*, esponendone gl' indizj, non che i mezzi per ben ravvisarla; passa quindi ad istruire il suo *Teofilo* su ciascuno degli *ordini minori*, e sulla natura e sulle obbligazioni dello stato ecclesiastico. Nei capitoli poi relativi agli ordini maggiori, esposte prima le nozioni di ciascuno, tratta a mano a mano del *celibato*, cui l' ecclesiastico si obbliga nel soddiaconato, difendendolo e additando i mezzi per conservarlo; delle ore canoniche; dell' incarico di predicare; del sublime e difficilissimo ministero delle confessioni, e finalmente dell' ufficio e del dovere del parroco. Tutti i quali documenti tratti sono dalle lettere apostoliche, dalle opere de' Santi Padri, dai Concilj ed anche da' moderni più accreditati scrittori in fatto di ascetica e d' istruzione e disciplina ecclesiastica.

Nuovo Galateo di Melchiorre GIOJA, *autore del Trattato del merito e delle ricompense, quarta edizione milanese, riveduta, corretta ed accresciuta. — Milano, ottobre* 1827, *per Gio.* Pirotta, 1. *vol. in* 18.° *pag.* 696, *prezzo lire austriache* 4. 50.

Sul cartone si legge il seguente avviso:

" Oltre i paragrafi segnati coll' asterisco * sono interamente nuovi i due discorsi intitolati, il 1.° *Risposta agli Ostrogoti* (pag. 616-667), il 2.° *Cenni sulla Pirateria libraria* (pag. 669-688). "

" Questa quarta edizione milanese supera di un terzo quella del 1822 " e il prezzo ne è minore d' un quinto.

Le aggiunte segnate coll' asterisco * si possono ridurre a tre classi,

1. L' autore avendo esaminato con maggior attenzione alcuni usi relativi alla pulitezza ne dà un giudizio diverso da quel che ne aveva dato nelle antecedenti edizioni;

Digitized by Google

2. Alcune serie storiche vennero e più estese e più impinguate, il che principalmente si vede nell'articolo secondo del libro terzo;

3. Si trovano quà e là alcune teorie nuove, per es. alla pag. 301-304 si veggono le basi della pubblica morale stabilite sui principj dell'economia politica.

Nella *Risposta agli Ostrogoti* l'autore impugnando i sofismi di *Rousseau* contro dell'incivilimento, risponde ad un tempo alle obbiezioni che fatte furono contra la sua apologia della *moda*.

Nel discorso sulla *Pirateria libraria* l'autore dimostra

1.° Che gli *Stampatori-ladri* deturpano più volte l'altrui lavoro, talora staccando parti essenziali dalle opere più stimate, onde poter fare un'edizione di minor prezzo, talora ingrossandole con ridicole aggiunte, lusingandosi di migliorarle; talora finalmente stampandole mutilate dalle censure locali, senza prevenirne gli autori che avrebbero potuto riempire quelle lacune, e che perciò dopo che hanno sudato a perfezionare un'opera, ricevono dal pubblico censure non meritate. Un pittore ha fatto un bel ritratto; l'altrui mano vi toglie il naso, ne scolora una guancia, ne spezza un labbro, ecc., e il povero pittore sente a risuonargli all'orecchio la taccia di asino. Fa d'uopo convenire, dice l'autore, che non è questo il più efficace incoraggiamento a coltivare le scienze.

2.° Gli *Stampatori-ladri* tolgono agli autori l'occasione di levare dalle loro opere que' difetti che loro sfuggirono nelle prime edizioni, e che ulteriori meditazioni o gli altrui consigli fecero loro conoscere. Gli Stampatori-ladri riproducono e diffondono quegli errori, il che è un danno alla riputazione degli autori, ed un danno alla scienza. Per le stesse ragioni è chiaro che essi impediscono agli autori di fare aggiunte alle loro opere o migliorarne il metodo. Ora ciascuno converrà che il desiderio di migliorare la propria manifattura, da un lato è comune a qualunque produttore, dall'altro è utile al pubblico. Dunque lo Stampatore-ladro viola il principio fondamentale della giustizia: *quod tibi non vis fieri, alteri ne feceris.*

3.° Lo Stampatore che ristampa le opere senza l'assenso degli autori, *impedisce la produzione nelle scienze, come chi furtivamente raccoglie dove non ha seminato, impedisce la produzione nell'agricoltura.*

Digitized by Google

L'autore sviluppa a lungo la sua proposizione coi principj dell'economia che per la prima volta si veggono applicati a questo argomento. Finalmente egli fa lunga risposta ai sofismi con cui da alcuni legulei, che non osarono palesare il loro nome, si tentò di giustificare l'assassinio.

Di alcuni uffici d'onestà, considerazioni discorse da Melchior MISSIRINI. — *Padova*, 1827, *pei tipi della Minerva.*

Lodiamo il signor Missirini che dalla poesia si volge a scriver morale, e ci congratuliamo di questa sua vocazione; perchè anche un mediocre poeta può essere buon precettore nella virtù, e il guadagno della patria non sarebbe già piccolo in questo scambio. Il volumetto del signor Missirini comincia dal dimostrare la necessità di ben educare il cuore de' giovanetti, ponendolo in perfetta concordia colla mente, affinchè questa scopra e mediti il vero; l'altro mova la volontà a bene usarne. Per raggiungere questa educazione del cuore bisogna instillargli prima di tutto la carità, che sola è quasi la radice di ogni migliore virtù. Il creatore che ci ha destinati a vivere, non solitarj sul Caucaso o ne' deserti dell'Africa, ma compagnevoli in mezzo a tanti altri uomini somiglianti a noi, ci ha dato un cuore capace di questa virtù che c'invita e quasi ci sforza a soccorrerci vicendevolmente. Compagna e quasi sorella alla carità si è la verità del carattere, o più chiaramente diremo la sincerità, la schiettezza; e questa ancora fa parte di quella educazione del cuore di cui il signor Missirini ragiona. Senza ingenuità di carattere non avvi mai vera carità; e l'infingimento, per testimonio di Cicerone, è più pestifero della violenza. La pietà e la misericordia poi sono le altre virtù che procedono, quasi da fonte, dalla vera carità; e l'autore ne parla assai ampiamente, e mettendone innanzi i benefici effetti, si fa strada a mostrare come l'egoismo essendo capital nemico della carità, sia principio d'ogni vizio, e come contra di esso convenga munire la gioventù. Il discorso del signor Missirini piglia non poca forza quando egli si scaglia contro questo mostro sovvertitore di ogni ordine, pervertitore di ogni virtù. Ma distingue l'egoismo dall'amor di noi stessi (l'Amor-proprio); dei quali l'uno può esser fonte di belle e

Digitized by Google

virtuose azioni, l'altro non ha effetto che non sia rovinoso e malvagio. Questa è, come a dire, la base dell'edifizio innalzato dal signor Missirini, il quale dopo di ciò viene ragionando partitamente de' varj *uffici onesti*, come sono le prestanze gratuite, l'assistenza alle persone ignote, la propagazione della sapienza, gli ajuti ed i beneficj da prestare anche ai malvagi e agl'ingrati, il perdonare e beneficare ai nemici. In tutte queste parti le dottrine del signor Missirini sono lodevolissime sì per la rettitudine e sì per la moderazione: e bella poi è la conchiusione dell'opra, ove prende a mostrare come il Vangelo consacri tutte queste virtù. Questo libretto del signor Missirini insomma ci pare degno d'esser raccomandato a quanti hanno figliuoli; e vorremmo che l'Italia potesse presto vantarsi di molte operette consimili. Quanto più in così fatti libri si lasceranno da parte l'erudizione e l'apparato scolastico (nel che non di rado inciampa anche il signor Missirini), tanto più saranno utili e risponderanno al loro nobile fine. Bisogna che le madri possano leggerli volentieri e intenderli facilmente, affinchè ammaestrate da quella lettura, e fattisi proprj que' precetti, sappiano all'uopo instillarli nel cuore de' loro figliuoli.

Riflessioni sul tempo dell' animazione del feto umano, sulla risponsabilità di alcuni accidentali aborti, e sulle cagioni delle mostruosità del feto medesimo scritte da Filippo LEONARDI *dottore in medicina e chirurgia, ecc. — Roma*, 1827, *in* 8.°, *di pag.* 45, *dai torchi del* Salviucci.

A noi sembra che quest'opuscolo senta più di teologia che di fisiologia, e non vogliamo entrare a giudicare se sia o no coerente ai veri principj tanto dell'una che dell'altra scienza. Ci basta di far conoscere che il pio scopo dell'autore è quello d'ispirare un maggior zelo ad amministrare le sacre acque del battesimo sopra i feti umani i più immaturamente espulsi e fors'anche da espellersi sino dai primi giorni della loro vita, e sotto qualunque mostruosa forma si presentino. Ecco l'indice dei capitoli ne' quali è diviso l'opuscolo: 1.° sul tempo dell'animazione del feto; 2.° su i vantaggi del tempo dell'animazione medesima; 3.° sulle risponsabilità di alcuni accidentali aborti; 4.° sulle cagioni delle mostruosità del feto umano.

Digitized by Google

Sulla frequente apertura del forame ovale rinvenuta nei cadaveri dei tisici. Memoria del dottor Andrea PASQUALINI *letta nell'accademia dei Lincei.— Roma,* 1827, *in* 8.°, *di pag.* 25, *presso Antonio* Boulzaler.

Ecco una novità di anatomia patologica che ogni cultore dell'arte salutare leggerà con piacere pel tono di modestia col quale si annunzia e per l'ingegnosa spiegazione che se ne porge. È a desiderarsi che altri esperti anatomici si accingano a verificare ciò che si espone in questo libretto, osservando attentamente il cuore ne' cadaveri dei tisici, o di altri che soffrirono lunghe e penose malattie di petto, onde assicurarsi se l'apertura del forame ovale sia in realtà frequente in siffatti cadaveri, come asserisce lo stimabile autore della Memoria, e onde ammettere in tal caso l'ingegnosa e molto verisimile spiegazione ch'egli vi aggiunge.

Almanacchi.

Il numero degli almanacchi s'aumenta ogni anno fra noi; e, quello che poche volte succede, col numero se ne aumenta anche il pregio. Noi potremmo nominarne parecchie dozzine se volessimo far menzione di tutti quelli che ci stanno dinanzi, e che dal frontispizio promettono di voler essere qualche cosa di buono: ma per non riuscir troppo lunghi in una materia assai tenue, ci limiteremo soltanto ai principali.

Gli autori degli almanacchi si sono quasi sempre studiati di compiacere alle donne, e quindi ogni anno vediamo moltiplicarsi in questi libretti le immagini e le vite e gli elogi delle donne illustri. Ed anche presentemente, lasciando in disparte alcune continuazioni di vecchi almanacchi, possiamo annunciarne alcuni di tale argomento, e non indegni della comune attenzione. Il librajo Giuseppe Crespi ha pubblicate in forma compendiosa le *Gesta delle donne utili ai popoli.* Forse poteva farsi una scelta più giudiziosa, ma difficilmente poteva presentarsi più in breve un maggior numero di notizie. Con forme più eleganti il Vallardi ha stampate le vite delle *Donne più illustri del Regno Lombardo-Veneto*, e di alcune anche ci ha offerte le immagini lodevolmente intagliate. Le vite sono scritte con

Digitized by Google

una certa filosofica pretensione che non ci sembra molto conveniente alla natura del libro, e lo stile è qualche volta meno scorrevole e men lucido che non si vorrebbe. Gli editori degli Annali universali delle scienze e dell' industria hanno pensata opera più utile e più nuova presentando un almanacco intitolato *Della donna nelle cinque parti del mondo*, rappresentata e descritta ne' suoi caratteri fisici e morali con molta precisione e chiarezza, e non senza qualche buona ed opportuna osservazione. Alcuni altri, volendo anch' essi consacrare i loro almanacchi alle donne, tennero un' altra via, e cercarono o d' istruirle piacevolmente o di giovarle in quello ch' esse aver denno più caro dopo la virtù, vogliamo dire, nella conservazione della bellezza. Quindi il sig. Lorenzo Sonzogno pubblicò *La botanica de' fiori dedicata al bel sesso*, e promette di continuare la sua operetta negli anni successivi. Noi vogliamo consigliargli di rallegrare con qualche buona poesia le sue lezioni. Il signor Giuseppe Pozzoli raccolse in un volumetto *Le Nozze di tutti i popoli dell' Asia*, e si propone di pubblicare negli anni avvenire le usanze di tutto il resto del mondo in questa importantissima solennità. Le notizie sono tolte dall' opera del Costume antico e moderno del ch. dottor Giulio Ferrario, e il libretto è tale da interessar senza dubbio. Il signor Giuseppe Vallardi chiude per così dire questa schiera co' suoi *Avvertimenti alle belle*, i quali sono come un compendio di Calliopistria accompagnato da belle vignette. Nè solamente le donne, ma gli uomini ancora trovarono fra gli almanacchisti chi pensò al loro abbigliamento: perchè il signor Pirotta pubblicò *L'arte di metter la propria cravatta insegnata in sedici lezioni*. Noi ci affrettiamo di annunciare che quest' opera non è originale, ma tradotta; e quasi ci dorrebbe di annunciarla se non la credessimo una satira. Da questo almanacco di genere veramente leggiero (e non sappiamo se basti questa parola) facciamo volentieri passaggio ad alcuni d' indole affatto diversa; al terzo numero della *Cronologia storica della Francia* pubblicata dal Bernardoni; a quell' altro almanacco pubblicato dallo stesso editore col titolo di *Milano nei secoli passati*, ed alla *Storia di Milano compendiata* della Società tipografica de' classici italiani. Noi diamo assai volentieri una breve parola di lode a quest' ultimo libretto, di cui molta può essere l' utilità, e molto sarebbe il diletto se

Digitized by Google

lo stile ne fosse più franco e più ameno. In quanto al *Milano nei secoli passati* lo crediamo esso pure lodevole nel suo concetto, non però nella esecuzione. È bello, è utile che si conosca che cosa fu questa nostra patria nei secoli addietro, ma la descrizione voleva esser nuova, e, per quanto si potesse, infiorata. Le notizie dovevano attingersi a fonti antiche e sicure, ma le parole perchè mai non potevano essere nuove? Sentiamo volentieri, a cagione di esempio, come avvenisse in Milano la sommossa del 1526, ma non ci dilettano quelle rozze parole del Burigozzo « se levò un cridar per la città, dicendo *all' arma* » *all' arma*, ed a questo cridar se mosse gran gente al- » l' arma chi con sgiopi, chi con lanze » e così via dicendo. Coi tipi di Felice Rusconi si è pubblicato (non tanto come almanacco, quanto in occasione di almanacchi) un libretto utilissimo, *I Saggi Morali* di Bacone. Anche il Bettoni pubblicò la *Georgica de' Fiori* del Ricci, ma nè per l' importanza dell' opera, nè pei pregi tipografici può venire al confronto col Rusconi. La Ditta Antonio Fortunato Stella e figli continua la sua *Galleria del mondo* descrivendo in quest' anno il Tibet e le regioni degli Afgani e del Caucaso. Noi abbiamo parlato già l' anno scorso di questo almanacco, e non possiamo se non ripetere ch' egli è dei più belli sì nel suó concepimento, come nella esecuzione. A canto a questo si colloca il nuovo almanacco *I giuochi pubblici e privati degli antichi Greci e Romani* stampato dal Pogliani e scritto dal sig. L.° B.i Le belle arti hanno sempre anch' esse gran parte negli almanacchi. I fratelli Ubicini pubblicarono le *Esposizioni di belle arti in Brera*, e la Ditta Pietro e Giuseppe Vallardi *Le glorie delle belle arti esposte nel Palazzo di Brera*. Il primo vince il secondo nella parte rappresentativa, perchè in luogo di semplici contorni ci presenta alcune graziose vignette, ma è vinto poi nella parte descrittiva. La società dei Classici italiani ci ha data in un volumetto *La greca scultura*, ossia una scelta di belle opere di scultura greca, rappresentate e descritte non senza grazia e varietà. Gli editori degli Annali universali delle scienze ecc. compiono questa utile schiera di almanacchi con un *Colpo d' occhio sullo stato attuale delle Belle arti in Lombardia.*

Da questi Almanacchi i quali o meritano realmente od aspirano almeno ad ottenere il nome di utili, passiamo a

Digitized by Google

quella numerosissima schiera che dir si potrebbe di Almanacchi piacevoli, se a questo mondo tutti quelli che cercano di piacere piacessero veramente. Il Bettoni ha pubblicato un almanacchetto intitolato *Amori e l'Orologio di Flora*, poesie di F. R. e del cav. A. M. Ricci. Il sig. F. Epimaco Artaria ha ristampata la *Pia* del Sestini, celebre in Roma poco meno che l'Ildegonda fra noi. Il Sonzogno (Lorenzo) ci dà *L'Origine de' proverbj* in favole e novellette, alcune delle quali si leggono volentieri. Col nome *La prova* il sig. Angelo Bonfanti ci presenta alcune prose e poesie d'anonimo autore a cui forse non è inopportuno il dire una parola. Questo libretto è ricco ricchissimo di fantasia, ma povero di gusto. Non è già il romanticismo e neppur l'ultra-romanticismo che c'induce a sì fatta sentenza, ma sibbene il troppo frequente abbandono di ogni buon giudizio, la poca precisione dello stile (principalmente nei versi) e il colorito intieramente straniero dei componimenti. Il sig. Bernardoni ha provveduti i suoi lettori di un *passatempo onesto* con un *Novelliero piacevole*. Consentiamo che il libro sia tutto onesto: se sia poi sempre piacevole lasceremo ch'altri il decida. Lo stesso potrebbe dirsi dell'altro Almanacco pubblicato dalla tipografia Tamburini e Valdoni col titolo di *Piacevolezze ed Aneddoti per la Conversazione*. Noi in vece daremo questo nome all'Almanacco *Un quarto d'ora a Talia* pubblicato dall'Estensore del Giornale *I Teatri*. Esso contiene una bella commedia francese ridotta ad uso delle scene italiane: e come tutti sanno quanta sia la perizia in queste materie di chi la fece italiana così tornerebbero inutili i nostri elogi. L'Almanacco è adorno di rami. *L'Amante Filosofo* pubblicato dai fratelli Ubicini; *Le maravigliose Pantofole di Abou-Casem Jambourifurt*, ecc. stampate dal Bonfanti a spesa di Paolo Ripamonti Carpano; *Elfrida e Lionetto*, storia cavalleresca di Francia, pubblicata dalla Società tipografica dei Classici italiani; *Le tre curiose avventure accadute in questi ultimi tempi*, date fuori dal sig. Pogliani; *L'Oracolo* pubblicato dal Destefanis; *Gli Enimmi* dal Dova, e *I sorci letterati in Biblioteca* dal Pogliani, sono tutti almanacchi i quali aspirano piuttosto al dilettare che all'istruire, e tutti hanno qualche buona parte di merito. Noi distinguiamo però sopra tutti l'*Elfrida e Lionetto*, piacevole romanzo in cui sono rappresentati i costumi di una

Digitized by Google

età piena di valore e di meraviglie. Anche i rami di questo almanacco sono condotti con arte. Non così loderemo *I sorci letterati* per quella scortese guerra ch' essi muovono al romanticismo, e più ancora per quelle aperte allusioni a persone degne di molta stima. Alcuni ci hanno accusati d' aver combattuti i romantici, e noi siamo stati quasi ambiziosi di quell' accusa; tanto siamo persuasi di non aver mai oltrepassati nella nostra battaglia i confini della decenza: ma potrà egli vantarsi di tanto l' autore di questo libretto in cui i Romantici sono chiamati *assassini della letteratura* e *congrega di pazzi* la loro scuola? Dove si fa voto che i Romantici *si affoghino nella loro beva?* Dove si dicono *matti* i loro consigli, *protervi, insolenti, zucche vuote di senno* quanti li seguono? Dove si mettono in dubbio *la pietà* e *la virtù* degli avversarj? E dove *finalmente*, dopo queste ingiuriose premesse, si fa un' aperta allusione ai *Lombardi*, alla *Fuggitiva*, ai *Promessi Sposi* ed ai loro autori? Chi scrisse questo libretto sarà probabilmente un uomo di ottime intenzioni: noi amiamo di crederlo tale; ma ottimo giudice egli non è certamente; nè buono scrittore, nè gentile, nè cortese. — Non finiremo in sì fatto argomento le nostre parole su gli Almanacchi ai quali ci siamo accostati con animo di rallegrarci. I fratelli Ubicini in un bell' Almanacco sotto il titolo *I. R. Teatro alla Scala* ci ragguagliano di quanto s' ebbe di meglio in quel Teatro nell' anno 1826-1827, e ci mettono innanzi le immagini de' principali attori e cantanti. A questo Almanacco vuolsi unir l' altro dell' Artaria, *Mayer e la Musica in continuazione al Rossini e la Musica.* Il volumetto contiene le biografie di Simone Mayr, della Lalande, di Zingarelli, Remorini, Rubini, Tamburini, David, e Paganini, e colle biografie anche le immagini. Non ha però quella parte o romanzesca o drammatica che dir si voglia, ch' era nel *Rossini e la Musica.* Il sig. Giovanni Ricordi in due volumetti *Le Ore ad Euterpe* e *Le Ore a Tersicore* ci offerisce alcuni *pezzi* di musica vocale ed una scelta di musica per balli. E finalmente coi tipi di Gio. Bernardoni abbiamo la *Guida di Milano.* L' autore la dice *compilata colla più possibile esattezza* e *dietro i ricapiti che gli vennero graziosamente favoriti*, ma chi avrà occasione di valersene non giudicherà forse costantemente così. Noi vi abbiamo rinvenute alcune erronee indicazioni, e vi trovammo notate non poche

Digitized by Google

persone dalle quali l'autore non potè ricevere al certo *i ricapiti*, se non gli vennero dall'Eliso.

Tutti questi Almanacchi non sono se non una parte dei molti pubblicati quest'anno in Milano. Sappiamo che molti se ne pubblicarono pure nelle provincie venete, ma tre soli ne sono a noi pervenuti. L'uno ha per titolo *Il pericolo* e fu pubblicato in Padova dai fratelli Gamba coi tipi del Seminario. Contiene alcune lettere descrittive di Gianjacopo Rousseau, interessantissime, come già ognuno s'immagina. Un altro pubblicato pure dai fratelli Gamba s'intitola *le donne*, e tende a mostrare una verità sentita da molti ai dì nostri, anzi comunemente sentita, cioè che la educazione del sesso gentile oltre all'essere un atto di assoluta giustizia contribuisce grandemente alla felicità sociale. Il terzo finalmente fu dato in luce in Venezia da Stefano Minesso sotto il titolo di *Almanacco poetico e pittorico*, e comprende gli scherzi poetici e pittorici di Gherardo de Rossi e di Giuseppe Tekeira, pubblicati già con tanto fiore di tipi dal Bodoni. Questo almanacco è eseguito con molta diligenza, ed i rami ne sono ben disegnati. Gli altri due potrebbero in questa parte essere molto migliori. Come nel numero e nei pregi intrinseci, così anche nell'eleganza si viene ogni anno migliorando fra noi questa maniera di libri, e non esageriamo punto affermando di averne veduti alcuni legati con tanta eleganza da stare al confronto con quei di Parigi. Se si considera il molto danaro che noi solevamo inviare a quella tiranna delle mode al rinnovarsi di ogni anno non possiamo se non congratularci coi nostri artisti dei felici sforzi ch'essi fanno per liberarci da quel tributo.

R. Gironi, F. Carlini e I. Fumagalli,
direttori ed editori.

Pubblicato il dì 25 gennajo 1828.

Milano, dall'I. R. Stamperia.

Digitized by Google

DICEMBRE 1827.

Giorni.	Mattina. Altezza del barometro.	Mattina. Altezza del termometro	Mattina. Direzione del vento.	Mattina. Stato del cielo.	Sera. Altezza del barometro.	Sera. Altezza del termometro	Sera. Direzione del vento.	Sera. Stato del cielo.
	poll. lin.	°			poll. lin.	°		
1	27 6,8	− 1,0	S S O	Nebbia.	27 5,5	+ 1,5	O	Neb. piovoso.
2	27 3,7	+ 1,5	O	Nuv. nebbia.	27 4,0	+ 2,0	E	Nebbia
3	27 5,0	+ 1,5	E	Nuvolo.	27 7,0	+ 2,5	S	Nuvolo.
4	27 10,4	+ 1,0	N O	Nuvolo.	27 11,0	+ 1,5	O	Nuv. nebbia.
5	27 11,0	− 1,0	S O	Sereno.	27 11,0	+ 6,7	O	Sereno.
6	27 10,3	+ 0,6	E	Nebbia.	27 8,9	+ 3,0	E	Nuv. nebbia.
7	27 7,6	+ 3,0	E	Nuv. piovoso.	27 11,0	+ 5,0	N E	Sereno.
8	28 0,3	+ 1,0	O	Sereno.	28 0,0	+ 4,0	S	Ser. neb. nuv.
9	27 11,0	+ 0,6	S E	Ser. neb. ser.	27 11,0	+ 2,6	S O	Sereno.
10	27 11,0	+ 1,5	E	Ser. nebbia.	27 10,8	+ 3,6	S O	Ser. neb. nuv
11	27 9,8	− 0,6	O	Nebbia.	27 9,2	+ 0,6	O	Nebbia.
12	27 9,0	− 1,0	N O	Nebbia.	27 8,8	+ 1,0	N O	Nebbia.
13	27 8,7	+ 1,0	E	Nuv. pioggia.	27 8,2	+ 1,8	O	Pioggia.
14	27 10,0	+ 1,6	S O	Nuvolo.	28 0,0	+ 3,6	S O	Nuv.neb.piog
15	28 0,3	+ 2,5	S	Nuvolo.	27 1,0	+ 4,5	O	Nuvolo.
16	27 1,0	+ 3,8	S O	Nuv. nebbia.	27 0,2	+ 3,8	S	Nuv. nebbia.
17	27 0,0	+ 2,5	N O	Nuvolo.	27 0,0	+ 3,0	O	Nuv.... piog.
18	27 0,0	+ 3,5	N	Nuv. ser.	27 11,8	+ 5,8	S O	Sereno.
19	27 11,6	+ 1,0	N	Sereno.	27 11,7	+ 4,0	S E	Sereno.
20	27 11,0	− 0,0	S O	Sereno.	27 10,8	+ 3,0	S O	Sereno.
21	27 10,0	+ 0,5	E	Ser. nuvolo.	27 10,0	+ 3,0	E	Ser. nuvolo.
22	27 9,4	+ 0,2	S O	Neb. ser. nuv.	27 8,5	+ 3,0	S O	Nuvolo.
23	27 7,0	− 0,6	N E	Nuv. nebbia.	27 8,0	+ 2,0	E	Nebb. ser.
24	27 9,2	+ 6,5	N	Sereno.	27 10,6	+ 7,2	O	Sereno.
25	27 10,8	+ 1,7	O N	Sereno.	28 0,0	+ 7,8	N N O*	Sereno.
26	28 1,0	+ 6,0	N	Sereno.	27 2,0	+ 6,4	O	Sereno.
27	27 2,4	+ 1,0	N E	Sereno.	27 2,0	+ 4,3	O	Sereno.
28	27 1,2	− 0,0	S	Sereno.	27 0,2	+ 3,6	S O	Nebb. ser.
29	27 0,0	− 0,0	S O	Sereno.	27 10,3	+ 2,0	N	Sereno.
30	27 11,3	− 0,6	S O	Sereno.	28 0,0	+ 3,0	E	Sereno.
31	27 11,8	− 1,6	S O	Sereno.	27 10,0	+ 2,7	S O	Sereno.

Altezza mass. del bar. poll. 28 lin. 2,4 — Altezza mass. del term. + 7,8
minima ..... » 27 » 3,7 — minima..... − 1,6
media ..... » 27 » 10,20. — media..... + 2,33
Quantità della pioggia linee 16,90.

Digitized by Google

INDICE

delle materie contenute in questo tomo XLVIII.

PARTE I.

LETTERATURA ED ARTI LIBERALI.

Storia letteraria della Liguria, di G. B. Spotorno. Tomi 3.° e 4.° . . . . . pag. 3
Dizionario e bibliografia della musica, di P. Lichtenthal » 27
I Promessi sposi, romanzo di A. Manzoni . . . . . » 32
La Sposa di Messina, tragedia di Schiller; traduzione di A. Maffei (con discorso di F. Ambrósoli) . . . » 161
Il due Novembre, Meditazione di G. Nicolini . . . . » 172
Sibilla Odaleta, romanzo istorico . . . . . » 178

PARTE II.

SCIENZE ED ARTI MECCANICHE.

Rapporto generale sulla situazione delle strade ecc. nel regno di Napoli, di Carlo Afan de Rivera . . . . » 82
Filosofia della Statistica esposta da M. Gioja. Tomo 2.° (articolo 2.° ed ultimo. V. il tomo 47, p. 373) . » 90
Descrizione di una lampada idro-barometro-statica immaginata da A. Crivelli (con tavola in rame) . » 99
La medesima (Fine) . . . . . » 205
Annali dell' I. R. Istituto politecnico di Vienna. — L'arte di rinchiudere figure argentine nel vetro, di G. Altmütter . . . . . » 115
Costruzione dei pendoli a compensazione, di J. Berlinger . . . . . » 117
Memorie della Società Italiana delle scienze residente in Modena. — Considerazioni sul metodo di studiare e dirigersi in medicina proposto dal dott. Amard, di S. Gallini . . . . . » 187
Descrizione di una vitella singolarmente mostruosa, di V. G. Malacarne . . . . . » 193
Trattato elementare di chimica generale e particolare teorica e pratica, di G. Melandri Contessi . . . . . » 195

Digitized by Google

Atti dell'Accademia Gioenia di scienze naturali di Catania. Tomo 1.° . . . . . p. 218
Prospetto di una topografia fisica dell'Etna e suoi contorni, di C. Gemellaro . . . . . » 219
Osservazioni geologiche sulla contea di Sommatino del Cassinese, di G. B. La Via . . . . . » ivi
Trattato de' boschi dell'Etna, di S. Scuderi . . . . » 220
Relazione geognostica de' contorni di Militello, di A. Di Giacomo . . . . . » ivi
Descrizione fisico-mineralogica di Enna, di G. Alessi » 221
Saggio di topografia botanica dell'arena di Catania, di F. Cosentino . . . . . » 223
Cenno storico sulla pupilla artificiale, di P. Assalini » ivi
Memoria sopra le condizioni geologiche del tratto terrestre dell'Etna, di C. Gemellaro . . . . . » ivi
Memoria sopra la irrigazione de' campi in Sicilia di G. A. Paternò . . . . . » 225
Nota sulla decomposizione dell'ossisolfato di chinina col fluido elettro-metallico, ecc., di C. Maravigna » 227
Osservazioni geognostiche sui contorni di Nicosia, di G. B. La Via . . . . . » ivi
Feto umano senza testa e senza collo, cenno di S. Portal . . . . . » 228
Che cosa è la mente sana? Discorso di G. D. Romagnosi » 229
Prospetto statistico delle provincie venete, di A. Quadri » 241
Anagrafi di tutto lo Stato della serenissima repubblica di Venezia . . . . . » 251

APPENDICE.

PARTE I.

SCIENZE, LETTERE ED ARTI STRANIERE.

Vie de Napoléon Bonaparte, par Walter-Scott . . . . » 121
Praxeos medicæ universæ præcepta, auct. J. Frank. Vol. 2.° *(V. il tomo 46, p. 389)* . . . . . » 255
Bibliografia. . . . . . » 127
Storia. — Asiatic Researches ecc. Ricerche asiatiche della Società istituita nel Bengal . . . . . » ivi
Transactions ecc. Transazioni della R. Società asiatica della Gran Bretagna e dell'Irlanda . . . » 271
L'Art de vérifier les dates . . . . . » 129
Storia naturale. — Flora Austriaca. Ed. N. Jh. Host. » ivi

Digitized by Google

PARTE II.

SCIENZE, LETTERE ED ARTI ITALIANE.

Bibliografia. — *Giunte e correzioni di A. Pezzana al Saggio di Memorie su la tipografia Parmense del secolo 15.°* . . . . . p. 423
Antiquaria, Epigrafia. — *Papyri græci R. Taurinensis Musei Ægyptii editi atque illustrati ab A. Peyron* » 414
Illustrazione di tre medaglie inedite, di G. G. Orti » 416
Iscrizioni di autori diversi, con un discorso sulla epigrafia italiana di F. Orioli . . . . . » 417
Indagine sullo stato del Timavo e delle sue adiacenze al principio dell'era cristiana, di G. Berini » ivi
Sopra un antico sarcofago cristiano, di N. Ratti » 419
Dell'antichissimo tempio scoperto in Padova, di N. Noale . . . . . » 420
Descrizione della villa Adriana, di A. Nibby . . » 421
Real Museo Borbonico . . . . . » 425
Arti belle. — *Discorso di I. Fumagalli letto in occasione della solenne distribuzione de' premj* . . . » 130
Notizie intorno ad alcuni celebri compositori di musica, e cenni sullo stato presente del canto italiano » 146
Nuovo ritratto di Milano in riguardo alle belle arti, di G. Caselli . . . . . » 285
Del teatro antico veronese, di G. Bennassuti . . » ivi
Arti e mestieri. — *Dell'origine, composizione e decomposizione dei nielli, esercitazione di L. Cicognara* » 415
Collezione degli Atti delle solenni distribuzioni dei premj d'industria, di A. Fappani . . . . . » 427
Biografia e Storia. — *De vita Thomæ Chersæ Rhacusini, commentarium A. Cesari* . . . . . » 151
Sullo stato attuale della tragedia in Italia, discorso di A. Beduschi . . . . . » 283
Cronica di poeti anteriori e contemporanei ad Omero, di Ambrogio Balbi . . . . . » 387
Storia della letteratura italiana nel secolo 18.°, di A. Lombardi . . . . . » 390
Ragionamento intorno alle discordie letterarie di oggidì, di M. Colombo . . . . . » ivi
Atlante storico ecc., di A. Le Sage . . . . . » 398
Breve prospetto di storia universale, di Hohler . » 403
Istoria della letteratura greca profana, di F. Schöll » ivi

Digitized by Google

Compendio cronologico-critico della storia di Mantova, di L. Volta . . . . . p. 404
Effemeridi politiche, letterarie e religiose. . . . . . » 406
Elogi di letterati scritti da I. Pindemonte. . . . . » ivi
Elogio dell' avvocato Giuseppe Bertani, di F. Maestri . . . . . » 407
Ritratti ed elogi de' Liguri illustri . . . . . » 409
Ultimi uffizj alla memoria dell' ab. Francesco Cancellieri . . . . . » 410
Dizionario istorico degli uomini celebri, di G. Olivier-Poll . . . . . » 411
Elogio funebre della Serafina Colombani Adorni, di V. Dodici . . . . . » 412
Economia pubblica. — Principj del credito pubblico, di L. Bianchini . . . . . » 287
Educazione. — Nuovo galateo di M. Gioja . . . . » 438
Di alcuni ufficj di onestà, di M. Missirini . . . » 440
Filologia. — Dell' arte della parola, di G. Compagnoni . . . . . » 143
Vita nuova di Dante Alighieri ridotta a lezione migliore . . . . . » 274
Convito di Dante Alighieri ridotto a lezione migliore . . . . . » 275
Grammatica italiana e latina, di F. Bellisomi. . » 323
—— *della lingua tedesca, di L. Argenti* . . . . » 325
Totius latinitatis Lexicon A. Forcellini, auctum et emendatum a J. Furlaneto . . . . . » ivi
Voci e modi toscani raccolte da V. Alfieri . . . » 326
Opera Ciceronis, Ovidii et Virgilii . . . . . » ivi
Filosofia. — Teologia naturale, ossia prove dell' esistenza e degli attributi di Dio, di G. Paley. » 436
Geografia, viaggi. — Nuova guida per la città di Brescia, di P. Brognoli . . . . . » 393
Atlante geografico, storico ecc., di A. Le Sage. » 398
Dizionario della geografia comparata. . . . . . » 431
Nuovo dizionario geografico portatile, di Malte-Brun, con aggiunte di A. F. Falconetti. . . . » 433
Viaggio al Messico ecc., di A. De Humboldt . . » 435
Ginnastica. — Elementar *etc. Ginnastica elementare compilata da E. Young* . . . . . » 287
Legislazione. — Dei principj del codice civile generale austriaco, dissertazione di F. De Zeiller. » 153

Digitized by Google

Commentarj sulla Legislazione austriaca, di C. Pratobevera . . . . . p. 426
Sopra l'esame dei testimonj nel processo d'inquisizione criminale, di M. Costantini . . . . . » ivi
Matematiche. — Instituzioni d'architettura statica e idraulica . . . . . » 427
Memorie intorno alla costruzione dei ponti pensili a filo di ferro . . . . . » 428
Principj d'aritmetica . . . . . » 429
Corso ristretto di navigazione, di G. Tonelli . . » ivi
Effemeridi astronomiche di Milano, calcolate da E. Brambilla e P. Frisiani . . . . . » 430
Notizie astronomiche, di A. Cagnoli . . . . . » 431
Medicina. — De anatome et pathologia ossium comment. A. Scarpa . . . . . » 153
Sull'ernia diaframmatica, di A. D. Bignardi . . » 288
Riflessioni sul tempo dell'animazione del feto umano, di F. Leonardi . . . . . » 441
Sulla frequente apertura del forame ovale nei cadaveri dei tisici, di A. Pasqualini . . . . . » 442
Poesia. — Iliade di Omero tradotta in terza rima » 275
Odi 34 di Orazio, scelte le più indicanti il di lui stato, indole e carattere: versione di J. Landoni » 278
Poesie di G. Zuccala . . . . . » 280
—— scelte di G. Pelleri . . . . . » 283
Le opere di Orazio tradotte da T. Gargallo . . » 328
Rime di F. Petrarca coll'interpretazione di G. Leopardi . . . . . » 329
Le stesse col commento del Tassoni, del Muratori, ecc. . . . . . » ivi
L'Orlando innamorato del Bojardo, rifatto dal Berni . . . . . » 331
Epigrammi di Marziale tradotti da F. Fagnani . » 332
Ipazia, ovvero delle Filosofie, poema di Diodata Saluzzo Roero . . . . . » 349
Poesie italiane scelte ad uso del Seminario di Faenza . . . . . » 354
La Tunisiade di M. Pyrker, tradotta da T. Malipiero . . . . . » 355
Semifonte conquistata e distrutta dai Fiorentini. Poema di G. Mini . . . . . » 357
Poesie inedite di Filippo e di Dom. Rosa Morando » ivi

Digitized by Google

Per la inaugurazione del monumento eretto ad Antonio Canova in Venezia . . . . . p. 357
Per la statua di Melchior Cesarotti eretta nel prato della Valle . . . . . » ivi
Il soprassenno di Mentore, di F. Zangirolami. . » 358
Opera J. B. Toblinii . . . . . » 360
Poesie scelte de' migliori classici tedeschi recate in prosa italiana da L. Argenti . . . . . » ivi
Versi e prose di G. B. Carrara Spinelli. . . . . » 361
Sposizione del poema eroico Rodolfo di Habsburg, di M. Pyrker, fatta da P. Mocenigo; con alcuni saggi di traduzione latina e italiana di G. Svegliato . . . . . » 362
Delle opere di Sinesio tradotte da M. Angelelli . » 367
Odi, sermoni e prose di Gellert, versione dal tedesco di C. De' Tonelli. . . . . . » ivi
Opere edite ed inedite di L. Massa Saluzzo . . » 368
Opere scelte di Giuseppe Barbieri . . . . . » ivi
Rime e prose di G. Marchetti . . . . . » 369
Il Compianto di O. Young, tradotto da G. Gargnani. . . . . . » ivi
Quattro storiche novelle di F. O. Renucci . . . . » 372
Amilda, tragedia di J. Uberti . . . . . » ivi
Giulietta e Romeo, tragedia di H. F. Huberti. . » 373
Il Padre giudice, tragedia di C. Di Castelbarco » ivi
Ifigenia in Aulide, tragedia di A. Bocchi. . . . » 374
Bondelmonte e gli Amedei, tragedia di C. Marengo » 375
Epulo re degl' Istri, tragedia . . . . . » 377
Merope, tragedia di G. Martina. . . . . . » ivi
Opere teatrali di F. Gambara . . . . . » 379
—— *di G. Cipro* . . . . . » 380
Rappresentazioni teatrali di L. Marchese . . . . » ivi
Componimenti teatrali inediti di F. Chiozzotto . . » 381
La giornata villereccia, commedia di C. Di Castelbarco. . . . . . » ivi
Il giuocatore di bigliardo, commedia di F. Regli » 383
Componimenti teatrali di G. Pindemonte. . . . . » 385
Teatro di A. Di Kotzebue . . . . . » ivi
Raccolta di poesie satiriche, di commedie scelte, e di apologhi. . . . . . » 389
Poligrafia. — Almanacchi . . . . . » 442
Lettere inedite di B. Lorenzi . . . . . » 150

Digitized by Google

Saggio sulla classica letteratura alemanna, di G. Bastia . . . . . p. 386
Opuscoli di M. Colombo . . . . . » 390
Prose di P. Giordani . . . . . » 391
Commentarj dell' Ateneo di Brescia . . . . . » ivi
Chrestomathia latina . . . . . » 394
Crestomazia italiana, di G. Leopardi . . . . . » ivi
Religione. — La Sacra Bibbia, traduzione ed annotazioni di A. Martini . . . . . » 334
Vecchio e nuovo Testamento, tradotto e con annotazioni di A. Martini . . . . . » 335
Bibbia per la gioventù . . . . . » ivi
Storia dell' antico e nuovo Testamento, compendiata da G. Ravani . . . . . » 336
Spiegazioni evangeliche ed alcuni discorsi morali di G. Maggi . . . . . » 339
I fasti della Chiesa nelle vite de' Santi . . . . . » ivi
Gesù Cristo nei due Testamenti di P. Rudoni . » 340
Prediche e panegirici di F. Donadoni . . . . . » 341
I proverbj di Salomone, parafrasi di N. Grillo Cattaneo . . . . . » 348
Il Cantico dei Cantici di Salomone, versione di S. Giani . . . . . » 349
Documenti a Teofilo intorno allo stato ecclesiastico, di B. Guidetti . . . . . » 438
VARIETÀ . . . . . » 155
Agraria. — Programma di premio ad una Memoria sugl' innesti . . . . . » ivi
Antiquaria. — Mummia d' Egitto aperta nell' anfiteatro della Sorbona . . . . . » 156
Arti belle. — Stromenti di musica nell'impero Birmano » 304
Associazione per un monumento in Roma a T. Tasso » 315
—— *per due monumenti da erigersi a Cesare Beccaria ed a Giuseppe Parini* . . . . . » 316
Bibliografia. — Biblioteca del duca di Sussex a Londra . . . . . » 158
Biografia — Acerbi Enrico . . . . . » 317
Chimica. — Analisi della Poligala Virginiana, di G. Folchi . . . . . » 155
Economia pubblica, Statistica. — Popolazione di Napoli . . . . . » 158
Budjet della Gran Bretagna pel 1827 . . . . . » ivi

Digitized by Google

Due parole alla Revue encyclopédique *sulle proprietà letterarie* . . . . . p. 306
Filologia. — Sul Giannone Bettoniano e sul Tito Livio vendicato . . . . . » 291
Filosofia. — Incivilimento dell' Africa . . . . . » 312
Fisica. — Osservazioni meteorologiche di ottobre . » 160
—— —— *di novembre* » 320
—— —— *di dicembre* » 448
Geografia. — Notizie sovra Tombouctou . . . . . » 313
The hydrography etc. *Idrografia di Sicilia, Malta ecc., di G. Smyth* . . . . . » ivi
Poesia. — Il Cicerone del Passeroni, da pubblicarsi » 316
Storia naturale. — Società di Flora a Brusselles . » 158
Ossa fossili di mammouti e di rinoceronti . . . . » 299
Craniologia di Gall caduta in discredito anche in Inghilterra . . . . . » 300

Digitized by Google

Indice generale delle materie contenute nei tomi 45.°, 46.°, 47.° *e* 48.°, *anno* 1827 *della Biblioteca Italiana, Giornale di letteratura, scienze ed arti* (*).

AGRARIA. — Archivj del proprietario e dell' agricoltore . . . . . tom. 46 p. 146
Bachi da seta. V. Seta.
Bestiame bovino della Lombardia. Memoria di D. Berra t. 47 p. 218 e 468. — Sentenza sopra i contratti di bestiame t. 46 p. 285. — Peripneumonia delle bovine » 46 » 289
Boschi (Ragionamento sui), di G. Savi . » 46 » 283
Calendario georgico della R. Società agraria di Torino . . . . . » 46 » 286
Capre del Tibet introdotte nel Piemonte . » 46 » 290
Cardo de' lanajuoli (Coltivazione del) . . » 46 » 291
Cartamo tintorio (Coltivazione del) . . . . » 46 » 291
Coltro di C. Ridolfi . . . . . » 46 » 283
Cours etc. Corso compiuto e semplificato di agricoltura e di economia rurale e domestica, di L. Dubois . . . . . t. 46 p. 83 e 378
Fattore di campagna . . . . . t. 46 p. 285
Funghi. Modo facile di procurarseli a piacere . . . . . » 46 » 286
—— Relazione e tavola sinottica dei più comuni, di F. Cima . . . . . » 46 » 441
Gelo, modo di renderlo meno funesto, di G. Jaeger . . . . . » 45 » 285
Germinazione accelerata dalla soluzione dell' iodio . . . . . » 46 » 288
Ghiande conservate fresche un anno . . . » 46 » 284
Giornale agrario toscano . . . . . » 46 » 282
Ingrassi (Premio per una Memoria sugli) » 46 » 284

(*) A maggior comodo de' lettori, i titoli delle materie si sono distribuiti giusta l' ordine alfabetico.

Digitized by Google

Innesto (Premio proposto per una Memoria sull') . . . . . tom. 48 p. 155
Insetti. V. STORIA NATURALE.
Irrigazione de' campi in Sicilia, di G. A. Paternò . . . . . » 48 » 225
Istituzione agraria per gli ecclesiastici in Baviera . . . . . » 45 » 410
Lumache distrutte dal sal comune . . . . . » 46 » 289
Macchina per forare le masse di fieno e conoscerne il peso e la qualità, del signor Bozzoni . . . . . » 46 » 123
—— per la filatura de' bozzoli, ed altra per ottenere più pronta e sicura la prova del titolo delle sete gregge, di G. B. Bonsignori » 46 » 123
—— per mettere il turacciolo alle bottiglie rivendicata all' inventore italiano . . . . » 46 » 158
Modello di un nuovo molinello semplicissimo per la filatura de' bozzoli, di G. B. Bonsignori . . . . . » 46 » 123
Paragrandini. Cenno storico di G. Carena » 46 » 287
Precetti agronomici . . . . . » 45 » 401
Premio di una medaglia d'oro proposto alla miglior Memoria sul canape . . . . . » 46 » 291
Prezzo de' grani in Europa ed in America » 47 » 152
—— delle derrate in Toscana . . . . . » 46 » 285
Riso secco. Osservazioni del M. di Breme e di G. Ferrario . . . . . t. 46 p. 288 e 291
Semi delle piante sviluppati celeramente col muschio bagnato . . . . . t. 46 p. 288
Seta. Arte seropedica, di F. A. Gera . . . » 47 » 463
—— (Bachi da). Trattato sul modo di custodirli . . . . . » 46 » 283
—— (Bachi da) in Baviera . . . . . » 47 » 469
Siepi (Sulle), del sig. Pagani . . . . . » 46 » 122
Sistema (Ragionamenti sul) d'agricoltura in Toscana, di F. Gori Pannilini . . . . . » 46 » 437
Sovescio della segale. Vantaggi ottenuti . . » 46 » 289
Terre (*Mémoire* etc. Memoria sulla conoscenza delle), di P. H. Pontier . . . . . » 45 » 234
Trebbiatojo da riso del sig. Morelli . . . . » 46 » 288
Ulivi. Metodo di seminarli e di educarli . » 46 » 285
Urati che usansi in Francia . . . . . » 46 » 284

Digitized by Google

Vigneti. Modo di rimetterli al Chianti in Toscana . . . . . tom. 46 p. 283
Vini di Francia e di Spagna usati a condire quelli di Toscana . . . . . » 46 » 285
Vino. Metodo di farlo . . . . . » 46 » 122
Viti. Coltivazione nella Russia meridionale » 46 » 448
ANATOMIA. V. MEDICINA.
ANIMALI. V. STORIA NATURALE.
ARCHEOLOGIA, EPIGRAFIA E NUMISMATICA. —
Apollo di Bel-Vedere, comm. di M. Missirini » 45 » 253
Battisterj, disser. di Albertini Bellenghi. . » 45 » 253
Beschreibung etc. Descrizione della raccolta I. R. d'antichità egizie, di A. Steinbüchel. » 45 » 233
Commentarium in veterem Demetrii Superiste inscriptionem, J. Melchiorrio . . . . . » 45 » 253
Comuni (Dell' origine dei sette e tredici) fra l'Adige e la Brenta, di B. Giovanelli. » 45 » 395
Confini del Veronese col Trentino . . . . » 45 » 395
Cose ritrovate in Roma e contorni dal 1823, relaz. di A. Visconti . . . . . » 45 » 254
Dissertazioni dell'Accademia romana d'archeologia. . . . . » 45 » 253
Dizionario compendioso di antichità sacre e profane, di G. J. Monchablon . . . . . » 46 » 240
Epigrafe Stratonicea, ossia editto contra gli incettatori ed i monopolisti, illustrato da A. Cardinali, G. Amati ed L. Vescovali, t. 45 p. 254 . . . . . » 47 » 298
Fasti consolari, osserv. di C. Cardinali. . » 45 » 253
Geroglifici (Difesa del sistema di Spohn e Seyffarth) . . . . . » 46 » 418
Hiéroglyphes acrologiques (sur les), par M. J. Klaproth . . . . . » 47 » 111
Iscrizione spettante a Laurento, dissert. di N. Ratti . . . . . » 45 » 254
—— trovata a Trincomalia . . . . . » 48 » 273
—— cufica . . . . . » 48 » 273
Iscrizioni cristiane. Sposizione di P. Visconti » 45 » 254
—— di autori diversi . . . . . » 48 » 417
—— indiane, ragguaglio di R. Jenkins. . » 48 » 128
—— sanscrite, di E. Fell . . . . . » 48 » 128
Lapida cristiana, lett. di C. Cardinali . . » 45 » 253

Digitized by Google

Lapidi antiche (Disegni di), di G. Joli tom. 46 p. 122
Macine (Cave di antiche) a braccia . . . » 45 » 279
Marmo antico di C. Giulio Ingenuo, dissert. di G. Labus . . . . . » 47 » 272
Medaglia araba inedita . . . . . » 45 » 430
—— coniata per celebrare il primo anniversario secolare della fondazione dell' I. R. Biblioteca di corte di Vienna . . . . » 45 » 433
Medaglie (Falsificatori di) . . . . . » 46 » 152
—— (Illustrazione di tre) inedite, di G. G. Orti. . . . . » 48 » 416
Moneta romana scoperta in America . . . » 47 » 472
Monumenti cristiani (Importanza de'), di G. Settele . . . . . » 45 » 253
—— etruschi o di etrusco nome, di F. Inghirami . . . . . » 45 » 146
—— sabini descritti da G. A. Guattani . » 47 » 129
Mummia d'Egitto aperta all' Accademia delle scienze di Parigi . . . . . » 48 » 156
Museo Borbonico. . . . . » 48 » 425
—— cinese di O. Martucci . . . . . » 47 » 302
—— lapidario di Brescia . . . . . » 46 » 121
—— (Guida al) lapidario veronese, di G. Venturi . . . . . » 46 » 435
Notice etc. Notizia sui medaglioni romani dell' I. R. Museo di Vienna, di A. Steinbüchel. » 45 » 233
Opere di Eckhel coi supplimenti, in latino . . . . . t. 45 p. 233 » 46 » 398
—— varie italiane e francesi di E. Q. Visconti . . . . . t. 45 p. 143 » 46 » 416
Orbis antiquus cum thesauro topographico, auct. C. T. Reichardo . . . . . » 47 » 404
Ornamenti d' oro, Memoria di P. De Lama. » 45 » 253
Pesi e misure originali degli antichi Romani. » 47 » 74
Pietre (Sulle) e sul mosaico di Akberabad od Agra, di H. Voysey . . . . . » 48 » 128
Ruines etc. Le ruine di Pompeja, di F. Mazois. » 46 » 399
Saturnali (Scena fanciullesca de'), di G. Melchiorri . . . . . » 45 » 253
Sarcofago antico cristiano, dissertazione di N. Ratti . . . . . » 48 » 419
Scarabées etc. Scarabei egizj figurati del Museo di S. M. l' Imperatore d' Austria . . » 45 » 233

Digitized by Google

Scavi di Brescia . . . . . tom. 46 p. 121
Sigillo capitolare, osserv. di L. Cardinali . » 45 » 253
Sileno, testa in rosso antico, ragionamento di A. Visconti . . . . . » 45 » 254
Teatro antico veronese . . . . . » 48 » 285
Tempio (Dell' antichissimo) scoperto in Padova, illustrazione di A. Noale . . . » 48 » 420
Templi cristiani (Forma e parti degli antichi), dissert. di A. Nibby . . . . . » 45 » 254
Tessere (Delle) degli spettacoli romani, dissert. di S. A. Morcelli . . . . . » 46 » 417
Tetadrachmo d'argento illustr. da A. Visconti. » 45 » 254
Vaso di creta cotta descritto da A. Visconti. » 45 » 254
Villa Adriana, descrizione di A. Nibby. . » 48 » 421
ARCHITETTURA. V. ARTI BELLE.
ARTI BELLE. — Accademie (Dell' importanza delle), discorso di I. Fumagalli . . . . . » 48 » 130
Acquedotto, e fontana maggiore di Perugia, discorso di G. B. Vermiglioli . . . . . » 47 » 284
Agar (L') del Guercino, copia di F. Gagna'. » 47 » 423
Archivio pubblico per una capitale, di G. Fossati . . . . . » 47 » 414
Assunta (L') di Tiziano, incisa da N. Schiavoni . . . . . » 45 » 150
—— del Guido, disegno di G. Garavaglia. » 47 » 426
—— del Tiziano; l'Andata di Cristo al Calvario, di Raffaello; la Madonna della scodella, del Correggio; la Vergine col putto e S. Giovanni: intagli da eseguirsi da P. Toschi . . . . . » 45 » 149
Barriera (Nuova) da erigersi in Milano. . » 46 » 215
Certosa (La) di Pavia, dei fratelli Durelli. » 45 » 142
Chiese principali di Europa . . . . . » 45 » 142
—— (Raccolta dell' interno delle principali) di Milano . . . . . » 45 » 142
Constructions (Études relatives à l'art des), recueillies par L. Bruyère. . . . . . » 45 » 87
Copie della Maddalena del Correggio, incisa dal Longhi, e di altra stampa eseguite a penna da G. Rossari . . . . . » 47 » 414
Cornelia e la matrona Capuana, disegno di G. Pagani . . . . . » 47 » 414

Digitized by Google

Costume antico e moderno, di G. Ferrario tom. 45 p. 145
Dialoghi sopra le tre arti del disegno, del Bottari . . . . . » 45 » 247
Discorsi letti nell' I. R. Accademia di Belle Arti in Venezia per la distribuzione dei premj fattasi nell' anno 1826 . . . . . » 46 » 128
Disegni allusivi alle fatiche di Ercole, tratti dagli avanzi di Ercolano . . . . . » 46 » 208
—— della facciata di S. Francesco di Paola in Milano, progetti di C. Aspari . . . . » 47 » 426
—— di A. Appiani, da vendersi . . . . . » 46 » 154
—— di James Hervet d'Egville, e di C. Matheus . . . . . » 47 » 427
Disegno di V. Raggio . . . . . » 47 » 426
Distribuzione de' premj dell'I. R. Accademia di Milano, con un cenno delle principali opere presentate all' esposizione. t. 47 p. 413 » 48 » 130
Dizionario della mitologia universale . . . . » 45 » 147
—— e Bibliografia della musica, di P. Lichtenthal . . . . . » 48 » 27
Edifices de Rome moderne, par Letarouilly. » 46 » 398
Enea che porta Anchise con aggruppata la figura di Ascanio, scultura di L. Scorzini. » 47 » 414
Erminia assistita da Vafrino fascia le ferite di Tancredi, quadro di A. Riva. . . . . » 47 » 413
Fabbriche (Raccolta delle più insigni) di Roma antica, di G. Valadier, F. A. Visconti e V. Feoli . . . . . » 46 » 305
—— (Collezione delle) e dei disegni di G. Quarenghi . . . . . » 45 » 142
Fatti principali della storia greca antica . . » 45 » 143
Fasti di Milano, di Boccaccini e Botticelli. » 45 » 142
Figurini ad uso de' teatri, di S. Stucchi. . » 45 » 146
Fiori (Festone di), scultura di G. Franceschetti . . . . . » 47 » 422
Flora, modello in gesso di G. Manfredini. » 47 » 423
Galleria (Fiore della) ducale parmense: incisioni . . . . . » 46 » 415
Girolamo (S.) del Correggio: incisioni di A. Caracci, B. Parmense, F. Villamena, Elisabetta Sirani, J. M. Giovannini, R. Strange, F. Ravenet e M. Gandolfi . . . » 45 » 151

Digitized by Google

Giudizio (Il) universale del Bonarotti, disegno di T. Minardi. . . . . tom. 47 p. 426
Incisioni . . . . . » 45 » 141
Ingresso di Enrico IV in Parigi, incisione di P. Toschi . . . . . » 45 » 148
Macchiavello, intaglio di P. Toschi e A. Isac. » 45 » 149
Madonna col putto, incisione di R. Morghen » 45 » 151
Maria Stuarda che sale al supplizio, ed altri quadri di Hayez. . . . . t. 47 p. 416 e 418
Mater amabilis, del Salaini: incisione a colori di Sergent-Marcean . . . . . t. 45 p. 145
Miniature di P. Bagatti Valsecchi, dei conjugi Romanini e di Teresa Spreafico . . » 47 » 425
Monumenti da erigersi a T. Tasso, a Cesare Beccaria ed a Giuseppe Parini. . . » 48 » 315
—— pavesi, di G. Voghera . . . . . » 45 » 142
—— sepolcrali (Collezione de') del cimitero di Bologna . . . . . » 45 » 141
—— sepolcrali (Collezione de' più pregevoli) di Venezia e sue isole . . . . . » 45 » 143
Musica dei Greci. . . . . » 46 » 444
Newton che scopre la refrazione dei raggi della luce, ed altri quadri di P. Palagi. t. 47 p. 416 e 418
Nielles (*Essai sur les*) *par Duchesne*. . . . t. 47 p. 102
Nielli. (Origine, composizione e decomposizione dei), discorso di L. Cicognara . . » 48 » 415
Notizie (Brevi) intorno ad alcuni più celebri compositori di musica, e cenni sullo stato presente del canto italiano. . . . . » 48 » 146
Opere (Collezione delle) dei grandi concorsi premiati dall'I. R. Accademia di Milano . . . . . » 45 » 142
—— di E. Q. Visconti . . . t. 45 p. 143 » 46 » 416
Operette sceke di F. Milizia . . . . . » 45 » 243
Ornati (Collezione de' più pregevoli) della città di Venezia, di C. Simonetti e L. Ceresa . . . . . » 45 » 144
Ornato (Lo studio d'), tratto da migliori ornati delle venete provincie. . . . . » 45 » 144
Pio VII, scultura di G. Monti . . . . . » 47 » 422
Pirro che uccide Priamo, incisione di A. Ricciani . . . . . » 45 » 147

Digitized by Google

Pitture (Raccolta delle più celebri) esistenti in Siena . . . . . tom. 45 p. 143
Porta a due imposte riccamente decorate da eseguirsi in bronzo, disegni di A. Moja e D. Brusa. . . . . » 47 » 414
Progresso delle belle arti nell'America. . . » 45 » 280
Quadri del Darif, di G. De Albertis e di C. Poggi. . . . . » 47 » 418
—— del Dell'Acqua . . . . . » 47 » 424
—— del Gozzi, del Bisi, di A. Nava e di L. Macchi . . . . . » 47 » 424
—— del Migliara . . . . . » 47 » 423
—— di Giuseppa Crippa Sepolina e di Onorata Panigoni . . . . . » 47 » 423
—— di G. Servis e di F. Castelli . . . . » 47 » 423
—— di L. Villeneuve, A. Echerlin e M. Maestrani. . . . . » 47 » 425
—— di V. Sala, G. Sogni, C. Picozzi, P. Narducci e P. Brioschi . . . . . » 47 » 415
——, disegni ed incisioni, di Basiletti, Filippini, Vantini e Anderloni. . . . . » 46 » 123
Quadro del Cristianesimo . . . . . » 45 » 143
—— geografico-fisico di tutti i paesi e popoli del mondo . . . . . » 45 » 146
Riposo in Egitto, incisione dell'Anderloni. t. 47 p. 427. . . . . » 48 » 142
Ritratti a tutto cesello, di D. Cesari . . . » 47 » 423
—— di dieci sommi italiani . . . . . » 45 » 403
Ritratto (Nuovo) di Milano in riguardo alle belle arti, di G. Caselli . . . . . » 48 » 285
Roma (L'antica), di J. Grasset Saint-Sauveur, riprodotta da F. Gandini . . . . . » 45 » 146
Scene teatrali, di St. Stucchi. . . . . » 45 » 146
Sculture di P. Marchesi. . . . . » 47 » 419
Storia dell'arte col mezzo dei monumenti, di G. B. Séroux D'Agincourt . . . . . » 45 » 326
Stromenti di musica nell'impero Birmano. » 48 » 304
Tobia il giovane che restituisce la vista al suo genitore, quadro del Diotti . . . . . » 47 » 417
Tombe e monumenti illustri d'Italia. . . . » 45 » 142
Vasi antichi, patere, altari ecc. del Moses, riprodotti dal Lavelli . . . . . » 45 » 142

Digitized by Google

Vasi antichi (Raccolta di), candelabri, tripodi, ecc., del Piranesi, riprodotti da D. Vaselli . . . . . tom. 45 p. 142
Vasi di premio (Collezione di), del Panofka. » 45 » 146
Vedute prospettiche degl' interni de' migliori tempj e delle situazioni più pittoresche di Venezia, di A. Tosini e A. Lazzari. » 45 » 144
Venere e Adone, intaglio di P. Toschi . . » 45 » 148
Vergine (La) col bambino, intaglio di G. Marri, ultimato da G. Longhi . . . . . » 45 » 150
Visione di Ezecchiello, incis. di P. Caronni » 48 » 393
Voluta jonica vitruviana, di L. Marini. . . » 45 » 253
ARTI E MESTIERI. — Annali dell' I. R. Istituto politecnico di Vienna, dati in luce dal consigl. dirett. G. Prechtl . . . . . » 48 » 115
Apparecchio idrostatico, di G. Zamboni. . » 45 » 174
Armi a vapore . . . . . » 47 » 473
—— da fuoco e da taglio, del Coggi . . » 46 » 123
Arte di rinchiudere figure argentine e di altra qualità nel vetro, di G. Altmütter » 48 » 115
Asclepia (Maniera di fabbricare i cappelli colla lanugine setosa dell'). . . . . » 46 » 122
Atmidometro (Descrizione di un nuovo). . » 45 » 173
Atti delle solenni distribuzioni de' premj d' industria. . . . . » 48 » 427
Camera oscura ornata di specchio di metallo con microscopio acromatico solare, dell'ab. Marzoli. . . . . » 46 » 123
Cappelli di paglia . . . . . » 46 » 285
Carro usato in Toscana ed inventato da M. A. Buonarotti . . . . . » 46 » 288
Cuoi e pelli conciate colla sola corteccia di quercia nazionale, dei fratelli Robert. . » 46 » 123
Dictionnaire des inventions et découvertes, par N. Boquillon . . . . . » 45 » 228
Lampada idro-barometro-statica di A. Crivelli, con tavola in rame. . . . . t. 48 p. 99 e 205
Libri. Maniera di preservarli dal verme. . t. 47 p. 307
Litografia in uso da lungo tempo presso i Cinesi . . . . . » 45 » 280
Macine (Cave di antiche) a braccia. . . . » 45 » 279
Nielli . . . . . t. 47 p. 102 » 48 » 415

*

Digitized by Google

Orologio da torre, del Guatti. . . . . tom. 48 p. 392
Pendoli a compensazione, di J. Berlinger . » 48 » 117
Sacco senza cucitura, dell'ab. Marzoli. . . » 46 » 123
Scaffandri di sughero pei nuotatori . . . . » 46 » 449
Setificio. V. AGRARIA.
Stromenti agrarj. V. AGRARIA.
—— catottrici di G. Mozzoni, di Schiling e di Amici . . . . . t. 45 p. 281 » 47 » 469
—— in acciajo per l'estrazione delle cateratte, del Zapparella . . . . . » 48 » 392
Suono (Modo d'accrescere l'intensità del) ne' gravicembali . . . . . » 45 » 432
Tovaglie e tappeti grandissimi, dei fratelli Bellardi . . . . . » 46 » 123
Vettura che porta seco le sue rotaje. . . . » 47 » 152
ASTRONOMIA. — *Almanak* etc. Almanacco ad uso de' marinai . . . . . » 45 » 84
Comete ultimamente osservate . . . . . » 47 » 156
Effemeridi di Milano . . . . . » 48 » 430
Notizie di A. Cagnoli . . . . . » 48 » 431
Osservazioni fatte in Asia . . . . . » 48 » 128
Saggio sopra le influenze lunari . . . . . » 45 » 269
ATTI ACCADEMICI. — Accademia Gioenia . . » 48 » 218
Accademia I. R. delle belle arti in Milano t. 47 p. 413 . . . . . » 48 » 130
—— I. R. delle belle arti in Venezia . . » 46 » 128
—— romana di archeologia . . . . . » 45 » 253
Ateneo di Brescia . . . . . t. 46 p. 121 » 48 » 391
Società (R.) agraria di Torino . . . . . » 46 » 286
—— asiatica della Gran Bretagna e dell'Irlanda . . . . . » 48 » 271
—— asiatica instituita nel Bengal. . . . . » 48 » 127
—— di Flora a Brusselles . . . . . » 48 » 158
—— filosofica americana . . . . . » 45 » 235
—— italiana . . . . . t. 45 p. 164 » 48 » 187
BIBLIOGRAFIA. — *Annales de l'imprimérie des Aldes, par A. A. Renouard* . . . . . » 46 » 92
Biblioteca bresciana di V. Peroni riformata da G. Fornasini . . . . . » 46 » 122
—— del duca di Sussex a Londra . . . . » 48 » 158
—— del serraglio a Costantinopoli . . . . » 46 » 157
—— petrarchesca descritta, del professore Antonio Marsand . . . . . t. 46 p. 221 e 301

Digitized by Google

Giunte e correzioni di A. Pezzana al Saggio di Memorie sulla tipografia parmense tom. 48 p. 423
Lettere bibliografiche di C. Gazzera . . . . » 47 » 117
Manoscritti orientali nella Biblioteca degli studj di Napoli e nella Vaticana di Roma t. 45 p. 32 . . . . . t. 46 p. 31 » 47 » 10
—— raccolti da G. Bruce . . . . . » 47 » 471
Manuscritto autografo del Boccacci scoperto da S. Ciampi . . . . . » 46 » 113
BIOGRAFIA. — Acerbi Enrico . . . . . » 48 » 317
Avanzini Giuseppe . . . . . » 47 » 158
Azuni A. . . . . » 46 » 159
Biografia universale. . . . . t. 45 p. 107 » 47 » 274
Brocchi Gio. Battista. . . . . » 45 » 138
Cenni sopra Benedetto Del Bene, scritti da Marianna Del Bene . . . . . » 48 » 391
Cenno di distinti cultori della letteratura, scienze ed arti morti nell'anno 1826 . » 45 » 7
—— sulla vita di Alessandro Volta . . . . » 45 » 292
Chersa Tommaso . . . . . » 46 » 413
Dizionario degli uomini illustri nella storia » 45 » 105
—— istorico degli uomini celebri, di C. M. Olivier-Poli . . . . . » 48 » 415
Elogi di G. Bianchetti . . . . . » 45 » 401
—— di letterati scritti da I. Pindemonte. . » 48 » 406
Elogio di A. Guidi, di G. Turroni. . . . . » 46 » 193
—— di T. M. Bonati, di A. Lombardi . . » 45 » 166
—— di C. V. Brunacci, di A. Lombardi . » 45 » 167
—— di S. Canterzani, di F. Landi. . . . » 45 » 164
—— di Giuseppe Bertani, di F. Maestri . » 48 » 407
—— funebre della Serafina Colombani Adorni, scritto da V. Dodici . . . . . » 48 » 412
—— morale di Alessandro Volta, di G. Zuccala . . . . . » 47 » 451
Epitome delle vite di dieci sommi Italiani morti nel corrente secolo. . . . . » 45 » 403
Giornale biografico di Vicenza per l'anno 1827 . . . . . » 45 » 400
Memorie intorno alla vita ed alle opere di F. Sebastiano Luciano soprannominato Del Piombo, di P. Biagi . . . . . » 45 » 251
Notizie di Paolo Simeoni de' Balbi, di L. Cibrario . . . . . » 45 » 399

Digitized by Google

Ritratti ed elogi de' Liguri illustri . . . tom. 48 p. 409
Rosmini (De) Carlo . . . . . » 46 » 450
Rossi (De) Gherardo . . . . . » 47 » 473
Vie etc. Vita di Napoleone Bonaparte, di Walter Scott . . . . . » 48 » 121
Vita (*De*) *Thomæ Chersæ, commentarium A. Cesari.* . . . . . » 48 » 151
Vita (Della) e delle opere di C. Goldoni, di F. Meneghezzi . . . . . » 47 » 453
—— di Alessandro Vittoria, di T. Temanza. » 47 » 281
—— di Giulia Francardi, di G. Bianchetti » 45 » 102
—— (Sulla) e sulle opere di Paolo Zacchia, di C. Platner . . . . . » 46 » 243
Vite di Cornelio Nipote, traduzione di T. Azzocchi . . . . . » 46 » 129
—— di F. Brunelleschi, D. Fontana e L. Bernini, scritte da F. Milizia . . . . . » 45 » 244
Uffizj (Ultimi) alla memoria dell'abate Francesco Cancellieri . . . . . » 48 » 410
BOTANICA. V. STORIA NATURALE.
CACCIA. — Decreto sopra la caccia . . . . . » 46 » 285
Scuola (La) di caccia coll'archibugio. . . » 47 » 141
CHIMICA. — Acqua di Civillina (Analisi dell') » 45 » 423
Acque minerali artificiali (Preparazione delle), di S. Grandoni . . . . . » 46 » 122
Analisi della radice di Poligala Virginiana, di G. Folchi . . . . . » 48 » 155
Decomposizione dell'ossisolfato di chinina col fluido elettro-metallico ecc., di C. Maravigna . . . . . » 48 » 227
Imbalsamamento delle mummie d'Egitto . » 48 » 156
Elementi di chimica, di G. Pozzi . . . . . » 46 » 279
Trattato elementare di chimica, di G. Melandri Contessi . . . . . t. 48 p. 195
CHIRURGIA. V. MEDICINA.
CLASSICI ANTICHI E SCRITTORI DEL SECOLO XVIII. — Api (Le) del Rucellai. . » 45 » 246
Biblioteca (La) di Apollodoro . . . . . » 46 » 161
Coltivazione (La) e gli Epigrammi dell'Alamanni. . . . . » 45 » 246
Commedia (La divina) di Dante Alighieri » 46 » 201
Convito (Il) di Dante Alighieri, t. 45 p. 318 » 48 » 275

Digitized by Google

Descrizione della Grecia, di Pausania. tom. 46 p. 161
Eneide (L') tradotta dal Caro . . . . . » 45 » 246
Gerusalemme (La) ed altre opere del Tasso.
t. 45 p. 241 e 247, t. 46 p. 123 e
201 . . . . . t. 47 p. 262 e 434
Iliade di Omero tradotta in terza rima . . t. 48 p. 275
Lettere inedite del Caro. . . . . » 46 » 404
Melodrammi giocosi . . . . . » 48 » 240
Œuvres inédites de Proclus. . . . . . » 47 » 116
Opera P. Ovidii Nasonis . . . t. 47 p. 125 » 48 » 326
—— *P. Virgilii Maronis* . . t. 45 p. 246 » 48 » 326
—— *Titi Livii Patavini* . . . t. 47 p. 125 » 48 » 291
Opere di Cicerone in latino e tradotte. t. 47
p. 125 e 181 . . . . . » 48 » 326
—— di G. P. Maffei . . . . . » 46 » 242
—— di G. V. Gravina . . . t. 45 p. 241 » 46 » 119
—— di L. Spallanzani . . . . . » 45 » 239
—— di Orazio tradotte dal Tibaldini, dal
Landoni e dal Gargallo t. 47 p. 262 » 48 » 278 e 328
—— del Poliziano . . . . . t. 45 p. 245 e 246
Operette scelte di F. Milizia . . . . . t. 45 p. 243
Opuscoli di Arriano . . . . . » 46 » 161
Orlando (L') furioso, dell'Ariosto. t. 46 p. 201 e 410
Paralipomeni di Omero, poema di Quinto
Calabro volgarizzato da B. Baldi . . . . t. 47 p. 437
Philonis Judæi Paralipomena armena . . . . » 46 » 248
Pistole di Seneca. . . . . » 46 » 137
Poemata duo S. Paulini . . . . . » 47 » 318
Poesie del Parini. . . . . » 45 » 246
—— di Ossian tradotte dal Cesarotti . . . » 45 » 246
Reggimenti (Gli ottimi) delle repubbliche,
del Cavalcanti . . . . . » 45 » 240
Rime ed altre opere del Petrarca. t. 45
p. 241 . . . . . t. 46 p. 201 e 221 » 48 » 329
Rivoluzioni (Delle) d'Italia, di Carlo Denina » 45 » 248
Scriptorum veterum nova collectio e vaticanis
codicibus edita ab A. Maio . . . t. 47. p. 161 e 313
Secchia (La) rapita ed altre opere del Tas-
soni . . . . . t. 45 p. 245, t. 47 p. 266 e 454
Storia della letteratura italiana del Tirabo-
schi . . . . . t. 45 p. 240
Verona illustrata, di S. Maffei . . . . . » 45 » 239

Digitized by Google

Vita nuova di Dante Alighieri ridotta a lezione migliore . . . . . tom. 48 p. 274
Vite di Cornelio Nipote: traduzione . . . . » 46 » 129
COMMEDIE. V. POESIA.
COMMERCIO. V. ECONOMIA PUBBLICA.
COSTRUZIONI PUBBLICHE. — Memorie intorno alla costruzione dei ponti pensili di ferro » 48 » 428
Monumenti (I principali) innalzati dal 1814 a tutto il 1823 da S. M. Maria Luigia duchessa di Parma, pubblicati da P. Toschi, A. Isac e N. Bettoli, descritti da M. Leoni . . . . . » 45 » 301
Passaggio delle Alpi (Nuovo) pel Giogo di Stelvio . . . . . » 45 » 353
Progetto (Sul) di prosciugare il lago Fucino e di congiungere il mare Tirreno all'Adriatico, di C. Afan de Rivera . . . . » 47 » 391
Strade, bonificazioni ed edificj pubblici nel regno di Napoli. Rapporto di C. Afan de Rivera . . . . . » 48 » 82
DRAMMATICA. V. POESIA.
ECONOMIA PUBBLICA, COMMERCIO, STATISTICA. — Anagrafi di tutto lo Stato della serenissima Repubblica di Venezia comandata dall'eccellentissimo Senato . . . . . » 48 » 251
Budjet della Gran Bretagna pel 1827 . . . » 48 » 158
Classi de' mercanti e degli artigiani a Bareilly » 48 » 271
Commercio (Il) nel 19.° secolo, di Moreau De Jonnés . . . . . » 45 » 265
Credito pubblico (Principj del), di L. Bianchini . . . . . » 48 » 287
Dizionario ragionato e generale della statistica europea, di E. Lanzani . . . . . » 46 » 255
Editti ai mercanti di Canton. . . . . » 48 » 273
Epigrafe stratonicea, ossia editto contro gli incettatori ed i monopolisti . . . . . » 47 » 298
Erogazione (Sulla) de' sussidj elemosinarj ecc., di F. Schizzi . . . . . » 45 » 266
Estensione e popolazione delle provincie della Monarchia austriaca . . . . . » 45 » 135
Filosofia della statistica, di M. Gioja. (V. i tomi 42.° p. 37 e 43.° p. 77) t. 47 p. 373 . . . . . » 48 » 90

Digitized by Google

Forza produttrice e commerciale della Francia e dell'Inghilterra, di C. Dupin. tom. 47 p. 306
Incivilimento (Influenza dell') sulla popolazione, di F. Berard . . . . . » 45 » 134
Iniziamento all'economia politica elementare, di G. B. F. De Filippi . . . . . » 45 » 269
Introduzione elementare ad una statistica. » 45 » 125
Libri (Commercio di) alla fiera di Lipsia » 45 » 284
Mendicità (Sulla) e sulle case di ricovero. Memoria del sig. Pagani . . . . . » 46 » 122
Mezzi di far contribuire le donne alla pubblica felicità . . . . . » 46 » 302
Notizie storiche intorno ad Ostiglia, di F. Cherubini . . . . . » 46 » 137
Nouveaux principes d'économie politique, par S. De Sismondi . . . . . t. 47 p. 84 e 238
Pensieri sulla pubblica sicurezza, di E. De Simone . . . . . t. 45 p. 409
Pesi e misure originali degli antichi Romani » 47 » 74
Pirateria libraria t. 45 p. 275 e 277, t. 46 p. 148 e 298, t. 47 p. 436 e 461 . . » 48 » 439
Poderi de' poveri agli Stati Uniti . . . . . » 47 » 305
Popolazione della Cina, Danimarca, Norvegia, Svezia, Prussia e Stati Uniti d'America . . . . . t. 46 p. 157, 158, 302 e 449
—— della Russia nelle diverse epoche . . t. 45 p. 134
—— di Napoli . . . . . » 48 » 158
Prezzo delle derrate. V. AGRARIA.
Proprietà letterarie (Sulle), due parole alla *Revue encyclopédique* . . . . . » 48 » 306
Prospetto statistico delle provincie Venete, di A. Quadri . . . . . » 48 » 241
Provincie conquistate dagl'Inglesi sui Birmani » 45 » 429
Scienza (La) dell' economia politica, di M. Agazzini . . . . . » 46 » 256
Senatore (I due libri *De optimo*) di L. G. Goslicio confrontati colla Repubblica di Cicerone . . . . . » 45 » 23
Smercio (Cenno sopra un articolo della *Revue encyclopédique* intorno allo) . . . . . » 46 » 292
Statistica della gran Bretagna . . . . . » 45 » 283
Stato economico (Sullo) della provincia Bresciana, del sig. Sabatti . . . . . » 46 » 122

Digitized by Google

Tavole statistiche del globo. . . . . tom. 45 p. 400
Trattati di B. Cavalcanti sopra gli ottimi reggimenti delle repubbliche . . . . . » 45 » 240
Vantaggi (Dei) che dalle Accademie derivano alle arti ed alle scienze, di G. Monti » 48 » 391
Vestire (Ambizione dannosa de' contadini nel) . . . . . » 46 » 284
EDUCAZIONE, ISTRUZIONE. — Alienazione mentale cagionata dalla lettura dei romanzi, osservazioni di Pinel . . . . . » 45 » 282
Anthologia latina . . . . . » 47 » 436
Apparecchio degli educatori, del C. di S. Rafaele . . . . . » 45 » 122
Chrestomatia latina. . . . . » 48 » 394
Crestomazia italiana, di G. Leopardi . . . » 48 » 394
Educazione (Della) dei figli: traduzione *dal* greco, di M. Angelelli, con alcuni discorsi di A. Poliziano . . . . . » 45 » 245
Galateo (Nuovo) di M. Gioja . . . . . » 48 » 438
Gymnastich etc. Ginnastica elementare compilata da E. Young . . . . . » 48 » 287
Letteratura (della) conveniente al bel sesso. » 45 » 90
Metodo di studiare ed indicazione de' libri della biblioteca Morcelliana, opera di S. A. Morcelli . . . . . » 46 » 187
Prose di G. B. De Cristoforis e di G. Taverna . . . . . » 45 » 94
Trattato di educazione generale, di V. E. Milde . . . . . » 47 » 270
Ufficj (Di alcuni) d'onestà, di M. Missirini » 48 » 440
ELOQUENZA. — Cenno sullo stato dell'eloquenza in Inghilterra, di A. Pichot . . » 45 » 382
Tentativo per ritardare l'estinzione dell'eloquenza in Italia, di C. A. Pezzi . . . . » 47 » 268
ENTOMOLOGIA. V. STORIA NATURALE.
EPIGRAFIA. V. ARCHEOLOGIA.
EQUITAZIONE. — Cavaliere (Il perfetto) . . » 45 » 146
Precetti d'equitazione per le donne . . . . » 47 » 291
FAVOLE. V. POESIA.
FILOLOGIA. — Bellezze della Commedia di Dante Alighieri, di A. Cesari . . . . . » 45 » 158
Cenni sullo stile de' poeti italiani, del Bucceleni . . . . . » 46 » 122

Digitized by Google

Convito di Dante Alighieri ridotto a miglior lezione da V. Monti, P. Mazzucchelli, G. A. Maggi e G. G. Trivulzio t. 45 p. 318, tom. 48 p. 275
Dialetti della lingua araba . . . . . » 48 » 273
Dictionnaire (Grand) français-italien, par F. Alberti. . . . . » 45 » 242
Dizionario del dialetto viniziano, di G. Boerio » 46 » 210
—— della lingua italiana: editori L. Carrer e F. Federici . . . . . » 47 » 128
Discorso di G. Leopardi su di un' orazione di Giorgio Gemisto Pletone . . . . . » 46 » 194
Giannone Bettoniano e Tito Livio vendicato. » 48 » 291
Grammatica (Elementi di) volgare, di F. M. Zanotti . . . . . » 45 » 241
—— della lingua tedesca ad uso degl' Italiani, di L. Argenti . . . . . » 48 » 325
—— italiana e latina, di F. Bellisomi . . » 48 » 323
Hebraici fontis (De) puritate et linguæ sanctæ necessitate prælectio A. M. Minciotti . . . » 45 » 89
Intenzione (Dell') di Dante nella Divina Commedia, lettera di G. Taverna . . . . . » 47 » 146
Lettera di U. Lampredi e di E. Q. Visconti sulla traduzione dell' Iliade di V. Monti. » 46 » 194
Lettere greche di Falaride, traduzioni latine attribuite all' Accolti; dissertazione di A. Battaglini . . . . . » 45 » 254
Lexicon (Totius latinitatis) A. Forcellini, auctum et emendatum a J. Furlaneto . . » 48 » 325
Manoscritti orientali nella Biblioteca degli studj di Napoli e nella Vaticana di Roma (V. quelli dell' Ambrosiana di Milano nel tomo 42, p. 27), t. 45 p. 32, t. 46 p. 31 » 47 » 10
Monumenti d' un manoscritto autografo del Boccacci, di S. Ciampi . . . . . » 46 » 113
Opera M. T. Ciceronis . . . . t. 47 p. 125 » 48 » 326
Ortografia tascabile delle voci che raddoppiano lettera . . . . . » 46 » 116
Papyri græci R. taurinensis musei ægyptii editi atque illustrati ab A. Peyron. . . . . » 48 » 414
Parola (Dell'arte della), di G. Compagnoni. » 48 » 143
Vocabolario mantovano-italiano di F. Cherubini . . . . . » 46 » 210

**

Digitized by Google

Voci e modi toscani raccolte dall'Alfieri tom. 48 p. 326
FILOSOFIA E MORALE ecc. — *Aesthetik.* Corso di estetica di G. A. Bürger . . . . . » 45 » 236
Amore (dell') verso la patria, di G. B. Roberti . . . . . » 45 » 91
Bellezze della letteratura italiana . . . . . » 45 » 240
Conoscenza dell'anima umana . . . . . » 48 » 273
Discorsi di L. Cornaro sulla vita sobria . » 45 » 243
—— (Raccolta di) e ragionamenti filosofici, tradotti dal francese da G. B. De Vidali » 47 » 289
Epistole sopra il duello, di F. Malvica . . » 45 » 261
Filosofia degl'Indiani . . . . . » 48 » 273
Idea (È impossibile che un') qualunque entri bella e formata nel principio che pensa e che vuole. Memoria del P. Riccobelli. » 48 » 392
Logica pura (Elementi della) di P. Galuppi » 47 » 45
Incivilimento dell'Africa . . . . . » 48 » 312
Lettere su Venezia . . . . . » 46 » 191
Mente sana (Che cosa è la). Discorso di G. D. Romagnosi . . . . . » 48 » 229
Negri (Sui) e sulla natura primitiva dell'uomo, saggio di G. Pesce . . . . . » 46 » 134
Opere di G. Gozzi . . . . . » 47 » 437
Paragone degl'ingegni italiani antichi e moderni, di A. Tassoni . . . . . » 47 » 454
Pensieri di V. Alfieri sulla nobiltà . . . . » 45 » 128
—— filosofico-morali sul piacere, di G. E. Ortolani . . . . . » 46 » 137
Principj della scienza nuova di G. B. Vico tradotti in francese dal S. Michelet. . . » 46 » 301
Proverbj (I) di Salomone. Parafrasi di N. Grillo-Cattaneo . . . . . » 48 » 348
Saggio filosofico sopra la scuola de' moderni filosofi naturalisti, di B. Foli . . . . . » 46 » 62
Schizzo intorno i principj d'ogni filosofia, di P. Ne . . i . . . . . » 45 » 254
Teologia naturale, ossia prove dell'esistenza e degli attributi di Dio, di G. Paley. . » 48 » 436
Uomo (Saggio sull') di A. Pope, versione di B. Roberti . . . . . » 46 » 254
FISICA. — Abbassamento di livello nel lago Souvando in Russia. . . . . » 46 » 447

Digitized by Google

Aria (Mal'), modo di evitarla. . . . . tom. 46 p. 285
Calore (Esperienze sul) sviluppato dalla combustione delle legne e del carbone, di M. Bull. . . . . » 45 » 235
Clima (Osservazioni sul) di Subathu e Kotgerh, di P. Gerard. . . . . » 48 » 128
Corso elementare di fisica esperimentale, di G. Mollet . . . . . » 45 » 405
Descrizione d'un nuovo atmidometro per misurare l'evaporazione dell'acqua, del ghiaccio e di altri corpi a varie temperature, di A. Vassalli Eandi. . . . . » 45 » 173
Fenomeni magnetici osservati da Christie, Poisson e Barlow . . . . . t. 47 p. 153 e 304
Fiamma (Sopra la) e sopra la lampada di sicurezza di Davy: Memorie di G. Libri e di F. Orioli . . . . . t. 46 p. 259
Fulmine (Effetti prodotti dal) nella torre della lanterna di Genova. Lettera di F. Elice . . . . . » 45 » 136
Gragnuola (Della formazione della) ne' temporali, ipotesi di F. Orioli . . . . . » 46 » 264
Magnetizzazione del ferro (Ricerche sulla) per mezzo della luce, di A. Baumgartner » 45 » 62
Osservazioni meteorologiche fatte in Asia. » 48 » 128
—— —— — nell'I. R. Osservatorio di Milano . . . t. 45 p. 140, 300 e 434
—— —— » 46 » 160, 304 e 451
—— —— » 47 » 160, 312 e 475
—— —— » 48 » 160, 320 e 448
Paragrandini, cenno storico di G. Carena. t. 46 p. 287
Pluviometro ed evaporometro, di I. Prinsep. » 48 » 128
Temperatura in Germania . . . . . » 46 » 447
FISIOLOGIA. V. STORIA NATURALE.
GEOGRAFIA, TOPOGRAFIA, VIAGGI. — Atlante storico, geografico ecc., di M. A. Le Sage » 48 » 398
Città nuova nelle Indie orientali. . . . . » 46 » 446
Dizionario della geografia comparata. . . . » 48 » 431
—— (Nuovo) geografico portatile, di Malte-Brun ecc. . . . . » 48 » 433
Essais de géographie méthodique et comparée, par A. Denais . . . . . » 46 » 392

Digitized by Google

Estensione e popolazione delle provincie della Monarchia austriaca . . . . . tom. 45 p. 135
Geografia e cronologia antica e moderna, di E. Mentelle . . . . . » 46 » 227
Guida (Nuova) per la città di Brescia, di P. Brognoli . . . . . » 48 » 393
Hydrography etc. Idrografia di Sicilia, di Malta e delle circonvicine isole, di G. E. Smyth » 48 » 313
Introduzione alla geografia . . . . . » 47 » 292
Isole nuove . . . . . » 46 » 447
Istoria di due viaggi di scoperte, di Franklin e Parry, tradotta da G. Rossi . . . » 46 » 145
Itinerario italiano . . . . . » 45 » 251
Jainos e loro tempj . . . . . » 48 » 273
Manuale di geografia di G. B. Carta . . . » 46 » 232
Mare artico . . . . . » 45 » 431
Mémorial topographique et militaire . . . . . « 45 » 85
Notizie di diverse carte topografiche della Lombardia e dei paesi limitrofi . . . . . » 46 » 41
—— sopra Tombouctou . . . . . » 48 » 313
Orbis antiquus C. T. Reichardo . . . . . » 47 » 404
Osservazioni sulla grande descrizione dell'Egitto . . . . . » 45 » 128
Passaggio al nord-ovest . . . . . » 46 » 446
—— delle Alpi pel Giogo di Stelvio . . . » 45 » 353
Prospetto comparativo delle principali montagne e fiumi . . . . . » 47 » 140
Quadro generale dello Stato Pontificio, di A. Senes Trescor d'Antillo . . . . . » 47 » 463
—— geografico-fisico di tutti i paesi e popoli del mondo . . . . . » 45 » 146
Ragguaglio del paese di Bhütan, di Kishen Kant Bose . . . . . » 48 » 128
—— geografico, statistico e storico di Orissa o Cuttach, di A. Stirling . . . . . » 48 » 128
Souvenirs (Mes) de l'Égypte, par la Baron. de Minutoli . . . . . » 45 » 129
Specchio topografico di Torino . . . . . » 46 » 237
Viaggio al Messico ecc., di A. De Humboldt, volgarizzato per cura di Gaetano Barbieri » 48 » 435
—— in Isvizzera di A. Volta . . . . . » 47 » 451
—— nel paese dei Bataks . . . . . » 48 » 271

Digitized by Google

Voyage etc. Viaggio in Sardegna, di A. della Marmora . . . . . tom. 45 p. 188
GEOLOGIA. V. STORIA NATURALE.
GIURISPRUDENZA. V. LEGISLAZIONE.
GRAMMATICA. V. FILOLOGIA.
IDRAULICA. — Acquedotto e fontana maggiore di Perugia . . . . . » 47 » 284
Apparecchio (Dell') idrostatico più semplice ed universale di G. Zamboni . . . . . » 45 » 174
Corso e livelli del fiume Setlej o Satúdrá, di J. D. Herbert . . . . . » 48 » 128
Indagine sullo stato del Timavo, di G. Berini » 48 » 417
Instituzioni di architettura statica e idraulica » 48 » 427
Progetto (Sul) di prosciugare il lago Fucino e di congiungere il mare Tirreno all'Adriatico, di C. Afan de Rivera . . . . . » 47 » 391
Schiarimenti alla meccanica ed idraulica di G. Venturoli, di G. Oddi . . . . . » 47 » 290
INCISIONI. V. ARTI BELLE.
INSCRIZIONI. V. ARCHEOLOGIA.
ISTRUZIONE. V. EDUCAZIONE.
LAPIDARIA. V. ARCHEOLOGIA.
LEGISLAZIONE. — Codice civile austriaco (De' principj del), dissertazione di F. De Zeiller » 48 » 153
Commenti alla legislazione austriaca, di C. Pratobevera . . . . . » 48 » 426
Decisioni del supremo tribunale di revisione degli Stati di Parma, con note di F. Melegari . . . . . » 45 » 123
Esame (Sopra l') dei testimonj, saggio di M. Costantini . . . . . » 48 » 426
Decreto sopra la caccia e sentenza sopra i contratti di bestiami . . . . . » 46 » 285
Dizionario del notariato, di G. Calza, . . » 47 » 454
Leggi (Le) civili disposte da G. Domat . . » 45 » 262
Legislazione (Introduzione allo studio della), di F. Franceschinis . . . . . » 45 » 116
Pandette (Le) di Giustiniano disposte in nuovo ordine da R. G. Pothier . . . . . » 45 » 123
Principj del diritto feudale, di A. Valsecchi » 45 » 260
Repertorio delle miniere de' R. Stati Sardi dal 1815 a tutto il 1825 . . . . . t. 45 p. 48 e 197

***

Digitized by Google

MATEMATICHE. — Aritmetica (Principj di) tom. 48 p. 429
Considerazioni geometriche e pratiche sopra le macchine areostatiche a gas idrogeno, di G. B. Magistrini . . . . . » 45 » 175
Instituzioni di architettura statica e idraulica » 48 » 427
Manuale d'agrimensura, di S. F. Lacroix . » 46 » 147
Memoria sull'origine e su i progressi del calcolo differenziale-integrale d'A. Gabba . » 46 » 122
Strumenti matematici. V. ARTI E MESTIERI.
Tavoletta pretoriana (Dell'uso della), di L. Crosta . . . . . » 46. » 258
Valori delle misure e dei pesi degli antichi Romani desunti dagli originali, di L. Cagnazzi . . . . . » 47 » 74
Schiarimenti alla meccanica ed idraulica di G. Venturoli, di G. Oddi . . . . . » 47 » 290
MEDICINA, CHIRURGIA, ANATOMIA, VETERINARIA. — Aforismi di A. Knippe Macoppe: traduzioni . . . . . » 45 » 406
Agopuntura, osservazioni del dott. Thion . » 47 » 472
Alienazione mentale cagionata dalla lettura dei romanzi, osserv. di Pinel. . . . . » 45 » 282
Anatome (De) et pathologia ossium. comm. A. Scarpa . . . . . » 48 » 153
Anatomia universa P. Mascagnii . . . . . » 46 » 278
Anno clinico-medico, 1823-1824, di C. Speranza . . . . . t. 47 p. 62 e 207
Apertura (Sulla frequente) del forame ovale nei cadaveri dei tisici, Memoria di A. Pasqualini . . . . . t. 48 p. 442
Clinique de la maladie syphilitique par N. Devergie . . . . . » 47 » 411
Clinica medica (Origine della) in Padova, di G. Montesanto . . . . . » 46 » 270
Considerazioni sul metodo di studiare e dirigersi in medicina proposto dal dottor Amard, di St. Gallini . . . . . » 48 » 187
Consulti inediti del Morgagni da pubblicarsi da C. Speranza . . . . . » 45 » 287
Craniologia di Gall . . . . . » 48 » 300
Delectus opusculorum etc. collegit J. Frank . » 47 » 458
Dictionaire abrégé des sciences médicales . . » 47 » 461

Digitized by Google

Dottrina medica bufaliniana discussa da F. G. Geromini . . . . . tom. 46 p. 267
Emetici (Intorno il modo di agire degli), di G. Strambio . . . . . » 45 » 262
Encefalitidi (Storia delle) che furono epidemiche in Torino, di C. F. Bellingeri. » 46 » 77
Ernia diaframmatica (Sull'), Memoria di A. D. Bignardi . . . . . » 48 » 288
Exercitationes pathologicæ, J. B. Palletta t. 46 175 e 348
Febbri (Esame critico di una nuova teoria delle), di G. Schafani . . . . . t. 46 p. 266
Feto umano senza testa e senza collo, cenno di S. Portal . . . . . » 48 » 228
—— (Sul tempo dell'animazione del) . . » 48 » 441
Fisiologia (Lezioni di) di L. Martini . . . » 45 » 339
Fungo midollare dell'occhio, appendice di B. Panizza . . . . . » 46 » 275
Ginestra (Uso della) contro l'idrofobia. . » 46 » 302
Hepatitide (De), dissertatio J. Papetti . . . » 45 » 125
Infanticidio (De) dissertatio A. Vigo. . . . » 45 » 126
Lacerazione della cristalloide (sulla), intorno ad un'aneurisma dell'arteria toracica, e sopra una doppia pupilla, di L. Pacini . . . . . » 47 » 460
Litotritia, ossia stritolamento della pietra in vescica, del D. Civiale . . . t. 47 p. 153 e 459
Mannale clinico di ostetricia, di F. Asdrubali. t. 47 p. 134
Medicina pratica (Compendio di), di A. Prini. » 46 » 268
—— purgativa di Leroi. . . . . » 45 » 428
Memorie cliniche mediche di P. Ruggiero. » 47 » 138
Morbus cæruleus . . . . . » 46 » 97
Morsicatura di un gallo, che cagionò la morte . . . . . » 46 » 302
Officio (De lienis) saltem probabiliori in œconomia humana, tentamen P. Pandini . . » 45 » 127
Orina (Incontinenza d') guarita colle coppette, del dott. Canin . . . . . » 45 » 287
Papavero bianco (Sugo del) . . . . . » 46 » 289
Parroco (Il) istruito in medicina da G. Barzelotti . . . . . » 45 » 177
Pazzi (Delle case dei), del D. Esquirol, trad. di S. Riva . . . . . » 47 » 140

Digitized by Google

Praxeos medicæ universæ præcepta, J. Frank. t. 46 p. 389 . . . . . tom. 48 p. 255
Pupilla artificiale (Cenno storico sulla), di P. Assalini . . . . . » 48 » 223
Ricerche sulle unioni del nervo simpatico coi nervi del cervello, ed influenza del nervo simpatico nelle funzioni de' sensi, di L. Hirzel e Tiedemann . . . . . » 46 » 97
—— sul passaggio delle materie nelle urine, di Wöhler . . . . . » 46 » 97
Ristabilimento della circolazione nella legatura delle arterie ecc., di A. De Schoenberg . . . . . » 45 » 264
Salasso (Sull' abuso del), di G. Palazzini. » 47 » 136
—— —— e sul tentativo di conciliare i medici italiani, di D. Meli . . . . . » 47 » 137
Sanguisughe. Modo di usarle, di G. Palazzini. » 45 » 408
Senape bianca (Sull' efficacia del seme di), di C. Turner-Cooke . . . . . » 47 » 139
Vajuolo ne' diversi animali domestici . . . » 45 » 429
Zeitschrift etc. Giornale per la fisiologia . » 46 » 96
MELODRAMMI. V. POESIA.
MEMORIE ACCADEMICHE. V. ATTI ACCADEMICI.
METAFISICA. V. FILOSOFIA.
MINERALOGIA. V. STORIA NATURALE.
MORALE. V. FILOSOFIA.
MUSICA. V. ARTI BELLE.
NAUTICA. — *Almanak etc.* Almanacco ad uso de' marinai . . . . . » 45 » 84
Corso ristretto di navigazione, di G. Tonelli » 48 » 429
Navigazione a vapore . . . . . » 45 » 431
Vascello a vapore . . . . . » 45 » 136
NECROLOGIA. V. BIOGRAFIA.
NOVELLE. V. POESIA.
NUMISMATICA. V. ARCHEOLOGIA.
ORNITOLOGIA. V. STORIA NATURALE.
OTTICA. — Stromento per copiare l'oggetti di storia naturale, di Schilling, di G. Mozzoni, e dell' Amici. . . . . t. 45 p. 281 » 47 » 469
PASTORIZIA. V. AGRARIA.
PITTURA. V. ARTI BELLE.

Digitized by Google

POESIA, TRAGEDIE, COMMEDIE, NOVELLE, ROMANZI, ecc. — Amilda, tragedia di J. Uberti . . . . . tom. 48 p. 372
Api (Le) del Rucellai . . . . . » 45 » 246
Apologhi di Yriarte tradotti dallo spagnuolo t. 46 p. 122 . . . . . » 48 » 393
—— del secolo 18.° . . . . . » 48 » 389
Arcadia (L') di J. Sannazzaro. . . . . » 45 » 240
Bellezze della letteratura italiana. . . . . » 45 » 240
—— di L. Ariosto . . . . . » 46 » 410
Benefizj (Dei), carme di A. Mocchetti t. 45 p. 92 » 46 » 210
Bianchi (I) e i Neri, dramma. . . . . » 47 » 445
Bondelmonte e gli Amedei, tragedia di C. Marengo . . . . . » 48 » 375
Brescia romana, carme di C. Arici . . . . » 46 » 121
Cabrino Fondulo, frammento della Storia lombarda, romanzo di V. Lancetti . . . » 47 » 176
Canova, poemetto di M. Capparozzo . . . » 46 » 113
Cantico (Il) de' Cantici, versione di S. Giani » 48 » 349
Castello (Il) di Trezzo, novella storica. . » 47 » 176
Cicerone (Il) del Passeroni, da ristamparsi « 48 » 316
Colombiade (La) di B. Bellini . . . t. 47 p. 21 e 191
Coltivazione (La) dell' Alamanni. . . . . t. 45 p. 246
Commedie del secolo 18.° . . . . . » 48 » 389
Compianto (Il) di O. Young, tradotto da G. Gargnani . . . . . » 48 » 369
Componimenti teatrali di G. Pindemonte . » 48 » 385
—— di F. Chiozzotto . . . . . » 48 » 381
Dizionario della favola o mitologia universale » 45 » 147
Drammatica (Nuova biblioteca) . . . . . » 47 » 438
Due (Il) novembre, meditazione di G. Nicolini . . . . . » 48 » 172
Emira, tragedia di F. Cicognani . . . . . » 47 » 445
Eneide di Virgilio tradotta da A. Caro . . » 45 » 246
Epigrammi dell'Alamanni. . . . . » 45 » 246
—— di M. Val. Marziale volgarizzati da F. Fagnani. . . . . » 48 » 332
Epitalamio (Traduzione dell') di Catullo *Vesper adest* . . . . . » 46 » 412
Epulo re degl' Istri, tragedia . . . . . » 48 » 377
Ercole (Sopra), versi di G. Adorni. . . . » 46 » 208
Famiglia (La) in iscompiglio, commedia di C. Di Castelbarco. . . . . » 45 » 100

Digitized by Google

Favole di D. Tomaso Yriarte tradotte dallo spagnuolo da A. Bianchi . . . . . tom. 48 p. 393
—— e novelle di L. Pignotti . . . . . » 45 » 393
Foscarini Antonio, tragedia di G. B. Nicolini » 46 » 99
Gerarchia (La) degli Esseri intelligenti, di T. Gargallo . . . . . » 45 » 277
Giornata (La) villereccia, commedia di C. di Castelbarco. . . . . » 48 » 381
Giorno (Un bel), poemetto di F. Schizzi » 47 » 436
Giulietta e Romeo, tragedia di F. Huberti » 48 » 373
Giuocatore di bigliardo (Il), commedia di F. Regli . . . . . » 48 » 383
Ifigenia in Aulide, tragedia di A. Bocchi . » 48 » 374
Iliade d'Omero tradotta in terza rima. . . » 48 » 275
Inni del V. Sinesio tradotti da A. Fontana » 47 » 427
Ipazia, ovvero delle Filosofie, poema di Diodata Saluzzo Roero . . . . . » 48 » 349
Ju-Kiao-Li, ou les deux Cousines. Romanzo cinese tradotto da A. Rémusat. . . . . » 45 » 229
Leonida, tragedia di G. B. R. Moreno . . » 46 » 108
Madrigali e sonetti di T. Tasso . . . . t. 47 262 e 434
Meditazione sul 2 novembre ed altre poesie del Nicolini di Brescia . . t. 46 p. 122 t. 48 p. 392
Melodie liriche (Esperimento di). . . . . » 46 » 443
Melodrammi (Raccolta di) giocosi . . . . . » 45 » 240
Merope, tragedia di G. Martina . . . . . » 48 » 377
Monumenti (Dei), carmi di A. Mocchetti » 45 » 92
Morte (In) di Maria Ortalli . . . . . » 46 » 412
—— —— di Tommaso Chersa. . . . . » 46 » 413
Novelle (Quattro storiche) di F. O. Renucci » 48 » 372
Odi di Orazio tradotte da M. Tibaldini, da J. Landoni e da T. Gargallo. t. 47 p. 262 » 48 » 278 e 328.
Odi di Gellert, versione di C. De Tonelli. » 48 » 367
Opera Jo. Bapt. Toblini . . . . . » 48 » 360
Opere edite ed inedite di L. Massa Saluzzo » 48 » 368
—— scelte di Giuseppe Barbieri . . . . . » 48 » 368
—— scelte di G. V. Gravina t. 45 p. 241 » 46 » 119
—— teatrali di F. Gambara . . . . . » 48 » 379
—— —— di G. Cipro. . . . . » 48 » 380
—— varie di V. Monti. . . . . » 47 » 3
Orlando innamorato del Bojardo rifatto dal Berni . . . . . » 48 » 331

Digitized by Google

Padre (Il) giudice, tragedia di C. di Castelbarco . . . . . tom. 48 p. 373
Paradiso (Il) perduto di G. Milton, tradotto da L. Papi . . . . . » 47 » 435
Paralipomeni (Libro secondo de') di Omero, poema di Quinto Calabro volgarizzato da B. Baldi . . . . . » 47 » 437
Parnaso italiano, edito da A. Wagner . . . » 46 » 201
—— classico italiano, per cura di A. Sicca . . . . . t. 46 p. 201 e 445
Plejade (La) parmense, di M. Leoni . . . t. 45 p. 92
Poemata duo S. Paulini . . . . . » 47 » 318
Poesia in Inghilterra, cenno di A. Pichot. » 45 » 378
Poesie campestri e prose di I. Pindemonte, e le canzoni pastorali di G. Pompei . . » 46 » 205
—— dell'Arici e del Buccelleni t. 46 p. 404 » 48 » 392
—— di G. Parini . . . . . » 45 » 246
—— di G. Zuccala . . . . . » 48 » 280
—— di Ossian tradotte dal Cesarotti . . . » 45 » 246
—— inedite di Filippo e di Domenico Rosa Morando . . . . . » 48 » 357
—— e prose scelte di A. Paradisi . . . . » 46 » 323
—— facete (Saggio di) di G. Zucconi . . » 46 » 205
—— italiane scelte ad uso del Seminario di Faenza . . . . . » 48 » 354
—— liriche dell'ab. Rivato . . . . . » 48 » 393
—— liriche italiane (scelta di) da Dante fino ai dì nostri . . . . . » 45 » 95
—— per la statua di M. Cesarotti eretta nel prato della Valle, e per l'inaugurazione del monumento eretto ad Antonio Canova. » 48 » 357
—— satiriche di autori del secolo 18.° . . » 48 » 389
—— scelte da' migliori classici tedeschi, tradotte da L. Argenti. . . . . » 48 » 360
—— scelte di G. Pelleri . . . . . » 48 » 283
Rappresentazioni teatrali di L. Marchese . » 48 » 380
Rime (Le) di F. Petrarca t. 45 p. 241 e 246. » 48 » 329
—— e prose di alcuni cinofili . . . . . » 45 » 393
—— di G. Marchetti . . . . . » 48 » 369
—— scelte di T. Tasso . . . . . » 45 » 240
Rodolfo di Habsbourg poema di M. Pyrker (Esposizione del), di P. Mocenigo, con

Digitized by Google

saggi di traduzione latina o italiana di G. Svegliato . . . . . tom. 48 p. 362
Rogo (Il) di Corinna, di T. Tasso . . . . » 45 » 247
Romanzo (Del) in generale, ed anche dei Promessi sposi, romanzo di A. Manzoni . . . . . t. 47 p. 322 » 48 » 32
Sacramenti (I), inni di G. Malachisio . . » 47 » 430
Secchia (La) rapita, di A. Tassoni . . . . » 45 » 245
Semifonte conquistata e distrutta dai Fiorentini, poema di G. Mini . . . . . » 48 » 357
Sergianni Caracciolo di G. B. De Cristoforis, Guido Della Torre di G. B. Carrara Spinelli, Marianne di G. Calvi, tragedie . . » 47 » 293
Sibilla Odaleta, romanzo istorico t. 47 p. 128 » 48 » 178
Soprassenno di Mentore di Fénelon, di F. Zangirolami . . . . . » 48 » 358
Sposa (La) di Messina, tragedia di Schiller tradotta da A. Maffei, con un discorso di F. Ambrosoli . . . . . » 48 » 161
Sposi (I) promessi, romanzo di A. Manzoni . . . . . t. 47 p. 322 » 48 » 32
Stagioni (Le) di Thomson tradotte in prosa da P. Muschi . . . . . » 47 » 263
Stanze (Le), l'Orfeo ecc. di A. Poliziano » 45 » 246
Teatri (I), giornale . . . . . » 47 » 448
Teatro di A. Kotzebue . . . . . » 48 » 385
—— di Reggio (Annali del), di G. Ritorni . . . . . » 47 » 448
—— italiano, di F. Righetti . . . . . » 47 » 438
—— tragico (Sovra il) italiano, considerazioni di G. U. Pagani Cesa . t. 46 p. 3 » 47 » 267
Toante, tragedia . . . . . » 46 » 409
Tragedia (Stato attuale della) in Italia, di A. Beduschi . . . . . » 48 » 283
Tragedie di P. Campello . . . . . » 47 » 445
—— di T. Zauli Sajani . . . . . » 47 » 445
Tunisiade (La), poema epico di M. Pyrker, tradotto da T. Malipiero . . . . . » 48 » 355
Versi e prose di B. Lorenzi . . . . . » 45 » 393
—— —— di G. Carrara-Spinelli . . . » 48 » 361
Viaggio di Anacarsi il giovine nella Grecia, del Barthélemy . . . . . » 46 » 118

Digitized by Google

Uomo (Saggio sull') di A. Pope, versione di B. Roberti . . . . . tom. 46 p. 254
POLIGRAFIA, LETTERE. — Almanacchi t. 45 p. 400. . . . . » 48 » 442
Bellezze della letteratura italiana. . . . . » 45 » 240
Dialoghi di V. Monti . . . . . » 47 » 3
Gazzette di Peking. Estratto . . . . . » 48 » 271
Introduzione all'anno 12.° della Biblioteca italiana . . . . . » 45 » 3
Jahrbücher etc. Annali della letteratura. t. 47 p. 114 e 412
Lettere di A. Tassoni. . . . . t. 47 p. 266
—— inedite di A. Caro . . . . . » 46 » 404
—— inedite di B. Lorenzi. . . . . » 48 » 150
—— lariane, di G. B. Giovio . . . . . » 46 » 191
Opere di G. Gozzi . . . . . » 47 » 437
—— di Sinesio tradotte dall'Angelelli. . . » 48 » 367
—— scelte di Giuseppe Barbieri . . . . . » 48 » 368
—— scelte di G. V. Gravina t. 45 p. 241 » 46 » 119
Opuscoli di M. Colombo . . . . . » 48 » 390
Prose di G. B. De Cristoforis e di G. Taverna » 45 » 94
—— di G. Marchetti . . . . . » 48 » 369
—— di P. Giordani . . . . . » 48 » 391
—— illustri di T. Tasso. . . . . » 46 » 123
—— e poesie campestri d'I. Pindemonte, e le Canzoni pastorali di G. Pompei . . . » 46 » 205
—— e poesie scelte di A. Paradisi . . . . » 46 » 323
—— e rime di alcuni cinofili . . . . . » 45 » 393
—— e versi di B. Lorenzi . . . . . » 45 » 393
Rivista generale de' libri usciti in luce nel regno Lombardo nell' anno scolastico 1826, di F. Splitz . . . . . » 45 » 388
Saggi di belle lettere italiane di M. Cimorelli, da pubblicarsi . . . . . » 46 » 190
Saggio sulla classica letteratura alemanna, di G. L. Bastia . . . . . » 48 » 386
POLITICA. V. ECONOMIA PUBBLICA.
PROSE. V. POLIGRAFIA.
RELIGIONE., TEOLOGIA, ASCETICA. — Animazione del feto umano (Sul tempo dell'), rifless. di F. Leonardi . . . . . » 48 » 441
Apophtegmata Patrum . . . . . » 47 » 288
Bibbia (La sacra), tradotta da A. Martini » 48 » 334

Digitized by Google

Bibbia per la gioventù . . . . . tom. 48 p. 335
Cristianesimo (Difesa del), di M. Di Freys-
sinous . . . . . » 45 » 122
Documenti a Teofilo intorno allo stato eccle-
siastico, di B. Guidetti. . . . . » 48 » 438
Fasti (I) della Chiesa nelle vite de' Santi. » 48 » 339
Gesù Cristo nei due Testamenti di P. Ru-
doni . . . . . » 48 » 340
Indirizzo della gioventù nella strada della
salute, di C. Arvisenet . . . . . » 47 » 271
Interpretazione con illustrazioni e commenti
dei Vangeli delle domeniche e feste prin-
cipali . . . . . » 46 » 130
Introduzione allo studio della Storia eccle-
siastica . . . . . » 46 » 242
Miserere (Il) esposto in pensieri ed *affetti*
di umiltà e penitenza da F. G. M. da
Bergamo . . . . . » 45 » 92
Notti cristiane (Le) alle catacombe de' Mar-
tiri nell' Agro-Romano, di G. Fontana . » 45 » 95
Opuscula S. Nicetæ . . . . . » 47 » 318
Paralipomena armena Philonis Iudæi. . . . » 46 » 248
Pistole (Spiegazione delle) di S. Paolo, di
B. De Picquigny . . . . . » 46 » 253
Prediche e panegirici di F. Donadoni . . . » 48 » 341
Ragionamenti morali intorno alla passione di
Gesù Cristo, ecc., di G. Stellini . . . . » 46 » 117
Spiegazioni evangeliche, ed alcuni discorsi
morali, di G. Maggi . . . . . » 48 » 339
Storia dell'antico e nuovo Testamento, di
G. Ravani . . . . . » 48 » 336
Storia ecclesiastica di G. A. Orsi . . . . . » 47 » 282
Thesaurus Patrum floresque doctorum, di A.
B. Cailleau . . . . . » 47 » 285
Trionfo (Il) dell'Evangelio . . . . . » 46 » 244
ROMANZI. V. POESIA.
SCOPERTE di M. A. Mai . . . . t. 47. p. 161, 313 e 318
SCRITTORI DEL SECOLO XVIII. V. CLASSICI.
SCULTURA. V. ARTI BELLE.
STATISTICA. V. ECONOMIA PUBBLICA.
STORIA CIVILE E LETTERARIA.
Acquedotto e fontana maggiore di Perugia,
discorso di G. B. Vermiglioli . . . . . t. 47 p. 284

Digitized by Google

Agro romano (Storia de' luoghi una volta abitati nell'), di N. M. Nicolai . . . tom. 45 p. 254
Albero (Grand') genealogico storico de' popoli italiani, di P. Fiocchi . . . . . » 47 » 131
Annali d'Italia dal 1750, di A. Coppi . . » 47 » 283
Art (*L'*) *de verifier les dates, depuis l'année 1770 jusqu'à nos jours* . . . . . » 48 » 129
Atlante storico, geografico, genealogico, cronologico e letterario, di M. A. Le Sage. » 48 » 398
Atlas etc. Atlante storico e cronologico delle letterature e delle scienze antiche e moderne, di A. Jarry di Mancy . . . . . » 46 » 92
Compendio cronologico-critico della storia di Mantova, di L. C. Volta . . . . . » 48 » 404
Comuni (Origine dei sette e tredici), di B. Giovanelli . . . . . » 45 » 395
Confini del Veronese e del Trentino, di B. Giovanelli . . . . . » 45 » 395
Corso storico dell'antica Grecia, di O. Olcese » 46 » 240
Costume antico e moderno di G. Ferrario. » 45 » 145
Cronica di poeti anteriori e contemporanei ad Omero, compilata da Ambrogio Balbi. » 48 » 387
Cronologia (Geografia e) antica e moderna, di E. Mentelle . . . . . » 46 » 227
Dictionnaire des origines etc., par F. Noel et M. Carpentier . . . . . » 47 » 259
Dizionario compendioso di antichità sacre e profane, di G. J. Monchablon . . . . . » 46 » 240
—— della favola o mitologia universale . » 45 » 147
Druiden etc. I Druidi dei Celti ed i sacerdoti degli antichi Germani, di Barth . . » 45 » 227
Effemeridi politiche, letterarie e religiose . » 48 » 406
Epoche (Le dieci) della Storia d'Italia, di A. Quadri . . . . . » 45 » 249
Famiglie celebri italiane, di P. Litta. Visconti. » 46 » 331
Fasti consolari, osserv. di C. Cardinali . . » 45 » 253
—— di Milano . . . . . » 45 » 142
Fatti principali della Storia greca antica, di B. Pinelli . . . . . » 45 » 143
Florilegio storico, di V. Barbaro . . . . . » 47 » 129
Gattinara (Cenno storico delle famiglie e del borgo di) . . . . . » 47 » 456

Digitized by Google

Histoire de la littérature (Résumé de l') italienne, par F. Salfi . . . . . tom. 45 p. 42
India antica (Ricerche storiche su l'), di G. Robertson, con note di G. D. Romagnosi » 46 » 362
Istoria della letteratura greca profana, di F. Schoell, recata in italiano da E. Tipaldo . . . . . t. 45 p. 8 » 48 » 403
Istorie delle Indie orientali, di G. P. Maffei, tradotte dal latino da M. F. Serdonati . » 46 » 242
Medici (Serie di autori di opere risguardanti la famiglia), di D. Moreni, . . . » 46 » 226
Notizie storiche intorno ad Ostiglia, di F. Cherubini . . . . . » 46 » 137
Pantheon etc. Panteon della storia de' popoli germanici, di E. Munch . . . . . » 47 » 259
Prose scelte da più distinti storici *italiani* . » 47 » 132
Prospetto (Breve) di storia universale, di Hohler . . . . . » 48 » 403
Quadro geografico-fisico di tutt' i paesi e popoli del mondo . . . . . » 45 » 146
Rivoluzioni (Delle) d' Italia, di C. Denina. » 45 » 248
Saggio della storia indiana sul paese detto Cashmir, di H. H. Wilson . . . . . » 48 » 128
Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII, di A. Lombardi . . . . . » 48 » 390
—— dei fatti de' Longobardi, di Paolo Diacono, trad. ed illust. da Q. Viviani . » 46 » 236
—— della letteratura italiana, di G. Tiraboschi . . . . . » 45 » 240
—— dell' impero ottomano, di G. De Hammer . . . . . » 45 » 386
—— letteraria della Liguria, di G. B. Spotorno . . . . . » 48 » 3
—— universale (La) provata con monumenti da F. Bianchini . . . . . » 45 » 112
Storici greci (Collana degli antichi) volgarizzati. Apollodoro tradotto dal Compagnoni; Pausania, tradotto dal Ciampi; Ariano, opuscoli tradotti da varj . . . . » 46 » 161
Torino (Cenni storici sulla città e cittadella di), di A. Milanesio . . . . . » 46 » 237
Vedove indiane che si seppelliscono vive. » 45 » 291

Digitized by Google

Verona illustrata, di Sc. Maffei . . . . tom. 45 p. 239
Vie etc. Vita di Napoleone Bonaparte, preceduta da un quadro preliminare della rivoluzione francese, di Walter Scott . . » 48 » 121
STORIA NATURALE. — Acqua minerale in val Lumezzana . . . . . » 46 » 122
Albero *Tallipot* . . . . . » 46 » 157
Almanacco pei dilettanti di giardinaggio, di G. Savi . . . . . » 45 » 271
Animali bovini. V. AGRARIA.
Ascalafi italiani con nuova specie, di B. Angelini . . . . . » 47 » 466
Cervo nero del Bengal, di A. Duvaucel . . » 48 » 128
Condizioni geologiche del tratto terrestre dell' Etna, di C. Gemellaro . . . . . » 48 » 223
Craniologia di Gall, caduta in discredito anche in Inghilterra . . . . . » 48 » 300
Descrizione fisico-mineralogica di Enna, di G. Alessi . . . . . » 48 » 221
Diamanti (Sulle miniere de') nell' India meridionale, di H. W. Voysey . . . . . » 48 » 128
Essai etc. Saggio di un trattato geognostico-botanico della Flora del mondo primitivo, di G. Sternberg . . . . . » 48 » 267
Fagiani velenosi . . . . . » 45 » 285
Feto umano senza testa e senza collo, cenno di S. Portal . . . . . » 48 » 228
Flora austriaca E. Host . . . . . » 48 » 129
—— italiana, di G. Savi . . . . . » 45 » 147
—— napoletana, di M. Tenore . . . . . » 45 » 147
Flora sicula, auct. C. B. Bresl. . . . . . » 46 » 94
Floram italicam (Prolegomena ad), A. Bertolonii. . . . . . » 45 » 272
Fruttificazione (Della necessità di osservare le parti della) avanti e dopo la florescenza, di O. Targioni Tozzetti . . . . . » 45 » 172
Funghi. V. AGRARIA.
Insetti. Notua gamma ed altri insetti dannosi all' agricoltura . . . . . t. 45 p. 57 » 46 » 283
Lago di Lugano (In qual modo possa essersi formato il), di A. Litta . . . . . » 45 » 424
Lavori de' naturalisti austriaci spediti al Brasile, da pubblicarsi . . . . . » 47 » 293

Digitized by Google

Lettera geologico-botanico-chimica di C. Pollini . . . . . tom. 45 p. 411
Manuale della storia naturale di G. F. Blumenbach con aggiunte del medesimo, di C. G. Malacarne e dell'Hausmann. . . . » 47 » 142
Memorie geologiche di P. Maraschini . . . » 46 » 122
Minéralogie popu'aire, par C. P. Brard. . . » 45 » 232
Notizie geologiche sulle due Puglie, ecc., di G. M. Giovene . . . . . » 45 » 170
Notua gamma (Dei danni cagionati principalmente dalla) nel Veronese. Memoria di B. Angelini . . . . . » 45 » 57
Opere di L. Spallanzani. . . . . » 45 » 239
Orang-outang considerabile per la sua altezza . . . . . » 48 » 128
Ossa fossili di mammouti e di rinoceronti. » 48 » 299
Osservazioni geognostiche sui contorni di Nicosia, di G. B. La Via . . . . . » 48 » 227
—— geologiche fatte in Asia . . . . . » 48 » 128
—— —— sulla contea di Sommatino del Cassinese, di G. B. La Via . . . . . » 48 » 219
Piante (Pubblica esposizione di) ne' Paesi-Bassi . . . . . t. 45 p. 286 » 48 » 158
Pomona italiana, di G. Galesio. . . . . » 45 » 147
Procellaria, nuova specie descritta da G. Acerbi . . . . . » 47 » 294
Regni (I tre) della natura della provincia Bergamasca, di G. Maironi da Ponte . . » 45 » 169
Relazione geognostica de' contorni di Militello, di A. Di Giacomo . . . . . » 48 » 220
Repertorio delle miniere de' RR. Stati Sardi dal 1815 a tutto il 1825 . . . . . t. 45 p. 48 e 197
Società di Flora a Brusselles. t. 45 p. 286, t. 48 p. 158
Stirpium dalmaticarum, specimen R. De Visiani » 45 » 273
The natural etc. Storia naturale della Bibbia, di T. M. Harris . . . . . » 46 » 93
Topografia botanica della campagna detta l'arena di Catania, di F. Cosentino. . . » 48 » 223
—— fisica dell'Etna e contorni, di C. Gemellaro. . . . . » 48 » 219
Trattato de' boschi dell'Etna, di S. Scuderi. » 48 » 220
Vegetabili (Storia naturale de'), recata in italiano da D. A. Farini, ecc. . . . . » 45 » 127

Digitized by Google

Vegetabilium novorum descriptiones, P. De la Stave et J. Lexarza . . . . . tom. 45 p. 232
Viaggio botanico alle alpi bresciane, del D. Zantedeschi. . . . . » 46 » 122
Vitella (Descrizione di una) singolarmente mostruosa, di V. G. Malacarne . . . . . » 48 » 193
Volcanos etc. Considerazioni sui vulcani atte allo stabilimento di una nuova teoria della terra, di G. Poulet Scrope. Con una tavola in rame colorata . . . . . t. 45 p. 70 e 211
Vulcani (Elenco de') attualmente vivi, di F. Arago . . . . . t. 46 p. 154
TEATRO. V. POESIA.
TEOLOGIA V. RELIGIONE.
TOPOGRAFIA. V. GEOGRAFIA.
TRAGEDIE. V. POESIA.
VEGETABILI. V. STORIA NATURALE.
VETERINARIA. V. MEDICINA.
VIAGGI. V. GEOGRAFIA.
VOCABOLARJ. V. FILOLOGIA.
ZOOLOGIA. V. STORIA NATURALE.

Digitized by Google

Indice generale dei nomi.

A

Acerbi G. t. 45 p. 138, t. 47 p. 294
Acqua (dell') » 47 » 424
Adorni G. t. 46 p. 208 e 412
Afan de Rivera C. t. 47 p. 391
—— » 48 » 82
Agazzini M. » 46 » 256
Agincourt (D') Séroux » 45 » 326
Alamanni L. » 45 » 246
Alberti F. » 45 » 242
Albertis (De) G. » 47 » 418
Albertini Bellenghi P. » 45 » 253
Alessi G. » 48 » 221
Alfieri V. t. 45 p. 128 » 48 » 326
Allegrini G. » 46 » 285
Alloy L. S. » 46 » 53
Altmütter G. » 48 » 115
Amard dott. » 48 » 187
Amati G. » 47 » 298
Ambrosoli F. » 48 » 161
Amici G. B. » 47 » 470
Anderloni F. t. 46 p. 123 » 47 » 427
—— » 48 » 142
Angelelli M. t. 45 p. 245 » 48 » 367
Angelini B. t. 45 p. 57 » 47 » 466
Antillo (D') Semes Tresoor A. » 47 » 463
Antolini F. » 48 » 295
Appiani A. » 46 » 154
Apolledoro » 46 » 161
Arago » 46 » 154
Argenti L. t. 48 p. 325 e 360
Arici C. t. 46 p. 121 e 404, t. 48 p. 392
Ariosto L. t. 46 p. 201 e 410
Arriano t. 46 p. 161
Arvisenet C. » 47 » 271
Asdrubali F. » 47 » 134
Aspari C. » 47 » 426
Assalini P. » 48 » 223
Ascher G. B. t. 46 p. 248
Azzocchi T. » 46 » 129

B

Backer-Dalbe » 46 » 48
Bagatti Valsecchi P. » 47 » 425
Balbi Ambrogio » 48 » 387
Baldi B. » 47 » 437
Barbaro V. » 47 » 129
Barbieri Gaetano » 47 » 448
— Giuseppe » 48 » 368
Barlow » 47 » 304
Barth » 45 » 227
Barthélemy » 46 » 118
Barton » 48 » 271
Barzellotti G. » 45 » 177
Basiletti » 46 » 123
Bastia G. L. » 48 » 386
Battaglia G. » 47 » 449
Battaglini A. » 45 » 254
Baumgartner » 45 » 62
Beduschi A. » 48 » 283
Bellardi fratelli » 46 » 123
Bellingeri C. F. » 46 » 77
Bellini B. t. 47 p. 21 e 191
Bellisomi F. t. 48 p. 323
Bene (Del) Marianna » 48 » 391
Bennassuti G. » 48 » 285
Bentivoglio F. » 47 » 181
Berard F. » 45 » 134
Berini G. » 48 » 417
Berlinger I. » 48 » 117
Berni F. » 48 » 331
Berra D. t. 47 p. 218 e 468
Bertoloni A. t. 45 p. 272
Besetzny » 47 » 473
Bettoli N. » 45 » 301

Digitized by Google

Biagi P. t. 45 p. 251
Bianchetti C. t. 45 p. 102 e 401
Bianchini F. t. 45 p. 112
— L. » 48 » 287
Bignardi A. D. » 48 » 288
Bisi » 47 » 424
Blumenbach G. F. » 47 » 142
Boccacci G. » 46 » 113
Boccaccini » 45 » 142
Boccamera G. » 46 » 119
Bocchi A. » 48 » 374
Boerio G. » 46 » 210
Bonafous M. » 46 » 290
Bonicelli V. » 45 » 405
Bonsignori G. B. » 46 » 123
Boquillon N. » 45 » 228
Bottari G. » 45 » 247
Botticelli » 45 » 142
Bozzoni » 46 » 123
Brambilla E. » 48 » 430
Brard G. P. » 45 » 232
Bray (Di) » 48 » 267
Breme (Di) » 46 » 288
Bresl C. B. » 46 » 94
Brioschi P. » 47 » 415
Brognoli P. » 48 » 393
Bruna D. » 47 » 414
Bruyère L. » 45 » 87
Buccelleni t. 46 p. 122 » 48 » 392
Buchanan » 48 » 273
Buffon » 45 » 127
Bull M. » 45 » 235
Burmanno t. 47 p. 125 » 48 » 326
Bürger G. A. » 45 » 236

C

Cagnazzi L. » 47 » 74
Cagnoli A. » 48 » 431
Cailleau A. B. » 47 » 285
Calabro (Quinto) » 47 » 437
Calvi » 47 » 293
Calza G. » 47 » 454
Campello P. t. 47 p. 445
Canin » 45 » 287
Cantù » 46 » 288
Capparozzo M. » 46 » 113
Caracci A. » 45 » 151
Cardinali A. » 47 » 298
— C. » 45 » 253
— L. t. 45 p. 253 e 254
Carena G. t. 46 p. 287
Carlyle » 48 » 273
Caro A. t. 45 p. 246 » 46 » 404
Caronni P. » 48 » 393
Carpentier M. » 47 » 259
Carrara Spinelli » 47 » 293
—— » 48 » 361
Carrer L. t. 47 p. 128 » 48 » 329
Carta G. B. » 46 » 232
Caselli G. » 48 » 285
Castelbarco (Di) C. » 45 » 100
—— t. 48 p. 373 e 381
Castelli F. t. 47 p. 428
Casti G. B. » 45 » 240
Cattaneo (Grillo) N. » 48 » 348
Cavalcanti B. » 45 » 240
Cavour » 46 » 288
Ceresa L. » 45 » 144
Cesari A. t. 45 p. 158 » 47 » 181
—— » 48 » 151
— Desiderio » 47 » 423
Cesarotti M. » 45 » 246
Cherubini F. t. 46 p. 137 e 210
Chiozzotto F. t. 48 p. 281
Christie » 47 » 153
Cibrario L. » 45 » 399
Ciampi S. t. 46 p. 113 e 161
Cicerone t. 47 p. 125 e 181
—— t. 48 p. 326
Cicognani F. » 47 » 445
Cicognara L. » 48 » 413
Cima F. » 46 » 441
Cimorelli M. » 46 » 190
Cipriani G. » 45 » 143
Cipro G. » 48 » 380

Digitized by Google

Civiale t. 47 p. 153
Coggi » 46 » 123
Colebrooke t. 48 p. 271 e 273
Colombo M. t. 48 p. 390
Combetti B. » 46 » 61
Combe G. » 48 » 301
Compagnoni t. 46 p. 161 » 48 » 143
Contessi (Melandri) G. » 48 » 195
Coppi A. » 47 » 283
Coudier » 46 » 57
Cresaro L. » 45 » 243
Cresolio Nipote » 46 » 129
Cresentino F. » 48 » 223
Costantini M. » 48 » 426
Cousin V. » 47 » 116
Crippa Sepolina Giuseppa » 47 » 423
Cristoforis (De) G. B. » 45 » 94
—— » 47 » 293
Crivelli A. t. 48 p. 99 e 295
Crosta L. t. 46 p. 258
Cusi G. » 46 » 60

D

Dalbe (Backer-) » 46 » 48
Dante Alighieri t. 45 p. 158 e 318, t. 46 p. 201, t. 47 p. 146, t. 48 p. 274
Darif » 47 » 418
Davis t. 48 p. 271 e 273
Demis A. t. 46 p. 392
Denina C. » 45 » 248
Devergier N. » 47 » 411
Diacono (Paolo) » 46 » 236
Diodo A. t. 45 p. 143 » 46 » 128
Diotti » 47 » 417
Dodici V. » 48 » 412
Domat G. » 45 » 262
Domenici (De) F. » 45 » 373
Donadoni F. » 48 » 341
Donegani C. » 45 » 375
Dubois L. t. 46 p. 83 e 378
Duchesne t. 47 p. 102
Dupin C. » 47 » 306
Durelli F. t. 45 p. 142
Duvaucel A. » 48 » 128

E

Eberlin A. » 47 » 425
Ekthol t. 45 p. 233 » 46 » 398
Egville (James Hervet d') » 47 » 427
Elice F. » 45 » 136
Esquirol » 47 » 140

F

Fagnani F. » 48 » 332
Falconetti » 48 » 433
Fantonetti G. B. » 47 » 459
Farini D. A. » 45 » 127
Federici F. » 47 » 128
Fell E. » 48 » 128
Feoli V. » 46 » 305
Ferrario Girolamo » 46 » 291
— Giulio » 45 » 145
Filippi (De) G. B. F. » 45 » 269
Filippini » 46 » 123
Filone giudeo » 46 » 248
Fiocchi P. » 47 » 131
Folchi C. » 48 » 155
Fontana A. » 47 » 427
— C. » 45 » 95
Fontenelle (Julia) » 48 » 156
Forcellini E. » 48 » 325
Fornasini G. » 46 » 122
Fossati G. » 47 » 414
Francoschetti C. » 47 » 422
Francoschinis F. » 48 » 116
Francesetti » 46 » 289
Frank G. t. 46 p. 389 » 47 » 458
—— » 48 » 255
Franklin col. » 48 » 273
Freinshemio » 47 » 125
Freycinous » 45 » 122
Frisiani P. » 48 » 430
Fumagalli I. » 48 » 130
Furlanetto J. » 48 » 325

Digitized by Google

G

Gabba t. 46 p. 122
Gagna G. » 47 » 423
Galesio G. » 45 » 147
Gall » 48 » 300
Gallini S. » 48 » 187
Galvagna B. F. » 46 » 129
Caluppi P. » 47 » 43
Cambara F. » 48 » 379
Candini F. » 45 » 146
Candolfi M. » 45 » 155
Caravaglia G. » 47 » 426
Cargallo T. t. 45 p. 277 » 48 » 328
Cargnani G. » 48 » 369
Casparotti T. » 46 » 412
Cazzera C. » 47 » 117
Celiert » 48 » 367
Cemellaro C. t. 48 p. 219 e 223
Cera F. A. t. 47 p. 463
Cerard P. » 48 » 128
Ceromini F. C. » 46 » 267
Ciacomo (Di) A. » 48 » 240
Cieni S. » 48 » 349
Cianmone » 48 » 291
Cioja M. t. 47 p. 373, t. 48 p. 90 e 438
Ciordani P. t. 48 p. 891
Giovanelli B. » 45 » 395
Giovannini J. M. » 43 » 152
Ciovene C. M. » 45 » 170
Giovio C. B. » 46 » 191
Giustiniano » 45 » 123
Glyn » 48 » 271
Geri Pamilini F. » 46 » 437
Gosliclo L. C. » 45 » 23
Gozzi G. » 47 » 437
— M. » 47 » 424
Grandoni S. » 46 » 122
Grasset Saint-Sauveur » 45 » 146
Gravina G. V. t. 45 p. 241 » 46 » 119
Grillo Cattaneo N. » 48 » 348
Guarera P. » 45 » 143
Guattani G. A. » 47 » 129
Guatti t. 48 p. 892
Guidetti B. » 48 » 428

H

Hamilton » 48 » 273
Hammer (De) t. 45 p. 32 e 386
—— t. 46 p. 31 t. 47 p. 10
Harris T. M. » 46 » 92
Hausmann » 47 » 142
Hayes t. 47 p. 416 e 418
Herbert J. D. t. 48 p. 128
Hervet d'Egville James » 47 » 427
Heyne » 48 » 326
Hirzel L. » 46 » 97
Hohler » 48 » 403
Host E. » 48 » 129
Huberti F. » 48 » 373
Humboldt (De) A. » 48 » 425

I

Inghirami F. » 45 » 146
Isac A. t. 45 p. 149 e 301 » 46 » 415

J

Jaeger G. » 45 » 285
Jarry Di Mancy A. » 46 » 92
Jenkins R. » 48 » 128
Joli C. » 46 » 122
Julia-Fontenelle » 48 » 156

K

Kishen Kant Bose » 48 » 128
Klaproth » 47 » 111
Kotzebue A. » 48 » 385

L

Labus t. 47 p. 272 » 48 » 431
Lacroix S. F. » 46 » 147

Digitized by Google

Lama (De) P. t. 45 p. 258
Lambruschini R. » 46 » 283
Lampredi U. » 46 » 194
Lancetti V. » 47 » 176
Landi F. » 45 » 164
Landoni J. » 48 » 278
Lanzani E. » 46 » 255
Lascaris » 46 » 286
Lavelli » 45 » 142
Lazzari A. » 45 » 144
Leo » 48 » 273
Legnani G. » 46 » 58
Leonardi F. » 48 » 441
Leoni M. t. 43 p. 92 » 301
Leopardi G. t. 46 p. 194
—— t. 48 p. 329 e 394
Letarouilly t. 46 p. 398
Lezarza J. » 45 » 232
Libri G. » 46 » 259
Liechtenthal P. » 48 » 27
Litta A. » 45 » 424
— P. t. 45 p. 147 » 46 » 331
Lombardi A. t. 45 p. 166 e 167
—— t. 48 p. 390
Longhi G. » 45 » 150
Lorenzi B. t. 45 p. 393 » 48 » 150
Luciano G. » 46 » 289

M

Macchi L. » 47 » 424
Macoppe » 45 » 406
Maestrani M. » 47 » 425
Maestri P. » 48 » 407
Maffei A. » 48 » 161
— G. P. » 46 » 242
— S. » 45 » 239
Maggi G. » 48 » 339
— G. A. » 45 » 321
Magistrini G. B. » 45 » 175
Mai A. t. 47 p. 161 e 313
Maironi da Ponte G. t. 45 p. 169
Malacarne C. G. » 47 » 142
Malacarne V. G. t. 48 p. 193
Malachisio G. » 47 » 430
Malipiero » 48 » 355
Malte-Brun » 48 » 433
Malvica F. » 45 » 261
Malvolti G. » 46 » 61
Manfredini G. » 47 » 423
Maniago (Di) F. » 46 » 129
Manzini G. » 46 » 58
Manzoni A. t. 47 p. 322 » 48 » 32
— D. e Monticelli G. t. 46 p. 55 e 59
Maraschini P. t. 46 p. 122
Maravigna C. » 48 » 227
Marchese L. » 48 » 380
Marchesi P. » 47 » 419
Marchetti C. » 48 » 369
Marengo C. » 48 » 375
Marini L. » 45 » 258
Marmora (Della) A. » 45 » 188
Marri G. » 45 » 150
Marmand A. » 46 » 221
Martina G. » 48 » 377
Martini A. » 48 » 335
— L. t. 45 p. 90 e 339
Martucci O. t. 47 p. 302
Marziale M. Val. » 48 » 332
Marzoli » 46 » 123
Mascagni P. » 46 » 278
Massa Saluzzo L. » 48 » 368
Mathews C. » 47 » 427
Mauro A. » 45 » 143
Mazois F. » 46 » 399
Mazzucchelli t. 45 p. 321 » 46 » 404
Melandri Contessi G. » 48 » 195
Melchiorri G. » 45 » 253
Melegari F. » 45 » 123
Meli D. » 47 » 137
Meneghezzi F. » 47 » 453
Mentelle E. » 46 » 227
Michelet » 46 » 301
Migliara » 47 » 423
Milanesio A. » 46 » 237
Milde E. V. » 47 » 270

Digitized by Google

Milizia F. t. 45 p. 243
Milton G. » 47 » 435
Minardi T. » 47 » 426
Minciotti A. M. » 45 » 89
Mini G. » 48 » 357
Minutoli (Di) B. » 45 » 129
Missirini M. t. 45 p. 253 » 48 » 440
Mocchetti A. t. 45 p. 92 » 46 » 210
Mocenigo P. » 48 » 362
Moja A. » 47 » 414
Mollet G. » 45 » 405
Monchablon C. J. » 46 » 240
Montemanto G. » 46 » 270
Monti Gaetano » 47 » 422
— Girolamo » 48 » 391
— Vincenzo t. 45 p. 321 » 46 » 299
—— » 47 » 3
Monticelli e Manzoni t. 46 p. 35 e 59
Morcelli S. A. t. 46 p. 187 e 417
Moreau De Jonnès t. 45 p. 265
Morelli » 46 » 288
Moreni D. » 46 » 226
Moreno G. B. R. » 46 » 108
Morgagni G. B. » 45 » 287
Morghen » 45 » 151
Mosee » 45 » 142
Mozzoni G. t. 45 p. 281 » 47 » 470
Munch E. » 47 » 259
Muschi P. » 47 » 263
Musso P. » 46 » 291

N

Narducci P. » 47 » 415
Naser ud-Din » 48 » 272
Nava A. » 47 » 424
Nibby A. t. 45 p. 254 » 48 » 421
Niceta (S.) » 47 » 318
Nicolai N. M. » 45 » 254
Nicolini t. 46 p. 99 e 122 » 48 » 172
Niccolini G. B. » 46 » 99
Noale A. » 48 » 420
Noel F. » 47 » 259

O

Oddi G. t. 47 p. 290
Oloese O. » 46 » 240
Olivier-Poli G. M. » 48 » 411
Omero » 48 » 275
Orazio t. 47 p. 262 t. 48 p. 278 e 328
Orioli F. t. 46 p. 259 e 264 t. 48 p. 417
Orsi G. A. t. 47 » 282
Ortalli G. » 46 » 412
Orti G. G. » 48 » 416
Ortolani G. B. » 46 » 137
Ossian » 45 » 246
Ovidio t. 47 p. 125 » 48 » 326

P

Pacini L. » 47 » 460
Pagani » 46 » 122
— Cesa G. U. t. 46 p. 3 » 47 » 267
— G. » 47 » 414
Paganini P. » 47 » 463
Palagi P. t. 47 p. 416 e 418
Palazzini G. t. 45 p. 408 t. 47 p. 136
Paley G. » 48 » 436
Palletta G. B. t. 46 p. 175 e 348
Pandini P. t. 45 p. 127
Panigoni Onorata » 47 » 423
Panizza B. » 46 » 275
Pannilini (Gori) F. » 46 » 437
Panofka » 45 » 146
Paolino (S.) » 47 » 318
Paolo Diacono » 46 » 236
Papotti G. » 45 » 125
Papi L. » 47 » 435
Paradisi A. » 46 » 323
Parea B. » 45 » 403
Parini G. » 45 » 246
Parmense B. » 45 » 151
Pasqualini A. » 48 » 442
Passeroni G. C. » 48 » 316
Paternò G. A. » 48 » 225
Pausania » 46 » 161

Digitized by Google

Pelleri G. t. 48 p. 283
Peroni V. » 46 » 122
Perrot A. M. » 46 » 57
Pesce G. » 46 » 134
Petracchi A. » 47 » 448
Petrarca F. t. 45 p. 241 e 246
——— t. 46 p. 201 e 221, t. 48 p. 329
Peyron A. » 48 » 414
Pezzana A. » 48 » 423
Pezzi C. A. » 47 » 268
Pichot A. » 45 » 378
Piccozzi C. » 47 » 415
Piequigny (De) B. » 46 » 255
Pignotti L. » 45 » 393
Pindemonte G. » 48 » 385
— I. t. 46 p. 205 » 48 » 406
Pinel » 45 » 282
Pinelli B. » 45 » 143
Piranesi » 45 » 142
Platner C. » 46 » 243
Poggi C. » 47 » 418
Poisson » 47 » 304
Poli B. » 46 » 62
— (Olivier) G. M. » 48 » 411
Pollini C. » 45 » 411
Poliziano A. t. 45 p. 245 e 246
Pompei G. t. 46 p. 205
Pontier P. H. » 45 » 234
Pope A. » 46 » 254
Portal S. » 48 » 228
Portirelli L. » 45 » 240
Pothier R. G. » 45 » 128
Poulet Scrope G. t. 45 p. 70 e 211
Pozzi G. t. 46 p. 279
Pratobevera C. » 48 » 426
Puschtl C. » 48 » 115
Prinsep I. » 48 » 128
Primi A. » 46 » 268
Proclo » 47 » 116
Pyrker M. S. t. 48 p. 855 e 362

Q

Quadri A. t. 45 p. 249 t. 48 p. 241
Quarenghi G. » 45 » 142
Quinto Calabro » 47 » 437

R

Rafaele (Di S.) » 45 » 122
Ragazzoni G. B. » 46 » 122
Raggio V. » 47 » 426
Rainerì G. » 46 » 58
Ratti N. t. 45 p. 254 » 48 » 419
Ravani G. » 48 » 336
Ravenet F. » 45 » 154
Regli F. » 48 » 383
Reichardo C. T. » 47 » 404
Rémusat A. » 45 » 229
Renouard A. A. » 46 » 92
Rennoci F. O. » 48 » 372
Ricci L. » 46 » 283
Ricciani A. » 45 » 147
Riccobelli P. » 48 » 392
Richard de Rouvre P. » 46 » 60
Ridolfi C. » 46 » 283
Righetti F. » 47 » 438
Ritorni C. » 47 » 449
Riva A. » 47 » 413
— S. » 47 » 140
Rivato » 48 » 398
Rivera (De) Afan C. » 47 » 391
——— » 48 » 82
Robert fratelli » 46 » 123
Roberti B. » 46 » 254
— G. B. » 45 » 91
Robertson G. » 46 » 362
Roero (Saluzzo) Diodata » 48 » 349
Romagnosi t. 46 p. 362 » 48 » 229
Romanini conjugi » 47 » 425
Rosa Morando F. e D. » 48 » 357
Rossari G. » 47 » 414
Rossi G. » 46 » 245
Rousseau » 46 » 289

Digitized by Google

Rucellai G. t. 45 p. 246
Rudoni P. » 48 » 340
Ruggiero P. » 47 » 138
Rukkofio » 48 » 326
Ruperti » 47 » 125

S

Sabatti » 46 » 122
Sage (Le) M. A. » 48 » 398
Saint-Sauveur Grasset » 45 » 146
Sajani (Zauli) » 47 » 445
Sala V. » 47 » 413
Salfi F. » 45 » 42
Salomone t. 48 p. 348 e 349
Saluzzo (Masse) L. t. 48 p. 368
— Rocco Diodata » 48 » 349
Sannazzaro J. » 45 » 240
Savi G. t. 45 p. 147, 271 » 46 » 283
Scarpa A. » 48 » 153
Schiavoni N. » 45 » 150
Schiller F. » 48 » 161
Schilling » 47 » 469
Schizzi F. t. 45 p. 266 » 47 » 436
Schoell F. t. 45 p. 8 » 48 » 403
Schoenberg (De) A. » 45 » 264
Schutzio. t. 47 p. 125 » 48 » 326
Sclafani G. » 46 » 266
Scorzini L. » 47 » 414
Scott Walter » 48 » 121
Scrope (Poulet) t. 45 p. 70 e 211
Scuderi S. t. 48 p. 220
Seneca » 46 » 137
Senes Trescer d'Antillo » 47 » 463
Sepolina (Crippa) Giuseppe » 47 » 423
Serdonati M. F. » 46 » 242
Sergent-Marceau » 45 » 145
Servis G. » 47 » 423
Settele G. » 45 » 253
Seyffarth » 46 » 418
Simone (De) E. » 45 » 409
Simonetti C. » 45 » 144
Sinesio. t. 47 p. 427, t. 48 p. 367
Sirani Elisabetta » 45 » 151
Sismondi (De) S. t. 47 p. 84 e 238
Slave (De la) P. t. 45 p. 230
Smyth C. E. » 48 » 313
Soavi A. » 45 » 148
Sogni G. » 47 » 415
Spallanzani L. » 45 » 239
Speranza C. » 45 » 287
—— t. 47 p. 62 e 207
Spinelli (Carrara) G. t. 47 p. 293
—— » 48 » 361
Splitz F. » 45 » 388
Spohn » 46 » 418
Spotorno G. B. » 48 » 3
Spreafico Teresa » 47 » 425
Steinbüchel A. » 45 » 283
Stellini G. » 46 » 117
Sternberg G. » 48 » 267
Stirling A. » 48 » 128
Stoffella della Croce » 45 » 395
Strambio G. » 45 » 262
Strange R. » 45 » 153
Stucchi S. » 45 » 146
Svegliato G. » 48 » 362
Superisto D. » 45 » 253

T

Taddei G. » 46 » 284
Targioni Tozzetti O. » 45 » 172
Tasso T. t. 45 p. 241 e 247, t. 46 p. 123 e 201, t. 47 p. 262 e 434
Tassoni A. t. 45 p. 245
—— t. 47 p. 266 e 454
Taverna G. t. 45 p. 94 t. 47, p. 146
Tavernier A. » 47 » 459
Temanza T. » 47 » 281
Tenore M. » 45 » 147
Terzi A. » 46 » 55
Thion » 47 » 472
Thomsen » 47 » 263
Tibaldini G. G. M. » 47 » 262

Digitized by Google

Tiedemann F. t. 46 p. 96
Tipaldo E. t. 45 p. 8 » 48 » 403
Tiraboschi G. » 45 » 240
Tito Livio t. 47 p. 125 » 48 » 291
Toblini G. » 48 » 360
Tonelli (De') » 48 » 367
— G. » 48 » 429
Tocchi P. t. 45 p. 148, 149 e 301
—— t. 46 p. 415
Tosini A. » 45 » 144
Trescor d'Antillo (Senes) » 47 » 463
Treviranus » 46 » 96
Trivulzio C. G. » 45 » 321
Turner-Cooke C. » 47 » 139
Turroni G. » 46 » 193

U

Uberti J. » 48 » 372

V

Valadier G. » 46 » 305
Valsecchi A. » 45 » 260
— (Bagatti) P. » 47 » 425
Vantini » 46 » 123
Vaselli D. » 45 » 142
Vassalli Eandi A. » 45 » 173
Venturi G. » 46 » 435
Venturoli G. » 47 » 290
Vermiglioli G. B. » 47 » 284
Vescovali L. » 47 » 298
Via (La) G. B. t. 48 p. 219 e 227
Vico G. B. t. 46 p. 301
Vidali (De) G. B. » 47 » 289
Vigo A. » 45 » 126
Villamena F. » 45 » 151
Villeneuve L. » 47 » 425
Virgilio t. 45 p. 246 » 48 » 326
Visconti A. t. 45 p. 254, t. 46 p. 305
— E. Q. t. 45 p. 143, t. 46 p. 194 e 416
— F. V. t. 46 p. 305
— P. » 45 » 254
Viviani (De) R. » 45 » 273
Voghera G. » 45 » 142
Volta A. » 47 » 451
— L. C. » 48 » 404
Veysey H. W. » 48 » 128

W

Wagner A. » 46 » 201
Walter Scott » 48 » 121
Ward » 48 » 271
Wilson H. H. » 48 » 128
Wöhler » 46 » 97
Wunderlichia » 48 » 326

Y

Young E. » 48 » 287
— O. » 48 » 369
Yriarte t. 46 p. 122 » 48 » 393

Z

Zaccarelli L. » 45 » 406
Zach A. » 46 » 50
Zamboni G. » 45 » 174
Zangirolami F. » 48 » 358
Zanotti F. M. » 45 » 241
Zantedeschi » 46 » 122
Zapparella » 48 » 392
Zauli Sajani T. » 47 » 445
Zeiller (De) F. » 48 » 153
Zuccala G. t. 47 p. 451 » 48 » 280
Zucconi G. » 46 » 205
Zuradelli G. » 45 » 125

Digitized by Google

Storia dell' antico e nuovo Testamento, di G. Ravani . . . . . p. 336
Spiegazioni evangeliche ecc., di G. Maggi . . . . . » 339
I fasti della Chiesa nelle vite de' Santi . . . . . » ivi
Gesù Cristo nei due Testamenti di P. Rudoni . . . . . » 340
Prediche e panegirici di F. Donadoni . . . . . » 341
I proverbj di Salomone, parafrasi . . . . . » 348
Il Cantico de' Cantici tradotto da S. Giani . . . . . » 349
Iparia, ovvero delle filosofie, poema di Diodata Saluzzo Roero . . » ivi
Poesie italiane ad uso del Seminario di Faenza . . . . . » 354
La Tunisiade, poema tradotto da Troilo Malipiero . . . . . » 355
Semifonte conquistata e distrutta, poema di G. Mini . . . . . » 357
Poesie inedite di Filippo e di Domenico Rosa Morando . . . . . » ivi
Per la inaugurazione del monumento eretto ad A. Canova, poesie » ivi
Per la statua di Melchior Cesarotti eretta nel prato della Valle, poesie . . . . . » ivi
Il Soprassenno di Mentore, di F. Zangirolami . . . . . » 358
Opera Jo. Bapt. Toblinii . . . . . » 360
Poesie scelte tedesche tradotte da F. A. Argenti . . . . . » ivi
Versi e prose di G. Carrara Spinelli . . . . . » 361
Sposizione del poema Rodolfo di Habsburg, di P. Mocenigo. . . » 362
Delle opere di Sinesio tradotte da M. Angelelli . . . . . » 367
Odi, sermoni e prose di C. T. Gellert, versione di C. De' Tonelli. » ivi
Opere edite ed inedite di L. Massa Saluzzo . . . . . » 368
—— scelte di Giuseppe Barbieri . . . . . » ivi
Rime e prose di G. Marchetti . . . . . » 369
Il compianto di Young tradotto da G. Gargnani . . . . . » ivi
Quattro storiche novelle di F. O. Renucci . . . . . » 372
Tragedie e commedie . . . . . » ivi
Amilda, tragedia di J. Uberti . . . . . » ivi
Giulietta e Romeo, tragedia di F. Huberti . . . . . » 373
Il Padre Giudice, tragedia di C. di Castelbarco . . . . . » ivi
Ifigenia in Aulide, tragedia di A. Bocchi . . . . . » 374
Bondelmonte e gli Amedei, tragedia di C. Marengo . . . . . » 375
Epulo re degl' Istri, tragedia . . . . . » 377
Merope, tragedia di G. Martina . . . . . » ivi
Opere teatrali, di F. Gambara . . . . . » 379
—— —— di G. B. Cipro . . . . . » 380
Rappresentazioni teatrali di L. Marchese . . . . . » ivi
Componimenti teatrali inediti, di F. F. Chiozzotto . . . . . » 381
La Giornata Villereccia, commedia di C. di Castelbarco . . . . » ivi
Il Giuocatore di bigliardo, commedia di F. Regli . . . . . » 383
Componimenti teatrali di G. Pindemonte . . . . . » 385
Teatro di A. Kotzebue tradotto . . . . . » ivi
Saggio sulla classica letteratura alemanna, di G. L. Bastia. . . . » 386
Cronica di poeti anteriori ad Omero, di Ambrogio Balbi. . . . . » 387
Opere classiche italiane del secolo 18.° . . . . . » 389
Storia della letteratura italiana, di A. Lombardi . . . . . » 390
Ragionamento intorno alle discordie letterarie d' oggidì, di M. Colombo . . . . . » ivi
Prose di P. Giordani . . . . . » 391
Commentarj dell' Ateneo di Brescia. . . . . » ivi
Nuova guida per la città di Brescia, di P. Brognoli. . . . . » 393
Chrestomathia latina. . . . . » 394
Crestomazia italiana, di G. Leopardi. . . . . » ivi
Atlante storico, geografico ecc., di Le Sage . . . . . » 398
Breve prospetto di Storia universale . . . . . » 402
Istoria della letteratura greca profana, di F. Schöll tradotta da E. Tipaldo . . . . . » ivi
Compendio cronologico-critico della Storia di Mantova, di L. C. Volta . . . . . » 404

Digitized by Google

Continuazione dell' indice di questo fascicolo.

Effemeridi politiche, letterarie e religiose . . . . . p. 406
Elogi di letterati scritti da I. Pindemonte . . . . . » ivi
Elogio di Giuseppe Bertani, di F. Maestri . . . . . » 407
Ritratti ed elogi de' Liguri illustri . . . . . » 409
Ultimi uffizj alla memoria di F. Cancellieri . . . . . » 410
Dizionario istorico degli uomini celebri, di Olivier-Poli . . . . . » 411
Elogio funebre della Serafina Colombani Adorni, di V. Dodici . . » 412
Papyri græci editi ab A. Peyron . . . . . » 414
Dell' origine, composizione e decomposizione dei nielli, esercitazione di L. Cicognara . . . . . » 415
Illustrazione di tre medaglie inedite, di G. G. Orti . . . . . » 416
Indagine sullo stato del Timavo, di G. Berini . . . . . » ivi
Iscrizioni di autori diversi . . . . . » 417
Sopra un antico sarcofago cristiano . . . . . » 419
Dell' antichissimo tempio scoperto in Padova . . . . . » 420
Descrizione della villa Adriana, di A. Nibby . . . . . » 421
Giunte e correzioni di A. Pezzana alla Tipografia Parmense dell' Affò . . . . . » 423
Real Museo Borbonico . . . . . » 425
Sopra l' esame dei testimonj, di M. Costantini . . . . . » ivi
Commenti sulla legislazione austriaca, di C. Pratobevera . . . . » 426
Collezione degli atti delle solenni distribuzioni de' premj d' industria » 427
Instituzioni di architettura statica e idraulica . . . . . » ivi
Memorie intorno ai ponti pensili di ferro . . . . . » 428
Principj di aritmetica . . . . . » 429
Corso ristretto di navigazione, di G. Tonelli . . . . . » ivi
Dizionario della geografia comparata . . . . . » 431
Nuovo dizionario geografico portatile . . . . . » 433
Viaggio al Messico ecc., di A. De Humboldt . . . . . » 435
Teologia naturale, ossia prove dell' esistenza e degli attributi di Dio . . . . . » 436
Documenti a Teodio intorno allo stato ecclesiastico, di B. Guidetti » 438
Nuovo galateo, di M. Gioja . . . . . » ivi
Di alcuni uffici d' onestà, di M. Missirini . . . . . » 440
Riflessioni sul tempo dell' animazione del feto umano, di F. Leonardi . . . . . » 441
Sulla frequente apertura del forame ovale nei tisici, di A. Pasqualini . . . . . » 442
Almanacchi . . . . . » ivi
Osservazioni meteorologiche di dicembre . . . . . » 440

L' Indice generale delle materie contenute nei tomi 45.°, 46.°, 47.° e 48.°, anno 1827, e quello dei nomi si daranno col prossimo quaderno di gennajo.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google